

HISTORIA  
DE  
SVEVI  
NEL  
CONQVISTO

DE' REGNI DI NAPOLI, E DI SICILIA,  
per l'Imperadore Enrico Sesto.

CON LA VITA DEL  
BEATO GIOVANNI CALA  
CAPITAN GENERALE  
CHE FV' DI DETTO IMPERADORE.



SCRITTA

DA DON CARLO CALA  
DVCA DI DIANO, MARCHESE DI RAMONTE,  
Signore delle Terre di Nocara, e Canna, del Consiglio  
di Sua Maestà, e Presidente della Regia Ca-  
mera in quello di Napoli.

COLL'AGGIUNTA DELL'OPERE D'ANTICHISSIMI AVTORI  
sopra la vita così secolare, come ecclesiastica del

*Biblioteca* medesimo Beato. *Sec. Coll. Rom.*

*loc.*



*Sign*

In Napoli, per Nouello de Bonis Stampatore Arciuescouale 1660.

Con licenza de' Superiori.

BEATISSIMO PATRI  
ALEXANDRO  
SEPTIMO,  
CHRISTIANÆ  
REIPUBLICÆ  
BONO  
PONTIFICI  
MAXIMO.



Sueuorum historiam,  
Gloriæ mancipatam tuæ,  
Tui nominis stygmate inscribo.  
Beatissime Pater.



Te ipsum hic leges tui prodromum,  
Exactis retrò ætatibus nobilem.  
Et Alexandrum mirabere  
Alieno, ignotoquè in sæculo.  
Nondum te orbis aspexerat,  
Iam historiæ argumentum dederas.  
Habent hoc magna:  
Æternitati nata temporum iura nesciunt:  
Se præuertunt ipsa:

Æuo-

Æuoque non clausa suo, ante fluere quam sint.

Patere prodigia me loqui,

Cum de te loquor.

Vt posteris tibi superstes viuas,

Tui nominis hæres præstabit fama.

Vt te prior maioribus viueres,

Vaticinia præstitero.

Hæc te Sueuorum historiae inferunt,

Scilicet,

Rediuius hæc spirat in paginis

Beatus Ioannes Calà.

Hic cælo iam olim indice

Expressum te nouit in sydere :

Et candidas christiano orbitua è luce

Auguratus est dies :

Quid mirum ?

Si cognatum adeo superis animum præfers :

Cum te tellus antequam ederet,

Tui prototypum habuit sydus.

Opportune

Se tibi hoc in opere fistit

Ioannes.

Etenim

Vera se cecinisse vatem probat,

Impleto iam vaticinio.

Nem

Nempè,  
Splendescet cœleste sydus in montibus sanctis.  
Debes ergo eius gloriæ, qui tuæ iam olim fuit.  
Ille Ghisij syderis lucem sibi propitiam nouit.

Nimirum,  
Eius radio præsepultum iam  
Animi spoliū sui  
E' tenebris hac ætate emerfurum cecinit:  
Vaticinij appendix hæc est.  
Illam iam tempus comprobauit.  
Id age,  
Ne inuento tui vatis corpore  
Christiano orbi lateat nomen.

*Venerabundus ad pedum oscula.*

*Don Carolus Galà Dux Diani,  
& Marchio Ramontis.*

## L'AUTORE A' CHI LEGGE.



**L**ecoti Lettore un' *historia*, parte ecclesiastica, e parte profana ; la prima da più secoli non udita, nè letta, perche la Maestà diuina hauea riserbato di rinouarne la cognitione in questi tempi ; e la seconda da minutissimi pezzi, e frammenti raccolta; Questi poi erano così confusi, intricati, diuersi, e molte volte contrarij, che con ragione hanno apportato sin' hora più oscurità, che notizie, & à gli scrittori non solo difficoltà d' unirli in una compita *historia*, ma desiderio di poterne saper' alcuna cosa di certo . Perche se in qualche parte è auuenuto loro d'incontrarsi ne' successi di que' tempi, hanno dubitato della fede de gli autori, e con ragione, mentre trà le contrarie attestationsi, e memorie, nelle quali li riscontri, e circostanze sono parimente controuerse, non si può fermamente attestare più una che un' altra, e la candidezza dell' *historia* non permette che si scrina sù l'incerto, quando l'anima di questa è la verità .

Questo che ad huomini grandi, & *historici* illustri hà recato per l' addietro difficoltà, con più ragione hà fatto lungo tempo durar' anco me, per non imprendere cosa, che supera di vantaggio il proprio intendimento, mà in ambedue sono stato animato à farlo dall' occasione, nella quale hò fermamēte creduto, ch' il diuino uolere per l' addietro hà tenuto queste cose sepelite per suoi occulti, & impenetrabili giuditj; et hora hà stimato tēpo, opportuno da chiarirle, perche così l' hauea da que' principj senza principio con decreto irrefragabile stabilito . E per darlo talmente ad intendere ufa di mezzo così debole, acciò si sappia che l' hauerlo effettuato, non dipende da humano sapere, nè da talento di grand' huomo . Io dunque da questo principalmente indotto, come perche non è così temuto il naufragio da chi conosce meno i pericoli, hò scritto l' *historia* della uenuta dell' Imperador' Enrico sesto nel conquisto de' Regni di Napoli, e di Sicilia, riferendone tutti que' successi, delli quali hò ritrouato alcuna memoria, riscontrando i tempi, e concordādo quanto più è stato possibile la differenza de gli attestati . E confesso che quello che Dio hà fatto uenir' alla luce nell' età nostra, è stato in gran parte il mezzo da farmelo conseguire; questo è l' hauer palefato, e rinouato la memoria del suo gran seruo, e profeta il Beato Giouanni Calà, che fù Capitan generale d' Enri-



co in questa impresa, il quale combattendo valorosamente per il suo Cesare, li conquistò quanto ottenne la prima volta che venne in Italia, passando poi a combattere con i demonij, e con l'inferno per il Rè, & Imperadore dell'uniuerso, che dà corone che mai finiscono, e fa compagni nel regno eternamente chi lo serue.<sup>2</sup> Fù questo Beato campione di Christo grandemente dalla Maestà diuina favorito, e ne' miracoli assai celebre; ma con tutto ciò li fù fatto intendere da colui per mezzo del Principe San Michele, che per suoi occulti giuditij la sua memoria sarebbe restata occulta, e dimenticata nel mondo sin' al Ponteficato corrente, per douerla poi rinouare con sua maggiore gloria, & honore: & essendo così a punto succeduto, si sono con grandissima facilità, e prontezza ritrouati li libri, che teneuano registrati per nostro insegnamento li gesti marauigliosi della sua vita così secolare, come ecclesiastica: e quelli conforme han dato motiuo di rinouarli nelle stampe, così hanno chiarito molte oscurità in quelle poche memorie, che dell'Imperador Enrico sesta si ritrouauano, & uenendo l'one con l'altre, mi cadde in pensiero di farne nuouo, & intiero componimento, che portasse qualche certo ragnuglio di quello, che sin' hora è stato controuerso intorno la uenuta, & i successi del detto Imperadore in queste parti, così sodisfacendo alla curiosità di chi si diletta dell' historie, e delle notizie di quello, ch'auuenne in tempi così remoti, con riportarne parimente l'utilità di rinouar la memoria di tanto gran seruo di Dio, per sua gloria maggiore, e per consolatione de' buoni.

Non è mia professione lo scriuer' historie, nè hò tanto talento di farlo con la candidezza, e purità, nella quale la lingua italiana in questi tempi, con diletto grande di chi legge, si uede abbellita, onde l' hò fatto con quella, ch'è à me familiare. Se questo non apporterà molto diletto, recarà gran frutto, ch'è quello che deui maggiormente stimare. Per passatempo, e curiosità men utili di stile florido, e diletteuole, hai le librerie, che non possono più sostenere quanti libri si sono scritti, frà li quali contentati di passar' al sodo di verità, e buoni ricordi, portati da schiettezza di lingua, che non vaneggia trà cose inutili. Hò scritto all' uso de' Iuriconsulti, e questo medesimo toglie il modo da portar' i giusti periodi, l'eleganze proprie, i detti curiosi, l'ingrandimenti, & esagerationi hiperboliche, l'orationi culte, & eleganti; perche in quella professione non si può scriuere tutto quello che si vuole, mà quello che si troua scritto; non s'approuano i proprij sentimenti,

mà

a Sanctos unà cū Christo regnare: verba sūt Cōc. Trid. sess. 25. de inuocatione, uenerat. & reliq. sanctor. S. Cyprian. epist. 57. & ibi additro Iacobi Palmelij num. 14. Nauarr. in tract. de oratione notab. 1. num. 21.

mà si stima il riferir quello de gl'altri: non si fundano le cose sù i detti di chi scriue, mà di chi scrisse, nè si possono alterar le parole che si trouano scritte, senz'alterar la verità. Questa è quella che professo, e non alterandola punto con miei discorsi, nè propria passione, sono stato rigorosamente sù'l riferire, e connettere quelle cose, che sciolte, confuse, & oscurate nelle tenebre d'archiuij, e librerie, ò con autentiche scritte, ò con testimonianza d'antichi Padri fundar si è douuto; niente ponendo di proprio uolere, niente scriuendo senza incontrouertibile autorità, senz'alterar il senso, nè le parole; e questo ancora giustifica l'hauerle pubblicate sotto il mio nome, perche non diuertendo punto da riferir quello, che si troua nell'archiuij, ò da i cronisti, & historici autenticamente scritto, non può arrecarmi biasmo d'hauerl'io fatto in cosa, che tocca in gran parte à miei maggiori. *Andrea Angelo Flauio Conneno* con ammirabile fatica formò la genealogia de' Principi suoi antenati. Il *Sanazzaro* scrisse molte cose della sua casa, e così anco *Tristano Caracciolo*, che di se, e d'una sua sorella largamente trattò. Dell'origine della sua casa scrisse ancora *Agostino Mascardi* nella tauola di *Cebete*, e parimète lo fè *Antonino Thesauro*. <sup>b</sup> Il *Consigliero Felice di Gennaro Marchese di Santo Massimo* compose vn libro de gl'huomini illustri della sua famiglia, e l'istesso fece il *Consigliero Marc Antonio Morra* della sua. Il *Ducadella Guardia D. Ferrante della Marra* scrisse vn'intero volume della grandezza della sua casa, & vn'altro ditutte quelle, che con la sua parentarono; e *Fabio d'Anna* difese la causa della nobiltà, e sua discendenza. <sup>c</sup> *Bernardo Giustiniani Venetiano* scrisse l'istoria della sua patria, e largamente dell'antichità del suo casato; *Rafaele Giustiniani* trattò similmente dell'origine della sua famiglia, e ne formò l'arbore, & il medesimo fecero *Girolamo Giustiniani*, et *Alessandro Scorza* fiesco con vn volume assai grande. De i gentil'huomini *Florentini*, *Gio: Battista*, & *Vbaldino Vbalдини*, *Vincenzo Acciaiuoli*, *Giouanni Caualcante*, *Giouanni Morelli*, *Dante Velluti*, e *Gabriele Nasi*, tutti li quali scrissero particolari trattati della discendenza, e nobiltà loro; com'anco fece della sua casa *Monaldo Monaldeschi* de i signori di *Montecaluello*, e modernamente non lasciò d'honorarla con i suoi scritti, e relationi della sua qualità il *Conte Alfonso Loschi* ne i compendij historici; <sup>d</sup> e *Ferdinando Colombo* scrisse l'impresè di *Christoforo* suo padre nell'Indie.

<sup>b</sup> nelle sue decisioni alla prefazione num. 44.

<sup>c</sup> nel conf. 110. del 2. lib.

<sup>d</sup> nella famiglia Pica delli Duchi della Mirandola.

Et in quanto al motiuo, che m'hà principalmente mosso à scrivere

uere la vita del Beato Giouanni Calà mio antecessore, ho anco l'esempio di molti santi Padri, che parimente lo fecero de' loro parenti. E cominciando da gli antichi: scrisse S. Basilio la vita di sua sorella; San Gregorio Nisseno fe' il medesimo di quella di San Basilio suo fratello; San Gregorio Nazianzeno di San Cesareo suo fratello, e di Santa Gorgonia sua sorella; San Giouanni Crisostomo scrisse similmente la vita, e le douute lodi di suo padre; Sant' Ambrogio di San Satiro suo fratello; Sant' Agostino quella di Santa Monica sua madre; San Gregorio Papa scrisse in lode di Santa Tarfilla, e Santa Emiliana sue zie, e di San Felice quarto Pontefice suo bisauo; San Bernardo nell' homilie sopra la Cantica inserì le lodi di Girardo suo fratello; De' moderni il Padre Ambrogio Spinola Giesuita scrisse la vita, e martirio del Padre Carlo Spinola suo parente; Il Padre Gabriele Mastrillo fece il medesimo del Padre Marcello Mastrillo suo nipote; Il Padre fra Tomaso d' Aquino, figlio del Principe di Sarno Mango scrisse la vita di San Tomaso suo antecessore; Bernardo Giustiniani appresso l' historia accennata della sua casa scrisse la vita del Beato Lorenzo suo parente; Giulio Sanzidono scrisse anco quella del Beato Ambrogio Sanzidono; L' Abbate Michele Giustiniani de' signori di Scio scrisse il martirio de' decotto fanciulli della sua fameglia. e Ho dunque l' esempio di molti, che delle proprie fameglie, e loro congiunti hanno scritto, e tuttauia credo non hauer bisogno d' auualermene, perche non scrivo panegirici, ma relationi historiche, delle quali ogni parola si funda nell' autorità di chi ne scrisse, facendolo così scarsamente per quello che tocca alla mia casa, che più tosto dourà apportarmi lode. Non mi son mosso da vanità, essendone assai lontano, ma dal desiderio di chiarir le cose, che possono essere di notitia, e guida nella canonizatione di questo gran seruo di Dio, per quando piacerà di trattarne alla santa Sede Apostolica, alla quale le mie fatiche, e tutto me stesso humile, e prontamente protesto di sottoporre. Stà sano.

e il quale nell' epistola à i lettori fa mentione di coloro, e d'altri; com' anco il Iudetto Bernardo Giustiniani nella prefazione della vita del detto Beato Lorenzo; Il Padre Manuele Thesauro ne i panegirici sacri ne i comentarij, e Giulio Sanzidono nel riferito luogo.



**I**N Congregatione habita coram Eminentissimo Domino sub die 27. Iulij 1659. fuit dictum quod R. P. Bonitus Congregationis Oratorij reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi, &c.

Horatius Maltacea Vic. Gen.

*Can. D. Mattheus Renzi S. T. D. & S. Offic. Conf.*

*Eminentissime Domine.*

**O**Pus hoc, cui titulus: *Historia de Sueui*: ab Illustriss. Domino D. Carolo Calà Duce Diani, Marchione, &c. & Regiæ Cameræ Summarie in hoc Neap. Regno Præsidente meritissimo concinnatum, in quo author sibi nusquam dissimilis, eruditioni equè, ac pietati studens, inestricabilibus penè historiarum ambagibus explicatis, & probatissimi viri Ioannis Calà ob oculos propositis virtutibus, tam antiquitatis, quàm religionis asseclis yberrima patefecit pascua; opus inquam hoc summa animi voluptate, atq; auiditate voravi potius, quàm perlegi; cumque in eo nihil, aut ab orthodoxa fide dissonum, aut à sinceris moribus deuium deprehenderim; dignissimum censeo quod diù à multis exoptatam lucem videat, omniumque teratur manibus, & celebretur linguis; ad sui authoris gloriam, ad suæ familiæ ornamentum, & ad publicam cunctorum hominum utilitatem. Neapoli 22. Iulij 1659.

*Andreas Bonitus Congregationis Oratorij Deputatus.*

**V**isa retroscripta relatione retroscripti R. Andreæ Boniti Congregationis Oratorij Reuisoris deputati, fuit mandatum per Eminentissimum, & Reuerendissimum Dominum Cardinalem Philamarinum Archiepiscopum Neap. extrà Congregationem, quod imprimatur. Neap. die 28. Iulij 1659.

Horatius Maltacea Vic. Gen.

*Can. D. Mattheus Renzi S. T. D. & S. Off. Conf.*

*Eccellentissimo Signore.*

**I**L Presidente D. Carlo Calà Duca di Diano dice à V. E. come hauendola supplicato gli hauesse dato licenza, con commetter à qualcheduno la visura del libro, che desidera stampa della venuta de' Sueui in Italia per la conquista delli Regni di Napoli, e Sicilia, con la vita del B. Giouanni Calà suo antecessore, che fù loro Capitano generale in detta impresa, e poi gran seruo di Dio; restò seruita commetterla allo spettabile Regente D. Felice Vlloa, il quale s'è scusato non poterci attendere per gl'imbarazzi che tiene; supplica V. E. commetterla ad altro che meglio li parerà, &c.

Magnificus V. I. D. Carolus de Amato videat, & in scriptis S. E. referat.

*Burgos Reg. Musettula Reg. Vlloa Reg.*  
Prouisum per S. E. Neap. die 3. Aprilis 1659.

*Maggius.*

*Excellentissime Princeps.*

**S**veuorum in Italiam aduentum clarissimo viro Ioanne Calà gentis illius ductore, quem incuriosa ætas omisit, eiusque successorum desidia quasi perdiderat; D. Carolus Calà nulla animi iactantia, ac sine fuce eloquentia publica luce frui desiderat. Non vt eius familia orbi nota maiorum suorum factis, moribusque conspicua, cœlestique agnatione præclarior, sed tantum vt sanctissimi viri vita, mores, gesta, spiritusque propheticus, quo singulari Dei beneficio pollebat, innotesceret. Opus nil continet quod editioni repugnet, imò profuturum animarum saluti arbitror, si cognitis Beati meritis, sese quisquam in procinctum imitandi accingere, ac decurrere per eadem gloriosa vestigia decreuerit. Si ita E. T. armorum pariter, pietatisque cultori videbitur. 3. idus Iunij 1659.

E. T.

*Seruus humillimus*

*Carolus Amatis.*

**I**mprimatur seruata forma retrospectæ relationis, verum tempore publicationis obseruetur Regia pragmatica.

*Zufia Reg. Burgos Reg. Musettula Reg. Vlloa Reg.*  
Prouisum per S. E. Neap. die 20. Iunij 1659.

*Maggius.*

# P R O T E S T A T I O A V T H O R I S

## Super obseruantia Bullarum Apostolicarum.

**E**cclēsia militans exemplata est diuinitus à triumphante, <sup>a</sup> & ideò post Deum Ecclesiæ reuerenter obediendū; <sup>b</sup> Nā vt Calistus Pontifex ad Benedictū Episcopū <sup>c</sup> scribebat, *sicut Dei filius venit facere voluntatem patris, sic & vos voluntatem vestre impleatis matris, quæ est Ecclesia; & Gregorius etiam vniuersis Episcopis, <sup>d</sup> vt præceptis apostolicis non dura superbia resistatur; sed per obedientiam, quæ à sancta Romana Ecclesia, & Apostolica auctoritate iussa sunt salutiferè impleantur.* Obēdire enim, & subesse Romano Pontifici, qui est illius caput, & rector, est omninò de necessitate salutis: <sup>e</sup> est enim interpres, & exactor diuinæ legis, <sup>f</sup> & sicut ex contumacia æternam incurrimus reprobationem, ita ex obedientia donum summi muneris à Deo cōsequimur, & in præsentī meremur gratiam. &

Plures extant super impressione librorum, & Beatorum cultu Pontificiæ Constitutiones, à quarum obseruantia, & obedientia ih nihilo penitus nos voluisse diuertere protestamur, sed in omnibus earum mandatis, & obedientiæ firmiter, & indubitanter inniti:

Prima incipiens Sanctissimus Dominus noster edita sub die 13. Martij 1625. qua statutum est: *Ne quorumuis hominum cum sanctitatis, vel martyrij fama, quantacumquē illa sit, defunctorum imagines, aliaquē prædicta, & quodcumquē aliud venerationem, & cultum præferens, & indicans, in oratorijs, aut locis publicis, seu priuatis, vel Ecclesijs tam secularibus, vel regularibus cuiuscumquē religionis, ordinis, instituti, congregationis, aut societatis apponantur, antequam à Sede Apostolica canonizentur, aut beati declarentur; & si quæ appositæ sunt amoueantur, prout ea statim amoueri mandauit.*

§. 2. *Ac pariter imprimi de cætero inhiuit libros eorundem hominum, qui sanctitatis, vel martyrij fama, vel opinione, ut præfertur, celebres è vitâ migrauerint, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quacumquē beneficia tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atquē approbatione ordinarij, qui in ijs recognoscendis theologos, aliosquē pios, ac doctos viros in consiliū adhibeat; & nè deinceps fraus, aut error, aut aliquid nouum, ac inordinatum in re tam graui com-*

<sup>a</sup> Ioan. in Apocal. 21. in princ. Exod. 25. in fin. gl. in Clement. ad nostrum col. 3. vers. Ecclesie de heret.

<sup>b</sup> cap. 1. & 2. 12. dist.

<sup>c</sup> epist. 1. registr. in d. c. 1. 12. dist.

<sup>d</sup> in c. 2. præceptis 12. dist.

<sup>e</sup> Extrauagant. vnā sanctam in fin. de maiorit. & obed. c. si qui sunt in fin. 81. distin. glos. in clementin. ad nostrū. verb. tertio quod de heret. intellige vt notatur in c. nulli fas 19. dist. & in cap. generali 9. illos de elect. in 6. Ioannes à Capistrano de auct. Pape p. 2. 2. p. princ. num. 1. 10<sup>o</sup> Quintinus in Aristocratia christiane ciuitatis tit. de mutuis imperijs col. 6.

<sup>f</sup> Io: Quintin. loco cit. col. 1. circa medium.

<sup>g</sup> cap. nulla, & can. qui suis 93. distin.

*mittatur, negotium instructum ad Sedem Apostolicam transmittat, eiusque responsum expectet.*

Altera sub die 5. Septembris 1631. *incipiens cælestis*; qua illud idem omninò statutam est; & confirmatum nouissimo creto Sacre Rituum Congregationis Eminentissimorum Cardinalium habitæ coram Sanctissimo Domino Alexandro Papa septimo feliciter Ecclesiam gubernante, plerisque salubriter additis circa cultum, eiusque modum, & exhibitionem: Eoque intermedio, & declaratione sequuta sub die 5. Iunij 1631. qua decretum fuit quòd ad historiarum relationem, impressionemque librorum: *Vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolute, & qua cadunt super personam, bene tamen ea, qua cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas Ecclesie Romanæ; sed fides sit tantum penes authorem.*

Quò circa cum de plerisque viris illustribus sanctitate, & miraculis mentionem in hoc libro fecerimus, eorumque gesta, & nomina cum beatitudinis titulo recenseantur, monitum volumus, nihil eorum pro qualificatione personarum præter auctoritatem, & Ecclesie Catholicæ consensum contra Constitutionum prædictarum tenorem profiteri, & scribere voluisse, nec eos intendimus ex capite taliter insignire, sed sigillatim retulisse quod apud veteres authores reperiuntur, modo, & forma quo dominantur, & recensentur, nihilo penitus addito, vel diminuto, fides itaque sit penes authores recensitos: & Constitutionibus prædictis obseruantia, & obedientia, qua par est, insistendo, non alio sensu quidquid in eo retulimus accipere, aut accipi ab vilo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Ecclesie Romanæ, aut sanctæ Sedis Apostolicæ, quatenus eius approbationi non innitantur.

Quæ verò de Beato Ioanne Calà, de quo principaliter agimus, referuntur, quamquam agnoscimus in prohibitione relata non comprehendi, siquidem in Constitutionibus anni 1631. & 34. expressè declaratum est. Summum Pontificem præiudicare in aliquo noluisse: *Ijs qui per communem Ecclesie consensum, vel immemorabilem temporis cursum, aut per Patrum, virorum Sanctorum scripta, vel longissimi temporis scientia, ac tolerantia Sedis Apostolicæ, vel Ordinarij coluntur; Id quod etiam in nouissimo decreto prædicto similiter expressum est,*

est, addita etiam moderatione respectu cultus, ut si à centum annis citra, cultus huiusmodi aliqua ex parte constiterit auctus, & extensus, eo casu sacra eadem Congregatio, eundem in pristinum reduci iubet, & reuocari, prout quemuis cultum extrà casus prædictos ad expressa tantum verbaliter in apostolicis indultis.

Hæc autem quæ ab inhibitione prædicta excipiuntur, totaliter, vel pro maiori parte de Beato Ioanne Calà verificantur; nam etsi eius notitia plerisque antea actis temporibus, nostrisque fuerit obscura, id tamen impenetrabili Dei iudicio factum est, & quod in præsentis Beatissimi Patris nostri Alexandri septimi Pontificatu renouaretur, cœlitus prædictum fuisse comprobauimus. <sup>b</sup> De beatitudine verò, miraculis, reuelationibus, prophetijs, & mirabilibus alijs, quæ de Beato prædicto ad Dei gloriam enarrantur, multis retrò sæculis scripta sunt; ex quibus cum appareat euidenter de beatitudinis quæsi possessione, non solum per immemorabilem temporis cursum, sed per plures, multasquæ centenarias, & inmemorabiles in antiquissimis documentis patrum, sanctorum virorum scriptis, & grauissimorum authorum testimonijs, merito Constitutionum prædictarum incursum nullatenus quoad prohibitionem censuimus offendisse, sed potius esse in casu permissæ licentiæ, & expressæ concessionis; & in casibus exceptis; Imò requisita quæ disiunctiuè desiderantur, & per se quodlibet operaretur effectum, coniunctim in hoc casu reperientur haberi, & exuberanter adesse. Habemus namquæ, ut dictum est, venerabilium Patrum, & Sanctorum virorum scripta, Ioachimi nempe, Lucæ Archiepiscopi Consentini, Bonatij, & aliorum testimonia multoties repetita; item Episcoporum Ecclesiæ Marturanensis Leonis Philippi de Matera, & Francisci Monaci, & aliorum; Ioachinus autem, Lucas, & Bonatius inter Beatos Calabriæ recensentur. <sup>i</sup> Habemus de sanctitate vitæ Ioannis præclara, expressaque testimonia proborum virorum, cum sanctitatis fama relatorum in antiquissimis scriptis, quorum pleraquæ opera transcribuntur, & de earum legalitate, & fide statim dicemus, & alia passim in historia referuntur. Habemus admirabiles prototypos, elogia, epitaphia, libros, multasquæ relationes, supra hominum memoriam viuentium, & patrum nostrorum, antequam typis mandarentur scripturæ, & post

chara-

*h infra lib. 2. p. 3. n. 24.  
& 25. fol. 160.*

*i de Ioachino frater  
Franciscus Bivarius in  
apolog. post Cronic. Flau.  
Lucij Dextri §. 6. & late  
scripsimus lib. 1. p. 4. n. 34.  
De Luca verò, & Bonatio  
Marafiotus in cronic. Ca-  
labria lib. 4. cap. 14 f. 256.  
& cap. 19. fol. 266 & lib.  
5. fol. 307. & de Bonatio  
tantum Iacob. Græcus in  
cronologia sect. 24 fol. 104.  
Gabriel Barius de antiq.  
& situ Calabria lib. 2. fol.  
119. & Syluester Maroli  
in mari oceano religionum  
lib. 3. fol. 175. qui eccen-  
sentur infra.*

k de quo dictum est in  
fra lib 3. p 2. num. 261.

l in eius vita infra lib. 2.  
p. 2. fol. 143 & 150.

m in libro, qui inscribitur  
pomii aureum et refertur  
infra lib. 1. p 4. n. 39.

n velata inferius lib 3. p.  
2. num. 260.

o l. si ergo s. 1. ff. de pu-  
blician. ubi glos. verb. per  
patientiam concordantes  
allegat, l. 3. s. dare autem,  
ff. de usufr. l. quoties la 2.  
ff. de seruitut. glosa elegans  
in cap. cum ecclesia satri-  
na, verb. breuitatem tem-  
poris, de caus. possess. &  
propr. Hostiens. in cap. il-  
lud, de presump. Andr.  
Gaill. pract. lib. 2. c. 66.  
num. 5. Sixtin. de regal. li.  
3. cap. 5. n. 106. & 110.  
Facchin. lib. 8. contron.  
cap. 20.

p l. clauibus, ff. de contra-  
hen. empt.

q ad tex. in l. quedam  
mulier, ff. de rei vendic.  
ubi Bartolus, & addentes  
Anton. Faber de error.  
pragmaticor. decad. 75. er-  
ror. 10.

r dicit glos. in d. c. cum Ec-  
clesia. & ibi Hostiens. Ro-  
ta Roman. post Seraphin.  
decis. 908. nu. 4. Petr. Gre-  
gor. lib. 4. syntagm. cap. 7.  
num. 12. multos allegat  
Castill. lib. 1. contron. cap.  
21. per tot. precipue n. 17.  
& de tertijs cap. 3. n. 25.

s secundum Paul. de  
Castr. in l. seruitutes, ff. de  
seruitut. quem refert Ve-  
ronens. de seruit. urban. c.  
20. n. 5 in fin. & probatur  
in l. vlt. C. de prescrip. lög.  
temp. ibi: Nulla scientia,  
uel ignorantia expectanda,  
& tenet etiam Gregor.

Lopez in l. 5. tit. 31. par-

tit. 3. Gilkenius de prescrip. par. 2. membr. 3. c. 12. ex n. 9. ad 10. Facchin. contron. lib. 8. cap. 20. & post  
eos Castill. de tertijs. 28. num. 3.

characterum impressionem, inuentionemq; typis excusso-  
rum, quorum præcæteris duo sunt ex quinque libris,  
qui de gestis illustribus, sanctitate, miraculis, reuelationibus,  
cœlestibus visionibus, acquisitione prophetici spiritus, & va-  
ticipinijs agunt, & ex his multa videmus progressu temporis  
comprobata.

Sunt historicorum, & cronistarum attestations ab anno  
1250. quo feliciter anima Beati Ioannis euolauit in cœlum  
vsquè ad annum 1509. quo impressus fuit liber Bonatij, cui  
titulus est de rebus fortiter gestis à Ioanne Kalà, in quo, & in  
omnibus alijs millies reperimus eum beatitudinis titulo de-  
coratum; imò vsquè ad annum 1600. quo Reuerendissimus  
Episcopus Marturanensis Franciscus Monacus profecutus  
est clauem, & explicationem vaticiniorum eiusdem Beati. K  
De populorum autè concursu ad sepulchrum eius, & gratijs  
propter eius merita receptis, antequam Ioannis memoria  
Deo taliter disponente fieret obscura, testes sunt Martinus  
Schener, & D. Angelus primus, l & Archiepiscopus Cosèti-  
nus Lucas eum etiam miraculorum insignem in vita, & post  
mortem fuisse testatus est; m & venerationis quoquè argu-  
mentum est hynnus elegans, antiphona, & oratio, qua me-  
moriã eius populi venerabantur, eiusquè intercessioni  
pariter, & deuotè se commendabant. n

Vndè quod hisce talibus munitum est venerabilibus, ex-  
pressiquè cultus documentis, quodquè in regeſtis vetufsi-  
mis, & archiujs sacris, pontificijs, regijs, & in bibliothecis  
monasteriorum antiquorum reperitur, à longissimo tem-  
pore, & supra longissimi temporis, & immemorabilis cen-  
tenarias plures cum beatitudinis denominatione, non im-  
meritò dicemus habere communem Ecclesię consensum, ac  
Sedis Apostolicæ patientiam, & tolerantiam, nè dicam ex-  
pressam concessionem; tolerantia enim in incorporalibus idè  
operatur ac titulus, & pro trãditione habetur, o & traditio, &  
titulus idem sunt; p & in rebus in quibus non cadit traditio,  
sufficit patientia, quando constat quod ex illa causa quis pa-  
tientiam præstiterit, q imò titulus quoties habetur, non est  
necessarium aliud allegare; r nequè probare scientiam, &  
patientiam; s nam tacita, præsumptaquè scientia, & toleran-  
tia

tia sufficit, quæ scilicet à tempore inducitur, multoque magis ex immemoriali, & actu frequenter; & ex notorietate, publica voce, & fama, & denominatione, prout est apud omnes authores, qui de Beato nostro scripserunt. <sup>u</sup>

Cuius autem origo memoriam excefferit, iure constituti loco habetur, inquit Iurecōsultus, <sup>x</sup> videlicet idem esse, ac si titulo, & concessione constitutum quid videatur, <sup>y</sup> inducitur quæ titulum, verum, legitimum, & sollemne, quod & sacri canones admittunt; habemus enim in cap. 1. de præscript. in 6. quod tempus immemorabile tituli loco est, eiusque vicem habet, & in c. nouit vers. non enim extra de iudic. cum concordantibus allegatis per glosam, quod instar concessionis, & priuilegij est, & priuilegium, & antiqua consuetudo à tempore cuius non extat memoria introducta parificantur in cap. quid per nouale; & in cap. super quibusdam, § præterea extr. de verb. signif. ibi, quæ non appareant Imperatorum, & Regum, vel Lateranensis Concilij legitime concessa, vel ex antiqua consuetudine, à tempore cuius non extat memoria introducta; & probatur etiam ex Tridentino sess. 25. de reform. cap. 9. in quo eadem vis, robur, & efficacia est in probatione immemorialis, ac in cōcessionis exhibitione, & ibi Cardinalis Bellarminus, & alij <sup>z</sup> dicunt sufficere alterutrum probare, vel titulum ex priuilegio, vel immemorialem possessionem, <sup>a</sup> Hinc docuit Andreas, <sup>b</sup> quod hæc immemorialis innititur donationi, & non præscriptioni, & dicitur Principem donasse ex certa scientia, & priuilegia concessisse, quod probabit per talem præscriptionem, <sup>c</sup> idemquæ <sup>d</sup> alibi, quod si priuilegium Principis hoc faceret, idem faciet præscriptio, cuius non est memoria, & inferius, quod valet præscriptio, cuius non est memoria, etiam sine titulo, vel iure alio; pariter, & Diomedes Mariconda <sup>e</sup> loquens de immemoriali, vel centenaria, sic inquit:

Ista

<sup>u</sup> Crauet. de antiq. tempor. p. 4. §. materia n. 6.  
Mascard. de prob. conclus. 1294. ex n. 15. Cost. de iur. & fact. ignor. inspect. 64. n. 9. addent. ad Molin. de primogen. lib. 2. cap. 6. n. 23.  
Rot. Rom. in posth. Farnac. tom. 2. decis. 32. n. 3.

<sup>v</sup> iuxta doctrinam Bart. in l. is potest nu. 16. ff. de acquir. hered. glos. in cap. 1. verb. publicè de postulatione, Prelat. Paris. cōf. 2. n. 2. & 6. lib. 3. glos. & DD. in l. si tutor, C. de pericul. tut. Addent. ad Molin. lib. 2. de primogen. a. 6. num. 23.

<sup>x</sup> in l. hoc iure, §. ductus aquæ, ff. de aqua quotid. & astin.

<sup>y</sup> ut explicat D. Ioan. del Castill. de tert. Reg. deb. cap. 23. n. 10. vers. agens.

<sup>z</sup> Cardinalis Bellarminus, ibi, & Nicol. Garf. de Benefic. par. 5. cap. 9. num. 14.

- <sup>a</sup> sequuntur Gonzal. ad regul. 8. Cancell. glos. 18. num. 44. Rota decis. 211. num. 1. p. 1. in nouis. Calwer. decis. 625. num. 4. August. Barbof. post alios in collect. ad Concil. Trid. loc. cit.
- <sup>b</sup> Andr. in cap. Imperialem num. 50. in fine, & num. 70. de prohib. feud. alienat. per Frider.
- <sup>c</sup> & Andream sequuntur omnes communiter, ut apud Io. Anton. de Nigris in cap. Regni voluntas. de regal. lib. 1. cap. 5. num. 150. Valenzuel. conf. 114. num. 24. & 25. & conf. 146. num. 28. Reuat. Coppin. de sac. polit. forens. Barbof. de iur. ecclesiast. lib. 3. cap. 26. §. 2. num. 52. infinitos adducit, omnium latius agens D. Ioan. del Castillo de tert. Reg. debit. c. 3. & cap. 23. & 24.
- <sup>d</sup> Andreas in Const. quadragenalem in princ.
- <sup>e</sup> in Constit. consuetudinem prauam.

f conf. 172. Afflic. in con-  
sit. quadragenale num.  
2. & 7. Regen. de Curtis  
in dinerfor. feud. cap. in-  
cip. declarata n. 93. fol. 73.  
Reg. de Ponte lect. 5. de  
feud. num. 34.

g Alciat. conf. 4. in  
Princ. lib. 1. Paris conf. 27.  
cum seq. vol. 1. Riminald.  
iun. conf. 26. num. 33. Por-  
tius conf. 4. nu. 31. & seq.  
Abb. conf. 64. n. 50. Soc-  
cin. iun. conf. 49. nu. 23. &  
seq. vol. 1. latissime Iason  
in conf. 208. col. 2. & conf.  
seq. per tot. vol. 2. Crauet.  
conf. 91. nu. 1. in fin. quos  
refert, & sequitur Redoan.  
de reb. eccl. non alien.  
in addit. ad quest. 63. vers.  
quod hec opinio, Sixtin.  
de regalib. lib. 1. cap. 5. nu.  
130. & 144. optimè Pe-  
regr. de iure fisci lib. 1. tit.  
a. num. 61. & 644. in-  
numeros penè congerit  
Gilken. in auth. quas. actio-  
nes cap. 9. num. 63. C. de  
sacrosf. eccl. f.

h c. hac quippe 3. q. 6.  
& can. conquestus 9. q.  
3. & in decimis docuit

Petrus Barbof. in l. titia num. 44. circa fin. ff. solut. matrim. dicens: quamvis nullum ostendant titulum habitum à Summo Pontifice, sed tantum nitantur in possessione immemoriali, quæ facit eas præsumi esse concessas in feudum ante Concilium Lateranense.

i idem uoluit Felin. Abb. 10. Andr. Loffred & alij quos. data capacitate præsentis in spiritualibus sequitur Peregr. de iur. fisci. lib. 6. tit. 8. num. 21 & 22. Mascard. de probat. tom. 3. conclus. 1372. num. 32. fol. 247. necnon Ferdinan. Vasq. controu. vsfrequen. lib. 2. cap. 89. vers. quid dicendum, qui concludit: Et sanè magis placet, ut adhuc per tale tempus, cuius initij memoria non existat, laicus habeat, & assequatur firmum ius in decimis, si sciat allegare titulum habitum à Romano Pontifice, licèt reuera ab illo non habuisset, quod ceterum medijs & infinitis Doctoribus relatis comprobatur Don Ioan. del. Castill. de tertijs. dist. cap. 13. & 23. cum seqq.

k de præscript. par. 3. cap. 8. num. 19.

l sequuntur Didac. à Britto de locat. & conduc. cap. 2. par. 2. num. 15. & 18. Redoan. de reb. eccl. non alien. in addit. ad quest. 63. vers. 1. quod motiuum. Reinoso singul. obseru. cap. 50. num. 17. Ant. Gabriel comun. concl. tit. de præscript. concl. 1. n. 44. Mascard. de probat. concl. 1377. d. n. 17. August. Barbof. de iur. eccl. lib. 3. cap. 26. Castill. d. cap. 3. num. 11. & 16.

m in l. 20 & 23. partis. 1. glos. 4. in fin.

n sequuntur Couar. Menciaca, & Molina relati per Barbof. in l. titia n. 45. in fin. ff. sol. matrim. Gilken. de præscription. lib. 3. cap. 8. num. 20. Guttier. præf. quest. lib. 1. cap. 15. vers. non obstant. Didac. à Britto de locat. & conduc. cap. 2. par. 2. num. 14. circa mod. Alciat. qui de communi testatur d. conf. 4. n. 4. in fin. lib. 1. Riminald. iun. post alios conf. 41. n. 14. et seq. Redoan. loc. cit. vers. et ad prædicta, Castill. d. c. 3. num. 18. et 19.

o controu. illus. cap. 86. n. 17.

p dicit Peregr. de iure fisci lib. 7. tit. 3. num. 22. fol. 552.

Ista præscriptio equiparatur privilegio; & potest omnia quæ po-  
test privilegium Principis; hinc ut docuit Oldradus, omnia quæ-  
sibilia per privilegium possunt queri per immemoriam, &  
& procedit etiam in reseruatibus Ecclesiæ in signum specialita-  
tis, & in spiritualibus, decimis, beneficialibus, & alijs Ec-  
clesiæ, & Summo Pontifici reseruatibus, data capacitate possi-  
dendis; i & Petrus Gilkenius<sup>k</sup> dicebat: quod si autem tale pri-  
uilegium proferri non possit, aut per testes, aut alia ratione  
docere nequeat de tali initio, satis esse si probet se tanto temporis  
spatio illo iure usum, quod hominum memoriam excedat; l Imò  
Gregorius Lopez<sup>m</sup> esse magis communiter receptum asse-  
rit, quod sufficit sola præscriptio immemorialis sine fama  
privilegij, n præsumitur enim adesse, ut Ferdinandus Vas-  
quius etiam o insinuat: si ad talem possessionem iustificandam  
Imperatoris, vel Papæ concessio necessaria foret, ea interfuisse præ-  
sumeretur, vel tale tempus pro tali concessione haberi, si ad talem  
effectum mille rerum, aut qualitatum concursus, ac interuentus  
forent necessarij, omnes interfuisse viderentur, si summorum  
Principum dispensationes mille necessaria dicerentur, omnes quo-  
quæ interfuisse viderentur, quid ergo deesse poterit? tuetur enim  
antiquitas temporis immemorabilis possessorem, & tanti  
temporis cursus vim habet concessionis à Principe, &  
privilegij, P ita ut nec allegatio, siuè probatio tituli neces-  
saria sit, sed immemorialis possessionis existentia sufficit,

tri-



tribuitque titulum: 9 Et vt Vasquius idem alibi 2 declarat, etiam si non allegetur, adhuc idem esse videtur, quia vera, & communis opinio est, quod tale tempus non solum habere intelligitur vim præsumptiuam, vel fictiuam, sed etiam vim inductiuam; & tale priuilegium tacitum, quod ex immemoriali causatur, 1 potentius, & firmitus est, quàm expressum, nam istud potest à Principe reuocari cum voluerit, at verò quod ex immemoriali procedit, nō potest reuocari, nec in dubio censetur exclusum, aut reuocatum, etiam per rescriptum, & motum proprium principis, 2 & sic sacra Congregatio Concilij Tridentini sæpius censuit, & Rota multoties iudicauit; 3 additque Fontanella, quod ius inde quæsitum potentius est priuilegio, & quasi alterum ius naturale, quod mutari non potest, 4 & solet esse efficacior immemorabilis, quàm priuilegium, & gratia Pontificis. 7

q secundum glos. in d. cap. super quibusdam s. preterea, vers. non extat, vbi dicit quod priuilegium inducit, Crauet. de antiq. tempor. p. 4. s. absolutis, num. 49. & seqq. Redoan. loc. citato. vers. quiniò quidquid sit, Io. Andr. de Georg. in repetit. feud. c. 28. n. 6. & 7. optimè Vasquius post alios cōtrouer. vsufrequ. cap. 84. nu. 5. & 7. Castill. d. c. 23. per tot.

r controu. vsufrequent. cap. 84. num. 5. & 7.

Hinc dicebat Iureconsultus: 2 Si lex agri non inueniatur, vetustatem vicem legis tenere, & infra: habuisse longa consuetudine velut iure impositā seruitutem videatur; vetustas enim, & immemorabilis consuetudo idem operatur ac lex, quod, & canonico iure probatur in c. conquestus 9. q. 3. ibi: cum hoc nec antiquitas (cui patres sanxerūt reuerentiā) habeat, & auctoritas sanctorum canonum penitus interdicit; priuilegium itaque inducit, titulumque verum, & legitimum, concessionemque pontificiam, sententiam, & veritatem; sententiæ enim, & veritati æquiparatur, 2 & concludit D. Ioānes del Castiglio, 3 quod immemorabilis possessio præstat omnem securitatem possidenti, & præstat, & supplet omne illud, quod aliquando potuit esse, adeo vt det possessori ius plenissimum ex fortiōri causa, quæ excogitari possit, & facit verum omne possibile; resultat enim ex immemoriali præsumptio iuris, & de iure, 4 quæ meritò constituti vim, & concessionem à Summo Pontifice habitam inducit, & præsumptionem pro titulo, & concessione

f dicit Larrea alleg. fiscal. 119. num. 15. ex Dec. Crauet. & alijs.

e vt fundat Marcus Anton. Eugen. conf. 86. nu. 23. & 25.

u vt apud Hieron. Gōzal. ad regul. 8. Cancell. glos. 33. n. 5. quem sequitur D. Ioan. del Castigl. de tertijs cap. 24. num. 4.

x ex Bald. conf. 439 col. 4. in fin. lib. 3. Crauet. cōf. 238. num. 8. & 9. quos refert D. Caetan. Andreas in addition. ad doctissimas eius cōtrouer. in addition. ad cap. 46. & 47. n. 25. & 98. Reg. de Ponte decis. 2. num. 8.

c

sione

y post Innoc. in cap. ad apostolicam n. 4. de Simonia. & Rebuff. in tra. de consuetud. num. 96. dicit Valenzuol. conf. 114. num. 22. Crauet. de antiq. tempor. par. 1. in princ. num. 43. Curt. iun. de feud. par. 2. quest. 3. num. 5. vers. ad te tu. Scraeder. post alios de feud. par. 10. num. 2, 8. Sixtin. de regal. cap. 5. num. 132. & 141. quos refert Dominus meus Pres. Marchio Ramontis in libello de los diezmos n. 88.

z in l. 1. §. denique. ff. de aqu. plu. arcen.

a l. 1. C. de seruis. l. si pupillus ad fin. ff. de administr. tutor. Bald. conf. 22. & subtiliter, vol. 4.

b cap. 2. num. 3. in fin. vers. ego quoque.

c cap. his qui fidem iuncta glos. in verb. contra præsumptionem, de sponsal. l. vltima. C. arbitr. tutel. Bart. in aurb. sed iam necesse num. 3. C. de donation. ante nupt. Menoch. de præsumpt. lib. 4. præsumpt. 29. nu. 16. Valenz. post alios d. conf. 144. num. 25. & 26.

d Bart in l. 1. col. ult. C. de Sum. Trinit. Butr. inc. peruenit extr. de censibus, Oltiad. conf. 72 Bald. conf. 439 col. 4 volum. 3. Alexar. conf. 6. in princip. Socc. cōf. 297. uol. 2. Dec. cōf. 85. col. 2. & conf. 152. Crauet. cōf. 10. n. 11. Bos. sius in tit. de regalib. num. 21. Roland. à Valle consil. 57 nu. 17. vol. 4. Cephal. vidēdus cōf. 468. n. 61. & conf. seq. Menoch. conf. 90. n. 65. & seqq. quos sequitur Peregr. lib. 1. tit. 2. nu. 61. & cōfirmat lib. 6. tit. 8. n. 14. & 15. & nu. 22. cumquē refert Castigl. d. cap. 3. n. 7. in fin. & est tex. optimus in cap. 1. de præscript. in 6. cum sua glosa, & esse verissimam opinionē, quæ infinitos habet authores, vides apud Mastrill. de magistrat. lib. 1. cap. 19. nu. 9. & seq. & Cesar. de Afflic. in addit. ad cap. 46. & 47. num. 86. fol. 495.

e iuxta tex. in l. natu. valiter, ff. de usucapion.

f ad tradita per Bald. in l. seruitutes in addit. n. 4. ff. de seruit. urban. prædior.

g in decis. 254. n. 1. & 2. & dec. 324. n. 13. par. 1. & dec. 248. n. 2. par. 2. in recentior.

h de quo latè agit Ioā. Garzia de expens. & meliorat. Petrus Barbosa in rubr. C. de præscript. tri. gin. vel quatrāg. ann. num. 350 cū seq. & post eod. & alios plerosquē D. Ioā. del Castiglio de tertijs r. 26. ex num. 26 ad 43. vbi tuetur Innocentij doctrinam, quam probauit etiam Lædouiçus Molina de Hispan. primogen. li. 2. c. 6. ex n. 60.

i de spiritu prophetie fol. 166. in fin.

k fol. 143.

l fol. 132.

m in l. Martinus infra fol. 142. in fin. & D. Angelus primus fol. 150.

n in l. nec omissa 16. C. de liberal. caus. ubi Connan. lib. 2. cap. 4. num. 2.

o l. sciantis, C. de ingen. manumiss. & l. si vestram, C. eod.

sione priuilegij, quæ non admittit probationem in contrarium. d

Multoquē magis nam in casu nostro non habemus, quod à beatitudinis, aut cultus possessione, seu quasi fuerit eiectus, nequē præceptum superioris, f nec aliquem actum contrarium, qui possit immemorialem hanc possessionem elidere, iuxtà ea quæ docuit Rota Romana, s quæ distinguit inter actus contrarios supra centenariam, & infra. h

Quod autem à memoria patrum nostrorum exciderit Beati Ioannis notitia, iam diximus id euenisse imperscrutabili Dei iudicio, & ità Princeps Angelorum Michael eidem Beato nostro prædixit, authore Lucio de Donato, i qui angelica verba referens notatum reliquit: *Et si ob occulta, & imperscrutabilia Dei iudicia silebit interdum nomen tuum, maior tandem consurget gloria.* Idemquē Ioannes qui Martino Schener contubernali suo apparuit dicens, k quod ex tunc eius opera cessarent, ità de miraculis intelligens: & antea præceperat, vt scriberet eorum acta pro tempore, quo Deus omnipotens pro eorum memoria laudari posset, ibi: l *Scribe quod fecimus Martine, nam exit tempus, in quo mirabilis Deus pro nostra memoria laudabitur;* eiusquē indicauit tempus renouaturæ, quo super solio pontificio, & montibus sanctis Ghisium splendesceret sydus. m Vnde succedit, quod, omif-

sa professio probationem generis, non excludit, n etenim non intercedente contrario titulo, siue superioris præcepto, licet in actu longi temporis mutare conditionem eius non potuit, o & intermissio cultus, & obliuio quasi possessionem eius non intermisit. Sunt exempla in l. 1. C. de aqu. quotid. & estiu. vbi tam in textu, quàm in glosa in principio legitur, quod aqua quotidiana non tantum illa est, quæ quotidie ducitur, sed & illa, quæ omni tempore duci possit, duci tamen aliquo tempore non expedit: Iureconsultus inquit, *quotidiana est*

*quæ duci assidue solet, vel æstiuo tempore, vel hiberno, etiam si aliquando ducta non est; ea quoquē dicitur quotidiana, cuius*

*serui-*

seruitus intermissione temporis diuisa est; & in §. quod autem: Ergò quotidiana quidem aqua alia est, quæ quotidie duci possit, vel hieme, vel æstate, et si aliquo momento temporis ducta non sit; & ibidem docuit, quod interdictum illud etiam ad aquas perennes pertinet, ad eas tamen perennes, quæ duci possunt; cæterum sunt quedam, quæ, et si perennes sunt, duci tamen non possint, ut potè puteales, & quæ ita sunt submersa, ut defluere extra meatus suos, & usui esse non possint; quia nempe naturaliter aptæ sunt, ut effossæ perennes fiant, quæ aliquo temporis interuallo ex accidenti iacebant.

In terminatio autem siuè interuallum quod idem est, potest esse ex natura, vel accidenti, & & utcumquè sit, in iure seruitutis, veneratio nis, aut cultus non facit ut ad tempus, vel ex tempore constitutum aliquid videatur, sed perpetuum est, & purum, & non definit; Beatique nomen quod à sancta Sede Apostolica Spiritu Sancto coöperante à principio obtinuit, in omne tempus etiam interualli, & intermissionis habuit, & habebit; Successit enim factò cœli, ut nostrates inquirunt, ut intermitteretur, non autem hominis, quod possessionem non aufert, vnde idem est, ac si naturaliter tetigisset, nè continuatis temporibus fieret, & perinde est, ac si perpetuò factum esset; ita statutum in l. foramen, ff. de seruitut. urban. præd. ibi: Quod è cælo cadit, et si non assidue fit, ex naturali tamen causa fit, & ideo perpetuò fieri existimatur, & glosa verb. perpetua, & verb. perpetuas, exemplificat etiam in stillicidio, & aqua à cælo cadente, quæ dicitur habere causam quasi perpetuam propter aptitudinem; eleganter etiam Baldus <sup>c</sup> dicens: naturalis interruptio dicitur dupliciter; uno modo per naturalem intermissionem, siuè interpellationem, alio modo per priuationem. Primo modo, aut ista naturalis interpellatio est quoad actionem, & aptitudinem, & sic habemus seruitutem habentem causam discontinuam, aut quoad actum, non quoad aptitudinem, & sic habemus causam quasi continuam. Ista igitur interpellatio non est priuatio, sed interuallatio inter primum actum, & secundum, & sic de vltioribus, & ideo non priuat perpetuò cursum incoactæ præscriptionis, ut hic, nam ea quæ sui natura sunt temporalia, sicut non causant habitum perpetuum, ita nec generant priuationem perpetuam, sed magis suspendunt ad tempus, ut supra. Quali continuam, verò, seù quasi perpetuam cau-

p ut dicit gl. in l. usufructus, ff. de usu, et usufr. leg.

q dicta l. cum usufructus, ff. de usu, et usufr. leg. l. foramen, ff. de seruit. urban. præd.

r l. seruitutes in princip. et in §. interualla, et ibi gl. verb. causam, ff. de seruit.

s ut Imperator in simili rescribit in l. cum alijs 6. C. de curator furios.

t in d. l. seruitutes 14. in addition. num. 4.

u d. l. f. r. am. Bald. loc. cit. et Martin Laudens. ibidem num. 2.

x Veronens. præter alios de seruitut. urban. cap. 19. in princ.

y in dist. l. seruitutes in princ. de seruitut. urban.

z et sic eam summat Bart. et similiter Paul. de Castro in princ. Bald. ibid. nu. 4. Laudens. n. 2. Cuiac. ibid. in fin. et in l. sequitur. s. libertatē pag. 2. in princ. ff. de resucap. Conan. lib. 4. t. 1. nu. 9. col. 2. & m. 10.

a facit textus elegans in Ligitur 12. ibi: possessoris comodo fruatur, ff. de libertat. caus.

b d. cap. 2. 12. dist.

sam habet quod perpetuè, seu continuè potentialiter, sed non actualiter est in usu, & ratio, quia licet non exercetur semper, est tamen aptum semper exerceri sine facto hominis; quia nempe non requiritur alia permissio, siue concessio Pontificia, ut iterum exerceatur, ut in stillicidio diximus, & aqua à cælo cadente, quia non semper pluit, vel naturaliter cælo sereno, vel ex accidenti taliter Deo disponente, sed cum pluit, per se ipsam cadit aqua, & stillicidium est semper aptum eam recipere sine facto hominis, postquam à principio constitutum est: x hinc Paulus l. c. y dicit, z quod in seruitute stillicidij dicitur quis habere continuam possessionem. a Et hæc sunt quæ ad obseruantiam bullarum, & concessionis earum in casibus exceptis occurrunt, in quarum dispositione probatum est permissionem scribendi, & cultus Beati Ioannis euidenter includi: Hanc quoquè historiam ex obedientiæ debito, & vberiori cautela recognitioni prædictæ Ordinarij promptissimè subiecimus, & approbationem studuimus obtinere, Eminentissimi nempe Præsulis nostri Cardinalis Philamarinij, cuius pastoralis, sanctaque sollicitudine regimur in spiritualibus, triplici decreto, videlicet concessionis imprimendi, publicationis libri, & imaginis nostri Beati sculpturæ. Et nihilominus humili animo quæcumquè scripta sunt correctioni etiã, & mandatis sanctæ Sedis Apostolicæ submicimus, & ab ea tamquam examinanda, & approbanda placuit retulisse, interim protestantes à nobis omnia in eo statu relinquit, non obstante longissimi, & inmemorabilis temporis cursu, sanctorumque virorum, & antiquorum patrum testimonijs, quem hisce, lucubrationibus nostris seclusis, iuxta fidem authorum per se probabiliter obtinerent, nec ideò aliam, quam humanam historiam in omnibus scripsisse, vsquequò ab Ecclesia comprobentur, & signanter quò ad venerationem, & cultum; nam omnis sancta religionis relatio ad Sedem Apostolicam, quasi ad caput Ecclesiarum debet referri, & inde normam sumere, unde sumpsit exordium. b

Opere, delle quali alcune si ristampano, & altre si stampano di nuovo nel secondo libro di questa Historia.

- I. **D**E rebus fortiter gestis à Ioanne Calà, authore D. Ioanne Bonatio ordinis Florensis. Stampata in Hedua, ouero Autun Città di Borgogna nell'anno 1509.
- II. Processus vitæ Ioannis Calà, authore Martino Schener eius contubernalis. Stampato à Tifer, detto da altri Dautona nell'anno 1473.
- III. Vita, gestaquè B. Ioannis Calà, descripta à D. Angelo primo Cisterciensi, ad Patrem Faustum heremitam. m. f.
- IV. Tractatus Lucij de Donato de Spiritu Prophetiæ, quem tradidit Altissimus B. Patri Ioanni Calà. m. s.
- V. Opusculum D. Ioannis de Bonatio de prophetis sui temporis. m. s.

c lib 4 c. 14. fol. 256. & cap. 19. fol. 266. & lib. 5. fol. 307.

d nel libro intitolato Ioachim Abbatis, & Florensis Ordinis Cronologia, Fratre Iacobo cognomèto, Greco Sillano Cisterciensi ordinis, & S. T. M. & eiusdè ordinis in Prouincijs vtriusquè Calabria, & Lucania Presidente, authore, stampato in Cosenza per D. Andrea Riccio nel 1612. nella settione 24. fol. 104.

Della legalità, e fede dell'opere di sopra riferite, e della qualità de' loro autori.

**D**On Giouanni Bonatio è riferito con titolo di Beato nelle croniche di Calabria del Marafioti. c.

Don Roberto Coueta c'hebbe pensiero di stampare l'opera *de rebus fortiter gestis*, dice nella lettera dedicatoria, che Bonatio fu vn'huomo santo: *author est vn sanctus ordinis nostri.*

Giacomo Greco d' del medesimo, & altri dice: *Tempestate siquidem boni Guglielmi omnia cum pacata vigerent, admirabilis Ioachim ea qua fuerat preuentus gratia noscendi futura, instantis prescius calamitatis, occulta nudauit; cum boni testimonij, sanctæque conuersationis fratribus seorsum vocatis Bonacio scilicet, & Peregrino, ac Iacobo eiusdem germano; ut in ore duorum, vel trium veritas ipsa pateret, in hæc verba prædixit: In proxima est tribulatio, nec ultra differtur.*

Gabriel Barrio Francicano nell'opera *de antiquitate & situ Calabria*, e doue scriue dell'Abbate Gioachino,

e lib. 2. fol. 119.

f del quale si è trattato da me largamente nel primo lib. p. 4 n. 34. e nell'apologetico di Fra Francesco Biuario appresso li Commētarj fatti à Flauio Lucio dextro nel §. 6. doue riferisce tutti li santi Padri che attestano la santità sua e l'autori antichi, e moderni, che ne scrivono, e lo difendono, chiarendo la verità delle calunnie; aggiungo il P. Abb. Don Gregorio de Lacro riferito appresso nell'aggiunta di questa biografia, nella sua vita.

men-

métione della santità di Bonatio, e d'altri monaci dell'Ordine Florése, dicédo; *Ex Cœnobitis eius, qui ipso viuente sanctitate floruerūt, hi sūt, Peregrinus, et eius frater Bonatius, quibus futurā, & proximā tribulationē reuelauit. Lucas eius scriba, qui postea Episcopus Consentinus fuit, Girardus Abbas, Ioannes, & Nicolaus, quorum alter Abbas monasterij Coratij fuit, alter istius vices gerebat, item Mattheus, qui post Ioachimum Abbas Floriacensis fuit, & postea Gerentinus Episcopus, Rogerius Diaconus Ecclesie Seuerinatis, Petrus, & Nicolaus, qui omnes sanctæ vitæ Viri extiterunt.*

Il medesimo Gabriel Barrio nella fine dell'opera di sopra riferita pone il catalogo di tutti gl'huomini illustri di Calabria, & appresso i Martiri fa mentione de' Santi dell'ordine di San Bernardo, frà li quali pone Bonatio: *Diui Bernardi, Ioannes, Ioachinus, Peregrinus, Bonatius, Lucas Episcopus, Gerardus, Mattheus, Ioannes, Nicolaus, Petrus, Bernardus.*

Siluestro Maroli Messinese dottore in teologia, & Abbate in Sâta Maria Rocca Madura, nel libro, che s'intitola *mare Oceano di tutte le Religioni*, & scriuendo de' santi Padri dell'ordine Florense, conchiude l'istoria con queste formali parole: *Produffe questa santa Religione molt'huomini di santa vita, e trà gl'altri furono di gran santità, Peregrino, e suo fratello Bonatio, che per errore di stampa stà scritto Bonifacio; Luca suo scriuano, quale doppo fù Vescouo di Cosenza, Gerardo, & altri, Giovanni Abbate di Corazzo, Nicolò suo Luogotenente nel detto Monasterio, Mattheo successore di Gioachino nell'Abbatia di Fiore, quale dopò fù fatto Vescouo di Cerentia, Ruggiero Diacono nella Chiesa di Seuerina, Pietro, e Nicolò tutti costoro furono huomini di santa vita, e furono chiari per loro gran santità. Si vestiuano di bianco molto aspro, e grosso, e faceuano gran penitenza.*

Dalle testimonianze de' quali autori si chiarisce la qualità, e santità di Bonatio, che scrisse così la prima, come l'ultima dell'opere di sopra riferite, anzi il medesimo nella prima, che contiene la vita secolare del nostro Beato Giovanni <sup>h</sup> testifica, che scrisse anco la vita ecclesiastica, mentre dice: *Satis diximus in vita spirituali eiusdem Beati viri, quæ vulgata est apud omnes;* di questa però sin' hora non si è tenuto notitia.

E fa mentione dell'ultima opera dell'istesso Bonatio Don Angelo primo, del quale appresso dirò, mentre scriue: *Hæc omnia*

g Stampato in Messina  
appresso Pietro Brega nel  
l'anno 1613. lib. 3. d. cart.  
875.

h à carte 26.

i vedi appresso nell'hi-  
storia lib. 3. par. 1. n. 2.

*omnia sciuit à Patre Bonatio Cisterciēsi, qui tibi hac enarrauit prodigia, in libro de spiritu prophetia sanctorū nostri temporis; e quella dall'autore dell' historia si conserua originalmente di carattere, e pergameno antichissimo; e nell'anno 1656. essendosi riconosciuta da notaro, giudice, e testimonij, se ne fe' publico instrumento, e di vantaggio si è registrata nel real archiuio della gran Corte della Zecca di Napoli. K*

Martino Schener autore della seconda opera, da i primi anni serui al Beato Giouanni Calà, essendo ancor secolare, e poi fù suo compagno nell'eremo fin' alla morte di quello, doppo la quale partì per Germania; & il Bonatio nel trattato *de rebus fortiter gestis*, lo chiama huomo santo *sanctus vir Schener, qui Beato Ioanni ex primis unguibus inseruiuit, nec unquam reliquit eum, usque quò Beatus ipse aduolauit in Cœlū;* & appresso <sup>m</sup> dice: *Exclamabat sanctus ille vir Martinus Schener. Fù detto Martino vno de' morti resuscitati miracolosamente dal detto Beato Giouanni, e così lo scriue Don Angelo primo nella sua vita, verso la fine in quelle parole: Inter quos connumeratur eius consubernalis Martinus Schener.*

Don Angelo primo fù compagno dell' Abate Gioachino, come questo lo dice nell' epittola settima, nel libro di quelle che sono appartenenti alle cose di Calabria, e benchè dica esser dell' Ordine Cisterciense, questo è, perche del medesimo fù l' Abate Gioachino, che poi fondò il monasterio di S. Giouanni in Fiore, e si disse Florense per quella particolare Congregatione, della quale fù autore, e così tanto Don Angelo, quanto il Bonatio, che similmente fù suo compagno, alcune volte si chiamano Cisterciensi, & altre volte Florensi.

Questa relatione di Don Angelo primo della vita del Beato Giouanni Calà si conserua originalmente in pergameno antichissimo nella libreria Angelica degli Eremiti di Sant' Agostino di Roma, dalla quale se n' è pigliato copia per atto publico dal notaro Cesare Colonna Romano, con la legalità solita di Monsignor Auditore della Camera Apostolica, & è parimente registrata in detto real archiuio.

Lucio di Donato fù quatruiduano resuscitato dal detto Beato Giouanni Calà, come di lui, e dell' opera sudetta fa mentione Don Angelo primo verso la fine; *Lucium de Donato quatruiduanum prætereo scribere de spiritu prophetia, quo*  
*Beatus*

K nel registro della famiglia Calà arc. B. come l'vno, e l'altro si legge appresso lib. 2. par. 3. fol. 144. & fol. 163.

† nel fol. 11. dell' impressione di Borgogna, & qui appresso fol. 117. in fine.

m nel fol. 18. at. & infra fol. 119.

n del quale si è fatto mentione nel fol. 278.

o lib. 3. p. 2. nu. 83. & nu.  
261.

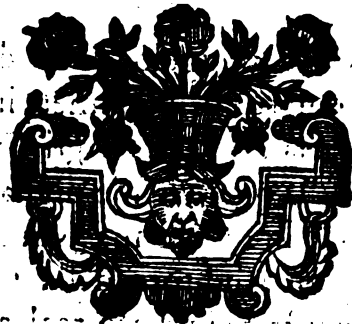
p come si legge nel f. 171.

q sectione 28.

*beatus pater imbutus mirabiliter fuerat;* scrisse ad istanza del Vescouo di Martorano chiamato Leone di Matera, del quale è mētionē appresso. ° Questo trattato di Lucio di Donato di carte 18. in pergamēno antichissimo era nella libreria del monasterio di Santa Maria della Pietà dell'ordine Cisterciense in Cosenza, hora originalmente consegnato all'autore; fù esibito dal Padre Abbate Don Gregorio di Lauro Visitatore maggiore di dett'ordine nelle Prouincie di Calabria, e Basilicata nell'anno 1656. con interuento di tutti li Padri di detto monasterio, chiamati à suono di campanello, in presenza di publico notaro, giudice, e testimonij, e riassunto in forma publica. P

Nell'ultimo libretto del Bonatio *de prophetis sui temporis;* oltre del Beato Giouanni Calà, si fa anco mentione di Giouanni d'Aquitania con titolo di Beato, e così anco si legge nel trattato *de collationibus* del Padre Roberto di Donato in più luoghi, e Giacomo Greco Sillanco nell'opera riferita, e scriue molte cose in lode di detto Aquitania, e conclude: *Vnde annos triginta nouem iuxta Sancti Benedicti regulam, & Ordinis Florensis morem in Dei beneplacito, & fratrum clara edificatione cucurrit, ut in cœnobio Florensi domino cui indefessè seruierat. spiritum reddere promeruerit: si atres verò Ioannem hunc velut sanctam reputarūt, nam deuotus venit, purus vixit, fortiter dimicauit, & in sancta pace quieuit.*

BIBLIOTECA  
ROMA  
VITTORIO EMANUELE



DELL'



BIBLIOTECA NAZIONALE  
ROMA  
VITTORIO EMANUELE



VERA EFFIGIE DEL BEATO GIOVANNI CALÀ.

*Perrey fec. con licenza de Superiori.*

Engraving by  
ROMA  
VITTORIO EMANUELE

# DELL'HISTORIA

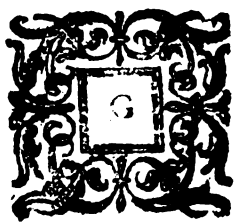
DE'

## SVEVI LIBRO PRIMO PARTE PRIMA.



### ARGOMENTO.

Delli fortunati principij della casa di Sueuia, e sue grandezze; E delli meriti dell'Imperadori da quella discendenti per l'impresè hereditarie, e succesive di Terra Santa. Delle sue disgratie, e rouine, & infelice fine di tutti loro, e de' loro discendenti per la disobediènza a' Sommi Pontefici, & vsurpationi fatte alla Chiesa, alle quali s'attribuisce il loro estermínio. Della morte di Guglielmo secondo Normanno Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia, al quale soprauissè Costanza figlia del Rè Ruggiero primo, suo Auo. Se sia vero che Tancredi fusse figlio legitimo di Ruggiero Duca di Puglia, ò naturale di detto Ruggiero primo. Dell'elettione di Tancredi al Regno procurata da'Siciliani, & oppositione fattali dal Pontefice. Del matrimonio di Costanza con l'Imperadore Enrico Sesto; e se quella veramente fusse stata Monaca, & Abbadessa.



Li strani successi, & infelici auuenimenti dell'Augustissima Casa Stauffema, che diede molti Duchi alla Sueuia, molti Rè alli Regni dell'vna, e dell'altra Sicilia, & al Mondo assai grandi, e potentissimi Imperadori: a la- scio a' secoli futuri chiaro argomento dell'instabilità della fortuna, e molto larga materia à gl'historici di scriuere della sua varietà; percioche quella chiarissima luce d'vna nobilissima, e felicissima casa, in que' tempi arbitra, e do-

a Dopò gli antichi, & l'annali ecclesiastici, Gio: Battista Carafa nell'hist. di Napoli fol. 78. Il Summonte fol. 257. par. 2. Pandolfo Colenuccio fol. 119 à tergo. Il Costo nell'annotazioni al Calcrucio fol 257. Giosepe Carneuale nell' historie di Sicilia fol. 55. e 56.

A

mina-

b *Trifano Caracciolo de varietate fortuna*, il cui discorso da lingua Latina è portato nell'Italia dal *Tutino nell'Origine de' Seggi di Nap.* fol. 3.

c *Scrive Giuseppe Carnenale nel citato luogo*, che Federico fu figlio di Corrado, però *Vulfo Lazio nel fol. 429. e Giuseppe Buonfiglio nell'hist. di Sicil. par. 1. lib. 7. fol. 251.* dicono ch'è errore, e che realmente fu figlio di Federico Monocolo.

d *Racconta particolarmente l'istoria di Federico Conte d'Hohen Stouffen Vulfo Lazio de migrat. gent. lib. 3. fol. 76. & lib. 8. fol. 388. & seq. e nell'istesso lib. fol. 429.* E della genealogia di questa casa scrive *Buonfiglio fol. 250. & 257. Lazio f. 390. Carafa fol. 92.*

e *Buonfigl. p. 1. lib. 7. fol. 251. Caraf. nell'istor. di Nap. lib. 1. fol. 9. at.*

f *Vulfo Lazio ne' luoghi citati, e nel lib. 8. fol. 41.* doue particolarmente fa mentione di *Gotifredo Barone di Stouffen. Giosep Carnenale nell'istor. di Sicil. lib. 1. f. 56.*

g *Lazio de migrat. gent. lib. 8. fol. 429.*

minatrice di gran parte dell'Europa, restò in breuissimo tempo, e con grand'infortunij spenta, e totalmente eclissata. <sup>b</sup> E quanto più furono fortunati i suoi principij, tanto maggiormente fu precipitosa, e deplorabile la fine.

Diede principio alle grandezze di tanti Principi Federico Conte d'Hohen Stouffen Cavaliere di gran fama, il quale militò in seruitio dell'Imperadore Henrico Quarto, nelle guerre con Ridolfo Duca di Sueuia, che procuraua spogliarlo della corona, & vsurpar l'imperio; & essendo rimasto perditore, e morto in battaglia Ridolfo, principalmente per opra di Federico, meritò questo in premio de' suoi seruitij, e valore d'esser honorato da Enrico con il matrimonio d'Agnese sua figlia, e n'ottenne in dote il Ducato di Sueuia. <sup>2</sup> Da questo matrimonio nacque Federico per soprannome Monocolo, che successe à quel Ducato, e con altri figli Corrado Duca di Franconia, & Imperadore, che fu detto Corrado terzo, zio dell'Imperadore Federico primo, chiamato Enobarbo, ouero Barbarossa: <sup>3</sup> e di questo fu figlio l'Imperadore Enrico festo, la cui successione, e venuta nelli Regni di Sicilia ci accingiamo à scriuere. <sup>4</sup>

Il primo Federico, che da priuato signore della Prouincia di Wirtembergh arriuò ad esser genero dell'Imperadore Enrico (come si è detto) altroue è chiamato Federico nobile di Stouffen, & altri lo chiamano Federico Stauffen, primo Duca di Sueuia, <sup>5</sup> e che però il cognome, e famesiglia de' suoi discendenti dall'oltramontani vien detta de Stauffen, e da' nostri Italiani Stauffema, <sup>6</sup> fortunatissima in vero ne' suoi aumenti per la grandezza dell'Imperio, alla quale peruenne, mà infelice ne' successori, che tutti capitarono malamente sin'à Corradino, con la cui morte non solo i Regni, e le conquiste si perderono, mà lo stato patrimoniale ancora di Sueuia, il quale lacerato, & vsurpato da molti Principi, restò in più parti diuiso, & in diuerse signorie ripartito. <sup>8</sup>

Molti vogliono attribuirlo giustamente all'auidità d'auer posto mano con poco rispetto nelli beni della Chiesa, e mancato tal volta nella douuta obediienza alli Sommi Pontefici; e si bene appresso gli Scrittori di que' tempi si titroua gran dissentione nel riferire l'attioni, e portamenti di questi Imperadori con la Chiesa, percioche alcuni biasmano il loro dominio, crudeltà, e contumacia con la Santa Sede Apo.

7 Apostolica, supponendo che questa macchia delle violenze usate alla Chiesa oscurò tutti i loro meriti, e portò in euidente, e precipitosa rouina tutte le loro còquiste.<sup>h</sup> E questi riferiscono le guerre, & inuasioni nello stato Ecclesiastico, e persecuzioni à i Pontefici.<sup>i</sup>

<sup>h</sup> *Guglielmo Neubrigense lib. 4. c. 1. Baron nel annal. Eccles. tom. 1. anno 1190. circa finem, Paolo Emil Santor nell' historia del Monasterio Carbonense fol. 80. Felino Sandeo cap. 13. & 14 Buonfigli. p. 1. lib. 1. fol. 252. 253. & 258. in fin.*

8 Altri però attribuirono i loro cattiuu successi à quell' impetrabili giuditij del grand' Iddio, delli quali non può senza sicurezza d' errare inuestigare il nostro intendimento la cagione. Scrissero che nella disobediencia alli Pontefici furono grandemente irritati dall' istessi con diuersi pretesti, & occasioni, prouocandoli per cause leggierie, procedendo contro di loro per ogni minima occasione à scomuniche, non ostante le humiliationi che fecero: che le guerre, e conquiste furono da loro con giusti titoli mosse, e possedute, publicarono le loro ragioni, difesero le proprie attioni, e raccordarono i loro meriti.<sup>k</sup> Percioche nõ si legge che altri Imperadori si fussero tanto impiegati, quanto questi di Sueuia nella conquista del santo Sepolcro, nella quale con successiua emulatione, e magnanimità spesero tutti i tesori, e ricchezze dell' Imperio, e de' loro Regni, esponendosi à pericoli, e disaggi grandissimi per conseguirlo.

<sup>i</sup> *Com'anco il Tarcagno ta nell' hist. e sito di Napoli fol. 57. at. Pandolfo Colennuc. nell' hist. del Regno di Napol. fol. 100 Il Costo f. 17. p. 1. Gio. Battista Carafa nell' hist. di Nap. fol. 88. & 91. at. che riferiscono le cause delle scomuniche. I Fazzello nell' hist. di Sic. lib. 8. dec. 2. con altri riferiti da Christoforo Besoldo de Regib. Neap. & Sicil. fol. 597.*

9 Ma appresso di noi gran fundamento tiene, ch' alla prima cagione debbia giustamente attribuirsi l' estermio di quella casa, & il castigo, e mortificatione data dalla Maestà diuina à tutti loro dependenti, accioche quindi ogn' vno apprenda, che per meriti grandi c' habbia nel seruitio di Dio, come in effetto hebbe la casa di Sueuia; sarà nulladimeno sempre reo appresso la diuina giustitia, qualunque volta in vna minima cosa diuerta dall' obediencia douuta alla fanta Sede Apostolica, e che non è lecito ricorrer' all' armi, ma con humiltà, e riuerenza accudire al Vicario di Christo. E così lo vediamo, e douemo credere dall' effetti, percioche gl' Imperadori Sueui molte volte contumaci, e disobedienti à i Sommi Pontefici, benchè per altro colmi di merito per l' imprese di Terra santa, con tutto ciò restarono in vn tratto con il loro posterì estinti, & aboliti dal mondo, e quasi dalla memoria degli huomini.

<sup>k</sup> *Come si legge appresso Corrado Vusperg. nelle Croniche, & in quella di Riccardo di S. Germano anno 1229. & appresso lo. Corio nell' historia di Milano nel fol. 73. li Doglione nell' hist. del Mondo f. 349. in' al f. 354. e fol. 362. Carafa f. 82. e 91. Colennuccio che ne scrisse cò maggior liberta appresso Christoforo Besoldo de Regib. Neap. & Sicil. fol. 595.*

10 E per darne vn succinto, e breuissimo saggio, è da ricordarsi, che Corrado Imperadore, e Duca di Sueuia hauendo

inteso l'afflittioni che patiuano i Christiani in Oriente per bocca di Bernardo Abbate di Chiaraualle, mandatoli dal Pontefice Eugenio Terzo, il quale l'animò à liberar quei popoli di Christo dal giogo miserabile che li opprimeua, imprese con generoso ardire la guerra di Siria contro l'infedeli per la ricuperatione della Città di Dio, e del santo Sepolcro, parendoli indegna cosa di lasciar' in mano di barbari con vilipendio del nome Christiano il luogo, che fù depositario del corpo santissimo di Giesù Christo, e che restò ingioiellato dalle gocce del suo pretiosissimo sangue, stimando meritamente esser questa la vera conquista, e li tesori inestimabili, che li Prencipi Cattolici deuono ambire; largamente lo scriue Guglielmo Arciuescouo di Tiro, e Gran Cancelliere del Regno di Gierusalemme nell' historia della guerra sacra, <sup>l</sup> doue si leggono i cattui auuenimenti, pericoli, e trauagli ch' incontrò, <sup>m</sup> E che vedendosi quasi priuo della gratia, & assistenza diuina, di maniera che li pareua non poter far cosa alcuna secondo il suo desiderio, fù costretto di ritornarsene per l'infelici successi, ch' hebbe, & à pena arriuato in Alemagna se ne morì. <sup>n</sup>

Hebbe Corrado per suo compagno in quella peregrinatione Federico Duca di Sueuia suo nipote figlio del suo fratello maggiore, come si legge in tutte le Croniche di quei tempi, e lo scriue particolarmente l'istesso Arciuescouo di Tiro, <sup>o</sup> che fa mentione di detto Federico, e di tutti gli altri Principi d'Europa, che concorsero à segnalarsi in quella guerra. Questo fù Federico Primo successore di Corrado suo Zio all' Imperio, <sup>p</sup> il quale nõ ostante la fresca memoria delli patimenti, e difficoltà sperimentate in quella guerra in tempo di Corrado, volle con tutto ciò sacrificarsi ad opra così pia, e grande, nella quale era il suo patrocinio, e difesa humilmente inuocata da miseri Christiani d'Oriente; doue portossi di nuouo personalmente, e menò seco Corrado suo figliuolo, & vn' essercito così poderoso, com'era necessario per sì grand'impresa. Sopportò costantemente Federico disaggi, pericoli, e fatiche per guadagnare questo gran merito, mà finalmente annegato in vn fiume d'Armenia, terminò il buon'Imperadore i giorni suoi, & insieme con l'impresa di Terra santa i suoi progressi. <sup>q</sup>

<sup>l</sup> nel lib. 16. cap. 18. 20. 23. & lib. 17. cap. 1.

<sup>m</sup> d. lib. 18. c. 27. e seq. Cron. di Monte Casino anno 1140. 1147 e Paola Giouio nel 1. libro dell' Elogij fol. 21.

<sup>n</sup> lib. 17. c. 8. Giouio loca citato.

<sup>o</sup> nel medesimo lib. 16. c. 23. e lib. 17. c. 1.

<sup>p</sup> Baron. nell' annal. 10. 12. ann. 1152. fol. 377. Paola Giou. loc. cit.

<sup>q</sup> Anonimo nella Cron. di Monte Casino in an. 1190. Il Sabell. nella par. 2. dell' hist. Encad. 9 lib. 5. fol. 377. Gugl. Neubrig lib 4. cap. 13. Genebrard. lib 4. an. 1191. Baron. tom. 12. f. 824. & seq. Michel Riccio de Regib Neap. & Sicil. fol. 134. Gio. Bromton nelle Croniche del Rè Riccardo I. tra i Scrittori antichi dell' hist. Anglicana tom. 1. fol. 1164. 1165 & 1191. Paol. Emil. Santor. nell' hist. Carbon. f. 80. D. Marco Masellis nell' Iconologia della Madre di Dio di Monte Vergine f. 314. at. Colenuc. appresso il Costo fol. 47. ater. lib. 4. in princ. Carafa fol. 75. at.

Del-

Della guerra di Federico Primo nella Palestina scrisse elegantemente Tagone Decano Patauino, da alcuni detto Tagenone, che v'è impresso trà i scrittori delle cose di Germania, con vn'altro scrittore Anonimo registrato da Canisio nelle sue Opere, e parimente Gottifredo Viterbiense che fù Secretario del medesimo Federico, il libro del quale vien portato da Martino Polono nelle sue croniche, Ottone Frisingense più largamente scrisse la sua vita, & imprese, com'anco delle cose occorse nella sua venuta in Italia trattò distintamente Radeuico Canonico nella sua vita, e d'ambidue fa mentione il Baronio nell'annali, e l'istoria d'Ottone, come quella di Radeuico, de' quali il primo fù Vescouo, & il secondo Canonico Frisingense, v'anno nel terzo tomo dell'istorie di Germania di sopra referita, e con breuità ne scriue Paolo Giouidò nell'Elogij.

t nel to. 5. antiquar. lect.  
f Di tutti loro fa mentione Gio. Vossio de historicis latinis p. 1. lib. 2. fol. 440. 441. 442.

t to. 1. an. 1152. fol. 377. e 308. & an. 1157. f. 409.

u lib. 1. f. 21. e di Federico, e suoi antecessori dopo altri ne scriue Giuseppe Buonfigli nell'istor. di Sicil. p. 1 lib. 7. fol. 250.

x Come Michel Riccio de Regib. Sicil. lib. 1. in fin.

y nel cap. 35.

z nel luogo citato f. 1165.

a nel 12. secolo f. 652.

b ann. 1190. circa fin.

c Roberto Gaguino lib. 6. Palmer. nelle cronic. Biondo lib. 6. decad. 2. Genbrard. lib. 4. ann. 1191. Giorgio Lilio nelle Croniche di Bertagna f. 82. ater. doue dice che Riccardo arriuò con l'Armata in Messina in Agosto 1190. Guglielm. Neubrig. rerum anglic. lib. 4. cap. 12. et 18. Beda in histor. genè. anglic. lib. 3. cap. 1. Capecelat. lib. 1. dell'istor. di Napoli fol. 167. Paol. Emil. Sator. nel cit. luogo.

d Baron. tom. 12. fol. 888. 895. & seq Sabellico p. 2. lib. 5. Enead. 9 fol. 378. col. 2. Riccio de Regib. Neap. & Sicil. lib. 2. in princ. fol. 135. dopo Arnold. cronic. Slau. lib. 5. cap. 2. 3. 4. & 5. che scriue tutti gli successi di questa guerra, come testifica il Baron. d. fol. 895. & Befold. fol. 754.

Di questi scrissero alcuni che l'Imperadore volse passar il fiume per abboccarsi con suo figlio, che guidaua parte dell'essercito dall'altro lato; altri che vi entrasse per lauarfi, ma Ottone di S. Biafo y dice che fù per rinfrescarsi, mentre la staggione era caldissima, e che quel freddo dell'acqua repentinamente estinse il calor naturale, e venne meno, *tendens Tarsum in annè refrigerandi causa ingressus, subitaneo frigore naturalem calorem extinguentem deficiens, submergitur*; il medesimo scriuono Gio. Bromton nell'Historia Anglicana, Giacomo Gaulterio nelle tauole genografiche, & il Baronio Onde auenne che gli altri Rè, e Prencipi che l'accompagnarono con esserciti in Oriente se ne ritornarono à i loro Regni, mentre reciso il capo restarono le membra del corpo di quella grand'impresa priue totalmente di forze: Frà questi furono Filippo Rè di Francia, Riccardo Rè della Gran Bertagna, il Duca d'Austria, e di Borgogna, il Conte di Fiandra, & altri Prencipi.

Ma benche estinto l'Imperadore Federico I. non cessò per questo nella casa di Sueuia, e suoi successori quel santo desiderio di leuar Gerosolima dall'immonde mani di Saladino, e liberar quei santi luoghi dall'effecrande, e sporche cerimonie de' Maumettani, perciòche Enrico Sesto Imperadore figlio di Federico imprese di nuouo quella santa guerra con tutte le sue forze.

E non hauendo potuto andarui personalmente, come haueua

e E lo scriuono il *Baron. e Riccio* ne luoghi citati, *Platina nella vita di Celestino III. Sigonio de Regno Ital. fol. 154. nu. 40. Arnold. nelle croniche, Besold. de Reg. Neap. & Sicil. fol. 571.*

f *Riccardo di San Germano* riferito da *Rainaldo* nel tom. 13. an. 1225. num. 1. & anno 131. num. 53. & seq. *Mibel Ricc loc. cit.*

g *Summont* nell'istor. di *Nap. fol. 91. par. 2 Ricc. loc. cit. fol. 136. & 139.* e prima di *Riccardo di San Germano, & Alberto Stadense* nelle croniche dell'anno 1225. *Corrado Vuspergen. & Matteo Parisio* nell' *hist. Anglic. Enrico Stero* nell'annali *Pietro delle Vigne* nell'epistole, *Registri di Gregorio nono, & altri* che li moderni Scrittori riferiscono e particolarmente *Oderico Rainaldo* appreso il *Baronio tom. 13. an. 1225. n. 1. & seq. & ann. 1231. n. 53. & seq.*

h *Nella famiglia Filingeria* fol. 130.

i *Baron. d. ann. fol. 335.*

k *de Regno Ital. lib. 17. f. 30.*

ueua disegnato, vi mandò in suo luogo l'Arciuescouo di Magonza, & il Duca di Sassonia, consigliato da suoi perche si restasse, non tanto per fermar con la sua presenza i moti, e solleuatione de' suoi Regni in Italia, quanto per somministrar l'aiuti necessarj, e prouedimenti per l'essercito che mandaua in Oriente, come à suo luogo più particolarmente diremo . e

E Federico Secondo hereditando la grandezza, e generosità paterna, volle similmente impegnarsi à così grande, e gloriosa impresa, con andarui anco di persona ad imitatione di Federico suo auo. f E continuando la guerra con felici progressi s'impossessò del Reame di Gerusalemme, e della Palestina. g

Cò che quattro volte la casa di Sueuia cò molta sua gloria, e del nome Christiano portò l'armi in Oriente per la recuperatione del santo Sepolcro, dopò la prima conquista nella quale fù Capitan Generale Gottifredo Buglione; e quì si vede l'errore d'alcuni di sopra referiti, che parlando dell'impresa di Federico Primo, inauertentemente scrissero che fù questa la quarta guerra di Terra santa, sollicitata da Clemente Pontefice, essendo in effetto la terza; perche la prima di Gottifredo fù nell'anno 1096. secondo il Campanile. h La seconda di Corrado nell'anno 1147. i La terza del detto Federico Primo nell'anno 1189. che poi morì l'anno seguente in Oriente; la quarta di Enrico Sesto, c'ebbe principio nell'anno 1195. quando l'Imperadore spiegò lo stendardo della Croce, con hauer incaminato l'anno seguente l'essercito; e la quinta di Federico Secondo, che nell'anno 1229. gloriosamente si coronò del Regno di Gerusalemme nella medesima Città santa, e che questa vltima fùsse la quinta impresa così anco l'afferma Carlo Sigonio. k mentre parlando di quanto oprò questo Imperadore nel poco tempo che dimorò in Oriente, e del suo ritorno in Italia, conchiude: *Hunc finem quinta expeditio Orientalis habuit.*

Chi dunque à piena bocca non loderà la generosa pietà di questi Imperadori? e chi non conosce il merito hereditario, e plausibile della casa di Sueuia? chi non ammirerà la varietà della loro fortuna nella gratia de' Sommi Pötefici, e nel vedere le loro grandezze in breuissimo tempo malamente



PARTE PRIMA.

7

mente estinte insieme con la loro posterità .

Di Corrado già stà detto quanto infelici furono i successi, e quanto strauagantemente terminasse Federico il corso della sua vita; dopò la quale essendo stato eletto Corrado Duca di Sueuia suo figliò per il comando dell'essercito, questo pariméte vi morì. <sup>l</sup> & alcuni dicono ammazzato. <sup>m</sup> altri di peste. <sup>n</sup> e questi anco vogliono che parimente il detto Duca di Sueuia si chiamasse Federico; e ch'essendosi l'Imperadore suo padre in Asia sommerso nel fiume, fù eletto per loro capo, e Generale da que' Prencipi, che si ritrouauano nell'essercito.

*l. Baron. an. 1192. f. 825. Bromton nella Cron. Anglic. nella vita di Riccardò primo. an. 1189 f. 1165.*

*m Vnolf. Lazio de migrat. gent. lib. 8. fol. 390. n. 6.*

*n Sigon. de Regn. Ital. lib. 15. fol. 351. e Laz. loc. cit.*

<sup>18</sup> D' Enrico sesto fù fama, che ne sollecitasse la morte Costanza sua moglie con veleno. <sup>o</sup> e benchè li suoi familiari lo negassero, <sup>p</sup> certo è, che fù perseguitato grandemente da sua moglie, la quale fece lega con suoi nemici, onde pigliandone animo li Sicilianì, ammazzarono molti de' suoi soldati; e l'istesso Cesare assediato, e ridotto à grandi angustie <sup>q</sup> se ne morì finalmente à Messina. <sup>r</sup>

*o Crusio lib. 12. cap. 12. riferito da Besoldo d' Reg. Neap. & Sicil. cap. 5. fol. 570.*

*p Come Vuspergens dal medesimo Besoldo riferito l'accenna.*

<sup>19</sup> Hebbe l'Imperador' Enrico sesto due altri fratelli, l'vno chiamato Corrado, e l'altro Filippo; al primo de' quali con la sua elettione all'imperio, e con l'acquisto delli Regni di Napoli, e di Sicilia rinunciò, & inuestì il Ducato patrimoniale di Sueuia: Fù Corrado Prencipe di molto valore, magnanimo, e liberale, ma dedito alli piaceri, & à gli amori talmente, c'hauendo violentato la moglie d'vn caualiere di Durlach, fù da questo ammazzato, e come altri vogliono dalla medesima donna. <sup>s</sup> per la cui morte Enrico fè Duca di Sueuia l'altro fratello Filippo, e questo fù parimente Duca di Toscana, e suo successore all'imperio, però morì anco miseramente, perche hauendo i medici fattoli aprir la vena, mentre staua conualescente d'vna sua indispositione, Ottone Conte Palatino del Reno, e Duca di Bauiera fè sciogliere i legami malitiosamente, e con l'vscita di tutto il sangue restò estinto. <sup>t</sup>

*q Et così da Ruggiero nell'annali, & altri grauiissimi autori stà scritto, Besoldo cap. 1. fol. 56. Baron. tom. 12. an. 1196. fol. 692.*

*r Besold. loc. cit. Ciaccon. an. 1198. fol. 634. Buonfigli. fol. 250. Paol. Emil. Senator. nell'hist. Carbon fol. 87. e più largamente diremo nella fine di questa prima parte.*

*s Come l'afferma Vuspergen. nelle croniche anno 1192. Laz. lib. 8. f. 390.*

<sup>21</sup> Federico secondo fù infelice con suoi figli, perciò che essendo assente per occasione dell'accennata guerra di Siria, lasciò gouernando la Germania Enrico suo figlio primogenito, il quale ingannato dall'ambitione, & instigato dall'inimici, & emoli paterni, procurò d'vsurpare anticipatamente l'imperio, & escluderne suo padre; onde questo ritornando

*t Vusperg. nella cronica riferita dal Brou. nell'annali an. 1208. in prin. Vnolf. Laz. lib. 8. tit. de Suenis fol. 390 & 432. Buonfigli. nell'hist. di Sicil. lib. 1. p. 7 f. 250.*

u *Stadense nelle croniche, Riccardo di S. Germano*, dopo loro Rainaldo appreso il Baronio to. 13. an. 1235. nu. 11. & 1241. n. 2. *Pietro Gio. Botto in Rapsodis Reg. Neap. Riccio d. lib. 2. fol. 139. Besoldo c. 5 & 6. Buonfig. p. 1. lib. 7. fol. 254. & altri che citaremo nella 3. p.*

x *Felino Sandeo de Regib. & Regn. Neapol. cap. 15. Rice. nella medesima hist. lib. 2. fol. 2. & 5. & fol. 139. Scipion. Mazzella nella descritt. del Regno di Nap. fol. 435. e più largamente nel 3. libro grado 4. c. 2.*

y *Tristano Caracciolo de variet. fortun. c. 1. Rice. lib. 2. fol. 141. Felin Sand. de Reg. & Regn. Neap. c. 13. Fazzell. appreso Besoldo fol. 599. però lo nega Colenuc lib. 4. f. 98. riferito dal meuenmo Besold. fol. 592. Summont nel histor. di Nap. p. 2. lib. 2. fol. 100. at. infn.*

z Come appresso si dirà con l'autorità di *Pietro Troffillo*, & altri che scrivono essere stato Manfredi figlio legittimo, e naturale di Federico.

a *Nel 6. lib. c. 47. f. 154.*  
 b *Mazzella nella descrizione del Regno di Napoli nella vita di Federico II. fol. 436. Fazzell. nell'hist. di Sicilia riferito da Besoldo fol. 599. Vuolf Laz. lib. 8. tit. de Suenis f. 430. c Rainald. appreso il Bar. von. to. 13. an. 1235. num. 30 31. an. 1250. num. 31. & an. 1254. nu. 4. Giorg. Lil. fol. 58. nelle croniche, Buonfigl. nell'hist. di Sicil. p. lib. 7. fol. 257.*

d *Dread. 2. lib. 8. riferito da Besoldo fol. 599.*  
 e *Con altri riferiti da*

do da Siria lo carcerò, & essendo fuggito Enrico, e poi di nuovo carcerato à Martorano Città di Calabria, e menato nel Castello di Cosenza, iui miseramente se ne morì. <sup>u</sup> o scriuono alcuni che la sua morte fù sollecitata dal padre. <sup>x</sup>

Alcuni anni dopò finì li giorni suoi l'istesso Federico Secondo di veleno, in vn picciolo Castello della Puglia detto Fiorentino, altri dicono affogato con vn piumaccio da Manfredi suo figlio naturale nell'anno 1250. <sup>y</sup>

Hebbe Federico secondo sei mogli, e molti figli così da queste, come da Bianca Lancia, la quale hebbe ancora in luogo di moglie, anzi alcuni dicono che realmente fù sua moglie. <sup>z</sup> Il Mazzella nella descrizione del Regno di Napoli la chiama Bianca Anglana d'Aquosana, & il Fazzello dice che fù Lombarda: Gio: Villano <sup>a</sup> riferito dal Duca della Guardia nella fameglia Maletta dice, che fù vna bella, e gran Signora di Lombardia, e che fù moglie di vno de' Marchesi Lancia, che però Vuolfango Lazio la chiama Marchesa di Lanczen. <sup>b</sup> ma gl'altri storici più comunemente fanno mentione di tre mogli, forse perche da queste solamente hebbe prole soprauiuente, cioè Costanza d'Aragona sorella del Rè di Castiglia, dalla quale nacque Enrico morto in carcere, Iolanta figlia di Giouanni di Brenna Rè di Gierusalem, dalla quale nacque Corrado, & Elisabetta sorella del Rè d'Inghilterra <sup>c</sup>, che il Mazzella per errore chiama Matilde, e da questa hebbe vn' altro figliuolo, chiamato similmente Enrico, che morì assai giouane. Il Fazzello nell'istoria di Sicilia, <sup>d</sup> pensò che questo secondo Enrico fù figlio di Iolante, però tanto questo, quanto altri che l'hanno scritto, fanno chiaramente errore, perche fù figlio d'Elisabetta, e di Iolante Corrado, il che meglio di tutti lo scrisse Guglielmo Podio riferito da Dandolo nell'istorie, reassumendo il contenuto del testamento di Federico.

Mà è da notarsi che questo Imperadore fè più volte testamento, con l'assertiua, e varia dispositione de' quali molti si confondono; il primo fù quando andò à Gerusalem, riferito da Riccardo di S. Germano nell'anno 1228. Il secondo fù fatto essendo vicino à morte molto diuersamente; e di questo scriuono Dandolo, <sup>e</sup> e Buonfiglio <sup>f</sup> il quale pone così la genealogia, come la dispositione di Federico Secondo, che noi parimente habbiamo letto, e riconosciuto, &

in

in essa si vede, & che li figli che soprauissero à Federico furono Corrado, al quale come primogenito ch'era rimasto, lasciò che fusse suo herede, e successore all'Imperio, e morendo Corrado restasse Enrico; à detto Enrico lasciò il Regno di Gerusalemme, ò il Regno Arcelatense ad elettione di Corrado con 100. mila onze d'oro: & à Federico suo nipote figlio del primo Enrico lasciò il Ducato d'Austria, e di Siria con altre 10. mila onze d'oro.

*Christof. Besoldo f. 591. Il Colenn. lib. 2. f. 98. Rainald. to. 13. dell'annali.*

*È nell'istor. di Sicil. f. 257.*

*g appresso Pietro Trossillo fol. 27.*

25 E dalla Marchesa Bianca Lancia hebbe parimente Federico Secondo due figliuoli, cioè Entio che fù Rè di Sardegna, e detto Manfredi, & aggiungono per errore il terzo figlio Federico Principe d'Antiochia, nato da Beatrice Regina d'Antiochia, figlia di Boemondo Terzo. <sup>h</sup> Ma nel detto testamento si vede che di questi tre li soprauissè solamente Manfredi, al quale suo padre confermò in Principato 26 to di Taranto, con i Contadi di Montescaglioso, di Tricarico, e di Grauna, e li concedì la Città di S. Angelo con tutto l'honore del Monte, <sup>i</sup> e con le città, terre, e luoghi di quello, e volse che quando Corrado fusse in Alemagna, Manfredi restasse suo balio, e Vicario in Italia, e particolarmente ne i Regni di Sicilia, con ampia potestà di conceder città, luoghi, dignità, e beneficij, come haueria potuto farlo esso Imperadore Federico; e di più li lasciò 10. m. onze d'oro per suo sostento, con substitutione che morendo Corrado succedesse Enrico, e morendo Enrico Manfredi à quanto di beneficio loro haueua disposto. <sup>k</sup>

*h Buonfigli. fo. 258. Vuolf. Laz. loc. cit. e Besold. fol. 594.*

*i Honore del Monte, S. Angelo, Archiu. della Zecca cas. 1. fasc. 66. & altroue sempre così detto, Duca della Guardia nella famiglia Marzana f. 256. ne mai conceduto ad altri che di Sangue Reale.*

27 Hor di questi figli dell'Imperadore Federico Secondo fù così suenturata, & infelice la fine, che tutti violentemente morirono; perche di Corrado fù fama che facesse morir Enrico suo fratello. <sup>l</sup> sopra di che molti historici erano notabilmente, perche alcuni intédono che questo fusse il primo fratello Enrico, quale chiamano Rè d'Italia, altri Rè di Longobardi, altri Rè di Germania, altri Rè di Romani, altri Enrico Settimo, che come si è detto, morì carcerato nel Castello di Cosenza, & in quella Catredale sepellito, e più largamente ne parlaremò nell'ultimo libro di questa historia. E questo nasce da nõ hauer'offeruato che Federico hebbe due figli del medesimo nome d'Enrico, delli quali il secondo si dubitò che fusse fatto ammazzare da Corrado, mentre era

*k Fano mentione di dette tre mogli Guglielmo Podio, e Dandolo riferiti di sopra, Colenn. lib. 4. fol. 99. at. Fazzell. & altri riferiti da Besold. fol. 591. 594. 597. & 599. Il Costo appressò il Tarcagnot. fol. 43. & Lazio lib. 8. tit. de Sueuis f. 430. Carafa lib. 4. fol. 92. at.*

*l Rainald. tom. 13. ann. fol. 712. n. 42. Costo nel memoriale de i successi del Regno di Nap. appressò il Tarcagnot. fol. 10.*

m *Rainald tom. 13. f. 663. n. 33. & fol. 571. n. 20. fol. 712. n. 43. & f. 713. Ricc. lib. 2. fol. 138. & seq.*

n *Rainald. tom. 13. f. 663. n. 33. & fol. 713. Troffillo nel luoco cit.*

o *Rainald. d. to. 13. f. 713. n. 45. & eod. to. ann. 1250. m. 34. & anno 1254. n. 44.*

p *Rainald. an. 1254. f. 712. & 713.*

q *Felino Sand. riferito di sopra Il Costo nel cit. luogo. Buonfig. fol. 259. Mazzell. d. loco f. 438.*

r *lib. 8. tit. de Suevis fol. 40.*

s *Come si legge appreso Buonfig. nell' hist. di Sicil. lib. 1. p. 7. f. 259.*

t *Secondo il Summont. nell' hist. di Nap. p. 2. lib. 2. fol. 120. 121. & 122. Buonfiglio che più particolarmente racconta il caso.*

u *lib. 4. f. 93. at. & 94.*

x *Come scrive Buonfiglio nell' hist. di Sicil. p. 1. lib. 7. fol. 254.*

venuto da Sicilia per vederlo, sospettando che quello hauesse pensiero d'aspirar' all' Imperio, ilche si chiarisce, si perche il primo Enrico era morto in vita del padre. <sup>m</sup> si anco dal testamento di Federico, doue lo sustituì à Corrado all' Imperio, & alli Regni di Gerusaléme, e di Sicilia. <sup>n</sup> E dal vedere che il Rè d' Inghilterra dell' assassinaméto di questo Enrico terzogenito si dimostrò grandemente offeso, perciò che era suo nipote, come nato da Elisabetta sua sorella, & il Papa parimente à sua istanza diede carico à Corrado della sua morte. <sup>o</sup> mà egli asseuerantemente lo negò, dandone molti discarichi, e chiamandosi di ciò innocente ne dimostrò tanto dolore, e passione, che mai più si vidde con sembiante allegro, ò ridente, ma sempre mesto, & addolorato d'vn' interna malenconia in breue se ne morì. <sup>p</sup> & alcuni scriuono che fù similmente di veleno per opra di Manfredi suo fratello. <sup>q</sup> onde Volfrango Lazio <sup>r</sup> chiama Manfredi uccisore del padre, e de i fratelli, e non senza causa, perche oltre di Corrado dicono che facesse anco morir' il detto Enrico, <sup>s</sup> ma più comunemente è scritto, & attribuito à Corrado, il quale dopò pochi mesi esperimétò la diuina giustitia, con pagar la medesima pena del fratricidio nella sua persona, anzi vogliono che Corrado ne anco hebbe sepoltura, perche il corpo s'abbrugiò casualmente prima di seppelirsi, mentre celebrandosi pomposaméte le sue essequie, le torcie accese in vn' altissima piramide attaccorno fuoco al tetto del tempio, che irreparabilmente lo brugiò insieme cò il cadauero di Corrado: <sup>t</sup> onde il Mazzella scriuendo che fù seppellito in vn' angusto marmo nella maggiore Chiesa di Napoli, Buonfiglio dice che queste sono le sue ceneri raccolte, e rubbate alla voracità dell' incendio. Il Carafa <sup>u</sup> attribuisce à Corrado parimente la morte di Giordano suo fratello, e figlio legitimo di Federico, e lo chiama Rè di Sicilia, dicendo che fù ammazzato nella Rocca di Sanfelice da Giouani Moro, il quale occultaméte lo menò in vna camera, mentre era venuto da Sicilia per veder' il fratello; però io non ritrouo che Giordano fù altrimenti Rè di Sicilia, sì perche non è credibile ch' il padre hauesse voluto coronarlo di quell' Isola essendo egli viuente, sì anco perche Giordano <sup>x</sup> morì bambino nelle fascie; onde senza dubio il Carafa equiuoca con Enrico fatto ammazzare,

re,

re, come si è detto da Corrado, mètre era venuto da Sicilia: Questo Enrico sono alcuni che similméte lo chiamano Rè di Sicilia, <sup>y</sup> ma non è vero, perche suo padre non l'investì, <sup>y</sup> Come Buonfigl. lib. 7. p. 2. fol. 257. ne li lasciò detto Regno; nasce si bene l'equiuoco perche Manfredi rimasto balio di Corrado dopò la morte di Federico Secondo loro padre, mādò detto Enrico suo fratello à <sup>31</sup> gouernar la Sicilia, e Calabria sotto il baliato del Cōte Pietro Ruffo. <sup>z</sup>

Con che tutti li figli legittimi di Federico morirono malamente: & i naturali non hebbero differente fine, benchè dalla fortuna portati à superiori grandezze, e stato regale. Entio, ouer'Enzo nome diminutiuo di Lorenzo, al costume di Napoli, così chiamandosi questo Prencipe. <sup>a</sup> fù da <sup>32</sup> Federico suo padre sublimato, essendo ancor'egli viuéte alla corona del Regno di Sardegna, ma poco tempo ne godè; perciòche militando per suo padre in Lombardia restò miseramente estinto nel Bolognese. <sup>b</sup> e come altri dicono essendo stato rotto, e fatto prigione da Bolognesi, mentre andaua in soccorso di Modena. <sup>c</sup>

<sup>33</sup> Nacque Entio dalla medesima Marchesa Bianca Lācia, madre di Māfredi, come si è detto, <sup>d</sup> & il Mazzella <sup>e</sup> alla medesima per errore attribuisce ancora il parto di Federico Prencipe d'Antiochia, mà Buonfiglio <sup>f</sup> fa mētionē di questo Entio sopponēdo che fusse figlio d'altra madre, com'anco d'Enrico Rè di Corsica, e di Riccardo Conte di Ciuita, & in effetto si confondono tutti grandemente. Michel Ferno, ouer Felino Sandeo <sup>g</sup> scriue di Entio da lui chiamato Enisio che nō fù altriméte spurio, ma figlio legittimo di Federico, e che Manfredi fù bastardo; e qui è da notare che Manfredi comunemente stimato per tale, io ritrouo in più <sup>34</sup> graui autori che fusse anco figlio legittimo dell'Imperadore Federico, così chiaméte lo dice Pietro Trossillo di Valenza autore assai dotto, & elegante in vn suo libro che manoscritto appresso di me si conserua, <sup>h</sup> *Item idem Imperator habuit, & procreauit ex altera tamen matre legitima eius uxore, post mortem dictæ Isabellæ alium filium, cuius nomē fuit Māfredus, & sic filij dicti Illustriss. Federici Imperatoris legitimi, & naturales fuerūt quatuor, scilicet Hēricus primogenitus, Cōradus, Henricus, Māfredus.* Giuseppe Buonfiglio <sup>i</sup> seguitādo vn'altro autore in vn libro similméte manoscritto

<sup>z</sup> Come largamente lo scriue vn'Autore anonimo de *Federico Secundo, Corrado, et Manfredo eius filijs* f. 17. e 37. *Colemuc.* fol. 89.

<sup>a</sup> Dice *Paol. Emil. Satorz* nell' *hist. Carbonen.* f. 95.

<sup>b</sup> Come l'attesta *Felino Sandeo de Regib. & Regn. Sicil.* cap. 14.

<sup>c</sup> *Buonfiglio p. 1. lib. 7. fol. 257. Carafa lib. 4. fol. 92.*

<sup>d</sup> E così lo scriuono molti, *Ricc. lib. 2. f. 136. Costo appresso il Tarcagn.* fol. 43.

<sup>e</sup> fol. 436.

<sup>f</sup> fol. 258.

<sup>g</sup> Nell' *Epitome de Regib. Regn. Sicil.* nel cap. 14.

<sup>h</sup> *intitulato de successione Regnor. Sicil. Hierusalem, & alior.* nel fol. 26.

<sup>i</sup> nell' *historia di Sicil.* p. 1. lib. 7. f. 258.

dice l'istesso, Da Bianca Lanza nacque Manfredi, che poi fu Rè dell'vno, e dell'altro Regno, denotato dalli Scrittori per bastardo, si bene ritrouiamo in vn libro scritto à penna, però senza autore, che Bianca fu quinta moglie di Federico, della nobile famiglia Lanza di Lombardia, da cui nacque l'inclito Manfredi, e Costanza. E veramente essendo stata la Marchesa Bianca Lanza sua madre Principessa assai bella, e di gran fangue, è verisimile che fuisse stata moglie di Federico, ouero che questo la sposasse dopò che fu sua donna, per leuar quella macchia di bastardia così à Manfredi, come al Rè di Sardegna, perche altrimenti nel testamento non haueria potuto con ragione l'Imperadore sostituir Manfredi alli Regni, & all'Imperio, come fece.

Ma che che sia, dopò d'hauer molto tempo Manfredi gouernato il Regno di Napoli, e di Sicilia, ne occupò la Corona con i mezzi ch' appresso diremo, e terminò le sue grandezze, insieme con sua moglie, e figliuoli assai più infelice, e miseramente dell'altri suoi; percioche nella battaglia di Beneuento con Francesi restò priuò del Regno, e della vita, di maniera che non si ritrouò fin'al terzo giorno trà i corpi morti, e di fango, e di fangue talmente macchiato, ch'à pena si riconobbe per il cadauero dei morto Rè, ne meritò d'hauer quell honorata sepoltura, che può sperar vn priuato Caualiere anco trà i nemici, e nõ solo dètro i luoghi sacri, ma ne meno dètro la Città, con presupposto che fuisse morto con scómunica; onde posto primieramente in vna fossa appresso il Ponte di Beneuento, doue quasi ogni soldato buttò vn sasso, e poi fatto d'ordine del Papa cauar da quella ignominiosa sepoltura, niente migliorò di conditione, perche fu mandato ad atterrare fuora i confini del Regno sù la ripa del fiume verde.<sup>K</sup> e sua moglie, e figliuoli carcerati dal Rè vincitore furono fatti di necessità, e di pura fame morire nel Castello dell'Ouo di Napoli, anzi vno di essi fu prima crudelmente fatto acciecare.<sup>1</sup>

<sup>K</sup> Pando. Colennuc. nel cõpend dell'histor. del Regno di Nap. lib. 4 fol. 111. & at cõ altri appresso Chri stof. Besold de Reg. Sicil. c. 5. circa fin. Caraf. lib. 4. fol. 98. & 99. Buonf. fol. 262.

<sup>1</sup> Com'habbiamo scritto alla risposta del manifesto del Rè di Frãcia sotto nome anagrãmatico di Larcãdo Laco n. 147. e lo scriue il Colennuc. lib. 4 fol. 112. & ater. Buonf. fol. 263. & il Costo appresso Tarcagn fol. 43.

De i nipoti legittimi dell'Imperador Federico, cominciãdo da quello che nacque da Enrico suo primogenito, il quale sortì il medesimo nome di suo auo, e successe al Ducato d'Austria, e di Siria, fu anco la morte assai violente, supponèdosi che barbaramente seguisse per ordine di Corrado, altri

tri per opra di Manfredi : percioche venendo à ricuperar le  
 38 10.m.onze d'oro lasciateli dall'auo in testamento per pas-  
 sarsene in Austria, Giouanni Moro con pretesto di volergli  
 numerare il denaro d'ordine di Māfredi, ritrouādosi à Mel-  
 fi l'inuitò seco à cena, dandoli da mangiare vn pesce auue-  
 lenato, col quale li tolse la vita, <sup>m</sup> e poi fingendo Manfredi  
 39 che Gio. Moro con il consiglio del Marchese Bertoldo, e  
 senza sua notitia haueffero commesso tal delitto, come an-  
 cora che fusero stati ministri della morte di suo fratello En-  
 rico, che il Carrafa per errore <sup>n</sup> dice che fù Giordano, fè ta-  
 gliar la testa ad ambedue. <sup>o</sup>

Vgualè anzi maggior disauentura succedè à gl'altri fra-  
 telli di questo Federico, per causa ch'essendo ancor fanciul-  
 40 li ferrarono l'vscio sù la faccia all'Imperadore loro auo, il  
 quale tiprendendoli molto dell'offesa, li risposero che mag-  
 gior'offesa haueuano essi riceuto con l'ingiusta morte fat-  
 ta da lui dare ad Enrico loro padre, di che adirato l'Impera-  
 dore li fece morire. <sup>p</sup>

Altretāto infelice fù Corradino con il quale finì la pro-  
 genie di Sueui, perche essendo Rè legittimo, e succēssore di  
 questi Regni, fù trattato come inuasore da chi tirannica-  
 41 mente, e senza ragione l'hauea vsurpati, e con iniqua, &  
 ingiusta sentenza di vn barbaro Giudice fù fatto publica-  
 mente decapitare. <sup>q</sup>

E qualche differēza trà gl'historici nello scriuere di chi  
 42 fusse figlio Corradino: Michel Riccio, il Biondo, & altri  
 dicono che fù figlio d' Enrico primogenito di Federico Se-  
 condo, e di Costanza, e che dopò la morte di Corrado restò  
 suo herede testamentario, però altri con più certi fondamē-  
 ti scriuono che fù figlio di Corrado, e questo è vero. <sup>r</sup>

Fù Corrado comunemente stimato crudele per le ri-  
 43 gorose dimostrationi, e castighi che diede alla Città di Na-  
 poli, percioche nella sua venuta d'Alemagna ribellandosi  
 da lui, bēche tutto il Regno li rendesse obediēza, eccettua-  
 tone Capua, & Aquino ad istigatione del Conte di Caser-  
 ta, Corrado pose l'assedio à Napoli, quale continuò per ot-  
 to mesi, e finalmente hauutola per accordo salue le perso-  
 ne, nell'anno 1253. entrò in essa trionfante, fè rouinare le  
 mura della Città, e delle Fortezze, & insieme molte case di  
 nobili, de quali molti ne mandò in essilio, hauendo prima

m Colenuc. lib 4 fol. 103.  
at. 101. & 113.

n lib. 4. fol. 94.

o Colenuc. d. fol. 103. ater.  
Carafa l.c. Buonfig. f. 259.

p Buonfigl. f. 259.

q Felin. Sand. de Reg. &  
Reg. Neap. cap. 17. Valdes.  
de dignit. Reg. c. 17. nu. 7.  
Berard. Corio nell'hist. di  
Milano p. 2. fol. 128. Gio.  
Battista Pegna nell'hist.

Estense lib. 3. f. 202. Gio.  
Ant. de Nigris nelli prelu-  
dij alli Capitoli del Regno  
num. 17. Camill. Salern. in

Consuet. si testator glos. di-  
cit Napod. Colenuc. lib 4.  
cap. 22. f. 117. Buonfiglio  
nell'hist. di Sicil. par. 1. l.

7. f. 206. Peirin. bell. de re  
milit. p. 2. tit. 16. P. Mat-  
thei nell'hist. di S. Lui-  
gi nono lib. 4. fol. 121. che  
tutti habbiamo riferiti  
nella detta Risposta al  
manifesto di Francia fol.  
46. con altri che porta-  
remo più appresso.

r Ricc. lib. 2 fol. 143. Biōd.  
Colenuc. cō altri fol. 100.  
113. & 119. Il Tarcagnot.  
nēl compend. fol. 67. ater.  
Rainald. tom. 13. an. 1254.  
num. 44 fol. 713.

s Fazzell. l. 8. c. 3. Buonf.  
nell'hist. di Sicil. fol. 258.  
& 259. Innocenzo III.  
epist. 230. lib. 1. Baron.  
tom. 12. annal. f. 713. Rai-  
nald. tom. 13. f. 666. n. 33.  
Summont. p. 2. lib. 2. f. 101.  
103. 120. 141. & 148. Fe-  
lin. Sand. c. 15. Mazzell. f.  
438. Vuolf. Laz. lib. 8. fol.  
480. Sigon. de Regn. Ital. l.  
17. in fin. & lib. 19 fol. 81.  
Bzou. an. 1199. c. 2. Pla-  
tin. nella vita d'Innocēzo.  
IV. Pineda lib. 26. cap. 5.  
Ghirardacci nell'hist. di  
Bologn. lib. 6. fol. 158.

fat.

fatto il medesimo à Capua, e prese a forza d'armi Aquino 44  
all' hora Città nobile, e dopò hauerla saccheggiata la fè bru-  
giare. <sup>t</sup> ma dopò alcuni mesi venne à morte Corrado, co-  
me habbiamo detto, lasciàdo herede Corradino suo figlio,  
ch'era rimasto in Alemagna appresso sua moglie Elisabet-  
ta forella del Duca di Bauiera, e per suo balio Manfredi, il  
quale gouernò il Regno à nome di suo nipote Corradi-  
no. <sup>u</sup> e poi publicando falsamente la sua morte vsurpò il  
Regno, e se ne incoronò. <sup>x</sup> & acclamato Rè da i vassalli ne 45  
ottenne la confirmatione da più Pontefici. <sup>y</sup>

E con tutto questo Urbano IV. publicando che Man-  
fredi era tiranno del Regno, e che malamente anco porta- 46  
uasi con la santa Sede Apostolica, risoluè di priuarlo: & il  
suo desiderio faria stato d' inuestirne il Rè d' Inghilterra, ma  
considerò che i Prencipi di tal Reame altre volte inuitati  
alla Corona di quello di Napoli, e di Sicilia non haueuano  
potuto conseguirla, pèfando principalmente alla distanza di  
questo Regno dall' Inghilterra, & alla difficoltà c' haueriano  
tenuto per mantenerlo: hauendo di ciò l' essempli, perche in  
tempo di Corrado nell' anno 1251. Innocèzo Quarto n' in-  
uestì Ciarlotto fratello di detto Rè d' Inghilterra, il quale  
l' accettò, e nelle lettere si sottoscriueua Rè di Napoli, e di  
Sicilia; nò dimeno mai vène in Italia, ne curò di ricuperarlo:

<sup>z</sup> Fù concesso successiuamente da Alessandro Quarto  
Pontefice ad Emmondo Conte di Lincastro figlio d' Enrico  
Rè d' Inghilterra, il quale essendo infante non potendo am-  
ministrarlo, ne imprender la guerra contro Manfredi, pari-  
mente restò vana l' offerta; E continuando nel medesimo  
pensiero Alessandro, n' inuestì Enrico padre del medesimo  
Còte Emmondo, perche amministrasse il Regno in suo no-  
me, sin tanto ch' Emmondo fusse de 15. anni, nel qual tem-  
po douesse venire personalmente in Regno, & accettando-  
lo Enrico con vna lunga capitulatione che sottoscrissero;  
con tutto ciò ne suo figlio, ne lui erano venuti, ne manda-  
to giamai à pigliarne la possessione, forse disanimandoli  
l' assistenza di Manfredi in Regno, & il suo valore, la volon-  
tà de i Popoli che li portauano molto affetto, e la difficoltà  
dell' impresa, essendone così lontani. <sup>a</sup>

Che però hebbe pensiero Urbano d' inuestirne i Rè di  
Castiglia, ma considerando parimente ch' Alfonso conten- 47  
de-

<sup>t</sup> Il Carafa nell' histor. di  
Nap. lib. 4. fol. 93.

<sup>u</sup> Costanzo nell' histor. di  
Nap. Tarcagn. Biond. & al-  
tri riferiti da Valdes. de  
dignit. Reg. cap. 17. f. 143.  
in fin. e da me nella ri-  
spolita al Manifesto di  
Francia fol. 45.

<sup>x</sup> Bzou lib. 13. ann. 1255.  
Colennuc. lib. 4. fol. 105. con  
altri citati di sopra Ricc. l.  
2. fol. 143. Mazzell. nella  
vita di d. Corrado f. 438.  
Summon. lib. 2. par. 2. fol.  
120. ad 122. Costanz. nel-  
l' histor. di Nap. Tarcagn.  
Biond. & altri riferiti da  
Valdes. de dignit. Reg. Hi-  
span. cap. 17. f. 143. in fin.  
Ciariant. nell' historia del  
Sannio lib. 4. cap. 17.

<sup>y</sup> Il Bzou annal. 10. 13. an.  
1254. cap. 1. che parla d'  
Innocenzo IV. e d' Alef-  
sandro IV. ne fa mètio-  
ne Sigon. de Regn. Ital. fol.  
86. nu. 6. e si funda nel li-  
bro della Monarchia di Si-  
cil. fol. 52. e da me in det-  
ta risposta fol. 56.

<sup>z</sup> Colennuc. lib. 4. f. 202. Il  
Carafa lib. 4. fol. 93.

<sup>a</sup> Bzou. ann. 1253. n. 2. &  
1254. n. 1. & anno 1255. n.  
4. & 1263. n. 5. riferito  
da Besoldo de Reg. Neap.  
& Sicil. cap. 5. f. 630. 635.  
& 644. con altri da me  
riferiti nella risposta al  
Manifesto di Francia.



deua con Oduardo Rè d'Inghilterra dell'Imperio, e vedendosi così l'Inghilterra, come la Spagna nell'impiego di maggior'impresa, & occupati in quella guerra, e che non così facilmente si fariano impegnati in vn'altra. <sup>b</sup> volto l'animo per vltimo ricorso alla Francia, inuiando l'Arciuescouo di

<sup>b</sup> *Bzou. an. 1263. col. 8. folio 715.*

48 Cosenza ad offerir' il Regno al Rè Ludouico, ma il santo Rè non volle accettarlo, sapendo che spettaua à Corradino viuento, come heredità che per ragione non poteua leuarfeli. <sup>c</sup> Non hebbe però questo scrupolo Carlo d'Angiò Cōte di Prouenza suo fratello, il quale accettando l'offerta fatali per mezzo del medesimo Arciuescouo, ne riceuè l'investitura, la quale confermata da Clemente Quarto successore nel Pontificato, venne in Roma, e dal Papa fù coronato. <sup>d</sup> e partitosi Carlo per il Regno di Napoli con potente essercito, venne à giornata con Manfredi, restando quello miseramente ucciso, e Carlo se n'impossessò, che fù nell'anno 1266. <sup>e</sup>

<sup>c</sup> Lo riferisce la *glos. nella Clementin. 1. verb. Vrbanus de homicid. Martin. Lauden. tract. de priu. 16. quest. 186. Gio. Bat. Pigna nell'hist. de Principi d'Este lib. 3. fol. 197. e li è scritto nella risposta al Manifesto di Francia fol. 46.*

<sup>d</sup> *Ciaccon. nella vita di Clemente IV.*

Corradino fatto già maggiore vedendo occupato il suo 50 Regno ingiustamente da Carlo, venne da Germania col Duca d'Austria, per tentar la recuperatione del suo, e combattendo con Carlo restò perditore, e fuggitiuo nelle campagne d'Astora, doue essendo carcerato col Duca, furono ambedue crudelmente tolti di vita sù la piazza del Mercato di Napoli per mano di carnefice, e per ordine di Carlo, come si è detto di sopra. <sup>f</sup>

<sup>e</sup> *Ricc. lib. 2. fol. 146. Il Summont. par. 2. fol. 114. at. & 192. Bzou. an. 1259. n. 2. Paol. Emil. Sant. nell'istor. Carbonen. f. 95. & seq. Colenuc. lib. 4. cap. 22. fol. 17. & appresso il Costo fol. 66. at. Besold. cap. 7. Valdes. cap. 17. Salern. in Consuet. Et si testator glos. dicit Napodanus. Gio. Ant. de Nigris nell'prelud. alli cap. del Regn. n. 17. Buonf. nell'istor. di Sicil. p. 1. l. 7. f. 266. Pigna nell'istor. di Principi Estensi fol. 201. il Carafa lib. 4. f. 95. & 96.*

Con che si vidde in pochi anni il termine infelice c'habbero i successori dell'Imperadori di Sueuia, che per altro pareuano colmi di merito per la guerra santa successiuamente, e con molta gloria da loro impresa: douemo credere indubitamente. 51 seguisse per giusto giuditio del sommo Dio, appresso il quale i meriti sono demeriti, quando i Sommi Pontefici suoi Vicarij esattamente non s'obediscono, e quando s'usa violenza nello stato, e beni della Chiesa. <sup>g</sup> e così lo vanno ponderando autori grauissimi, li quali parlando de i Rè di Sueuia, dicono che questa fù assolutamente la causa della loro rouina; e sono affai à proposito le parole che usa Paolo Emilio Santoro, parlando d'vna Casa grande di questo Regno, per altro meriteuolissima, e liberale. <sup>h</sup> *His inheret angustijs clarissima domus, & in Italia nulli secunda, miserandum in modum, Ecclesiasticarum occupationibus rerum,*

<sup>f</sup> Et scriue Besold. cap. 9. Il Summont. nell'istor. p. 2. fol. 91. l. 2. Buonfigl. p. 1. l. 7. circa fin. P. Emil. Sant. loco cit.

<sup>g</sup> *Neubrigen. lib. 4. cap. 13. Baron. nell'an. ann. 1190. verso la fine, Santor. nell'hist. Carbon. f. 80. Buonfigl. p. 1. lib. 7. f. 258. in fin. con altri citati di sopra.*

<sup>h</sup> *d. lib. fol. 132. & 189.*

*pr. &*

*praesertim Cœnobij Sancti Eliae, praecipitata in occasum: magnum varietatis exemplum, ad commouendos Baronum animos, ut sese tandem colligant, & animarum saluti, ac posteritati consulant, Ecclesiasticis rebus, templis, & aris restitutis, ne offensae diuinitatis fulmen certo occasu sui, stirpisq; experiantur.*

i Del pētimento, & humiliatiōi fatte col Pōtefice, e restitutiōi ordinate da Filippo si dirà nella p. 2. del 1. lib. Di quelle d' Enrico VI. nella fine di questa p. 1. come parimente della restitutiōe fatta da detto Enrico di quanto haueua tolto Federico I. suo Padre, e di vantaggio, scriue il *Baron. ann. 1190. f. 825.* E del resarcimento de i danni fatti alla Chiesa da Federico II. humiliādosi col Pontefice, col quale fece pace, scriuono molti, dicendo che in questo stato morì, *Marcell. de Iur. secul. Roman. Pōt. fol. 124 Bzou tom. 13. an. 1230. cap. 1. & an. 1254. cap. 1. Felin. Sād. de Regib. Neap. fol. 14. Campagn. in preclud. ad capit. Regn. n. 7. vers. Iste tandem Federicus. Ghirardacci nell' hist. di Bologn. lib. 3. in fin. Colen. lib. 4. fol. 97. at. Besold. de Regib. Neap. & Sicil. fol. 591. Caraf. lib. 4. f. 84. Buonf. p. 1. lib. 7. f. 252. & 263. doue dice che anco in vita fù à baciarsi il piede nel ritorno dalla guerra Santa, e pagò 240. m. marche d'oro alla Camera Apostolica.*

*K Lib. 2. p. 2. et in processu vite Ioan. Calà, Martini Schæner.*

E fù tardi il pentimento de' Sueui, & assolutioni in morte, le proteste che tutti fecero, il perdono domandato, e le restitutiōi ordinate, quando in vita afflissero la Chiesa, lacerarono la reputatione de' Pontefici, posero le mani alle cose sacre, à gli Vescou, & à Sacerdoti.

E questo oltre la ferma credenza, & indubitata ragione che come buoni Cattolici douemo attribuire alla rouina della Casa di Sueuia, poco appresso lo fundaremo con indubitata testimonianza di chi l'auerti, e vaticinò all' Imperadore Enrico Sesto, che così doueua seguire, come appresso diremo. *K* mentre per altro con legitimo tirolo l'Imperio, & i Regni particolarmente della Sicilia possederono, e le loro venute in Italia' ebbero principio da giustissimi titoli, e con autorità della santa Sede Apostolica, quando la linea legitima de' Normanni s'estinse.

Hor con queste antecedēze così succintamente riferite, daremo principio alla nostra historia della venuta dell' Imperadore Enrico Sesto in Italia, per la ricuperatione de i Regni dotali di Napoli, e di Sicilia, e delle cose all' hora succedute, le quali ritrouandosi scarsamēte scritte, di maniera che poche in tate turbolēze cō grandissima cōfusione, & incertezza se ne ritrouano, ò sia per le suenture, e calamità occorse in quei tempi, ò per la medesima cagione che Dio volle estermnar' i Prencipi di Sueuia dal mondo, & abolirne parimēte la memoria; questo medesimo hauerebbe arrestato la nostra penna da scriuerne, per non parere c' haueffimo hauuto maggior' ardimento di quello de gli altri, che in tanti secoli non osarono di farlo, quando nō haueffimo certamente sperato nella diuina gratia, & assistenza, per hauer visto c' hauea riseruato di rinouarne la memoria marauigliosamente in questi tēpi, come appresso si vedrà. E toccandone qualche parte alla nostra Casa, ci pone in obbligo di palesarne quello, ch'è peruenuto alla nostra notitia; questo rende il corto intendimento nostro molto facile ad imprenderlo, & assai confidente à sperare che debbia esser gra-  
to

to il trattarne di qualunque stile potremo, che farà cos' i schetto, e naturale, come la medesima verità, senza ornamento d'altra veste deue piacere.

E però da ricordarsi che Guglielmo Secondo per la sua molta virtù, e religione chiamato il Buono <sup>1</sup> gouernò lungo tempo in vna somma pace, e tranquillità li Regni di Napoli, e di Sicilia 1 Il Carafa lib. 3. f. 74 at.

54 Hebbe questo Rè per moglie Giouanna sorella di Riccardo Rè d'Inghilterra, dalla quale non hauendo tenuto figli, peruenne à morte con dolore, e sentimento non ordinario de' suoi vassalli, come à punto se haueffero prefuggito cò la sua perdita le future loro sciagure: scriuono comunemente che con Guglielmo s'estinse la linea legitima de' i Rè Normanni, ma che del medesimo sangue Tancredi, e Costanza soprauiueffero, che furono occasione di tutti i mali, e della lunga guerra che ne seguì: molti vogliono che Tancredi fusse stato figlio naturale di Ruggiero Primo, auo del Rè Guglielmo, e Costanza figlia legitima del medesimo, & 55 in questa maniera ne formò l'arbore Tomaso Costo. <sup>m</sup> però Pietro Trossillo di Valenza che scrisse in compendio, ma con molta chiarezza l'istoria della successione de' i Regni di Sicilia, <sup>n</sup> dice che Tancredi fù naturale, ma nato da Guglielmo il malo figlio di Ruggiero Primo, e che di questo Ruggiero fusse figlia legitima detta Costanza.

Michel Riccio, <sup>o</sup> il cui testo còmenta con luoghi d'altri storici Christoforo Befoldo, <sup>p</sup> è di sentimento totalmente contrario, perche dice che Tancredi fù figlio naturale del Rè Ruggiero Primo, ma che Costanza fù sorella di Guglielmo il Buono, & in conseguenza figlia di Guglielmo il malo.

Riccardo di San Germano nel principio della sua Cronica suppone che Costanza fusse figlia del medesimo Rè Ruggiero, perche parlando di Guglielmo il Buono suo nipote dice, *Erat ipsi Regi amita quaedam in Palatio Panormitano, quam idem Rex de consilio iam dicti Archiepiscopi Henrico Alamanorum Regi, filio Federici Romanorum Imperatoris in coniugem tradidit*, e poi venendo à Tancredi dice che fù figlio naturale nõ del Rè Ruggiero, ma di Ruggiero Duca di Puglia figlio di detto Rè; così si legge nella sua Cronica, <sup>q</sup> *Tancredus iste Ducis Rogerij filius fuerat naturalis*, q anno 1190

*cuius pater Rogerius Primus in Regno Sicilia Regis sortitus est nomen.* Sono altri che vogliono, che tanto Costanza, quanto Tancredi fossero stati ambedue figli legittimi, e naturali di questo Ruggiero Duca di Puglia, e benchè questa vltima opinione sia assai singolare, e molto diuersa dall'altre, non lasceremo però di riferirne ciò che letto n'habbiamo.

*r Nel Compendio dell'Historie del Regno di Napoli folio 71.*

Pandolfo Colenuccio dice che detto Ruggiero Primo mandò il suo figlio primogenito, chiamato del medesimo suo nome, in casa di Roberto Conte di Lecce suo parente, per farlo ammaestrare in lettere, e buoni costumi, pensando che leuandosi dalla troppo comodità, e morbidezze della propria Corte, douesse nutrirsi, e maggiormente auanzare nelle virtù, & attioni degne d'un Prencipe; ma ch'essendo riuscito assai bello, e leggiadro, d'vna figliuola del Conte Roberto della medesima età sua restò grandemente innamorato, e peruenuto al desiderato fine de gli amanti n'ebbe due figli vn maschio, e l'altra femina, che furono detti Tancredi, e Costanza, quali secretamente fece alluare; e perseverando sfrenatamente negli amorosi piaceri cadde in vna grauissima infermità, per la quale fù necessario che il Rè Ruggiero suo padre lo facesse ritornar in Sicilia; ma essendo già estenuato, e fatto tifico, e vedendosi esser vicino à morte, narrò teneramente al padre tutto il successo, e con molte lagrime i suoi errori, e la caggione della sua morte: Il Rè fieramente adirato minacciò di far vendetta del Conte, e di tutta la sua progenie, presupponendo che per opra sua, o con sua notitia il tutto fusse accaduto; però il giouane Ruggiero tanto pregò il padre, che per conforto della sua morte, n'otterne non solo il perdono del Conte Roberto, ma che prima di morire potesse sposar quella sua figliuola, accioche Tancredi, e Costanza rimanessero legittimi per il matrimonio fosseguente, il che fatto passò da questa vita: Morto questo Prencipe, il Rè Ruggiero suo padre poco offeruò la promessa, e mosso dal giusto dolore si diede alla persecutione del Conte Roberto, in modo che questo cò tutti i suoi, e con Tancredi suo nipote, fù costretto di fuggirsene in Grecia, doue stìe mentre visse, & essendo rimasta Costanza, Ruggiero la fece porre in vn Monasterio di Palermo, che alcuni dicono di Santa Maria, altri di Santa Chia-

56

57

Chiara, & altri di S. Saluadore, nõ essendoci cosa per minutissima che sia di quei tempi, nella quale i Scrittori concordano. f

Essendo poi succeduto à Ruggiero Guglielmo suo nipote, il quale non haueua figli, e desideroso d'hauer successore del suo sangue, fè cercare per tutta la Grecia detto Tancredi, e finalmente richiamatolo in Sicilia, li fè molti honori, tenendolo appresso di se finche visse, con restituirli il Còtado di Lecce: & in questo racconto del Colenuccio concordano il Carafa, e Tarcagnota con altri nell'histoire di Napoli, e Giuseppe Buonfiglio in quelle di Sicilia, t il quale aggiunge che Guglielmo in sua vita lo dichiarò successore nel Regno: Però lasciando questa dichiarazione alla sua fede, come parimente l'istoria de gli amori di Ruggiero, per quanto tocca à Tancredi non hà dubio, che i Baroni Siciliani dopò la morte del Buon Guglielmo l'eleffero, e dichiararono per loro Rè, nelche nõ volle cõsentire il Pontefice Clemente Terzo, supponendo che Tancredi non era legitimo successore ne' Regni, mà che questi fossero deuoluti, & appartenessero alla Chiesa; che però immediatamente formò esercito per discacciarne Tancredi, il quale essendosi opposto al Papa, succedero in Regno molte fattioni, con incredibili danni, e rouine; mà poi riconoscèdo l'impresa più difficile di quello c'haueua creduto, pensò d'investirne altro Rè, honestandolo col matrimonio di Costanza, la quale caudò dal Monasterio, come si è detto, ilche fece principalmente per consiglio, e persuasione di Gualtieri Arciuescouo di Palermo, inimicissimo di Tancredi, il quale prima che Guglielmo morisse, preuedendo la futura electione di questo, andò insinuando al Põtesice l'espeditente d'escuderlo.

59 Scriuono alcuni che Clemente essendosi riconciliato con l'Imperadore Federico Barbarossa, dopò le guerre ch'ebbe con la Chiesa, nelle quali fù suo parteggiano, e seguace il Buon Guglielmo, per maggiormente assodar la pace trà l'Imperadore, e questo Rè, hauesse trattato anticipatamente il matrimonio di Costanza con Enrico Sesto figlio di Federico, eletto già Rè de' Romani, e successore all'Imperio, mentre suo padre doueua passar all'impresa di Terra Santa contro Saladino, il quale faceua gran stragge,

f Colenuc. fol. 71. at. e Carafa fol. 76. dicono di S. Maria. Buonfigl. nella p. 1. l. 7. in princ. dice di Santa Chiara, & infiniti che citaremo appresso di S. Saluatore, e particolarmente il medesimo Carafa lib. 3 fol. 57. at.

t Caraf. lib. 3. fol. 76. Tarcagn. lib. 2. fol. 58. Cesare d'Engenio nella descrit. del Regno di Napoli impressa da Ottauio Beltrano f. 69. & Buonf. loc. cit. f. 248. at.

u E frà gli altri così l'in-  
finua *Volfango Lazio de*  
*migrat.gent. lib. 3. tit. de*  
*Cimmerijs fol. 89. col. 2.*

x *Marcell. de iure secul. Ro-*  
*man. Pötif. Bzou. nell' an-*  
*nal. Eccl. an. 1254. Platin.*  
*Ciaccon. & altri nella vita*  
*de' Pontefici in quella di*  
*Celestino III. Pineda nel-*  
*la monarch. Eccles. lib. 26.*  
*cap. 5. s. 3. Gugl. Neubrig.*  
*nel 3. lib. delle cose d'In-*  
*ghilt. cap. 17. & lib. 4. cap.*  
*18. Michel Ricc. de Regib.*  
*Sicil. fol. 134. Buonfigl. fol.*  
*248. at. Tarcag. lib. 2. f. 58.*  
*Santor. nell' histor. Carbon.*  
*fol. 81. & 82. Caraf. lib. 4.*  
*in princ. e dopò gli anti-*  
*chi ultimamete il Costo*  
*appresso Tarcag. f. 10. Il*  
*Capacc. nel forastiero nella*  
*vita di Celestino III. &*  
*meglio di tutti il Faz-*  
*zell. nella 2. dec. lib. 7. cap.*  
*3. in fin. & c. 6. & 7. & lib.*  
*8. c. 1. Pietro Trossillo f. 20.*

y *Ciaccon. nella vita di det-*  
*to Celestino III. an. 1198.*  
*fol. 628.*

z Come si legge appref-  
so il *Bzou. tom. 13. anno*  
*1204 f. 128. Sigon. de Reg.*  
*Ital. lib. 15. n. 30. Befeld. f.*  
*545. & 546.*

a) *Riccardo citato di sopra.*  
*Il Sig. D. Francesco Ca-*  
*pecelatro nell' hist. del Reg.*  
*di Nap. lib. 3. fol. 155.*

b Ilche attestano *Platin.*  
*nella vita di Celestino III.*  
*Felin. Sand. cap. 13. & 14.*  
*Ricc. lib. 1. in fin. Caraf.*  
*nell' histor. di Nap. lib. 3.*  
*f. 75. at. Carneual. lib. 7. c.*  
*6. fol. 444. col. 2. Doglion.*  
*nel compen. histor. p. 3. fol.*  
*350. Summont. p. 2. lib. 2.*  
*fol. 70. e che fu dell' or-*  
*dine di San Guglielmo*  
*D. Marco Maselli nell' I-*

& oppressione de' Christiani in quel Regno, u altri dico-  
no che il matrimonio fù dopò la morte di Guglielmo, anzi  
dopò ch' il Pontefice esperimentò la difficoltà dell' impresa  
contro Tancredi, quale non volendo riconoscere, ne appro-  
uare per legitimo possessore del Regno, ne tollerare che go-  
desse la Corona contro la volontà della Sede Apostolica, e  
con suo dispreggio, trattò di cauare dal Monasterio detta  
Costanza, assoluendola per causa di detto matrimonio dal  
voto di castità: e molti sono che per il Pontefice intendo-  
no Celestino III. mà il vero è che fù Clemente III. benchè  
Celestino continuasse nell' esecutione del medesimo pensie-  
ro, hora sia per proprio sentimento, hora perche vedeua le  
cose portate troppo auanti, come diremo.

Fù dunque secòdo l' opinione di costoro, cauata dal Mo-  
nasterio Costanza, come moglie destinata ad Enrico, che 60  
alcuni chiamano Enrico Quinto, però più comunemente  
Enrico Sesto. x

Però molti vogliono, che sia cosa fauolosa il dire che  
Costanza fuisse monaca professa, mà che nel monasterio 61  
fuisse stata qualche spatio di tempo per sola educatio-  
ne, y & altri assolutamente negano che fuisse stata nel mo-  
nasterio: z Riccardo di S. Germano dice che questa Pren-  
cipeffa fù alleuata nel Palazzo Reale di Guglielmo, & ap-  
preffo di detto Rè. a

Mà la comune attestatione è, che Costanza in tempo del 62  
matrimonio era monaca professa, anzi Abadessa del mo-  
nasterio di San Saluadore, quale assoluè dal voto di Castità  
detto Celestino Terzo, e che la cauò da detto monasterio  
per mezzo di detto Arciuescouo di Palermo suo parente, &  
aggiungono che così appare dalli moti proprij, e bolle Põ- 63  
tificie nell' archiuuj di Roma, e di Sicilia. b Et assegnano di  
ciò la causa, dicèdo ch' essendo venuta curiosità al Rè Rug-  
giero suo padre, di saper le cose che haueuano da succede-  
re à' suoi figliuoli, mandò à chiamare da Calabria l' Abbate  
Gioachino, il quale venuto in Sicilia dal Rè, trà l' altre cose  
che li predisse, fù che se Costanza sua figlia si maritaua, ha-  
uerebbe attaccato così gran fuoco in Italia, che ne faria re-  
stata destrutta, e rouinata; e perche Gioachino era di tanto  
credito, & autc ità, che in quei tempi si stimaua come pro-  
feta, risoluè Ruggiero di ponerla dentro il Monasterio, do-  
ue

ue poi fè professione, e restò sacrata. <sup>c</sup>

64 Però che che sia, non hà dubbio che Costanza si maritò con Enrico Sesto figlio di Federico Primo, & hà molto fondamento, che il matrimonio fù concluso prima di morir il Rè Guglielmo, e prima di passar Federico nella guerra del santo Sepolcro, ma se questo matrimonio fù trattato prima, ò dopò per mezzo del Papa, & in che Ponteficato, tutto andremo appurando esattamente nella parte seguente: Per hora resterà assentato che fù per escludere Tancredi, il quale se bene alcuni vogliono che fusse legittimo per il matrimonio che seguì trà Ruggiero, e quella figlia del Conte di Lecce, e che Guglielmo lo dichiarasse successore; altri però lo negano espressamente, dicendo in contrario che Guglielmo medesimo attestò che Tancredi ne anco era figlio di Ruggiero, intendendo il Carafa per il Duca Ruggiero, & il Fazzello forse per equiuoco del Rè Ruggiero, <sup>d</sup> & in effetto in questa varietà di cose hauendo offeruato esattamente quello che gli antichi ne scrissero, bisogna confessare che Tancredi non era nato da legittimo matrimonio, perchè altrimenti non è credibile che la santa Sede Apostolica hauesse voluto imprendere così efficacemente la deuolutione de' Regni per escluderlo, tanto più che non vi era maggior ragione d'includer Costanza, se fusse stata sua sorella, e nata dalla medesima madre, perche anzi in vna parità di grado, e nascimento, doueua Tancredi come figlio maschio esser preferito; tenemo dunque per fauola quello che il Colenuccio dice, e che gli altri autori di sopra riferiti l'hanno senza dubbio scritto, mossi dalla sua attestazione: & il Carafa che fece il medesimo racconto nel citato luogo, nõ fù costante in questo pensiero, & altroue scrisse il contrario <sup>e</sup>. Ma di chi 65 fusse figlio Tancredi è maggior difficoltà: Il parere di Pietro Trosillo, il quale vuole che nascesse da Guglielmo il malo, è anco singolare, e così resta che dal Rè Ruggiero, ò dal Duca Ruggiero nascesse.

Che sia figlio naturale di questo, lo fa dubitare quello che il Colenuccio, e gli altri riferiti dicono, che detto Duca ottenne dal padre di poter sposare la figlia di Roberto Conte di Lecce, con la quale si crede l'hauesse generato, & all'incontro lo persuade che li medesimi dicono, che Guglielmo per toglier ogni futura difficoltà, & ostacolo, procurò in sua

vita

*conolog. della Madre di Dio di Mōtè Verg. f. 314. & 318. Santor. loco cit.*

<sup>c</sup> Così scriuono particolarmente il Caraf. lib. 3. f. 57 at. Santor. nell' histor. Carbon. fol. 32. & Carneual. fol. 51.

<sup>d</sup> Carafa lib. 1. dell' hist. di Nap. lib. 3. f. 75. Fazzello lib. 7. c. 40. Besold. fol. 543.

<sup>e</sup> Carafa nell' hist. di Nap. lib. 3. f. 76. & scritte il contrario nel med. lib. f. 57. at.

vita di farlo dichiarar successore nel Regno, il che nõ farebbe stato necessario, ne hauerebbe potuto dubitarsi s'egli era legitimamente nato dal Duca Ruggiero: d'úque pare che non sia vero, che questo sposasse la figlia del Conte Roberto, & in conseguenza che fusse figlio naturale di detto Duca, come chiaramente scrisse Riccardo di S. Germano, al quale però non vedo altri conformi nel riferirlo, anzi più comunemente che nascesse dal Rè Ruggiero: <sup>f</sup> Costanza però non 66  
 hà dubio che fusse figlia legittima del Rè Ruggiero, e Zia del Buon Guglielmo, e perciò legittima succeditrice ne' Regni, che furono promessi in dote ad Enrico, il quale coronato prima in Italia, come Rè de' Longobardi: e poi accingendosi Federico suo padre nell'impresa di Terra Santa, restò come Rè de' Romani gouernando l'Imperio, e così lo fece con gran prudenza, & valore. <sup>g</sup>

<sup>f</sup> Nel che concordano il Riccio, Fazzeo, & il Baronio riferiti da Cristoforo Besoldo nell'anno 1186. nel foglio 536. ad 551. il Mazzella fol. 431.

<sup>g</sup> Nenburigenf. lib. 3. c. 26. Bromton nelle croniche di Riccardo I. trà li scrittori dell'hist. anglic. tom. 1. f. 1197. Ridolfo Diceto dict. tom. 1. fol. 677. & seq. Sætar. fol. 81. Genebrar. anno 1191. Baron. tom. 12. fol. 824. & seq. Sabellic. p. 2. lib. 5. Aenead. 9. fol. 277.

h anno 1186. num. 25.

i tom. 1. fol. 604.

<sup>k</sup> Vedi nella p. 4. lib. 1. doue se ne fa vn'esatto scrutinio.

Questo matrimonio di Costanza con Enrico, non può 67  
 saperfi con certezza in che tempo fù contratto, e per mezzo di che Pontefice; perche alcuni cominciano sin dall'anno 1186. che gouernaua la Chiesa Santa Urbano III. di questo parere è Gotofredo Viterbiense, e l'Abbate Vuspergense, riferiti negl'Annali ecclesiastici del Baronio, <sup>h</sup> e nella vita de' Pontefici in quella d'Urbano, particolarmente 68  
 appresso il Ciaccone. <sup>i</sup> Altri scriuono, e più comunemente, che fù per mezzo di Clemente III. in tempo del quale morì Guglielmo nell'anno 1189. <sup>k</sup> E sono alcuni ch'arriuanò sino à Celestino III. suo successore, come 69  
 Paolo Emilio Santoro nell'istoria Carbonense, & altri; ma con manifesto errore: perche quando fù eletto Celestino per morte di Clemente, era già Enrico in Italia con sua moglie Costanza, & in tutti gli Annali Ecclesiastici così si legge.

Della venuta dell'Imperator Enrico Sesto in Italia, e di quello che succedè nella conquista di questi Regni, sono molte poche, & oscurissime le notizie, e d'alcuni anni intieri non se ne sà cosa alcuna: E perche venne, e ritornò da Germania più volte; questa è la causa che i Scrittori confondono le traditioni di quello, che in ciascheduna volta succedè; talmente che ben dice Buonfiglio nell'istorie di Sicilia, <sup>l</sup> esser questa vna selua intricata, ch' à pena se ne puol'uscire, & l'istorici istessi parlano come nella Torre di Babilonia, essi medesimi non fanno che dirsi, si confondono.

<sup>l</sup> Buonfigl. par. 1. lib. 7. fol. 258.



fondono, e caminano alla cieca, & veramentè vi sono tanti intrichi, e diuersità di cose, che à gran fatica possono in qualche parte concordarsi: noi dunque hauendone fatto molto scrutinio, non senza particolare studio, e fatica, andaremio riferendo quello, che se ne ritroua fin' hora scritto, aggiustàdo i successi de' tēpi con l'ordine douuto in tutte le volte, che vénero in questi Regni, e ritornarono in Germania, così l'Imperatore, come Costàza; quali cose nõ offeruate da gli altri esattamente, apportorno gran confusione à quelli che ne scrissero, che da noi s'andaranno ponendo in chiaro al possibile.

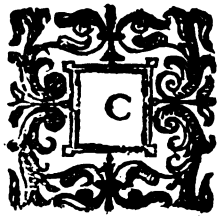


# LIBRO PRIMO, PARTE SECONDA

## ARGOMENTO.

**D**ELLA venuta dell'Imperator Enrico Sesto in Italia, nella ricuperatione de' Regni dotali di Napoli, e di Sicilia, e delle guerre, e successi di quei tempi. Della morte delli Rè Tancredi, e Guglielmo terzo detto Guglielmino, & della fine de' Normanni. Dell'assedio di Napoli, e peste che soprauene all'effercito. Della carceratione dell'Imperatrice Costanza in Salerno, e ritorno di detto Imperatore in Germania. Della carceratione di Riccardo Rè d'Inghilterra, che seguì nel ritorno dell'impresa di Terra Santa, e del suo riscatto: Della seconda venuta in Italia di detto Imperatore Enrico sesto, & acquisto di detti Regni di Sicilia, e delli rigorosi castighi, e vendette vfate contro i Salernitani, e cōtro tutti i depēdenti de' Normanni, per causa della loro infedeltà. Della carceratione di Guglielmo III. e sue sorelle, e della Regina Sibilia sua madre, e di molti Prelati, e Baroni Siciliani. Del nuouo ritorno di detto Imperatore in Germania con detti prigionieri, e morte ignominiosa di detto Guglielmo, e della nascita dell'Imperator Federico Secondo; Dell'ultima venuta di detto Imperatore Enrico Sesto in questi Regni, e delle machine, & insidie, che li furono fatte nella vita, con sospetto d'intelligenza di Costanza sua moglie, e rigorose giustitie fatte per questa causa. Dell'horrenda morte data al Conte della Cerra fratello di Sibilia, & à Giordano Barone Siciliano molto qualificato, e grande, il quale nella morte che si machinaua ad Enrico, aspirò vanamente

mente al matrimonio di Costanza. Della sollevatione de' Siciliani contro l'Imperatore, con intendimento di Costanza, e reconciliatione di questa col marito. Della guerra che detto Imperatore Enrico Sesto tentò di mouere all'Imperatore di Costantinopoli, e della morte che seguì di detto Imperatore Enrico, e sua dispositione.



Contrato il matrimonio trà l'Imperator Enrico, e Costanza, mentre quello voleua accingersi alla recuperatione de' Regni dell'vna, e dell'altra Sicilia; turbò grandemente Enrico l'infelice auiso della repentina morte dell'Imperatore Federico suo padre in Oriète, che li caggonò anco disturbo non ordinario, per le seditioni che insorsero nella Germania: percioche alcuni di quei Principi tórno di concorrere all'Imperio, non ostante ch'egli si ritrouasse eletto Rè de' Romani; mà Enrico con valor grande ripresse la loro audacia, castigandone alcuni: E con la morte del Vescouo di Lieggi autore delle nouità, hauèdo gl'altri domandato perdono, lasciorno immediaméte l'impresa. Con questo restitui Enrico al Duca di Saffonia tutto quello che suo padre l'haueua tolto, & di vantaggio li donò diece Terre, e Città molto belle: e per reconciliarsi l'animo, e

volontà di tutti, fece il medesimo con quell'altri Principi, li quali suo padre haueua spogliato dei loro Stati per causa di fellonia, restituendo ad'ogn' vno qllo ch'era suo.<sup>a</sup> Quietate le cose, e ridotte in buono stato di tranquillità, si diede Enrico à formar vn grá Essercito per venire in questi Regni, & discacciarne Tancredi. Fù la sua mossa da Germania nella fine dell'anno 1190. e passando l'Alpi insieme con Costanza sua moglie, <sup>b</sup> arriuò à Cremona Città che giontamente con Pauia fù sempre fedelissima alli Sueui, come Milano per contrario capitalissima nemica del nome loro, e de' successori. <sup>c</sup> Da Cremona passò l'Imperatore à Bologna, che fù a' 12. di Gennaro 1191. alla quale concedè facultà di batter moneta, & indi superato l'Apennino peruenne à Pisa, oue intendendo che Tancredi s'apparecchiaua di riceuerlo coraggiosamente, vuen-

<sup>a</sup> Così scriue Ruggiero nell' Annali riferito dal Baronio, anno 1190. tom. 12. fol. 825. il Sig. D. Francesco Capece Latro lib. 4. fol. 169.

<sup>b</sup> Riccardo di S. Germano anno 1191. il Carafa nell' histor. di Napoli lib. 3. fol. 76.

<sup>c</sup> Carafa lib. 4. fol. 81. e del suo arriuo à Cremona con tutto l' antecedente, Sigonio de Regno Ital. lib. 15. fol. 348. num. 50. Crus. lib. 12. cap. 1. con altri appresso Bessoldo de Regib. Neap. & Sicil. cap. 5. fol. 549.

do le forze d'ambedue li Regni, entrò Enrico in maggior pensiero, e perciò risoluè d'affaltarlo così per mare, come per terra. Erano i Pisani in quel tempo in gran fortuna, & autorità in Italia, come parimente i Genouesi, & ambedue queste Republiche potentissime in mare; onde stimando Enrico la loro amicitia molto profitteuole per l'impresa, fè primieramente lega con i Pisani, il che fù à primo di Marzo del medesimo anno, & volendo tirarui anco i Genouesi, mandò da Pisa Ambasciatori à Genova, domandandoli aiuto di forze maritime contro Tancredi, nel che ritrouò questa Republica prontissima, offerendoli di somministrarli vna buona armata, in corrispondenza de i riceuuti beneficij da Federico suo padre, e di quelli che speraua da Enrico, il quale offeriua di farli molto honore. <sup>d</sup>

<sup>d</sup> Sigon. dicto. lib. 15. fol. 349. n. 10.

<sup>e</sup> Tom. 1. nella vita di Riccardo, I. fol. 677.

<sup>f</sup> De. Regn. Ital. lib. 15. anno. 1191. fol. 350. n. 40.

<sup>g</sup> Come si legge appresso Besold. nel citato luogo fol. 549. & lo supponono Plain. et il Faz-zello. riferiti da Giaccone nella vita di Celestino terzo.

<sup>h</sup> Tom. 12. ann. 1190. fol. 825.

Hauendo dunque Enrico vn'Essercito molto potente, da incaminarlo per terra, & vn'armata maritima parimente grande, apparecchiuaasi con gran sollecitudine d'entrar in questi Regni. Radulfo Diceto trà l'Historici antichi d'Inghilterra <sup>e</sup> scriue, che comã Jua l'armata maritima de' Genouesi, e Pisani Bonifacio Marchese di Monferrato, come Alfiero Maggiore dell'Imperatore, dicendo, *Sicque Ianuensium, & Pisanorum tam auxilio, quam consilio roboratus, Bonifatium Marchionem de Monteferrato totius nauigij sui, quod excreuerat in immensum, Signiferum ordinauit*: mà Sigonio <sup>f</sup> dice, che il Marchese di Monferrato fè lega con l'Imperatore, nel suo ritorno in Germania, che fù nella fine di detto anno: con che l'hauerlo condotto à suo seruitio, facendolo Alfiero maggiore nell'armata maritima, fù la seconda volta che detto Imperatore venne in Italia, e quest'è vero, come diremo à suo tempo.

Mà quì non è da tralasciare la differenza ch'è trà gl'istorici, nel riferire se realmente Enrico fuisse stato chiamato in Italia da Clemente terzo Pontefice: volendo alcuni che l'hauesse più volte sollecitato; mentr'egli cò le forze della Chiesa non era stato basteuole à discacciar Tancredi: <sup>g</sup> onde Ruggiero negl' Annali d'Inghilterra, le cui parole riferisce il Baronio, <sup>h</sup> và dicendo che Enrico essendosi reonciliato con li Prencipi d'Alemagna, mādò Ambasciatori à Clemente, domādādo la Corona dei Regni, e del l'Imperio, e li promesse che haueria conseruato tutti i priuilegij, & dignità

tà della Chiesa Romana puntualmente, e che il Papa ce la concedè, prescriuendoli il termine di venir' in Roma nella sequente Pascha di Resurrectione.

Altri dicono che Clemète non hebbe molto gusto della venuta d' Enrico, e che andò fraponendo difficultà nella sua coronatione, béche quello pertinacemète la domádasse, e che à questo era indotto dalla memoria de' danni, che causò Federico allo stato della Chiesa; e l'occupationi da questo fatteli, moueuano alquáto l'animo di Clemente, per non consentir di buona voglia alla coronatione d' Enrico suo figlio; onde trà l'altre cose, domandaua in primo luogo la restitutione di quello che alla Chiesa era stato tolto da suo padre, <sup>i</sup> & Enrico per facilitar la sua pretensione, prontamète l'offerì, ratificando anco la promessa di conseruar' illesi i priuilegij, e prerogatiue Romane: E se questo è vero, come Sigonio, & altri scriuono, bisogna supponere, che il matrimonio di Costanza non fusse stato trattato da lui, mà da da Urbano, & Gregorio suoi antecessori; tanto più ch' il medesimo, & il Crusio di sopra riferiti scriuono, ch' Enrico passò l'alpi, portando con se Costanza da Germania, come s'è detto.

*i Sigon. loc. cit. fol. 349. num. 10.*

9 Mentre Enrico procuraua in tutti i modi di riconciliarfi la volótà di Clemente, succedè la morte di questo a' 25. di Marzo dell'anno 1191. e dopò quattro giorni fù eletto Celestino terzo, per la prontezza con la quale il Sacro Collegio concorse nella sua persona, per le sue gran virtù, & merito comunemente conosciuto. K

*K Platin. & Ciacon. nella sua vita Baron. d. ann. 1191. Sigon. lib. 15. fol. 349. num. 10.*

Nella persona del nuouo Pontefice pèsò Enrico di trouar più facilità per la sua coronatione, & entrò in assai buone speranze, presupponendo che vi troueria maggior volontà, & buona dispositione; per l'amicitia, & conoscenza che con esso teneua, mentre in vita di Federico suo padre haueua fatto più legationi, & nunciature appresso di quella maestà, portandosi sempre con molta prudenza, e destrezza, talmente che n'acquistò grand'opinione, & affetto; onde sempre era stato humanamète accolto, e trattato da suo padre: che però hauendo hauuto auiso della sua promotione, mandò subito Enrico Ambasciatori ad alleggarfene, e darli prontamente obediienza, e questi riceuuti con grand'accoglienza, & affettuose demonstrationi che cò

*I Ciacon. nella vita di Celestino III. in princip.*

loro fece il Papa, l'auisorno che venisse di buon' animo in Roma à coronarsi, con sicurezza della volontà di Celestino. <sup>m</sup>

m Sigon. lib. 15. fol. 349. n. 10. & 20. Platina, & il Fazzelloriferiti da Ciaccone nella vita di Celestino.

n fol. 81. & 82.

o Il che scriuono anco Tarcogn. & Carneual f. 64.

p & l'afferma anco il Caraf. lib. 4. fol. 76. in fin.

q Il Ciarlanti dopò Riccardo, nell'historia del Sarnio lib. 4. cap. 11. fol. 321.

r fol. 628.

s Arnold. lib. 4. cap. 5. appresso il Baron. ann. 1191. fol. 829.

t Come si legge in tutti gl' Annali, e particolarmente in quelli del Baronio tomo 12. nella vita di Celestino III. & nella medesima Platina, Ciaccone, e tutti, Genebrard. ann. 1191. Sigon. de Regn. Ital. lib. 15. in princ. Caraf. lib. 3. fol. 75. at. Carneual. lib. 1. fol. 54. Summont. par. 2. lib. 2. cap. 5. fol. 70. at.

Con la medesima accennata controuersia d'opinion, molti affermano che questo Pontefice volse perfettionar l'opera cominciata da Clemente; onde Paolo Emilio Santoro nell'historia Carbonense <sup>n</sup> lo chiamò autore di tutti li mali, e traugli d'Italia: vogliono anco che il medesimo Pontefice diede ordine à Gualtieri Arciuescouo di Palermo, che cauasse dal Monasterio Costanza all' hora monaca, & Abbadessa, & la portasse in Roma, per effectuire il matrimonio con Enrico, <sup>o</sup> però questo chiamamete si cõfonde cõ quello che Sigonio, e Crusio di sopracitati scriuono, ch' Enrico passò l' Ampi portando seco Costanza da Germania, <sup>p</sup> il che suppone, che Costanza molto prima da Palermo era andata da suo marito: Ma che che sia, nõ mancano ancora di quelli, che sopra l'animo di Celestino pongono in dubbio il suo consentimento, e ripugnanza nella coronatione, <sup>q</sup> presupponendo che lo facesse di mala voglia, per la guerra, e fattioni che antiuedeua douessero seguire in questi Regni, nelli quali vogliono che Tancredi fusse stato dichiarato Rè dalla Sede Apostolica: Anzi aggiungono che procurò di differir Celestino la sua coronatione, acciò si differisse anco quella d' Enrico, *Distulit suam coronationem Cælestinus, ut differretur Hærici, quia cum multa iactantia venerat.* scriue Arnoldo nell' Annali riferito da Ciaccone nella vita di Celestino, <sup>r</sup> & altroue riferito dal Baronio <sup>s</sup> dice così, *Igitur Dominus Imperator percepta benedictione, profectus est in Apuliam, accepturus totam terram Vulielmi siculi, quia eum cum Imperatrice uxore sua contingebat, de qua tamen profectio- ne animum Domini Papæ non parum offenderat, quia alius Rex Tancredus namine à Sede Apostolica iam ibi ordinatus fuerat;* Con tutto ciò essendo venuto l' Imperatore in Roma, ottenne la coronatione, che seguì nel Vaticano solennemente insieme cõ l' Imperatrice sua mogliesa' i 5. d' Aprile dell' istesso anno. <sup>t</sup>

Haueua in quel tempo il popolo Romano vn'ostinata guerra con i Tuscolani, & questi non hauendo molta speranza nel Pontefice, si diedero ad Enrico, riceuèdo la sua protectione, & presidio; di che i Romani s'offesero grandemente,

te, & li fecero intendere che se non li consegnaua Tuscolo, & l'haueriano prohibito l'ingresso al Vaticano, & il riceuer la Corona dell'Imperio; Restò di questa proposta molto turbato Enrico, non sapendo à che partito appigliarsi: Nel consignarlo pensaua di controuenir' alla fede, & alla sua dignità; & di non farlo, dubitaua di dar' occasione di nuoui disturbi, & impedimenti alla sua coronatione, & all'impresa de' Regni dotali; ne li pareua espediète per diffender Tuscolo consumar le sue forze in vna guerra inutile, ò lasciare i nemici così potenti alle spalle: Risolue per tanto di depositar quella Città in mano del Pontefice come Padre comune, perche così restaua sodisfatto ad ambe le parti, ò men offesi i Tuscolani:<sup>u</sup> e così la coronatione d' Enrico, e di Costanza seguì nel giorno seguente, che fù consegnato Tuscolo, e con conditione di conseruar' i priuilegij, e prerogatiue del popolo Romano, di non offender lo Stato della Chiesa, anzi di restituirli quello che l'era stato tolto in tempo di Federico, e tutto il di più che li toccasse, salue però la dignità, e ragioni dell'Imperio; che à sue spese douesse far l'impresa del Regno di Napoli, e di Sicilia, con discacciarne Tancredi, che li teneua occupati, e di pagarne il censo ogni anno alla Chiesa. Si trattenne altri 15. giorni in Roma Enrico, dopò li quali s'incaminò per il Regno: mà tosto i Romani domandorno Tuscolo al Pontefice, protestandosi che se non lo daua, haueriano procurato d'hauerlo à forza d'armi; & vedendo la loro ostinatione ce lo concedè, credendo con questo di sodisfarli: mà i Romani hauuta la Città, la spianorno, e destrussero talmente, che in vendetta dell'antiche ingiurie, & per l'intestini odij, che con essa haueuano, dopò hauerla saccheggiata, & bruggiata, anco le pietre portorno in campidoglio; per satiar con la continua vista di tal vendetta la loro iracondia, & inhumani rancori, con marauiglia di tutta Italia, che vidde eseguir con tanta rabbia, & indegnità del nome, & generosità Romana, vna crudele, e non più intesa rouina di quella Città, della quale à pena ne restò la memoria.

<sup>u</sup> Così si legge in tutti gl'Annali Ecclesiastici, e particolarmente in quelli del *Baronio ann. 1191. nella vita di Celestino III. Platina. et Ciacccon. Sigon. lib. 15. fol. 349.*

16 Qui è da notare che benchè Sigonio scriue, che questo successo, & rouina di Tuscolo fù dopò partito l'Imperatore da Roma, tuttauolta in vna opera del Bonatio che viene ristampata da noi nel secondo libro di questa historia, ritrouiamo

<sup>x</sup> Gl'autori citati di sopra, & il *Caraf. lib. 3. fol. 76. & 77. Tarcagn. lib. 3. fol. 27.*

viamo che nella presa di Tuscolo si trouò l'effercito dell'Imperatore, anzi che il Pontefice Celestino concede molte indulgenze a i generali, e soldati che doueuano andarui all'espugnatione, & maggiormente à quelli che si fussero segnalati con qualche particolar prodezza, & così si chiarisce in quelle parole, *Sed Pontifex ipse, ut militum animos fortius accenderet, non modo omnium peccatorum absolutioem quoad penam, & culpam concessit omnibus, & singulis Ducibus, qui huic præsto essent expugnationi, sed his qui aliquod insigne ibidem peragerent facibus, &c.* Onde bisogna confessare, così per l'autorità di questo sacto Padre, come perche visse in quei tempi, & poteua saper questo con certezza, che l'espugnatione di quella Città fù prima che partisse l'Imperatore: forse perche non è vero che Tuscoli si era posto sotto la protectione dell'Imperatore, & tenesse il presidio di Cesare, mà che questo s'obligasse à quell'impresa, come d'vna Città ribellata alla Chiesa; ò pure perche stando sotto la sua protectione, & con il suo patrocinio, mentre l'Imperatore volse consignarla al Papa, repugnasse la Città d'vbidirlo, & fusse costretto di farla condescendere à forza d'armi, però dalla contestura del Baronio il primo pare che sia più certo, non essendo credibile, che hauendo il presidio potesse far tanta resistenza, senza prima scacciarlo, di che non si fa mentione in autore alcuno, che visto habbiamo.

Ma entrato Enrico in Regno con Costanza, non hebbe <sup>17</sup> alcun'ostacolo di momento, essendoseli resi prontamente tutti i luoghi sin'à Napoli; questa però sostenne l'impeto de i Tedeschi, perche non volse riconoscere altro Signore che Tancredi: onde Enrico fe in primo luogo scarrer la campagna all'intorno, dando il guasto à tutte le cose, procurado di ridurla per questa via all'obedièza, e per il timore di maggior danno; però dimostrandosi i Cittadini in questa parte <sup>18</sup> molto costanti, gagliardamente se l'opposero: & Enrico ritrouandosi Napoli molto ben munita, & con quelle fortificationi, & muraglie, che fecero in tempi antecedenti temere Annibale Cartaginese, y pose vn strettissimo assedio alla Città, che durò tre mesi; ma suppone Arioldo Lubicense <sup>2</sup> che questo assedio apportò poco profitto ai disegni d'Enrico, per causa che i Napolitani haueuano modo d'esser soccorsi delle cose necessarie per via del mare, e che pe-

rò

y delle muraglie di Napoli, & loro fortezza, vedi *Sansor fol. 86.*

<sup>2</sup> nel 4. lib. de gl'annali al cap. 5. riferito dal Baron. ann. 1191.



19 Idò Enrico da questo si mosse à voler vnire vn'armata maritima da Pisa, & altre Città, dicendo, *Quod non multum attendebant qui intus erant, quia per maritima intrandi, & exeundi copiam habebant, ipse verò de Pisa, & aliis Ciuitatibus cogitabat contrahere naues plurimas, & arctare Ciuitatem terra, marique*; ma non è come Arnolfo scriue, perche l'armata de' Pisani, & Genouesi era venuta dal principio col medesimo Enrico, il quale da Genoua in Roma venne anco per mare, & al capo di San Vincèzo passò pericolo di sommergersi, mètre essèdo succeduta vna borrasca molto grãde, à tempo che voleua l'Imperatore leuarsi da tauola, vn'onda impetuosissima prodigiosamente lo portò à mare, <sup>a</sup> si che è più certo quello che Sigonio con altri scriue, che l'assedio fù strettissimo, & che la Città restò ferrata per ogni parte, *quare permotus Henricus, urbem toto circumfuso exercitu circumfedit, atque omni exitu, addituque obstructo, acriter obsidere instituit.* <sup>b</sup>

<sup>a</sup> Come à suo luogo si dirà nel 2. lib. par. 1. di questa historia.

20 Suppongono alcuni Scrittori che in questa prima venuta Enrico mandasse sua moglie Costanza in Sicilia, e che poi la richiamasse, quando volle ritornar' in Germania; <sup>c</sup> mà questi errano notabilmente, perche confondono la prima con la seconda venuta d' Enrico, nella quale ambedue loro andorno in Sicilia, doue restò l'Imperatrice, che poi fù richiamata da suo marito, mentre dal Regno di Napoli risoluè di ritornare in Germania, come à suo tempo diremo; Nè il còtrario è credibile, percioche nella prima volta tutta la dimora dell'Imperatore fù di pochi mesi, & ritrouando sul principio tanta gran resistenza in Napoli, non è facile il pensare, che l'Imperatore volesse impegnar sua moglie, con inuiarla in quel Regno, quand'egli in questo restaua bastantemente occupato; e tanto più che Tancredi era prouisto, ancora d'armata maritima molto potente, gouernata da Margaritò Generale di molto nome.

<sup>b</sup> Sigon. lib. 15. an. 1198. fol. 349. mm. 50.

<sup>c</sup> Il che si legge appresso il Colenuccio lib. 3. f. 72. & Tartag. lib. 2. fol. 58. Buonf. p. 1. lib. 7. fol. 248.

21 Essèdo l'assedio in Napoli, soprauènero caldi molti eccessi, e cò essi la peste, che fece vna grã stragge nell'Essercito Imperiale; anzi a' 23. di Giugno succedè vno strano portèto, che aggiuise à quello del còtaggio. maggior terrore, pche si oscurò il Sole per molte hore, talmente che apportò à tutti marauiglia, e timore molto grande; dalle quali cose vedendo la difficoltà dell'impresa, & l'imminente pericolo.

22

d Baron. & Sigon. Colonne. Tarcagn. Caraf. & Buonfigl. cit. di sopra. & il Sabellico par. 2. dell'istor. lib. 5. fol. 378. Santor. fol. 86. il Mazzella nell'istor. di Nap. nella vita di Tancredi fol. 432.

lo della sua vita, risoluè l'Imperatore di ritirarsi in Germania, come fece, leuando l'assedio dalla Città.<sup>d</sup>

Le galee de' Genouesi, e de' Pisani si ritirarono à Castell' amare, doue inforse vn falso auiso, che l'Imperatore era morto di peste, & in effetto si raccoglie da chi ne scriue, che alquanto indisposto fusse stato: ma la fama portata da molte, e diuerse relationi, alterorno la verità, aumentando l'infermità ad occasione di cõtaggio, & poi di morte; per lo che i Genouesi da Castell' amare se n' andorno à Baia, doue soprauenne Margarito con la sua armata che li prouocò à cõbattere. Era l'armata maritima dell'Imperatore di 33. galee, mà con tutto ciò assai inferiore à quella di Margarito, così nel numero di legni, come di soldatesca, e ciò nõ ostante uscì coraggiosamente ad incontrarla per combattere: però Margarito vedendo la sua resolutione, andò ritirandosi nell'Isola d'Ischia, senza volerci far'altro; il che vedendo i comandamenti delle galee Genouesi, & Pisane, si ritirorno

& Sigon. fol. 350. num. 10.

fin epitom. de Reg. Neap. & Sicil. cap. 12. & 13.

à Ciuità Vecchia, & indi per ordine dell'Imperatore à Genoua.<sup>e</sup> Felino Sandeo nel compendio dell'opere del Biondo, & altri che scriuono le cose del Regno di Napoli, dato in luce da Michel Ferno, <sup>f</sup> vuole che Tancredi si ritrouasse dentro di Napoli, mentre la Città steua assediata, & ch' Enrico iui lo facesse ammazzare, *Henricus igitur comparato exercitu in Tancredum mouet, cuius aduentu territus Tancredus Neapolim se contulit, & inclusit, quem post multam obsidionē interfici curauit;* Et nel capo sequente l'istesso Felino. variando alquãto. nella relatione di questo successo, scriue ch' Enrico, & Costanza s'erano già retirati dall'assedio di Napoli, ritornando in Alemagna, con hauer lasciato l'Essercito, dal quale fù preso Napoli, & che vi restò ammazzato Tancredi, e Guglielmo suo figlio; così dicendo: *Henricus, & uxor ab obsidione Neapolitana propter pestem desistentes, in Alemaniã rediere; capta Neapoli ab Exercitu, Tancredus, & Guglielmus filius interfecti sunt.*

Mà quanto Felino scriue circa la morte di Tancredi, e di Guglielmo, è assai controuertito, essendo anco chi dice che morì nel 1192. altri nel 1193. alcuni nel 94. & molti nel 1195. come appresso diremo. Ruggiero riferito nell'Annali del Baronio, <sup>8</sup> suppone che prima di poner l'assedio à Napoli, haueua Enrico espugnato Salerno, doue lasciando

8 ann. 1191 fol. 830.

l'Im-

l'Imperatrice Costanza, portossi nell'assedio di quella Città, & che da' Salernitani fù carcerata l'Imperatrice, & mandata al Rè Tancredi in Sicilia: *Antea verò fuisse expugnatam ab eo Ciuitatem Salernitanam, Rogerius in Annalibus addit; relictam autem ibi coniugem Constantiam, cum ad obsidionem Neapolis se conferret, per Salernitanos prodicione captam, missamque ad Tancredum Regnantem in Sicilia;* Di maniera che suppone che Tancredi non morì, nè fù in Napoli, e con tutto ciò Buonfiglio nell'histoire di Sicilia concordando con i riferiti autori, in quanto scriuono che Tancredi si trouò presente nell'assedio di Napoli, aggiunge vna notabile particolarità, ch'essendosi ritirato l'Imperatore dal detto assedio, Tancredi tagliò à pezzi l'Imperiali, che ammorbati, e semiuiui erano restati nel campo, & entrò nella Città di Napoli; sbaglia però nel tempo: perche crede che ciò seguisse l'anno 1194. & che richiamata Costanza da Gaeta, fù nella strada di Salerno presa da vno squadrone di forasciti, & consignata à Tancredi, quale chiama suo fratello. Dice parimente che dopò l'espugnatione di Salerno, fù Costanza con grà secreto rinchiusa di suo ordine in vna fortezza; onde fù per qualche tempo vniuersalmente tenuta per morta, & che Tancredi allegerito da quella guerra, fè coronare Ruggiero suo figlio, & l'ammesse nella Compagnia del Regno; da che si vede quanta differenza, & controuersia si troui trà i Scrittori, in ciascheduna cosa de' successi di quei tempi.

<sup>27</sup> Noi però appurando la verità al possibile, così dell'assedio di Salerno, come della carceratione dell'Imperatrice, ritrouiamo che Salerno fù più volte preso, & recuperato, hora per parte d' Enrico, & hora di Tancredi. Peruenne la prima volta nelle mani de' gl' Imperiali, prima che ponessero l'assedio in Napoli, essendo presente l'Imperatore; e questo oltre l'attestatione di Ruggiero, si proua chiaramente da quello che Bonatio scriue della morte del Gigante Salernitano, riferita nella sua opera, che si ristamperà nel secondo libro di questa historia: Con la ritirata dell'Imperatore si recuperò immediatamente da Tancredi, per la pronta volontà di quei Cittadini ch'odiavano à tanto segno l'Imperatore che ardirono di carcerar sua moglie. <sup>h</sup> Vogliono poi che Diopoldo hauesse preso di nuouo Salerno à forza d'armi, cò l'aiuti che l'inuiò Enrico da Germania, <sup>i</sup> ma ciò che

<sup>h</sup> Buonfigl. fol. 249.

<sup>i</sup> come particolarmente lo scriue il Carafa lib. 3 fol. 76. at. & lib 4. fol. 78. at.

E

si sia

fi sia di quest'ultimo, supponedo alcuni che fù preso di nuouo dall'Imperatore, nella seconda venuta in Regno, come appresso si dirà.

Per quanto tocca alla carceratione dell'Imperatrice, scriue Sigonio, & con esso alcuni altri, <sup>K</sup> ch'essendo Enrico nell'assedio di Napoli, mandò l'Imperatrice Costanza sua moglie à Gaeta, acciò con la sua autorità, e presenza li procurasse da quella Città alcune cose necessarie per l'esercito, e da Gaeta procurò che passasse à Salerno; però ch'essendo à Gaeta riceuè molti oltraggi da alcuni ladroni, e poi arriuata à Salerno fù carcerata da i Salernitani, e mandata in Palermo à Tancredi; però il Colenuccio, & Carafa nell'histoire di Napoli <sup>l</sup> dicono, che l'oltraggi che riceuè furono à Cuma, mentre passaua da Gaeta à Salerno, e tutti costoro suppongono che non fù altrimenti presa da' Salernitani, mà da Tancredi à Salerno; <sup>m</sup> Però Crusio <sup>n</sup> riferito da Christoforo Besoldo dice, che Costanza peruenne in potere di Banditi in Gaeta, dalli quali fù trattata con poco rispetto, & à pena uscì da loro potere, e che poi arriuata à Salerno fù carcerata da' Salernitani: <sup>o</sup> *Per aliquot dies Augustus uxorem ad quedam procuranda Caietam, indè Salernum misit: apud illam in latrones delapsa multis onerata fuit contumelijs, apud hoc verò à Salernitanis comprehensa est, & à Tancredo Panormum traducta.* Il Buonfiglio riferendo questo successo <sup>p</sup> suppone, ch'essendo chiamata dall'Imperatore da Gaeta, mentre si era leuato dall'assedio di Napoli, e teneua pensiero di ritirarsi in Alemagna, andò à sbarcare a Salerno, e che nel camino di quella Città fù presa da forasciti, e consegnata à Tancredi. Da tutti i quali luoghi facilmente si comprende, che quanto s'imputa alla Città di Salerno non tiene molto fondamento, benche Enrico grãdemente se ne vendicasse; perche ò Costanza da Tancredi fù presa, ò da banditi, li quali pensando farli cosa grata, la presero nel camino, e la condusseto à detto Re. Cesare d'Engenio nella descrizione del Regno di Napoli, le cui fatiche s'arrogò, e diede alla luce sotto suo nome Ottauio Beltrano <sup>q</sup> più modestamente parlando del seguito à Salerno; vsa queste parole: *Morto l'Imperator Federico, il Rè Enrico suo figliuolo passò in Italia nel 1191. & fù da Papa Celestino coronato Imperatore in Roma, di doue ne passò in Regno coll'Imperatrice*

<sup>K</sup> Sigon. de Regn. Ital. lib. 15. fol. 150. num. 10. & 20. Croniche di Fossano-uz. & il Baron. an. 1192. riferite da Besold. f. 551. Baron. ann. 1191. f. 830.

<sup>l</sup> Colenuc. nel 3. lib. fol. 72. Caraf. similmente lib. 3. fol. 76. at. & Besoldo per relatione di detto Colenuccio, fol 540.

<sup>m</sup> & il medesimo accenna P. Emilio Santoro nell'istoria Carbonense fol. 83.

<sup>n</sup> nell'histoire lib. 12. c. 1. ann. 1191.

<sup>o</sup> così lo riferisce Besold. fol. 539. & 550.

<sup>p</sup> nella parte 1. lib. 7. fol. 249.

<sup>q</sup> nel foglio 69.

ratrice, e posto l'assedio in Napoli, mandò l'Imperatrice in Salerno, ma infermatosi, volendosene ritornar' in Germania con la moglie, li fu da Salernitani negata, e mandata al Rè Tancredi in Sicilia, il quale nel 1192. ad'intercessione del Papa, la restituì all'Imperatore, benchè altri dicono, che il Rè Tancredi riceuuta la Zia con honore, la rimandasse all'Imperatore.

Mà comunque sia, quanto Enrico s'offendesse del seguito in persona di Costanza, & le vendette che minacciò di farne, lo danno ben'ad intendere li rigori ch'vsò per questa caufa nel suo ritorno. In tanto essendo costretto dalla necessità di ritirarsi in Germania, per la stragge che faceua il contagio, lasciò alcuni suoi Generali per il comando dell'armi, & partì per Genoua il dì di San Martino, doue arriuato, trattò del modo di rinouar la guerra con forze maggiori. <sup>r</sup>

Nella fine dell'anno 1191. passò poi Enrico à Piacenza, e di là à Cremona: si collegò con la Città di Pauia, Lodi, Bergamo, e Como, e fè anco lega con Bonifacio Marchese di Monferrato: A i Bresciani cōcedè alcuni priuilegij, riceuendoli sotto la sua protezione, e difesa, contro tutte l'altre Città di Lombardia, Marcha, e Romagnola, eccettuandone Pauia, e Brescia che li costituì vn tributo annuo di due marche d'oro, promettendo di rinouar'ogn'anno il giuramento di fedeltà all'Imperio. <sup>r</sup> E fatte queste cose partì per Germania; mà prima scrisse da Milano à Celestino III. acciò si fusse interposto per la libertà di Costanza sua moglie. <sup>r</sup>

Hor essendo partito l'Imperatore, scriuono il Carafa, & altri, <sup>u</sup> che fù repartito l'essercito restando Filippo Duca di Suceuia in Toscana, Marquardo à Rauenna, e nella Marcha Anconitana, Corrado à Spoleto, Diopoldo in Terra di lauoro, e Federico Lacia in Calabria: & aggiungono li medesimi autori, <sup>x</sup> che Diopoldo in assenza dell'Imperatore hebbe assai felici successi; perche nõ solamente pigliò à forza d'armi Salerno, mà conquistò tutta la Puglia, e Basilicata; il che appare esser successo nell'anno 1192. nè altre particolarità si ritrouano scritte dall'historici in quest'anno, anzi Sigonio <sup>y</sup> dice, che non si ritroua scritta cosa alcuna di quanto succedè nell'anno seguente nel Regno di Napoli, e di Sicilia; sequenti anno res: nulla quæ memoriæ prodita sit, in Regno Sicilia gesta est.

<sup>r</sup> Crus. lib. 13. cap. 1. an. 1191. Sigon. d. loco, fol. 350. num. 20. Besold. fol. 550. l' Engenio fol. 76.

<sup>r</sup> Sigon. fol. 350. n. 50.

<sup>r</sup> Ruggier. nell' Amali riferiti dal Baron. ann. 1191.

<sup>u</sup> Carafa lib. 3. fol. 76. at. & Buonfigli. par. 1. lib. 7. fol. 249.

<sup>x</sup> & con essi Sigonio fol. 351. num. 10.

<sup>y</sup> d. lib. 15. fol. 350.

2 ann. 1191.

Mà nelle Croniche di Fossanoua riferite dal Cardinal Bâronio <sup>2</sup> solamente si ritroua notato, che l'Imperatore lasciò nelli confini del Regno Corrado, e Diopoldo, cioè il primo nel Castello di Sora detto Sorella, & il secondo nella Terra d'Arci; acciò questi tenessero à freno il paese, di che noi più esattamente scriueremo nella parte sequente; essendo vero ch'il comando supremo dell'armi non fù altrimenti appreso di costoro, e particolarmente nel Regno di Napoli, perche Diopoldo, e Corrado erano semplici Castellani nei luoghi citati, e Federico Lancia seruiua. & obediua come pratico, e confapeuole del paese alli supremi comandamenti, che con le forze maggiori dell'Essercito Imperiale restorno in Calabria, come luogo situato in mezzo delli due Regni dotali.

Vn'accidente notabilissimo succedè in questi tempi in Germania, che conferisce molto all'istoria del Regno, & alla mossa dell'Imperator Enrico sesto, la seconda volta che venne in Italia, e fù la carceratione del Rè Riccardo d'Inghilterra. Questo Rè (come s'è detto) fù vno dei Principi <sup>37</sup> ch'entrorno nella lega dell'impresa di Terra Santa, nella quale andò l'Imperator Federico I. disciolta principalmente per la morte succeduta di detto Imperatore, com'anco per quella di Guglielmo Rè di Sicilia, la quale apportò grã disturbo, e fè gran mancamento, perche questo si bene non andò di persona, cooperaua però grandemente al buon successo di quella, con 33. nauì ch'aggiunse all'armata maritima, <sup>38</sup> restando incaricato dall'Imperatore che con queste douesse tener il mare libero da nemici; e da Sicilia, & altre parti d'Italia facesse condurre li bastimenti, e prouisioni necessarie per l'essercito in Oriente. <sup>a</sup>

<sup>a</sup> Riccio, de Regib. Neap. et Sicilia lib. 2. Felin. Sand. cap. 11. Colen. lib. 3. fol. 69. at. Caraf. lib. 3. f. 74. ut. Sigon. de Regn. Ital. lib. 15. an. 1198. fol. 347.

Per questa causa se ne ritornò il Rè di Francia nel suo Regno, restando il Rè d'Inghilterra Riccardo, il quale benchè solo, fè nondimeno in quelle parti molte honorate, e gloriose fattioni, oltre l'acquisto del Regno di Cipro, talmente che con applauso comune de i Christiani si segnalò sopra tutti gl'altri. Dei particolari successi di Riccardo in Oriente, scrissero con molte lodi tre autori, che l'andorno, <sup>39</sup> personalmente seruendo, & accompagnando in quell'impresa, che furono Gualtiero de Constantijs Vescouo Lincolniese, e poi Arciuescouo Rotomagense, Guglielmo Pere-

Peregrino, che cantò in versi heroici le sue attoni nel viaggio di Palestina, e di Siria, e Riccardo Canonico Londoniense, che fece l'itinerario, il cui libro manoscritto si conserva in Cantabrigia nel Collegio di S. Benedetto. <sup>b</sup> Era questo Rè di tanto valore che n'acquistò il soprano di Cor di Leone, molto erudito nelle buone lettere, & assai culto, & elegante nel parlare, e per queste virtù assai ben visto, & amato comunemente; mà li succedè à Terra Santa d'inimicarsi con Leopoldo Duca d'Austria, per le cause, e differenze ch'alcui. scriuono, nelle quali il Duca restò alquanto offeso, benc e per all' hora prudentemente le dissimulasse. <sup>c</sup>

<sup>b</sup> delli quali similmente fa mentione Girardo, Gioanne Vossio nella p. 1. lib. 2. fol. 441. & 442.

Hor'essendo rimasto solo in Oriente Riccardo per il ritorno di tutti gl'altri, e per la morte ch'anco succedè del Duca di Sueuia, il quale dopò quella dell'Imperatore suo padre, era rimasto nel comando della sua gente, risoluè anco Riccardo di venirsene, il che fù vn'anno dopò ch'era partito il Rè di Francia: mà procurò di lasciar i Christiani in quelle parti ben appoderati, & muniti, & per maggiore loro sicurezza fece vna lega di tre anni con Saladino. <sup>d</sup>

<sup>c</sup> Guglielm. Neubrig. rer. anglicar. lib. 5. cap. 14. Georg. Lilio nelle Croniche fol. 83. Baron. ann. 1191. fol. 842.

<sup>d</sup> Sigon. lib. 13. de Regn. Ital. fol. 352. num. 10. & 20.

Imbarcossi per Inghilterra Riccardo, & occorse di disunirsi dagl'altri legni della sua armata, per causa d'vna borrasca che soprauenne; perche veleggiando quella con diritto camino di ritorno ne' suoi Regni, il vascello, nel quale andaua imbarcata la sua persona Reale, e che seguiva gli altri della sua armata, da quella disunitosi, entrò nel golfo di Venetia, & lo portò la furia de venti in Istria. <sup>e</sup> Pensò il Rè quì capitato, che seguitare il viaggio per terra sarebbe stato molto più à proposito, onde risoluè di così eseguirlo, con portarsi ad imbarcare priuatamente in Fiandra: mà tosto si ricordò dell'offese fatte al Duca d'Austria, per il cui paese necessariamente douea passare, si che giudicò conueniente d'andare quanto più incognitaméte fusse possibile, però nõ riuscì così feliceméte come credeua, perche hauendolo presentato il Duca, con esattissime guardie, & diligenza ch'vso, finalmente fè prigioniero il Rè, <sup>f</sup> & doppo qualche tempo lo consegnò all'Imperatore Enrico sesto, che similmente si teneua offeso da Riccardo, per la qual causa l'Imperatore hebbe molto à caro d'hauerlo nelle mani, stimandolo non solamente reo di graui delitti, & eccessi, mà suo nemico; che

<sup>e</sup> Gugl. Neubrig. lib. 4. cap. 19. & largamente nel cap. 29. & Gio: Bräton nelle Croniche trà li Scrittori d'Inghilterra to. 1. f. 1250. & 1248. & stà registrato nelle Croniche di Normandia d'Andrea Duchesn. fol. 1005.

<sup>f</sup> Neubrig. rer. anglic. lib. 4. c. 29. doue dice che fù in Dicembre 1192. Georg. lilio nelle Croniche fol. 58. & 83. Bromton nelle Croniche del Rè Riccardo. Primo. trà li Scrittori dell'h istor anglicana tom. 1. fol. 1212. 1250. & seq. Henric. Knighton de euentib. Angl. lib. 2. to. 2. histor. anglic. fol. 2406. & seq. Paulo Giouio nella descriptione della Bertagna c. 1. fol. mibi 3. vsque ad 8. Incerto autore de gestis Anglorū impresso dopò l'istoria di Beda lib. 1. c. 8. Baron. to. 12. Georg. lilio nelle Croniche dei Rè di Bertagna. dopò il Giouio ann. 1193. Andrea Duchesn. nelle Croniche di Normandia. fol. 1005. & 1020. fol. 840. & seq. & 858. il Duglion. p. 3. fol. 352.

g *Baron. doppò Ruggiero Matteo Paris, & altri ann. 1191. fol. 840. & seq. & 1192. fol. 858.*

h *ann. 1191. fol. 824. Gio. Bröton nelle Croniche nella vita del Rè Riccardo I. trà li Scrittori dell'istor. Anglic. tom. 1. fol. 1252. & seq. e nella medesima Knighton de cunctibus Anglia lib. 2. fol. 2406. & seq. tom. 3.*

i *Li Capitoli che si formarono sopra il matrimonio, vanno riferiti da Bromton nelle Croniche del Rè Riccardo I. to. 1. delli Scrittori antichi dell'istor. anglic. f. 1184. Baron. ann. 1190. in princ. Fazzello lib. 7. cap. 6. Be-soldo fol. 544. & seq. Carafa fol. 75.*

che però li fè continuare vna lunga carcere . s

47  
 Scriuono alcuni che l'Imperatore vsò qualche rigore à Riccardo per diuerse cause, tutte le quali per relatione d'altri racconta il Baronio, <sup>h</sup> & sono che hauesse spogliato del suo Regno il Rè di Cipri suo parente, togliendoli quanto teneua nel suo tesoro; & con hauerlo carcerato hauesse poi venduto ad'altri quell'Isola: che hauesse fatto ammazzare il Marchese di Monferrato in Siria, e machinato la morte del Rè di Francia; e che non hauesse offeruato le promesse giurate trà di loro nella collegatione dell'impresa di Terra Santa: che per dispreggio hauesse fatto buttar' in vna cloaca della Città di Ioppe, hora chiamata il Zaffo, lo stendardo del Duca d'Austria suo parente; e che hauesse maltrattato d'ingiuriose parole i suoi Tedeschi. Mà quel che più lo stimolaua, l'imputò che si fusse fatto parteggiano, e fautore di Tancredi, con farli perdere il Regno di Napoli, e di Sicilia, che per heredità, e legitima successione li spettaua; con hauerli fatto spendere infinito denaro, in formar' vn potente esercito per discacciarne Tancredi, nel che esso Riccardo hauea promesso fedelmente d'aggiutarlo, e poi contrauenendo à questo, con aiuti, e consègli haueua fatto il contrario anzi con esso haueua contratto parentado, con il casamento di suo figlio Arturo Duca di Bertagna con vna figlia di Tancredi; <sup>i</sup> Delle quali cose diceua poterlo riconoscere, e castigarlo, non solo come sobrano Giudice, & Imperatore, mà come offeso.

48  
 Prima di succeder questa carceratione, haueua Enrico nel ritorno da Italia, procurato di rinouar la guerra per li Regni di Napoli, e di Sicilia, però machinaua più con l'animo, che con le forze: l'impegno di recuperarli, mentre per giustitia l'apparteneuano, e d'hauerli lasciato i suoi Generali lo stimolauano fortemente: E l'ingiurie riceute con la carceratione di sua moglie, pareua che lo necessitaua non solo à far' ogni sforzo per discacciarne Tancredi, mà di far' aspra vendetta di tanto dispreggio, & eccesso. Procurò Celestino III. di rimediar' à quello che li pareua più vrgente; onde s'impegnò per la scarceratione dell'Imperatrice Costanza, sì perche Enrico così ne l'haueua richiesto, come per andarlo in qualche parte placando, mentre preuedeuà le straggi, e calamità grandi che ne fariano auuenute.

Vo-



Vogliono alcuni ch' il Papa non potè ottenere la scarce-  
 49 ratione dell' Imperatrice, e che se ne sdegnò grandemente; e  
 se questo fusse, faria verisimile quello che scriuono altri,  
 che Celestino chiamò Enrico, acciò venisse à ricuperarsi  
 questi Regni, e discacciarne Tancredi: K. Et però con qual-  
 che raggione Sigonio, <sup>l</sup> e molti dissero, che Costanza fù  
 scarcerata da suo marito, il quale la ritrouò tuttauia prigio-  
 ne nel suo ritorno in Sicilia, di che diremo appresso.

K come sono Felin. Sa-  
 deo cap. 12. & 13. Santoro  
 nell' histor. Carbonens. fol.  
 81. D. Gio. Bonatio de pro-  
 phetis sui temporis. ristā-  
 pato appresso nel 2. lib. p. 4.

Noi però conforme della chiamata di Celestino III. hab-  
 biamo altroue dubitato, perche non è credibile quello che  
 Paulo Emilio Santoro scriue nell' historia Carbonense, m  
 50 ch' vn Pastore della Chiesa volesse sollecitar' à questi Regni li  
 trauagli che patì con la seconda venuta d' Enrico, così hab-  
 biamo assai più verisimile, ch' il Papa ottenesse la scarcera-  
 tione di Costanza, e che Tancredi prontamente la conse-  
 gnò; il che viene confermato da quello che habbiamo accē-  
 nato, che Tancredi la mandò all' Imperatore senz' altra in-  
 tercessione, perche tutti questi conuengono che fù mandata  
 in Germania, e che non è vero che nella seconda venuta  
 Enrico la trouasse tuttauia ritenuta in vn Castello di Sicilia.  
 Mà nelle Croniche di Fossanoua, le cui parole riferisce il  
 51 Baronio, <sup>n</sup> chiaramente si legge che Celestino procurò la  
 sua scarceratione, e che mandò il Cardinal Egidio d' Ara-  
 gona in Palermo à pigliarla, & con' esso la mandò à sue spe-  
 se molto honoreuolmente in Germania: *Hoc anno Dominus  
 Cælestinus Papa misit Dominum Aegydiū Diaconum Cardi-  
 nalem Aragoniæ Panormum, & retulit Imperatricem Constā-  
 tiam, quam Salernitani dederant Regi Tancredo, & honorificè  
 duxit eam Romam; Et Dominus Papa suis expensis eamdem ho-  
 norificè remisit in Alemaniam ad Imperatorem.*

l. de Regn. Ital. lib. 15. fol.  
 353. n. 10.

m nel citato luogo.

n ann. 1192. fol. 860.

Non lasciò per questo l' Imperatore il fermo, e costante  
 proponimento di vendicar l' offesa riceuuta per la carcera-  
 52 tione di Costanza, <sup>n</sup> e d' estermiar Tancredi, per assecurar-  
 si della recuperatione, e dominio di detti Regni: mà vedendo  
 d' hauer vn gran nemico, potente per esser succeduto  
 nell' tesori, e ricchezze, accumulate in vna lunga pace da i  
 Rè Normāni predecessori, com' ancò per il seguito, & aiuto  
 de i popoli, e Baroni, li quali sdegnando il dominio di na-  
 tione forastiera, & particolarmente degl' Alemani per na-  
 53 tura feroci, <sup>p</sup> si contentauano di detto Rè, come nato dal sã-

o Baronio ann. 1192. fol.  
 860. & 862. Besoldo fol.  
 556. & infra.

p Besoldo fol. 571. Cape-  
 celatr. nell' historie di Na-  
 poli fol. 183.

gue

q P. Emil. Santor. nel-  
l'istor. Carbon. fol. 83.

r Neubrig. & Lil. ne' luo-  
ghi citati, & detto Neu-  
brig. nel lib. 4. c. 21. 31. 32.  
& 34. & lib. 5. c. 14. En-  
ric. Knigibon de eunt.  
Anglia lib. 2. trà li Scrit-  
tori antichi dell' historia  
Anglican. 10. 3. f. 2408. &  
seq. Rodulf. de Diccto  
Imagin. histor. nella detta  
histor. Anglic. tom. 1. fol.  
670. Gio. Lil. & altri di  
sopra. 100. m. marche di-  
ce il Baronio to. 12. f. 858.  
& 870. Sabellico p. 2. lib.  
5. fol. 378. col. 2. Caraf. fol.  
78. at. Renato Koppino de  
Doman. franc. lib. 3. tit. 4.  
num. 10. Sigon. lib. 15. de  
Regn. Ital. fol. 351. num.  
20. 30. & 40.

f Arnoldo lib. 5. e. 2. Ba-  
ron. to. 12. ann. 1196. fol.  
862. & 892. Ciaccon. nel-  
le vite de' Pontifici to. 1.  
fol. 623. col. 1. in fin. Ca-  
rasa fol. 76. at. & 77. Sù-  
mont. par. 2. fol. 65. Buon-  
figli. fol. 248. & seq. Cape-  
ceat. fol. 171. & 180. Bes-  
oldo fol. 547. Doglion. nel  
compend. fol. 350. & 353.  
Carnenal fol. 55. Besold.  
fol. 567. Santoro fol. 85.  
Sigon. detto lib. 15. f. 351.  
num. 20.

t Riccardo di S. Germa-  
no anno 1194.

u Baron. an. 1192. f. 860.  
Fazzello dopò Besoldo  
fol. 546. Buonfigli. f. 249.

Gue degl'antichi Padroni, alla memoria de' quali conserua-  
uano molto affetto. <sup>9</sup> E l'esperienza li hauea dato così ben'ad  
intèdere, percioche à pena partito l'Imperatore comincior-  
no grandemente à tumultuare, e fomentare le parti del Rè  
Tancredi, di maniera ch' i suoi Generali che restorno in  
Regno si viddero in grande strettezza, e le loro militie assai  
mancate, prima dalla stragge che ne fece la peste, e poi con li  
spesi conflitti, e battaglie hauute con Tancredi, e col paese  
nemico. Consideraua l'Imperatore esserli necessario vn' ap-  
parecchio non ordinario d'armata di mare, e di terra, e l'ha-  
uerla fatta poco dianzi con' eccessiua spesa lo rendeuà assai  
debile di forze.

Applicò per tanto tutte le sue speranze in vna grossa ta-  
glia, che potesse hauere dal Rè Riccardo priggione, coho-  
nestando la domanda, principalmente sù la pretesa refettio-  
ne delle spese fatte in vano; nella prima venuta in questi  
Regni, per sua colpa, con i consigli, & aiuti somministrati à  
Tancredi contro la fede data. Nè fù senza effetto la do-  
manda, perche hauendo risoluto di cauarne per suo riscatto  
tanta somma di denari, che con essi potesse far di nuouo la  
guerra contro Tancredi; tanto lo tenne priggione, che ne  
caudò vna taglia di 140. m. <sup>a</sup> marche d'argento; delle  
quali diede la terza parte al Duca d'Austria, e ritenne le due  
perse, <sup>r</sup> & con tal pagamento fù liberato il Rè dalla prigio-  
ne, e ritornò al suo Regno d'Inghilterra, che conforme scri-  
ue Sigonio fù à Gennaro 1194.

Con questo denaro di Riccardo pose insieme l'Impera-  
tore vn' esercito di sessanta milia huomini, per incaminarsi  
di nuoto alla conquista dei Regni di Napoli, e di Sicilia,  
& entrò in certissima speranza di conseguirla, con l'acciden-  
te che soprauenne della morte di Tancredi, e di Ruggiero,  
l'auiiso della quale lo rallegrò grandemente.

Fù casato Tancredi con Sibilìa sorella di Riccardo Con-  
te della Cerra, <sup>r</sup> ch'era del sangue Reale dei Normanni, e  
da questa hebbe più figli, de' quali due furono maschi, det-  
ti Ruggiero, e Guglielmo, e l'altre femine, chiamate Al-  
teria, Costanza, e Madonia. <sup>u</sup>

Ruggiero ch'era Duca di Puglia volse suo padre ammet-  
terlo in compagnia del Regno, per assicurarli la successione  
in quelle turbolenze correnti, che però fece coronarlo, e  
salu-

salutarlo Rè in sua vita, e l'ammogliò cō Irene figlia dell'Imperator di Costantinopoli Isacio, mà Ruggiero godè poco della promotione nel Regno, e del matrimonio di tanta Principessa, perche fù preuenuto dalla morte, il che hauendolo inteso acerbamente Tancredi suo padre, se ne morì anche

61 egli poco appresso di dolore, benchè il Carafa nell'istorie di Napoli dica che morì di peste, e che fù nell'an. 1195. cō il quale cōcorda il Fazzello per quāto tocca al tēpo della morte: 2 Però questi autori errano chiaramente, cōsì nel dire che morì nell'anno 1195. come in hauer' abouini di essi

x Riccardo di S. Germano ann. 1193. fol. 4. Sigon. do Regn. Ital. lib. 15. fol. 352. n. 20. & seq. Buonfigl. par. 1. lib. 7. f. 249. Giaccone nella uita di Celestino III. fol. 624.

62 lasciato scritto che à Tancredi succedè Ruggiero nel Regno, & altri equiuocano trà Ruggiero, e Guglielmino, supponēdo che Tancredi hauesse hauuto vn solo figlio, in tempo ch' hebbe cōsì l'vno, come l'altro, delli quali il primo premorse al padre, & il secōdo li sopravvisse. a Il Baronio seguitando la Cronica di Fossanoua b scriue, che tātō Ruggiero, quāto Tancredi morirono nell'an. 1192. però questo ancora nō è cōsì, perche in'effetto Tancredi morì nell'anno 1194. c

y lib. 3. fol. 76. at. z lib. 7. cap. 40. riferito da Besoldo fol. 546.

63 E non è inuerisimile che la sua morte seguisse di peste, e sēdo certo che di questa anco nell'anno seguente vi fù grandissima mortalità, e cessò miracolosamente, essendo l'Imperatore di passaggio in Calabria.

a Chiaramente si legge nell'istorie di Napoli, e lo scritte esattamente Carneval in quelle di Sicilia, fol. 55.

Morto Tancredi, Sibilia sua moglie coronare Guglielmo secōndogenito, che Paolo Emilio Santoro nell'istoria Carbonense e per errore chiama Ruggiero, essendo vero che (come s'è detto) si chiamò Guglielmo III. e per la sua tenera età Guglielmino.

b tom. 12. ann. 1192. fol. 860. lit. D.

64 Hora hauendo inteso l'Imperatore Enrico sēdo la morte di detti Rè, s'animo maggiormente all'impresa, sollicitando la venuta, perche vedea esser vna grand' opportunità, per ottenere il suo desiderio. Mandò anticipatamente in Italia due Ambasciatori, l'vno de' quali fu chiamato Trofardo, & à questo diede commissione, & autorità di componere le discordie, e differenze, che haueuano alcune Città di Lombardia; il secōdo che fù Marquardo suo senescalco, hebbe ordine di trattar con' i Pisani, e Genouesi, e sollicitar l'armata nauale da loro promessa, acciò si ritrouasse pronta nel suo arriuo, & il tutto fù eseguito. 8 Si mosse dunque l'Imperatore da Germania, & passato i monti arriuò à Genoua nel mese di Giugno dell'anno 1194. doue riceuuto.

c Come habbiamo appresso Giaccone nella uita di Celestino III. fol. 623. & 624. Sigon. fol. 352. n. 30. Buonfigl. fol. 249.

d Come diremo à suo tempo nel 2. lib. par. 2. dal num. 30. al 34. e fol. 86. & 87.

65 l'autori di sopracitati, che scriuono della sua coronatione.

ceuto con molto applauso, promise gran cose a' Geno-<sup>66</sup>  
uesi, honorandoli molto, & accarezzandoli di maniera, che  
posero in ordine vn' armata fioritissima di molti legni, con  
gran sollecitudine, e breuità; alle quali aggiungendo le ga-  
lee Pisane, uscì dal porto di Genoua a' 13. d' Agosto, & arri-  
uò in Napoli a' 23. dell'istesso, e nel passaggio si fermò à  
Gaeta, che se li rese subito.<sup>h</sup>

<sup>h</sup> Sigon. fol. 353. in princ.

Scrive Paolo Emilio Santoro nell' historia Carbonense,  
che in Napoli col buon' euento del primo assedio, pigliorno<sup>67</sup>  
animo i Napolitani d' opporsi all' Imperatore, & con molto  
valore sostennero costantemente il secondo: mà Sigonio  
dice il contrario, che hauendo i Napolitani visto accostar  
l'armata, & intendendo esserui l' Imperatore di persona, pro-  
miserò di sottoporsi à lui, & obedire à suoi comandi, e d'i-  
mitar, e seguir l' esempio di quello, che hauessero fatto i Si-  
ciliani; onde partito l' Imperatore per quell' isola, arriuò à

<sup>i</sup> Sigon. fol. 353. in princ.

primo di Settembre à Messina. Però ciò che sia dell' arriuò<sup>68</sup>  
dell' armata marittima in quella Città; noi habbiamo chia-  
ra testimonianza, che l' Imperatore andò per terra, e fù in  
Calabria prima di portarsi in Sicilia, il che si legge così nel-  
l' Annali del Cardinal Baronio nell' anno 1193. come  
anco nell' opere di Martino Schener, & di D. Angelo I. che  
vengono ristampate nel secondo libro di questa historia,  
nelle quali anco chiaramente si comprende, che detto pas-  
saggio fù nella fine dell' anno 1194. e non è molto diffe-  
rente quello ch' altri scriuono che fù nell' anno 1195.,<sup>K</sup> po-  
tendo essersi mossi da qualche accidente succeduto nel prin-  
cipio dell' anno, mentre non hà dubio che detto Imperatore  
fù nell' anno 1195. in Sicilia, benchè nelle Croniche di Fos-  
sanoua si supponga che fusse nell' anno 1193. il che non è  
vero.

<sup>K</sup> Buonfigl. fol. 249.

<sup>i</sup> Croniche di Fossanoua  
riferite dal Baronio anno  
1193. in princ. e detto an-  
no fol. 862. Ottone di San  
Biafo, e Crusfiferito da  
Besoldo de Regib. Neap. et  
Sicilie cap. 5. anno 1195.  
fol. 565.

<sup>m</sup> nell' anno 1194.

<sup>n</sup> nell' anno 1192. fol. 86.  
<sup>et</sup> anno 1193. in princ.

Mà prima d' uscire dal Regno di Napoli, stimò l' Imperà-  
tore sopra tutti gl' altri acquisti il castigar la Città di Salerno,  
doue l' Imperatrice Costanza fù con poco rispetto trattata, e  
si vedicò bastantemente dell' ingiuria, così scriuèdo Riccar-  
do di S. Germano: *Salernum sibi renitens vi cepit, & suis*<sup>69</sup>  
*dedit in direptionem, & predam,* & il Baronio *Salernum ex-*  
*pugnat, diramque vindictam sumit de ciuibus, qui captā Costan-*  
*tiam Augustam miserant ad Tancredum, receptisque Apulis, at-*  
*que Calabris in fidem, Messanam se contulit;* perche accostan-  
dosi

dosi Bonifacio Marchese di Monferrato con l'armata, & hauendo visto ch' i Salernitani s' apparecchiavano alla difesa, diede sopra la Città, che pigliò à forza d' armi, e la còdenò al sacco, & al fuoco, facèdo prima passar' à fil di spada tutti li Cittadini senza eccezione alcuna, e nel sacco non perdonò nè anco alle Chiese; e quelli che viui capitorno in suo potere, condannò tutti alla mannaia, & alla forca con gran estermínio, & hauendo defolata la Città passò il Marchese in Sicilia;

*Bonifacius itaque dum equora sulcaret intrepidus, & Salernitanos pro viribus paratos resistere cognouisset, irruit super eos, & non modica strage peracta, victoriam reportauit. Urbem succendit, prædauit: Ecclesiis non pepercit; Ecclesiam Sancti Matthæi violenter intravit, asportauit thesaurum: sine delecta Cines in ore gladij trucidauit, quosdam truncauit capite, quosdam suspendit paribulo, mulieres omnes indifferenter prostituit; Ciuitate vastata transiit in Siciliam.*

o Così lo serue Radulfo de Diceto nella sua opera il cui titolo è, *Historiarum Imagines*, nella vita di Rè Riccardo, trà gl'istorici d' Inghilterra, tom. I. anno 1194. fol. 677.

Essendo l'armata nel porto di Messina, succederno alcune differenze trà i Pisani, e Genouesi, e con la rimembranza dell' antiche loro nemicitie, vennero alle mani talmente, che trà di loro succedè vn sanguinoso conflitto, e più oltre sarebbe passato, se le cose non fossero state terminate, e composte con l' autorità di Marquardo, che ritrouossi presente. Furono poi espuguate Catania, e Siracusa, e trattate

7<sup>o</sup> rigorosamente, per hauerli voluto opponere, e far resistenza all' essercito Imperiale, & di quanto succedè in Catania sotto la còdotta d' Enrico di Calendin, habbiamo scritto largamente nella parte terza di questo libro. Con questo essemplio l' altre Città di Sicilia, temèdo il rigore dell' essercito Imperiale, se li resero tutte; il che vedendo Sibilia vedoua di Tancredi, hebbe per bene d' andarsene con Guglielmo, vltimamente da lei fatto coronare di quel Règno, ritirandosi con' esso, e con l' altre sue figliuole in vn Castello, stimato assai forte, detto di S. Giouanni:

7<sup>i</sup> *Ciuitates omnes in dedicatione accepit, scriue Radulfo Diceto, & Vuilielmus Tancredi Regis filius in etate puerili sublimatus in Regē, cum matre sua presidium adiit, sicut fertur tutissimum Castrum, scilicet Sancti Ioannis;* e nel medesimo Castello entrò l' Arciuescouo di Salerno, e suoi fratelli, per fuggir l' ira d' Enrico, e seguitar la fortuna di Guglielmo. Ma vedendo che le cose dell' Imperatore caminauano con prosperi successi, e che non vi era

p Sigon. lib. 15. fol. 353 in principio.

q nel luogo citato di sopra fol. 678.

modo di poter resistere, pèsò Sibilia di venire in qualche cōueniente aggiustamento, & in'effetto mandò Ambasciatori ad Enrico, con li quali si patuì l'accordo.

Vi è chi dica che la Capitulatione fù di douer diuidere i due Regni, dichiarando che quello di Napoli restasse à Guglielmo, e quello di Sicilia si douesse lasciare all'Imperatore, <sup>72</sup> r però à noi pare troppo vantaggioso partito, per chi supplicaua, e più simile al vero ci pare quello ch'altri scrissero, che Guglielmo promise di cedere totalmente, e deporre la Corona d'ambidue li Regni, con che se li lasciasse il Contado di Lecce, ch'era stato de' suoi antecessori, aggiugendoui il Prencipato di Taranto, e così si troua notato nell'opere di Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, <sup>r</sup> il quale suppone che l'Imperatore mādò prima à trattare dell'accordo, & ad offerirli questi Stati, mentre parlando di Sibilia dice: *Cū qua Imperator Hēricus fecit de pace tractari, qua faciens de necessitate uirtutem, cum Imperatore ita composuit; nam Imperator interposito iuramento concessit V uilielmo filia eius, & heredibus suis Littii comitatum, quem pater eius ad Regnum habuit in Apulia; Insuper, & addidit illi Principatum Tarenti.* <sup>c</sup>

r Fazzella lib. 7. c. 40. riferito da Besoldo f. 546. Carneual nell'Historie di Sicilia fol. 55.

f le cui parole riferisce Besoldo fol. 567.

e & l'istessa scriue Carafa lib. 3. fol. 77. Sigonia fol. 353. n. 10. Tarcagn. f. 58. & 59. Buonfigl. f. 242.

u Carafa lib. 3. fol. 77. Radulfo Diceto loc. cit. f. 678.

x Naucler. 2. uolum. generat. 40. ann. 1194. riferito da Besoldo fol. 568.

Con questa capitulatione uscì Guglielmo con sua madre, e sorelle dal Castello, e con'essi l'Arciuescouo di Salerno, e suoi fratelli, riponendosi totalmente alla fede d'Enrico, il quale nò hauendo l'opposizione di Guglielmo, e suoi <sup>73</sup> seguaci, s'incaminò ad'impossessarli di Palermo, & iui riceuer la Corona del Regno, scriuendo tutti che da' Palermitani fù riceuuto, e coronato con molta pompa, e sollennità; <sup>u</sup> ma Sigonio dice che non lasciò d'esserui qualche resistenza, e combattimento, di che essendo restato Enrico superiore, restò con la vittoria di quella Città senz'altra resistenza Signore assoluto di tutto il Regno, mentre scriue: *Panormum* <sup>74</sup> *exercitum ducere institit, atque eam modico certamine expugnam in potestatem adduxit; Panormus integrè premium uictorie fuit.* Besoldo con l'autorità di Nauclero <sup>x</sup> riferisce il caso diuersamente, dicendo ch'essendosi accostato l'essercito Imperiale à Palermo, per maggiormente atterir quei Cittadini, volse l'Imperatore che si rompesse il muro del palco reale, doue si cōseruaua per gràdezza di quei Rè, vna quantità grande di ferocissimi animali, il che vedendo i Palermitani,

75

mitani, e considerando l'animosità delle militie d' Enrico, d'esponersi ad'assaltare, e combatter' anco con le bestie, risoluerono di renderseli prontamente, e che senza combattere l'Imperatore li riceuè in gratia, & vò descriuendo l'entrata, gl'apparati, & altre demonstrationi di riuerenza, e volontà, con la quale fù riceuuto, e dalla Città regalato di molti generosi caualli, e felle con freni d'oro, e che poi il medesimo Imperatore honorò i principali Signori dell'Isola con regali, & rittorò le necessità de' soldati, con i tesori ritrouati nella Regia di Tancredi.

Hauendo hauuto la Città di Palermo, soggiúge Sigonio, 76 ch' Enrico liberò Costanza sua moglie dalla priggione, e giouatamente con essa riceuè la corona del Reame, con applauso, & cōcorso di tutti quei popoli, che fù a' 30. di Nouembre 1194. e da quel giorno della coronatione si cominciò à contare il numero de gl'anni di quel Regno, 7 mà per quel che tocca alla scarceratione di Costanza, l'attestatione di Sigonio è stata da noi altroue rifiutata; essendo più certo che l'Imperatrice fusse stata scarcerata prima, e mandata in Ale-

y & lo nota Pietro Trof-  
sillo de success. Regnor. Si-  
cilie fol. 22.

magna, ad'intercessione del Papa fin dall'anno 1192. Pareua ad Enrico di non poter godere compitamente del Regno, rimanendoui la moglie, e figli di Tancredi, e particolarmente Guglielmo, detto Guglielmino, tãto più ch'andaua sospettando di qualche solleuatione de' suoi parteggiani, onde ritirandosi coloro nei Stati conceduti di Taranto, e Lecce, cō l'Arciuescouo di Salerno, e fratelli, e cō Margarito Capitano di mare di suo padre, risoluè di farli tutti

77 carcerare all'improuiso, come seguì, 2 il che fù a' 30. di Dicembre 1194. 2 Per la qual cosa hauendo maggiormēte irritato gl'animi dei popoli, cominciorno sul principio dell'anno seguente ad andarsi maggiormente scoprendo alcune congiure, per le quali ostinandosi più Enrico nella sua resolutione, destinò ad vn perpetuo carcere Sibilìa, con Guglielmino, e carcerò parimente molti nobili, e Baroni amici, e dependenti dalla Casa di Tancredi, come anco molti 78 sospetti nelle congiure, delli quali alcuni fece morire, altri priuò di beni, e molti di loro lasciò in carcere, non tanto per castigo, quanto per asscurarsi del Regno; nè trà questi perdonò à Vescoui, e Prelati, perche di loro furono anco carcerati molti, ch'erano sospetti nella conspiratione; b &

z Caraf. fol. 77.

a Sigonio fol. 353. n. 20.

b come scriue Naucler. vol. 2. gener. 40. an. 1194. Cranzio, & altri antichi riferiti da Besoldo f. 555. 558. 568. & 569. doppo gl'antichi il Caraf. lib. 3. f. 77. Tarcagn f. 59 il Costo appresso di lui fol. 9. Sigonio fol. 353 Santor fol. 87. Giaccone nella vita di Celestino III. fol. 624. Carnenat fol. 55. Buonfigli fol. 249.

arriuò

arriuò à tanto eccelfo lo fdegno dell'Imperatore con Tancredi, e fuoi figli, che fè leuare le corone da i tumuli, nelli quali Tancredi, e Ruggiero erano feolti, dicendo che non meritauano, nè l'apparteneua quell'honore, mentre furono vfurpatori de' fuoi Regni; e nella Cronica di Foffanoua<sup>c</sup> fta riferito, che fece anco aprir le feolture, e leuar à i lero cadueri le corone che teneuano in tefta .

<sup>c</sup> riferita dal *Baronio* ann. 1102. n. 1. & da *Befoldo* fol. 555.

Fatte quefte cofe pensò l'Imperatore di non ftar ficuro ne anco trà fuoi, mentre Coftanza fua moglie era in qualche parte foſpetta d'hauer'intendimento nelle congiure, riſoluè per tanto di dar luogo all'odij conceputi con ritornare in Germania, & andò diſponendo la fua partenza; mandò prima i priggioni, & altri dicono che li portò con fe, e fu detto Guglielmino, Sibilia fua madre, con l'altre fue figliuole, l'Arcieſcouo di Salerno, e fuoi fratelli, altri Veſcoui, e Baroni Siciliani, & molti nobili che volle tener ſeco, per oſtaggio della fede di quel Regno; sù'l meſe di Maggio paſò in Lombardia, e fece Duca di Toſcana Filippo fuo fratello, con il quale hauea ſpolato Irene vedoua di Ruggiero; <sup>d</sup> e creò Malqualdo Duca di Rauēna, e Marchefe d'An-

<sup>d</sup> *Pantori* di ſopra riferiti.

<sup>e</sup> *Sigonio* fol. 353. n. 30.

<sup>f</sup> *Buonfigli* fol. 249.

cona, doue lo laſciò; fece anco Gorrado Duca di Spoieto, e Vicario in Sicilia; e ſecondo l'opinione d'alcuni, laſciò Diopoldo in Puglia con parte dell'eſercito, <sup>e</sup> e Federico Lancia in Calabria. <sup>f</sup>

Scrive detto Arcieſcouo di Fiorenza, ch'in queſt'anno ſi viddero gran portenti, e che furono pioggie affai tempeſtoſe, tuoni, e faette così horribili, che non erano ſtate mai ſimili nella memoria de gl'huomini, e che con le pioggie caſcorno grandini, come ſe fuſſero ſtate pietre, di tanto peſo ch'erano à guiſa, e grandezza dell'oua, le quali rouinorno tutti l'albori, e le viti, con molto danno, & afflittione: Scrive parimente che ſi viddero i Corui, & altri uccelli portar per l'aria carboni acceſi, con li quali poneuano fuoco alli tetti delle caſe, talmente che pareua ch'Iddio voleſſe eſterminar' il mondo; *Cruiſio* nell'hiftorie <sup>g</sup> pone queſto ſucceſſo nella prima venuta del'Imperatore Enrico, che fù l'anno 1191. mà *Sigonio* ſeguendo l'autorità di S. Antonino, lo pone nell'anno 1195.

<sup>g</sup> *Cruiſ. lib. 12. cap. 1.* ſeguato da *Befoldo* fol. 549.

Arriuato l'Imperatore in Germania con i priggioni, poſe in effetto il ſuo penſiero d'eſtinguer la linea de' Normanni;



ni; fè però abbaccinare Guglielmino, facédolo insieme eunuco, e così castrato, e cieco lo condannò à perpetuo carcere nel Castello detto d'Amiso, & in lingua Todefca Kohen Emboes nella Prouincia della Retia Curienfe , doue poi se  
 84 ne morì; Sibilia con le figliuole fimilmente inferrò in vna perpetua claufura, d'vn monasterio di Vergini in Noemburgo d'Alfasia detto Altitona: e perche vennero auifi delle rellioni succedute nel Regno di Napoli, e di Sicilia, fè fimilmente acciecare, e priuare di vifta l'oftaggi, che feco portato haueua in Alemagna, e fè morire molti altri dei prigionioni: e vi è chi fcriua , che fù fatto il medefimo dell'Arciuefcouo di Salerno, e dell'altri Vefcoui, e perfone Ecclefiaftiche,<sup>h</sup> mà ciò non è vero, perche quefti foli furono ecce-  
 85 tuati, <sup>i</sup> fi bene l'Arciuefcouo di Salerno fù condannato à perpetuo carcere, mà à fuoi fratelli furono cauati gl'occhi, come à tutti gl'altri: Supplicio barbaro, & inhumano vftato in quei tempi, per il quale volfe Enrico che fimilmente  
 87 paffaffe Guglielmino, con leuarli anco la fperanza di far figli, che peteffero più moleftarlo nella fucceffione, e dominio di quefti Regni. K

Per tante rigorofe dimoftrationi, e crudeltà, fi còcepì Enrico vn'odio, e maldicenza vniuerfale; & à quefte s'aggiunfero quelle, ch'vsò pariméte con Riccardo Rè d'Inghilterra  
 88 nel ritorno di Terra Santa, con il denaro che l' eftorfe; volle per tanto in qualche parte cancellare la cattiuu opinione, che fi teneua per tutta Europa di lui; e così effendofi intefo per lettere del Doge di Venetia, che con la morte di Saladino, li fuoi figli erano in gran difcordia, facendo guerra trà di loro. parue vna grand'opportunita d'imprender nouamente la guerra in Oriente, per la liberatione del fanto Sepolcro, alla quale veniuu grandemente animato, & indotto dalle perfuafioni del Pontefice Celeftino III. e corrifpondendo l'Imperatore alla chiamata, fi rifoluè d'imprenderla con ogni sforzo, <sup>l</sup> dando ad intendere, ch'il denaro tolto à Riccardo, fù con giufta ragione da lui pigliato per le ragioni dette di fopra, e non per fua auaritia; e con tutto ciò come tolto à Prencipe, che ritornaua dalla guerra fanta, voleua impiegarlo nella medefima, cò imprenderla di nuouo, in aiuto di quei popoli chriftiani, tirnanizzati da Barbari, e liberatione della Santa Città; <sup>m</sup> onde hauèdo congregato  
 nella

<sup>h</sup> Buonfigl. fol. 249.

<sup>i</sup> Come dice Nauclero volum. 2. generat. 40. an. 1194. riferito da Befoldo fol. 569. Caraf. lib. 3. f. 77.

<sup>K</sup> come fcriuono comuneméte Colenuc. Tarcagn. Cofto, Carneual, Carafa, Giaccone, Santoro; Buonfigl. e Befoldo, che referifce i luoghi, doue fucceffero, e furono efequiti tutti quefti rigori, Gio. Bromton trà i Scrittori d'Inghilterra to. 1. fol. 1269.

<sup>l</sup> Arnold. Cronic. Slau. lib. 5. cap. 1. Baron. an. 1195. fol. 888. to. 12. & fol. 889.

<sup>m</sup> Guglielm. Neubrig. lib. 5. cap. 20. Baron. an. 1195. fol. 889. lit. D.

nella Città di Vormatia i Prencipi, e Prelati più grandi dell'Imperio nell'anno 1195. nell'ottava dell'Apostolo S. Andrea, li palesò il suo pensiero, spiegando il glorioso stendardo della Croce, e fù esso il primo che si croce signò, come fecero tutti quell' altri Prencipi, con grandissimo applauso, e diuotione, <sup>n</sup> con pensiero d'incaminarsi nella prossima età ventura à quell'impresa.

*n Baronio d. loco, Sigonio fol. 354. num. 40.*

Mà i continui auisi della solleuatione d'alcuni Baroni, e popoli del Regno di Sicilia, & i sospetti che s'haueuano, che questi fossero fomentati dalla medesima Costanza sua moglie, diedero motiuo à suoi ministri, d'arrestarlo dalla costante sua risoluzione d'andarui personalmente, rappresentandoli che sarebbe stato di maggior beneficio, se restand' esso Imperatore, hauesse mandato il suo esercito, e procurato di somministrarli à suo tempo le prouisioni necessarie, & rinforzi, per continuar la guerra con ogni vigore, nel che lo fecero condescendere le cause accennate, & il timore che teneua dell'animo volubile, & odioso de' suoi vassalli, non parendoli conueniente d'abbandonar la propria casa, lasciandola in pericolo di perdersi, con la speranza di nuoue conquiste. Risolue per tanto di mandarui il Duca di Salfonia, quello d'Austria, e di Brabante, il Langrauiò di Turingia, & molti altri Prencipi, l'Arciuescouo di Magonza, & altri Vescouo, e Prelati d'Alemagna, come seguì. <sup>o</sup> Scrive Sigonio che la partenza di questi Potentati per Siria fù nel principio di Marzo dell'anno 1197. <sup>p</sup> & che dopò l'Imperatore nell'istesso anno venne in Italia: però pare che tutto seguisse l'anno precedete; tanto più che l'vnione dei Prencipi, che si croce signorno in Vormatia, con l'istesso Imperatore, come stà detto, fù verso la festiuità di Sant' Andrea nell'anno 1195. apparecchiandosi al passaggio nella prossima seguente età: <sup>q</sup> & nelle Croniche di Fossanoua riferite dal Baronio <sup>r</sup> si legge che l'arriuò dell'Imperatore in Italia, fù nell'anno 1196. e che a' 30. di Nouembre. entrò à Ferentino, Città dello Stato Ecclesiastico: *De tempore autem eius aduentus in Cronico Fossanouae asseritur, hoc anno pridie kalend. Decembris venisse Ferentinum, Ciuitatem apud latium, positam propè Ternicos, ibique pacificè permansisse diuulso prem, postea uerò inquit, iuit Capuam.*

*q Ricc. lib. 2. de Reg. Neap. & Sicil. in princip. Sigon. fol. 354. num. 40.*

*p* Dei progressi dell'esercito dell'Imperatore Enrico Sesto in Siria, scrive largamente Arnoldo nelle Croniche, e particolarmente d'hauer liberato la Città di Ioppe, hoggi detta il Zaffo dall'assedio, & altre; e d'hauer munito, e posto presidio ad'altre piazze importantissime nel Regno di Gerosolima, e ritornato per la morte seguita del Papa, e di detto Imperatore, Baronio anno 1197. fol. 895. Besoldo fol. 571. Buonfiglio fol. 249. Colenuccio f. 65.

*q* & così l'habbiamo appresso il Baronio anno 1195. fol. 889. lit. C.

*r* anno 1196. f. 891. lit. E.

Mà ciò non sarà di marauiglia à chi hauerà notato che il

Si-

92 Sigonio v'è sempre portando vn'anno auanti tutti li successi dell'ultima andata dell'Imperatore in Alemagna, nè in questo deue biasmarfi, perche ogn'vno piglierà errore nell'istoria de' Sueui, se con esatto scrutinio non v'è minutamente ciascheduna cosa con tutt'i riscontri possibili ponderando, stante la diuersità dell'attestationi, che scarsamente anco se ne ritrouano scritte. Pensò dunque il Sigonio <sup>f</sup> che l'Imperatore passasse in Alemagna l'anno 1196. essendo vero che fù nel 1195, <sup>t</sup> e che ritornò in Italia l'an. 1197. benchè molti scriuono nel 1196. mà la causa della differenza è, ch'altri intendono dell'arriuo in Italia, alcuni nel Regno di Napoli, & altri dell'arriuo in Sicilia, conforme i successi che ciascheduno riferisce; però in effetto la sua mossa da Germania fù nell'anno 1196. dopò hauer chiamato da Italia Filippo Duca di Toscana suo fratello, per inuestirlo come fece del Ducato di Sueuia, stante la morte di Corrado altro suo fratello.

<sup>f</sup> fol. 353. in fin. & f. 354. num. 10.

<sup>t</sup> come si chiarisce in tutte le cose occorse in quel tempo, riferite dal Baronio, & altri, in detto anno.

93 All'Imperatore era già nato Federico suo figliuolo, il quale benchè bambino, procurò parimente prima di partirsi da Germania, di farlo eligere Re di Romani, per assicurarlo della successione all'Imperio, facendo che quei Principi lo dichiarassero tale, di che hauendone il giuramento di fedeltà, e recognitione procurato, se ne venne in Italia.

<sup>u</sup> Sigonio anno 1197. fol. 354. num. 50.

94 E' vn gran dubio frà l'istorici, se in questa ultima venuta in Italia dell'Imperator Enrico si ritrouasse seco Costanza sua moglie, e nella diuersità delle opinioni, è nata parimente quella della nascita di Federico, ch'alcuni dicono sortisse in Palermo, & altri à Iesi della Marca nell'andare in Germania, & altri nel ritorno, di che habbiamo scritto di sopra, e più largamente diremo appresso. Dal Sigonio viene registrato vn priuilegio spedito da Costanza, della data in Palermo nel mese di Marzo dell'anno 1196. & essendo ciò vero, suppone certamente, che non fusse andata in Alemagna, mentre si vede, che l'Imperatore ritornò in Italia nel mese di Nouembre del medesimo anno, & era partito due anni prima.

95 Dicorto che l'Imperatore venne con intentione d'esternar totalmente i seguaci, e depèdenti della Casa de' Normanni, per causa delle conspirationi fatte in sua assenza, pigliando animo dall'odio conceptoli da Costanza sua moglie,

G

glie,

x Scriuendolo così Arnoldo nelle Croniche di Slau. lib. 5. cap. 1. legitato dal Baron. an. 1195. fol. 889.

y riferite dal Baronio an. 1196. f. 891. & an. 1197. in princ.

z nell'anno 1193. riferito da Besoldo fol. 565.

a riferito dall'istesso Besoldo fol. 560.

b anno 1197. in fin.

c Così l'afferma Niceta Choniata, e Cranzio nell'Annali di Sassonia c. 9. riferiti da Besoldo fol. 559.

d anno 1196. f. 891. lit. E. & 1197. in princ.

e nel loco citato.

glie: *x. Vxore Imperatoris ab ipso dissidente grandis conspiratio à primoribus terra, à consanguineis etiam ipsius Imperatoris contra eum exorta est*; Et nelle Croniche di Fossanoua, & Annali d'Arnoldo y si legge, che detto Imperatore pose in ordine vn'essercito di 60. m.<sup>a</sup> huomini, col quale venne nel Regno di Napoli, e di quà partì per Sicilia, doue arriuò a' 16. di Gennaro dell'anno 1197. e come che veniua con animo molto fiero, e sdegnato contro i suoi rubelli, essendo à Capua hebbe in mano vno de' principali di loro, che fù il Còte della Cerra cognato di Tancredi, e lo fè strascinare per le strade di quella Città, legato alla Coda d'vn cauallo, e poi appendere per li piedi. E benchè Ottone di San Biale z naubia scritto che la morte del Conte successe nella seconda venuta d' Enrico in Italia, dicendo: *In secunda in Italiam profectioe Henricus Imperator Riccardum de Scerre Comitẽ ditissimum apud Capuam suspendit patibulo capite deorsum verso*; con tutto ciò il certo è, che fù nell'ultima venuta, come chiaramente habbiamo in dette Croniche di Fossanoua, & appresso Riccardo di San Germano nell'an. 1197. il quale dice: *Imperator ipse de Alemania rediens, & assignato sibi à Diopuldo Rocce arcis Castellano, dictum Acerræ Comitẽ, cum apud Capuam Curiam regeret generalem, trahi primum ab equo per plateas Capuæ, & demum verso deorsum capite, suspendi viuum iubet, quem viuentem post biduum quidam Imperatoris Theutonicus nomine follis, ut ipsi Imperatori placeret, ligato ad guttur eius non paruo lapidis pondere, ipsum turpiter exhalare cõegit*; E quasi con le medesime parole lo scriue ancor' Arnoldo Lubecense, <sup>a</sup> & il Baronio . <sup>b</sup>

In Sicilia fece parimente vna sanguinosa stragge di molti, e frà gl'altri, hauendo inteso ch' i Siciliani haueuano machinato d'eligere vn'altro Rè, fè questo morire, con farli ponere vna corona, nella quale erano chiodi acutissimi, che li trafissero il capo, così scriuono l'autori accennati, però altri dicono, che lo fè morire assiso in vna sedia, e cò vna corona, ambedue di ferro infocato: <sup>c</sup> Il Baronio <sup>d</sup> v` dubitãdo quale potesse essere questo Rè, dicendo che non poteua esser Tancredi, perche questo era morto prima, & nõ potè darne ragione; però Cranzio nell'Annali <sup>e</sup> sodisfa à questa curiosità, dicendo che venne à notitia dell'Imperatore, che Costanza sua moglie teneua occulti trattati di farlo morire, e di rimari-

maritarsi con vn Barone Siciliano chiamato Giordano, che lei amaua; cō hauerli dato, e riceuuto per questa caufa molte gioie, e regali di grãde stima, di che sdegnato l'Imperatore diede in quella strauaganza di rigore, e questo è il Rè che sortì quella strana, & horrenda morte, e quella corona tanto diuersa da quella ch' ambito haueua : *Delatum fuerat Imperatori, dice questo autore, quod Constantia Regina, etsi in senium uergeret, occulta tamen ageret consilia subuertendi Imperatoris, ut alium è Regno maritum, quem amabat Regem faceret : Iordanum nobilem sculum ferunt Regina fuisse gratissimum. Et ab ea suscepisse munera, auro, gemmisque pretiosa; vicissimque sua non minori extimatione remississe.* Mà ò sia per questo, ò per l'odio che Costanza l'haueua concepito, per i maltrattamenti, e rigori che suo marito usò con i suoi parenti, com'è più verisimile, e lo scriue Ruggiero nell'Annali, <sup>f</sup> dicendo: *Costantia uero Imperatrix uidens mala qua Imperator gesserat cum gente sua, sedus inuit contra Imperatorem maritum suum.* Et l'istesso Baronio nel detto luogo; *Porro seuitia Henrici aduersus Normannos eo progressa est, ut Constantia Augusta ipsius uxor propago Normannorum Regum, indignè ferens gentem suam demerendam panitus traditam, & extinguendam, aduersus uirum suum Imperatorem rebellis, armaret exercitum.* Il certo è che dalle discordie, e trattati segreti si venne à manifesta ribellione, con hauer Costanza <sup>100</sup> posto gente in Campagna, & formato essercito contro suo marito, e concorrendo da ogni parte la volontà de' popoli sollevati per l'odio che haueuano verso i Tedeschi, l'assaltorno con tanto empito, e rabbia, che ne fecero gran mortalità, e stragge; onde il medesimo Imperatore fù forzato di ritirarsi in vna fortezza, con intèntione di ritornare in Germania, mà essendo lui assediato, nè potendo con saluezza vscirne, bisognò che voltasse l'animo à riconciliarsi con sua moglie come seguì, & riceuè da lei tutte le conditioni, che la necessità del tempo li prescriste. <sup>101</sup>

Continuò Enrico con sua moglie per qualche tempo in buona pace, e procurò d'andar sossegando l'animo de' sudditi <sup>102</sup> quãto più fù possibile; e p' purgar' il Regno d'alcuni mal'humori, con l'vscita de' malcōtenti, che copriano l'intimo dei loro sdegni cō la dissimulatione; andò Enrico machinando vna nuoua impresa, e questa fù d'hauer fatto intendere ad

Alessio Angelo Imperator di Costantinopoli, che l'haueſe prontamente restituito tutto il paese, ch'vn tempo acquistò in Oriente Guglielmo Rè di Sicilia, cominciando dall Epidauro fin'alla Città di Theſſalonica, ouero che lo doueſſe riconoſcere da lui, con pagarli vn gran tributo che li preſcriſe, e già s'apparecchiaua con vna potente armata per andarui, quando Alessio atterito dalle ſue minacce, eleſſe di <sup>103</sup>

*h Baronia anno 1197. fol. 893. lit. A. Befoldo fol. 562*

perche poco tempo dopò venne à morte, con opinione che fuſſe ſtato auuelenato da ſua moglie, per le cauſe di ſopra riferite; ſi bene i ſuoi familiari aſſeuerantemente lo negorno, come ſi à detto di ſopra, ſcriuendo che la ſua morte fuſſe ſtata caggionata dalle molte fatiche della caccia, nella quale continuamente ſi eſercitò nel principio dell'autūno; di maniera ch'vn giorno ritrouandoſi in vn bosco, aſſai riſcaldato per quell'eſſercitio, beuè acqua freddiſſima in vn fonte, <sup>104</sup>

*i Vuspergenſe nelle Croniche, & Cruſio lib. 17. c. 6. Befoldo fol. 570.*

al quale arriuò, per la qual coſa li ſoprauenne vna grauiffima infermità di febre: <sup>1</sup> Conobbe ben' il pericolo della ſua vita Enrico, tãto piúche dall'Abbate Gioachino, che in quei tēpi hauea fama di molto ſpirito profetico, & l'hauea pre- <sup>105</sup>

*K Carafa nell' historie di Napoli lib. 4. in princip. fol. 78. Buonfigli. in quelle di Sicilia fol. 249.*

detto tutti i ſucceſſi della ſua vita, & della futura naſcita del figlio, era ſtato pochi giorni prima auertito della ſua morte imminente, <sup>K</sup> onde cominciò à diſponer delle ſue coſe, prouedendo in primo luogo alla ſua anima. Dimoſtrò gran pentimento de' danni cagionati nello Stato della Chieſa, e d' hauer poſto mano alli Prelati, e perſone Eccleſiaſtiche: comandò che ſi reſtituiſſero alla Santa Sede Apoſtolica li Stati, e Prouincie occupate, come in effetto ſegui <sup>106</sup>

*I Della tutela di Filippo fa testimonianza il Sigonio fol. 355. e di Coſtanza, e Filippo, il Carafa fol. 78.*

dopò la ſua morte, ordinando che ſuo figlio Federico riconoſceſſe dal Papa tutto quello che doueua, e coſi anco i <sup>107</sup> ſuoi Generali Marquardo il Ducato di Rauenna, e Marchefato d'Ancona: laſciando Federico ſuo figlio ſotto la tutela di Coſtanza ſua moglie, e di Filippo Duca di Sueuia ſuo fratello, e nella protezione del Papa. <sup>1</sup> Queſte, & altre coſe contiene il ſuo teſtamento, delle quali ſi fa mentione nell'Annali del Baronio, <sup>m</sup> il quale dice che il teſtamento fù molto pio, e che Enrico ſi riduſſe al paſſaggio di queſta vita aſſai raſſegnato, e con molto pentimento delle ſue colpe.

*m Innocenzo. III. lib. 1. epiſt. 230. et Ruggier. nell' Annali, & altri appreſſo, il Baronio anno 1197. f. 895.*

ſcriue Innocentio III. nelle ſue Epiſtole, che Enrico laſciò

sciò ordinato che si restituisse al Rè Riccardo d'Inghilterra il denaro che volle per il suo riscatto, e che non facendolo suo figlio, douesse esser costretto dalla Sede Apostolica. Però  
 108 Ruggiero nell'Annali <sup>n</sup> dice, ch' essendo infermo Enrico mandò in Inghilterra Sauarico Vescouo Botuniense suo parente, e Cancelliero, ad offerir' al Rè Riccardo la ricòpenfa, e sodisfattione di quello che l'haueua tolto, in oro, & argento, ouero in vno Stato ne' suoi Regni, e che mentre il Vescouo era per camino in questa legatione, succedè la morte dell'Imperatore. <sup>o</sup> Questa fù nella vigilia dell'apparitione del Prencipe San Michel Arcangelo dell'an. 1197. lasciando l'amministratone del Regno à Costanza sua moglie; & il suo cadauero fù trasportato in Palermo, <sup>p</sup> e riposto in vn sepolcro di porfido nella maggior Chiesa di quella Città. <sup>q</sup>

110 Fù Enrico di statura mediocre, di corpo delicato, & asciutto, di bello aspetto, e gratiofo, tenuto in concetto di molto fauio, prudente, e facondo, fautore di letterati, nella guerra terribile, e da' nemici temuto; si dilettò grandemente della Caccia, e particolarmente di quella di falconi, la qual'è fama che primo d'ogn'altro, introdusse in Italia Federico Barbarossa suo padre. <sup>r</sup>

111 Con l'auiso della morte dell'Imperatore Enrico VI., Filippo Duca di Sueuia, e di Toscana tuo fratello, che poco innàzi era venuto in Italia, per passar in Sicilia, à pena hebbe scampo dall'insidie che li fecero quei popoli, percioche arriuato à Montefiascone, luogo appresso Viterbo, si publicò la nuoua di detta morte, & essendo nata vna solleuatione degl'habitanti contro i Tedeschi, l'istesso Duca Filippo portò molto pericolo nella sua persona, onde hebbe per bene di ritornar' in Germania, il che seguì non senza qualche disaggio, <sup>s</sup> quì poi trattò della sua elettione, e successione all'Imperio, di che diremo à suo tempo, e restò Costanza in Sicilia col suo figliuolo Federico.

113 Et questo è quanto si è potuto cauare dalle memorie storiche, delle venute dell'Imperator Enrico VI. in Italia, e quanto si ritroua sparsamente scritto appresso di molti, benche con varietà, e differenza grande. Mà tutti concordemente scriuono, che succederono in Italia calamità non più intese, straggi, e desolationi molto grandi, miserie, e fac-  
 ches-

n riferiti dal *Baronie an-*  
 1197 fol. 897. lit. D. &  
 895. lit. D. *Besoldo fol.*  
 563. *Capecelatro nell'hi-*  
*storie di Napoli fol. 182.*  
*lib. 1.*

o *Nelle medesime Epi-*  
*stole d' Innocenzo III.*  
 230. lib. 1. & 236. & 242.  
*Et appresso il Baronio anno*  
 1195. in fin. f. 881. si legge  
 ch' il Duca d' Austria  
 ordinò similmente in  
 testamento, che da' suoi  
 heredi si fusse restituito  
 al Rè Riccardo, quella  
 parte di denaro che li  
 toccò, per la taglia del-  
 la sua scarceratione.

p *Sigonio fol. 355. Ricc.*  
*lib. 2. in princ. Platin. &*  
*Ciascone nella vita di Ce-*  
*lestino III. Besoldo f. 563.*

q *Buonfiglio fol. 250.*

r *Leandro Alberto nella*  
*descrittione d' Italia rife-*  
*rito da Besoldo. nel fol.*  
 570. *Carafa lib. 4. fol. 78.*  
*at. Buonfiglio fol. 250.*  
*Carneual f. 256. & il Sig.*  
*Conte. Alfonso Loschi nel*  
*compend. histor. nella Ca-*  
*sa d' Austria fol. 39.*

s *Come scriue l' Abbate.*  
*Vuspergense riferito da.*  
*Besoldo fol. 571.*

è nell'istoria Carbonem-  
se fol. 83.

Il Mazzella nella de-  
scrittione del Regno di Na-  
poli dice, che i Normanni  
dominorno il Regno di  
Napoli cē ottat' otto anni,  
cominciado da Guglielmo  
Ferabach, altri dicono cē-  
to trentacinque; però Ce-  
sare d'Engenio nel medesi-  
mo trattato nel fol. 68. di-  
ce, sessanta cinque, in-  
tendendo del titolo di Re  
ch'ebbe Ruggiero il Pri-  
mo. Vedi il Costo nel me-  
moriale dei successi del  
Regno di Napoli appresso  
il Tarcagnota nell'istorie  
del sito, e lodi di detta  
Città anno 1008. fol. 6.

x anno 1194. num. 18. &  
da Besoldo fol. 556.

y in processu vite Ioannis  
Kala.

cheggiamenti di Città, & estermij lacrimeuoli di popoli;  
e fra gl'altri Paolo Emilio Satoro: *Hinc illa vastatio totius  
Italiae, Urbium excidia, nobilitatis exterminatio, templorum euer-  
sio, & sacrorum lusus ad omne ludibrium proiectorum apud  
barbaros; Et fù per l'incursione d'esserciti così grandi, che  
detto Imperatore portò di nazioni assai feroci & ingorde al-  
le prede di Regni opulentissimi, che per lungo spatio di tē-  
po che durò il dominio di Normanni <sup>114</sup> haueuano goduto  
vna luga pace, & accumulato ricchezze inestimabili; mà que-  
ste medesime furono causa negl'habitanti dell'offese di  
Dio, e del castigo che li soprauene, perche abufando l'ab-  
bondanza, e la tranquillità, ch'il Signore l'hauea conceduto,  
diuennerò effeminati, e dissoluti, dandosi alle lasciue, & ai  
piaceri, talmente che prouocorno la diuina giustitia; così lo  
scriue Innocentio terzo Pontefice in vn' Epistola riferita  
dal Baronio, \* soggiungendo: *Ascendit in altum furor eorum,  
& traditi sunt ob multitudinem peccatorum suorum in mani-  
bus persequentium, & lo conferma Martino Schener, y di-  
cendo; Parce militibus tuis quos vocasti in punitionem malorū.**

Hora con la compita relatione delle cose occorse sin'al-  
la morte d' Enrico, restarà solamente d'andar' appurando  
alcuni particolari successi appartenenti al nostro intento, il  
che diremo appresso.





# LIBRO PRIMO.

## PARTE TERZA.

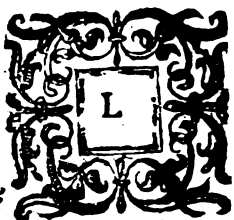
### ARGOMENTO.



**S**I tratta in questa Terza Parte dei Generali dell'Imperator Enrico VI. nella prima volta, che venne all'impresa del Regno di Napoli, e di Sicilia; & si chiarisce ch' i supremi comandanti, e direttori della guerra furono successivamente Giouanni, & Enrico Calà, fratelli carnali figli di Ludouico Calà del sangue Reale d'Inghilterra, e di Violante di Borgogna. Dei posti ch' occuparono Enrico Testa, Marqualdo, Corrado de Morley, Mosca in Ceruello, Diopoldo, e Federico Lancia. Delli successi, guerre, e fattioni occorse tra le genti Imperiali con l'esercito di Tancredi, e popoli di questi Regni. Dell'infeudationi hauute da detti fratelli Calà in quello di Napoli di molte Città, Terre, e Castelli, e particolarmente della Città di Cast rouillare, & altri luoghi conuicini. Di quelle ch' ebbero nella seconda venuta dell'Imperatore li sudetti Marqualdo, Corrado, Mosca in Ceruello, e Diopoldo. Della fellonia di Marqualdo, e di Diopoldo, dopò la morte dell'Imperatore, e loro attentati. Dell' elettione di Filippo Duca di Sueuia all'Imperio, e parimente d'Ottone figlio d' Enrico Duca di Sassonia, e confirmatione di questo. Delle guerre succedute trà di loro sin' alla morte di Filippo: Della venuta dell'Imperatore Ottone nel Regno di Napoli, & oppositione, che li fù fatta: & della remuneratione data da Angelo Calà à Lorenzo Marzano, per hauer seguitato le sue parti contro Ottone. Delle guerre di Federico II. cōtro Ottone, depositione, e morte di questo, & elettione all'Imperio di Federico.

Del

Del Marefciallo Calatino, e fua progenie, defcen-  
denza, & inueftiture; e che quefto fia differente dal  
noftro Enrico. Della venuta di Ludouico Calà da  
Inghilterra, e perche caufa; & della nafcità di Gio:  
& Enrico Calà fuoi figli, il primo in Fiandra, & il  
fecōdo in Sueuia. Della loro educatione nella Corte  
dell'Imperatore Federico primo. E come quelli  
erano in terzo grado cugini con l'Imperatore En-  
rico Sefto, in feruitio del quale militarono, e gion-  
tamente vennero all'imprefa di quefto Regno. Si  
fonda con chiare proue che detti Gio: & Enrico lo  
conquiftarono per detto Imperatore; e che nel ri-  
torno di quefto in Germania per caufa della peſte,  
reftarono per mantenimento, e governo delle con-  
quifte fatte in Italia.



E cofe de' Sueui furono così ſcarſamente  
trattate dai ſcrittori di quel tempo, ch' à pe-  
na ſe ne ritroua qualche memoria, mà par-  
ticularmente della venuta dell'Imperator  
Enrico ſefto in Italia, e delle fue imprefe, e  
fatti d'armi ſucceſſiuamente occorſi, con eſercito così po-  
tente, come egli menò; & è ben da credere, che le turbolen-  
ze di quei tempi non deſſero luogo à i ſcrittori di farlo, on-  
de piangendo colui di quell'infelice ſecolo, diſſe:

*Mifera età in cui cigno canoro,  
Raro s'vdi, rara ſi ſcriſſe hiftoria,  
Di ſebo inaridito era l'alloro  
Onde all'oblio cadeua ogni memoria.*

a Come da Diego Bergè  
ſeniorico monaco Agoſtina-  
no nella Cronica, da Gio:  
Auentino nel 6. lib. An-  
nal. Boiorum da Ottone di  
S. Biase, & Colmanno Sa-  
piente appreſſo Gerardo,  
Giouanni Voſſio de hiſtori-  
cis Latinis lib. 2. fol. 440. e.  
445. da Leandro Alberto  
nella deſcrizione c'Italia,  
da Alberto Cranziò nelle  
Croniche di Saſſonia lib. 7.  
cap. 9. et cap. 38. Cruſio  
lib. 12. cap. 1. anno 1191.  
& 92. & c. 4. anno 1195.  
cap. 6. Roberto de Monte  
nell'appendice à Sigiberto  
Helmandro monaco di  
Montefreddo nell'hiftoria  
vniuerſale. Arnolde Ab-  
bate Lubecenſe nelle Cro-  
niche di Slauija, e di Foſſa  
noua, da Matteo Parifio  
nell'hiftoria Anglicana, e  
nell'Epiftole d'Innocenzo  
III.

E ſtato però neceſſario, che li moderni andaffero mendi-  
cando le notizie da i frammenti d'alcuni, che le rubborno  
alla voracità dell'armi. a dalli quali però poche notizie hāno  
potuto cauare, e queſte con oſcurità, & incontri tali, che le  
renderono confuſe, e contraddittorie talmente, che poſſono.  
giuſtamente minorarli quella fede, che deue eſſer propria  
dell'hiftoria, onde auuiene che trà di loro li moderni ne an-  
co concordano, perche come la teſſitura di più, e diuerſe  
lane forma il panno di varij colori, così non può eſſer vni-  
forme quella ſcrittura, che da più mani vien tirata, e non è  
minor

minor causa di ciò la passione, e partialità delle nationi, che à difesa, ò per odio dell'attioni di quell'Imperatore, qualche cosa si fecero vscir dalla penna, che anco induce diuersità. Però sopra tutto manca la chiarezza dei successi in questo Regno, per non esserui vn hiltoria intiera, che li descriua; & aggiungendo à questo, che dell'autori riferiti, non essendo di tutti in queste parti i loro libri, fa che ne anco di questi frammenti, nei tempi moderni habbia alcuno dei nostri Italiani impreso, di formarne nuouo edificio di compita, e verace hiltoria. Il Cardinal Baronio prometté molte cose di quelle che trattiamo nel tomo decimoterzo, al quale spesse volte si rimette nell'antecedente; però questo non si vidde vscir alla luce del mondo, nè primà, nè doppo, che quell'insigne Cronista di Santa Chiesa ne restò priuo, benchè Odorico Raynaldo hauesse modernamente, e cò grand'applauso procurato di supplir le sue fatiche. Tomaso Fazzello accuratissimo scrittore dell'hiltoria di Sicilia <sup>b</sup> dice, che tralascia con suo disgusto di trattar le cose, che occorsero in tēpo che regnorono in quell'Isola i Sueui, per non hauer trouato autore alcuno che le racconti, & hauerle lungamente, & in vano ricercate nell'archiuuij Reali; benchè il Ciaccone nella vita di Lucio terzo Pontefice <sup>c</sup> fa mentione d'vn'autore incerto, che scrisse *de Rebus Siculis* di quei tempi, e dice conseruarli nella Biblioteca Vaticana, & allega parimente in questo, & in altri luoghi li registri d'Innocenzo III. per notitia di molte cose, che non possono essere comune à tutti.

<sup>b</sup> nell'ottauo libro in fine cap. 1.

<sup>c</sup> anno 1182. col. 3. f. 595.

Appresso i nostri, del tempo che la Casa di Sueuia regnò in Italia, si ritrouano alcuni pochi, e minutissimi frammenti: E nel archiuio della Grà Corte della Zecca della Città di Napoli, doue si registrauano tutti gl'ordini, speditioni, e priuilegi de gl'antichi Rè del Regno sino à Giouanna Seconda, conforme hora si fa nella Real Cancellaria, <sup>d</sup> non vi è altro de' Sueui, che vn piccolo registro con due fascetti di poca consideratione delle cose di Federico Secondo, mà d'Enrico VI. suo padre ne pur vna parola. E benchè Marc'Antonio Sorgente *de Neapoli Illustrata* <sup>e</sup> dica, che nelli libri *Diuersorum* della Regia Camera, che si conseruano nell'archiuio di essa, sono registrate tutte l'attioni, e successi del tempo de' Sueui sino ad'Alfonso Primo, con tutto ciò

<sup>d</sup> Tasson. in Pragm. de antefato vers. 3. obseruat. 3. trib. 2. 2. num. 299 fol. 170. Il Sig. Regente Capecelatro nella consultat 74 nu. 7. & 8. lib. 1. & Nicolò Toppi de Orig. Tribunal. Neap. par. 1. lib. 2. c. 2.

<sup>e</sup> lib. 1. c. 7. num. 3. in fin.

H non

non si hà notitia di tali registri . Onde chi legge si conterà di quello, che in questa parte si è potuto da varij luoghi raccogliere, attribuédolo all'infelicità di quei tépi calamitosi, & alle guerre all' hora succedute, le quali afflissero l'Italia, e non diedero luogo à i Scrittori , di tramandar le cose notabili alla posterità , e furono causa che in quei tempi si esercitasse così poco la penna , come tanto frequentemente la spada .

E da qui nasce, ch'essendo così oscura la notitia delle lor cose, giamai si è potuto chiarire, quando si cōtrasse il matrimonio di Federico I. padre dell'Imperatore Enrico, e benchè sia vero , ch'ebbe per moglie Beatrice figlia di Reginaldo Côte di Borgogna, nō è però frà li Scrittori assentato, in che tempo quello seguisse: e discordano parimente in che anno nascesse al mōdo il detto Imperatore Enrico figliuolo di Federico, e di Beatrice; perche alcuni han voluto, che fusse nato nell'anno 1165. & altri nel 1167. e non è certo ancora quando morì, perche la più comune è, che ciò fusse nel 1197. però molti scrissero nell'anno 1198. & variano parimente nei sospetti, che fusse seguita per opera di sua moglie; come tutte queste cose si son' accēnate nella parte antecedēte , e ci riserbiamo di farne vn'esatto scrutinio nella fine di questo primo libro. Però continuādosi la medesima oscurità di cose, non senza vna disgratiata fatalità di questa Casa, già si è visto, che di sua moglie Cōstanza, ne anco conuengono li scrittori, in chiarirci di che stato ella si fusse, percioche altri monaca, & Abbadessa, altri secolare vogliono che fusse; ne hà potuto giamai saperfi con certezza, doue partorisce Federico, che fu suo herede di tanti Regni, e successore al detto suo padre Enrico, per lunga serie d'anni all'Imperio, perche altri scriuono che nacque à Iesi, piccolo Castello

f Il Fazzezza nell' historie di Sicilia part. 2. fol. 83. Carneual fol. 56. Buòfiglio fol. 229. Gembrardo nelle Croniche anno 1191.

g Il Doglione nel compendio historico fol. 353. Il Brzouio nell' Annal. Eccles. anno 1204 fol. 128. il Summonte nell' historie di Napoli par. 2. lib. 2. c. 7. in princ. Il Garafa nella medesima histor. fol. 78. Il Colenucio lib. 4. fol. 78.

della Marca, altri à Palermo in mezzo d'vna publica piazza . f & molti che seguisse in vn Padiglione dell'esercito Imperiale, & in presenza di molte dame, per euitar' il sospetto di parto supposto , che nasceua dalla sua lunga età . g

Mà per quel che tocca al nostro proposito , senza dubio alcuno, haueremo bastanti cose per prouarlo chiaramente, essēdo il nostro principale intento, di dimostrare quali furono li generali dell'armi dell'Imperator Enrico Sesto, li direttori dell'impresa, & i loro progressi in questo Regno , per-

percioche alcuni vogliono, che fusse Enrico Testa, altri Mar-  
 10 qualdo, e Corrado di Morley, & alcuni Moscainceruello,  
 Bertoldo, e Federico Lancia; e di Diopoldo vi è chi dica, che  
 fù Luogotenente dell'Imperatore, & vien annouerato frà i  
 V. Rè del Regno, <sup>h</sup> si bene il Tarcagnota <sup>i</sup> dice, che Dio-  
 poldo restò solamente con il gouerno di Terra di lauoro,  
 quando l'Imperatore andò la prima volta in Alemagna.  
 È benche sia vero che costoro furono suoi generali, con tut-  
 to ciò li supremi direttori della guerra, alla prudenza, e va-  
 lore de' quali staua appoggiata la somma delle cose, & il go-  
 uerno supremo dell'esercito Imperiale, furono successiu-  
 11 mente Giouanni, & Enrico Catà, cugini di detto Enrico  
 Sesto, delli quali detto Giouani con marauiglioso successo si  
 ritirò poi à vita solitaria, e fù grã seruo di Dio, e suo Profe-  
 ta; & Enrico restando solo nel gouerno dell'armi, fù glo-  
 rioso Capitan Generale di quei tempi: questi fratelli furo-  
 no inuestiti, & honorati dall'Imperatore Enrico Sesto di sta-  
 12 to molto ampio, & infeudati particolarmente della Città di  
 Castrouillare, e di molte altre Città, e Terre in Calabria, il  
 dominio delle quali restò poi al solo Enrico, il che tutto an-  
 daremo chiaramente fondando.

Mà prima di passare al nostro intento, fà di mestiere sgo-  
 brar l'equiuoco, che si è tenuto in credere, ch'Enrico Testa,  
 13 & altri fussero stati in queltempo Generali, e Luogotenenti di  
 Cesare, senz'altra subordinatione: e ricorrendo principal-  
 mente alle Croniche di Riccardo di San Germano, autore  
 che visse in quei tempi, habbiamo ch'Enrico Testa Mare-  
 sciallo dell'Imperio venne in Italia, molto tempo prima  
 che deliberasse di farlo l'Imperatore Enrico, percioche come  
 habbiamo detto, essendo morto il Rè Guglielmo senza figli  
 maschi nel mese di Decembre dell'anno 1189. lasciò con-  
 cluso il matrimonio trà Constanza sua Zia con Enrico Se-  
 sto figlio dell'Imperator Federico Primo; e perche questo  
 14 se ne staua in Germania, Tancredi Conte di Lecce procurò  
 d'occupar' il Reame dell'vna, e dell'altra Sicilia, inuitato alla  
 Corona dai Palermitani, & animato da Riccardo Conte del-  
 la Cerra suo Cognato, onde prima di partire per Sicilia, s'in-  
 signorì della Puglia, e di Terra di lauoro, ne più oltre passò  
 l'occupatione, perche Riccardo Conte di Caleno, hoggi  
 Carinola, e Ruggiero Conte d'Andria gagliardamente se

*h Da Christofaro Befoldo  
 de Regib. Neap. & Sicil.  
 anno 1195. cap. 5. fol. 564.  
 & 565. & il Garafa lib.  
 4. fol. 80. at. Tomaso Co-  
 sto appresso il Tarcagno-  
 ta nell'istorie del sito, e lo-  
 di di Napoli fol. 58.*

*i fol. 58. at. anno 1193.*

K anno 1190.

I d. anno 1190.

m *Anonyma nella Cronica di Monte Casino, & Riccardo anno 1190. & 1191.*

n d. *Authore nella Cronica di Monte Casino, e Riccardo ne i luoghi citati.*

o *Arnoldo lib. 4. c. 14. Baron. nel to. 12. de gl' Annali Ecclesiastici anno 1191. fol. 830. et si è detto nella parte antecedente.*

p *Come dall'autore Anonimo della Cronica di Monte Casino anno 1191. fol. 149.*

q *dell' Anonimo an. 1191. & 1192.*

r *anno 1191. fol. 830.*

l'opposero, hora sia per offeruar fedeltà ad Enrico, come dice l'autore Anonimo della Cronica di Mòte Casino, K hora per inuidia, & emulatione ch'ebbero à Tancredi, come scriue Riccardo, l fuscitorno gl'animi di molti, dal consenso de' quali auualorati, mandorono Ambasciatore ad Enrico, sollecitandolo à venire personalmente, ò di mandare esercito ad'impossessarfi delli Regni di Sicilia, che per ragione dotale l'apparteneuano, & à discacciarne Tancredi usurpatore; e quello in effetto mandò Enrico Testa con esercito poderoso, il quale entrando in Puglia, causò molti danni alli medesimi seguaci, & parteggiani del Rè Enrico, mà poi debilitato assai di forze, il medesimo anno ritornò in Alemagna; Et essendo partito l'Imperator Federico I. all'impresa di Gerusalemme, si mosse Enrico suo figlio per venire in Italia, come poi successe l'anno seguente del 1191. <sup>15</sup>

Et ecco dunque ch'Enrico Testa fù nel Regno di Napoli, prima ch'Enrico venisse, ne si legge che poi ritornasse con detto Rè, anzi il contrario, che questo fusse mal sodisfatto di lui, perche malamente trattò li suoi parteggiani in Puglia, e con poco profitto se ne ritornò. <sup>16</sup>

Venuto poi Enrico personalmente in questo Regno, quello soggiogò all'istante, dalla Città di Napoli in fuori, quale assediò, & assaltò molte volte, mà fù costretto di ritornarsene in Alemagna, per euitare l'imminente pericolo della vita, per vna peste crudele che soprauenne, <sup>17</sup>

Et hauendo Enrico lasciato in Italia Diopoldo, Corrado di Morley, e Moscainceruello, il quale da alcuni similmente vien chiamato Corrado Moscainceruello, <sup>18</sup>

non si legge che questi hauessero hauuto altro posto, che di Castellani, cioè il primo di Rocca d'Arci, Corrado di Sorella, ouero Sora, & Moscainceruello di Capua, & in quest'impiego còtinuorono per molto tempo; così si legge nelle Croniche di Mòte Casino, <sup>9</sup> & appresso Riccardo nell'anno 1191 in quelle parole: *Relicta Imperatrice consorte sua Salerni, & Moscainceruello in Castellano Capue constituto, & poco appresso: Diopuldo quidem Teutonico in Rocca Arcis relicto, & Conrado de Murley in Sorella constituto, & nell'anno sequente: Vires crescunt ipsi Diopuldo, qui cum Conrado Castellano Sorelle societate contracta, equitant in Terram Suefsæ. Et il Baronio nell'Annali Ecclesiastici, <sup>r</sup> Porrò chronicon Fossanouæ habet*

*habet relictos ab Imperatore in faucibus Regni: nempe in Castello Sorana, Sorella dicto Conradum, & apud Arcem Oppidū Diopuldum.*

19 *Mà che Diopoldo fusse Luogotenente di Cesare, fù equiuoco di Besoldo, che forse s'ingannò da quelle parole della medesima Cronica: Cum Diopuldo Rocca Arcis, Castellano, qui se pro Imperatore gerebat, congregato militari, & pedestri exercitu in Campanea quos prece, vel pretio conduxerat; però questo non fonda, che fusse Luogotenente dell'Imperatore; leggendosi il medesimo del Conte di Caserta, al quale Diopoldo obediua, come si legge chiaramente nel medesimo Riccardo: Tunc temporis vocatus ipse Diopuldo à Guilielmo Caserta Comite, qui pro Imperatore erat cum gente sua; anzi l'istesso Diopoldo, Moscainceruello, e Corrado obedirono tutti senz'alcun dubbio à Bertoldo, il quale essendo stato mandato Ambasciatore dall'Imperatore nel Regno, e volèdosi opponere à Tancredi, che di Sicilia era venuto in Puglia, comādò à quelli che l'assistessero, & acudissero personalmète, come fecero, & vnite le loro forze s'oppose gagliardamente à Tancredi, mà oppresso Bertoldo con vn colpo di pietra, nella Terra di Monte Rotaro, in Contato di Molise, nell'assedio della quale si era portato, morì miseramente Bertoldo, e li succedè nel comando Moscainceruello, ch'era di maggior' autorità, & estimatione di Diopoldo: Bertoldus Comes ex parte Imperatoris in Regnum legatus mittitur, dice Riccardo, Coassistentibus ei Moscainceruello, & Diopuldo, & Conrado predictis, & poco appresso: Tunc Bertoldus per Capitanatam rediens, in Comitatu Molisii Castrum Motis Rotarii, quod pro Rege tenebatur, occupata obsidione còartat, ibique die quadam dum illud aggredi faceret à pugnantibus, lapide manganelli contactus occubuit, eique Moscainceruello in Ducem successit exercitus.*

20 *Con che si vede, che Diopoldo era semplice Castellano di Rocca d'Arci, & non solamente obedi al Conte di Caserta, à Bertoldo, & à Mosca in Ccruello, mà obedi anco à Marqualdo sin'all'anno 1199. dicendo il medesimo autore, y che detto Marqualdo pose Diopoldo in presidio delle Terre di Pontecoruo, Sant'Angelo, e Castel nuouo: Tunc ipse Marqualdus Castrum Pontis Curui, Terram S. Angeli, & Castellum nouum ipsi Comiti Diopuldo, et suis seruanda commisit; e soggiunge, ch'essendo morto già l'Imperatore detto Marqualdo, tentò di farsi giurare*

21 *u Scriuano di Bertoldo la Cronica di Monte Casino di detto Anonimo, & Riccardo anno 1190. & 1192.*

22 *x Così scriue Riccardo nella sua Cronica anno 1193. & dopò lui il Ciarlanti nelle memorie storiche del Sannio lib. 4. fol. 323.*

23 *y in detta Cronica di quell'anno.*

rare Balio di Federico, e Diopoldo in ciò l'assisteva, procurando che tutti lo riconoscessero come tale, & obedissero à Marqualdo. *Diopoldus verò Marqualdum ipsum antecedebat, & prædicabat, ut omnes de Regno se ad Marqualdum conuerterent, & Regni Balium iurarent.* Con che si vede, che niuno di costoro hebbe affoluto comando in Italia, in assenza dell'Imperatore, e che Diopoldo stimato suo Luogotenente, fù inferiore di posto, & autorità à tutti gl'altri, come anco di nascita; onde Gualtiero di Brenna, nõ ostante che fusse suo prigioniero, molte volte l'ingiuriò d'huomo vile, e malnato, anzi appresso l'anonimo di Federico II. <sup>a</sup> si legge cosa ben singolare, che Diopoldo in vita dell'Imperator Enrico Sesto fù suo percettore, & esattore dei prouenti in Salerno, le parole sono: *Diopultus, & Diopoltus*, che così variamente si troua notato nelle scritture, & autori che ne scriuono, *Imperialis Castellanus Imperatoris Enrici Sexti, & erat Comes, et Exactor prouentuum in Salerno dicti Imperatoris, huius erat Notarius Iudex Guglielmus de Salerno, ut in familia Bactipalea, ex scripturis 1213.*

Quello che habbiamo di certo è, che quando venne l'Imperatore la prima volta in Italia, il nostro Giouani Calà erail supremo Generale dell'armi, e che in lui solo restò l'affoluto comando, giuntamente con Enrico suo fratello, alli quali l'Imperatore lasciò vna gran quantità di denari per continuar la guerra, e donò Stato molto grande in Calabria, e confini della Basilicata, e particolarmente la Città di Castro-uillare, doue il corpo di detto Gio: si è ritrouato, il che fondaremo appresso con chiarissime proue: mà per hora cade molto à proposito quello che ne testifica D. Giouanni Bonatio, che scriue la vita secolare di questo, <sup>b</sup> mentre dice, che fù costretto l'Imperatore Enrico di leuar l'assedio da Napoli per causa della peste, e ritornarsene in Alemagna, lasciàdo detti fratelli nel mantenimèto delle cõquiste. *Interea ingens pestis oborta cõegit Casarem aufugere Neapolitanam obsidionem, & deducere in Alemaniam exercitum, relictis Henrico, & Ioanne Kalà, ut conquesta custodirent, & inuigilarent præcipuè rebus Kalabris, adiunctis pariter iisdem Federico Lancia, utpotè in ea regione versato: tradidit præterea præfatis Ioanni, Henricoque Kalà arcem Castrouillaris, & villarum aliquod ditissimam, & coaceruatam multitudinem, præter alios insignes*

<sup>z</sup> Come appresso molti storici del Regno si legge, e particolarmente il Carafa lib. 4. fol. 80.

<sup>a</sup> nel foglio 68.

<sup>b</sup> intitolata, de Rebus fortiter gestis à Iõne Kalà.

agros



agros feudales, & ingentem pecuniarum copiam: Il medesimo  
 v'insinuando D. Angelo Primo nel principio della vita di  
 Giouanni, mentre dice: *Anno igitur mundanae salutis 1191.*  
*Inuictissimus Imperator noster Henricus Sextus, deuictis*  
*utriusque Siciliae Regnis, statim ad patriam ditionem aufugit,*  
*portentis caelestibus territus, & dira lue hic ubique grassante, re-*  
*liquit Calabriae custodiam B. Ioanni kalà, cui erat affinitate iun-*  
*ctus, Enrico strenuo Duci eius fratri, vnà cum aliis Neapolita-*  
 29 *nis electis, & fidelibus Ducibus: Et benche in queste vltime*  
 parole si dica, che con Gio: & Enrico, l'Imperatore accom-  
 pagnò alcuni Generali Napolitani suoi cōfidenti, acciò l'as-  
 sistessero, io però non ritrouo che vi fù altro, che detto Fe-  
 derico Lancia, & oltre dell'attestatione di sopra riferita,  
 chiaramente si legge in vna lettera di minacce, che scriue il  
 Rè Tancredi all'Abbate Gioacchino, al quale attribuisce,  
 ch'hauesse machinato di far ritornar' in Calabria Enricò Ca-  
 là Sueuo, e Federico Lancia Napolitano, acciò commoues-  
 sero di nuouo li popoli di quelle Prouincie à fauore del-  
 l'Imperatore Enrico, & li protesta che non astenendosi da  
 questi trattati, distruggeria tutti li Monasterij della sua Re-  
 ligione, come si legge trà l'opere di detto Gioacchino<sup>c</sup> in  
 questo tenore; *Epist. 2. Regis Siciliae & Comitis Alitis ad Ioa-*  
*chinum Abbatem Florensem.*

30 *Quis, & qualis fuerit, & sit Normannorum erga sanctam,*  
*veramque fidem pietas, statim ac illam nouerè, omnibus luce cla-*  
*rius est manifestum, nonne tot hostium exterminia, tot auxilia*  
*Summis Pontificibus proprio sanguine praestita, tot exempla, tot-*  
*que caenobia adeò magnifica in vtraque Sicilia extructa? Religio-*  
*nis quidem nostrae clarissimum testimonium perhibent: nonnè*  
*Guglielmus agnomine Ferrabachius gloriosissimae sanè memoriae*  
*ipso. Ecclesiae hostes Saracenos primus exterruit? Nonnè inui-*  
*ctissimus noster Rogerius Nicolaum Pontificem maximum, Se-*  
*demque Sanctam Catholicam, ob Romanorum perfidiam iam la-*  
*bentem, Deo annuente firmavit? praetereo quod tum idem, tum*  
*potentissimus eius frater Rogerius mirabilia effecerè; ideò dexte-*  
*ra Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltauit eos. Sileo*  
*in aeternum memorabile Boemundi nomen, & triumphos in Dei*  
*Ciuitate, Sanctissimoque sepulcro liberandis. Linquo maiora*  
*alia, quia innumera, quae maiores nostri praestiterunt, pietatis, &*  
*religionis ergo: adijcio dumtaxat, ut pudorem confusionemque*  
 vestrae

intitolate, *Prophetiae et*  
*Epistole Iacobi Abba-*  
*tis Florentis, persiuentes*  
*ad res Kalabras.*

vestrae ingēram paternitati, quantum inquam inuictissimus nepos noster insudauerit, ut Alexandrum Pontificem Maximum, Ecclesiamque Catholicam à Federico Aenobarbo prorsus oppressam, & profligatam eleuaret; Paternitas tamen vestra eundem quoad fieri potest, fouisti, ac foues, qui diabolicas partes sectatus, Ecclesiae nuper destructionem totis viribus procurauit, nec prioribus contra me facinoribus commissis contentaris: Verum nunc etiam obstinator reuocas occultis tractationibus in Kalabriam Henricum kalà Sueuum, & Federicum Lanceam Neapolitanum, ut rursus commoueant populos; quapropter testor Deum ut excusatum me habeat, si breui in utraque Sicilia constructa Cœnobìa ordinis tui cuncta iustè irritatus demoliar. <sup>d</sup>

d. Questo libro dell' Abb. Gioachino è nel Monasterio di S. Maria della Pietà dell'Ordine Cisterciense in Cosenza. & anco appresso di noi in carta pergamena antichissimo, e con alcune lettere d'oro; E di questa Epistola si fe' atto publico da Notare Gio: Domenico d' Alessadro di Cosenza a' 16. di Nouēb. 1654. con interuento; e presenza del Reu. Abbate di detto Monasterio, & altri Padri chiamati capitolarmente à suono di campana, per interuenire a questa recognitione, & al 10.

e. come si legge nel medesimo lib. epist. 3. Ioachim Abbatis Florensis ad Tancredum Regem, Comitem Alitis.

f. Come si è detto nella parte antecedente.

g. Baronio tom. 12. anno 1191. fol. 862. Buonfiglio par. 1. lib. 8 fol. 249. & 251. Besoldo de Reg. Neap. & Sicil. cap. 4. fol. 547. & cap. 5. fol. 561.

Alla quale lettera di Tancredi rispose l'Abbate Gioachino <sup>31</sup> humilmente, e con poche parole, piene tutte di spirito di profetia, perche li disse, che esso Tancredi haueua sdegnato Iddio, e però auuertise, che non solamente haueria perduto il Regno, ma li fuoi successori fariano rimasti acciecati, insteriliti, & estinti: <sup>e</sup> Perlegi minacem Epistolam Maiestatis tuae, cui nunquam officere volui, sed voluntatem Regis Regum Dei adimpleri. Hac autem dicit Dominus: Egredietur rursus ut ignis indignatio mea, & succenderur. Rex cadet qui sedet in asse, & ob desperationem tabescet. Nati eius sterilefcent ferro, & oculi eorum igne perdentur, ut pereat memoria generationis suae. Oro tamen incessanter, ut auertat Deus iram suam à Maiestate tua, quam humillimè, ut par est reuereor. Ex Monasterio Florensi nonis Iulij 1193. Et così successe puntualmente come predisse Gioacchino, perche Tancredi morì, e l'infelice Guglielmo fù castrato, & acciecato d'ordine dell'Imperatore, di maniera che di colera, e di maltrattamenti se ne morì priggione in Germania; <sup>f</sup> si estinse la linea de Normanni, e restorono senza contraddittore i Regni dell'vna e dell'altra Sicilia nella Casa di Sueuia. <sup>8</sup>

Che però si vede con testimonianze così chiare, & autentiche, che i nostri Gio: & Enrico Calà, erano i supremi <sup>32</sup> comandanti, e Federico Lancia stimato particolarmente per Generale dell'Imperatore in Calabria, & iui lasciato nel gouerno, e mantenimento di quelle Prouincie, come scriue il Carafa, Buonfiglio, & altri da noi riferiti nella prima parte, restò senza dubio alcuno subordinato similmente à detti fratelli, e sotto il loro comando, per auualersene come pratico

tico del paese, nè si ritroua, ch' à Diopoldo, Moscainceruello, & altri di sopra riferiti hauesse lasciato l'Imperatore altro posto, che quello di Castellani, <sup>h</sup> ne datoli remunerazione alcuna fin'al suo ritorno da Germania, nel quale detti fratelli, oltre le prime infeudationi hauute la prima volta, riceuerono maggiori gratie, & honori, meritádolo così la congiuntione che teneuano del suo sangue reale, e le loro fatiche, & esatta prudenza nel gouerno dei popoli, e dell'esercito, con le vittorie ottenute; anzi perche in questa seconda

<sup>h</sup> Come habbiamo detto, e ne scriue anco l'Anonimo di Federico II. f. 50. a tergo.

<sup>33</sup> volta, che véne l'Imperatore in Regno, ritrouò Giouani pafato à vita Ecclesiastica, e con fama di santità, fù personalmente à vederlo, come diremo, <sup>i</sup> & quello prima di partirsi, lo supplicò, che S. M. Cesarea si contentasse d' approuar la refuta, & donatione, ch' egli intédeua di fare ad Enrico suo fratello del dominio delle sue Terre, e della portione di quelle

<sup>i</sup> lib. 2. par. 2. in fine.

<sup>34</sup> che teneuano in comune, al che prontamente condescese l'Imperatore, dicendoli che lui l'hauea guadagnato questo Regno, e dal suo valore l'hauea tenuto, che però questo era assai poco al molto che meritaua, e fè spedir subito il priuilegio à fauor d' Enrico, che ne restò assoluto padrone: così dice D. Angelo Primo: *K Deinde quoniam arces, castraque tradita sibi per Imperatorem anno 1191. erant communia, & indiuisa cū Enrico fratre eius, orauit Beatus ipse Ioānes, ut assensum prestaret tradendi omnia predicto eius fratri, nihil sibi penitus reseruans, nisi Collem Sancti Ioannis, ubi degebat cum conubernalibus suis, forte quod nudus luctare cupiebat cum inimico, ut facilius eum superaret, vel nudus nudo Christo desiderabat occurrere: non abnuuit Imperator, sed priuilegium statim iuxta petitum effecit, discedensque hac deuota corde, tenerasque emittens lacrymas prefatus est, ne mei obliuiscaris Ioannes, etc.* e

<sup>k</sup> particolarmente nel fol. 5.

**M**artinò Schener <sup>l</sup> dice il medesimo: *Deinde rogauit Imperatorem pro Enrico Kalà eius fratre, & precipue petiit permissionem inuestiendi eum dominio Castrorum per ipsum Ioannē concessione Imperiali possessorū, quae omnia statim acta fuerunt, liberèque Enrico fratri traditum fuit illorum peculiare dominiū.*

<sup>l</sup> in processu vite Ioannis Kalà fol. 17. in paruis.

<sup>35</sup> Di maniera che non solo l'honore dell'assoluto comando, ma anco le remunerationsi furono solamente di detti fratelli, e fin'all'anno 1194. & 1195. non si vede, che coloro hauessero ottenuto infeudationi, se non quando l'Imperatore volle ritornar di nuouo in Alemagna, & all' hora perche

I che

che Corrado era parimente suo parente, lo fè Duca di Spo- 36  
 leto, & Vicario in Sicilia. <sup>m</sup>

m Baronio ta. 12. an. 1197.  
 fol. 893. & 894. Cristof.  
 Befoldo de Regib. Neap.  
 & Sicilia, cap. 5. fol. 564.

n Riccard. an. 1193. 1194.  
 & 1196.

o Riccardo anno 1197. Il  
 Duca della Guardia nel-  
 la famiglia Marchese fol.  
 226. il Ciarlante nell' bi-  
 storia del Sannia lib. 4. c.  
 12. fol. 325.

p In detto anno 1197.

q De migrationibus gē-  
 tium lib. 8. tit. de Suevis  
 fol. 450.

r anno 1194. riferito da  
 Christoforo Befoldo de  
 Regibus Neapolis, et Sici-  
 lia cap. 5. anno 1195. fol.  
 565. & Sigonfo de Regno  
 Ital. lib. 15. f. 354. Il Ca-  
 rafa lib. 3. fol. 76. at. &  
 Buonfiglio p. 1. lib. 7. fol.  
 249.

s Riccardo di S. Germa-  
 no anno 1196. il quale di-  
 ce, che fù tradito da vn  
 monaco, con il quale si era  
 confidato, mentre voleua  
 o: cultamente uscire dal  
 Regno.

E à Moscainceruello inuestì del Cótado di Molise, tolto 37  
 al Conte Ruggiero, che seguiva le parti di Tancredi, contro  
 il quale detto Moscainceruello hauea continuato la guer-  
 ra in luogo di Bertoldo, <sup>n</sup> mà questo durò poco tempo. per-  
 che successe la morte di Moscainceruello, & l'Imperatore  
 donò il Contado di Molise à Marqualdo. <sup>o</sup>

Sono alcuni che vogliono, che à Marqualdo inuestisse 38  
 ancora l'Imperatore della Marca d'Ancona, altri che il Con-  
 tado di Molise anticamente fuisse Marchesato, e che in lin-  
 gua latina si chiamasse Marchia, e che l'infeudatione di  
 Marqualdo di questa Marca, e non di quella d'Ancona si  
 debbia intendere; però da Riccardo di S. Germano <sup>p</sup> si rac-  
 coglie l'vno, e l'altro esser vero; perche Marqualdo posse-  
 deua parte della Marca d'Ancona, per gratia dell'Imperato-  
 re, quando del Contado di Molise fù parimente inuestito, et  
 eccone le parole, nelle quali parlando di Marqualdo dice:  
*Qui cum ipsius Imperatricis literis, ex Ducatu ad Comitatum  
 Molisii veniens, qui tunc Marchia vocabatur, & sibi fauebat,  
 cum illum sibi Muscainceruello mortuo cōcessit Imperator, sub-  
 scuro Cardinalium Conuentu, & securitate predicti Petri Ceta-  
 ni Comitis, cui propterea Bairanum tradidit, relictis in ipso Mo-  
 lisii Comitatu Castellanis suis, & baiulis, ad Anconam Marchiam  
 suo pro parte dominio subditam se contulit.* & maggiormente si  
 chiarisce da vn priuilegio registrato da Volfango Lazio, <sup>q</sup>  
 doue si fa mentione di Marqualdo, *Marqualdus Senescalcus  
 Marchio Anconæ, & Dux Rauennæ:* & concorda nel medesi-  
 mo Vuspergense nella Cronica. <sup>r</sup>

E venuto poi l'ultima volta l'Imperatore in Italia nel 39  
 1197. era tuttauia Diopoldo Castellano d'Arci, e da detto  
 Imperatore fù fatto Conte della Cerra; & la causa fù, per-  
 che Riccardo che teneua quel Contado, era nato dal sangue  
 Reale de' Normanni, e discendente da Roberto Guiscardo;  
 onde seguiva le parti di Tancredi, & vnito con i Napolita-  
 ni, s'oppose in assenza dell'Imperatore gagliardamente à  
 Diopoldo, dal quale finalmente fù carcerato, <sup>s</sup> e custodito  
 nel Castello d'Arci, fin' al ritorno dell'Imperatore, à chi lo  
 presètò in Capua, doue fù fatto strascinare legato alla coda  
 d'vn cauallo, come si è detto, per le piazze di quella Città, e  
 poi 40

poi impiccare, con inuestir Diopoldo delle sue Terre.

Questi furono i posti, li successi, e gl'honori, ch'ebbero Marqualdo, e Diopoldo, non ostante li quali doppo la morte dell'Imperatore ambidue furono disubidenti, e poco fedeli alla sua Corona: onde la vedoua Imperatrice fù costretta dar bando à Marqualdo, e scacciarlo da questi Regni con tutti gl'Alemanì, con giuramento di non entrarui più, senza suo espresso comandamento;<sup>41</sup> mà non già il nostro Enrico, tenuto sèpre dall'Imperatrice appreso di se, & in gouerno dell'armi, e col medesimo posto, & autorità che teneua in vita del marito; così si legge in più luoghi d'un libro antichissimo manoscritto, che cõtiene alcune visioni, vaticinij, & Epistole del B. Giouanni Calà, che forse farà in tutto, ò in parte trascritto da quello, di cui fà mentione Lucio di Donato, x dicendo che detto Giouanni lo scrisse d'ordine espresso del Pontefice Innocenzo III. *Testentur tot Regum Epistolæ, vt Regnorum futuros status pradiceret; testetur liber eiusdem Beati Patris de visionibus, et vaticinijs, ad iussus Innocentijs III. compositus*; di questa medesima opera del nostro Giouanni si hà notitia appreso il Bonatio *de Prophetis sui temporis* y in quelle parole: *Scriptis ad instantiam Sedis Apostolicæ librum vaticiniorum, non tamen explicitum, morte prouentus*; hor in fine di questo libro de' vaticinij, e al nostro proposito registrata vna lettera di detta Imperatrice Costanza, scritta al medesimo Giouanni di questo tenore: *Epistola Serenissimæ Domine Imperatricis Constantiæ, ad Beatum Ioannem Kalà. Mitto P. V. Iacobum Delphina, vt arduas mentis meæ angustias oretenus tibi significet, & non dubito equidem, quod omni studio, omniquè qua polles efficacia, P. V. studebit, vt voluntatis meæ morem geras, atque eo magis quod id quod exopto, ad manus D. O. M. seruitium refertur. De cætero nuncio P. V. quod aliqui Messanæ, sub specie Catholicæ, & Orthodoxæ fidei sacra misteria cõtaminabant; erant enim ex Maurorum stirpe: sed cras pæniam dabunt, & viui immittentur in ignem, vt supplicij horribilitas alijs exemplum præbeat procacibus, & impijs. Salutat P. V. Henricus frater tuus, atque post aliquot dies veniet, vt Kalabris rumoribus sedatis, ad Apuliam cum copiis se conferat. Vale Dei seruus, atque me Domino sæpè, ac multum commenda. Constantia.* In vna risposta di Giouanni all'Abbate Gioachino, fà mentione d' Enrico suo fra-

*Così si legge nella Cronica di Fossanoua, appreso l' Baronio tom. 12. anno 1196. & in quella di Riccardo an. 1190. & 1197. e l' habbiamo scritto più largamente nella parte antecedente.*

*u Riccardo anno 1197. & altridi sopra riferiti. Ciarlanti nell' historia del Sannio lib. 4. cap. 13.*

*x de spiritu prophetia. quæ tradidit Altissimus Beato Patri Ioanni Kalà, che si ristampa qui appresso. lib. 2. p. 3.*

*y ristampato nel 2. libro di quest' historia nella par. 4.*

tello infermo à Messina di febre quartana: *Responsio B. Ioannis Kalà ad B. Ioachinum Abbatem Florensem, &c.* Ora pro me Pater dulcissime, & sanctis orationibus tuis commendes Henricum fratrem meum, qui apud Castrum Messanae grauiiter torquetur diuturna febre, quam appellant quartanam. Vale, & iterum vale dulcissime Pater. Indignus Dei seruus, & famulus tuus in Christo. Ioannes Kalà. E particolarmente in vn'altra lettera di detto Giouanni ad Epifanio Caldora. *Epistola Beati Ioannis ad Epiphanium Caldoram, &c.* Henricus noster benè valet, & V. D. seruum memorat additissimum, nec (ceù scribit mihi) tardabit Imperatrix tradere veniam tibi, vt loceſ filiam tuam Iuliam, ceù tibi placet, ipse etenim rationes tuas maxima cum dexteritate apud Imperatricis maiestatem proposuit, & pacata est denique Illustrissima Domina nostra.

Succeduta la morte dell' Imperatrice, s'incaricò Innocenzo Pontefice della tutela, e Baliato del piccolo Federico suo 44 figlio, cò hauer inuiato due Cardinali à gouernar in suo nome il Reame, con che cessò l'autorità d'ogn'altro, che per prima in nome d' Enrico, e di Costanza comandauano. Pe- 45 rò Marqualdo osò d'entrare in Regno, e tentò d'occuparlo cò l'aiuto, & assistenza di Diopoldo, con pretesto di volerlo conseruare à Federico, & hauer pensiero della sua vita, e saluezza; onde vsurpando il nome di Balio di Federico, come tale procurò di sforzar i popoli à giurarli fedeltà, per il che fù scomunicato da Innocenzo: & passando in Sicilia tentò anco di soggiogarla, 2 di che sdegnato il Pontefice in- 46 uì in agiuto del Rè Pupillo cò poderoso essercito vn Cardinale legato con Giacomo Conte d'Andria, li quali essendo venuti à giornata con Marqualdo, dice Riccardo, che lo 47 scòffissero, e posero in fuga: ma nella Cronica di Monte Casina si legge che già occupò Palermo, & hebbe in suo potere Federico, & maltrattando molti di quei nobili, egli alla fine vi lasciò la vita miseramente, b e con tutto ciò restò Diopoldo nella medesima ribalderia, & ostinatione, continuando à disturbare la quiete del Regno, e l'obedienza al Póteſice come Balio di Federico, onde Innocenzo de- 48 stinò Giouanni Gualtiero Conte di Brenna, per opporsi à Diopoldo, con il quale nell'anno 1201. fù più volte alle mani, & hebbe con lui diuerſe, e sanguinose fattioni, mà finalmente nelle Campagne di Sarno restò Diopoldo vincitor

2 Riceuuto anno 1198. & 1199. il Ciarlanti nell'istoria del Sannio lib. 4. c. 11. & 12.

2 di detto Anonimo nell'anno 1197.

b Di Marqualdo, e sue attioni, scriuono il Rossi nell'istoria di Rauenna lib. 4. f. 361. Siluestro Priorato nell'Epistola dedicata nel suo libro intitolato Rosa Aurea. Il Marzaro nell'istoria di Vicenza. Sigonio de Regn. Italiae lib. 15. fol. 357. & seq. Giuoldo de Septemuirata S. R. I. fol. 70. Il Campana nella vita di Filippo II. par. 4. fol. 63. il Padre Antonio Caracciolo nella vita del B. Cairano Tiano fol. 178. & il Ciarlanti lib. 4. cap. 11. & 12.

fore nel 1205. con hauer carcerato il Conte Gualtiero, che  
 49 doppo alcuni giorni se ne morì, e Diopoldo con molti prig-  
 gionieri si ritirò à Salerno, doue tutti fece miseramente mo-  
 rire. <sup>c</sup> In questo tempo, e con tal' accidente dice il Carafa, <sup>d</sup>  
 che Diopoldo rimase come Signore, & amministratore del  
 50 Regno di Napoli, il che può essere anco stato causa dell'e-  
 quiuoco di coloro, che scrissero, che Diopoldo fusse stato Vi-  
 cerè, mà confondono con i tempi la verità, perche questo  
 che dice il Carafa non fù in vita d' Enrico, mà doppo la sua  
 morte, e nella confusione, e turbolenze del Regno, nella mi-  
 nor' età di Federico II. trà le quali hostilmente portato dal-  
 l'ambitione, & insuperbito di così prosperi successi, osò  
 51 di passare anco in Sicilia, e s'impadronì del palazzo Reale di  
 Palermo, & assicurò dell' istessa persona di detto Federico,  
 mà tosto fù liberato il bambino Rè da i Siciliani, comanda-  
 dati da Gualtiero de Pulcherijs Cancelliero del Regno, il  
 quale con gran valore s'oppose al suo ardimento, e lo carce-  
 rò, benchè Diopoldo di notte fuggendo si liberasse dal peri-  
 colo, ritornando in Salerno, e quindi in Napoli, doue ven-  
 ne à giornata con i Napolitani, quali vinse, e pose in fuga,  
 52 con hauer fatto vna grande stragge di loro. <sup>e</sup>

In tanto vacando l' Imperio dopo la morte d' Enrico Se-  
 sto, immediatamente fù coronato Rè de' Romani Filippo  
 53 Duca di Sueuia suo fratello, di che grauemente si querelò  
 no alcuni Prencipi d' Alemagna, l' Arciuescouo di Colo-  
 nia, & altri Vescouo, supponendo che l' electione fusse nulla,  
 mentre s'era fatta senza il consenso di tutti coloro, che do-  
 ueuano interuenire, e non in Aquisgrano, conforme il solito,  
 mà à Magonza con l' interuento di pochi; onde intimata  
 la dieta in Aquisgrano, trattorno di nuoua electione, la qua-  
 le successe in Ottone, figlio d' Enrico Duca di Sassonia: e  
 54 datone parte ad Innocenzo III. Pontefice, questo per la me-  
 moria dell' ingiurie, & vsurpationi, che supponeua essere stae-  
 te fatte da Enrico VI. alla Chiesa, confirmò l' electione in  
 persona d' Ottone, con ordine che tutti lo riconoscessero, &  
 55 vbidissero come tale, <sup>f</sup> di che sendosi querelato Filippo, e  
 reclamato al medesimo Pontefice, venne in speranza con  
 l' humiliationi, & offerte grãdi che li fece, in seruitio di San-  
 ta Chiesa, di non esser escluso; & in tanto difendendosi con  
 l' armi, si diuisè la Germania in fattioni, e ne nacque vna  
 lunga

<sup>c</sup> Il Ciarlanti nel detto c.  
12. lib. 4.

<sup>d</sup> nell' historie di Napoli  
lib. 4. fol. 80. at.

<sup>e</sup> Tutto si legge nelle Cro-  
niche di Monte Casino del  
detto Anonimo dell' anno  
1198. fino al 1209. & di  
Riccardo anno 1207.

<sup>f</sup> Vuspergense, Sigonio,  
Paula Emilio, & altriche  
riferisce il Broujo nell' an-  
nali Eccles. tom. 13. anno  
1198. num. 12. & 13. &  
anno 1200. num. 3. Il Ca-  
rafa lib. 4. fol. 80. at.

lunga , e sanguinosa guerra , che apportò molte calamità à quei popoli.

Fauoriua le parti di Filippo il Rè di Francia , & Ottone era fomentato da Riccardo Rè d'Inghilterra. per vendetta dell' offesa che riceuè dall' Imperator Enrico: e con quest' appoggi, e parteggiani anco in Roma il negotio haueua molte difficoltà, e dubiezza. Però finalmente il volere del Papa, e del Collegio de' Cardinali inclinò di nuouo nella parte d' Ottone, <sup>s</sup> mà questo non fù bastate à far lasciare l'armi à Filippo. sino all'anno 1207. che seguì trà questi Prencipi la pace, col matrimonio che si concluse della primogenita di Filippo con Ottone, <sup>h</sup> il quale con questo restò senza contraddittore all' Imperio, & maggiormente con la morte di Filippo, che seguì l'anno seguente, <sup>i</sup> & Innocenzo III. per leuar l'occasione di nuoua guerra, scrisse alli Prencipi di Germania così Ecclesiastici, come secolari, che non facessero altra elettione; con che Ottone restò stabilito all' Imperio, e venne in Roma per coronarsi, aspettato dal Pontefice con molto desiderio, credendo d'hauerlo grandemente obligato con tanti, e così singolari beneficij: e con tutto ciò prima d'entrar in Italia, volle ch' Ottone confermasse li priuilegij della Sede Apostolica, e giurasse di non offender, nè molestar li Stati della Chiesa, e particolarmente il Regno di Napoli, e di Sicilia infeudati à Federico, <sup>k</sup> del quale esso Innocenzo restò balio doppo la morte di Costanza sua madre, il che Ottone prontamente promise, <sup>l</sup> però malamente offeruò, percioche portandosi ingratisimo con la Chiesa, à pena entrato nelli suoi Stati, li fece molto danno, e leuò alla Sede Apostolica molte Città, e particolarmente lo Stato di Spoleto, disponendone à suo piacere: di che ammonito, e ripreso da Innocenzo, si alterò talmente l'Imperatore, che continuò à far peggio, & entrando in Regno hostilmente, per spogliarne Federico, saccheggiò molte Città, e Terre, e scorrendo particolarmente la Puglia, & la Calabria, s' insignorì di molti luoghi. <sup>m</sup>

In questa inuasionè ritrouossi molto debile di forze così la Chiesa, come Federico, tanto più che credeuano di riccuere l'Imperatore in Italia come amico, che però maggior disturbo apportò l'improuiso assalto; e con tutto questo ritrouò Ottone nel Regno di Napoli molto ostacolo, e principali-

<sup>g</sup> cap. venerabilem de electione, Bzouio extr. anno 1200. n. 3. & anno 1201. num. 1. Riccio lib. 2. Sigonio de Regn. Ital. lib. 15. fol. 9.

<sup>h</sup> Bzouio anno 1207. n. 2.

<sup>i</sup> Innocenzo III. lib. 3. epist. 151. & Bzouio anno 1208. num. 2.

<sup>k</sup> Innocentio epist. 412. Bzouio anno 1198. n. 9.

<sup>l</sup> Si legge nella Bolla appresso il Bzouio nell'anno 1209. num. 2.

<sup>m</sup> Carolo Sigonio de Regn. Ital. lib. 16. Innocent. epist. 188. & seq. Vespergens. nella Cronica, Bzouio anno 1209. nu. 6. & 7. & 1211. num. 5. Il Carafa lib. 4. fol. 80. at.



61 palmente in Enrico Calà, e suoi figli, li quali per la dipendenza che teneuano dalla Casa di Sueuia, fecèro ogn'opera per suo seruitio, & vnendo alle loro forze quelle d'altri Baroni che li seguirono, se l'opposero gagliardamète; per il che sdegnato Ottone fece gran danno nelle loro Terre, & in tutti li modi possibili tentò d'estirpar dal mondo detta famiglia, mà non li riuscì totalmente, benchè per molti anni si continuasse la guerra.

62 Era all' hora frà li principali Signori del Regno Lorenzo Marzano, il quale seguitò le parti d'Angelo Calà, figlio d'Ernesto, e nipote del nostro Enrico, & hauendo per questa causa esposto le sue fortune, e Stati à così euidente pericolo, in opporsi all'Imperatore, teneua obligato detto Angelo, il quale perciò venendo à morte nel 1220. lasciò in dono à detto Lorézo, & in remuneratione de' suoi seruitij, e per gratitudine delli beneficij da lui per questa causa riceuuti, la metà della Città di Castrouillare, e quella propriamente, della quale Enrico Sesto inuestì Enrico Calà suo Auo, mentre come dicèmo. detto Imperatore donò questa Città con molte altre à detto Enrico, in comune con Giouanni suo fratello, & ecco del legato fatto da Angelo à Lorenzo bellissimo attestato in queste parole: *Quia dum in hoc presenti saculo permansi, mihi multò fuisti fidelis amicus, mihiq; diuersimodè complacuisti, dubitò ne morte præuentus, non valeam correspondere seruitijs per me fideliter à te receptis, quæ fuerunt innumera, & præcipuè omnem tuam facultatem alacri animo profudisti, dum elapsis annis secutus es partes meas, cū Otho Imperator querebat me interficere, & gentem meam pœnitus exterminare. Et appresso. Dono tibi, & heredibus, & successoribus tuis in perpetuum medietatem Castruillarum, & propriè illam, quam olim dignatus est tradere inuictissimus, & gloriosus Imperator Henricus Sextus Enrico Kalà Auo n:ro, quam possideo ex successione quondam Ernesti Patris mei b. m. E quel che segue in vna publica scrittura originale, che si riferirà intieramente appresso. n*

Non haueua Ottone altra giusta causa d'insidiar alla vita d'Angelo Calà, e di voler estermiare gl'altri della sua famiglia in questo Regno, che per esserseli opposta in difesa del proprio Rè Federico, quando Ottone venne per occuparlo, perche altrimenti teneua obligatione d'honorarlo, e farli  
molti

n nel libro 3<sup>o</sup> grado 3<sup>o</sup>.

molti fauori, mentre Ottone, benchè nato dal Duca di Saffonia, era però figlio d'vna sorella del Rè Riccardo d'Inghilterra, dal cui sangue dipèdeua la casa d'Angelo, sì che la medesima parentela toccaua ad'Ottone parimente, che à Riccardo: nè può dirsi, che anzi di questo doueua offenderfi Ottone, pensando che coloro teneffero obligatione di seguitar le sue parti, come dipendenti dal sangue di sua madre, perche tenendo l'istessa dipendenza da quello di Sueuia, in questa parità di causa, l'obbligo di vassalli, e la giusta difesa, doueua farli aderire al seruitio di Federico. Et aggiungo che Ottone ingratemente operò con li figli d' Enrico Calà, in hauer procurato d'esterminali, come dice la scrittura, mentre detto Enrico, & il nostro Giouanni si adoprono molto per la libertà del Rè Riccardo suo Zio, quando fù prigionie dell'Imperatore padre di Federico; e tanto maggiormente, che Ottone conseguì la corona, & elettione all'Imperio contro Filippo Duca di Sueuia, per opera principalmente di Riccardo, e con li suoi denari: onde non doueua portarsi così hostilmente con loro, quando questi si erano così finamente adoprati à fauore di Riccardo suo Zio.

o Dell'agiuti dati da Riccardo ad Ottone di fauori, e denari, oltre il Baronio, & altri, il Giouio P parlando di Riccardo dice così: *Rem Syriacam deserere coactus, domum rediens, in Germania à Leopoldo Austriae Duce interceptus, vt Enrico Imperatori in veteris odij, ad Ptolomaidis expugnationem inter se concepti, vindictam traditus, frustra intercedente pro eo Cælestino Pontifice Romano, in vincula conuicitur.* Et poco appresso. *Rex Othonem Saxonie Ducem ex sorore nepotem, contra Philippum Henrici defuncti Cæsaris fratrem, grandi pecunia ad Imperium iuuat;* e Gio: Bromton nella Cronica di Riccardo Primo, trà li Scrittori d'Inghilterra q scriue: *Henrico mortuo Otho filius Henrici Ducis Saxonie, nepos Regis Riccardi ex sorore Matilde, eodem Rege Riccardo expensas abundanter procurante, à quibusdam Theutonice Principibus in Regem Romanorum eligitur, alijs eligentibus Philippum Ducem Sueuorum, fratrem Henrici quondam Imperatoris.*

o Come n'habbiamo scritto, e citato l'authori nel principio del 3. libro prima dell'arbore.

p Nella Cronica Anglorū Regum fol. 59.

q tom. I. fol. 1274.

Non mancorno dei Baroni del Regno alcuni che si sottoposero al dominio d'Ottone, mà perche realmente era causato dal timore, crudeltà, e danni, che faceua il suo esercito, comandò Innocenzo che à questi si perdonasse, e non si desse

66 si desse fastidio; però Diopoldo continuando nella sua fello-  
 nia cōtro il Rè Federico, si auualse della congiuntura, e si fè  
 partigiano d'Ottone, e giontamente con Pietro Conte di  
 Celano, li consignò la Città di Salerno, e quella di Capua, e  
 67 li diede ancora molte monitioni di guerra, delle quali l'Im-  
 peratore teneua gran bisogno: per le quali cose apprettata la  
 Città di Napoli si rese ad Ottone, & in premio di questi  
 misfatti, e tradimenti, Diopoldo ne ottenne il Ducato di  
 Spoleto. †

Non cessaua Innocenzo d'ammonire paternamente Ot-  
 tone, acciò lasciasse di traugiare i popoli del Regno, mà  
 egli non cessò mai dall'ostinato pensiero d'esternar Fe-  
 derico, parendoli che questo sin dalla culla era stato inaugu-  
 rato all'Imperio, e l'indole marauigliosa del giouanetto Prè-  
 cipe li daua da pensare, che crescendo negli anni potesse ap-  
 portarli disturbo, e perciò stabilì nell'animo suo di spogliar-  
 lo non solamente del Regno, mà della vita: *Cum Otho Im-*  
*perator prosperis vtens successibus, dice il Bzouio, † Apuliam,*  
*† Calabriam inuasisset, † Ciuitates in deditiōem accepisset,*  
*† Castra militibus suis custodienda commisisset, Federicum quoq;*  
*† puerum Henrici Imperatoris filium exterminare conatus, obtem-*  
*perare mandatis Apostolicis contempsit.* Di che finalmente  
 sdegnato Innocenzo lo dichiarò scomunicato, e priuo del-  
 69 l'Imperio. †

Hor pigliando occasione li Prencipi di Germania, che ha-  
 ueuano seguitato la fattione di Filippo, di fauorir la Casa di  
 Sueuia, persuandédolo così particolarmente il Duca d'Au-  
 stria, chiamorno Federico, per eliggerlo successore d'Otto-  
 70 ne, & essendo andato, ne seguì la sua promotione, essendo  
 già di 20. anni, di che restò assai turbato Ottone, & abban-  
 donando le cose del Regno di Napoli, e le conquiste in esso  
 fatte, hebbe per meglio di prouedere alla somma delle cose,  
 71 con ritornar in Germania, † doue hebbe continua guerra  
 con detto Federico chiamato Secondo, e da questo final-  
 mente superato nell'anno 1218. se ne morì, con gran pen-  
 timento della disubidienza, & ingratitude vfata con la  
 Chiesa, e con molta contritione, e dolore delli commessi er-  
 rori; † e Tomaso Cantipratano appresso il Bzouio curiosa-  
 72 mente riferisce la sua apparitione ad vna monaca sua paren-  
 te, per alcuni suffragij che li domandò, e dopo d'hauerli ri-

R

ceuti

† Anonimo nella Cronica di Monte Casino, e Riccardo anno 1209. Cronica di Fossanoua riferita dal Baronio tom. 12. anno 1191. Ciarlanti lib. 4. cap. 13.

† nell'anno 1211. num. 5.

† Riccardo di San Germano nella Cronica sino all'anno 1210.

u Bzouio anno 1216. nu. 6. Paulo Emilio Santoro nell'istoria Carbonense f. 89. Carafa fol. 81.

x Di che scriuono l'Abbate Vspergense, e cò il Biondo nelle Croniche, Carlo Sigonio nel citato lib. 16. de Regno Italia, Tomaso Cantipratano nel 2. lib. c. 53. † Alberto Crantio seguitati da Bzouio anno 1218. num. 19. Riccardo di S. Germano anno 1218. Buonfiglio 1. parte lib. 72 fol. 251.

y *Bzonio detto an. 1218.*

z *Anonima nella Cronica di Monte Casino, & Riccardo di S. Germano nell'an. 1209. & 1218. Ciarlanti lib 4. cap. 13.*

a *Bzonio anno 1226.*

b *Riccardo di S. Germano anno 1227. Ciarlanti lib. 4. cap. 13.*

c *L'anni seguenti 1225. 1226. & 1228.*

d *Seguitato da Abraham Bzonio nell'annali, anno 209. num. 7.*

e *nell'annali tom. 13. anno 1231. num. 5. & 6. & fol. 3415.*

f *nell'anno 1228. et 1231.*

g *Baronia detta an. 1191. f. 830. Giof. Buonfiglio nell'istoria di Sicilia part. 1. lib. 7. & 8. in princip.*

ceuti l'ausò della sua saluatione. y Con questo stabili Federico in sua persona, e con le vittorie, e con la morte d'Ottone la corona Imperiale, e per affodar maggiormente la quiete del Regno di Napoli, nel medesimo anno fe' carcerar Diopoldo dal Conte Giacomo Sanscuerino suo genero, z e dato buon'ordini per le cose dell'Imperio, con l'vbidienza di tutti quei Principi, se ne venne in Italia, riceuendo in Roma l'anno 1220. la corona dell'Imperio, e con molta prontezza, & applauso de' Romani, fe' voto d'alzarlo Hedardo della Croce, e passar quato prima in Oriente, per la liberatione del santo Sepolcro da mano de' Saraceni: a ma venuto prima in Regno, a prieghi de' Tedeschi diede liberta' a Diopoldo, con hauerli Sifrido suo fratello renutia- to li Contadi d'Alife, e di Caiazzo. Riccardo di S. Germano b nella Cronica non dice cosa alcuna della renucia, o priuatione del Ducato di Spoleti, come e' verisimile che seguisse, si perche Diopoldo fu ribelle, si anco perche si vede, che fu priuato delle cose di minor gelosia, & importanza; si fa bensì c mentione nella medesima di Rainaldo Duca di Spoleto, e di Bertoldo suo fratello, ne si da' ragione che fussero del sangue di Diopoldo, e suoi successori: anzi in contrario pare, che fussero figli di Corrado, che da Enrico fu fatto Duca di Spoleto, la seconda volta che venne in Italia, verisimilmente spogliati dal Pontefice; & in effetto Carlo Sigonio d dice, che Ottone inuesti del Ducato di Spoleto vn suo familiare, chiamato Bertoldo: ma ciò che si sia di questo, si legge appresso il Rainaldo, e che quelli ancora furono poi del lo Stato priuati da Federico, & assegna la ragione, della quale anco fa' mentione Riccardo f

Sino qui habbiamo trascorso, per dar ragione del comando, e delle fortune di Bertoldo, Moscainceruello, Corrado, Diopoldo, e Federico Lancia, e perche si chiarisse, che di costoro niuno hebbe assoluto comando dell'armi in Italia; ma che ritornando l'Imperatore in Alemagna nel 1191. li lasciò in presidio, e mantenimento di diuersi luoghi, e fortezze, con buon neruo di gente tra di loro ripartita, g e per le loro fatiche, e valore ciascheduno hebbe poi il suo premio nelli luoghi, doue restorno di presidio. E Diopoldo, che per la Pro- uincia di Campagna felice, hoggi Terra di lauoro, si portò cò diuersi successi, fu più noto alli Napolitani, e per questa

causa

causada loro stimato per Luogotenente di Cesare, perche l'ambitione, o la necessità è verisimile che lo facessero allargare dal Castello d'Arci; onde dipende ch'altri pensorno, che fusse restato cò il gouerno di Terra di lauoro, come dice il Tarcagnota,<sup>h</sup> della cui autorità auualédosi erroneaméte il Costo  
 79 i l'annouerò fra i V.Rè di Napoli, mà è vero, che tutti costoro stauano subordinati à Giouani, & Enrico Calà, che in abséza di detto Imperatore, restorno gouernádo le cose d'Italia; e con il corpo, e maggior neruo dell'essercito Imperiale furono lasciati in Calabria, e con essi Federico Lancia còsapeuole del paese, come in luogo opportuno, & in mezzo delli due Regni di Napoli, e di Sicilia, acciò potessero dar calore, & assistenza all'altre militie diuise nelli presidij di diuersi luoghi di questi Regni, presupponendo, come è vero, che dalla Calabria poteuano le loro forze dar aiuto à tutte l'altre parti, tenendole in obediéza, & esser pròte alli moti, che potessero occorrere dei popoli dell'vno, e dell'altro Regno, per il buon gouerno, e direttióne di tutti; e con effetto non s'ingannò l'Imperatore in tal pensiero, perche non ostante questi prouedimenti, cominciorno i popoli à tumultuare, e ribellarsi i Baroni, per l'affetto che teneuano alla Casa dei Normanni; onde quelli diedero in tanti eccessi, quanti habbiamo riferito; fino à poner le mani sopra l'istessa Imperatrice Costanza; di che sdegnato l'Imperatore, nel suo ritorno fece quelle giuste vendette, che molti chiamano crudeltà, & io non niego che in alcune cose, e particolarmente nel rispetto della Chiesa, e persone Ecclesiastiche debbano biasmarsi.

*h nell'istoria del sito, e lodi di Napoli anno 1193. fol. 58 ater.*

*i Appresso detto Tarcagnota fol. 58.*

Ottone di Santo Biase, e Crusio nelle Croniche, <sup>K</sup> parlando della seconda venuta dell'Imperator' Enrico in questi Regni, e delle rigorose dimostrazioni che fece contro i suoi nemici, e ribelli; fanno mentione d'vn Maresciallo  
 81 Enrico Calatino, mandato dall'Imperatore in Sicilia per espugnar Catania, dicendo che questo prese la Città, e fece vn grand'exterminio di quella gente, che se l'oppose, & altri che s'erano ritirati, e fortificati nella Chiesa di Sant'Agata abbruciò con la Chiesa medesima, come anco la Città tutta, e ritornò dall'Imperatore con il Vescouo di Catania, e molti altri prigionieri. Di questo medesimo Maresciallo Enrico Calatino, ouero di Calendin, che dell'vna, e dell'altra ma-

*K dell'anno 1193. riferiti da Christofolo Besoldo de Regib. Neap. & Sicil. cap. 5. anno 1195. folo 566.*

niera viene chiamato dall' autori sudetti, ve desi fatta men-  
 tione in due priuilegij, conceduti nell' anno 1195. dal me-  
 desimo Imperatore, in sua presenza, e d' altri Signori, che  
 l' assistuano, & il primo con la data appresso Ascoli della  
 Marca, dell' infeudatione di molti Casali, e Terre concesute  
 al Monasterio di San Giouanni in Venere, che si ritroua re-  
 gistrato trà li priuilegij della Città di Chieti, <sup>1</sup> & l' altro da-  
 to in Salerno, confirmando li priuilegij del Monasterio del-  
 la Santissima Trinità della Caua, nel cui archiuio original- 82  
 mente si conserua; & alcuni equiuocano da questo Mare-  
 sciallo al nostro Enrico, supponendo, che in lingua latina il  
 cognome di Calatino sia composto dal Calà: mà è manife-  
 sto errore, percioche fà molto diuerso di persona, posto,  
 e qualità questo Maresciallo Calatino da Enrico Calà, con-  
 forme assai differente era la pietà, e religione, ch' hereditaua  
 da suoi antenati Enrico, dall' impietà, e crudeltà commesse  
 dal Maresciallo: il che si proua dall' esserui in Sueuia la fa-  
 miglia dei Marescialli Calatini, come si legge appresso  
 Vuolfango Lazio, <sup>m</sup> che appunto fa mentione di questo  
 Maresciallo Calatino, ouero di Calendin, anzi di due del 83  
 medesimo posto, no me, e casatò; il primo de' quali hebbe per  
 moglie Anna figlia d' Alberto Signore di Biberlach, della  
 quale cò questo matrimonio n' acquistò il detto Maresciallo  
 il dominio, che li fù confirmato dal medesimo Imperatore  
 Enrico. Sesto: onde nell' auuenire i suoi successori si nomi-  
 norno Calatini di Biberlach; & l' altro Maresciallo Enrico  
 Calatino hebbe per moglie Rata, seu Guta, ouer Giuditta  
 de Reychenbach; e questo appunto è quel Maresciallo  
 ch' andò à Catania, perche Crusio allegando Matteo Pappen-  
 haym Scrittore di quei tempi, e forse anco soldato del me-  
 desimo Imperatore, e parente del detto Maresciallo, dice  
 ch' costui hauea per moglie detta Guta, e le sue parole vè-  
 gono riferite da Christofaro Besoldo; <sup>p</sup> il quale dico: *Tunc*,  
 & *Henricum Mareſcallum Calatinum Equitem auratum, qui*  
*uxorem habuit Gutam de Reychenbach, cum copijs misit contra*  
*Catanam.* Et li successori di questo secondo Maresciallo ri-  
 tennero per differenza delli descendenti del primo, il cogno-  
 me de Calatini, e Pappenhaym: <sup>o</sup> & aggiugo due altre no-  
 bilissime particolarità, perche il nostro Enrico Calà hebbe  
 altre mogli, e differenti inuestiture dal detto Maresciallo  
 Cala-

fol. 172.

m de migrationibus gent.  
 lib. 8. tit. de Suenis.

u detto fol. 366.

o Come tutto questo con  
 la descendenza d' ambedue  
 le case, si legge appresso  
 Geronimo Enninges nel  
 teatro Genealogico to. 2. &  
 3. fol. 465. & 488. & 495.  
 & di Vuolfango Lazio de  
 migrationibus gent. lib. 8.  
 tit. de Suenis fol. 451.

Calatino, P le concessioni del quale, benchè fatte in Regno con la sottoscrizione dell' Arcivescovi di Capua, di Reggio, e di Cosèza, furono però di feudi, e beni donatoli dall' Imperatore in Germania, e particolarmente verso il Danubio. 9

p Come si è detto, e si funderà nel. 3. lib. grado 2.

q Come dal privilegio registrato dalli medesimi autori.

84 Questo medesimo Maresciallo Calatino fù parimente quello, che doppo la morte dell' Imperatore Enrico Sesto, essendo in Germania pagò alla Casa di Sueuia con ardua dimostratione il prezzo di tanti fauori, e concessioni : percioche hauendo Ottone Conte Palatino, e Duca di Bauiera nell' anno 1208. ammazzato Filippo Duca di Sueuia, e successore all' Imperio ad Enrico Sesto suo fratello, e acciò l' Imperator Ottone restasse senza competitore; detto Maresciallo Enrico vedendo la morte del suo Signore, ammazzò detto Conte Palatino vicino Ratisbona, e con che si vede chiaramente la differenza di detto Maresciallo dal nostro Enrico. E tanto più che il posto di Maresciallo lo dà ben' ad intendere, percioche trà gl' Alemanni, e Francesi, Maresciallo vuol dire il medesimo, che comestabile, e per ragione del suo officio porta la spada nuda auanti l' Imperatore in segno della giustitia, e potestà Cesarea. e però il nostro Enrico era il Capitan Generale, e direttore dell' armi Imperiali, come habbiamo detto altre volte, e con altre testimonianze il suo supremo comando, & autorità distintamente, e con chiare proue andremo appresso fondando, mentre prima alcune cose della nascita, e qualità di detto Giouanni, & Enrico suo fratello ci conuerrà riferire, e particolarmente del primo, la cui vita ci accingemo à scriuere.

r Bzouio anno 1208. n. xi

s Vuolfango Lazio de migrationibus gent. lib. 8. tit. de Sueuis fol. 45. num. 3. Ger. Emminges to. 2. §. 3. anno 1208. fol. 465.

t Come scriue Bolingero nell' appendice della sua opera de Imper. Rom. fol. 11. col. 2.

86 Furono detti Giouanni, & Enrico figli di Ludouico Calà, e di Iolanta di Borgogna, & il primo nacque à Gante di Fiandra, & il secondo in Sueuia; però ambedue furono educati nella Corte dell' Imperator Federico I. marito di Beatrice di Borgogna loro Zia, percioche Iolàta, ouer Violàte fù figlia d' Adolfo, fratello carnale di Reginaldo Côte di Borgogna padre di Beatrice, e del Pontefice Calisto Secondo, e fù maritata con il detto Ludouico Calà Inglese, e questo per comune attestatione di tutti l' historici era nato dal sangue reale dell' antichi Rè della Gran Bertagna, che chiamano Inghilterra.

87 Ma come uscisse la sua Casa da questo Regno, e come venissero in Fiandra Ludouico, e Iolanta, e la causa del parto à Gante,

Gante, appresso i nostri autori, & antiche historie del Regno ne habbiamo le particolarità: mà primieramente dico non esser cosa nuoua, che nascessero à Gante altri Prencipi del sangue d'Inghilterra; e trà gl'altri il Rè Henrico Quarto, che fù figlio del Duca di Alincaastro, chiamato Giouanni di Gante, che in lingua Latina dicono Gandauo:<sup>u</sup> questo Giouanni di Gante Duca d'Alincaastro fù marito di D. Costanza, figlia del Rè D. Pietro il crudele, e pretese di succedere nel Reame di Castiglia: mà se l'oppose D. Aluaro Perez Oforio Marchese d'Astorga con due mila fanti, e seicento caualli assoldati ne' suoi Stati, onde il Duca fù costretto di far pace, e concordarsi, con dar sua figlia Caterina al Prencipe d'Asturias, primogenito del Rè D. Giouanni Primo:<sup>x</sup> e qui è da notare, che questo Prencipe viua del sopranoime di Gandauo, per honorar quella Città sua patria, y la qual'è famosa non solo per la nascita di questi, & altri Prencipi, mà anco perche fù Patria del glorioso, e grande Imperatore Carlo Quinto,<sup>z</sup> con che non paia strano, che il nostro Giouanni, essendo della Casa Reale d'Inghilterra nascesse à Gante di Fiandra, poiche si vede ch'altri Prencipi dell'istessa vi nacquero:

<sup>u</sup> Come in tutte l'historie d'Inghilterra si legge, e particolarmente in quella di Monsignor Gio: Lesseo nel libro che scriue de Titulo, et Inre Marię Scocie Reginae f. 6. 28. et 29. E Tomaso Smito de Repub. Anglorum fol. 325. & 332. in paruis.

<sup>x</sup> Vedi Alonso Lopez de Haro nel nobiliario di Spagna lib. 4. fol. 259. e Cesare Campana nella vita di Filippo Secondo, p. 3. nell'arbores dei Rè di Leone, e di Castiglia f. 22.

<sup>y</sup> Conforme scriue il Biòdo nell'historia d'Inghilterra nel principio della Genealogia.

<sup>z</sup> Il Fazzella nell'historie di Sicilia lib. 6. f. 563.

Mà più particolare, e specifica cagione ne habbiamo nell'historie della vita di lui, scriuendo tutti conformemente, ch'essendo Iolanta grauida di Giouanni, era trauagliata da graui dolori di stomaco, per la qual causa fù consultato Ludouico, che douesse menarla nelli bagni naturali, che nella Città di Gante si ritrouano, così lo scriue D. Giouanni Bonatio nella sua vita secolare, che lasciò scritta, il cui titolo è, *De Rebus Fortiter gestis à Ioanne Kalà*, con queste parole: *Ioannes Kalà patrem habuit Ludouicum, ex Regum Britannorum antiqua prosapia, matrem Iolantam filiam Adulphi, fratris Reginaldi Comitis Burgundie: ortus est Ioannes ipse Gandani, quo duxerat Ludouicus Iolantam uxorem, ut optimis ibidem balneis liberari posset à diris stomachi doloribus, quibus diù fuerat exercita: gestabat ipsa hoc tempore Ioannem uero.* E lo conferma Lucio di Donato chiaramente, nell'opera *de Spiritu Prophetia*, quem tradidit *Altissimus B. Patri Ioanni Kalà*, douo parlando di Ludouico dice: *Qui cum tota familia debebat tunc Gandauie ob balnea suscipienda.* Et che Iolanta fusse figlia di Adolfo, fratello carnale di Reginaldo Conte di Borgogna

l'hab-



l'habbiamo nel medesimo Lucio di Donato citato di sopra, che dice: *Pater siquidem eius fuit Ludouicus cognomine Kalà, à priscis Anglia Regibus originem ducens, mater eius Iolanta filia Adulphi fratris Reginaldi Comitis Burgundia, & Consobrina Beatricis Reginaldi filia, quae nupsit Friderico Imperatori Enobardo; adoleuit itaque Beatus Pater cum Henrico Imperatoris filio, ac cum eo postmodum venit Italiam.* Dalle  
 93 quali ultime parole habbiamo, che detto Gioianni si nutrì, & alleuò nella Corte dell'Imperator Federico Primo, marito di Beatrice di Borgogna, figlia del Conte Reginaldo, e Consobrino di Iolanta sua madre; il che acciò più chiaramente s'intenda, fa di mestiere di ritornar all'istorie del Bonatio, il quale nel citato luogo l'esplica maggiormente, dicendo, come ritrouandosi Ludouico Calà con Iolanta sua  
 94 moglie à Gante, fu chiamato da Adolfo suo Socero, acciò con Iolanta venisse in Borgogna, per interuenire alle nozze, che si doueuanò celebrare, per il casamento di Beatrice sua nipote con l'Imperator Federico Primo; e che hauendo obedito Ludouico alla chiamata, andò volentieri; mà finite  
 95 le feste, & allegrezze di tal matrimonio, non volle l'Imperatore che Ludouico partisse dalla sua Corte, e per consuolo, e compagnia di Beatrice, hebbe per bene, che giuntamente con Iolanta si trattenesse seco in Sueuia, suo Stato patrimoniale, percioche Federico fu figlio del Duca di Sueuia: non volle contradire Ludouico, e continuando quella stanza,  
 96 hebbe da Iolanta il secondo figlio, che fu Enrico, mà poco dopo essendo passati all'altra vita Ludouico, & Iolanta, lasciarono li generosi figliuoli sotto la tutela, e indrizzo dell'Imperator Federico loro Zio, il quale con paterna carità,  
 97 & amore li trattò come proprij figli, & vnitamente con questi l'alleuò, con tanta indifferenza, che con essi di volto, e di volentà grandemete si affomigliauano, à segno che pareuano fratelli, & eccone le parole di Bonatio: *Vix edito partu aduocatus fuit Ludouicus ab Adulpho eius Socero, ut vnà cum Iolanta coniuge Burgundiam properaret, ut interesset nuptiis Imperatoris Federici Enobardi, & Beatricis filiae Reginaldi Comitis, obtemperauit statim Ludouicus, sed peractis nuptiarum Imperialium fastis, instetit Imperator Adulpho, ut vnà cum Ludouico Kalà, & Iolanta secum degerent in Sueuia; discesserunt eò igitur omnes, ibique post annum natus est Ludouico alter filius.*

lius, nempè Henricus, nec multum post Ludouicus ipse, & Io-  
danta coniuges clausere diem, relictis Ioanne, & Henrico filii<sup>a</sup>  
sub Imperatoris tutela, qui paterna charitate tãquam filios am-  
bo dilexit, & unà cum proprijs natis enutriendos, & instruendos  
curauit: amborum species, Imperio reuera digna, mirabilis indo-  
les, & regales animi addixerunt nimium eis Cesaris natos, aded  
quod videbantur eisdem fratres: & il medesimo autore nel  
trattato de Prophetis sui temporis, ripetendo l'istesso dice: *Bea-  
tus Ioannes Kalà ex antiquis Brittanorum Regibus originem dux-  
xit, educatus fuit in aula Friderici Enobardi Cesaris, affinis ei-  
dem Ioanni.*

Con l'educatione di questi fratelli Giouanni, & Enrico <sup>98</sup>  
Calà nella Corte di Federicò Primo; fù la loro riuscita mi-  
rabile; cost nella prudenza, e sapere, come nel valore inuit-  
to, che dimostrarono; mà Giouanni à dir' il vero fù di forze  
soprahumane, e portentose, talmente, che supera la creden-  
za de gl'huomini, percioche fù stimato vn miracolo della  
natura, & vn prodigio di fortezza; e benchè di giusta statura  
d'huomo, per quanto si raccoglie dall'histoire, con tutto ciò <sup>99</sup>  
rinouò la memoria de' Gigãtie de' Paladini, e fè credere per  
vero quelle cose che di loro per fauole si racontano; mà non  
fia marauiglia à ch' intède, che questo grãd'huomo dalla su-  
prema potenza d'Iddio fù vantaggiato à gl'altri huomi-  
ni in tutte le cose, dandoli così fatte prerogatiue, tanto  
nella robustezza del corpo, come dell'animo; percioche da  
vn'Ercole della militia, come lo chiamaua l'Imperatore, pas- <sup>100</sup>  
sò in humiliissimo, abietto, e mansueto stato d'Heremita; e  
da vn fortissimo, e nouello Sansone, come profetizò l'Ab-  
bate Gioachino, quando la prima volta lo vidde, che pas-  
seggiaua con l'Imperatore, in vn pijssimo Samuele: *Sic te* <sup>101</sup>  
*Ioannes inuenio, disse Cesare, a quam mutatum ab illo Her-  
cule militia mea: & il secondo, circa la fine della vita secolare*  
di detto Beato, intitolata *de Rebus Fortiter Gestis*, scritta da  
D. Giouanni Bonatio di sopra riferito, vaticinò dicendo:  
*Tu fortissime vir Ioannes citò ex Sansone fies Samuel.* E così  
successe à punto, perche ritiratosi Giouanni à vita heremiti-  
ca, può dirsi, che fù Gigante di santità trà gl'huomini reli-  
giosi, come prima era stato gigante di forze trà gl'huomini  
militari; nè per altro deuo credere, che l'hauesse Iddio con-  
geduto tanta robustezza di corpo, che per resistere alla lun-  
ga

<sup>a</sup> riferito da Martino Schener nellibro intito-  
lato *Processus Vita Ioan-  
nis Calà f. 15. in parnis.*

ga penitenza, alle battiture, alli digiuni, astinenze, & altri spirituali esercitij di sessant'anni d'asprissima vita.

Et Enrico, che dell'istesso suo sangue era composto, benchè non fusse di tanta marauigliosa prerogatiua di forze dotato, s'accostaua con tutto ciò più d'ogn'altro al valor del fratello: *Tibi inquam*, dice il Bonatio nella citata dedicatoria, *qui non minus quam frater tuus gloriosus effulges, & prodigiosus in armis;* & nell'investitura<sup>b</sup> delli feudi della Porta, e di Caprile, concedutigli dall'Imperator' Enrico VI. si leggono parole altrettanto memorabili: *Attendentes admirabilem fortitudinem tuam, ac rei militaris peritiam incomparabilem.*

<sup>b</sup> riferita appresso nel 2. grado del 3. libro, con altre insigni, & stupēde memorie d' Enrico.

Onde douendo detto Imperatore venir' à recuperare li Regni dotati dell'vna, e dell'altra Sicilia, occupati da Tancredi, con ragione appoggiò alli valorosi suoi cugini Giouanni, & Enrico il maneggio di quest'impresa, dando loro il supremo comando sopra tutti li suoi Generali, come s'è detto; nè punto l'ingannò l'euento, perche n'ottenne gloriosi successi in Italia, e n'acquistò breue, e marauigliosamente li Regni vsurpati: E costretto poi di ritornare in Germania, lasciò detti fratelli per difesa delle conquiste, situando l'esercito Imperiale nella Calabria, accio le sue armi vguualmente vicine tenessero ambidue li Regni in vbidienza; così l'accenna Ottone di Santo Biase, riferito da Christoforo Befoldo, <sup>d</sup> il quale senza nominar le persone dice: *Propinquis eius Campaniam, & Apuliam subegit.* Mà più chiaramente lo scrisse Martino Schener nella vita di detto Giouanni; <sup>e</sup> *Scias ergo quod Ioannes, & Henricus Kalà fratres, conuoces, & Domini nostri, postquam cum inuisitissimo Imperatore Augusto Henrico Sexto, eis ve scis, consanguinitate coniuncto, Patria fines dereliquerè, bellumquè in Italos duxerè, maiore Italia parte deuicta, Regniquè Neapolitani aliquibus locis subiugatis, ad Britannorum reprimendos tumultus Regis aduocata presentia, supra Regias militias obtinuerunt imperium gubernandi, discedensquè Imperator Calabria regionem non exiguam fidelitati consanguineorum Henrici, & Ioannis commendauit.* Da che si vede,

<sup>c</sup> anno Christi 1193.

<sup>d</sup> de Regib. Neap. & Sicil. cap. 5. anno 1195. fol. 565. in paruis.

<sup>e</sup> Intitolata Processus vite Ioannis Kalà, portata dalla lingua Inglese nella Latina.

che questi fratelli non solo furono li supremi generali dell'armi in Italia nella venuta dell'Imperatore, mà che restorono ancora con l'assoluto, e supremo comando, quando l'Imperatore si ritirò in Germania per occasione della peste: così anco lo dice D. Angelo I. da noi poco fa riferito, nel prin-

L cipio

cipio della vita di Giouanni, doue parlando di detto Imperatore Enrico VI. dice: *Dira lue hic ubique grassante, reliquit Calabriae custodiam Beato Ioanni Kalà, cui erat affinitate iunctus, Henrico strenuo Duci eius fratri; e Bonatio così parimente lo lasciò scritto nella vita fecolare di Giouanni: Relictis Henrico, & Ioanne Kalà, ut conquesta custodirent, & inuigilarent praecipue rebus Kalabris; e lo repete nell'opera de Prophetis sui temporis, dicendo: Aduenit igitur Italiam cum Henrico Imperatore Ioannes Kalà, et Henricus frater eius, ubi post innumera, & mirabilia fortitudinis ostenta, quae patrauit in direptione aliquarum Urbium Regni Neapolis, reuersus est paulo post Henricus Imperator Alemanniã, lue, ac prodigijs caelestibus exterritus, reliquitque Ioannem, & Henricum Kalà fratres in custodiam rerum Italicarum, praesertim Calabriae.* Nè può dubitarsi che questi fratelli non fossero in gran parte conquistatori delli Regni d'Italia à beneficio d' Enrico VI., e particolarmente Giouanni, dalla cui dispositione, e parere dipendeva il gouerno, e la somma delle cose, perche così Bonatio lo scriue nel trattato *de rebus fortiter gestis à Ioanne Kalà; Tunc inter caeteros Proceres, Ioannes vnus intima noui Caesaris excipiebat, vniuersumque fere gubernium à Ioannis consilio pendeat.* Et il medesimo autore raccontando li prodigiosi successi della sua vita dice, che fe stupir il mondo nelle marauigliose prodezze da lui fatte, per conquistar l'Italia all' Imperio: *Exclamabat Sanctus ille vir Martinus Schener, dicebatque mihi, quod scriptorum doctissimorum hominum millia non poterant suo iudicio enarrare complete, inclita, mirabilia, summa, prodigiosa Ioannis facinora, quae obstupescente mundo patrauit in Regno Neapolitano, ut nouam Caesari Italiae ditionem conquiret.*

Et hauendo Giouanni mutato lo stato della sua vita dalla militare allareligiosa, con progressi, e fama di gran santità, essendo ritornato l'Imperatore da Germania, hebbe desiderio d' andarlo à visitare nel suo Romitaggio in Castrouillare, come appresso più distintamente diremo, e chiaramente confessò, che Giouanni l'hauèua conquistato il Regno di Napoli, e lo pregò che ce lo difendesse con l'oratione: così scriuono detto Schener, e D. Angelo I. nella vita di Giouanni, e l'ultimo particolarmente dice, che proferì l'Imperatore con gran tenerezza, & affetto queste parole, mentre da lui si licentiò:

f lib. 2. par. 2. in fine.

centiò: *Ne mei obliuiscaris Ioannes: tu qui Regnum mihi tradisti nuper armis, tutabis orationibus ditionem, vitamq; meam.*

107 Et Etio Mangerio *de Mundi contemptoribus*, manuscripto nella *Vaticana*, parlando del disprezzo del mondo, così risolutamente fatto da Giouanni, lo chiamò Prencipe della militia d' Enrico Imperatore suo parente, come appresso in luogo più opportuno si dirà; *Militiæ Princeps consanguinei Regis*: e Filippo Smetio & disse, che fù inclito Capitan Generale: *Conualuit Dux ille inclytus*. L'istesso si legge nel riferito libro intitolato *Processus vitæ*, nel quale l'autore lasciò registrate queste parole; *Hanc ignorabam veritatem, elatum dominum mundanæ militiæ Ducem, dum sequebar: at statim ac humilem cælestis militiæ Atletam sum secutus, &c.*

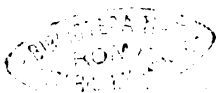
108 Ma questo Prencipato, e comando supremo dell'armi Imperiali, doppo che Giouanni si ritirò à vita religiosa, non è dubio, che restò assolutamente ad Enrico suo fratello, il che, oltre li luoghi riferiti, & altri che appresso si anderranno portando, si legge in alcune epistole dell'accennato libro *delle Visioni, et Vaticinii*, riferito di sopra, particolarmente in quella del Vescouo di Martorano, in queste parole; *Memora eidem seruitia, quæ accepit à me, cum tota Calabria sibi aduersabatur, dum substinebat partes felicitis recordationis Henrici Sexti, tunc absentis; & in quella che scrisse Giouanni à Pietro Ruffo: Adueniente iam dicto fratre meo Kalabriã, mittet te in possessionem Castrorum tuorum; e finalmète in quella dell'Imperatrice Costanza: Salutem P. V. Enricus frater tuus, atq; post aliquos dies veniet, ut Kalabris rumoribus sedatis ad Apuliam cū copijs se cõferat.* <sup>h</sup> Però marauigliosamente si cõferma da quel famoso titolo, che Giouanni Bonatio li diede, quando dedicandoli la vita secolare, che scriue di suo fratello, nel principio della detta dedicatoria del libro, lo chiama fortissimo Capitan Generale d'esserciti, e stabilissimo presidio d'Italia, e della religione Christiana: *Ad fortissimum exercituum Ducem Dominum Henricum Kalã, firmissimum Italiae, & Christianæ Religionis præsidium*. Et acciò questa nobilissima testimonianza debbia grandemente stimarsi, è da notare, che D. Gio: Bonatio autore dell'opera, è chiamato huomo sãto dal P. Roberto Couet dell'Ordine di S. Benedetto, il quale hebbe pèsiero nell'anno 1509. d'ordine, e cõsèttime to del superiore, e monaci del suo monasterio

g In Taumargia naturalis, & Sacra, lib. 3. fol. 60. impresa Venetijs per Melchiorum Sessam, & Petrũ de Rauarijs 7. Octobris 1518. della quale si è fatto anco mentione nel 2. libro par. 2.

h La lettera del Vescouo è per intiero riferita nel citato luogo. Quella di Pietro Ruffo nel lib. 3. di questa historia grado 3. e quella di Costanza in questa medesima parte num. 43.

i fol. 256. 266. & 307. ar.

di mandar quella alle stampe; *Cumquè nudius tertius antiquos Bibliotheca nostra codices euoluerè, vt meusest mos, inueni manu- scriptũ quemdã, in quo prodigiosa fortitudinis miracula cuiusdã Ioannis Kalà en arrantur, auctor est vir sanctus Ordinis nostri: opusculum scriptum est eiusdem chyrographo, Patribus nostris, quam notissimo. Et in alcune Croniche di Calabria del Marafioti il medesimo viene annouerato frà i beati di quelle Prouincie, benche alcuni Gio: Battista Bonatio, molti Giouanni Bonatio, & altri semplicemente Bonatio lo chiamano, ch' io credo, che tutto sia il medesimo; e questo scriuendo di persona, che ben conobbe, e praticò, rende la sua testimonianza, e scrittura senza alcun dubio di certissima, & indubitata fede.*



# LIBRO PRIMO.

## PARTE QUARTA.

### ARGOMENTO.

**N**Arrasi come partito l'Imperatore Enrico Sesto di ritorno in Germania, con occasione della peste, Gioianni, & Enrico Calà lasciati da detto Imperatore per mantenimento delle conquiste, si diuisero l'esercito Imperiale, procurando di mantener i popoli nella dovuta obediienza. Delle battaglie che quelli ebbero con Tàcredi, e con i popoli del Regno in assenza dell'Imperatore. Di quella che segnalatamente seguì in Calabria, nella quale restò mortalmente ferito, fuori di sensi, & esangue detto Gioianni. Dello stupendo miracolo succeduto in sua persona, con l'apparitione di vn'Angelo che lo curò all'istante dalle ferite, facendoli far voto di vita heremitica. Del suo ritiramento con pochi compagni vicino la sua Città di Castrouillare, restando solamente detto Enrico nel gouerno dell'armi Imperiali. Della rigorosa, e penitente vita di Gioianni, e della grandezza de' miracoli che fece. Della sua memoria scordata per diuino volere sino à questi tempi, nelli quali era riserbato di rinouarsi, con il ritrouamento del suo corpo, e con esso dell'Epitaphio, ch'esplica breuemente tutto il tenore della sua vita, e qualità: E si vâ ponderando il contenuto di detto Epitaphio, riscontrandolo con molte circostanze, & autorità di grauissimi autori, circa gl'anni della natiuità, e della morte: E si riferiscono molti luoghi di santi Padri, che fanno mentione della santità di questo gran seruo di Dio. Del matrimonio dell'Imperatore Federico Primo con Beatrice di Borgogna: in che tempo, e luogo seguì.

guisse: e quando realmente nacque l'Imperator Enrico Sesto loro figlio; e del suo matrimonio con la Regina Costanza. Se sia vero che detta Regina fusse stata nel Monasterio come monaca professa, o per sola educatione. Se il suo matrimonio fu trattato dal Rè Guglielmo suo nipote, o dal Papa dopo la sua morte: e di ch'età ella fusse. E se la Santa Sede Apostolica adherì nella successione del Regno di Napoli, e di Sicilia ad Enrico più che à Tancredi. Del tempo ch'effettiuamente seguì il matrimonio di Costanza con Enrico: & in che luogo nascesse l'Imperatore Federico II. e di che età fusse quando si battezzò, e doue; E finalmente quante volte venne, e ritornò Enrico Sesto Imperatore suo padre in Italia con detta sua moglie.



OR questi fratelli Giouanni, & Enrico Calà partito l'Imperatore Enrico Sesto, di ritorno per la Germania, si diuisero l'esercito, & ad Enrico toccò di portarsi nella parte superiore della Calabria, restando Giouanni nell'inferiore, e tennero quei popoli per qualche tempo obediendi; mà finalmente questi vedendo l'Imperatore assente, e fuor d'Italia, adherendo alle parti di Tancredi, pensarono di scotere il giogo de' Sueui, & vnite le forze di tutto il Regno, con aiuto particolarmente de' Napolitani, vennero in conosciuta guerra con l'Imperiali, & in molte battaglie con diuersa fortuna si combattè.

Però in vna ch'ebbero questi due gran Campioni in Calabria vicino Castrouillare, in vn luogo che l'historici chiamano Campo Bruno, & al presente Piano del Campo, posseduto fin da quei tempi dalla famiglia Bruno, molto nobile, & antica in quella Città, benche fortissimo vn cattiuo successo nell'armi, con hauer perduto quella giornata col disfacimento di gran parte del loro esercito, deue tutto ciò ascriuersi alla più gloriosa, & fortunata, di quante ne haueffero per l'adietro godute, poiche ritirandosi Enrico con parte della sua gente fuggitiua, fece alto sù la riuà di Sibari,



bari, hoggi detto Cofcile, fiume che scorre per le Campagne della detta Città, iui si fortificò per difesa, e ricouero della sua gente, che dispersa dal cattiuo successo di quel fatto d'armi, s'andaua tuttauia riunendo.

3 Mà Enrico ritrouandosi meno il fratello Giouanni, amaramente lo piangeua, stimandolo morto con gl'altri, che combattendo valorosamente haueuano sparso il sangue, restando morti sù l'horrendo teatro di quella Campagna; trà di questi Giouanni, benchè l'hauesse arricchita del suo nobilissimo sangue, non era però estinto, come Enrico credeua, perche aprendo quello gl'occhi trà le tenebre dell'entrante notte, arriuò con i suoi sguardi lagrimosi sin'all'empireo, doue indirizzò caldissime preghiere al supremo Rè de' Regi, & al Dio dell'eserciti, pregandolo instantemente à liberarlo da quel pericolo, non tanto per la vita temporale del corpo, quanto per quella dell'anima, offerendo se stesso per la douuta penitenza de gl'errori commessi nell'esercizio della militia, con ritirarsi in vna solitudine, e facendo  
4 tenerissima, e diuota oratione, fù in quel punto esaudito dal sommo Iddio, ch'abbraccia volentieri ogn'vno in qualunque hora penitente se li raccomanda. Et ecco illustrata quella campagna con vn celeste splendore, li comparue vn'Angelo in sembianza di giouane, ornato di bianche vesti, il quale chiamando Giouanni, l'acertò che le sue preghiere erano state da Dio esaudite, e porgendoli la destra, solleuollo da terra, & in vn'istante lo rese sano di tre ferite mortali, ch'haueua riceuuto quel giorno, restandoui solamente le cicatrici per segno euidente di quello stupendo miracolo; disse in nome dell'Eterno, e Sourano Signore, e Creatore dell'Vniuerso, che lasciasse per l'auenire di combattere con gl'huomini, e si apparecchiasse di farlo con i demonij, e con l'Inferno, sprezzando le corone corruttibili del mondo, nell'acquisto de i Regni, e Prouincie, per vna corona di sempiterna gloria nel Cielo: li prescrisse à douer menare il restante tempo della sua vita in vna solitudine, il che  
5 Giouanni con pronta obediienza abbracciò, e promise d'eseguire; mà perche potesse adempirlo senza impedimento, volle il celeste medico, e messaggiero, leuarlo dal pericolo di ritrouarsi in parte di nemici, conducendolo in vn tratto à saluamento, doue Enrico suo fratello con le reliquie  
6 del-

dell'effereito amaramente piangeua la sua perdita; il quale vedutolo sano, & à se restituito, con indicibile allegrezza, e con tenerissime parole, & affetto l'incontra, e strettamente l'abbraccia, domandandoli chi li restituiua la metà del suo cuore; al che rispose Giouanni, raccontandoli il miracoloso successo, & esponendoli gl'effetti della diuina misericordia, & il voto già fatto di mutare il tenore della sua vita.

Si rallegra Enrico del caso, e rende gratie al Signore di quella, che si era degnato di fare ad ambedue: mà con tutto ciò la tenerezza, e l'amor fraterno lo spinsero à pregar Giouanni, che soprafedesse l'accennata resolutione, nella quale però inferuendosi questo maggiormente, rinouò il giorno seguente il voto, & immediatamente andò ad eligere il luogo, vn miglio distante dalla sua Città di Castrouillare: cominciò à fabricar vn Romitaggio di sei piccolissime celle, con vn'oratorio in mezzo, formato di tre cone, & cò vn sol'altare, ad honore della Santissima Trinità; e spogliandosi de gl'honori del mondo, del comando dell'esercito, delle vesti pompose, e militari, si ridusse ad vn'humile, & abietto habito, scalzo di piedi, & armato di vna sola Croce di rustico legno nel petto, cominciò con asprissima penitenza ad abbafter le delitie del mondo, gl'honori del posto, la qualità del sangue reale, le morbidezze, e comodità godute, e sprezzando generosamente ogni cosa, si istradò per così diritto sentiero al conoscimento delle vere felicità: e nel primo anno del suo ritiroamento, tutti scriuono, che godè così à pieno della gratia diuina, che fece molti miracoli, come appresso diremo.

In tanto con questo ritiroamento di Giouanni Calà à vita heremitica, rimase Enrico solo nel gouerno della Calabria, e del Regno, & vnì le milizie del fratello col suo esercito, con il quale continuò la guerra, benchè ogni dì s'andasse minorando di forze, perchè i nemici erano cento volte di numero superiori: Vogliono alcuni ch' Enrico continuasse, e sostenesse la guerra sin'al ritorno dell'Imperatore, altri che fusse stato costretto di ritirarsi in Germania, per ottener nuoui aiuti di gente; mà comunque sia, certo è, che la seconda volta che venne l'Imperatore, fù ancor lui Generale dell'istessa impresa per la ricuperatione di questi Regni, & essendone felicemente succeduta la vittoria con la morte,

morte, & discacciamento de' Normanni, recuperò, e godè  
 11 Enrico il suo Stato, con la confirmatione che l'Imperatore li  
 fece così di quello, come anco delli feudi di Giouanni suo  
 fratello, e trà gl'altri di Castrouillare, e di molte altre Ter-  
 re conuicine, anzi lo premiò con gratie maggiori. Et ef-  
 sendo restato Enrico Sesto pacificò possessore del Regno  
 di Napoli, Enrico Calà con i matrimonij che contrasse,  
 12 fundò in questo la sua fameglia, e discendenza, la quale da  
 quel tempo per linea retta còtinuata alli posterì sin'ad hog-  
 gi, come nel terzo libro chiaramente è scritto, si rapresen-  
 ta da noi, e da' nostri parenti, ch'essendo dell'istesso suo fan-  
 gue, & agnatione, hanno tutti successiuamente conferuato  
 nell'intimo del cuore l'illustre memoria dei loro grandi an-  
 tecessori: mà perche l'infortunij della Casa di Sueuia toccò  
 13 tutti li suoi dependenti, e particolarmente quelli di questa fa-  
 meglia; mortificati in vna priuata fortuna, a hāno questi ta-  
 ciuto lungo tēpo, quel che nella loro mēte è stato sempre ri-  
 cordato, sin tanto che hà piaciuto à Dio di volerne rino-  
 uar le notizie al mondo, & con cento trombe publicarlo.

Questo fù con occasione del desiderio, che per diuina in-  
 spiratione soprauene à Giouanni Maria Calà Marchese  
 14 di Ramonte, di volere far diligenza, di ritrouare il corpo del  
 detto Beato Giouāni suo antecessore, il quale era antica tra-  
 ditione, che fusse stato sepellito in vn suo oratorio, poco di-  
 stante da Castrouillare, Città (come s'è detto) alcuni secoli à  
 dietro lungo tempo posseduta da detti fratelli Giouanni, &  
 Enrico, e loro successori; E benchè l'antiche relationi accer-  
 tassero quest'historia, era però molto oscura, & incerta la  
 particolar designatione del luogo, il quale situato in vn ter-  
 ritorio incolto, boscoso, e per grādezza molto ampio, rēdeua  
 incerto il sito dell'oratorio, l'edificio del quale per l'antichi-  
 tà rouinato, con altri, che per i soli fondamenti confusamen-  
 te apparivano trà le selue di quelle colline, e territorij, sin'al  
 tempo d'hoggi posseduti da questa Casa, si rendèua però  
 difficile la speranza di poter accertare il proprio luogo, nel  
 quale si conferuano le pretiose reliquie del suo corpo.

Mà perche dalla diuina prouidenza si era riserbato, di pu-  
 blicar nuouamente al mondo le glorie di questo suo seruo,  
 e'l rinouarne in questi tempi la memoria, indrizzò la curio-  
 15 sa inuestigatione de' suoi successori in accertar l'oratorio,

M & il

a E così profetizò, che douea seguire il medesimo Beato, vedi nel lib. 3. grado 4. verso la fine nell'Epist. al Vescouo di Martorano, doue oltre di ciò chiarisce, che questi sono del suo proprio sangue, e per sua testimonianza in vn'altra profetia, lo scrive Martino Schener, in processu vite Ioannis Kalà in principio, in quelle parole: *Scribe quod fecimus Martine, nam erit tempus in quò mirabilis Deus pro nostra memoria laudabitur, eritque sanguinis nostri germen, &c.*

& il proprio sepolcro, doue il suo corpo si ritrouaua, e questo doppo esattissime diligenze vsate in andar riscontrando l'antiche, & oscure relationi, con la traditione dei vecchi Cittadini di quei luoghi, e con hauer anco riconosciuto tutti gl'antichi edificij, che verisimilmente appariuano essere stati luoghi Ecclesiastici: Et essendosi perciò concluso quale poteua essere il luogo, per l'vnite circostanze, che s'andauano considerando: vna fù particolarmente che pose in chiaro il negotio, & in vna certa, & indubitata speranza detto Marchese di conseguirlo, perche si ritrouò vn'edificio in luogo couerto già dalle selue, che chiaramente si scorgeua essere stato religioso, per li vestigi d'alcune cellette, e di tre arcate; & à punto poi così restò accertato che stato fusse, perche con le diligenze fatte nell'archiuij, & antiche librerie, si ritrouorno due autori che scrissero la sua vita, nelli quali si legge, che l'oratorio conteneua tre cone, come s'è detto, mà con vn solo altare nel mezzo, ad honore della Santissima Trinità, come à punto dice D. Angelo Primo dell'Ordine Cisterciense, che scriue la sua vita, in vn libretto che si conserua nella Bibliotheca Angelica in Roma, che vien impresso nel secondo libro di quest'historia: *b Ecclesiam paruam edificauerunt tribus trigonis, sed vnico altare, ad mæmoriã ineffabilis Vnitatis, et Trinitatis; circum basiliculam quinque cellulas, vt vnusquisque proprium haberet habitaculũ.* E Martino Schener, che fino da i primi anni fù suo seruo nella vita secolare, e poi compagno nell'heremitica, in vn libretto stampato à Tifer l'anno 1473. *c* che viene similmente ristampato appresso, *d* dice l'istesso: *e Sex ibi cellulas ex lapidibus, lignisque condidimus, oratoriumque paruum construximus ad honorem Sanctissima Trinitatis.*

16

*b* nella par. 2.

*c* Intitolato, *Processus vita Ioannis Kalà.*

*d* lib. 2. par. 2.

*c* Nel fol. 9. E questo autore dice, che furono sei celle; e così si deue credere, e non cinque, come dice P. Angelo I. di sopra riferito; perche conuenendo che ogn'vno hauesse la sua cella, in tutto erano sei Religiosi, cioè il B. Giouanni, e cinque compagni, delli quali tre Alemanni, e due Calabresi, & in questo ambedue detti Scrittori sono conformi.

Con questo si risolue detto Marchese di Ramontè Giouanni Maria Calà di darne notitia alla Regia Camera, come fece à 20. di Marzo dell'anno 1654. esponendo il suo desiderio, di volere per quest'effetto far cauare nel luogo designato, facendo instàza ches'ordinasse alla Regia Audienza della Prouincia, ò al Governatore della Città di Castro-uillare, che in nome d'essa Regia Camera assistesse in quell'atto; l'istesso esplicò all'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Don Gregorio Carafa, Vescouo di Cassano, Prelato, che con la grandezza del suo sangue accoppia vna  
somma

somma bontà, e vita esemplare, e questo per tal'effetto destinò il suo Vicario Generale, acciò personalmente intervenisse. Et essendosi fatta questa diligenza in due giorni continui, che furono li 22. & 23. di Maggio di detto anno, con interuento delle dette due Corti Ecclesiastica, e Secolare, e con l'assistenza del gouerno della medesima Città, e di Notari, Giudici à contratto, & infiniti testimonij, & operarij, e di molta altra gente concorsa per la curiosità; <sup>f</sup> il detto secondo giorno doppo d'hauer cauato alcuni passi sotterra, si scoprirono con gran giubilo, & allegrezza di tutti, l'ossa desiderate di Giouanni, à punto come li medesimi autori lo lasciorono scritto, cioè D. Angelo Primo nell'vltime parole della sua opera: *Obijt in eius canobio anno Domini 1255. ibique sepultus fuit, e Martino Schener: & Foueam propè altare nostri oratorij fecimus, corpusque ibi composuimus.* Et cò esse vna piccola palla di piòbo, ch'inferraua vn foglio di carta, nel quale era scritto vn'Epitaphio, ouer'inscrizione, la qual' accertaua indubitatamente, che quello fusse il corpo del detto Beato, e di questo esplicaua breuemente come in Epitome la sua nascita, e qualità, la venuta in questo Regno, e la caggione; l'infedationi ch'ottenne dall'Imperatore, particolarmente della Città di Castrouillare; il suo ritiramento, la sua vita, miracoli, e profetie, l'estasi, ratti, e visioni celesti, delle quali dal Cielo fù fauòrito; il dì che quell'anima felice volò à godere della gloria del Paradiso, e come il suo corpo restaua sepellito in quell'oratorio di detta sua Città.

20 Mà quel ch'apportò marauiglia à tutti gl'astanti, fù il vedere, che quella carta dell'Epitaphio non era di materia conosciuta; perche non è dell'ordinaria, che nell'età presente vsiamo, di pergameno, ò di bambace, nè pare di corteccia d'arbori, come gl'antichi praticorno, mà più tosto à guisa di quelle spoglie, con le quali si vestono li vermicciuoli, che fanno la seta, sicuole come vn velo, mà gagliarda che difficilmente si rompe; direi, se fosse lecito, vna cosa celeste, se non haueffi riconosciuto vna carta moltò simile, che dicono dell'Indie, particolarmente della China appresso i Padri della Còpagnia di Giesù, dalli quali n'habbiamo tenuto vn foglio per riscontrarla con questa; In ogni maniera pare che fusse portata da mano celeste; perche in quel tempo non solo nõ v'era commercio in quelle parti del nuouo mondo, mà ne

f Le relationi, atti pubblici, & informationi così della Corte Ecclesiastica, come Secolare, si sono riconosciute, e registrate d'ordine della Regia Camera, nell'Archiuio della Gran Corte della Zecca, nel registro, che stà intitolato, *Trasumptum originale in forma publica scripturarum familie Calà in arca, lit. B.*

g fol. 35.

h nel citato fol. 35.

meno erano conosciute: & à punto così lo da ad intendere chi lo testifica, ch'è il medesimo Martino Schener, che scrisse l'Epitaphio, & il processo della sua vita, mentre <sup>h</sup> parlando della sepoltura, ch'esso, e li suoi compagni, e discepoli li diedero, dice, che à lui fù data marauigliosamente quella carta <sup>21</sup> da mano inuisibile; *Nomē, Epitomequē suę vite in carta, quam mirabiliter inuisibilis manus mihi porrexit, scripsi, atquē subscripsi, illamquē sub capite suo in plumbea pallula inclusam, ob futuram mæmoriam depositauit.*

Quelle pretiose reliquie con riuerenza, e stupore di tutti <sup>22</sup> gl'astanti, e con giubilo, & allegrezza grande e tratte dalla terra, furono riposte in vna cassa di tre chiauì ben ferrata, e sigillata con publico instramento, e date per all' hora à conseruare al Padre Prouinciale de' Minimi nel prossimo Conuento di questi Padri; deposito ben douuto à Religiosi tanto esemplari, che fanno perpetua vita quadragesimale, mentre il Beato Giouanni ritirato in quell' asprissima d' Aiacoreta, e lasciata la delicatezza del viuere, mai più vsò cibi pasquali, beuèdo sèpre acqua pura del vicino fiume di Sybari; il uo pasto era di pochissime herbe, ò di mela agreste, e nell' giorni festiui di legumi senza condimento alcuno: <sup>23</sup>

i Così habbiamo nel libretto di D. Angela Primo, fol. 3.

*Cibaria eius nil aliud fuerunt, nisi herbe, fructusquē malorum syluestrium, potusquē pura Sybaris unda: preterquam diebus Dominicis, in quibus coctis, non verò conditis leguminibus vescabatur. Et Martino Schener: K Ieiunio continuo se affligebat, refectiōem semel tantum in die accipiens ab herbis, fructibusquē ab arboribus cadentibus in sylua: diebus verò Dominicis, aliquibusquē ex principalioribus fabas, vel castaneas coctas omni condimento sublato comedere solebat: Vinum nequē bibebat, sed aquas vicini fluminis Sybaris: in illarum puritate purissimum earum Conditozem laudabat.* Furono poi quell' ossa beate con publico instramento trasferite nel monasterio di Santa Chiara di detta Città, in luogo corrispondente <sup>24</sup> à gl'ordini, e Bolle Pontificie, fin' ad'altra disposizione della Santa Sede depositate, spirando in esso vna suauissima fragranza, cosa solita di questo ben'auenturato corpo, perche si vede registrato nel medesimo libro di Martino Schener nel riferito luogo, che prima che si sotterrassero nell'anno del 1255. per sessanta passi intorno tendeva vn suauissimo odore di Paradiso: *Statinquē odorem suauissimi* <sup>25</sup>

K nel fol. 10.

inum

*mum è corpore suo gustauimus exhalare, qui per sexaginta circiter passus ab omnibus odorabatur.*

Di questo ritrouaméto si pigliò subito informatione tanto dalla Corte Ecclesiastica, quanto Secolare; s' esaminarono molti testimonij d'ottima fama, e qualità; si fecero atti pubblici da più Notari, e Giudici à contratto, e si riconobbero tutte le cose dal prudentissimo zelo di quell'insigne  
 26 Prelato, con l'vnione, e parere di più Theologi, come anco dispose il Governatore della Città, facendone relatione alla Regia Camera, dalla qual'era stato destinato per assistere in quell'atto. E sparsa la fama per li luoghi conuicini, s'è visto hauer Sua Diuina Maestà voluto autenticare la verità del corpo ritrouato del suo seruo Giouanni, facendo molti miracoli, e gratie à quelli che diuotamente inuocano il suo nome, e si raccomandano alla sua intercessione.

E trà gl'altri miracoli, stupenda cosa è il riferire, che Dio  
 27 Signor nostro, non solo hà voluto rinouar al mondo la memoria di Giouanni, però anco il conoscimento delle fattezze della sua persona, perche la notte immediatamente seguente, ch' il suo corpo si ritrouò, comparue detto Giouanni ad vn Pittore della medesima Città di Castrouillare, e risuegliatolo, domandolli se lo conosceua, & hauendo risposto di nò il Pittore, li disse ch'egli era Giouanni Calà, il cui corpo erano andati ritrouando il giorno auante, mà perche non era da alcuno la sua effigie conosciuta, li foggianse, che lo mirasse bene, & attentamente, e facesse il suo ritratto, così come esegui subito il Pittore con molta prontezza, e facilità, come tutto consta dall'informatione di molti testimonij, che dalla Corte Vescouale se n'è presa; m<sup>a</sup> fra li quali vi sono di quelli, che dicono cosa ben singolare, che per  
 28 molti anni à dietro haueuano di notte vn gran lume veduto sopra l'oratorio, doue il corpo del Beato si ritrouò, e per la curiosità essendo andati molte volte à vedere che lume fusse, quando s'accostauano à detto luogo, all'istante spariua, e poi ritornando ad allargarfi, lo vedeuano di nuouo, con loro gran marauiglia, e stupore, senza hauerne potuto penetrare la cagione, la quale all'hora con detto ritrouamento manifestauasi; Voleua dunque il Signore con celeste splendore honorar le pretiose reliquie del Beato, additando con esso doue sotterra si ritrouauano. Così à puto si legge a  
 presso

l Tutte le quali informationi, atti pubblici, e scritture sono registrate nell'archiuio della Gran Corte della Zecca nel registro di questa famiglia, in arca lit. B.

m Registrata in detto archiuio della Zecca nel registro della famiglia Calà di sopra riferito.

n dopo Simeone Metafraste, e Lorenzo Surio nel Flos Sanctorum del Padre Alfonso di Vigliegas nella vita di S. Matrona Monaca nel fol. 405.

presso il Padre Alfonso di Vigliegas, che vn lauoratore hauendo visto in vn campo, che forgeua vna gran luce da terra, fù à riuelarlo al Vescouo, il quale vi andò in processione con il suo Clero, e facendo cauar in quel luogo, si trouò in vna cassetta d'oro la testa di San Giouanni Battista, la quale con gran riuerenza portò al tempio.

Habbiamo parimente che nella Persia essendo stato martirizzato Aitala, nacque in quel luogo doue riceuè il martirio vna pianta di gelsomini, le frondi, e fiori della quale curauano miracolosamente l'infermità di febre, & hauendola i Gentili tagliata per odio, & inuidia del nome Christiano, fece Dio che in vece di quella in tempo di notte vi si vedessero molti lumi, li quali manifestauano ad onta loro, quello della gloria del suo seruo. °

Mà ritornarò à sodisfar la curiosità di chi legge, in esplicar le parole del ritrouato Epitaphio, che sotto la testa di Giouanni era riposto, così fedelmente portato dal suo originale, che si conserua, quale fù riconosciuto nell'informatione presa per la Corte Vescouale di Cassano; e nell'altra mandata alla Regia Camera per il Governatore di Castro-uillare: e di vātaggio se ne fè far atto publico, & vltimamente è stato tradotto, & interpretato dal Padre Don Camillo di Capua diligentissimo Archiuario del Real monasterio della Santissima Trinità della Caua, e molto erudito, & intendente di caratteri, e scritte antiche.

*In nomine Domini. Anno reparatae salutis CI<sup>o</sup> CLXXXIV. 30  
sub Pontificatu Sanctissimi Patris Lucij III. & Imperio Inuictissimi Cæsaris Federici Primi, ortus est Gandavi Beatus Ioannes Kalà ex stirpe Britannorum Regum, & Imperatori predicto affinitate coniunctus, qui pro uicta etate una cum fratribus suis ad Siculum Regnum conquirendum fortiter dimicauit, & arcem Castrouillaris obtinuit, ubi maturis deinde in annis mundum contempsit, erecto ibidem cum paucis contubernialibus humillimo Eremitico cenobio, miraculis, rartibus, ad celestibus uisionibus claruit; spiritum habuit profeticum. Quamobrem non modo inuictissimi Imperatoris Henrici VI. ditionem ampliauit iuuentutis flore, sed Imperium orationibus firmavit etate recedente; ut testatur Abbas Florensis in eius Epistolis ad Imperatricem. Obijt tandem signis, & prodigijs clarus, etatis eius anno 71. & Dominica Incarnationis 1255. Sepultus est in hoc suo*

Ora-

o Il medesimo Vigliegas  
ms. fol. 275r

p Per mano di Notare  
Gio: Battista Laurea di  
Castrouillare à 11. di Giu-  
gno 1654. registrato gion-  
tamente cò dette informa-  
zioni, e relationi in detto  
archiuio della Zecca nel  
registro della famiglia Ca-  
là di sopra riferito.

q à 15. di Maggio 1658.  
in Salerno



*Oratorio idibus Aprilis. Frater Martinus Schener Patri Dulciss. P.*

31 Quest'Epitaphio, & inscrizione ritrouata con il corpo del Beato Giouanni, che oltre la sua santità, testifica che fusse discendente dal sangue reale dell'antichi Rè di Bertagna, & affine dell'Imperator Federico Primo, publicato con la presenza di numero così grande d'astanti, e testimonij, ch'interuennero nello scauamento del corpo, impegnò maggiormente i successori di questa fameglia, à comprobar con altre attestations, quello che per modestia lungamente haueuano taciuto, benche conseruato sempre nell'animo, e tramandato successiuamente à i loro discendenti, con la notitia, e cognitione di questa loro dipendenza, acciò li fusse stimolo à non degenerare da i loro grandi antecessori.

32 Mà perche il principale intento è di comprobar l'attestatione dell'Epitaphio per la santità di Giouanni, cominciarò dall'autorità dell'Abbate Florense Gioachino, della quale l'autore dell'Epitaphio si auualse, come d'vn Santo Padre di grandissima veneratione, e stima in quei tempi.

33 Fù Gioachino Abbate, e fondatore dell'Ordine Florense, come si legge nella Cronica de i Generali dell'Ordine di San Domenico, doue sono queste parole: *Venerabilis autem Abbas Ioachim Florensis Ordinis institutor*; Onde per eccellenza si chiama Abbate Florense, cioè del Monasterio di San Giouanni in Fiore in Calabria, capo di quella Religione; e lui così sottoscriueua, come si vede in vna sua Epistola itampata nelli Comentarij all'Apocalisse che cominciano: *Vniuersis quibus litera ista, &c.* e finiscono: *Ego frater Ioachim Abbas Florensis*. Et nell'istessa vita scritta da Schener si dichiara maggiormente: *Venit ergò vna die ad eum visitandum Abbas Florensis Ioachimus.*<sup>f</sup>

<sup>r</sup> nel fol. 24. in parmis.

Questo Abbate Florense Gioachino fù chiamato da San Cirillo, Secondo Giouanni Euangelista, come si vede nell'opere di Giacomo Voragine nella vita di San Cirillo; scrissero delli suoi miracoli, e profetic Gabriel Barrio, e l'Arcivescouo di Cosenza Luca, che fù discepolo di detto Gioachino, e doppo lui Giacomo Greco Sillaneo Priore del Monasterio Florense nella Cronica del suo Ordine, il libro del quale si conserua nell'archiuio del medesimo Monasterio, e nella libreria Aniciana del Collegio Gregoriano

<sup>f</sup> E si legge in più luoghi dell'opere di D. Angelo I. di Lucio di Donato, e del Bonatio, ristampate appresso nel 2. libro.

<sup>r</sup> Il Marfotti nelle Croniche di Calabria lib. 4. c. 18. e qui appresso n. 39.

in

u Enrico de *Vrimaria de Origine Ordinis Heremitarum Sancti Augustini*, Roberto de *Licio Vescovo Aquense sermone 45. de Sanctis*, Tholomeo di *Leua nelle Croniche*, Truemo lib. 2. de *viris illustribus S. Benedetti cap. 1. 7.* Matteo Palmerio nella *continuazione delle Croniche*, Pietro Rodolfo nell'*historia Seraphica*, Arnaldo Frion nella *2. p. ligni vite lib. 5. c. 89. hom 9 Sinestro Mercurio nel proemio delli Commentarij all' Apocalisse*, Serafino Firmiano Canonico *Lateranense nelli medesimi Commentarij*, Pasqualino Regisolino nell'*Epistola dedicata alle profetie di detto Gioachino*, Barnaba di *Mont' Alto nella Cronica Cisterciense*, Paolo Emilio Santoro nell'*historia del Monasterio Carboneuse* eò belle parole, Carlo Sigonio de *Regno Ital. lib. 15. nu. 50.* Il Dante nella *3. parte del Paradiso*, Il Doghione nel *compagno dell' historia vn uersale p. 3. f. 35.* Pandol. Colenuc. nel *4. lib. dell' historie di Napoli*, e doppo tutti Lucio Destro nell'*apologetico appresso le sue Croniche S. 6. Carnual nell' histor. Sicil. lib. 1. fol. 51.* Fazzello lib. 7. c. 3. fol. 249. Buonfiglio p. 1. lib. 7. fol. 249. Il Marafioti nelle *Croniche di Calabria f. 216. at. 254. 264 cū seq. et 297.* Colen. appresso il *Costo lib. 4. f. 48.* doue parla della corrispódenza che teneua l'Abbate Gioachino con Enrico Sesto, à chi predisse come huomo di gran santità, e spirito profetico la nascita, e vita di suo figlio, e la morte imminente di esso Imperatore, il medesimo dice

x Nella *settionne 36.*

y Nelle *sue opere conseruate nel Vaticano, e nel Monasterio Florense in Calabria, & nella bibliotheca del Monasterio di San Fido dell' Ordine Cisterciense vicino Saragosa, come scriue Lucio Destro nell' apologetico doppo le Croniche fol. 483. & 489.* doue parla dell' archiuio di detto Monasterio Florense, & appresso noi si conserua vn' antichissima copia in pergameno d' vn suo libro, il cui titolo è, *Prophetie, & Epistole Ioachim Abbatis Florensis pertinentes ad res Kalabras, quibus accesserunt expositiones tum literales, tum allegorica veteris, & noui testamenti, del quale habbiamo fatto mentione nell' antecedente parte, e di tutte le sue opere Tomaso Bouuo nell' annali tom. 13. anno 1199. fol. 58.*

z Nacque à *Celico Casale di Cosenza, come dice il Marafioti nelle Croniche di Calabria lib. 4. rap. 13. in fine, & prima di lui Bonatio de prophetis sui temporis.*

in Roma: E testificano anco la sua santità, & vaticinij altri grauissimi autori. u Et in vna Cronologia dell' Ordine Florense impressa, che si conserua in San Giouanni in Fio- 35  
re x si legge, che fù carissimo, e molto familiare de i Rè Normanni, e dell' Imperatori Sueui, e particolarmente di detto Enrico, e di Costanza sua moglie, in quelle parole: *Qui Ioachim magnus, & primus Florensis Abbas, charus extitit ambobus Guglielmis, Tancredo naturali, Henrico Imperatori huius nominis Sexto, & Constantia Augusta dicti Henrici uxori, & Federico Secundo Imperatori, & alteri Constantia dicti Federici uxori, qui Principes maxima eo vrebantur familiaritate, et priuilegijs plurimis, & emolumentis in ordinem collatis fustatum reliquerunt.* Et lo confermano il Colenuccio, & il Costo di sopra riferiti.

Detto Abbate Florense Gioachino dunque d' autorità così grande, & informato della qualità di Giouanni, per l'amicitia, che teneua con la Casa dell' Imperatore, scriuendo all' Imperatrice Costanza y doppo hauer racomandato alla Maestà sua la nobilissima Città di Cosenza sua Patria, z li diede auiso che Gio: Calà soldato, & affine del- 36  
l' Inuittissimo Imperatore suo marito, inspirato da Dio, haueua lasciato in quell' anno le pompe del mondo, con hauer eletto vita heremitica vicino la sua fortezza di Castrouillare con pochi frati, e che immediatamente Iddio cominciò ad operar miracoli con lui, li presagiua però, che si come nella giouentù haueua ampliato il Regno del suo Rè con l' armi, così hora nella vita religiosa l' haurebbe difeso con l' orationi. Tutto questo contiene l' Epistola quinta di detto Abbate Florense, *Ad eandem maiestatem: Quemadmodum Rex Regum. Deus praelegit, & exaltauit te, tribuitque omne desiderium cordis*

dis tui; ita par est, ut vaxallis tuis gratias affluenter impar-  
 tias. Oro igitur humillimè maiestatem tuam, ut intercedas pro  
 Ciuitate mea apud Cæsarem, cui te coniunxit Altissimus: spo-  
 pondi enim Ciuitati ipsi à benignitate tua gratias omnes, & pri-  
 uilegia quæ exoptat, nec inanes ad futuras esse supplicationes  
 meas. Intereà annuntio maiestati tuae, quod D. Ioannes Kalà  
 miles & affinis inuictissimi Cæsaris viri tui, cœlitus inspiratus  
 pompas mundi relinquit hoc anno, vitamquè elegit heremiticam  
 apud eius arcem, cum paruis fratribus, ibiquè statim Deus mira-  
 bilia operatur in eo; ac ideò, cœu inuenis Regnum Regis sui am-  
 pliauit armis, ita atate recedente, ipsum tutabit orationibus, quod  
 Deus omnipotens concedat maiestati tuæ, quam humillimè reue-  
 reor. Datum Monasterio Florensi 4. nonus Augusti 1191. Con-  
 che si vede l'attestazione dell' Epitaphio molto conforme,  
 e mirabilmente comprobata da quello che Gioachino in  
 questo luogo ne scrisse.

Mà quello ch'è degno da notarsi nell' Epistola di Gioa-  
 chino all' Imperatrice è, che la vocatione ch' hebbe Giouan-  
 ni da Dio, e la sua gratia fù così efficace, che nel primo an-  
 37 no del suo ritiramento à vita heremitica, fece infiniti mira-  
 coli, come s'è detto: confirmandolo così D. Angelo Primo  
 dell' Ordine Cisterciense, che scriue la sua vita, il quale dice  
 ch' erano in tanta copia, e la concorrenza de i deuoti per la  
 fama della sua fantità era così grande, che doppo vn' anno  
 vidde con gl'occhi proprij auanti la porta del suo Romi-  
 taggio vn gran mucchio di forcole, e di bastoni, che li  
 zoppi, e stroppiati, per segno de i miracoli, e gratie riceu-  
 te vi lasciavano, e che di questi il Beato à compagnie  
 intiere sanaua: *Sanctitatis eius fama longè, latequè dif-  
 fusa, non solum finitimis, verum etiam à longinquis regionibus  
 turba continuò confluebant, quæ à diuersis curabantur languo-  
 ribus. Vidi elapso iam anno hisce oculis ingentem lignorum  
 struem, propè parua Ecclesie ostium erectam, quam dixit mihi  
 deuotissimus Pater Reginaldus, nil aliud esse, nisi forcillas, qui-  
 bus innitebantur claudi, & corpore laesi, quos Beatus turmatim  
 curauerat.* Però non è da marauigliarsi di questo, perche sin  
 38 dal tempo ch'era nel ventre di sua madre, fù predetto con la  
 celeste apparitione, d'vn Santo Anacoreta, che Giouanni  
 doueua essere vn seruo di Dio assai priuilegiato, e grande, e  
 dotato di spirito profetico, & ordinò che lo chiamassero

N

Gio-

Giouanni, che vuol dir gratia, perche nasceua per confuolamento del mondo, come si dirà più di ffusamente nel secondo libro di quest' historia.

Et il medesimo Abbate Gioachino disse, che Dio per special gratia haueua voluto separar quell'huomo dal Conuento de i maligni, e concederlo come dono gratuito del Cielo, e così lo scrisse à lui medesimo in vn' Epistola, che stà registrata nell' opera di Lucio di Donato, <sup>a</sup> dicendo: *Deuote, sancteque vir quem vocauit Dominus, & segregauit speciali, gratuitaque desuper tradita gratia à malignantium conuentu; & nella fine della medesima: Vale vir sancte, & me peccatorem commenda Domino.*

<sup>a</sup> Intitolata de Spiritu prophetis, quem tradidit Altissimus B. P. Ioanni Kalà, quale viene stampata nel lib. 2. par. 3.

<sup>b</sup> Questo Luca nelle Croniche di Calabria del Marafioti si chiama Beato, fol. 256. 266. & 307. at.

<sup>c</sup> Conseruato nel Monasterio di S. Maria della Pietà dell' Ordine Cisterciense nella Città di Cosenza, nel fol. 67.

<sup>d</sup> Delle quali si è fatto atto publico per mano di Notare Giovanni Domenico d' Alexandro à 16. di Nouembre 1654 registrato in detto archiuo della Zecca in registro familia Kalà arca. B.

<sup>e</sup> Dopo le Croniche fol. 486.

<sup>f</sup> Del quale s'è fatto mentione nella parte antecedente num. 43.

<sup>g</sup> Deuteron. 18.

Non uscendo dalle memorie che si trouano in Calabria di Giouani, che in vita, & in morte fuffestato celebre di miracoli, vedasi vn'altra attestatione, che ne fa il Beato Luca Monaco dell' Ordine Cisterciense, <sup>b</sup> e poi Arciuescouo di Cosenza in vn libro, <sup>c</sup> il cui titolo è: *Pomum aureum in Cancellaturis argenteis*, nel quale si leggono queste parole: *Munificentissimus Curati, protector fuit Beatus Ioannes Kalà, in vita, et post mortem miraculis celebris.* <sup>d</sup> Et per Curatio intende l'autore il Monasterio notissimo di S. Maria di Corazzo, del quale parla il Baronio, e Lucio Destro nell' apologia <sup>e</sup>

Et il Padre Roberto di Donato monaco di San Benedetto, che dimoraua nell' antico Monasterio di quest' Ordine nella Città di Castrouillare, che fù Confessore del detto Beato Giouanni, scriuendo della sua santità in vn libro intitolato, *de Collationibus*, proruppe in dire, ch'era vn' altro Macario, & Hilarione, con queste parole riferite da D. Angelo Primo nella sua vita: *O admirabilem omnipotentis Dei, potentiam, vir sanguineus à paruis unguibus inter Martis horrentes strepitus enutritus, prima vocationis die adeo perfecit, ut dum eum colloquentem audio, Macharium, Hilarionemque in eo rectè sentio, verèque video.*

Nel riferito libro delle visioni, vaticinij, & epistole, <sup>f</sup> (vna delle quali è del medesimo Gioachino,) molte cose non si possono leggere cancellate dall' antichità, mà in quelle che si vedono, l' euento delle cose predette, e con il tempo verificate conferma il dono della profetia, che riceuè Giouanni dello Spirito Santo; <sup>g</sup> Nel medesimo in cento luoghi è chiamato con titolo di Beato, e molti se ne sono da me riferiti

39

40

41

42

riti in quest' historia, come nella detta parte antecedente s'è scritto; <sup>h</sup> ma qui nõ lasciarò di poner la rubrica che precede li detti vaticinij, & epistole, in questo modo: *Incipiunt oracula, & prophetia Beati Ioannis Kala Anachoretæ, olim militis, quas promebat ad Ecclesiam raptus, me fideliter adnotante, indigno Beati Contubernali Martino, in Cenobio Castriuillarum prope Sybarim.*

<sup>h</sup> num. 43. & 108. Et appresso nel secondo libro par. 2. in fine, & par 4. n. 19 & lib. 3. in principio, & grado 3. cap. 2.

Mà venendo in Roma, eccone ballissime memorie nelli primi archiuuij, e librerie di quell'alma Città. Nella Bibliotheca Vaticana in vn'antico trattato d'huomini illustri, che disprezzate le pompe, e delitie del mondo, si ritirano à vita di rigorosa penitenza, va trà questi registrato il nostro Giouanni, e dice l'autore, che benchè nascesse dalli Rè di Bertagna, e fusse Capitan Generale, e dell'istesso sangue del suo Rè, intendendo dell'Imperatore Enrico Sesto, che fu Rè di Napoli, e di Sicilia, à cui serui con tutto ciò sdegnando le ricchezze, & honori del mondo, si ritirò in Calabria, doue lungo tempo menò vna santissima vita d'Anacoreta; così si legge in Etio Mangerio in vn piccolo trattato manoscritto, *De mundi contemptoribus: Inter mundi contemptores non absolum erit Ioannem Kalà connumerare, qui etsi ex Brittanorum Regibus ortum duceret, militia Princeps consanguinei Regis esset, valore non minus, quàm prudentia, diuitiisque clarus, relicto mundo, suisque honoribus dedignatis, inter Brectios Anachoretarum vitam amplectens, longo tempore dictus Altissimo, sanctissime vitam duxit.*

Però che andar trouando frammenti ne i libri di Santi Padri, & historici, benchè à questo proposito dignissimi di trascriversi con lettere d'oro, se habbiamo intieri libri, & relationi della vita di Giouanni, così secolare, come Ecclesiastica, di più, e diuersi autori, che scriuono della sua robustezza, e smisurate forze, e valore, dell'impresa, e conquiste da lui fatte, e dopo, il suo miracoloso ritiramento à vita heremitica, della sua santità, e spirito profetico, e della grandezza dei miracoli, che Dio per suo mezzo operaua, e ripetono mille volte la qualità del suo sangue Regio, e la parentela che teneua con gl'Imperatori Federico Primo, & Enrico Sesto, del quale così Giouanni, come Enrico Calà suo fratello furono Generali, e supremi direttori della guerra, nell'impresa, e ricuperatione di questo Regno; <sup>i</sup> E per-

<sup>i</sup> E di vantaggio s'ha fondato largamente nella parte antecedente.

che questi libri non si ritrouano, nè sono comuni per la loro antichità, benchè alcuni siano impressi dalle stampe, perciò a maggior comprobatione di quel che si è scritto, e per consuolo, e curiosità di chi legge nel seguente libro di questa historia, si faranno fedelmente, & per intiero trasciuere.

Mà prima di passar' auanti, faremo ponderatione sopra il ritrouato Epitaphio, scritto da Martino Schener, mentre 44 circa il Pontificato all' hora corrente, & il tempo della nascita, & età del nostro Giouanni, non pare che conuenga con quello ch'esso medesimo ne scrisse nella sua vita.

Dice Martino nell' Epitaphio, che Giouanni nacque à Gante l'anno del Signore 1184. sotto il Pontificato di Lucio III. & Imperio di Federico Primo, & conclude che morì nell'anno 1255. d'anni 71. E poi nella vita che scrisse, at- 45 testa il medesimo circa l'anno della morte, mà dice ch'era d'anni 88. si che deducèdo 88. dal 1255. resta che Giouanni fusse nato nel 1167. nel qual'anno era Pontefice Alessādro III., & Imperatore Federico Primo: che però bisogna confessare, che Martino equiuocò, & in luogo d' Alessandro III. dice Lucio III. E mentre lui medesimo concorda così nell' Epitaphio, come nel libro con tutti gl' altri autori, che Giouanni morì nel 1255. e dice ch'era d'anni 88. resta per necessaria consequenza, che nacque nel 1167. sotto il Pontificato d' Alessandro III., & Imperio di Federico Primo, e che la sua vita non fù altrimenti d'anni 71. Et è facile che l'errore dipenda, perche in tempo che scrisse l' Epitaphio, si deue presupponere che Martino si trouasse così afflitto, e sconsolato, per la perdita del suo Signore, e maestro, che in incorse in quell' inauertenza, la quale poi emendò quando scrisse l' opera intiera della sua vita cò animo più tranquillo.

Nè può essere altrimenti se per altro andiamo offeruando, che mentre la mossa dell' Imperatore Enrico Sesto da Germania fù nell'anno 1190. e l'arriuò in questo Regno nell'anno 1191., e gouernaua principalmente il suo esercito Giouanni, non è possibile, che questo fusse nato nel 1184. perche sarebbe stato d'anni sette, però se nacque (com'è vero) nel 1167. era d'anni 24. età molto proportionata alla militia.

Mà supponendo questa verità, resta molto dubia l'attestatione di Gottifredo Viterbiense riferito da Carlo Signo-  
nio,

46 nio, <sup>K</sup> mentre scriue, ch' Enrico Sesto nascesse nel 1165. & in conseguenza due anni prima del nostro Giouanni, essendo vero che fù doppo, per quello che scriuono historicid' approuatissima fede, dicendo che Giouanni nacque à Gante, doue andò Iolanta sua madre, portata da Ludouico suo marito alli bagni di quella Città, e che iui ritrouandosi furono conuitati da Adolfo di Borgogna Socero di Ludouico, perche venisse con sua moglie alle nozze di Beatrice sua nipote, maritata con l'Imperatore Federico Primo, à chi passò per titolo di dote la Borgogna, e ch'hauendo obedito alla chiamata, andorno volentieri, e stando in Sueuia in casa dell'Imperatore, li nacque l'anno seguente il secondo figlio chiamato Enrico; dal che si vede, che il nostro Giouanni nacque prima dell'Imperatore, & in conseguenza non al 1165. mà doppo il 1167. ò almeno nell'istess'anno doppo la nascita di Giouanni.

<sup>K</sup> De Regn. Ital. lib. 15. anno 1196.

<sup>l</sup> Come si è detto nella parte antecedente di questo libro.

Onde per saperne quanto gl'historici benche variamente, habbiano scritto di detto Imperatore Enrico, diremo tutto quello che se ne ritroua, procurando d'hauerne la certezza. Ottone Frisingense <sup>m</sup> con altri riferiti dal Baronio nell'annali <sup>n</sup> dicono, che Federico Imperatore nell'anno 1156. pigliò per moglie Beatrice figlia del Conte di Borgogna, e che iui si celebrorno le nozze doppo la Pétecoste; & il medesimo si nota appresso il Sigonio: <sup>o</sup> E Cesare Campana nella vita di Filippo Secondo <sup>p</sup> conclude, che da questo matrimonio nacquero sette figliuoli, delli quali fù Enrico Sesto il primogenito, che succedè all'Imperio; però se questo ancor è vero, arreca maggior dubio à quello che scrisse Gottifredo Viterbiense, mentre dice ch' Enrico Sesto si sposò con la Regina Constanza figlia di Ruggiero Rè di Sicilia, e che ciò seguì à Milano, essendo nell'anno 21. della sua età, e nel 17. del Regno; <sup>q</sup> perche deducendo 21. anni da 1186. ueneria ad esser nato detto Enrico, noue anni doppo che fù contratto il matrimonio, e bisogneria confessare che Beatrice in tutto quel tempo fusse stata sterile, ò che li Scrittori, ch'hanno scritto che Federico Primo si fusse ammogliato nel 1156. si fussero malamente esplicati in dire, che si celebrarono le nozze, volendo intendere di sponsalatio, forse perche Beatrice non fusse all' hora di età, ò per altro impedimento, ch'hauesse legitimaméte differito l'effetto del matrimonio,

<sup>m</sup> De rebus Friderici lib. 2. cap. 29.

47 gliò per moglie Beatrice figlia del Conte di Borgogna, e che iui si celebrorno le nozze doppo la Pétecoste; & il medesimo si nota appresso il Sigonio: <sup>o</sup> E Cesare Campana nella vita di Filippo Secondo <sup>p</sup> conclude, che da questo matrimonio nacquero sette figliuoli, delli quali fù Enrico Sesto il primogenito, che succedè all'Imperio; però se questo ancor è vero, arreca maggior dubio à quello che scrisse Gottifredo Viterbiense, mentre dice ch' Enrico Sesto si sposò con la Regina Constanza figlia di Ruggiero Rè di Sicilia, e che ciò seguì à Milano, essendo nell'anno 21. della sua età, e nel 17. del Regno; <sup>q</sup> perche deducendo 21. anni da 1186. ueneria ad esser nato detto Enrico, noue anni doppo che fù contratto il matrimonio, e bisogneria confessare che Beatrice in tutto quel tempo fusse stata sterile, ò che li Scrittori, ch'hanno scritto che Federico Primo si fusse ammogliato nel 1156. si fussero malamente esplicati in dire, che si celebrarono le nozze, volendo intendere di sponsalatio, forse perche Beatrice non fusse all' hora di età, ò per altro impedimento, ch'hauesse legitimaméte differito l'effetto del matrimonio,

<sup>n</sup> Tom. 12. anno 1156. col. 5.

<sup>o</sup> De Regno Italia lib. 12. anno 1156. circa fin. fol. 294.

<sup>p</sup> par. 3. nell' arbore del Conte di Borgogna doppo il lib. 14 fol. 140 quale riferisce Nicolò Vignero nella Cronica di Borgogna.

<sup>q</sup> Quale luogo di Gottifredo è anco riferito dal Baronio anno 1186. e dal Ciaccone nella vita d'Urbanò 3. anno 1186.

trrimonio, per tutta quella distanza di tempo.

Mà in quanto Gottifredo dice, ch' Enrico l'animogliò con la Regina Constanza nell'anno 1186. si ritroua ancora qualche difficoltà: perche se dicono che Costanza fu cauata dal monasterio da Celestino Terzo Pontefice, e data per moglie ad Enrico Sesto, non è possibile che detto matrimonio, e nozze si celebrassero à Milano nel 1186. perche Celestino fu eletto Sommo Pontefice nel 1191. nel qual'anno Enrico Imperatore fu coronato vnitamente con Constanza sua moglie, e si che resta molto controuertito il tempo, che si contrasse il matrimonio, così di Federico, come d' Enrico suo figlio.

*r Come si legge appresso il Baronio nell'anno 1186. & 1191. & appresso Platina. & Giaccone negli medesimi anni.*

Sono alcuni che vanno interpretando il luogo di Gottifredo Viterbienne, con dire, che l'Imperatore Enrico in tempo del matrimonio che contrasse con Constanza, fusse d'anni 21. deducendo questi non dall'anno 1186. mà dall'anno 1191. e suppongono che nel 1186. si fusse appuntato il matrimonio, e poi concluso, & effettuato nel 1191.

Et per fondamento di questo lor pensiero, dicono che l'Imperatore Enrico la prima volta che venne in Italia fu nell'anno 1191. come più volte si è detto, e così suppongono, che non poteua hauer celebrato le nozze con sua moglie in Milano, se prima di quest'anno non era stato in quella Città; mà la risposta è chiara, esser vero ch' Enrico venne la prima volta in Italia nel 1191. doppo la morte di Federico Primo suo Padre, & essendoli già successo all' Imperio, del quale venne à coronarsi; mà prima vi era stato insieme con detto Federico nell'anno 1184. & à punto fu à Milano, doue suo padre lo fè coronare Rè d'Italia, ch'altri dicono Rè di Longobardi, come si legge appresso il Sigonio in quelle parole: *Fridericus III. nanas Nouembris adhuc in villa Sancti Zenonis propè Veronam fuit. Verona indè digressus Mediolanum accessit; atque ibi magno rerum apparatu Henricum filium, qui se subsequutus aduenerat, per Lambertum Archiepiscopum, Regem Italiae fauentibus Mediolanensibus coronauit*: e quel che siegue. Che però la prima ragione ch'assegnano resta suanita, perche si vede ch' Enrico vi fu in vita del padre, e ben poteua in quel tempo cōtrahersi il matrimonio, come in effetto scriue il riferito autore, che in quest'anno Federico domandò à Guglielmo Rè di Sicilia Constanza

*l de Regn. Italia lib. 15. col. 2. fol. 342.*



stanza per moglie di suo figlio , e ch'essendoui condesceso , e concluso il matrimonio, fù mandata Costanza in Lombardia, doue Federico la riceuè con grand'apparato nell'anno 1186. E vero però che si moue principalmente Sigonio dall'autorità del detto Gottofredo Viterbiense, e conclude: *Fridericus post pacem cum Guglielmo Siciliae Rege conciliatam, animum quoque ad iungendam affinitatem adiecit, atque ab eo Constantiam uxorem Henrico filio postulauit: & poco appresso: Itaque cum esset magno comitatu in Lombardiam sequenti ineunte anno adducta, Fridericus eam Mediolani excepit, ac 6. Kal. Februarij splendidissimo apparatu sponsalia in hortis Sancti Ambrosij celebravit.*

Dicono parimente, che nell'anno 1186. era ancor viuo il Rè Guglielmo, & in effetto habbiamo, che questo morì nell'anno 1189. mentre dunque in quel tempo vi era detto  
 54 Guglielmo à chi apparteneua il dare stato à Còstanza, non è verisimile che l'hauesse fatto il Pontefice, senza il suo consentimento, come vogliono che seguì per mezzo dell'Arciuescouo di Palermo, supponendo che questo secretamente l'hauesse estratta dal Monasterio, e portata à suo marito: E maggiormente se vogliamo anco credere quello che suppongono, che l'hauer fatto questo matrimonio il Pontefice, era per odio che teneua al Rè Tancredi vsurpatore del Regno; già che se Guglielmo era viuo non poteua esser succeduto Tancredi, il quale all' hora era Conte di Lecce, e non ancora assunto alla corona, & successione di Guglielmo; che però tutte queste cose apportano gran confusione: E veramente bisogna confessare che questa Casa di Sueuia, non  
 55 solamente fù infelice ne i successi, mà anco nelle notizie, perche ogni minima loro attione si troua controuertita, varia, & differentemente scritta; & il medesimo Sigonio nel luogo di sopra citato, non senza causa dice, che quanto Gottifredo riferisce, è contro la comune opinione dei Scrittori, e de' popoli: *Hoc quia vulgaris scriptorum, populorumque opinioni repugnat, placet veterum historicorum auctoritate fulciri.*

Cesare Baronio Eminentissimo per la porpora, e per li suoi annali Ecclesiastici, <sup>u</sup> scrisse similmente contro l'opinione comune, e volgare; dicendo che Costanza quando si  
 56 sposò non era altrimenti vecchia, mà di 31. anni, molto bella,

<sup>t</sup> In detto lib. 15. anno 1186. fol. 343.

<sup>u</sup> Anno 1186. & 1197. con la guida del medesimo, & altri luoghi di Gottifredo. ed altri scrittori, deli quali vedi Ciaccone nella vita de' Pörefici, in quella di Celestino III. anno 1198. fol. 628.

bella, e leggiadra Principeſſa, e lo fonda con dire, che nacque doppo la morte di Ruggiero ſuo padre, che ſegui nel l'anno 1154. e che ſia coſa fauoloſa che fuſſe ſtata monaca profeſſa; dice parimente, <sup>x</sup> che il Pontefice più tolto fauorì Tancredi nella ſucceſſione del Regno: come anco ſcriue non eſſer vero ch' Enrico morì l'anno 1198. mà nell'anno antecedente 1187. à 28. di Settembre, e che regnò ſolamente anni ſei, e cinque meſi, calcolando dal meſe d' Aprile 1191. che fù coronato da Celeſtino III. e conclude che l' Epitaphij che ſi ritrouano ne i ſepolchri d' Enrico à Meſſina, e di Coſtanza à Palermo, li quali ſuppongono il contrario di quanto s'è detto, ſono totalmente falſi, e moderamente fatti, con l'appoggio della comune, e volgare opinione de i moderni ſcrittori. 57

<sup>x</sup> Con l'autorità di Guglielmo Neubrigenſe lib. 3. cap. ultimo.

<sup>y</sup> Riferito da Sigonio lib. 35. de Regno Italiae, fol. 343. anno 1186.

<sup>z</sup> Ambedue riferiti da Sigonio nel luogo citato anno 1186. & 1189.

<sup>a</sup> Tra li Scrittori dell' hiſtoria Anglicana to. 1. nella vita del Rè Riccardo, fol. 1167.

In queſta diuerſità di pareri ſenza adherire più all'vna, che all'altra parte, noi ancora diremo quello ch' habbiamo molto minutamente offeruato, ſopra vn'eſatto ſcrutinio di quell' antichi autori, che n'hanno ſcritto, acciò ogn'vno poſſa farne quel giuditio che più l'aggrada. Dice l'Abbate Viſpergenſe, che viſſe in quei tempi, <sup>y</sup> che Guglielmo promiſe all' Imperator Federico di dar per moglie ad Enrico ſuo figlio Coſtanza figlia del Rè Ruggiero, quale egli haueua alleuato, gouernàdo in ſuo nome il Regno, e Guglielmo Neubrigenſe nella Cronica aſſerisce, che Guglielmo morì l'anno 1189. in tempo che già haueua maritato Coſtanza con il Rè di Longobardi figlio dell' Imperatore; il che parimente afferma Vgone Folcando, <sup>z</sup> e Giouanni Brompton nella Cronica Anglicana, <sup>a</sup> il quale aggiunge che quaſi 15. anni prima della ſua morte, il Rè Guglielmo dichiarò herede Coſtanza, e legitima ſucceſſitrice nella corona, ſe fuſſe morto ſeza figli, e fè giurare fedeltà à tutti li Baroni, e Prelati del Regno, e doppo la diede per moglie ad Enrico, le cui parole ſono: *Qui ſerè quindecim annis antè obitum ſuum, Conſtantiam filiam Rogerij Primi, Regis Siciliae coronati aui ſui; heredem poſt ſe in Regno ſuo, ſi ſine prole decederet conſtituit, & fecit omnes Principes Regni ſui, tam clericos, quam laicos fidelitate prædictæ Conſtantiæ contra omnes homines iurare ſalua fidelitate ſua; deindè eam Henrico Regi Alemanorum, filio Federici Imperatoris tradidit in uxorem.* 59

Mà non dice in che tempo ſegui il matrimonio con Enrico, ſe 60

se ne caua si bene, che mentre tanti anni prima era stata giurata herede del Regno, aspettando di vedere se nasceuano figli maschi à Guglielmo, non è credibile che questo l'hauesse fatta monacare, e far voto di castità. E Radulfo Diceto <sup>61</sup> conferma, che Ruggiero morì nell'anno 1154. che Costanza si maritò con Enrico nell'anno 1186. e che doppo questo fù eletto Imperatore, e portando seco Costanza entrò à pigliar la possessione de i Regni di Sicilia, con esercito così di terra, come d'armata maritima. Riccardo di San Germano nel principio delle sue Croniche và raccontando l'istesso in queste parole: *Erat ipsi Regi amita quaedam in Palatio Panormitano, quam idem Rex de consilio iam dicti Archiepiscopi, Henrico Alamanorum Regi, filio Friderici Romano-  
ram Imperatoris in coniugem tradidit. Quo etiam procurant factum est, ut ad Regis ipsius mandatum omnes Regni Comite Sacramentum prestiterint, quod si Regem absque liberis mor contingeret, amodò de facto Regni, tamquam fideles ipsi sue amite tenerentur, & dicto Regi Alamanie viro eius.*

<sup>b</sup> Trà li medesimi Scrittori dell'istoria Anglicana tomo 1. similmente nella vita di Riccardo I. fol. 677. & seq.

Scrive parimente Riccardo, che'l Rè Guglielmo teneua due suoi familiari, emoli nella sua gratia, e priuanza, che furono Gualtieri Arciuescouo di Palermo, e Matteo Vice Cancelliero del Regno, e ciascheduno di questi teneua la sua fattione di Baroni, e Cauallieri, talmente che tutta la nobiltà staua diuisa in questi due Capi, dalli quali dipendeva il gouerno; e per istabilire la sua priuanza, procuraua ogn'vno di loro, che venisse successore che li fusse grato, e li restasse cò obligo, d'hauer in qualche parte cooperato nel matrimonio; onde perche quello di Costanza con Enrico si era trattato con consulta dell'Arciuescouo, à pena morto Guglielmo, nacque gran dissentione nel Regno, & alcuni di quei Signori più principali contendendo trà di loro di maggioranza, attreuirono d'aspirare al Solio Reale; e finalmente quella parte di nobili, ch'adheriua al Cancelliero per opera del medesimo, chiamò à Palermo Tancredi Conte di Lecce; <sup>62</sup> e con assenso della Sede Apostolica lo coronò l'anno 1190. così dicendo: *Factum est autem ut cum suis complicibus, ne pars Archiepiscopi preualeret, Cancellarius obtinuerit in hac parte, & tunc vocatus Panormum Tancredus Comes Licij, Romana in hac Curia dante assensum, est per ipsum Cancellarium coronatus in Regno anno 1190.* Dal quale luogo si raccoglie,

O

che'l

che'l matrimonio con Enrico fù fatto in vita di Guglielmo, e che tanto è vero, che non fù per mezzo del Pontefice, che anzi la Corte Romana fauorì in questa parte Tancredi, come di sopra anco stà detto.

c *Guglielmo Neubrigense lib. 3. cap. ult. seguitato dal Baronio nell'annali anno 1185. 1197. e doppo Hugone Folcando, lo scrive Carlo Sigonio de Regno Italię lib. 15. fol. 347.*

d *Nel medesimo libro fol. 349.*

e *Nel fol. 57. à tergo.*

f *De migrationib. gent. lib. 3. tit. de Cimmericis, nel Catalogo de' Pręcipi Normanni col. 2.*

Concorre nel medesimo Carlo Sigonio, e mentre dice, che vna delle cause per le quali si mossero li Baroni di Sicilia ad eligger Tancredi, fù per far cosa grata al Pontefice, ch'odiaua i Tedeschi, & era perciò molto alieno con l'animo da Enrico, per quello che'l padre hauea fatto contro la Chiesa, e lui medesimo di suo ordine doppo la pace conclusa, e lo ripete<sup>d</sup> dicendo; *Clemens certè ab Henrico, Augustalibus honoribus post mortem parentis ornando, abhorruit.* Il Tarcagnota,<sup>e</sup> e Volfango Lazio<sup>f</sup> dicono, che'l matrimonio fù fatto in vita di Guglielmo, e per mezzo del Papa; e danno la ragione, perche hauèdo Guglielmo seguitato le parti della Chiesa contro Federico Primo nella guerra d'Italia, essendo poi seguita la pace, hebbe per bene il Papa di riconciliarli, e farli amici con questo matrimonio; & à noi pare assai verisimile, che ciò seguisse in questo modo. E per togliere ogn'implicanza, ò diuersità, può considerarsi, che ben poteua vn Pontefice hauer questo pensiero, e concluder il matrimonio, & vn'altro successore al Solio, come fù Clemente, hauer nella coronatione contrario sètimento, & inclinatione, per le quali hauesse tètato, e desiderato non farla.

Però continuando su'l medesimo, che'l matrimonio era già concluso in vita di Guglielmo, gioua di repetere à questo proposito, che Federico Primo hauendo risoluto di passar in aiuto de' Christiani in Oriente, partì nell'anno 1198. incaminandosi per l'impresa di Terra Santa, senz'aspettar Riccardo Rè d'Inghilterra, nè Filippo Rè di Francia, li quali poi andarono l'anno seguente, e mentre dicono, che dett'Imperator Federico trattò il matrimonio prima d'andar' in Oriente, è parimente credibile, che si effettuasse verso l'anno 1186. E pur'è vero ch'Arnoldo Lubicense parlando della Canonizatione d'vn Santo, fatta da Celestino, e della translatione del suo corpo dice, che fù, *Anno Verbi Incarnati 1194. Romę Pręsidente Domino Papa Celestino, Pontificatus ipsius anno 4. Henrico verò Imperante, Regni eiusdem à morte patris, qui in peregrinatione Hierosolimitana gloriose obierat, anno 7. Imperij verò 4. Strauagãze non più vdi-*

g *Come si legge nelle Croniche di Giovanni Bromton, nella vita del Rè Riccardo anno 1189. col. 8. & anno 1190. col. 1.*

h *Lib. 4. cap. 23. riferito dal Baronio anno 1194. fol. 878.*

te,

68 te, che si troui tanta varietà nelli Scrittori di quei tempi. in cose tanto memorabili, perche nell'anno 1194. non haueua Enrico più che tre anni d'Imperio, e non quattro, e ne anche sette anni di Regno dalla morte del padre, perche non erano similmente più che quattro, mentre Federico morì nell'anno 1190. e volendo tirare il conto dal dì che fù coronato Rè di Germania, come appresso diremo, erano anni ventiquattro, e di Rè d'Italia tampoco sariano sette, mà noue, & il padre era viuo, perche questa seconda coronatione fù nell'anno 1185. <sup>i</sup>

Ecco dunque che trà li Scrittori antichi, nelli quali il Sigonio pensò di fondare l'opinione di Gottifredo Viterbienne, parimente vi resta gran difficoltà, e dubbio; di maniera che niente di sicuro può affermarsi del tempo certo del matrimonio di Beatrice di Borgogna con Federico Primo, nè della nascita d'Enrico Sesto suo figlio. E l'istesso accade nel matrimonio di Costanza con detto Enrico; mà per quello ch'appartiene alla nostra historia del Beato Giouanni, è verisimile che nel medesimo anno 1167. che lui nacque, nascesse parimente Enrico, ò poco doppo, ciò che dica Gottifredo, il quale soppone che nascesse nel 1165. mentre dice, che nell'anno 1186. che s'ammogliò, era Enrico d'anni 21. della sua età, e 17. del Regno, e benchè sia vero, che detto matrimonio fù circa quel tempo, ad ogni maniera nõ è così certo, nè così puntualmente riferito, che in qualch'anno nõ hauesse quest'autore errato, come accadde à gl'altri: e per darne vn pròtissimo essemplio, mentr'egli dice che correua l'anno 17. del Regno; dunque Enrico fù fatto Rè di quattro anni; & il medesimo Sigonio, che in tutto seguita Gottifredo scriue, che quãdo fù coronato Rè di Germania era di cinque anni, e non di quattro; <sup>K</sup> perche scriuendo di Federico Primo dice: *Pascate in Alsatia celebrato. Henricum filium annorum quinque puerum Regem Germanie legi, eundemque per Philippum Coloniensem Archiepiscopum coronari Aquis curauit.*

<sup>i</sup> Come dice Sigonio citato di sopra de Regno Italia lib. 15. col. 2.

70 Mà niente più felici riscontri trouaremo nella nascita di Federico Secondo, perche con l'incertezza che si hà del tempo, che seguì l'effetto del matrimonio di Costanza, n'è nata parimente quella della nascita di detto Imperatore, il quale si dubitò grandemente, quando, e doue nacque, e se fù realmente

<sup>K</sup> Come si legge nel libro 13. de Regno Italia, anno 1170.

mente figlio di Costanza, ò parto sopposto, e così anco doue, & in che tempo si battezzò.

E per cominciare da quest'ultimo: Con la voce sparsa, che Costanza in tempo del matrimonio, era d'età molto graue, si dubitò grandemente, che non hauesse potuto far figli; <sup>71</sup> anzi Marquardo ribellato già dall'Imperatrice, con hauer tentato d'occupar il Regno, e di corromper l'animo del Papa con promesse, e quantità di denari, mà in vano, <sup>l</sup> offerriua di prouar che fusse stato parto sopposto; <sup>m</sup> mà Celestino <sup>72</sup> si contentò di riceuerne il giuramento di Costanza, & con questo l'ammesse al Regno, benchè alcuni si rideffero di tal proua, e maggiormente n'accrebbe il sospetto appresso il volgo, <sup>n</sup> quantunque senza ragione.

Appresso di me hà molta probabilità, che Costanza fusse stata nel Monasterio per sola educatione, perche mentre <sup>73</sup> Guglielmo staua con qualche incertezza d'hauer successori nel Regno, è credibile che fusse stato à veder l'esito di quella gratia, che dalla Maestà Diuina staua sperando, con hauer figli; per ottener la quale edificò à Palermo vn sòtuofo Tempio alla Regina de gl'Angeli; mà vedendo repugnanza nel diuino volere, effettuò il matrimonio di Costanza con la conditione, che detto habbiamo. Con questo non è contrario quello che Riccardo scriue, che Guglielmo haueua alleuato, e teneua nel suo Real Palazzo Costanza; perche non hà repugnanza l'vno con l'altro, che fusse stata nel Monasterio successiuamente, & in casa, e particolarmente che appresso di se la tenesse, con hauerla cauata dal Monasterio, quando risoluè di darla à marito; E da questo può esser'anco deriuata l'opinione volgare, che fusse stata monaca, essendosi vista cauarè dal Monasterio, doue per lungo tempo era stata, quando per educatione si era tenuta in quel luogo.

Et in quanto alla nascita di Federico suo figlio, è parimente dubbia nel tempo, perche Ruggiero nell'annali d'Inghilterra vuole, che seguisse nell'anno 1190. mentre parlando del suo battesimo dice, ch'essendo di sette anni fù battezzato nel 1197. Felino Sandeo: <sup>o</sup> pare che voglia il medesimo, perche scriuendo della seconda venuta d' Enrico in questi Regni, che fù nel 1194. dice, che portò Federico già di quattro anni; mà questo che Ruggiero, e Felino dicono tiene molta difficoltà, perche se nacque nel 90. non succedè

dè

<sup>l</sup> Come si leggè appresso Platina nella vita d'Innocenzo. Besoldo fol. 603. & 604. Carafa fol. 79.

<sup>m</sup> Acta Innocentij relata per Baronium anno 1197. fol. 894. Besoldo d. cap. 5. fol. 564. Il Carafa lib. 4. fol. 79. Buonfiglio li. 1. par. 7. fol. 250.

<sup>n</sup> Cranz. in Metropol. Saxon. li. 7. c. 38. che viene riferito dal Baronio anno 1197 fol. 894. & Besoldo d. cap. 5. fol. 562.

• In Epitome de Regibus, & Regno Sicilia. cap. 13.

dè il parto nè à Iesi , nè à Palermo , mentre in detto tempo non era venuto ancora Enrico, nè Costanza in questi luoghi.

Il Tarcagnota nell'istoria del sito , e lodi di Napoli p dice, che Costanza partorì à Iesi della Marca l'anno 1194. mentre essendo grauida , e ritrouandosi in Sicilia , fù richiamata dal marito, per douerlo seguire in Germania. Alberto Stadense scriue, che partorì nel 1195. e di questa opinione sono molti altri, e li quali dicono ch' Enrico Sesto morì nel 1197. e che Federico quando fù coronato doppo la morte di suo padre, era fanciullo non ancor di tre anni . r

p. Fol. 58. at.

75 Mà per quanto tocca al battesimo, il Baronio f scriue, che fù ad Assisi nell'anno 1197. sopponendo che Ruggiero

q Et de i Moderni il Carafa lib. 2. fol. 78. & Scipione Mazzella nella descrizione del Regno di Napoli, nella vita di Federico Secondo.

76 circa dell'anno della nascita hauesse fatto errore , dicendo ch'all' hora era di quattro anni, e crede che nascesse nell'anno 1193. r & il Baronio assegna la causa del suo battesimo in Assisi , perche questa Città è della Valle Spoletana , e di quel Ducato era prima stato inuestito Corrado, parente dell' Imperatore Enrico , che però hauendo partorito sua moglie Costanza, la quale doueua far viaggio , lasciò il bambino à detto Corrado, & alla Duchessa sua moglie, acciò l' hauessero alleuato . u

r Il medesimo scriue il Marafioti nelle Croniche di Calabria lib. 1. cap. 24.

f Nell' anno 1197.

77 uessero alleuato . u E ch' essendo di quattro anni , Corrado lo battezzò con molta pompa, e solennità, e se li pose nome Federico ; & aggiunge che poi la Regina Costanza si portò il bambino in Sicilia: mà Riccardo x dice, che Costanza essendo già vedoua nel 1197. lo madò à pigliare dalla Marca

t Il medesimo vuole il Buonfiglio par. 1. lib. 7. fol. 250.

u Ii Carafa lib. 4. fol. 78. at. dice, che fù lasciato alla Duchessa di Speleto, e concorda Giosepe Buonfiglio lib. 7. par. 1. fol. 249.

78 per il Conte di Celano, e per il Conte di Loreto, e di Cupersano, li quali furono incaricati di portarlo, dicendo così: *Imperatrix filium suum in Marchia apud Exim Ciuitatem relictum, sub Ducatu dicti Celani Comitum, & Berardi Laureti Comitum, & Cupersani ad se duci iubet in Regnum, & de Apulia in Siciliam transmeare.*

x Anno 1197.

E da questo anco se ne caua, che Costanza non partorì Federico in Palermo , come dicono i Siciliani riferiti nella prima parte ; mà che sia vero quello ch'altri han scritto, che nacque à Iesi luogo della Marca , y perche questo si chiarisce dal tempo dell' educatione appresso il Duca di Spoleto, e del battesimo seguito ad Assisi; mà che il parto seguisse nel 1193. questo sì, che non è certo, perche la morte di Federico non hà dubbio, che fù nell'anno 1250. e che fusse all' hora d'anni cinquantasette , come il Baronio suppone , non è

y Riccardo di S. Germano anno 1194. infine, 1197. fol. 4. at. con altri riferiti nella p ar. 1. lib. 1.

80 così,

così, perchè il Mazzella dice, che visse non più ch'anni cinquanta quattro, e riferisce le parole dell' Epitaphio, scolpito sopra il suo sepolcro di Monreale, il quale contiene, che visse 54. anni, fù Imperatore 33. Rè di Gierusalem 28. de i Regni di Sicilia 51. e che morì nell'anno 1250.

Tutta questa confusione, come habbiamo detto, nasce dall'esser più volte andato, e ritornato Enrico da Germania, e da non hauer l'historici saputo con certezza, se Costanza andò sempre col marito; Mà doppo vn'efatto scrutinio dell'opinioni di tutti quelli che n'hanno scritto, pare che il vero sia, che la prima volta che l'Imperatore venne da Germania per la ricuperatione di questi Regni, portò seco Costanza, e si ritirò solo, restando Costanza carcerata, la quale li fù mandata in Germania dall'Imperatore; e vogliamo credere, che accòpagnasse anco sue lettere, & officij Tancredi, il quale la consegnò al Papa per inuiarla à suo marito. Venne la seconda volta Enrico parimente con sua moglie, e ritornò in Germania, seguitandolo Costanza ch'era rimasta in Sicilia, chiamata dal marito. E la terza volta venne similmente Enrico accompagnato dalla moglie, secondo alcuni, altri lo negano, sopponendo che non fusse partita da Sicilia, e che restò vedoua à Messina, doue l'Imperatore poco dopo morì.

Et in quanto al parto di Costanza, che seguisse nella Marca, e non in Palermo, è conforme all'opinione più comune, e per molte circostanze credibile: come ancora pare che non habbia fondamento, che succedesse nel 1190. ò 91. onde resta per assentato che nella seconda venuta di sua madre, Federico nascesse, che fù nel 1194. ò per camino nel ritorno, che fece l'anno seguente in Germania; e quest'ultimo è più verisimile, <sup>2</sup> mentre douendo ella far così lungo viaggio, hebbe per bene di lasciar il bambino al Duca di Spoleto nella Marca; e poi nell'anno 1197. lo fè portare in Sicilia. E nella morte del padre, e confirmatione ottenuta del Regno dicono, che Federico era poco meno di tre anni; e si chiarisce maggiormente da quello, che Sigonio, <sup>a</sup> & altri scriuono, che la seconda volta ch'Enrico venne, fù da Genoua per mare, e non toccò la Marca.

Mà non lascia senza marauiglia la diuersità ch'in queste cose

<sup>2</sup> Come dicono il Tarcagnola, & altri con esso di sopra riferiti.

<sup>a</sup> De Regno Ital. lib. 15. fol. 352. num. 50.



PARTE QUARTA. III

84 cose si ritroua nell'historici: e sarà vero che nascesse il nostro  
84 Giouanni nel 1197. senza che possa apportarli contradittione il calcolo di Gottifredo, circa la nascita d' Enrico Setto, che da qualch' equiuoco, ò differenza di mesi può dipendere; come parimente l'attestatione dell' andata di Ludouico suo padre alle nozze di Beatrice.

*Il Fine del Primo Libro.*

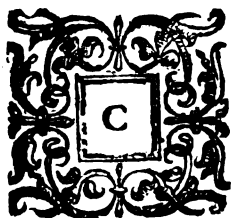


# LIBRO SECONDO

## P A R T E P R I M A .

### A R G O M E N T O .

**D**EL felice annuncio, ch'ebbe Ludouico Calà, mentre staua orando, con l'apparitione d'vn Santo, che li predisse la nascita d'vn figlio; dicendoli, che faria stato gran seruo di Dio, e Profeta, e molto fauorito dalla Maestà Diuina, con imporli che lo chiamasse Giouanni, che vuol dir Gratia. Del dono singolare della fortezza, e robustezza di corpo, del quale detto Giouanni fù dotato. E del suo prodigioso valore, che quasi supera la credenza, & auuera le fauole de' Giganti, e de' Paladini. Che detto Giouanni combatteua solo con cento Cauallieri armati, restandone vincitore. D'vn duello hauuto in Milano con dieci Signori Alemanni insieme, quali tutti ammazzò. E di quello ch'ebbe col Gigante Salernitano, al quale troncò la testa col primo colpo di spada. E di molte stupende, e marauigliose prodezze fatte in diuerse Città d'Italia, che breuemente si raccontano nell'opera di D. Giouanni Bonatio, che nella fine di questa parte si ristampa.



*a Che sono Lucio di Donato nel trattato de Spiritu Prophetia Beati Ioannis Kalà; e Giouanni Bonatio nel citato libro de Rebus Fortiter Gestis à Ioanne Kalà.*

Oncordano due grauissimi autori, che scrissero la vita del nostro heroe Giouanni, in que' prossimi tempi, che quell'anima beata volò à godere il premio delle sue fatiche, nel sempiterno bene del Paradiso, <sup>a</sup> che mentre suo padre Ludouico era à Gante di Fiandra, per occasione delli bagni, che con sua moglie Iolanta venne à pigliare in quella Città, vna mattina prima d'uscire il Sole, faceua oratione al Signore in vn Conuento dell'Ordine di San Benedetto vicino Termas, & auanti l'Altare della Gran Madre di Dio, e Nostra Signora, con calde preghiere la supplicaua,

caua, che l'intercedesse dal suo santissimo figliuolo la salute di Iolanta, & il buon successo del prossimo parto; quando ecco ch'al diuoto, e fortunato Ludouico comparue vn Venerabil Vecchio, che pareua vestito con habito di quell' antichi Anaçoreti, contesto di foglie di palme, la cui faccia era risplendente come il Sole; questo accostatosi à Ludouico con allegro, e ridente volto, l'apportò quella felice nouella che d'infinita allegrezza li colmò il petto: Rallegrati, disse Ludouico, dell'ottenuta gratia, perche tua moglie Iolanta quanto prima partorirà vn fanciullo, che Dio hà eletto per suo grand'amico, & hà stabilito di darlo al mondo per salute, e consolatione de' popoli; li concederà lo spirito della Sapienza, e dell'Intelletto, lo farà suo Profeta, à fine di predir' a i Rè, & alle genti quelle cose, delle quali li piacerà d'ammominarle, & lo coprirà della stola, e sempiterna veste di gloria; & acciò porti l'impronto, & il nome di così grande; & segnalato beneficio, li porrai nome Giouanni, che vuol dire Gratia. Dette le quali parole, riuolò istantò messaggiero nel Paradiso, lasciando Ludouico, che non capiuo in se stesso di contento, e d'allegrezza; Così si legge appresso Lucio di Donato: *Orabat inquam Ludouicus in Cœnobio Sancti Benedicti propè Termas, ante Solis ortum, cum apparuit ei vir senex nimium venerabilis, cuius facies ignis instar effulgebat, vestesquè eius similes erant antiquorum heremitarum indumentis, videbantur enim ex palmarum folijs contextæ. Hic inquam senex Ludouico inherens oranti sic alacris, ridentiquè vultu prefatus est. Matte animo Ludouice, quàm primum Iolanta vxor tua pariet tibi filium, cui tradet Dominus Spiritum Sapientia, & Intellectus, & stolam gloria induet eum: sic nomen eius Ioannes, idest Gratia, quoniam gratia Domini disposuit, ut filius hic tuus prophetet Regibus, & populis ea de quibus monitas gentes volet Altissimus: Gaude atquè iterum gaude, & Regi Regum da gloriam, quibus vix dictis disparuit. E Bonatio così anco lo scriue: Hinc nimium anxius Ludouicus, tum ob sponsæ charitatem, tum ob partus discrimen, orabat quãdam die valdè manè in Cœnobio Diui Benedicti, ante Deipara semper Virginis aram, ut utriquè incolumitatem à sanctissimo eius filio impetraret; tunc apparuit ei vir quidã senex, qui compleuit orantis pectus letitia, dixitquè, gaude gaude Ludouice, vxor enim tua Iolanta quàm primum pariet Infantem, quem constituet Deus in salutem*

P

populi

*populi suis peperit itaque filium Iohanna, & vocauit nomen eius Iohannem.*

b Ristampata nel 2. lib.  
di quest' historia par. 2.

Ma è tempo hormai di sodisfar' alla curiosità di chi legge, con registrar, e ristampare li libri della vita di Giouanni, cominciando dalla secolare. Martino Schener, che fù vno di quelli, che scrisse la sua vita Ecclesiastica, <sup>b</sup> dice verso la fine, ch' appresso scriuerebbe la vita secolare: *Scribã postea quã dum militia mundana h̄ros erat facinora fecit;* però quella sin' hora non comparisce, se pure non è la medesima, che di lui scrisse il dexto Giouanni Bonatio, perche nel titolo dell' opera *de Rebus Fortitor Gestis à Ioanne Kalà,* immediatamente soggiunge: *Prout retulit mihi Ioanni Bonatio Florensi Martinus Schener eius discipulus.* Hora comunque sia, ecco la prima prerogatiua ch' hebbe il nostro Giouanni; leggendosi che Dio lo dotò di singular fortezza di corpo, e di membri robustissimi, di tal maniera, ch' à tutti parue vn prodigio di valore, & vn nuouo Gigante, e Paladino de gl' huomini; con tutto che nõ eccedesse la giusta statura d' huomo ordinario, anzi che non molto grande. Dice Bonatio per relatione del sant' huomo Martino Schener, che Giouanni non era più d'anni quindici, e superaua corrédo nell' esercizio della caccia i cignali, che con vn colpo di spada li partiuà per mezzo. Vinceua con la forza, e robustezza grãde del suo corpo le Tigri, e sbranaua i Leoni, & altri animali dell' istessa ferocità. Tiraua oltre vn terzo di miglio vna palla, ch' eccedeua il peso di trenta libre. Buttaua à terra cento huomini robusti, che seco lottassero; vinceua ceto Cavalieri ch' armati di Lancia se l' opponessero; & in fine stupiuà il mondo di così fatte marauiglie, delle quali venendo poi in Italia fece in seruicio, e prò dell' Imperatore, proue mirabili.

E per andar reassumendo breuemente quel che l' autore accenato ne scriue. In Milano per impostura d' alcuni Signori Alemani, ch' inuidiauano la sua priuanza con Cesare, per hauer osato di macchiare la sua fedeltà, imputandolo d' intelligéza cò i Cittadini di quella grã Città, in differuitio dell' Imperatore, chiamò à duello diece di coloro, e tutt' insieme miseramente l' uccise. Venendo detto Imperatore nel Regno con armata maritima, oltre l' essercito di terra, & arriuati nel Capo di San Vincenzo, da marinari detto Pro-

mon-

montorio Sācro , vna subita tempesta di furioso vento  
 trauagliò à segno la galera, che portaua l'Imperatore, ch'  
 vn'onda impetuosa prodigiosamente rapì la persona di Ce-  
 sare, tirandolo à mare, e sommergendolo, con strepito, ter-  
 rore, e lacrime di tutti i suoi; mà Giouanni gittandosi nel-  
 l'acque, lo ricuperò benche mezzo morto, restituendolo à  
 suoi nella galera; intendendo tutti, che questo fusse stato  
 prodigio, con il quale Iddio hauesse voluto dimostrare, che  
 8 col suo valore. E gionti à Roma volendo il Pontefice au-  
 ualersi dell' essercito dell'Imperatore, per ridurre alla sua  
 obediēza la Città di Tusculo, come stà detto, Giouanni  
 solo trà la furia di copiosissime faette de i difensori, salito  
 sopra la muraglia, solo sostenne l'empito di coloro, sin tan-  
 to ch'acostandosi all'assalto li suoi, pigliorno animò di se-  
 guitare il suo essemplio, assicurati dall'inuitto antemurale  
 del suo valore. In Salerno, nell'assedio della qual Città si  
 9 trouaua accampato l'Imperatore, era in quei tempi vn'huo-  
 mo di smisurata, e mostruosa statura chiamato Marducco,  
 ouero il Gigante Salernitano, e questo vdiua la fama della  
 gran fortezza di Giouanni, stimando à vergogna il lasciare  
 di cimentarsi seco, lo chiamò à singolar certame, assegnan-  
 do il luogo nella vicina campagna, doue andato Giouanni,  
 parue al Gigante quādo lo vidde, d'hauer fatto vn gran mā-  
 nimento alla sua mostruosa, e temuta potenza, e cò amaro sor-  
 riso li disse, che poteua morire allegramēte, douendo stimar  
 vn'homieciuolo à gran fortuna di morire per le sue mani;  
 mà Giouanni confidato in Dio, doppo il primo incontro di  
 lācie, tratto fuora ambedue loro le spade, in vn colpo troncò  
 la testa marauigliosamente al Gigante. <sup>c</sup> Queste, & altre stu-  
 10 pende marauiglie si riferiscono del suo valore, scriuendo  
 molti, che mille historici insieme, nō potriano raccontarne i  
 gloriosi fatti d'armi. Et à questo concorda il principio del-  
 l'opera di D. Angelo Primo, <sup>d</sup> il quale scriuendo ad vn Re-  
 ligioso suo amico la vita Ecclesiastica di Giouanni, disse:  
*Non expectes verò veteris hominis magnalia facinora exaudire,  
 praliorum inquā martialium trophæa, & tot millium cæforū ho-  
 minum adorias, & præclaros triumphos, quos mundana quidem  
 fama centuplici lingua numquam filebit, sed æterno carmine ce-  
 lebris posteritati demandabit.* Perche quasi ogni giorno fa-

<sup>c</sup> Vedi quest' historia del  
 Gigante Salernitano, ucci-  
 so da Giouanni, chiaramē-  
 te comprobata dall' Epita-  
 phio del Gigante Rubi-  
 chello, che si porta nel ter-  
 zo libro, grado 2. verso la  
 fine.

<sup>d</sup> Appresso la seconda  
 parte di questo libro.

ceua simili imprefe: lui solo poneua in fuga l'efferciti; guadagnaua le fortezze; e con vna traue ferrata che chiamano il montone, fcoteua le porte delle Città, riducendole in pezzi, come fe haueffe tenuto in mano vn leggiero baftone, ò come ogn'altro poteffe maneggiar vna picca, più largamente nell'opera fequente fi legge. <sup>c</sup>

e Stampata in Hedua di Borgogna nell'anno 1509. & registrata nel registro della famiglia Calà, conseruato nell'Archiuio della Gran Corte della Zecca, arc. B.

DE REBUS FORTITER GESTIS A IOANNE Kalà, prout retulit mihi Ioanni Bonatio Florensi Martinus Schener eius discipulus. Hedue ad instantiam Reu. Abbatis D. Benedicti M. D. IX.

Doctissimo viro D. Petro Turello Heduenfi. D. Robertus Couet Ordinis Diui Benedicti S.

Mensis agitur fermè tertius (vir disertissime) quo iocosa inter nos orta est contentio: Tu inquam substines acriter, quidquid ex mirabilibus, quæ de Paladinis Turpinus asserit, fabulosum penitus esse; Fateor ipse chronistam illum pœticè potius scripsisse, quàm historicè; multa tamen quantumuis mira, reuera gesta contendo. Cumquè nudiustertius antiquos Bibliothecæ nostræ Codices euoluerem, ut meus est mos. inueni manuscriptum quendam, in quo prodigiosa fortitudinis miracula cuiusdã Ioannis Kalà enarrantur. Author est vir sanctus Ordinis nostri, opusculum scriptum est eiusdem chirographo, Patribus nostris quàm notissimo. Quamobrem contentionis nostræ victoriam spero; nam tempore Paladinorum ætate moderniore non defuere id genus ostēta. Exilem libellum hunc hætenus prorsus incognitum communi RR. PP. consensu Tipis mandari iubetur. Vale.

Ad fortissimum Exercituum Ducem D. Henricum Kalà, firmissimum Italia, & Christianæ Religionis præsidium, D. Ioannes Bonatius Ordinis Florensis. S. P. D.

Martinus Schener B. Ioannis fratris tui discipulus Germaniã abiturus, nonnulla tradidit mihi de rebus fortiter gestis ab ipso Ioanne, dum terrenam sectabatur militiã. Quidquid mihi retulit, ego cõpendiosè adnotaui, ad maiorẽ Dei gloriam, quod cum scirēt homines curiosi, quotidianis conuicijs, ut ita dicam, efflagitant, quod huiusmodi bonum omnibus communicabile efficerem, nec fortissimi viri, qui luce perfruitur cœlesti, gloriosissima gesta manerent vsquè sepulta in tenebris cellula nostræ. Iussibus adeò iustis obtemperandum duxi, & opusculum hoc qualecumque sit, iure tibi dicandum reor, non alij; tibi inquam, qui non minus, quã frater tuus gloriosus effulges, et prodigiosus in armis. Vale.

Ioan.

Ioannes Kalà patrem habuit Ludouicum ex Regum Brittanorum antiqua prosapia, matrem Iolantam filiam Adulphi fratris Reginaldi Comitis Burgundiæ; ortus est Ioannes ipse Gandavi, quò duxerat Ludouicus Iolantam uxorem, ut optimis ibidem balneis liberari posset à diris stomachi doloribus, quibus diu fuerat exercita. Gestabat ipsa hoc tempore Ioannem utero; hinc nimium anxius Ludouicus, tum ob sponsæ charitatem, tum ob partus discrimen, orabat qua dam die valdè mane in Canobio D. Benedicti, ante Deiparæ semper Virginis aram, ut utrique incolumitatem à Sanctissimo eius filio impetraret; tunc apparuit ei vir quidam senex, qui compleuit orantis pectus lætitia, dixitquè. Gaude Ludouice. Vxor enim tua Iolanta quàm primum pariet Infantem, quem constituet Deus in salutem populi sui. Peperit itaque filium Iolanta, & vocauit nomen eius Ioannem. Vix edito partu, aduocatus fuit Ludouicus ab Adulpho eius Socero, ut unà cum Iolanta coniuge, Burgundiam properaret, ut interessent nuptijs Imperatoris Friderici Aenobarbi, & Beatricis filie Reginaldi Comitis. Obtemperauit statim Ludouicus, sed peractis Imperialium nuptiarum fastis, instetit Imperator Adulpho, ut unà cum Ludouico Kalà, & Iolanta secum degerent in Sueuia. Discesserunt igitur eò omnes, ibique post annum natus est Ludouico alter filius nempe Henricus; nec multum post Ludouicus ipse, & Iolanta coniuges clausere diem, relictis Ioanne, & Henrico filijs sub Imperatoris tutela, qui paterna charitate tãquam filios ambo dilexit, & unà cum proprijs natis enutriendos, & instruendos curauit. Amborum species imperio reuera digna, mirabilis indoles, et regales animi addixerunt nimium eis. Cæsaris natos, adeò quod videbantur eisdem fratres. Sed relicto Henrico, de Ioanne dumtaxat est differendum. Dum inquam puer iste liberalibus incumbibat doctrinis, intellectum supercœlesti profusum lumine præseferbat. Fateor tamen quod armorum exercitia libentius, & accuratius fouebat: utpotè Samson alter affuturus Orbi. Testor. Altissimi Dei nomen, cui me post mundanas vanitates diuina fauente gratia dicaui, quod simplici nudequè veritati dũtaxat studio eaquè tantum depromam, quæ oculis suis vidit sanctus vir Schener, qui B. Ioanni ex primis unguibus inseruiuit, nec unquam reliquit eum, usquèquò Beatus ipse aduolauit in Cælum. O mirum fortitudinis prodigium. O nouum strenuitatis miraculum. Non adhuc tertium excefferat lustrum Ioannes, & cursu superabat immanes apros, quos unico ictu gladij,

di in binas diffecabat partes. Tigres, leones, & id genus feritatis monstra euincebat. Discum xxx. libris ponderosorem ultra millearis trientem iacebat. Centum robustos homines secum simul luctantes humi sternebat. Centum equites aduersus se lanceis irruentes confodiebat. Sed his relictis ad prodigia properandum est, quæ fortissimus vir iste peragit Italiae. Imperator inquam Fridericus Aenobarbus Syria feliciter euicta, cum Syriam rabiem leniret in undis, in profundum elapsus perijt. Unde Germani Principes Henricum eiusdem Friderici filium in patris locum suffecerunt. Tunc inter cæteros Proceres Ioannes unus intima noui Cæsaris excipiebat, vniuersumque ferè gubernium à Ioannis consilio pcedebat. Hinc obortus liuor multorum pectora exagitabat, nonnullique aulici risu edocti fallere, studebant enixe innocui Ioannis ruinam; porrexerunt tandem Cæsari Epistolam quandam, in qua (simulatis sedulo Ioannis charactere, & anulo) effingebat quod Ioannes ipse certiores reddebat Mediolanenses de quibusdam rebus contra Maiestatem Cæsaream. Obstupuit Imperator Henricus, eiusque mens varijs agitabatur curarum fluctibus. Hinc experia tandiu Ioannis fides emulorum redarguebat signenta: Hinc indubitata chyrographi, sigillique species affinem sibi representabat infidum; Sed veritas quæ omnia vincit, falsitatem Deo annuente detexit. Vir bonus, & prudens à secretis Cæsaris, obseruata diligentissimè papyri specie, inuenit nimis præclare falsitatem in eiusdem textura. Hoc cognito manifestauit quoque Deus, qui veritas est, impostores, docem nempe Alemanos: quos à Ioanne in duellum conuocatos, omnes ipse miserè trucidauit. Emoritur interea Guglielmus Secundus, & Sicilia primates creauerunt in locum defuncti Regis, Tancredum eius patruum, filium Rogerij bastardum, quamobrem Clemens Tertius Pontifex Maximus, tentauit addere Ecclesie ditioni utriusque Siciliae Regna, tamquam eidem deuoluta ob Regis obitum sine liberis. Non potuit tamen Pontifex compos fieri voti; Hinc Celestinus Tertius, Clementis successor, misit legatos ad Henricum Imperatorem, ut properaret Italiam, quò declararetur Siciliae Rex, & quoniam Regna debebantur Constantiae Monachæ, indulgit Pontifex ipse, ut resacraretur, & Henrico nuberet. Hac fuit Constantia illa, de qua vix orta prophetauit Beatus Abbas, & Magister meus Ioachim, dicens: enata iam est fax, quæ universam cremabit Italiam. Henricus igitur mox classem lectissimis quibusque militibus instructa parauit, nec deserere par erat di-



dilectissimos affines Ioannem, & Henricum Kalà, quibus fidebat nimirum. Itinere arreptos cum peruenissent ad caput Sancti Vincentij, quod nauta promontorium appellant sacrum. Execrabile nimirum ob scopulorum discrimina, & confluctantium ventorum impetum, hic subita oborta tempestas, Cesaream solam triremem, non alias quassabat, velut miraculo: nec mora: unda quadam ingenti vi se extollens, Imperatorem à diuersorio runc exeuntem diripuit, & in profundum immerisit. Tunc clamantibus, & plangentibus omnibus, Ioannes statim proiecit se in pelagum, complexoque semianime Cesare, eum paulatim restituit suis, obtemperavit verè Ioanni mare, ut clarè viderunt omnes, idque, ut reor, fuit prodigium, significans quod vir iste fortis breui imperium adepturus erat sibi supra aquas, & elementa cetera. Peruenerunt igitur omnes incolumes Romam, ubi Henricus solemnè apud Pontificem iuravit, se Regnum à Tancredo proprijs sumptibus, Ecclesieque censum præstituram quotannis. Accepit deinde furtim Constantiam, & adortus est statim magna vi Neapolis Regnum. Exclamabat sanctus ille vir Martinus Schener, dicebatque mihi, quod scriptorum doctissimorum hominum millia non poterant suo iudicio enarrare completè inclita, mirabilia, summa, prodigiosa Ioannis facinora, quæ obstupefcente mundo, patrauit in Regno Neapolitano, ut nouam Cesari Italiae ditionem conquireret. Sed adnotandum est prius exitium Ioannis facinus, in Tusculanorum Urbis direptione. Instetit Pontifex Cesari, quod exoptabat redigere Tusculanâ Ciuitatem ad debitam Ecclesie ditionem. Annuit Imperator; sed Pontifex ipse, ut militum animos fortius accenderet, non modo omnium peccatorum absolutionem, quodam penam, & culpam concessit omnibus, & singulis Ducibus, & militibus, qui huic præsto essent expugnationi; sed his qui aliquod insigne ibidem peragerent facinus, largitus est eandem indulgentiam, toties quoties confessi, pro Ecclesia exaltanda, Deum exorarent. Què à Ioanne audito, conuocauit paucos ex militibus, quibus magis fidebat, proposuitque eis, ut præirent exercitum, aggressaque Ciuitate, aut vitam gloriose amittere, aut ante omnes indulgentiam conquirere. Consentiens ergo militibus ad hostilia peruenere mania, quæ munissima inuenerè, Ciuibus exercitum expectantibus. Tunc inter telorum millia, apposuerè muris scalam fortissimi milites, & ante omnes Ioannes conscendens, per hora quadrantem ferè solus vniuersæ Ciuitatis sustinuit impetum.

tum: quousque adtesserent primiores irruentis exercitus partes. Nec minus gloriosum fuit opus, quod per egit Ioannes propè Salernum: obsessa igitur hac Civitate, vir quidam statura monstruosa, quem indigebant Marduchum, siue Salernitanum Gigantem, convocavit ad Monomachiam Ioannem, audita fortitudinis eius fama, assignavitque in agonem latum quemdam campum Salernitanæ campestris. Acceptavit eò libentius Ioannes pralium, cum audiit Marduchum hunc, Dei, legumque contemptorem, cunctis Italiae gentibus sese formidabilem effecisse. Vivebat hic furtis, & rapina in agro quodam innumerus sociatus hominibus facinorosus. Die igitur statuta solus adventavit Ioannes in Campum, & licet Marduchi agri viciniam suspicionem afferre possent, nil tamen in esuit Kalà, suspensionesque contempsit omnes, ingenti sua fortitudine fretus: Invenit solum in Campo Marduchum, qui cum crevisset Ioannem iusta hominis statura efformatum, horribili risu sablaunã s. ait, incidisti tandem hominem in fortitudinis manus, morere timentes letus, nã gloriosissimo discedis fato, dñ dextera vestra discedis. Respondit Ioannes, Dextera Domini fecit virtutem; Dextera Domini exaltauit me; non moriar, sed vivã, et narrabo opera Domini. His dictis, & con fractis undique lanceis, arripuerunt gladios, sed Ioannes armorum Magister ter maximus, unico ictu armatum Gigantis caput mirabiliter amputavit: Hoc viso à socijs Marduchi, qui pugnam spectabant à Turri, irruerunt omnes in Ioannem, associatis secum innumerus villicis. Noluit (quamvis poterat) vir fortis aufugere, expectavitque omnes in Campo, quos omnes facile, ridentique ore profudit. Sed quid immoror? unaquaque ferè die facinora id genus efficiebat Ioannes: Ipse solus exercitus fugabat, aroes captabat, strataque trabe Civitatum portas redigebat in frustra. Nec mirum videri debet, si nequaquam egrè ferebat Imperator, quod sæpè, & multum Ioannis audacia Casarea frangebat edicta, quæ in militarem licentiam promulgari consueverunt. Ioannis enim audaciam, fortunamque satis, superque experens Henricus, tamquam prodigiosas, omnimodam tradidit ei potestatem quicquid audendi. Interea ingens pestis oborta coegit Cæsarem aufugere Neapolitanam obsidionem, & deducere in Alemanniam exercitum; relictis Henrico, & Ioanne Kalà, ut conquesta custodirent, & invigilarent præcipue rebus Kalabris, adiuncto pariter iisdem Federico Lancea, utpotè in ea regione versato; tradidit præterea præ-

fatis Ioanni, Henricoquè Kalà arcem Castrouillaris; & villarum aliquot ditissimam, & còaceruatam multitudinem, præter alios insignes agros feudales, & ingentem pecuniarum copiam. Sed abeunte Cæsare mox redijt Regnum utrumquè, unanimi populorum còsensu, ad priscum Tancredi dominium. Tunc Ioannes, et Henricus frater, qui Imperialium columen rerum erant, insidijs, & proditiõibus circumuenti fuerunt in Campo Bruno, propè arcem Castrouillarũ, coactiquè fuerunt cum paucis milite, innumerabilibus obsistere copijs; præter oppidanorum millia aduersus Suenos aduentantia: au fugerè deniquè milites Sueni, qui superstites fuerunt à clade, & Ioannes inter mortuos cadens, vita functus fuit reputatus. Casus hic memorabilis Dei nutu euenit, ut inde ad vocationem eius gloriosus resurgeret, ut satis didicimus in vita spirituali eiusdem Beati viri, quæ vulgata est apud omnes. Non defuere qui dicebant, quod admirabilis Ioannis fortitudo procedebat ex quodam breui, superstitione haud vacuo; fateor ego quod Martinus Schener ostendit mihi membranam quandam, dixitquè hanc tradidisse Ioanni adhuc puero Heremita quidam Theutonicus. Erant scripta in tali membrana verba, & signa sequentia, quæ sedulo exaravi.

\*\*\* By signe \* Of the crosse from our enimies \*\*\* in the name Iesus eueric Kneebo vre, of the Celestials, terrestials, and' infernals \*\*\* Eli Eloim \* Hya Hya \* Tetragrammaton \*\*\*

Enarrabat præterea Schener, quod Heremita tradidit charitatem illam Ioanni, occasione quod vidit eũ puerum euincere fortissimos quosque viros in ficto certamine. Accipe ait deuotionem hanc, qua Dei virtute augebitur semper fortitudo dextera tua. Donum igitur fortitudinis in Ioanne fuit intrinsecum, quod tradidit sibi Deus exercituum. Non negandum est tamen quod deuotio illa confouebat, & adiuuabat ipsum in prælijs: Confundantur prorsus maligni, qui beatum hominem audent carpere; sciansquè quod ubi Beatus Abbas Ioachinus Magister meus vidit primò Ioannem deambulantem cum Imperatore, ait ipsi clare: Tu fortissime vir Ioannes ex Samfone fies Samuel. His auditis, risit Ioannes, & aliqui ex Germania Proceribus irriserè Beatũ Abbatem. Et hæc breuissimè dicta sufficiãt pro rebus ante conuersionẽ fortiter gestis à Beato, dignoquè viro Ioanne Kalà.

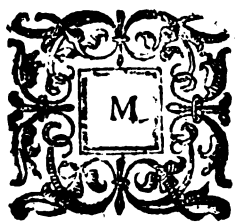
Explicit compendiosa tractatio De Rebus Fortiter Gestis à Beato Ioanne Kalà, dum secularem vitam ducebat. Laus Deo;

# LIBRO SECONDO.

## PARTE SECONDA.

### ARGOMENTO.

**D**EL passaggio del nostro Giouanni Calà dalla vita secolare alla religiosa, con vna lodatissima mutatione, dalle pompe mondane in vn grado molto eccellente d'humiltà, che grandemente in lui risplendeua. Della sua carità grande verso il prossimo, e particolarmente con i moribondi, e cō quelli che in spirito conosceua, che stessero in peccato, per la saluezza delle loro anime. Dell'asprezza della sua vita, quale sostenne sempre con herbe, mela agresti, & acqua; vestito di sacco, e scalzo di piedi: E di molte sue heroiche virtù. Del poco sonno che pigliaua sopra vn poco di fieno, e della continua oratione, che faceua giorno, e notte. Della fama grande della sua santità, e concorso di gente per vederlo da tutta Italia. Della moltitudine de' miracoli che fece, e particolarmente di morti resuscitati. E d'vn pazzo ch'andaua errando come vna bestia per le Campagne, al quale restituì il ceruello. Del dominio dispotico, ch'in nome di Dio vsò sopra tutti gl'Elementi; Et in questi si raccontano insigni, grandiosi, e stupendi miracoli. Della visita che li fece l'Imperator' Enrico Sesto nel suo Romitaggio, e del miracolo che seguì in sua presenza, con far cessare la peste, e contagione dell'aria corrotta; E si trascriuono l'opere di Martino Schener, e di D. Angelo Primo, ch'ambedue scrissero la sua vita.



A è tempo hormai di vedere più da vicino il nostro fortissimo Sansone diuenuto vn mitissimo Samuele, come Gioachino predisse, & il messaggiero Celeste nella Chiesa di Gante l'annunciò.

1 Miracoloso fù senza dubbio il ritiro di Giouanni, e la repentina mutatione della sua vita, con passaggio così differente, come dalla larghezza, e libertà della vita di soldato, à quella di religioso totalmente appartato dal mondo, per che à pena ciò seguito, dimostrò virtù heroiche di santità.

2 Passò dalli superbi portamenti della militia ad humiltà così grande, che questa virtù in grado sublime marauigliosamente in lui risplendeua, stimandosi certamente per la più vil creatura del mondo, & à tutti inferiore di qualità, e di merito, e faceua della persona sua concetto, d'essere il più gran peccatore ch'hauesse sopra la terra giamai offeso Dio, tenendo sempre di se il più basso concetto, che dir si possa; e stimando questa virtù, com'ella è in effetto, la più potente per acquistar gran merito, persuadeua ogn'vno ad abbracciarla. Spesse volte s'vdiuano dalla sua bocca quelle parole del Cantico: *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.*

3 Nè giamai vidde alcun Sacerdote, che non s'inginocchiasse in apparirli auante, baciandoli li piedi; e benche di sangue così illustre, sin dal primo giorno diede di mano alla zappa, per voltar la terra, e coltiuar l'horticello del Romitaggio, nel quale alcune piante, & herbe cresceua per i suoi discepoli, per acquistare, e procurar loro il vitto con suoi proprij sudori, e con l'industria, e fatica delle sue mani.

4 La carità verso il prossimo fù così grande, che douunque vdiua qualche bisogno spirituale dell'anime, correua incontinentemente à dar loro aiuto, e tutte le sue orationi s'indirizzauano in pregar per la salute del prossimo, e placar' Iddio per li peccati del mondo: Molte volte preuedendo lo stato dell'anime d'alcuni in pericolo, procuraua d'ammonirli, ritirandoli dal peccato, e conoscendo in spirito ch'alcuni impenitenti, infermi, e moribondi erano vicini à perdersi, andaua immediatamente à ritrouarli, e con paterna carità, & amore li persuadeua, e l'ammoniua, procurando col vero conoscimento di Dio di ridurli à porto di salute.

6 La penitenza de' peccati che fè Giouanni, & asprissima sua

Q 2 vita

a Beata Maria Virginitas,  
Luc. 1.

vità è in vero stupèda, & ammirabile, perche lasciate le pompe militari, le vesti sontuose, la lautezza delle sue cene, la morbidezza del viuere, come si può credere di così qualificato Signore, si mutò in vn'istante, disarmadosi, e leuandole di tutto punto; & in luogo dell'armi, & arnesi militari, inuigori il suo cuore con la corazza d'vna Croce, rusticamente cōposta di due piccoli legni, legati cō vn falcio: Questo fù lo scudo, lo stocco, e la lancia, cō le quali combattè con i demonij, e coll'inferno, e lasciato il Generalato d'vn Rè mondano, si resè inuitto Campione di Christo, contro le rubelle Potestà del'Inferno, quali atterri, & abbattè con le sole armi di quella piccola croce, e con la forza robustissima delle sue heroiche virtù, orationi, e penitenza ch'egli faceua: le sue vesti pretiose furono i pungentissimi cilitij, quelle catene, e cinte di ferro, che mortificauano, & affliggeuano le sue carni: vn sacco di rustico panno copriua la nudità del suo macerato, & astinente corpo, cinto d'vna corda: col capo sempre scouerto, e con i piè scalzi calpestò le grandezze del mondo; trionfo delle sensualità della carne, delle morbidezze ne i sensi, della tirannia de gl'affetti, e di quante più prezzano, & amano i mondani, beni falsi, e bugiardi, che sogliono assai spesso infelicamente condurre al precipitio dell'Inferno. Permesse a' suoi discepoli l'vsar de i cibi pasquali, con l'elemosine, che dalla carità de i benefattori si raccoglieuano ne i vicini luoghi, concedendoli loro tre volte la settimana: mà quelli prohibì totalmente alla sua bocca; digiunò in tutti li giorni, e con inuitta attinenza di sessanta, e più anni giamai gustò altro cibo, che d'herbe, ò delle mela agreste, che naturalmente cadeuano nel bosco; & in alcuni giorni delle feste più principali, e nelle Domeniche per solennizare la loro festiuità, mangiaua delle faue, ò castagne cotte, mà senza condimento alcuno: nè giamai beuè vino, mà nella purità dell'acqua corrente del vicino fiume di Sibari, hoggi detto Coscile, b smorzaua la sua sete lodando, e benedicendo nella sua purità il suo purissimo Creatore.

b Il Mazzella nella descrizione del Regno di Napoli lib. 2. fol. 353. & 356.

Nella piccola Chiesa del suo Comitaggio vnito con suoi discepoli, e compagni, tre hore in ogni giorno si giuntaua a far'oratione, ciascheduna in honore del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo: Dalla mezza notte fin'alla mattina vsaua di starsene quasi continuamente orando inginocchiamente,

chione, e con incessanti lacrime pregaua il nostro Redétore per la salute dell'anime. Il poco tempo che concedeuà al  
 12 sonno era sopra vna piccola lettiera di fieno; dicendo che  
 Christo Signor nostro, Creatore, Governatore, e Salvatore  
 del mondo, nascer volle nel fieno, & egli vilissima, & inde-  
 gnissima creatura maggior trofeo delle spoglie mondane  
 hauer non poteua, che morendo nel fieno; e questo sopra-  
 uanzar'anco i suoi meriti. Ogni giorno vdiua il Sacrosanto  
 Sacrificio della Messa, che veniua à celebrar nel suo Orato-  
 rio, dal vicino monasterio dell'Ordine di San Benedetto, il  
 Padre Roberto di Donato monaco di santa vita, il quale  
 vdiua anco la sua confessione, e de i compagni; e tre volte la  
 13 settimana li somministrava il Santissimo Sacramento del-  
 l'Eucharistia; nelli quali tre giorni la faccia di Giouanni ap-  
 pariua sopra modo bella, chiara, e risplendente. Li suoi rat-  
 14 ti erano continui à segno che taluolta arriuaua al tetto del-  
 l'Oratorio. Nell'estasi parimente perdeua di sì fatta manie-  
 ra li sensi, ch' à tutti gl'astanti appariva come morto: Mà  
 15 in quell'atto viueua Giouanni, e praticaua con Dio, perche  
 molte volte così eleuato da terra, e genuflesso, con l'occhi  
 verso il Cielo, e con le mani giunte à modo di croce, rende-  
 ua con chiare voci le douute lodi alla Maestà Diuina, con  
 Salmi, & Hinni che cantaua.

16 La fama della sua santità volò per tutta l'Italia, & il con-  
 corso delle genti dalli Regni dell'vna, e dell'altra Sicilia era  
 grande; Veniua ogn'vno à visitare il Santo viuento, il mi-  
 racolo dell'humiltà, il prodigio dell'astinenza, e lo specchio  
 de' Santi Anacoreti. Chi veniua à so disfar la curiosità della  
 voce sparsa della sua vita e semplare, & carità inaudita,  
 chi per raccomandarsi nelle sue tribulationi, e chi per il  
 17 bisogno della sanità, e tutti ritornauano consolati; Veniua-  
 no da lui à schiere l'infermi, e languèti, e tutti insieme cura-  
 ua col segno della santa Croce; illuminaua ciechi, drizzaua  
 zoppi, sanaua l'impiegati, restituiua all'esser suo parti del cor-  
 po recise, e curaua ferite mortali così del corpo, come dell'a-  
 nima, persuadédo il pentiméto, e cōfessione de' peccati: Re-  
 suscitaua morti, delli quali molti se ne leggono nell'histoire  
 della sua vita, ritornati alla luce, & alcuni già cadaueri puz-  
 18 zolenti di più giorni; <sup>c</sup> E quel che di pochi si legge, restitui  
 al ceruello ad vna persona di lettere, e dottrina, che per

*c Martina Schener, e Don  
 Angelo Primo, nella sua  
 vita, e Bonatio de Prophe-  
 tis sui temporis, & altri.*

la-

lasciò amore d'vna bella donna impazzito, per hauerla ritrouata infedele, forsennato, & ignudo, scordato dell'humanità, viueua frà le bestie, errando per le campagne, e riuoltandosi nel fango: mangiaua carne cruda, che con le proprie mani dilaceraua, diuenuto già seluaggio, e furioso, qual menato auante di Giouanni legato, con le sue orationi l'impetrò da Dio la sanità del corpo, e dell'anima.

Mà la quantità de i miracoli di Giouanni fù cosa grande, che straccò li scrittori di quel tempo, facendoli diffidare di riferir tutti per punto; onde conchiudono che la sua vita fù vn continuo miracolo, e che seguitò anco doppo morte per qualche tempo; e per dirla tutt'insieme non esserci stato chi potesse scriuerne quantità così immensa, e così inaudita moltitudine cominciando dal principio della sua conuersione, e ritiramento, e per tutto il corso lunghissimo della sua vita.

E ben si può considerare che numero infinito n'hauesse operato. Iddio per mezzo di questo suo gran seruo, mentre sta riferito, che nel primo anno cominciò à sentirsene vna gran quantità: onde alcuni Scrittori vanno solamente ricordando alcuni miracoli più segnalati, che fece nell'assoluto, e dispotico comàdo sopra la natura, e sopra tutti gl'elementi, come atteitano concordemente l'autori, che scriuono la sua vita, e Bonatio, *De Prophetis sui temporis*, con queste parole: *Elementis, creaturisquè omnibus imperabat, mortuosquè plures resuscitauit.*

E per la prima, scriuono che nacque vn figliuolo suo vassallo in Castrouillare, senza l'organo necessario per mandar fuora l'escrementi del corpo, onde miseramente li buttaua per la bocca, con hauer vissuto in questa maniera infelice sin' alli 12. anni, e per calamità maggiore, questo misero era nato cieco, zoppo, & gobbo; menollo la madre dal santo Padrone, il quale segnato lo co'l segno della Santa Croce, li restituì immediatamente la vista, raddrizzò i piedi, e la statura incuruata del corpo, & vbidendo la natura alli cenni del seruo di Dio, aprì tosto'l vaso dell'escrementi, che li mancaua, restando allo spettacolo stupiti gl'astanti, che con tenerissime lacrime ringratiorno la Maestà Diuina, che concede tant'autorità, e prerogatiua à suoi serui.

E per quanto tocca à gl'elementi, miracoli insigni, e non più



più intesi di lui si leggono: Comādaua ad aprirsi, ò mouer-  
 si la terra, & obbediuā; onde taluolta vn pouero villano per  
 22 nome Antonio, che non molto lungi dal suo Romitaggio  
 s'affaticaua d'allargare vna grotte, per auualersene ad vso,  
 e custodia degl'animali, e non auuedendosi che quel luogo  
 non era atto per formarne maggior cauità, ruinò repenti-  
 namente, restando sepellito Antonio, e couerto da quel-  
 la terra, e rupe caduta, e concorrendo alle strida, e lamenti  
 del fratello, e figliuoli ch'erano seco, tutti li villani del con-  
 torno, si erano occupati, procurando d'estrare il cadauero  
 dell'oppresso; mà Giouāni, che in spirito l'hauea preuisto, e  
 pregato Dio per lui, venne parimente al luogo, e con faccia  
 infiammata di santo, e paterno zelo di carità, disse à coloro,  
 che non dubitassero, perche Antonio non era morto, e po-  
 nendosi nouamente in oratione, comandò alla terra che ce-  
 lo restituiffe senz'alcuna lesione, e così marauigliosamente  
 si vidde aprir la terra, & vscirne Antonio sano com'era pri-  
 ma. Questo poi confessò, ch'in quell'istante che caddè la  
 23 rupe, hebbe inspiratione di raccomandarsi à Giouanni, ac-  
 ciò lo liberasse dal pericolo con i suoi meriti, e che la terra,  
 che copriua la sua persona, incontanente si sostenne per  
 non opprimerlo.

24 Entraua Giouanni nelle voragini d'acceso fuoco senza  
 alcuna offesa, & in nome del suo Creatore li comandaua,  
 che si smorzasse, & era puntualmente effeguito; come suc-  
 cedè in vn grand'incendio occorso in tempo d'està nel ter-  
 ritorio della Città di Rossano, doue essendo Giouanni an-  
 dato à visitare i discepoli del Beato Nilo, che con essem-  
 plarissima vita andauano imitando, e cò astinenza grande, e  
 25 continue orationi l'Anacoreti d'Egitto, da molto vento  
 ardētissime fiāme accese, bruciauan con impetuoso strepi-  
 to, e lacrime de gl'astāti tutte l'oliue, arbori fruttiferi, e mal-  
 sarie di quella Città; di che mosso à compassione Giouan-  
 ni, per il danno irreparabile, che ne seguìua, entrò perso-  
 nalmente nel fuoco, e comandò à quel voracissimo ele-  
 mento, che più oltre non passando si smorzasse, & all'i-  
 stesso punto vbbidendo s'estinse.

Dell'acque leggiamo, ch'vn giorno il Fiume Sibari rapi-  
 26 do, e violento nel suo corso, portandone vn misero che vol-  
 le temerariamente tragittarlo, mentre andaua molto gon-  
 fio,

fio, e superbo dell'acque accresciute dalla pioggia che cadde, & assorbito dalla corrente lo menaua al mare, quando **Giouanni** hauendo visto quell'huomo, per lúgo spatio portato, & annegato dall'acque di quel fiume, li comandò che per l'obediensa che doueua à Dio, li restituisse quella creatura, e prontamente obedi;e mutando l'impetuoso corso in dietro ritornò al medesimo luogo quell'huomo, doue à punto assorbito l'hauera. Tanta riuerensa li portò questo medesimo fiume, che giamai osò di bagnar li piedi di **Giouanni**, il quale ordinariamente, come vicino al suo oratorio, lo passaua à piedi asciutti. Nella marina della Città di **Rossano**, si vidde anco **Giouanni** caminar sopra il mare, come sopra d'vno stabile pauiméto, perche mentre staua notando vn figliuolo, fù inghiottito da vn mostruoso pesce, & esclamando gl'astanti, e deplorando il caso miserabile del giouanetto, mentre à punto era gran concorso di gente venuta nella festiuità d'vna Chiesa di **Nofra Signora**, s'inoltrò **Giouanni** nel mare, portato dalla carità, e confidenza che teneua in Dio, & in suo nome, comandò alla fiera marina, che li restituisse quel figliuolo, senza farli nocumento alcuno, e con prontezza incredibile ritornò quel mostro di pesci alla spiaggia, e vomitò il cadauero del figliuolo inghiottito, totalmente priuo di vita. S'apparecchiaua la numerosa turba de gl'astanti per ritener' il pesce, & ammazzarlo, mà lo prohibi **Giouanni**, donandoli la vita in premio dell'obediensa che fece, e riuolto ad opra più degna, resuscitò il morto figliuolo, con hauer soffiato tre volte nella sua faccia, e con marauiglia, e stupore di tutti lo ritornò alla vita.

Mà che diremo dell'aria, doue si viddero l'Angeliche Potestà obediensi à suoi cenni. Nel ritorno che fece l'Imperatore **Enrico Sesto** da **Germania**, la seconda volta che venne in Regno, per ridurlo di nuouo alla sua totale obediensa, domandò immediatamente del suo parente **Giouanni**, del quale haueua già inteso la mutatione della vita, e la fama della sua santità, e li venne vn'estremo desiderio d'andarlo à visitare, come esegui, perche andò personalmente l'Imperatore à **Gastrouillare** per vedere **Giouanni**, e per raccomandare alle sue orationi la sua vita, e salute dell'essercito, mentre per vn morbo epidemio, e pestifero moriuano

i sol-

i soldati in gran quantità miseramente nello spazio di due, ò tre hore. Giunse l'Imperatore Enrico nel Romitaggio di Giouanni, e ritrouollo che si esercitaua in zappar vn'horto congionto all'heremo, & hauendolo visto l'Imperatore così abietto, & humiliato, e tanto macilente, e trasformato dalle  
 31 penitenze, e mortificationi, che quasi non lo conosceua, abbracciollo strettamente, e con molte lacrime di tenerezza li disse: Così ti trouo ò mio caro Giouanni mutato da quell'inuitto Ercole della mia militia? al che humilmente rispose: Dio è quello, che riduce nella vera strada coloro, che la smarriscono. Doppo altri discorsi li raccontò l'Imperatore  
 32 le calamità, che li soprauauano della peste, & il pericolo della sua persona, & essercito, pregandolo à racomadarli al Signore e Giouanni ammonendo l'Imperatore à mutar vita, li disse, che quel castigo Dio mandato haueua per li peccati, e per la vanità con la qual esso Imperatore presumeua tanto di se stesso, e delle sue forze, senza riconoscere da lui tanti acquisti, e vittorie, quando non eglino haueuano combattuto, mà Dio per essi. Fece doppo questo il sant'huomo vna  
 33 breue, & affettuosa oratione à S.D.M. e benedisse l'aria, & incontanente cessò la peste; anzi perche l'aria era rubiconda, tenebrosa, e corrotta, volse Iddio far conoscere all'Imperatore la grandezza del suo seruo, e l'efficacia della sua intercessione; perche fè suanire quella tenebrosa caligine, la quale si diuise in quattro parti del Cielo, & in tutte apparuero visibilmente quattro Angeli, che riponeuano le spade infanguinate ne i foderi.

Per questo gran miracolo si pose con la faccia in terra l'Imperatore, riconoscendo che quel castigo l'era soprauenuto per le sue colpe, e peccati; e che per intercessione di  
 34 Giouanni otteneua la gratia del perdono. Pianse per dolore, e contritione tre hore continue; alzossi doppo, e pregò Giouanni, che mentr'egli l'haueua dato, e conquistato questo Regno con l'armi, ce lo difendesse con l'orationi, e Giouanni l'assecurò che così l'haueria fatto, persuadendoli à viuer bene nell'auuenire. Li predisse con suo gran sentimento, che scordato di queste ammonitioni, hauerebbe con  
 35 tutto ciò vsurpato li beni della Chiesa, e che poi l'haueriano giouato poco l'orationi; il che si vidde con l'esperienza, mentre per questa cagione come dicemmo, soprauenero

R molte

molte calamità all'Imperatore, & à i suoi descendentì .

Tutte le quali cose si contengono, con altre stupende marauiglie nell'accénati libri, che per maggiore proua, e soddisfazione si sono fatti qui appresso trasciuere, e ristãpare. Mà prima non lascierò di riferire, che in quanto all'andata dell'Imperatore al Romitorio di Giouanni, oltre l'autorità di Schener, e di D. Angelo Primo, che lo dicono ne i seguenti libri, io ritrouo vn'epistola del medesimo, <sup>b</sup> scritta à Ferrante Migliarese, doue dice, che frà vn mese l'Imperatore si saria degnato d'essere personalmente in detto luogo, e all'hora l'haueria racomandato la sua persona, e ricordato li suoi seruitij. *Epistola Beati Ioannis Kalà ad Ferdinandum Millaresium, &c. Orabo omni efficacia Cæsarem, qui post mensem dignabitur humillimum locum nostrum visere, atque illi memorabo eximia seruitia tua, & spero in visceribus piensissimi Iesus quod pacabitur Imperatoris animus.*

<sup>b</sup> Registrata nel citato libro delli Vaticinij. & epistole del quale si è scritto nell'antecedente libro par. 3. num. 43.



PRO-

PROCESSVS VITÆ  
IOANNIS KALÆ

A V T H O R E  
MARTINO SCHENER  
EIVS CONTVBERNALE,

OVVALDO SCHENER FRATRI,  
Britannica Lingua descripta.

DE MV M AB AVRELIANO KHERKLEN  
*Ad Latinum Idioma translata.*



AVRELIANVS KHERKLEN  
THEODOSIO VVANDER.  
S. P. D.



N manus occurrit præteritis annis libellus  
lingua Britannica à Martino Schener manu-  
scriptus, in quo habetur vita, gesta; cuius-  
dam IOANNIS KALÆ conciuis nostri,  
è Ducibus Sueviæ originem trahentis, &  
Henrico VI. Imperatori sanguine coniun-  
cti; qui militiæ exercitium in hæremiticum vertens, vitam  
duxit asperrimam. Legi, ac perlegi multoties facinora mi-  
rabilia. Ideò egrèferens inter temporis obscuritates tam  
præclari hominis acta iacere, iudicavi non absonum esse in  
latinum idioma scripturam transferre, eamquè posteritati  
mandari: sanè iam perfecti, & dum audiui nouam caracte-  
rum inuentionem, qua æternaliter scripta viuere possunt.  
Tibi Theodosi amicissimè meum hunc committo laborem,  
vt cures opusculum hoc æternitati committi. Rogo verùm,  
si quid erroris in illo inuenies, cum linguæ latinæ tuum sit  
proprium exercitium, omnia corrigere, ac emendare dili-  
genter incumbas. Dominus semper viuat, sitquè tecum  
semper. Vale.

R 2 IN-

INCIPIT VITA  
IOANNIS KALA  
AD DEI GLORIAM.



**V** DITE Insula, & attendite Populi de longè.  
 Quam bonus Israel Deus, qui potest facere mundum de immundo. Deus est, qui ab alto humilia respicit, & alta à longè cognoscit. Dum superbit homo, Deus ab illo faciem suam auertit, & longè facit ab illo miserationes suas. Dum ambitamus in tribulationibus in medio illarum vivificat nos. Hanc ignorabam veritatem, elatum Dominum, mundanae militiae Ducem dū sequebar; at statim ac humilem, caelestis militiae Athletam sum sequutus, Domini nostri Iesu Christi, lux vera, via vera, veritas vera, mentis oculos illustravit, iter ostendit, tenebras omnis mendacij fugavit. Non nisi solus Deus mirabilia operatur. Impletae sunt scripturae istius veritatis. Clarum est. At ad illius maiorem gloriam retro non est perdendum, quod operatus est seruo suo IOANNI KALA Domino, magistroque meo, qui mortis suae termino, mihi indignissimo discipulo vitae suae cursū memoria mandare cōmisit; hac proferens verba: Scribe quod fecimus Martine, nā erit tempus, in quo mirabilis Deus pro nostra memoria laudabitur: Eritque sanguinis nostri germen in senectute parentum, intercessione Beati Florum Candidorum ortum habens, qui labores scripturae tuae elucidabit omnino. Vt suis ergo mandatis obediam, tibi germane frater Ovualde, seriem suae vitae, gestorumque describo, ut quod ego pauper in solitudine collis Sancti Ioannis inter Brutios degens, facere nequeo, cures & tu, ob futuram tanti admirabilis viri memoriam, ne temporis obscuritas, tam clarorum gestorum lucem obtenebret. Hac mea scripta servare, ut cum erit tempus, si non ossa, nomina tantum nostra è sepulchris extrahantur. Scias ergo, quod Ioannes, & Henricus Kalà fratres, concives, ac Domini nostri, postquam cum inuictissimo Imperatore Augusta Henrico VI. eis, ut scis, consanguinitate coniuncto, patriae fines derelinquere, bellumque in Italos duxere; maiore Italiae parte devicta, Regni que Neapolitani

tani aliquibus locis subiugatis, ad Brittānorum reprimendos tumultus, Regis aduocata præsentia supra regias militias obtinuerunt Imperium gubernandi. Discedensque Imperator Calabriae regionem non exiguam fidelitati consanguineorum Henrici, & Ioannis commendauit. Strenui, ac gloriosissimi Duces milites sibi commissos inter se diidentes, unus, qui fuit Henricus superiorem, inferiorem Ioannes commissæ regionis partem reuerunt, ac obedientes populos multo tempore gubernarunt. At cum sint Kalabri homines natura feroces, eorumque primi Principis Imperio nimis inclinati, Neapolitanorum auxilio motos aliquos armorum contra Imperiales Duces, ac milites perpatraverunt. Arma tractantes iugum et si suaue è collo eijcere tentarunt. In agro igitur Bruno castramentati militias Imperiales tali impeto inuaserunt, quod et si strenuè præliaffent, ferè omnes mortui occubere; Inter quos Ioannem Dominum meum, cuius vestigia nunquam perdidit, semianimem post multa facinora, luce perpetua digna sanguine proprio intrisum cadere vidi: mortuumque esse iudicans deploravi. Talem illum credens, cessante iam undiquè strage occurri in locum, ubi eum iacentem videram, ad honoratum corpus sepeliendum, ne sicuti ceteri pastus ferarum restaret. O quam dolens illud agebam officium meæ seruitutis extremæ: Vientem illum verò inueniens, luctum, ac lacrymas in latitiam mutavi. Apertis oculis cælum aspiciebat, ac languida voce ad Dominum sic alloquentem audiui. Omnipotens, ac mitissime Deus, qui quantumuis peccantem nunquã deseris, sed in quacumquè hora ingemuerit peccator, culparum eius amplius non recordaris, secundum immensam misericordie tuæ largitatem suscipe preces, & lacrymas morientis serui tui: Recordare Domine antiquarum miserationum tuarum, et ne despicias extremas deprecationes serui tui. Desidero immense Rex exercituum, ut quemadmodum sanguinem amictu seruitio mundani Regis, ita pro te benignissime Deus, animam exalare possim, & si contingat liberari à presenti periculo ob tuam misericordiam, votum facio ex hac hora, quod reliquum annorum meorum semper tibi dicatum seruabo. His dictis, multoties postea retulit, Angelum Dei in forma iuuenis, vestibibus candidis induti, in actu illum eleuandi apparuisse, hæc verba pronunciando: Surge, & ambula Ioannes, nam tuas preces benignissimas Dominus exaudiuit, conceditque desiderium cordis tui, ut veterem abijciens, nouum induas hominem, ea qui terreno Regi

ser-

*seruendo vixisti, Deo soli Regum Regi in posterum inseruias, in solitudinem abiens, contra demones arma spiritualia tractans, inter mundi triumphatores corona aeterna coronaberis in caelo. Surrexit inde Ioannes, eiusque vulnera lethalia statim euauerunt, vidique illum sanum, quasi nunquam plagatus fuisset, nec guttam sanguinis effudisset, cicatricibus aliquibus tantum in suo corpore apparentibus; ut in illis, quasi in aperto libro, miraculi magnitudo legeretur, sicuti mihi interroganti vir Dei respondere solebat. Tunc ergo dixit mihi; Martine fili nimis pro mundana, deinceps pro aeterna laboremus gloria: Tu quem sequutus es hominem peccatorem, sequere penitentem, & praemia expectare maiora. Fratrem Henricum tunc adiimus militia superuenisse, qui superuenientes milites colligere conabatur. Obuiam illi fuimus, suntque adinuicem amplexi praegaudio salutis fuse alternatim flendo: dixit Henricus: mortuum te charissime frater existimabam. Quis ecede tam periculosa te reddidit incolumem? non nisi solus Deus, Ioannes respondit, non tantum a morte corporali, sed ab aeterna eripuit fratrem tuum, ut ipsi uiuens mundo moriar, restituitque me tibi, non ut in carne, sed spiritualiter Deo, qui fons est verae vitae, iungamur in caelis. Nihil enim in mundo durabile, utileque inuenitur, nisi in Deo, & per Deum omnia bona. Tempus itaque est a somno surgere, ne morte praeventi inter flammam aeternam continuo moriamur. Dominus, frater, sit semper tecum. Haec dicens sicut Sol resplenduit vultus eius, fratremque obstupentem derelinquens, extra castra, in collem, ut vocarent Sancti Ioannis, se contulit me sequente. Hic dixit pro residuo mortalis vitae, tabernaculum faciamus, & pacem quietemque quam mundana conuersatio negat, inueniamus. Opus manuum nostrarum: sex ibi cellulas ex lapidibus, lignisque condidimus, Oratoriumque paruum construximus ad honorem Sanctissimae Trinitatis. Mecum, & alij quatuor sub tanto magistro vitam Domino dicare voverunt: hi fuerunt Honoratus Spingh ex Theutonico, Bonifacius Estadius, ac Ioannes de Cesare, & Antonius Brunus. Relinquentes habitus seculares, usu monachorum, vestibus ex lanis rusticis conditis induebamur omnes. Ipse vero continue nudis pedibus incedebat, lumbosque durissimo, ac pungenti cilicio cingebat. Cibos pasquales omnino gutturi suo prohibuit, nobis solummodo ter in hebdomada illos concedendo. Ieiunio continuo se affligebat, refectioem tantum semel in die acci-*



accipiens ab herbis, fructibusque ab arboribus cadentibus in sylva. Dominicis vero diebus, aliquibusque festibus ex principioribus fabas, vel castaneas coctas, omni condimento sublato, comedere solebat. Vinum neque bibebat, sed aquas vicini fluminis libans, in illarum puritate purissimus earum conditor: m laudabat. Et ego qui lautissimas cœnas suas recolebam, quomodo in tanta abstinentia durare posset, admirabar. Corpus delicijs assuetum, depositis morbidiſſimis indumentis quibus continuo utebatur, unde vim asperrimum, rusticumque sustinendi acquiſiſſet, obstupebam. Omnia de cœlo. Ità credendum est. Inter nos diuisit officia. Me cultui Ecclesie destinavit. Bonifacio hortulum colere commisit; alijsque per vicina loca eleemosynas querere pro victu quotidiano curam dedit. Tres horas pro qualibet die, matutinam, mediurnam, & serotinam, extra nocturnas orationis assignavit, in honorem Patris, Filij, & Spiritus Sancti, noctu vero à media nocte vsque ad mane preces Domino, & gratiarum actiones emittere vsus erat. Ipse vero quasi continuo genu flexus pro animarum salute, lacrymis incessantibus Redemptorem humani generis precabatur. Rarissime somnum capiebat, & stratum in quo cubabat, nil aliud nisi fœnum erat; dicebatque nobis: Christus Dominus mundi, totiusque Creator, Gubernator, & Rector in fœno nasci voluit, & ego vilissima, & indigna creatura in fœno non moriar? Sæpè sæpius flagellationibus affligebat, itaut multoties sanguinem eius per riuulos currere vidi, ferrea catena ad hoc, cardulisque acutissimis seruientibus. Ter in hebdomada sacrosanctum Corpus Dominicum per manus P. Roberti de Donato Ordinis Sancti Benedicti, qui unaquaque die Sanctum Missæ Sacrificium in nostro Oratorio celebrabat, nostrasque audiebat confessiones, capiebat. Quibus diebus faciem suam à quàm fulgidam, splendentemque videbamus. Raptus continuo videbatur, ac estaticus, sensus omnes amittebat, itaut quasi mortuus oculis multorum, qui ad tale spectaculum videndum occurrebant, appareret. Immo illum pluries eleuatum à terra, stantem, vel genu flexum, oculosque ad cœlum intuentem, ac manus iunctas tenentem vidimus, laudesque Domino præbentem, Psalmos, ac hymnos canentem audiimus. In nocte natiuitatis Domini anni MCC. hæc verba, dum eleuatus quasi tectum Oratorij tangebat, dixisse audiui: Media nocte Domine nasci dignatus es, lumen, pacemque humano generi ferens, & ingratus homo spinas, & clauos peccatorum tibi

tibi præbet in lectum . Ideo Domine iacula præparas ? Dracones ad eum laniandum, ignem ad comburrendum mittis ? Iam super homines , iam cadit ira sæuissima , heu, heu infelix homo . At à mitissimè Iesu recordare miserationum tuarum . Parce Domine, parce populo tuo, quem sanguine redemisti, non sit vana pro illo passio, & flagella tua . Illumina oculos peccatorum, ne amplius obdormiant in morte . Clementia Domine, clementia . Iam misertus est Dominus . Vnde colligebam, quod Dominum flagella mundo relaxare videbat, & precibus suis retinebat .

Postquam verò Henricus Imperator bella Britannorum composuit, auditis in Regno Neapolitano, præcipuè in Calabria mutationibus, Italiam rediit, quod fuit in tertio anno heremiticæ vitæ Ioannis, & omnia sub sua potestate reduxit, Neapolim . Caietamquè præcipuè subingans . Cumquè interrogasset de Ioannis sui consanguinei fortuna, auditis suæ vitæ mutatione, famaque sanctitatis eius, eum visitare proposuit . Occasionem porrexit eum visitandi perniciosissima pestis inter suas militias exorta: moriebant enim quotidie milites infirmitate duarum, vel trium horarum . Euolauit ideò Imperator ad Ioannem, inuenitquè illum ligone glebas euertere, discalceatum, sacco indutum, corda præcinctum, capillis, barbaquè longa coopertum, nequè eum cognouisset, si dictum illi non fuisset illum esse Ioannem . Regium vultum viso Ioanne lacrymis madefaciens Henricus, eum amplexus est dicens: Sic te Ioannes inuenio, quàm mutatum ab illo Hercule militia meæ ? Humillimè respondit Ioannes: Deus est, qui ducit inuios in via . Damnum à pessima lue exercito suo causatum deinde exposuit Imperator, præcatusquè est illum, ut pro salute suorum rogaret Dominum . Propter peccata, respondit Ioannes, veniunt pestes, fames, ac bella truculenta . Vanè de te Imperator præsumebas pro tantis, tantisquè victorijs, nec cogitabas Deum pugnare, non nos pro nobis . Illi soli debetur laus vera, hoc haud facisti, ecce ergo quomodo Deus miserationum, querit remissionem tuam . Exercito tuo pestem misit, ut cognoscas in instanti posse totum ad nihilum reddere . Convertere igitur ad Dominum Deum tuum, & salua erit deinceps militia tua ; hæc Ioannes dicebat sereno, ac lucidissimo vultu, splendorquè manare videbatur ab oculis suis . Erat tunc aër caligine quadam rubra coopertus, signum eius corruptionis . Ideò Ioannes benedixit aëri dicens : Domine Deus Sabaoth, Domine Deus exercituum benedicere dignare aërem istum, ut omni de-

posita

posita lue nullum inferat malum militibus tuis, qui in malorum punitionem pugnant, sed sit illis, omnibusque salutaris. Vicit Leo de tribu Iuda, radix David. Quibus dictis, vidimus caliginem illam evanescere, quatuorque Angelos in quatuor mundi partes enses igneos in vaginas mittere. Statim Imperator cecidit super terram, lacrimatusque est per tres integras horas occubens. Surgensque inde dixit Ioanni: Rogo te Pater, ut mei semper recorderis in tuis orationibus. Ego semper tecum ero corde praesens, respondit ille; Dominus vero meas indignissimas preces exaudiat. Deinde rogavit Imperatorem pro Henrico Kalà eius fratre, & precipue petijt permissionem inuestiendi eum dominio castrorum per ipsum Ioannem concessione Imperiali possessorum, quae omnia statim acta fuerunt, liberèque Henrico fratri traditum fuit illorum peculiare dominium. Discessit Imperator postquam Ioannes dixerat illi; Si mutabitur cor tuum, in maiores tribulationes eris, sciri enim, quod post aliorum oppressionem opprimimur, & nos. Ecclesiae Romana bona queres, vanum idè erit tunc pro te Dominum rogare, & sic occurrit ut dixit, nam post aliquod tempus Imperatoris tribulatio fuit magna. Fama sanctitatis eius per totum euolauit, ubique Sancti Anachoretae veluti miraculum unquam auditum, vitam, ac gesta homines enarrabant; Quare è remotis partibus utriusque Regni hominum turbas, ac mulierum ad videndum sanctitatis speculum, seseque ei commendandum inuitabat. Multi tribulationes mentis, & corporis cum eo conferentes elucidati, consolatique reuertebantur. Infirmi coram ipso sanitatem perfectam, ac robore acquisuere. Claudi, ac cæci quotidie lumen, cruriumque vires, solo signo Crucis per eum oculis, membrisque deficientibus facti adepti sunt: Inter quos Fortunatus de Bruno nostri Antonij consanguineus, qui dum equitaret collapsus equo crurem, brachiumque infractos, medicorum imperitia retortos habebat, ita ut nullatenus eis uti posset, tantumque ambulabat furcellarum adiutorio, ductus coram Ioanne dixit ei; Aperi fili peccata tua, verè contritus Sacerdoti, & dabit Deus sanitatem, quam perdidisti; propter enim peccata veniunt aduersa. Hoc factò à Fortunato, verè in hoc fortunatus sanitatem corporis, & animæ obtinuit, mundanaque re-

S

lin-

linquens, ac habitum Sancti Benedicti recipiens, ad vitam aeternam elapso anno, ut Pater noster restatus est, nobis mortalem finiens euolauit.

Nec taceam hic Paullina Cannatello filium Iacobum cæcum, gobum, claudum, brachia retorta habentem, priuatum via naturali ad excrementa eijcienda, eà per os immittentem, integram sanitatem, sola benedictione à Patre nostro habita recepisse.

Et Riccardus Manfredus vir magnæ expectationis propter doctrinam quam possidebat, omnibus propter eximiam corporis formam admirabilis, cadens in foueam lasciuia, amore mulierculæ captus, ea infidèle iuuenta, in stultitiam incidit. Nudus ideo per plateas incedebat quasi semper vociferando: Carnes ferarum, quas manibus delaniabat, non cotas comedebat: Nudo solo iacebat, luto se volutabat: Hominum commercium fugiebat, syluasque colebat, quare pietatem solo aspectu omnibus insinuabat. Vnde commoti aliqui consanguinei, conciuēsque sui vi cum capientes fama sanctitatis Ioannis vocati, coram ipso duxerunt illum. Fleuit eum videns Ioannes, ac adstantibus hæc verba pronunciauit. Discas humana conditio: Ecce quomodo hominum errat intellectus: Caducissimis pulchritudinis floribus oblectatus Riccardus noster, totam, quam laboribus acquisuerat sapientiam deperdens, cum brutis connumerari potest. Accedat hunc mundana virtus: eum pristino reddat homini. Domini solum nomen potest à tenebris, quibus obscuratur, eripere creaturam suam. Iesus Christus eum benedicat, sicut, & ego indignissima, ac vilissima creatura, eius nomine benedico; & hoc dicto Riccardi frontem signo redemptionis nostræ signauit, & o mirabilis Deus, statim furiosus mansuetus euadit, oculos non minus corporis, quam animæ aperuit; & cernens miseriam, in qua iacebat, lacrymas effundens Deo flexis genibus gratias agit, & in laudes Patris nostri diu lingua laxauit habenas.

Nec minus admirabile existimo, quod fecit in personam cuiusdam Flauij de Patronis Consentini, qui dum militaret pro nostro Imperatore, transiens propè nostrum canobium, videns iuxta viam iuuenem spicas colligentem, à lasciuiente spiritu inflammatus, equum, quem

pra-

premebat relinquens, ad illam ductus, florem suæ virginittatis carpere conabatur; occurrit tunc rusticorum turba, qui ab impetu militis seruauerunt puellam, nihil illius minas pertimescentes, qui delusus ad viam rediens, dum equum ascendere intendebat, quasi animal rationalitatem haberet, pedes aduersus dominum, qui tam grande scelus perpetrauerat, vertens calces tam impetuofos in suo pectore dedit, quod eum in terra iacentem, quasi mortuum, fugiens dereliquit. Viderat in spiritu omnia Ioannes dum oraret, unde relinquens orationem, pedes ad morientem direxit, eo in tali statu inuento: *Fili, dixit, vindex Dominus ecce quomodo peccatum tuum punire incipit; Puella castitatem violare tentasti, ius mansuetudinis, & obedientiæ equus violauit tibi; Dominus verò non vult mortem peccatoris, surge, & vade in pace, & recognosce à diuina clementia salutem corporis, quam tibi restituit, ut animæ vitam cures; fecitque hæc dicens signum Crucis in pectore Flauij, qui statim sanus surrexit, & Deo gratias agens, coram nobis vouit semper castè victurum, honestatemque puellarum deinceps se defensurum, pedesque vertens ad cœnobiū P.P. Sancti Benedicti omnia peccata sua confessus est Sacerdoti, vixitque in posterum sicut vouerat.*

*Multa alia per Ioannem operatus est Dominus, sed hæc tantum præclariora sufficiat enarrare. Non taceam verò suæ humilitatis virtutem. Viliissima enim exercitia pro suorum contubernaliū comodo faciebat, semperque habebat in ore: Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles. Quanta fuit eius reuerentia erga Sacerdotes, non est facile describendum; statim ac enim illos videbat, genuflectens eorum Sacramentum colebat. Venit ergo vna die ad eum visitandum Abbas Florensis Ioachinus, quem dum vidit, quasi adorans veneratus est, postquam multa inter eos discursa, euenit quod quidam iuuenis retulit nobis in arce vicina esse hominem morientem, qui inconfessus è mundo discedebat, audiui, & ad illis enunciandum periculum morientis occurri; At antequam loquerer, vidi Ioannis faciem cõturbatam, ac mœsticiam monstrantem, vidensque Ioachinus idem, quæ dixit vultus tui serenitatem euertunt. Eamus, respondit ille, eamus Pater Abbas ad eripiendam animam iuuenis morientis à potestate tenebrarum, & pedes versus locum direxit. Peruenerunt ergo ad locum, ubi iacebat infelix sine adiutorio; ideò dixit Ioannes: Oremus pro eo Domino*

Iesu Christo, flexisque genibus aliquantulum orauerunt, uertens se deinde Ioannes ad Abbatem, benedic eum venerabilis Abbas. Nequaquam respondit Abbas, ubi enim maior est, cedat minor. Tunc Ioannes, non licet hominem sanguinarium, & perniciosissimum peccatorem praeferi purissimo Domini Sacerdoti. Tuum est Pater auctoritate qua insignitus es, Dominicam benedictionem praebere misero morienti. Lacrymas, haec dicens, effundebat, humilians vultum suum usque tangeret terram. Quae cernens Abbas infirmo benedictionem in nomine Domini praebuit, statimque homo ille apertis oculis clara, altaque voce loquutus est. O quam Domino, dicens, accepta sunt opera tua Ioannes, qui simplici oratione animam meam peccatis plenam eripis ab ore Leonis, & de profundo lacu: inconfessus iam moriebar, infernique gehenna me deuorare expectabat. Non ego, fili mi, respondens Ioannes ait, sed Pater Abbas Dominum pro tua salute rogauit; ipse veluti Dei sacerdos habet potestatem daemones eijciendi: Altissimo ergo gratias age, qui seruis suis tantam, talemque concedit auctoritatem. Post haec ille sanus, & sine malo surrexit, ac per totam regionem, & ultra quasi tuba miraculum cecinit.

Post haec non minoris argumenti sunt ea, quae Ioannes mirabiliter fecit. Quidam etenim heremita, cuius nomen pro honestate silentio dandum est, transiens per medium Flumen Sybarim, nimis undis turgidum propter aquarum copiam hyemalis pluuiæ, ab illarum impetu raptus fuit, quod videns Ioannes diuina providentia ad ripas fluiui ductus, facto Crucis signo, aquae motum sistere fecit, dixitque, quasi cum rationali creatura loqueretur: Propter obedientiam, quam omnia creata debent factori eorum, atque Gubernatori, Sybaris frater, redde mihi creaturam Domini nostri Iesu Christi sanguine redemptam; statim his dictis, heremita, qui erat quasi mortuus, aëram ascendit viribus robustissimis, aquamque quam biberat, per os emisit, sanusque factus est, gratias Ioanni ferens; discedit, postquam aliqua occulta, quae in corde retinebat peccata, per os Ioannis audiuit, maxima cum reprehensione, & monitione de vita mutanda in melius, si nollet per manus Dei uiuentis castigari, sicut iam gustare inciperat.

Fuit etiam & quidam Anthonius de Luca, qui dum cauernam ampliolem reddere conabatur ligone, aliisque instrumentis, cadens

cadens terra è parte superiore, totum còperuit illum, itaut à suis fratre, & filijs, qui secum illic erant, inter mortuos connumeratus est, ideò flebant amarè, & ululatu à P. Ioanne audito: prope enim nostrum cœnobium erant; ad eos accedit, audiensquè fortunam miselli, quasi raptus à spiritu, pro eo Dominum deprecatus est; quare ex se sine adiutorio humano vidimus Antonium de subterra sanum, & incolumem exire -

Dum una die Rosianum aestiuo tempore peteret, vidimus ingentem flammam aliqua prædia, ac agros consumere, multosquè spectantes pro damno lacrymas fundere: quare misericordia motus Ioannes Dominum rogauit pro ignis extinctione, ideò charitatis ardore inflammatas per medium ignem transijt, suoquè transitu flamma euanescebat, sicut tota sine illius, nequè minima læsione euauit. Abscondit se subitò in nemore vicino fugiens illos colonos, qui eum querebant, ut quasi diuinum adorarent: Semper enim opera sua occultare conabatur, ut mundanos plausus veluti mortiferos fugeret.

Non semel etiam vidimus illum per flumina sicco pede trãsire; necnon una vice spectantibus multis super undas maris deambulare visus est, ut marinam feram ad lictus duceret, pro restituendo puero, qui dum nataret ab illa captus fuerat, ducebaturquè in altum. Mirum, super aquas currens iussit pisci, ut puerũ terre restitueret, et illa obediens fecit. Querebant adstantes piscem in lictore retinere, & occidere, at Pater voluit, dicens: si nobis nostrum reddidit, sinamus eum viuere, reuersus est itaque piscis ad sferam suam. Mortuos omninò quatuor reuocauit ad vitam. Syluestrius filius Fiauij de Cicala Siculi, qui cum Patre Kalabriam colebat, morte improuisa prope collem nostræ habitationis in terram cecidit: querebant ideo socij duo eius sepulturam dare cadauero, postquam multis remedijs ad vitam reuocare tantauerunt, venerunt ergo ad nos, quare dixit ad eos Ioannes, eamus ad mortuum vestrum filij, & suscitabit eum Dominus propter Patris sui erga pauperes pietatem, accessimus itaque ad locum, ubi genuflexus Christi seruus lacrymis pro eo rogauit Altissimum; per manus inde iuuenem capiens, In nomine Domini dixit, Siluestri fili surge, & ambula. Surrexit, & ambulauit.

Filiolum cuiusdam Liuiæ, ab ipsa nocte oppressum in lecto, signo tantum Crucis in fronte à somno perpetuo excitauit. Franciscum de Ascanio, qui ab arbore collapsus vitam perdiderat,

ma-

manuducens Ioannes viuum uxori reddidit. Vincentium de Bono à flumine raptus, & ad lectus extinctus, donatus per orationem Dominicam à Ioanno supra cadaver recitatam, vidimus vitam acquirere, quam perdiderat.

Baculo tangens equum cuiusdam pauperis mortuum, sanum Domino plangenti restituit.

Non defuit illi spiritus propheticus, prædixit enim multa multis, quæ clarè experti sumus euenisse. Hic ergo aliqua referam. Transibat itaque quidam nobilis Consentinus Matthæus Bernaudus nomine, vidensquè nostram Ecclesiunculam, iter relinquens, ingressus Sanctissimam adoravit Trinitatem. Surgens postea aliquantulum moratus est cum Ioanne loquens: veniaquè postea petita, ad suum iter reuersus est: aliquos post diè epistolam Ioanni cum aliquibus munusculis pro victu suorum misit, se, suamquè familiam orationibus suis commendauit. Respondit Pater, gratias agens ei; scribens, & præcipuè hæc verba: adhuc, & triginta dies, & anima tua, filijquè maioris tui ad reddendam rationem Creatori summo euolabunt, dispone domui tuæ, ac magis animæ tuæ. Audiuius inde, ita ut prædixerat, euenisse.

Videns iuuenem quemdam dixit nobis, cras ille morietur, ac anima sua aternè cruciabitur, inflexibilis natura enim est; nox itaque sequens media erat, & audiuius super tectum nostri cænobij strepitus nimis fortes, vocesquè horribiles dicentium: Noster est, noster est, & nomen miseri iuuenis pronunciabant. Quare cognouimus, sicut dixerat mortuum esse, dæmonesquè ad inferos eius animam ducere.

Talem vitam post eius vocationem duxit noster Ioannes, omnium Anachoretarum asperum viuendi modum, ut ita dicam superas. Taliaquè fuerunt ab anno 1191. vsquè ad annū 1255: successiuè facta. Postquam verò 88. annum suæ ætatis expleuit, finem mortali vitæ dedit, ut aternam inciperet vitam.

Ad extremum verò, sicut nobis iam prædixerat diem, cum peruenisset, hæc verba me scribere, & custodire mandauit. In tempore, quo me videbit rursus Apollo, splendescet cæleste sydus, stans in montibus sanctis, quorum planctæ infidelis quassabunt fulmina, euincet tamen armiger Iouis, tutabitquè Iouias, & Ecclesiæ exterminium in maius robur firmabitur. Dixit, & postea, Postquam Martine, stella declinabit à montibus, Sol apparebit totum illuminans Orbem, nostraquè terrea ali-



aliquantulum lucescere faciet, donec Solis solium tenens Leo rugitu nominibus nostris implebit orbem. Hac postquam dixit, oculos eleuauit ad cælum, manibusquè supra pectus ad modum Crucis compositis, Psalmum Miserere mei Deus incepit dicere magna lacrymarum effusione, cumquè ad versiculum, Ne proiecias me à facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas à me, peruenisset, oculos claudens animam Deo reddidit, statimquè odorem suauissimum à corpore suo gustauimus exalare, qui per sexaginta circiter passus ab omnibus odorabatur. Foveam propè altare nostri Oratorij fecimus, corpusquè ibi composuimus. Nomen, epitomequè sua uitæ, in carta quam mirabiliter inuisibilis manus mihi porrexit, scripsi, atquè subscripsi, illamquè sub capite suo in plumbea pallula inclusam ob futuram memoriam depositaui. Eius postquam gentes mortem audiuerunt, turmatim uenerunt ad eius uisendi corpus, sed sepulto inuento, non cessabant lacrymis rigare terram, qua tegebatur. Nonnulli infirmi salutem accessu ad eius sepulchrum acquisuere. Vnaquè noctium uerò, quibus propè illum orabam, sicuti uiuus esset, apparuit mihi, dixitquè. Nunc cessabunt opera mea, donec sapiens talis occurret curans clara haberi, ueritas sepulta, lucebitquè umbrarum nocturnarum argentum. Ita uicit mundum, qui mundi subiacebat imperio.

O ualde frater hæc omnia quæ scripsi me uidisse, ac audiuisse serua, ut te rogauit. Scribam postea quæ dum militiæ mundanæ Heros erat facinora fecit. Interea hæc mirabilia perlegens, semitas sanctitatis sequere, nam uia salutis non in mundo, sed per aspera mundi inuenitur. Vale. Laus Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, tres Personas, ac unus Deus.

F I N I S.

Datum Tifer, Anno MCCCLXXIII. Apud Demetrium  
de Kakoner,

VITA,

## BEATI IOANNIS KALÀ.

Descripta

A D. ANGELO PRIMO CISTERCIENSI  
Ad Patrem Faustum Eremitam.

*Flagitasti assiduis rogationibus, ut vitam, gestaquè B. Ioannis Kalà concivis nostri tibi describerem; non expectes verò veteris hominis magnalia facinora exaudire, præliorum inquam martialium triumphos, & tot millium caesorum hostium adorias, & præclaros triumphos, quos mundana quidem fama centuplici lingua numquam silibit, sed eterno carmine celebris posteritati demandabit. Anno igitur mundanae salutis M. C. XC. I. invidiosissimus Imperator noster Henricus Sextus devictis utriusquè Siciliae Regnis, statim ad Patriam ditionem aufugit, portentis caelestibus territus, & dira lue hic ubiquè crassante, reliquit Calabriae custodiam B. Ioanni Kalà, cui erat affinitate iunctus Henrico strenuo Duci eius fratri, unà cum alijs Neapolitanis electis, & fidelibus Ducibus. Verùm enimvero vix Ausoniae finibus ab ipso Imperatore relicta, populi omnes ad primi Regis devotionem redeuntes Imperialibus militibus obstiterunt, & proditione in Calabria facta, B. Ioannis propè agrum Brunum milites omnes trucidati fuere, superstite fugiente Henrico eius fratre, ipso autem inter mortuos semianimi, tripliciquè vulnere confixo relicto, qui post horam in se reuersus, & instans mortis animaduertens, ilicet ad Deum exercituum mente, animoque verè contritus recurrit, & lacrymis abortis, strenuum vultum irrigans, hæc verba secum dixisse testatur eius contubernalis Martinus Schener, ut sepè ab ipso Beato audierat, aiebat inquam: Omnipotens mitissime Deus, qui quantumvis peccantem numquam deseris, sed in quacumque hora ingemuerit culparum eius amplius non recordaris, suscipe secundum immensam misericordiae tuae largitatem preces, & lacrymas morientis serui tui, recordare dulcissime Domine Iesu antiquarum miserationum tuarum, & ne despicias extremas deprecationes creaturae tuae: Desidero desiderio immenso*

*menso Rex exercituum, ut quemadmodum sanguinem, vitamque amictu mundani Regis gratia, ita animam exhalare pro te benignissime Deus meus, & si mihi continget liberari à presenti discrimine ob piissimam tuam pietatem, voueo ex hac hora quod annorum meorum residuum tibi semper sacratum erit. Vix prædicta verba in voluntatis plenitudine Dux moribundus secum expleuerat, & cæleste iubar nigrantes noctis caliginis expulit, viditque iuuenem amictum albis vestibus, qui dextera eum eleuauit, dixitque: Surge Ioannes; Deus enim exaudiuit preces tuas, tribuitque cordis tui desiderium, ut veteri homine abiecto, nouum induas hominem, qui quæ mundano Regi seruisti, Deo ipsi Regum Regi in posterum deseruias, secedens in solitudinem, ubi spiritualia in demones arma conuertas, uiriliter dimicans, æterna effulgeas corona in cælo; atque his dit Etis ab Angelo Dei, vulnera morientis confestim disparuerunt, relictis dumtaxat ob miraculi testimonium cicatricibus tribus, & inuisibili manu ductus inuenit statim fratrem eius, qui collectis paucis militibus superstitibus, amarè flebat super flumen Sybarim, dum persuadebat sibi dilectissimum germanum eius Ioannem iam obuisse, quem cum vidit, lacrymis præ lætitia exortis eum complexus est, dixitque: Quis te mihi restituit dulcissimum animæ meæ dimidium, quem ut defunctum flebam? cui sereno vultu, claraque voce B. Ioannes respondit: Omnipotens Altissimi dextera eripuit me ab æterna quidem morte, ut mundo moriar, & ipsi soli uiuam, restituit me tibi, non ut in carnem insimul degamus, sed spiritualiter Deo, qui fons est vitæ, & amoris æterni verè iungamur; nihil enim laudabile, commendabile, utileque in hoc mundo existit, nisi in Deo, & per Deum ipsi Deo coexistat: tempus est quippè frater à somno surgere. Surgamus postquam diu sedimus manducantes panem doloris; etiam fugiam castra cruenta, deseram terrenum Regem, Angelorum exercitibus pollenti inseruiamus æterno Regi, semper fidei, semper uiuenti. Hæc dum ore promebat, splendor cælestis faciem eius irradiabat, adeò ut fortissimus Dux Henricus non potuit præ timore fratris obistere proposito, quò deinde matutina lampade effulgente, germanoque Henrico rursus complexo; Vale, inquit, & inter prælia animæ tuæ ne obliuiscaris; veniet enim velociter mors, et mundanam gloriã statim in cinerem rediget, peribitque strenuorũ memoria cū sonitu. Inde ascēdit procul à Castris Lap. I: elegitque locum amœnissimum in Colle S. Ioannis;*

F

statuit

statuit vitæ reliquum Deo penitus, & omnino veluti victimâ tribuere electis quinque socijs, qui secum hoc vitæ genus completi, diuino spirante numine constituerunt, nomina quippe eorum fuerunt, Bonifacius Estadius, Martinus Schener, & Honoratus Spingh Theutonici, Ioannes de Cæsare, & Antonius de Brunis Kalabri. Ecclesiam parua edificauerunt tribus trigonis, sed unico altare ad memoriam ineffabilis Vnitatis, & Trinitatis, circum Basiliculam quinque cellulas, ut unusquisque proprium haberet habitaculum, rustico more fecere, abiectisque miliaribus ornamentis, monasticum habitum vili, rudique panno induerunt. Beatus Ioannes discalceatis pedibus semper in posterum ibat, ac ferreo, pungentique cilicio lumbos perpetuo cinxit. Cibaria eius nil aliud fuerunt, nisi herbae, fructusque malorum syluestrium, potusque puræ Sybaris unda, præterquam diebus Dominicis, & festis, in quibus coctis, non verò conditis leguminibus vesceretur, fratribus autem suis temporibus non prohibitis carnis usum minimè negabat. Administrabat nouis Dei tyronibus sacramenta, & quotidie Diuinum Sacrificium celebrabat Reuerendus Pater Robertus de Danato Monachus Sancti Benedicti, qui proximi castri canobium colebat. Hic Pater in suis collationibus de Beato Ioanne hæc præfatur. O admirabilem Omnipotentis Dei potentiam, vir sanguineus à primis vnguibus inter Martis horrentes strepitus enutritus prima vocationis eius die ad eum perfecit, ut dum eum alloquentem audio, Macharium, Hilarionemque in eo rectè sentio, verèque video. Hæc ille. Tantus erat insuper orationis eius feruor, ut antelucanum à vili cementorum strato, ubi cubabat, exurgentem sæpè sæpius nouus Sol continuò orantem, ac ferè immobilem reperiebat. Vnde multoties prædicti eius contubernales per mortuum eundem existimantes, acubus, ferreisque stimulis macerum confodiebat corpus; sed ne quicquam; quandoquidem nouus Dei miles, ac si careret sensibus immobilis persistebat. Interdum verò ad summa roborum fastigia euolabat ibique tamquam cælo proximior lætas canebat cantiones, quas spiritus sibi peremnis sugerebat; Hinc sanctitatis eius fama longè, latèque diffusa, non solum finitimi, verum etiam è longinquis regionibus turbæ continuò confluebant, quæ à diuersis curabantur languioribus. Vidi elapso iam anno hisce oculis ingentem lignorum struem propè parua Ecclesiæ ostium erectam, quam dixit mihi deuotissimus Pater

Eginat.

Eginaldus nil aliud esse, nisi furcillas, quibus innitebantur claudi, & corpore læsi, quos Beatus turinatim curauerat. Quomodo igitur enarrare potero mirabilia, quæ Deus in Sanctis suis mirabilis operatus est in hoc seruo eius, non nisi mihi ora centum, ferrea vox, ut ille ait: dicam quædam quæ mihi magis admiranda videntur. Primo, inquam, vocationis eius anno mulier quædam eius vaxalla, sanctitatis eius famam audiens, attulit sibi puerum duodecim annorum, qui ortus erat cæcus, claudus, gobus, & sine podice, unde excrementa per os emittebat; Benedixit Beatus Pater puero, qui statim aperuit oculos, & vidit, directi fuerunt pedes eius, erecta statura, & vas excrementorum obortum. Retulit mihi non semel Pater Abbas noster Ioachim, quod quadam die cum à Florensi cænobio ad Sancti Angeli collem se conferret, inuenit ipsum Beatum Ioannem animi ansietate plenum, cumque eundem interrogasset, quenam cura adedò urgeret, quod animi sui tranquillitas ita perturbata inde euaserat? Respondit ille veluti diuino spiritu plenus; Descendamus Abbas in Arcem, nos etenim huc Deus conuocat: Cumquæ maiorem peruenissent ad arcem, duxit eum Beatus Kalà in pauperum hospitium, ubi ægrum moribundum inuenerunt, qui sub capite tabellam habebat, ubi depicta erat Crucifixi sanctissima Imago, solusquæ agebat iam animam. Hoc viso dixit Abbati nostro: Oremus pro eo, peractoque semiquadranti orationis, procidit in faciem suam, precatuſque est Ioachim, ut benedictionem traderet misello homini iam morienti. Renuit Abbas, dixitquæ, hoc tuum est Domine, qui undiquæ me maior existis, tunc lacrymarum copia madescens Kalà, En dixit, Parcat tibi Deus Pater, ergo ne vir sanguinum scælestissimus, immanisquæ peccator præferri debet sancto, puroquæ Dei Sacerdoti, & cælestis ordinis institutori, quem elegit, & præelegit Altissimus, nec prius à terris eleuauit vultum, nec lacrymari desiit, nisi commoto Abbate Florensi ad benedicendum iuueni moribundo, qui benedictione vix accepta, extulit tabescens caput, serenoquæ vultu, vocequæ clara, confestim dixit: O quàm Domino Deo viuenti charus es Sanctissime Pater Ioannes, qui eripuisti animam meam de profundo lacu, & liberaſti ab ore leonum, inconfessus iam iam abibam, & tartara me manebant: Tunc Pater Kalà rubore plenus dixit; Nō ego peccator fili, sed Pater Abbas pro te apud Deū intercessit: gratias agas illi; tūc statim cibariis refecerūt

agrum, et deinde Ioachim peccata eius auscultauit, absolutione-  
 que tributa, infirmus à lecto perfectè sanus exiit, moribusque in  
 posterum mutatis in melius, ubique Patris Ioannis sanctitatem enun-  
 ciabat. Nec modo Beatus Pater Kalà morbis ab intrinseco ema-  
 nantibus imperabat, verum etiam elementis. Postquam enim  
 Imperator noster Henricus expletis annis tribus Italiam rediit,  
 ac celeri victoria Regnum rursus acquisiuit, epidemius estans  
 tempore morbus exercitum eius inuasit; moriebantur homines su-  
 bita, & improuisa morte: occubentium numerus crescebat ma-  
 ximis incrementis in dies. Hinc Imperator ad Beatum visi-  
 tandum properauit, collacrymauitque cernens Ducem omnium  
 suorum fortissimum adeò humiliatum, & abiectum, eiusque  
 affinem ligone glebas euertere, ut fratribus suis, tamquam Apo-  
 stolis victum proprijs manibus subministraret. Significauitque  
 deinde Imperator castrorum eius exterminium, eiusque personæ  
 discrimen: tunc oculi Beati Patris splendiderunt ut ignis, & fa-  
 cies euasit ut Chrysolitus, atque rubens; siluit aliquantulum,  
 deinde aperuit os suum, & dixit: Domine Deus Sabaoth, Do-  
 mine Deus exercituum, benedic creaturæ aëris, ut deposita eius  
 lue. parcat militibus tuis, quos ex longinquis regionibus aduoca-  
 sti in punitionem malorum. Vix hæc dixerat, & aër, qui erat  
 nubibus subrubris infectus, extemplo clarus, & sine vaporibus  
 euasit, sed rubor ille in quatuor mundi secessit angulos, ubi  
 visi fuerunt quatuor Angeli, qui cruentes enses in vaginam repo-  
 nebant, & ex illa hora penitus, & omnino cessauit morbus, obe-  
 dientibus aëris potestatibus Beati Ioannis iussibus. Deinde quoniã  
 arces, castraque tradita sibi per Imperatorem anno M. C. XCI.  
 erant communia, & indiuisa cum Henrico fratre eius, orauit  
 Beatus ipse Ioannes, ut assensum præstaret tradendi omnia præ-  
 dicto eius fratri Henrico, nihil sibi penitus reseruans, nisi col-  
 lem Sancti Ioannis, ubi degebat cum contubernalibus suis, forte  
 quod nudus luctare cupiebat cum inimico, ut facilius eum su-  
 peraret, vel nudus nudq̃ Christo desiderabat occurrere. Non  
 abnuuit Imperator, sed priuilegium statim iuxta petatum effecit,  
 discendensque hæc deuoto corde, tenerasque emittens lacrymas,  
 præfatus est: Ne mei obliuiscaris Ioannes, tu, qui Regnum mi-  
 hi tradidisti nuper armis, tutabis orationibus ditonem, vitam-  
 que meam. Sed reuertamur ad elementorum dominium. Ignis  
 statim præceptis B. Patris Ioannis obediebat. Cum agricolæ an-  
 no M. C. XCIII. stipulas vastissimi agri cremabãt, oborto qua-  
 dam

dam die ingenti ventorum flatu, non modo paruas arbores, sed vastissimas omnes oliuas horrenti strepitu, impetuque vastabat, forte tunc Beatus vir Rosianum petebat, visitandi gratia Beati Nili discipulos, qui Anachoretas Aegypti ciborum abstinentia, assiduisque orationibus reuera sectabantur, cumque irreparabile damnum animaduerneret, in medium ignis se præripuit; iussit voracissimo huic elemento, ut sisteret, quod veluti sensibus præditum, non modò ultra non est progressum, verum, & omninè tabuit. Aquæ non minus obedientes Beati Patris verbo à die conuersionis eius semper fuerunt. Transibat siccis pedibus continuo sanè miraculo Flumen Sybarim, cum trans ripam aliquid facturum erat, & cum quadam die harenita quidam hyberno tempore rapidissimis fluminis huius undis se committeret, statim impetu labens à fluctibus deportabatur in mare, continuo ut vidit pientissimus Pater, sic flumen alloquutus est: Sybaris frater, propter obedientiam, quam debes Creatori tuo, iubeo tibi, ut creaturam Christi mihi restituas. Et, ò mirum: retro flexis undis, semianimem fratrem ad ripam, in qua erat Pater flumen adduxit, qui, ut mos est, curauit ut aquam, quã copiosè misellus ipse ebiberat, confestim euomeret, & deinde dixit ei; Dilectissime frater, Deus iustus Iudex, & vindex te in copiam aquarum demersit, quoniam nunquam satur illi videris, tu non modò necessaria tibi quaris, sed cæteros pauperes tuis fictionibus, & facundia diabolica defraudas, vade igitur in pace, auaritatemque nimiam compeſce, ne forte Deus animã tuam in æternas Cociti flammæ demergat. Terra quoque Beati Ioannis præceptis obtemperabat; nam cum operator quidam prope paruum Patris Cænobium criptam effoderet, ubi sues noctu manerent, sed non erat apta tellus ad id genus cauernitatis efformandum, hinc collapsa effodientem ruinis oppressit; cumque rustica pubes ululatibus undique concurreret, ut inde cadauer erueret, festinauit Sancti Patris Caritas ad locum luctus, auditoque villici casu, statim facies eius inflammata est, dixitque silete quaeso filij, non enim mortuus est Antonius, sic enim vocabatur homo ille obrutus terra, hisque prolatis orauit aliquantulum eleuatis in cælum oculis, ac deinde iussit terræ, ut virum illum suis restitueret in nomine Altissimi. Et, ò mirabile, dehiscente terra, apparuit incolumis, & ille sus Antonius, narrauitque cunctis, Sanctam Irænem, cui se commendauerat, continuo terram sustinuisse, ne misellum opprimeret. Sed quid mirum,

mirum, si tum in istis, tum in aliis innumeris casibus obediebant elementa Beati viri iussibus. Quandoquidem mors ipsa inflexibilis præceptis eius non abnuebat. Cum ipse Beatus Pater reperiebatur apud lictus maris, non modo Rosianenses, verum etiam finitimi multi confluebant ad eam Beatæ Mariæ Virginis, cuius festum illa die recolebatur; cum puer quidam natarer, raptus fuit à quodam monstruoso pisce, clamabant omnes ob miseri puelli exitium; tunc Pater rubore solito subflusus, vocauit in nomine Domini marinam illam feram, iussitque euomere iuenculum. Accessit piscis iuxta lictus, euomitque puerum vita penitus orbatum, quem tergens sudario insufflauit in faciem eius ter, & statim mortuus; mirantibus omnibus, mirabiliter resurrexit: Omitto alios tres iuuenes, quos diuersis temporibus ad vitam in eius arcem reuocauit, inter quos enumeratur eius Contubernalis Martinus Schener: Lucium de Donato quadriduanum prætereo scribere de Spiritu Prophetiæ, quo Beatus Pater imbutus mirabiliter fuerat: Non enim me laeret, quod hæc omnia sciuisi à Patre Bonatio Cisterciensi, qui tibi hæc enarrauit prodigia in libro de Spiritu Prophetiæ Sanctorum nostri temporis. Adde dumtaxat quod Beatus ipse Pater, dum propè finis eius instantem constitutus esset, hoc scribere fecit vaticinium, quod in Regali Bibliotheca seruatur: & latine ita sonat; Tempore, quo videbit me rursus splendens Apollo, splendet cælestis sydus in Montibus Sæctis, quorum plæta quæuis infidelia quassabunt fulmina, euinciet tamen armiger Iouis, tutabitque Ionias, & Ecclesiæ exterminium in maius robur firmabitur. Sic denique Beatus Pater meritis auctus, & prodigijs, obiit in eius cænobio anno Domini M. CC. LV. ibique sepultus fuit. Multaque mirabilia post eius mortem operatur in dies Altissimus cuiuscumque ad sepulchrum eius deuoto corde recurrit. De cætero parce temporis angustijs, prout tibi Decalberes noster oretenus dicet. Vale.

In nomine Domini, Amen. Fidem facio per præsentem Ego Curie Causarum Camere Apostolicæ Notarius Publicus infrascriptus, qualiter die vigesima mensis Ianuarij millesimo sexcentesimo quinquagesimo sexto, Inditione nona, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri D. Alexandri Diuina Prouidentia Papæ Septimi Anno Primo: Ego Notarius Publicus infrascriptus ad instantiã, & requisitionem Illustriss. D. Caroli Kalæ Ducis Piani accessi, & me Contuli ad Bibliothecam



cam Angelicam Heremitarum S. Augustini Urbis, ubi ex quodam liberculo in carta pergamena conscripto foliorum 8. cum coperta coraminis in dicta Bibliotheca existenti in scantia supra portam, quae ducit ad cubiculum Patris Custodis eiusdem Bibliotheca, extraxi superscriptam Vitam Beati Ioannis Kalà de verbo ad verbum, prout in dicto liberculo iacet, nihilo penitus excluso, vel addito, singula singulis, &c. super quibus petitum fuit à me Notario, ut unam, vel plures fides conficerem, atque traderem, prout opus fuerit, & requitus ero. Actum Romae in in dicta Bibliotheca, presentibus ibidem, audientibus, & bene intelligentibus Adm. Reu. D. Francisco de Luna filio q. Francisci Cosentino, & D. Mutio filio q. Ludouici de Petronijs de Trebio Spoletanae Diocesis, presentibus ad praedicta omnia, & singula, habitis, vocatis specialiter, atque rogatis. Ita est Cæsar Columna Notarius Curiae Causarum Camerae Apostolicæ.

Locus † Signi.

Nos Odoardus Vecchiarellus Protonotarius Apostolicus, utriusque Signaturæ SS. m. D. PP. Referendarius, necnon Curiae Causarum Camerae Apostolicæ Generalis Auditor. Vniuersis, & singulis fidem facimus, & attestamus, supradictum Dominum Cæsarem Columnam Romanum esse publicum, legalem, authenticum, & fide dignum Curiae nostrae Notarium, scripturisque suis, tam publicis, quam priuatis semper adhibitam fuisse, & de presenti plenam, & indubiam adhiberi fidem. In quorum, &c. Datum Romae ex adibus nostris hac die 20. Ianuarij 1656. Sebastianus Pasquettus Not. Loc. † Sig.



# LIBRO SECONDO.

## PARTE TERZA.

### A R G O M E N T O.

**D**EL dono della Profetia in grado molto eminente, che Dio Signor nostro concedè al B. Giouanni Calà, con lo spirito della Sapienza, e dell'Intelletto, e del modo mirabile come li riceuè. Dell'apparitione del Glorioso Prencipe San. Michele Archangelo, e di quanto li predisse. Et della cagione perche fù discacciato Lucifero con la terza parte de gl'Angeli dal Paradiso, misteriosamente contenuta nel Salmo 92. del Profeta Dauid, esplicata curiosamente à detto Beato dall'istesso Glorioso Prencipe San. Michele. Del modo, e luogo doue riceuè lo Spirito-Santo il nostro B. Giouanni, e dell'orationi, e lunghi digiuni, con li quali preparò l'anima sua per riceuerlo. Dell'apparitione d'Elia, & Moisè, e come li comunicorno, e refero capace delle cerimonie, misterij, e figure dell'antica legge. Dell'apparitione appresso seguita al medesimo Giouanni del nostro Saluatore in forma di Sommo Sacerdote; e come li fè beuere dolcissimo latte nel suo Sacratissimo Costato: così restandopienamente capace della noua legge di gratia, e ripieno di lumi celesti in tutte le cose. Della commissione del Pontefice Celestino Terzo à tre Vescoui, per esaminar sopra la vita, miracoli, e spirito profetico di detto Giouani, ancor viuente; E dell'ordine dato al medesimo di scriuer' in che modo riceuè da Dio il dono della Sapienza, edell'Intelletto, e di predir le cose future. Dell'ordine successiuamēte hauuto da Innocēzo III. Pōtefice, di scriuer le Profetie, e visioni celesti, delle quali godeua. Del cōcor-

fo grande de Popoli , per cui cagione Giouanni voleua ritirarsi à luoghi più remoti, & occulti, e da Dio li fù proibito . Delli vaticinij dell' istesso Giouanni circa il tempo che douea rinouarsi la sua memoria al mondo , e de gl'honori che riceuerà, e del tempo della sua Canonizatione . Delli successi che predisse de tempi correnti; e del felicissimo suo passaggio nell'altra vita . E si transcriue l'opera di Lucio di Donato, *De Spiritu Prophetie quem tradidit Altissimus Beato Patri Ioanni Kalà.*



**A** vita del nostro Giouanni, conforme fù celebre di santità , & illustre di miracoli, così si rende ancora insigne per altra eccellente prerogatiua , che piacque al Signore di darli, percioche riceuè il dono della Profetia in grado così eminente, che in alcuni luoghi trouiamo essere stato chiamato Profeta grande; <sup>a</sup> nè poteua esser di meno, perche così era stato più volte predetto, e promesso al mondo, & à suo padre Ludouico, mentre oraua nella Chiesa di Gante: *Vxor tua pariet tibi filium, cui tradet Dominus spiritum Sapientia, & Intellectus, & stolam gloria induet eum. Sit nomen eius Ioannes idest gratia, quoniã gratia Domini disposuit, ut filius hic tuus prophatet;* & il Prencipe de gl' Angeli S. Michele in vn'apparitione al medesimo Giouanni , della quale appresso diremo , li promesse in nome del grand' Iddio, dicendo: *Implebit te spiritu Sapientia, & Intellectus, tradetque tibi Prophetia spiritum, quo absentia velut presentia habebis, & futuritione ob oculos mirabiliter inspicias, ut temporibus istis, & omni futuro seculo glorificetur in te Altissimus.* E l' Abbate Gioachino in vn'epistola registrata nel riferito trattato di Lucio di Donato *De Spiritu Prophetie* , circa la fine , rispondendo al medesimo mentre li scrisse , che desideraua ritirarsi in luogo più solitario, e remoto, per sfuggire il concorso grande ch' à lui veniua, disse così: *Non tibi tradidit Deus spiritum Sapientie, Intellectus, & Prophetia, ut syluas, & bruta conuertas, sed homines.*

<sup>a</sup> Così lasciò registrato nel suo libro *De Collationibus* il Padre Roberto di Donato, e s'è scritto appresso nel n. 17.

**M**à bella, e stupenda curiosità è il sapere, in che modo il Signore confermò à Giouanni questa promessa, e come acquistò questo spirito di Sapienza, e dell'Intelletto, & il dono

V della

della Profetia, ritrouandosi in vn particolare trattato elegantemente scritto da vn quatruiduano resuscitato dal nostro Giouanni, chiamato Lucio di Donato, che per obligata gratitudine ci lasciò questa degnissima memoria di mirabil successo; e che detto Lucio fusse stato resuscitato dal nostro Giouanni, doppo quattro giorni della sua morte, lo testifica Don Angelo Primo in fine della sua vita.

Dice Lucio, che nel matutino del dì 29. di Settembre, nel quale si celebra la festiuità della dedicatione del gloriosissimo Prencipe San Michele Archangelo, che fù il terzo anno della Conuersione di Giouanni, mentre questo staua recitâdo l'hore Canoniche, & à punto il Salmo 92. in quelle parole: *Eleuauerunt flumina Domine, eleuauerunt flumina vocem suam, eleuauerunt flumina fluctus suos à vocibus aquarum multarum. Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus.* Restò il B. Padre da particolar desiderio rapito, di saper la vera intelligenza di questo luogo del Salmista, che per propria dottrina, e capacità interpretar non poteua, come versato più tosto in disporre, & ordinare eserciti, che nell'interpretare difficoltà della Sacra Scrittura; Ricorse però all'vnico suo refugio dell'oratione, pregando Iddio che se fusse espediente alla salute dell'anima sua, volse satisfare alla sua curiosità, e desiderio, facendolo capace della vera intelligenza di quel luogo, e così continuò l'oratione fino al tramontar del Sole, quando rapito da vno grand' estasi con l'occhi eleuati al Cielo, se ne staua immobile, e fuora di sensi. Li pareua essere in vna sublime, & eccelsa Campagna, che sopra la cima d'altissimi monti formaua vn grande, e placidissimo mare, dal quale uscua vna quantità grande di fiumi, che dalla pendice d'vn monte scorreuano; La terza parte de quali à pena usciti da quel tranquillo pelago pareua, che superbamente gonfia si sforzasse con retrogrado corso, volere auanzarsi, & ascendere nella sommità d'vna collina, dalla quale quel mare haueua origine; Quando vno de gl'altri fiumi non insuperbiti, nè gonfi potentemente crescendo, vinse tutta quella terza parte de fiumi rubelli, la quale pareua che fremesse con horribile strepito, e li constringeua ad abissar nei baratri della terra, che aprendosi, li riceueua ne' suoi profondi abissi; onde gl'altri obedienti che

re-

6 restorno, adorauano la sublime grandezza del mare. Questa fù la visione ch'ebbe Giouanni, la quale immediatamente disparue, e se le presentò auanti l'Arcangelo S. Michele, dicendoli che con essa haueria già potuto comprendere il senso del Salmo di Dauide, per intelligenza del quale haueua pregato il Signore con tanto feruore, dalla mattina fin'alla sera. Mà per levarlo da pensiero, e dalla fatica d'andare interpretando il suo senso: Ecco, disse, che per ordine della Maestà Diuina sonò qui venuto ad esplicartelo. Quel monte ch'eccedeua tutti gl'altri monti, è simbolo dell'istesso Dio, ch'è la sublimità, & altura che supera tutte l'altre grandezze, e si chiama monte posto nel la summità di tutti gl'altri monti, percioche egli è infinitamente buono, eterno, immenso, incomprendibile, che contiene tutta la perfettione, & altezza delle cose. Quel mare che da quel monte haueua origine, sono l'Idee della diuina mente, e quasi l'originali dalli quali si vanno esemplando, e figurando tutte le creature, & alla cui forma creò à suo tempo le creature del mondo. Quelli fiumi ch'usciano da quel mare sono simbolo de gl'Angioli, così buoni, come reprobì, che prima di tutte l'altre creature, à guisa dell'eterno esemplare creati furono di perfettione superiore à tutte l'altre, e più prossimi al suo Creatore. Vedesti trà gl'altri quel gran fiume ch'à pena uscito dal mare, diuenne non solamente gonfio, e superbo per se stesso, mà rese anco superbamente altiera, e rubella la terza parte de gl'altri fiumi; questo fù

7 Luciferò, ch'altiero per le sue doti naturali, ricusò d'adorare l'humanità del Verbo Diuino, proponendo à gl'altri Angioli, che lasciando di godere la Beatitudine nella visione di Dio, la cercassero nella sua, e seducendo la terza parte di loro tiròli al suo partito, mà vn gran fiume, cioè vn'Angelo, al quale Iddio comunicò gran potenza, e valore, modestamente tacendo di se questa gloria, & attributo, vinse, debellò, & abissò nell'Inferno gl'Angioli rubelli; restano gl'altri riuerentemente riconoscendo, & adorando la reuelata humanità del Verbo Eterno. Ecco Giouanni il senso sublime della Daudica Scrittura: *Eleuauerunt flumina uocem suam*. Cioè l'Angeli rubelli, Capo delli quali Luciferò disse; Ponerò la mia Sede nell'Aquilone, e farò simile all'Altissimo: *Eleuauerunt flumina fluctu suos*; perche se-

guì vn gran combattimento trà l'Angeliche potenze: *Mirabiles elationes maris*; cioè marauigliose, e grandi furono le glorie di Dio, che castigando i rubelli, tutti l'Angeli buoni l'adororno. Stà dunque esplicato il dubio che teneui, e sodisfatto il tuo desiderio; mà perche Iddio operando conforme alla sua suprema, & incomprendibile grandezza, suole cōceder' alli suoi serui più grane di quelle, che li domandano; Ecco ch'hà voluto non solo farti capace del vero senso di queste poche parole della Scrittura, mà come liberalissimo Signore hà stabilito di darti la propria, e vera intelligenza di tutto il vecchio, e nuouo Testamento, e colmarti con la gratia dello spirito della Sapienza, e dell'Intelletto, e del dono della profetia, con il quale tutte le cose passate, e le future saranno mirabilmente presenti alla vista della tua intelligenza con che in questi tempi, & in tutti li secoli futuri si renderà gloria all'Altissimo di così gran prerogatiua, e priuilegio. Sù dunque diletto seruo v'è nel luogo più remoto, e deserto che potrai ritrouare, & iui incessantemente cōtinua l'orationi, & il digiuno per lo spatio di quaranta giorni, acciò lo Spirito Santo soprauenendo in te, ritroui più disposta, e più perfettamēte apparecchiata l'anima tua, per riceuere i doni altissimi del Cielo. Sù vanne allegramente seruo fedele à riceuer' il dono infallibile, & ineffabile, che ab eterno t'apparechiò lo Spirito Santo.

Con questo felicissimo annuncio sopraffatto da celeste allegrezza, & ossequioso timore, caddè Giouanni di faccia in terra, & alzandosi pieno di gaudio, e di speranze celesti, pigliò combiato da suoi compagni, e discepoli, e portossi nelle più nascoste, remoti, e solitarij luoghi della Sila di Cosenza, doue finito il digiuno delli quaranta giorni, che fù sempre accompagnato da continue lacrime, & orationi, l'apparuerò Elia, e Moisè, che portauano vn'urna di stitico vino: Bcui, dissero, figlio questo vino della vecchia legge, nella quale sono riposti i misterij, le cerimonie, e figure che non poterono bastantemente sodisfare al desiderio de' Santi, mentre con gusto veramente stitico, e poco meno ch'amaro aspettauano la pienezza del diletto del Pane veramente Celeste, ch'apportò la total gratia à gl'huomini col sapore della Diuinità. Tu dunque in virtù di questo, con infusa gratia riceuerai nella tua mente, e cognitione li misteri

steri dell'antichi riti, le cerimonie, e le figure, & il vero, e proprio senso di quanto scrissero li Profeti, talmente che farai ammirabile à tutt'il mondo, e doppo queste parole accostandogli l'vrna, beuè il B. Giouanni quel vino, ch'al sapore fù amarissimo; & inginocchiò rese gratie all'immortal Signore, persistendo nell'oratione tutta quella notte; mà in apparir il giorno, sentì vn gran terremoto, che mouendo furiosamente la terra, scosse quell'alti, & antichi Pini della Sila con grandissimo terrore, doppo il quale accendendosi maggiormente il Santo Padre nell'oratione, ecco

13 che l'apparue il nostro Saluatore, con vesti sacerdotali più risplendenti del Sole, che tale nell'aspetto, e nelle piaghe delle Sacratissime mani si daua ben' à conoscere, però maggiormente ne l'accertò, perche scuerto il petto dimostrò al nostro Giouanni la piaga del Sacratissimo suo costato, dicendoli: *Ego sum in aeternum Sacerdos secundū ordinem Melchisedech: Ego sum panis uiuus è caelo descendens, qui manducat me, ipse uiuet propter me, & in me transformatur: Ego sum uerbum Patris, uerè Deus, uerè homo.* Sù seruo buono, e fedele fuggì l'latte di questo mio piagato costato, perche il suo sapore parerà al tuo gusto molto migliore del vino stitico dell'antica legge, & approssimando il suo lato diuino, con tremante bocca beue Giouanni dolcissimo, e suauissimo latte, e disparue la celeste visione. Stupenda, e non più intesa prerogatiua, con la quale restò Giouanni per tutto il remanente corso della sua vita così capace dell'vna, e dell'altra legge, e ripieno di lume celeste, con il quale uedeua nello specchio della sua mente tutti i misteri della nostra fede; di maniera, che le cose future li pareuano come presenti, la sua conuersatione, e documenti erano Angelici, il suo sapere, & intelligenza erano come di chi riceuuti l'hauea dallo

14 Spirito Santo; i suoi vaticinij sì veri come di Profeta, conceduto da Dio per cōsiglio, e cōsolatione del mondo. Concorreuano da lui continuamente tutti gl'huomini dotti acciò l'esplicasse i luoghi più oscuri, e difficili della Sacra Scrittura. E molti Rè, e Prencipi li scriueuano per sapere il futuro stato delle cose, e questo accompagnato con li miracoli, lo rendeuo così conspicuo al mondo, che la sua vita pareua à tutti vn continuo miracolo. E da queste, & altre

15 ragioni si mosse il Pontefice Celestino à commetter à tre

Vc-

Vescouï più vicini che tutti separatamente haueſſero con diligenza eſſaminato la vita , coſtumi , miracoli , e ſpirito profetico del Beato Giouanni , concedendo à ciaſcheduno di loro la poteſtà Pontificia per tutto quello che fuſſe neceſſario, per vn'eſattiſſima inquiſitione di queſte coſe, e li commeſſe ancora che ſotto pena dell'indignatione dell'Onnipotente Iddio, e d'eſſo Pontefice ſuo Vicario in terra , comandaeſſero al medefimo Beato Giouanni , che diceſſe in <sup>16</sup> che modo , come , e quando riceuè queſto dono da Dio di predir le coſe future , e così con informatione di detti Veſcouï ſi manifeſtò al mondo tutto il ſucceſſo , che per altro ſaria reſtato ſepolto nell'oſcurità della ſua modeſtia, che certamente giamai l'haueria riferito , per il baſſo , & humil concetto che teneua di ſe, e per la profonda humiltà, la quale era con lui in grado così eccellente, che queſt'iſteſſa fù il mezzo d'apportarli tanta grandezza, con il dono della profetia : *Hec inquam profunda Ioannis humilitas* (dice Lucio di Donato) *ad prophetie donum Beatum ipſum euexit*; onde può dirſi che con li proceſſi che queſti Veſcouï ne formorno , fuſſe quaſi canonizzato in vita , perche comunemente per tutto il corſo di eſſa fù ſtimato come vn'Angelo viuente trà gl'huomini: Et in effetto ſi legge che la ſua conuerſatione <sup>17</sup> era ſempre con gl'Angeli , & honorata da continue viſioni celeſti ; onde nel citato libro *De Collationibus* del Padre Roberto di Donato ſi legge , che gli fù reuelato il numero miſtico de gl'Angeli del Paradiso, come ſtà registrato nell'original volume di detto Padre con queſta rubrica : *Numeri Angelorum myſtici reuelati Beato Ioanni Kalà Prophetæ Magna* .

E perche le coſe di Giouanni erano così ſtupende , e numeroſe, che non poteuano arriuare à ſcriuerſi da tutti , e le viſioni celeſti reſtauano nella ſola ſua notitia, riſoluè Innocenzo Terzo Pontefice d'ordinarli , ch'egli medefimo ne ſcriue ſſe vn libro , qual'è Giouanni compoſe per corriſpondere <sup>18</sup> aſſolutamente alla douuta obediienza , però con grandiffima ſua mortificatione, parendoli che doueſſe ridondare in honor ſuo , mà non potè far di meno d'obedire al Vicario di Chriſto, e queſto libro v'è intitolato *De Viſionibus* , & *Vaticinijs*, del quale oltre di Lucio di Donato nel citato luogo, fa teſtimonianza il Bonatio . <sup>b</sup>

<sup>b</sup> Nel Trattato de Prophetis ſui temporis , e ne habbiamo ſcritto , e fatto mentione nell'antedente libro, pag. 3. num. 34.



Abborriua Giouanni grandemente l'honore che li pare-  
 19 ua riceuer in questo mondo, & il concorso della gente che  
 per varij bisogni à lui ricorreua, e procurò d'abbandonar  
 l'antico suo Romitaggio, come s'è detto, con andarne ad  
 infeluardi in qualche luogo montuoso, impenetrabile, e de-  
 ferto, acciò segregato da ogni commercio, non potesse rice-  
 uer alcun'aura d'humane lodi; però hauendolo consultato  
 20 con l'Abbate Gioachino, questo li rispose d'hauer tenuto  
 reuelatione da Dio, il quale l'ordinaua che non fusse parti-  
 to dal luogo, la prima volta da lui eletto: *Ioannes degat us-  
 que ad mortalis consumptionis cursum in monte, quem primo sibi  
 elegit, quemque predestinauimus ad humani generis salutem, et  
 refrigerium: hæc mihi peccatorum omnium pessimo dixit omni-  
 potens, ut voluntas eius manifestetur tibi, &c.*

Continuò dunque Giouanni per lunga serie d'anni l'an-  
 tica stanza, vicino la sua Città di Castrouillari, fin tanto che  
 piacque al Signore di chiamarlo à se, & approssimandosi à  
 questo passaggio, chiamò i suoi compagni, e discepoli, li co-  
 municò il giorno che doueua seguire la sua morte, e com-  
 21 messe ad vno di loro che fù Martino Schener, che scriuesse  
 tutto il corso della sua vita, e l'opere sue, perche vn giorno  
 faria stato lodato Iddio per lui; soggiungendoli che vno de-  
 scendente dal suo sangue, benche in età remota haueria te-  
 22 nuto pensiero d'andar vnendo, e mettendo in chiaro le sue  
 scritture, e che questo nascer doueua al mondo per interces-  
 sione del Beato delli Fiori Bianchi: così lo lasciò registrato  
 il detto Martino Schener nel processo della sua vita: *scri-  
 be quod fecimus Martine, nam erit tempus in quo mirabilis Deus  
 pro nostra memoria laudabitur, eritque sanguinis nostri germen  
 in senectute parentum, intercessione Beati Florum Candidorum  
 ortum habens, qui labores scripturæ tuæ elucidabit omnino.* Que-  
 sto Martino similmente riferisce, <sup>d</sup> che doppo la morte del  
 23 detto, stando egli vna notte facendo oratione, e piangendo  
 nell'Oratorio in quel proprio luogo, doue era sepellito il suo  
 corpo, li comparue visibilmente Giouanni, e li disse che dal-  
 l'hora in poi fariano cessate l'opere sue (così chiamò per  
 modestia li miracoli grandi, che fece in vita, & in morte) sin  
 tanto che'l suo corpo di nuouo fusse stato portato alla luce,  
 e leuato dalla sepoltura.

24 Et è conforme à quello ch'il Glorioso Prencipe S. Mi-  
 chele

<sup>c</sup> In processu vitæ B.  
 Io: Kalà. fol. 2. in parnis.

<sup>d</sup> Verso la fine del suo  
 libro citata di sopra, f. 36.

chele Arcangelo in vn'apparitione, della quale largamente nella fine di questa parte ragghionaremo, al medesimo Gio- uanni predisse, che per occulti, & impenetrabili giuditij di Dio, il suo nome per qualche tempo sarebbe stato sepolto nell'obliuione, mà che poi la sua memoria si rinouarebbe al mondo con maggior gloria, & honore, come scrisse Lucio di Donato in detto libro *De Spiritu Prophetia: Et si ob occulta, & imperscrutabilia Dei iudicia silebit interdum nomen tuum, maior tandem consurget gloria.*

Mà quel ch'è più da notare è, che il Beato in vita disse, <sup>25</sup> quãdo, & in che tempo questo sarebbe succeduto, che'l suo corpo si douesse estrarre dalla sepoltura, nella quale era riposto, e publicato al mondo, e chiaramente intende, che doueua succedere, & hauer principio in questi tempi correnti, perche disegna il Ponteficato del Santissimo Padre, e Pastore vniuersale Alessandro Settimo, il quale hà nella diuisa dell'armi di sua Casa vna stella sopra cinque mōti; predisse i danni, che in questo Ponteficato doueuanò riceuere dall'infedeli le piante mistiche di questi monti della Chiesa Cattolica, che sono probabilmente la Polonia, e l'Inghilterra in questi tempi deplorabilmente afflitte dall'oppressioni dell'heretici, & le speranze dell'augmenti, che questo non ostante douemo hauere dal gouerno di così Santo Pastore, ò pure di qualche inuasionè di Barbari in Roma, che dall'Augustissima Casa d'Austria, farà conforme è suo costume diffeza: & eccone le parole portate in latino da D. Angelo Primo in fine della sua relatione: *Beatus ipse Pater, dum propè finis eius instantem constitutus esset, hoc scribere fecit vaticinium, quod in regali bibliotheca seruatur, & latine ita sonat. Tempore quo videbit me rursus splendens Apollo, splendet cæleste sydus in Montibus Sanctis, quorum planta quamuis infidelia quassabunt fulmina, euinciet tamen armiger Iouis, tutabitque Iouis. & Ecclesie exterminium in maius robur firmatur. Et Martino<sup>e</sup> quasi con l'istesse parole riferisce il medesimo, aggiungendo che fù il medesimo giorno della sua morte, che da lui fù predetto quale doueua essere: *Ad extremum verò sicut nobis iam prædixerat diem cum peruenisset, hæc verba me scribere, et custodire mandauit. In tempore quo me videbit rursus Apollo, splendet cæleste sydus stans in Montibus Sanctis, quorum planta infidelia quassabunt fulmina,**

*eum-*

e Nel fol. 34

28 *euincet tamen armiger Iouis, cutabitque Iouias, & Ecclesia ex-terminium in maius robur firmabitur.* Però delli due authori accenati fogggiunge Martino altre cose, che come compagno che l'assisteva più da vicino, poteua starne meglio informato, che all'istesso tempo Giouanni similmente predisse, & con spirito profetico conobbe, e li reuelò in che Pontificato doueua di nuouo egli publicarsi, e farsi noto nella Chiesa di Dio, e quando dourà esser descritto trà i Sãti; così possono interpretarsi quelle parole: <sup>f</sup> *Dixit, & postea; Postquam Martine stella declinabit à Montibus, Sol apparebit totum illuminans orbem, nostraque terrea aliquantulum lucescere faciet, donec Solis solium tenens Leo rugit u nominibus nostris implebit orbem.*

<sup>f</sup> Registrate nel medesimo libro fol. 34.

29 Ecco dunque la causa per la qual' il mondo hauea dimenticato il nostro Giouanni, che senza dubio è quella, ch'egli medesimo assegnò delli miracoli, & opere sue, che doueuan cessare nell'anno 1255. sino à i tempi presenti, quando haueua disposto la Maestà Diuina, che si rinouasse la sua memoria, & in tanto non si facesse mentione dell'opere sue. Ecolo rinouato, e publicato in tempo, che la Celeste stella del

30 santo Vicario di Christo Alessandro Settimo resiede, & rispléde sù l'alti Monti della Chiesa di Dio, nelle cui piante si conquasseranno li fulmini dell'infedeli, & cessarà la persecutione, & estermínio della Chiesa Cattolica, la quale con maggior gloria, & augméto restarà perpetuamente stabilita.

31 E detto queste cose, auuicinandosi l' hora del suo passaggio per godere dell'eterna felicità, drizzando gl'occhi al Cielo, e con le mani sopra il petto, composte à modo di Croce, cominciò con grand'effusione di lacrime à recitare il Salmo *Miserere mei Deus, & essendo arriuato al versetto, Ne proiecias me à facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas à me,* ferrò gl'occhi alle tenebre di questo mondo, & rese lo spirito à Dio, & incontanente s'intesero gl'Angeli salmeggiare intorno al suo corpo, & dal quale esalaua vn suauissimo odore di Paradiso, che per sessanta passi intorno consolaua l'odorato di tutti, come dicemmo, che fù a' 13. d'Aprile dell'anno 1255. & i suoi compagni, e discepoli inconsolabilmente piangendo, lo deposirono in vna fossa che fecero nel medesimo Oratorio. <sup>h</sup> Et concorrendo da ogni parte à schiere i popoli conuicini, non si satiauan di bagnar di

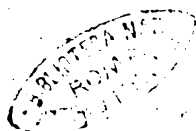
<sup>g</sup> Giouanni Bonatio de Prophetis sui temporis nel vaticinio del B. Giouanni Calà.

<sup>h</sup> Martino Schener nel medesimo libro, fol. 35.

lacrime quella terra, che lo copriua, & continuò per qualche tempo ad' oprare moltitudine grande di miracoli, sin tanto, che comparendo à Martino come di sopra stà detto, egli medesimo predisse, che doueuanò cessare sin' al tēpo, ch' hauea da rinouarsi la sua memoria; *Nonnulli infirmi salutem accessu ad eius sepulchrū acquisuerē*, dice detto Martino,<sup>i</sup> & D. Angelo Primo parimente in fine della sua opera: *Multaque mirabilia post eius mortem operatus est in dies. Altissimus; cuiuscumque ad sepulchrum eius deuoto corde recurrit. Et il B. Luca Arciuescouo di Cosenza nel suo libro intitolato *Pomum aureum*, K riferisce che in vita, & in morte il nostro Giovanni fù molto celebre di miracoli.*

i Nel citato luogo.

K Come di sopra s' accennò nel 1. lib. p. 4. n. 38.

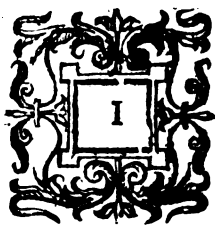


IN-

## INCIPIIT TRACTATUS

## LVCII A DONATO

DE SPIRITV PROPHETIÆ,  
 Quem tradidit Altissimus Beato Patri  
 Ioanni Kalà.



*N* nomine Sanctissimæ Trinitatis, Patris, Filij, & Paracliti Spiritus, Amen. Immensa Dei bonitas, cuius viscera misericordie destitui minimè possunt, quamuis arcum tendat, sagittas lethales vibret, & exterminium minitetur iratus ob immensas hominum culpas, inter penas tamen remedia semper pientissimus immiscet; ubi enim superabundauit delictum, abundauit, & gratia. Innumeris hæctenus plagis iustus ille Iudex Calabriam nostram exercuit, sed Sanctorum Prophetarum cœtu vulnera nostra mirabili, insperatoquè modo sanauit. Inter Dei seruos spiritu id genus dotatos communi Religiosorum hominum consensu habetur admirabilis Beatus Ioannes Kalà natione Angelus, cuius mirabilia spiritus in prophetando, quæ oculis nostris vidimus, & auribus nostris percepimus à me enarranda pluries iussisti, à Aristitum decus, & Cosentia Ciuitatis gloria, qui non modo sedem tuam Marturanensem, sed Calabriam totam iam collapsam instauras, sanctis moribus imbuis, re, & nomine Leo verax, leonis à tribu Iudæ sectator, & licet humeri mei tanto ponderi haud equi existant; spero tamen firmiter Beatum istum Patrem sufficientiam mihi peccatori indignissimo erogaturum, adeò quod sublimis eius gratia ubiquè præco merear euadere, ad laudem, & gloriam Altissimi, Amen. Quamuis non superbiendum est maiorum nobilitate, quiquè genus laudant suum aliena iactant; si tamen aliquis inclita proavorum vestigia sectatur, geminata coronatur gloria, quoniam transfusa sibi generositatis semina non contempsit, sed coluit: non silendum igitur duco in fronte tractatus huius, eximium Beati Ioannis parentum genus: Pater siquidem eius fuit Ludouicus cognomine Kalà, à priscis Angliæ Regibus originem ducens, mater eius Iolanta filia Adulphi fratris Reginaldi Comitis Bur-

gundia, & consobrina Beatricis Reginaldi filie, quæ nupsit Friderico Imperatori Enobardo. Adoleuit itaque Beatus Pater cū Enrico Imperatoris filio, ac cum eo postmodum Italiam venit, ubi terreni Regis Miles, terrenos hostes euicit, sed deinde Regum Regis Dei dimicans, mirabili virtute desuper sibi tradita, inuisibiles profligauit hostes. Sed his omissis accedendum est ad institutam tractationem prophetici spiritus, quo imbuit eum Altissimus. Arrige aures, dilectissime Pater, & Dominum mecum collauda, qui tantam gratiam tribuit hominibus. O si cognoscant se homines, & qui gloriantur, in Domino glorientur: Augustinus lib. 9. confessionum cap. 13. Mirum videtur multis Beatum istum virum Ioannem, vix à Mundi experrectum sopore, manibus adhuc humano sanguine coinquinatum, ita statim spiritum sanctorum adeptum esse; sed qui secum versati sunt, testificentur eiusdem humilitatis abissū, & citò cuncti admirationem deponent: Existimabat se ipsum omnium peccatorum maximum, reddebatque penitus, & omnino mirabilium, quæ operabatur in eo Deus, gloriam Deo ipsi datori, dicebatque assidue lacrimans cum Apostolo: Christus Iesus venit in hunc mundum, peccatores saluos facere, quorum maximus sum ego. Quinimò religiosorum omnium, qui sibi obuiam veniebant, pedibus se prosternebat, quos reddebat madidos plantu, dicebatque suspirans, oras serue Dei pro me omnium peccatorum maximo, ora pro me, qui diabolo peior existo; nec prius esurgebat, nisi accepto à Religioso viro promisso orandi Dominum pro eius anima, quàm in leonis ora miserè properantem dicebat. Hæc inquam profunda Ioannis humilitas ad Prophetiæ donum Beatum ipsum euexit, quod ante eius ortum prædictum fuerat Ludouica eius Parenti, qui cum tota familia degebat tunc Gandau ob balnea suscipienda. Orabat inquam Ludouicus in Cænobio Sancti Benedicti propè Thermas ante solis ortum, cum apparuit ei vir senex nimium Venerabilis, cuius facies ignis instar effulgebat, vesteque eius similes erant antiquorum Heremitarum indumentis, videbantur enim ex palmarum folijs contextæ: hic inquam senex Ludouico inhaerens oranti, sic alacri, ridentique vultu præfatus est: Maçte anima Ludouice, quam primum Iolanta uxor tua pariet tibi filium, cui tradet Dominus spiritum Sapientiæ, & Intellectus, & stolam gloriæ induet eum, sit nomen eius Ioannes, idest gratia, quoniam gratia Domini disposuit ut filius hic tuus propheteet, Regibus, & Populis ea, de quibus ma-

nitas

nitas gentes uolet Altissimus : gaude , atquè iterum gaude , & Regi Regum da gloriam : quibus vix dictis disparuit . Sed queres quomodo , qualiter , & quando Beatus Ioannes hoc donum altissimum à Deo recepit ? Pro quibus enucleandis narrare sanè debeo , quod anno tertio post conuersionem dicti Beati , die 29. Mensis Septembris , in qua solemniter peragitur Festum Dedicacionis Gloriosissimi Principis Sancti Michaelis Arcangeli , cum Beatus ipse Ioannes summo mane decantando Salmum 92. peruenisset ad versiculos , in quibus dicitur : Eleuauerunt flumina Domine , eleuauerunt flumina uocem suam , eleuauerunt flumina fluctus suos à uocibus aquarum multarum , mirabiles elationes maris , mirabilis in altis Dominus : hæsit hic Beatus Pater , magnoquè statim captus fuit desiderio prædictorum versiculorum ueram intelligentiam percipiendi , quam habere non poterat ob propriam doctrinam ; ipse enim potius in disponendis , ordinandisque exercitiis uersatus erat , quàm in intelligendis scripturæ difficultatibus ; idcirco ad orationem tanquam ad ancoram sacram confugit , præcatusquè est Deum , ut animi eius obortum desiderium expleret , si animæ ipsius orantis expediret saluti , continuauitquè orationem usquè ad occasum solis , quo occidente , Beatus exhaustus passus immobilis uidebatur , oculis ad cælum elatis , uidebaturquè sibi uidere in sublimi , excelsuquè campo , qui super uerticem pellucidorum montium iacebat , mare magnum , & placidissimum , à quo innumerabilia exhibant flumina , quorum tertia pars vix exiens è pelago , turgens eua-  
 debat , & fremens , nitebaturquè retro flexis undis ascendere ad quendam collem , ex quo originem ducebat mare : tunc unum ex reliquis fluminibus , quæ non turgebant , crescens ilicet in immensum , præcinxit omnem illam fluminum tertiam partem , quæ turgebat , & horribili fremebat sonitu , detrusitquè superbientia ex templo fluentia in profundos dehiscents terra baratros , & abyssus ; Tunc sublimius elatum mare adorauerunt omnia flumina , quæ in abyssus non ceciderunt : His uisis disparuit uisio hæc ; sed statim apparuit eidem Beato Patri Sanctus Archangelus Michael , dixitquè si rectè intelligis ex admirabili hac uisione percipies uerum sensum Dauidici Psalmi , pro cuius intellectu Deum à mane usquè ad uesperam humiliter exorasti ; Sed ut à te cogitandi laborem iubente Deo eripiam , omnia luce clarius circa uisionem , & huiuscæ scripturæ sensum aperiã : Collis inquam ille , qui omnes excedebat montes , Deus est , qui dicitur  
 mons

mons in montium vertice positus; ipse siquidem infinitè bonus, æternus, immensus, incomprehensibilis, omnem continet perfectionem, et altitudinem; Mare quod ab ipso colle fluebat, sunt diuina mentis Idea, quæ possibilium creaturarum omnium exemplaria dicuntur, ad cuius formam, siuè exemplar creauit in tempore creaturas mundi, & idè dixit Moyses, Spiritus Domini ferabatur super aquas; flumina emergentia è mare, sunt Angeli tum boni, tum reprobis, qui ante alias creaturas fuerè creati, ad instar exemplaris æternalis, omnium perfectissimi creaturarum, creatorique proximiores; inter alios fluuios vidisti magnum fluentum, quod statim ac exit à mare turgidum non modò euasit, sed tertiam fluminum partem tumentem pariter reddidit; Hic inquam Lucifer fuit, qui naturalibus superbiens dotibus, futuram Diuini humanitatem verbi adorare respuit, proposuitque cæteris Angelis, ut nõ in Dei visione, sed in sua Beatitudinem quærerent: fluminum ità tertiam seduxit partem; sed fluuius quidam magnus, idest Angelus quidam, cui Deus virtutem magnam erogauit, Angelos ipsos rebelles in ima detruxit tartara; Cæteri verò superstites quoniam rebellibus non adhaerè, reuelatam Diuini Verbi humanitatem reuerenter adorauerunt. Habe nunc Ioannes Dauidicæ Scripturæ sublimè sensum. Eleuauerunt flumina vocem suam, idest Angeli rebelles cuius Lucifer Antesignanus dixit; ponam sedem meam in Aquilone, similis ero Altissimo. Eleuauerunt fluctus, quia factum fuit prælium in cælo. Mirabiles elationes, idest glorificationes maris, idest Dei, quem Angeli adorauerunt omnes. Sed quoniam Deus est dator adeò largus, ut parum puet largiri, si seruis ea dumtaxat largitur, quæ exposcunt, sed ultra petita tradere satis superque letatur. Consuevit enim plus tribuere nobis, quam nos exposcere possimus, quod luce clarius in te ipso verificatum experieris: tu siquidem petisti modo paucorum scripturæ verborum sensum, Deus autem munificentissimus Dominus constituit tradere tibi, non solum veram, & genuinam rotius veteris, nouique Testamenti intelligentiam, sed implebit te Spiritu Sapientie, & Intellectus, tradetque tibi prophetiæ spiritum, quo absentia velut presentia habebis, & futuritionem ob oculos mirabiliter inspicias, ut temporibus istis, & omni futuro sæculo glorificetur in te Altissimus, & si ob occulta, & imperscrutabilia Dei iudicia selebit interdum nomen tuum, maior tandem consurget gloria; *Eia age dilectissime Dei serue, abi in loca nimis*



mis deserta, quò compellet te spiritus tuus, ibi incessanter noctu,  
 diuque per quadraginta dierum spatium ora, & ieiuna, ut spi-  
 ritus Domini in te adueniens inueniat dispositam, paratamque  
 magis, & perfectius animam tuam ad suscipienda Altissimi do-  
 na; Euge, euge serue bone quoniam in paucis fidelis fuisti, in  
 multa constituet te pientissimus Dominus tuus; Accipe mune-  
 ra, quibus ille te decorat, ad maiorem Sancta, Individuaeque  
 Triadis gloriam, & peccatorum conuersionem; Vade igitur  
 alacris ad ineffabile munus, quod tibi ab aeterno parauit conso-  
 lator, sanctusque Spiritus; Et his dictis disparuit Angelus;  
 sed Beatus ipse Pater timore magno correctus cecidit in faciem  
 suam; sed surrexit statim spe, letitiaque caelesti plenus, nec mo-  
 ra, vix contubernalibus salutatis recessit in latebras inuias ferè,  
 nimiumque solitarias Brutiorum sila, ubi expleto quadraginta  
 dierum ieiunio, continua oratione, assiduis lacrymis sociato, appa-  
 ruerunt ei Elias, & Moyses urnam stiptico vino plenam gestan-  
 tes: Hauri dixerè, fili, stipticum veteris legis vinum, in quo  
 sunt mysteria, ceremonie, & figura, qua sanctorum voluptatem  
 minus explebant; dum amaro sanè gustu plenitudinem delecta-  
 menti expectauimus à pane verè caelesti, omnemque gratiam ho-  
 minibus afferente, et diuinitatis sapore in terris ubique spargere;  
 Tu igitur huius virtute infusa diuinitus gratia in mente qui-  
 dem tua, intelligas veteris ritus mysteria, ceremonias, figuras,  
 genuinumque Prophetarum omnium sensum; adeò quod admi-  
 rabilis eris in omni terra; his prolatis à Sanctis Prophetis, ebibit  
 Beatus Pater traditum sibi vinum, quod amarum nimis testatus  
 est; inde flexis genibus immortalis Deo gratias retulit; ob immen-  
 sa que receperat à maiestatis eius gratia, munera, totamque no-  
 ctem in oratione persistit. Mane autem factò terremotum audi-  
 uit magnum, & licet altissima, annosaque arborea horribili mo-  
 uerentur fremitu, magnusque in eum irrueret timor, ipse ta-  
 men virtutè in cor reuocans omnem, aut potius diuina suffultus  
 gratia, immobilis usque finem terremotus mirabiliter perdura-  
 uit. O si licuisset alicui caelestia verba, qua proferebat mente  
 noua Beatus, audire Angelum sanè loqui putasset, lingua Se-  
 raphim concinnata concentibus. Vos pineta fœlicia, quorum  
 frondosa opacitas caelestium id genus verborum auras suscipiens,  
 Paradisi, ut ita dicam, emula fuit, en vestros inter horrores  
 diuina clausistis mysteria, nec aliquis vnquam hæc pauca sciret.

nisi

nisi liuoris malignitas, dum sanctum ledere tentauit virum, id effecisset, ut mirabilia hæc è sila latebris, obscurisque saltibus ad gentium lucem exirent: Erat vir quidam in Rossanense agro, cuius nomen silendum duco, nè ulli sint infamiae qua scribimus in laudem sanctissimi nostri viri; Rossanensis inquam ille iactabat Beati Nili iunioris vitam sectari; saccum induebat sune præcinctum, affectabatque corporis maciem, vultusque horrorem, ut ita sanctitatis sibi nomen conquireret, quod facile non modo in Valle Cratis, sed in tota Calabria, fuit assequutus, cor tamen eius superbia, liuoreque plenum à Demone possidebatur, ut patuit ex reprobò eius fine: Hypocrita igitur iste cum ore communi, Patrem Ioannem Kalà non modo, ut sanctum virum, verum etiam, ut Dei Prophetam commendatum comperisset ubique, ira statim, liuoreque exarxit, seduxitque Rossanensem Antistitem fictis rationibus, diabolicisque mendacijs, additis quoque periurijs, ut scriberet Romano Pontifici, quod non procul ab eius Diœcesi, miles quidam Suenus, sub heremitica specie seducebat Populos, falsa patrando miracula, & ventura cunctis aperiendo, necromantica fretus arte, qua nonnulli ex militibus Enrici vsi sunt Italia, ut omnes testari poterunt: adijcebat innumera contra Beatum Ioannem maledicta, quæ excogitata à liuore incautus tanquam vera crediderat Rossanensis Antistes: sed Celestinus Pontifex Maximus, qui Beati Ioanni supercælestia dona à viris fide dignis nuper intellexerat, non adhibuit Antistiti Rossanensi fidem; verum enim verò ut muneri quoungebatur satisfaceret, imposuit tribus vicinioribus Episcopis, ut seorsim omnes vitam, mores, miracula, et Prophetia spiritum Beati Ioannis diligenter examinarent, tribuendo omnibus, & singulis his tribus Episcopis vices, & voces Pontificias, quæ ad ea quæ necessaria ad huiusmodi Inquisitionem fuissent, commisitque insuper eis, ut sub pœna indignationis Omnipotentis Dei; & Pontificis vices eius in terris gerentis, imponerent eidem Beato Ioanni, ut diceret quomodo, qualiter, & quando virtutem acceperit prædicandi futura; acceptis igitur Pontificis literis, statim hi tres Episcopi se contulerunt in Castrum, ubi Beatus ipse degebat, & facta seorsim diligenti, seueraque nimium inquisitione, nihil contra Beatum Patrem inuenere, sed de mirabilibus eius sanctitatis Romanum Pontificem certiores fecerunt, adeo quod summa illa potestas

acer-

acerbissimè punire statuit Rossanensem Episcopum, qui ausus fuerat tot mendacia ita temerè ad Dei Vicarium conscribere, nec effugisset seueras indignati Pontificis iras, nisi Beatus Pater noster, & Abbas Epistola ipsum placasset; qui nimium Abbatem ipsum diligebat, ob immensam eius sanctitatem, & prophetia spiritum, quo decorauit eum Dominus Deus virtutum; Copia huius Epistola. seruetur in Bibliotheca Monasterij Coratij, quam ego hic transcribendam, prout iacet opere pretium duxi, quoniam continet laudes, & praeconia eiusdem Beati Ioannis, & confirmat prophetia spiritum quo insigniuit eum Altissimus, cui laudem demus, & gloriam per infinita saeculorum saecula. Amen. Beatissime Pater. Mirabilia quae operatur Deus omnium dator bonorum, in fideli seruo eius Ioanne Kalla, sunt adeò magna, & eximia ut prorsus nefas sit credere quod è sursum à Patre luminum non emanent; Iustus etenim iste ut palma floruit, sicut cedrus libani multiplicatus est, quo plantaretur in domo Domini, in atrijs aulae Dei nostri: Pura sanè simplicitas, profundaquè sanè humilitas eum Dei annuente gratia, ad tot donorum euexere fastigia; peior igitur Demonequè magis iniquus censendus est, qui maledictis audet eum carpere; cui tradidit, erogauitquè Prophetia, charismatumquè spiritum omnipotens, & aeterna maiestas, cuius vires Beatitudo vestra gerit in terris. Praecor tamen humiliter sanctitatis vestrae benignitatem, ut Rossanensi Antistiti parcas, qui non ex propria malitia, aut ex proprio liuore peccauit, sed à versipelle hypocrita, pessimoquè homine, sub specie recti, boniquè deceptus fuit, cui ille ob simplicitatem fidem adhibuit, Deus autem breui cum confundet, & confodiet, &c. Et verè prophetauit in hac Epistola Beatus Pater Abbas Ioa-chim, nam detectis in posterum fictionibus, & hypocrisi, quibus vir ille versipellis, & pessimus populos decipiebat, demisit heremiticum habitum, & quoniam aliter victum sibi comparare nesciebat nisi decapTIONibus, viarum passim euasit crassator: quamobrem à secularis Curiae militibus tãdem comprehensus ipse unà cum quinque eius socijs in Ciuitate Bisignani suspensus laqueo, cum paucis paenitentiae signis ad mundum alium migravit. Sed redeat undè discessit orationis nostrae methodus. En manet noster inter Brutiorum nemorum umbras Ioannes, qui incessante, seruentiquè oratione gratias agebat Deo, pro tot,

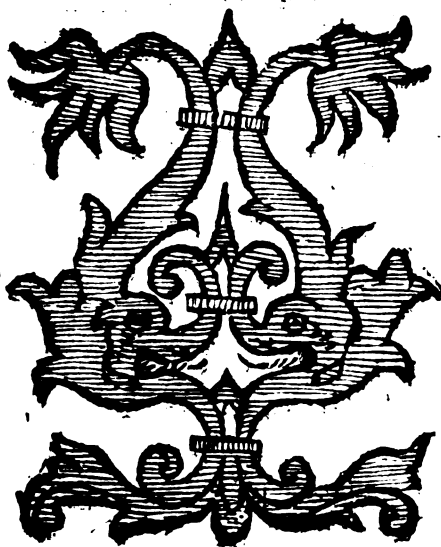
tantisquè receptis ab ipsa largissima maiestate muneribus; Verùm enimverò inter orationis fervorem apparuit illi Sacerdos, tum facie, tum vestibus Sacerdotalibus sole splendentioribus, in ambabus manibus plagam rutilantem habebat, idem in pedibus, qui soleis induiti more antiquorum referebant superiori parte nudatam carnem; Stetit igitur ante genuflexi patris conspectum magnus iste Sacerdos, denudato postmodum pectore, & manifestans ei plagam lateris, dixit ei: Ego sum in æternum Sacerdos secundum ordinem Melchisedech; Ego sum panis vivus à cælo descendens, qui manducat me ipse vivet propter me, & in me transformatur: Ego sum verbum Patris, verè Deus, verè homo: Euge serve bone, suge lac vulnerati lateris mei; meliora enim sunt ubera mea stipeico legis vino; hisquè dictis, appropinquavit latus eius divinum, à quo Beatus Pater Ioannes ebibat lac dulcissimum trementi ore, & disparuit visio. Extemplo mens eiusdem Ioannis evasit divino plena lumine, quo clarè videbat omnia fidei nostra mysteria, & futura tanquam presentia intuebatur, & hoc lumen ita receptum per totum sequens eius vitæ spatium integrè. Dei semper assistente gratia, duravit; Testetur assiduus Doctorum virorum ad Beatum Patrem contursus, ut eis difficultia scripturæ loca explanaret; Testentur tot Regum Epistole, et Regnorum futuros status prædiceret; Testetur liber eiusdem Beati Patris de Visionibus, & Varicinijs ad iussus Innocentijs III. compositus, non sine immensa eiusdem mortificatione, quoniam aborrebat scribere id genus materiam, quæ in proprias redundabat laudes; oportuit tamen obedire summi, verique Dei Vicario; obediendiquè munus evicit profundam eius humilitatem, qua concitus relinquere constituerat eius Castrum, & ad interiora deserti, ubi spiritum Dei conceperat secedere, ut ab omni hominum segregatus consortio, nullam humane laudis auram caperet, sed restitit ipse Pater noster Abbas Ioachinus, cui reuelavit Deus, ut scriberet eidem Ioanni, divinam statuisse voluntatem, ut Ioannes pro bono proximorum usquè ad vitæ finem degerec cum suis contubernalibus in loco, quem primò elegit; Præfata verò Epistola verba, quam habui à Martino Sebener eius discipulo sunt sequentia. Epistola Beati Ioachini Abbatis nostri ad Beatum Ioannem Kala. Devote, sancteque vir quem vocavit Dominus, & segregavit speciali, gratuitaque desuper

tra-

tradita gratia à malignantium conuenctū. Accepi ex literis tuis quod nimium exoptas Castrum, quod primò elegisti in die conuersionis tuæ, derelinquere, ut ab hominum assiduo separatus consortio, sola dulcissimi animæ tuæ sponsi Iesu melita gustares colloquia: in hoc clarè respondeo tibi, Pater carissimè, quod idem Dominus, & Redemptor mihi oranti pro te respondit; Ioannes degat usquè ad mortalis consumptionem cursus in monte, quem primò sibi elegit, quemquè prædestinauimus ad humani generis salutem, & refrigerium; hæc mihi peccatorum omnium pessimo dixit omnipotens, ut voluntas eius manifestetur tibi. Nec faceffit quod mihi sepè obiecisti: Tu inquis ò Ioachim cum Dei donum accepisti, domum Coratij sanctam liquisti, & ad solitudinem abire gauisus es; Possèm equidem respondere; Vias Domini multiplices esse, quodquè uni expedit, alteri non expedire, sed hoc ego feci iussu Romani Summi Pontificis, qui eligens me peccatorum omnium indignissimum interpretandi Scripturam Sacram, expediens sanè putauit me soluere ex tot Monachorum gubernia, et tot facultatum administratione molesta: Tu contra in solitudine degens quid maiorem affectas solitudinem ò Ioannes? Non tibi, non tibi, tradidit Deus spiritum sapientiæ, intellectus, & Prophetiæ, ut siluas, & Bruta conuertas, sed homines. Mane igitur in loco, in quem vocauit te Deus ad laudem, & gloriam nominis sui. Vale. vir sancte, & me peccatorem commenda Domino. Hæc scripsit Beatus Ioachim Abbas, & hæc Epistola ego Lucius à Donato hunc tractatum conclusi. Finis. Laus Deo.

Del sopra scritto trattato, che originalmente si conserua nella Bibliotheca del Monasterio di S. Maria della Pietà dell'Ordine Cisterciense di Cosenza, in vn libretto manoscritto di carte deciotto in pergameno, e caratteri antichissimi, si è fatto atto publico a' 25. di Giugno 1656. da Gio: Domenico d'Alessandro publico Notaro della medesima Città, con interuento di Giudice, e molti testimonij, in presenza de' quali fù esibito dal R. Padre Don Gregorio Lauro, Abbate di detto Monasterio, e Visitator maggiore della Congregatione de' Cisterciensi nelle Prouincie di Calabria, e Basilicata, con l'assistenza di tutti i Padri di quel Monasterio, capitolarmente chiamati à suono di campanello; e nel principio dell' Instrumento dice il

Notaro ; *Facta diligenti perquisitione inter libros in lyceo praedicto existentes, inuenimus librum quendam anticum manuscriptum paginarum decem, & octo, in octauo folio, in carta pergamena, non abrasum, nec in aliqua parte suspectum, manu, & caracteribus antiquissimis, cuius titulus, siue initium in literis magnis consistens, est taliter scriptus, &c.*



# LIBRO SECONDO.

## PARTE QUARTA.

### ARGOMENTO.

**D**El desiderio ch'ebbe l'Imperatore Enrico VI. di voler sapere, quale, e quando douesse esser la fine dell'Imperio Romano; E come chiamò tre huomini di gran santità, e celebri nello spirito di Profetia, che furono il nostro Giouanni Calà, l'Abbate Gioachino, e Giouanni d'Aquitania, e da tutti hebbe sopra di ciò vaticinij molto conformi. Del futuro Monarca Vniuersale del mondo, che da quelli si caua douerà nascere dall'Augustissima Casa d'Austria, e particolarmente dal Cattolico Rè delle Spagne; E del Capitan Generale Calabrese, che darà principio alla Monarchia Vniuersale: si riferiscono le profetie di detti Beati, e quelle di San. Francesco di Paula sopra l'istesso: E si porta per intero il trattato di D. Gio: Bonatio scritto in questa materia, che oltre di ciò la qualità, e santità del nostro Giouanni succintamente riferisce.



**S**I è fatto mentione di sopra, in più luoghi di quest' historia d'vn'operetta del P. D. Giouanni Bonatio, il cui titolo è, *De Prophetis sui temporis*, per aggiunger l'authorità di questo Scrittore in confirmatione di quello che s'è detto del nostro Giouanni; hora perche questa non è comune, e contiene succinta, e compendiosamente molta notitia della sua qualità, e vita, si è fatta qui appresso trascriuere; tanto maggiormente perche in essa si legge vna curiosità ch'ebbe l'Imperatore Enrico Sesto, della quale si volle sodisfare, procurando d'hauerne l'oracolo da tre gran serui di Dio, famosi in quel tempo per lo spirito di Profetia.

Dice Bonatio ch'ebbe gran desiderio Enrico di sapere,  
quale

quale douesse essere l'ultimo stato dell'Imperio Romano; Onde chiamò à se Giouanni Calà, l'Abbate Florense Gioachino, & il P. Giouanni d'Aquitania, che tutti tre l'authore chiama Beati, alli quali separatamente parlò l'Imperatore, comunicandoli questo suo interno desiderio, e tutti promessero di farne caldissime preghiere al Signore; Apparecchiò l'Imperatore stanze separate à questi Santi religiosi nell'Imperial palazzo, nelle quali ciascuno restò rinchiuso in oratione continua, senza che trà di loro, nè con altri potessero comunicare, & per maggior sicurezza di ciò, l'Imperatore di sua mano somministrò à tutti loro il cibo per il tempo che vi dimororno; Et ecco che doppo sei giorni differo all'Imperatore, che Dio si era seruito di reuelar loro quanto desideraua; onde fattoli venire à se, che con grande aspettatione, e curiosità, con molti Prencipi, e Baroni li staua attendendo; ogn'vno delli detti li diede per scritto la sua reuelatione, e vaticinio, che tutti in sostanza l'istesse cose marauigliosamente conteneuano. Del qual successo detto P. Bonatio volse consolar la posterità, con farne vn particolare trattato, che restando trà le tenebre dell'obliuione occulto, hora primieramente si publica, e comparisce, non senza particolar misterio, & occulti giuditij diuini: Douemo credere che la cagione fusse la medesima, per la quale Iddio hà tenuto anco celati gl'altri libri, che la vita del nostro Giouanni, e suoi miracoli riferiscono; percioche Bonatio con l'occasione di questi vaticinij, la qualità, e santa vita di tutti li tre accennati serui di Dio elegantemente descriue, e trà questi quella di detto Giouanni, la cui memoria piacque al Signore di tener sepolta ne i secoli passati, per douerla rinouare in tempi nostri con sua maggior gloria, & honore. Concordano i vaticinij accennati con chiarissimo, & vniforme sentimento, che l'Imperio Romano terminerà quando il futuro Prencipe, e Monarca Vniuersale dourà succedere al mondo, con quella infallibile verità contenuta nell'Euangelio dell'*Vnus Pastor, & unum ouile*. Questo, dicono, haurà da essere l'assoito Signore, che trionfarà de gl'heretici, ridurrà al vero conoscimento i gentili, domerà la superbia dell'Inghilterra, castigando l'apostasia di quei popoli, abatterà i Francesi, leuarà i Greci dal giogo della miserabile seruitù, nella quale si ritrouano, distruggerà i Soldani,



5 dani, liberarà il Santo Sepolcro dalle mani loro, tutte le nazioni incognite restaranno soggette al suo Imperio, che farà senza limiti, ne' confini, perche tutti li Regni, e Principati si ridurranno in vno, il mondo tutto sarà nella sua obedi-  
 6 dia, e che penetrerà nella terra del fuoco, sin' hora incognita.

Questo è in somma il contenuto de i riferiti Vaticinij, in parte de i quali è conforme quello ch'altri ne scrissero, anzi danno qualche inditio, che'l principio di questa futura Monarchia sia molto vicino; perche in quanto suppongono che'l Principe Vniuersale domarà l'Inghilterra, già si vede che questo Regno infelicemente si è alienato dalla fede Cattolica: E che li Francesi douranno per loro disgratia esserli compagni, e si ritrouaranno in quel tempo in stato reprobato, l'istesso Gioachino chiaramente l'insinuò sopra Isaia al cap. 13. dicendo: *Francisci, & Anglici de sanguine Frigio descendentes à Romanis, & alijs, libertatis lauream meruerunt, quam quia seruare caeteris respuerunt, dispergendi sunt in com-  
 7 pitis omnium platearum.* Dicono ancora, che hà da precedere la destruttione dell'Imperio Ottomano, e così parimente scriue lo Spina <sup>a</sup> parlando astrologicamente: *Significat primo dissentiones, & bella, destructionem Turcici, & Maumecti Imperij, postea pacem vniuersalem.*

7 E che l'Imperio de' Turchi sia vicino alla sua rouina, e total destruttione, lo scriue largamente Gio: Bernardo Veneroso nel genio ligure, <sup>b</sup> doue lo funda con ragioni politiche, naturali, e diuine, & apporta l'opinioni di tutti coloro, che n'hanno scritto, e finalmente lo và comprobando con cento vaticinij, così delli medesimi Turchi, come di Santi, che predicano la sua certa, e prossima caduta, che farà il principio per stabilire senza la sua oppositione l'ultima, & vniuersal Monarchia, con leuar così potente Tiranno dal mondo, com'è l'Imperator di Turchi, e <sup>c</sup> và facendo il computo, che comincerà la caduta di quest'Imperio nel 1675, & hauerà l'ultimo eccidio nell'anno 1728. si bene lo Spina <sup>d</sup> pone l'estermio della Setta di Turchi nel 1663, ouero nel 1683, & al più nel 1702. <sup>e</sup> E l'autore del portentoso decennio <sup>f</sup> aggiunge, che dalle costellazioni celesti si promette la nascita di molti grand'huomini, che douranno esser ministri, & authori di portentosi effetti, ò per così dire

<sup>a</sup> De maxima coniunctione lib. 2. cap. 8.

<sup>b</sup> Cominciando dal num. 162. sino al 165.

<sup>c</sup> Nel num. 165. f. 103

<sup>d</sup> Nel 2. lib. cap. 2.

<sup>e</sup> E lo riferisce il Signor Ferrante Stocchi gentil-  
 uomo nobilissima della Città di Cosenza, molto celebre per il suo gran sapere, e buone lettere nella p. 1. del portentoso decennio, fol. 149.

<sup>f</sup> Nel s. 5.

dire della renouatione del mondo, che dice comincerà circa la fine di questo seculo, intendendo de i principij dell'vniuersal Monarchia.

Mà non è da passar in silentio l'inesplicabil consolatione, che tutti i vassalli dell'Augustissima Casa d'Austria deuono con questi vaticinij riportarne, percioche chiaramente intendono, che'l Monarca Vniuersale sarà descendente da i nostri gloriosissimi Rè delle Spagne, & eccone chiare proue. La prima, perche douerà nascere nell'Occidente: *Tradam potentiam magnam occiduis*, dice Aquitania, & *refirorum pennas dilexi*. Et il nostro Giouanni: *Occasus non ortus Solis canabula electi mei*. Et Gioachino: *Ex Solis occidui feretro orietur Rex omnium Regum*.

La seconda, perche intendono del successore di quella gran Casa, che diffende la Chiesa Santa, e nella quale maggiormente risplende l'amor di Dio, & il zelo della Cattolica religione, che sèza molta interpretatione è la pijissima Casa d'Austria, ch'unicamente è quella, la quale posposto ogn'altro interesse di Stato è lo scudo, e propugnacolo della fede, e che non tiene altri nemici che quelli del nome Cristiano, e Cattolico: s' *Elegi*, scrisse il primo, & *praelegi dilectum meum, quoniam seclatus est vias meas*. Et il secondo: *Protendam misericordiam meam colenti me, non gaudebit inimicus super eum*; & poco più appresso: *Inimicos meos odio habebit*. Et il terzo: *Dilexi eum quoniam dilexit me, & nomen meum coluit valde*.

La terza, perche Giouanni d'Aquitania più particolarmente lo vâ designando con dire, che nascerà da quella Casa, à chi per questi meriti hà donato Iddio il mondo nuouo, & hà dilatato il suo Imperio oltre le colonne, con il *pius ultra* che li potentissimi Rè delle Spagne pongono gloriosamente per impresa delle conquiste nell'Oceano: *Propterea potentiam eius extendi, & tribui ei nouam terram; non terminatur Imperium eius columna*.

E la quarta, perche il medesimo Aquitania, & il nostro Giouanni l'accertano con quell'eccellente prerogatiua, che solo tocca all'Augustissima Casa d'Austria, nella riueranza del Sacramento dell'Eucharistia, per la quale pare che Dio benedisse la posterità del gran Ridolfo Conte d'Abzburg, ch'incontrando il Sacerdote, smontò da cauallo, e

con

g Che l'Augustissima Casa d'Austria sia l'unico propugnacolo, e sostegno della fede Cattolica, & eletta da Dio per suo mantenimento, e particolarmente esaltata nelli medesimi tempi, che l'Ottomana occupò l'Imperio d'Oriente, & er opporseli, e frenar la sua tirannide, vedasi Genebrardo nella cronolog. lib. 4. fol. 705. Seruatio in lib. introis. Ferdin. f. 54. Lucio Marneo de rebus Hispan. lib. 5. cap. de Hispaniar. Sobol.

12

con humilissima riueranza adorando quelle Sacratissime  
 spetie Sacramentali che portaua, fè ponere il Sacerdote à  
 cauallo, e lo serui à piedi di Scudiere, guidando il palafreno  
 fin doue il Sacerdote haueua destinato il suo camino. <sup>h</sup> Ce-  
 lebre esempio alli suoi posterì, ch'hereditorno la pietà, e de-  
 uotione di quel Prencipe, & hanno seguitato li suoi vestigi  
 nella loro difesa contro gl'heretici, e meritato le grandezze,  
 che per quell'atto riuerente Iddio l'hà conceduto, non solo  
 con quelle, che sopra tutti gl'altri Monarchi, che sono stati  
 per il passato hora possiedono, mà con la promessa della  
 Monarchia Vniuersale del mondo tutto; Ecco le parole  
 dell'Aquitania: *Adhesit humiliter esca mea, & inimicos meos  
 arcuit; Et del nostro Giouanni che dice: Non despexit ci-  
 baria mea, & inimicos meos odio habuit.*

<sup>h</sup> Scrivono dell' historia  
 del Conse d' Asburgh, che  
 serui, et accompagnò il Sa-  
 cerdote, che portaua la Sa-  
 cratissima Eucharistia. Giu-  
 sto Lipsio lib. 1. cap. 2 me-  
 rito 3. Giacomo Chilsetio  
 in Vindicijs Hispan. à car-  
 te 319. & accuratamente  
 Fracesco Guillamano nel-  
 li Cōmentarij d' Absburgh  
 lodato da Solorzano em-  
 blem. 9. fol. 71.

13

Queite sono le proue con le quali bastantemente inten-  
 demo quello, che per altro nell'oscurità delle profetie suole  
 esser difficile, mà in questo non pare che si possa errare, par-  
 ticolarmente giuntando, è consecutiuaente considerando  
 tutte le parole de' Vaticinij per intiero. E questo che sopra  
 la loro esplicatione si è da me ponderato, ritrouo per al-  
 tri mezzi modernamente scritto in più luoghi della prima  
 parte del portentoso decennio di sopra riferito, nel quale si  
 legge, <sup>i</sup> che l'Augustissima Casa d'Austria eletta da Dio  
 propugnacolo della fede, & estermínio dell'infedeli, e la  
 Maestà del Rè Cattolico, che da lei nascerà, è destinata dal  
 Cielo ad imprese sì gloriose, di douer distrugger' i Tiranni  
 del mondo, & abbatte l'heresie, con render la Spagna Re-  
 gina dell'Vniuerso; *Il nostro inuitto Monarca sempre ma-  
 gnanimo, sempre glorioso dissiperà prestamente i turbi crude-  
 li dell'empi, e sosterrà la vacillante Religione; e con simili  
 parole poco appresso, <sup>K</sup> così segnalate vittorie son douute  
 in quest'anno alla Spagna, ch' io le stimo forerie dell'uni-  
 uersal Monarchia promessa dal Cielo all' Austriaci; & al-  
 troue, <sup>l</sup> onde è, che tal congresso stimasi massimo, e pre-  
 cursore anch'egli dell'uniuersal Monarchia; parlando sempre  
 à prò della Spagna, e segue <sup>m</sup> cose in vero predigiose, e segni  
 non dubitati, che sarebbe in fine la Spagna dell'Vniuerso  
 Regina. <sup>n</sup> E concludendo dice: Di qui è ben manifesto,  
 che la noua Monarchia dall' Astrologi presagita, non sarà  
 che l'estensione del dominio di Spagna nelle parti tutte del*

<sup>i</sup> Nel 9. 7. fol. 141.

<sup>K</sup> Nel medesimo 9. f. 143.  
<sup>l</sup> nel 9. 10.

<sup>l</sup> Nel 9. . . fol. 176.

<sup>m</sup> Nel medesimo 9. fol.  
 178.

<sup>n</sup> Nel fol. 182.

Z. mondo

o Nel fol. 184.

mondo . E passando à i vaticinij , o viè anco chi ripieno di profetico afflato asseri , che si vasto Imperò non habbia à riconoscere per Monarca , che la gloriosa , e pia descendenza dell' Austriaci , à cui le Spagne soggiaceno ; & adduce anco l'authorità dell' istesso Gioachino sopra Isaia al cap. 13. doue così lo lasciò chiaramente notato. Però io lo ritrouo anco scritto da questo medesimo authore in altri luoghi delle sue opere , e particolarmente in vn libro intitolato *Prophetia , & Epistola Ioachimi Abbatis Florensis pertinentes ad Res Kalabras* ; doue accennando di chi farà il dominio vniuersale del mondo , bastantemente lo và designando con il Leone di Castiglia , e con l' Aquila Austriaca ; mà oltre l' accennate proue , che l' Prencipe Vniuersale farà descendente dal gran Rè delle Spagne , e di Napoli Filippo Quarto felicemente regnante , s' aggiunge che l' medesimo Gioachino scriuendo del futuro Capitan Generale , ch' inalbererà il glorioso stendardo della Croce , & imbrandirà giontamente la spada vincitrice in estermínio dell' heretici , & in trionfo , & esaltatione della Chiesa Cattolica , riducendo tutte le natiõni alla sua obediensa , dice chiaramente che nascerà in Calabria . Vnendo dunque tutte le circostanze , e particolarità dell' Aquila , e Leone d' Occidente , del Capitan Generale Calabrese , che combatterà per il suo Rè , essendo suo vassallo , non fà che possa dubitarsi , chi habbia da esser questo Monarca ; & eccolo in più Profetie di quel libro , e particolarmente nella quinta : *Misericordias Domini in eternum cantabo , qui pepercit populo meo clamanti , equum , & ascensorem proiecit in mare , restituitque coronam decoris vrbi meae , & honestauit locum natiuitatis meae . Veniet à Solis occasu praesidium meum nobis , conteret cornu furentium , qui stultè egerunt rebelles : Dominum non quaesierunt , propterea non intellexerunt : omnis grex eorum dispersus est . Vicit Leo occiduus , vicit Aquila Zefirorum . Imperium eius usque ad saeculi commutationem durabit : non deficiet soboles eius , & dominabitur omni carni : Exurge Kalaber miles , & pugna pro Rege tuo , exuscita patrum memoriam : utere spiritu fortitudinis , quo te muniuit Altissimus .*

p Naecque à Celico Casale di Cosenza , vedi sopra lib. 1. p. 4. n. 34.

E nella Profetia settima parlando della nobilissima Città di Cosenza , Patria dell' istesso Abbate Giachino , P ò come luogo , doue habbia da nascere questo glorioso Capitan Ge-

Generale; ò come Metropoli della Prouincia di Calabria dice; *Exorietur in te qui pascet oues meas, & flores generis sui florebut in omni terra, candore pulsabunt tenebras, parient sanctitatem odore, signabo faciem eius signo redemptionis mee, mirabilia faciet in eo dextera mea.* Et il medesimo nella seguente ottaua Profetia; *Surge, surge vir fortis, confodiat inimicos dextera tua, effunde indignationem tuam super eos, per sanguinem quem fuderunt super terram, in impietatibus suis polluerunt eam: Vindica colles meos, instaura coronam regionis tuae. Elegit, & praelegit te Deus, ut congreges fortes de vniuersis terris, qui pugnent pro eo sub vexillo suo. Obstupesce te caeli super hoc, porta impiorum desolamini vehementer: Spiritus Domini qui est in te, verba eius qui posuit in ore tuo non recederent de ore tuo, de ore seminis tui, amodo usque in sempiternum: signum meum nomen tuum, nomen commilitonum tuorum non est aliud; Ideò benedixit vos Deus exercituum, dicit Dominus amodo in sempiternum.* Questo è quanto si legge trà le Profetie di Gioachino toccanti le cose di Calabria.

Et è molto conforme quello ch'anco ne scrisse l'inclito  
 16 Fondatore dell'Ordine de' Minimi S. Francesco di Paola, in più lettere da lui scritte à Simone d'Alimena di Mont'Alto, suo grand'amico, e comprouinciale, annunciandoli ch'vno discendente dal suo sangue, saria stato Fondatore, e Rettore della Congregatione de' i Santi Crocesignati, ch'haueriano combattuto per l'augmento della nostra fede, & estinto la setta Maomettana, e tutti gl'heretici, e tiranni, con fondar la Signoria Vniuersale, & ridurre tutto'l mondo al vero conoscimento, & obediienza della Chiesa Cattolica, con l'*vnus Pastor, & vnum ouile*, di sopra detto; Così lo scriue S. Francesco nell'epistola prima, dicendo: *Sancta generatio vestra erit admirationi omni terra, & descendet praecipue vnus ex ea, qui futurus est quasi sol inter sydera, & appresso: Erit magnus Princeps, & Reetor Congregationis sanctarum gentium, &c.* Et nell'Epistola sesta: *De tua stirpe descendet Fundator huius Sanctae Congregationis sanctarum gentium; Sed quando haec erunt? Quando erunt Cruces cum signis, & videbitur super vexillum Crucifixus; & più appresso: Iam appropinquat magna visitatio cum reformatione totius Vniuersi, & erit vnum ouile, & vnus Pastor.* L'istesso dice nell'Epistola 9. particolarmente in quel luogo: *Vos destruetis*

*Sectam Maumecticam, vos finem imponetis omni infidelitati, haresū, et aliarum Sectarum Vniuersis, et de omnibus victoriam obtinebitis. E poco dopoi: Domine Simon frater mi in Christo, & socie charissime. Letetur anima tua quod magnus Deus dignatur per unum de stirpe tua descendentem, & filium meum benedictum dare mundo unam tam sanctam Religionem, qua erit omnium ultima, & magis à diuina maiestate dilecta: Victor Victor vocabitur eius Fundator; Et lo conferma scriuendone largamente nell' Epistola 11. Veniet post te vnus de stirpe tua, sicut multoties per cartam notificauit, & prophetizauit tibi, ut facerem voluntatem Altissimi: Erit magnus Fundator noua Religionis, &c. extinguet maledictam Sectam Maumecticam, omnes hereticos, & omnes tyrannos mundi tollet è medio, & quicquid est in mundo temporale, & spirituale vi armorum obtinebit, & erit unum ouile, & vnus Pastor. 9*

q Fa mentione di quanto dell' Almena s'è riferi-  
to, Cesare d' Engenio nella  
descrittione del Regno  
di Napoli, impresso da  
Ottauio Beltrano f 227.

r Nel fol. 23. trà le raccolte  
dal Padre Frà Francesco  
del Seclo dell' Ordine de Mi-  
nori Osseruanti,

Questo Generale di Santa Chiesa Fondatore della Congregatione delle Militie Crocesignate, che nascerà in Calabria, e con li suoi adherenti, e compagni riformerà la Chiesa di Dio, e li conquisterà l'Vniuerso, conforme si contiene nella prima Epistola, scriue il Santo nella 5.ª che nascerà da vn pauerissimo, mà nobile huomo discendente dal sangue dell'Imperatore Costantino, & della Casa di Pipino da Constantino discendente: *Deus omnipotens exaltabit unum de pauperrimo, sed nobili viro ex sanguine Constantini Imperatoris, filij Sancte Helene, & de cognatione Pipini Regis, qui descendit ex Constantino, qui habebit in pectore signum, quod in principio huius Epistole vidisti, qui per virtutem Altissimi destruet tyrannos, hereticos, infideles, & habebit exercitum maximum, & Angeli praeliabuntur cum illis, & occident omnes rebelles Altissimi. O Domine Simon talis homo de cognatione tua descendet, quia tu de linea Pipini descendis. Et in quanto scriue il Santo, che sarà discendente dal sangue di Pipino, concorda con quello, che ne scrisse l'Abbate Gioachino nella settima profetia di sopra riferita, doue lo vada designando con l'arme delli Gigli della Casa Reale di Francia, & rallegrandosi con la sua Proincia di Calabria dice: *Exorietur in te qui pascat oves meas, & flores generis sui florebut in omni terra, candore pulsabunt tenebras.* Con che si vede, che tutti questi Santi Padri sono conformi in quanto stà detto.*

E mentre si staua stampando quest'opera, capitò alle mie

mie mani l'accennato libro del medesimo Beato Giovanni Calà, de *Visionibus*, & *Vaticinijs*, del quale si è fatto mentione di sopra, & in esso si leggono più profetie, che marauigliosamente, e con chiarezza contengono quanto di sopra si è scritto, così dell'Inghilterra, come della Spagna, e del Capitan Generale, che nascerà in Calabria.

f lib.1. par.3. num 43.

t fol.34. 37. & 47.

*Prophetia B. Ioannis Kalà ad Regem Anglie.*

**B**enedictus Deus, & Pater Domini Nostri Iesu Christi, qui mittit quò vult spiritum eius sanctum, nullumquè respuit quantumuis peccantem: Laudo Rex piissime, nimiumquè in Domino extollo intentionem tuam sanctam, quæ vellet infideles gentes expellere de finibus Urbis sanctæ, ubi Dei sepulchrum quasi captiuum existit; At increbuerè ò Rex plebis christiane enormia peccata, atquè ideò respuit Deus exercituum preces, & vota labiorum inquinatorum. Lacrymare ò Rexquè, nam properat tempus quo piissimum Regnum tuum impietatis sedes euadet: Spargetur Sanctorum sanguis, & Angliani Reges longè, latequè Diabolo seruiert quousquè Leonis almi opere eiectus, miserquè pristinam dignitatem conquiret: Ultra nequeo dicere; prohibet nobis siquidem vltiora prosequi Sanctissimus ille spiritus, qui à Patre, filioquè procedit, cui laus, & gloria per infinita secula seculorum. Amen.

*Vaticinium Beati Ioannis Kalà:*

**P**ost innumeras hominum erumnas exurget Rex sanè maximus, cuius Imperium solis gyro haud impar videbitur. Nomen eius, nomen eius, nomen centum, & quinquaginta, series eius quinario significabitur. Hic infidelibus fræna parabit, innumeris triumphis decorabitur, & D.O.M. totum se dedit: Ex fructibus seminis eius nascetur ille, qui aduentibus nouissimis temporibus dominabitur omni nationi, & populo, eritquè vnicus mundi Pastor. Durissima gens Hebraea scepro eius ceruicem subyciet, & germiua quidem sua mundi consumationem videbunt. O. sælix Occidens cui lumen adeò præclarum effulget. Tuquè Regis seruituti nimis obnoxia da laudem Deo, tu siquidem imperabis omnibus terris, & ex te nouæ exhibunt leges, quibus Vniuersus obtemperet Orbis. Non

ob-

*obscurabitur unquam regnatus tuus, nec imminuetur splendor tuus in secula.*

*Hymnus B. Ioannis Kalà Vaticinijs imbutus.*

<p><i>Gaudete fines Kalabri, Namquè post breue spatium Labentis altè temporis Conquies sydus rutilum, Hoc omnes prorsus lumine Quod affert ab Empyreo Fugabit nubes, tenebras, Quæ perturbant Ecclesiam, Nascere puer dulcissime, Nascere in nostris finibus Lucet te suum Parthenope Dicet ostius genere. Te cingent sacris manibus Turba demissa ab aethere;</i></p>	<p><i>Glisce liliu purissimum, Fœcunda Christi germina, O ter, quaterquè cœlitus Calame fœlicissime Tu virga sacra diceris, Qua mundus viget labilis, Tu pennas præstas homini, Vt scandat letus aethera, Hac mihi inspirat Dominus Dum oro propè Sybarim, Gloria tibi Domine, Qui lumen paruis detegis, Cū Patre, &amp; Sãcto Spiritu In sempiterna secula. Amen.</i></p>
--	--

Hora ritornando all'opera accennata del Padre Bonatio de Prophetis sui temporis, hò voluto farla qui appresso trascriuere per intiero, come di sopra stà detto.





## D. IOANNIS DE BONATIO

DE

## PROPHETIIS SVI TEMPORIS

Ex occasione cuiusdam oraculi ad instantiam  
Henrici Imperatoris peracti .



*Enricus Enobardi filius, Tæcredio mortuo, Italianam rursus rediens, utrâquè cõqua fuit Siciliam, cum aliquid ocij nactus esset, imposuit B.P. nostro Abbati, ut exponeret ei vaticiniũ Merlini, & Prophetiam Erithræ Sybilla. Habito à Beato Abbate Ioachino hoc Regali iussu, oravit Regum Regem Deum, ut diuina ipsa maiestas dignaretur reuelare sibi num in hoc obtemperandum esset Regi terreno; Non abnuuit Deus, & utrumquè opus explicitum est fæliciter, & maxima cum satisfactione Imperatoris animi, sed quia hominũ curiositas nequaquam expleri potest, iuxta illud: Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua Domine: aliud abortum desiderium Enrici mentem angebat; Desiderio enim desiderabat Imperator scire quisnam futurus sit Imperij Romani status in nouissimis temporibus. Conuocauit igitur tres ætatis nostræ prophetas, nempe P. nostrum Ioachinum, B. P. Ioannem Kalà, & Ioannem ab Aquitania, B. P. nostri Ioachini discipulum, cui ipse (veluti Eliseus ter magnus Elias) propheticum impertierat spiritum (Deo ità mandante.) Exposuit inquam Enricus his tribus seorsim internam animæ suæ voluptatem, præcatusquè est humiliter eos, nè abnuerent desiderio cordis sui. Nec respuerunt, interno Dei afflatu mandante, prædicti conuocati Dei serui hoc prædicendi munus. Altissimus siquidem occluserat ora eius, nè possent Regi negare, quæ postulauerat eis. Annuentes siquidem Patres in tria dissita prorsus diuersoria statim Enricus clausit, nè ulla inter se communicationis oriri posset suspicio: quini- mò Regalibus suis manibus escas his ministravit diebus sex, quod fuit duratio eorundem clausuræ. Expletis siquidem tot diebus significarunt Imperatori, quod benignitas Altissimi dignata esset*

esset explere desideria cordis sui. Adducti fuerunt subito ante Cæsareum conspectum, adstantibus, & assistentibus Sicilia Regni Proceribus. Tunc Henricus humiliter immortales eisdem Patribus gratias egit pro labore sui ergo suscepto, Deinde præcunctatus est B. P. Ioannem ab Aquitania, tanquam iuniorem, ubi nam esset tandiu exoptatum memoriale diuinae gratiae, His prolati à Rege ostendit ei humillimo vultu, cordequè Ioannes membranam quamdam mundissimam, in qua sequens vaticinium erat inscriptum. Sed antequam exaremus vaticinium prædictum, aliqua permittenda operepretium duco de sanctitate ipsius Aquitani, quam breuissimè tamen; quoniam scripserè de eo tot, & tanti authores, nimium laxo, diffusoque sermone,

Igitur Io: Aquitanus illustribus ortus parentibus, cum adolescens adhuc esset, aduocauit eum R. Card. Baionæ auunculus sibi, ut in Rom. Curia, apud se moribus, & doctrina imbutus excelsos conscendere posset Ecclesiae gradus; obtemperavit auunculo nepos, & statim arripuit, diuerso tamen fine ab eo quem intendebat Cardinalis, ad Urbem sanctam optatum iter. Hic etenim adolescens à primis vnguibus enutritus fuerat à Polissenæ eius matre in Dei timore, & mundi contemptu. Audito inquam Cardinalis mandato interiori expletus gaudio, exultauit in Domino. Enimuerò sanctitas B. P. Ioachimi, Florentis Cænobij cælestis conuersatio totum ferè compleuerat Orbem, atquè ob id puer sanctus statuit protinus in prædicto Cænobio se Deo sacrare, ibique eidem maiestati totus additus reliquum vitæ cursum peragere. Cum Romam ergo aduenisset, exposuit auunculo cordis sui desiderium, qui cum nimis pius esset, non ausus est diuino obistere spiritui. Sed veniam, & benedictionem (licet in amaritudine cordis sui) Sancto præstitit adolescenti, quare Epistola nimis feruenti, nepotem ipsum B. Abb. commendauit, Præcatusque est, ut iuuenis desiderio morem gereret; Non abnuuit Abbas, & ipsum inter Nouitios adscripsit. Expleto deinde probationis cursu, inter cuius metam, innumeris claruit sanctitatis prodigijs; hinc ad professionis vota patrum omnium plausibus admissus fuit. Immensus charitatis eius ardor: profundissimus humilitatis eius Oceanus: statim, non temperis graduato processu, ad omnigena mirabilium genera, ad omnia prodigiorum miracula, obstupente mundo euexerè. Interdum cum orabat ad Altissima Pinorum fastigia euectus, ibidem conuersabat

bat cum Angelis: ibidē sepe sapius apparebat semper virgo Dei mater, unigenitum filium suum sub infantis specie gestans, quem hilari tradebat vultu Ioanni, alliciebatque eum, ut diuinum oscularet pupulum. Hinc tandem cœlorum exaudiebat concentus, quibus acies ipsius mentis mirabiliter eleuata ad electissimum prophetiæ donum (sic Deo volente) peruenit. Sed hæc cuncta sunt recidenda, dum aliud est institutum huius nostræ tractationis. Obijt tandem B. ipse Ioannes ab Aquitania anno ætatis suæ LVII. Dominicæ verò incarnationis anno MCCXXXIX. Pontificatus Domini nostri Papæ Gregorij IX. an. XIII. meq; ipsius Ioannis in Christo patrem in extremo decrepitæ ætatis reliquit semper dolentem, dum tantum, & talem amisi filium.

*Vaticinium Beati Ioannis ab Aquitania.*

*Audi verbum, quod locutus est Dominus super magnam hebdomadam mundi. Hæc dicit Dominus Deus omnipotens: qui creauit, decreuitque in æternum omnia.*

*Præterita omnia, & futura: ante conspectum eius effulgent.*

*Ecce dies veniunt dicit Dominus: expectent Reges aduentum eius.*

*Signa Dominus aduentus sui dedit: manifestat ea Dominus seruis suis.*

*Non veniet tamen dies meus: nisi ex multis componā unum. Tradam potentiam magnam occiduis: & Zefirorum pennas dilexi.*

*Elegi, & præelegi dilectum meum: quoniam scrutatus est vias meas.*

*Adhesit humiliter esca meæ: & inimicos meos arcuit.*

*Propterea potentiam eius extendi; & tribui ei nouam terram.*

*Non terminatur Imperium eius columnis: nec circumscribitur luce.*

*Circumdabunt eum inimici: ut cōfringerent brachium eius.*

*Fremuerunt aduersus eum gentes: & populi meditati sunt inania.*

*Præstolauit cum silentio: salutare Dei sui.*

*Fiduciam habuit in me: & effusus securus dormuit.*

*Eripui eum de manu peccatorum: confovi eum in tempore senectutis.*

*Elargiar semini eius omnem terram: ut dominantur omni carni in tempore suo pulli eius.*

Aa Cir-

*Circumdabunt insulam magnam : vallo Angelorū Apostata-  
tas punient .*

*Euincēt Gallos, & Grecos: confundēt Soldanorū potentiam.  
Conuertentur rursus in Aquilonem : & ligabunt prorsus  
Arcturum .*

*Nationes omnes incognita sereptis eorū subdentur .*

*Liberabunt in fine Sion: tunc enim appropinquat tempus.  
Laus Deo .*

*Perlecta B. Ioannis ab Aquitania chartula, instetit Rex B.  
Ioanni Kalà, ut reuelata sibi à Deo manifestaret, ad maiorem  
Altissimi gloriam. Porrexit igitur Ioannes imperatori membra-  
nam suam, sed antequàm quidquid continebat, hic exarem, pau-  
ca dicenda sunt de vita eiusdem Beati .*

*Beatus Ioannes Kalà ex antiquis Brittānorum Regibus ori-  
ginē duxit, educatus fuit in aula Fridrici Aenobardi Cesaris  
affinis eidem Ioanni; Dum puer adhuc esset mirabilia fortitu-  
dinis eius ostenta prætulit . deindè Italiam venit cum Hen-  
rico Sesto Aenobardi filio, quem aduocauerat Cælestinus Ter-  
tius, ut utriusque Siciliæ Regna reciperet . Aduenit igitur  
Italiam cum Enrico Imperatore Ioannes Kalà, & Enricus fra-  
ter eius, ubi post innumera, & mirabilia fortitudinis ostenta,  
quæ patrauit in direptione aliquot Urbium Regni Neapolita-  
ni, reuersus est paulo post Henricus Imperator Alēmaniam. lue,  
ac prodigijs cælestibus exterritus, reliquitquè Ioannem, & Hen-  
ricum Kalà fratres in custodiam rerum Italicarum, & præser-  
tim Kalabriæ; sed abeunte Cesare, redijt protinus Regnum ad  
Tancredi Regis Dominium, & Sueui milites insidijs vallati  
immane recepere plagam in campo Bruno, propè arcem Castro-  
uillarum, ubi Ioannes Kalà fortissimè dimicans cecidit tandem  
inter mortuos, ut in meliorem vitam resurgeret : illuminauit  
enim Christus Sol iustitia Deus noster intellectus eius aciem,  
luminequè circumfusus cælesti, terrena prorsus despexit, electa-  
que vita Heremitica, secessit cū paucis socijs in nemus quoddam  
propè arcem Castrouillarum, ubi assiduis orationibus, & ieiunijs  
semper incumbēs, breui ad summum spiritualis vitæ fastigium  
peruenit. Altissimi gratia in eum descendente, prophetiæ scriptū  
paulo post ineffabili modo accipit, & miracula omnigena effe-  
cit. Elementis, creaturisquè omnibus imperabat, mortuosq; plu-  
res resuscitauit. Scripsit ad instantiam sedis Apostolica librum  
vaticiniorum, non tamen explicitum, morte præuentus, in cuius  
hora*

hora psallentes choros Angelicos audiuere finitimi omnes: & hac breuiter dicta sufficiant de B. Ioanne Kalà. Laus Deo,

Vaticinium Beati Ioannis Kalà,

Verbum Domini audite: Intelligite aduentum eius.

Mortui iudicabuntur è nubibus: ut disposuit in æternum Dominus.

Expectate Reges, & populi nouissimas septem plagas.

Prodigia, & signa præcedent: deinde sedebit Iudex.

Ex omnibus unum faciam ait Dominus.

Vnum Regnum, vnus Rector, post diuisiones, & schismata.

Occasus non ortus Solis, cunabula electi mei.

Præterdam misericordiam meam cogitauit me: non gaudebit inimicus suus super eum.

Non despexit cibaria mea: & inimicos meos odio habebuit.

Propterea exaltati eum super omnes: imperium eius dilatatum est nimis.

Eripui eum de contradictionibus populis: confrigi cornua conuenientium in unum aduersus eum.

Non timebit millia populi circumdantis eum: exurgam, & exaltabo semen eius.

Omnis terra subiicietur filij natis de ventre suo.

Euincet primo Britannos: de Francis deinde triumphabit.

Græcorum confriget iugum: Soldanos inde confundet.

Penetrabit ad interiora Indorum, & ad Insulas Ignis.

Reuertetur rursus ad Boreã, & dormitabit Vrsa furorem.

Reuertetur in Orientem: & dissoluet vincula Sion.

Tunc verè propinquat hora: quia iudicabitur omnis caro. Laus Deo.

Vltimo loco ostēdit membranã suã B. P. Io. Ioachim Abbas, de cuius vita, quamuis omnibus notissima, aliqua sunt præmittenda.

Ioachim Abbas Monasterij Florensis Fundator, & ordinis institutor, ortus est in vico quodam Casentia: Calabria, quod dicitur Cælicum, ex honestis parentibus: In ipsa pueritia admirabile videbatur eius ingenium in liberalibus disciplinis adipiscendis, atque ob id in Regia Curia honorificum nimis locum obtinuit, sed vix adolescentiam attingens mundi fraudes, vanitatemque cognouit: hic amore Iesu totus accensus Curiam reliquit, & sanctum arripuit iter. Visitauit igitur Anachoretas,

Thebaidos, ac deinde Dei sepulchrum, & cetera Sancta loca deuotissime peragrauit. Inter arduum hoc iter pluries ab ingenti siti, & Barbarorum incurfu mirabiliter diuino enasit auxilio. reuersus deinde in Kalabram Regionem patris conspectum au- fugit, & vilissimo indutus habitu assiduo praedicationis muneri incumberebat, quod ut securius exerceret, ordine Cisterciensi in Monasterio Curatij fuit insignitus. Nec multum post tempus ob eximiam eius sanctitatem, & doctrinam electus est Abbas eiusdem caenobij. Fama igitur B. Patris Ioachimi id effecit, ut Monasterium ipsum accipere immensas diuitias, & privilegia, maxime à Regibus, & à Pontificibus. Scripsit ibidem mirabi- les libros ad instantiam Pontificis, & Henrici Sexti Caesaris: sed deinde ut incumberet liberius in interpretanda scriptura sacra, solutus à caenobij regimine iussu Pontificis secessit in lo- ca magis solitaria; deinde in Sylva deserto loco. Caenobium insti- tuit florense, & de hoc nomine ordinis author fuit: spiritum ha- buit verè propheticū; prophetabat non modo exstasim, sed quo- tidie raptus, adeo quod ego qui semper inter fui, diaria multo- ties adnotaui de his, quae audiebam ventura citò. Innumerabilia praeterea miracula facit, atque inter haec tres homines vita fun- ctos resuscitauit. mirabilis fuit eius abstinentia à prima eta- te vsque ad extremū senium, ubi fuit à caelesti spōso ad caelos vocatus. Mitto vos ad volumen nostrum, in quo Beati huius vita longè, latequè enarratur.

Vaticinium B. Ioachimi Abbatis.

*Audite Reges iudiciū Domini: Prodigia, & signa nouissima. Principatus, & Imperia dispersa redigentur in vnū omnia. Ex solis occidui feretro: orietur Rex omnium Regum.*

*Dilexi eum: quoniam dilexit me, & nomen meum coluit valde.*

*Propterea semen eius benedicetur, & dominabitur omni car- ni.*

*Humiliabit Anglos, & Francos, & Grecorum iuga con- fringet.*

*Seruiene ei nationes incognitas: subiugabit gelu Bootis.*

*Reuertetur in Orientem, & liberabit sepulchrum meum.*

*Hac dicit Dominus: ut intelligatis aduentum eius.*

*Explicit opusculum Don Ioannis de Bonatio de Prophetis sui temporis. Laus Deo.*

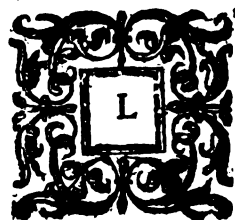
LIBRO

# LIBRO TERZO.

## PARTE PRIMA.

### ARGOMENTO.

**D**I Teodorico Calà Rè di Francia, e se questo possa esser ascendente del nostro Beato Giouanni. Si riferiscono diuerse opinioni del cognome di Teodorico, e della discendenza di questo Rè dal sangue de i Duchi di Sassonia. Della prima conquista della gran Bertagna fatta da Engisto di Sassonia, e della mutatione del nome di Bertagna in Inghilterra. Della seconda conquista del medesimo Regno, che fè Guglielmo Notho, e del Regno di Napoli Roberto Guiscardo, e della loro qualità, e nascimento in Normandia. Si riferiscono altre insigni memorie, che si ritrouano in detto Regno di Napoli, che la fameglia Calà sia di sangue regio, discendete da quello dell'antichi Rè d'Inghilterra. Di Gio: & Enrico Calà, che da Calabria s'interposero con l'Imperatore Enrico Sesto, intercedendo per la scarceratione di Riccardo Rè d'Inghilterra. Della Vittoria che riportorno detti Gio: & Enrico de i Giganti Marducco, e Rubichello da loro uccisi, il primo à Salerno, & al secondo à Castrouillare. E dell'Epitaphio con i loro cadaueri vltimamente ritrouati dalla Regia Audienza di Cosenza, che conferma mirabilmente quest'historia.



**L** Antichità che con la lunghezza del tempo suole grandemente oscurar la notitia delle cose, molte volte l'illustra con raggi benche lontani, e remoti, che ne tramanda alla cognitione de' posterì, e qualunque ella sia, è stimata come chiarissimo Sole, per illuminare trà l'incerta lontananza l'intelletto de gli huomini; ciò principalmente occorre nel desiderio naturale d'investigar' i prin-

<sup>a</sup> Scrivono del Rè Teodorico Calà Gio. Tilio nella Cronologia de i Rè di Francia nella vita di detto Rè an. 727. il Padre Roberto Gaguino nell'annali di Francia lib. 3. nella vita di Carlo Martello f. 44. Aymoin. de gestis Francor. lib. 4. cap. 52. fol. 390 Paolo Emilio nel 1. lib. dell'annal. dall'anno 420. l'autore del Teatro della vita humana tom. 1. vol. 28. lib. 2. Genebrar. nella Cronografia lib. 3. fol. 709 dopo l'ann. 714. Girolamo Bardi nella cronologia uniuersale del mondo par. 2. età del mondo 6. fol. 181. Francesco Sansouino nell'istor. fol. 133. at. Ponto Euthero Delfio rer. Burgund. lib. 6. fol. 4. et ultimamente Giacomo Gualterio nelle tauole Cronografiche nell'ottauo ecolo nel fol. 565. col. 2.

<sup>b</sup> E lo nota trà gl'altri Scipione Ammirato delle famiglie nobili del Regno nella rubrica della nobiltà delle famiglie fol. 2. lit. D.

<sup>c</sup> Come si vede appresso il Tuano nell'istorie de' suoi tempi tom 5. fol. 275. lit. D, e nell'indice de i nomi impresso a parte lit. C.

<sup>d</sup> Nel tesoro geografico nella parola Claudiopolis.

<sup>e</sup> Come scrive Strabone riferito da Ortellio nella parola Claudium, et Calydion.

principij dell'antenati, e la discendenza delle famiglie. In quella di cui trattiamo senza dubio sarebbe bastante l'hauer dimostrato esser ella dipendente dal sangue Regio d'Inghilterra, senza passar'auanti à così alte, & illustri memorie sin' hora abundantemente arredate. Mà il ritrouarsi nell'istorie registrato vn Rè di questo casato in altro Regno, pone in obligo d'assegnar la ragione, ò d'attacco antecedente, ò di qualche differenza da questo all'ascendenti del nostro Giouanni.

<sup>a</sup> Nel Catalogo de i Rè di Francia, e nell'ultimi della linea de' Merouingi, ch'ebbero insieme il dominio di quel Regno, e della Germania, quando queste Corone andauano unitamente comprese con titolo di *Regnum Francorum*; si legge trà gli altri il Rè Teodorico Calà, del quale fanno <sup>3</sup> mentione molti Historici così forastieri, come Italiani; <sup>4</sup> mà non si vede nell'arbotè, e successione, che i Cronisti ne formano, il suo cognome continuato prima, ne poi, si che giustamente apporta curiosità di sapere come ciò sia, e donde proceda. Dell'autori che scrivono di questo Rè è chi dica, che Teodorico era discendente dalla famiglia Claudia <sup>4</sup> Romana, della quale scrive Suetonio, ch'ella godè <sup>28</sup> Consolati, cinque Dittature, sette Censure, sei Trionfi, e due Quationi, oltre l'Imperatori, che poi da quella medesima furono eletti; <sup>5</sup> Si porta per fondamento che la parola Claudio in quei paesi malamente pronunziata, venisse nella Calà corrottamente espressa. Potrebbe addursi per esempio che nella Sassonia Prouincia della Germania superiore, vi è vna Città in quell'idioma chiamata Calau, ch'in mozza fauella è quasi l'istesso, che Claudio, & in lingua Latina si dice Calà. <sup>e</sup>

Nella Dacia per testimonio d'Abramo Ortellio, <sup>d</sup> vn'altra Città dagli Alemani detta Clausnburg, volgarmente si dice Calosmar, & in Latino Claudiopolis; & vn'altro luogo d'Italia detto Calydion era da' Romani chiamato Claudi- <sup>e</sup>

Parimente in Inghilterra ( doue passò Claudio Cesare per causa che il Rè di Bertagna Aruirago negò di dar' il tributo à i Romani ) se ne vede prontamente l'esempio, perche Claudio dopo d'hauer superato la volontà, e repugnanza del Rè con l'armi, stabilì la sua obediencia, & am- <sup>6</sup>  
citia



citia con il matrimonio di Geniffa sua figlia , quale riceuè per sua fpoſa Aruirago con molta prontezza, & affetto, & hauendo edificato vna noua Città, volſe che queſta in honore di Geniffa, e di Claudio, pigliaſſe da loro il nome, & è quella à punto che in latino è chiamata Claudioceſtria, ma nell'idioma di quella natione Caloceſtria, e più moderamente Caèrglau, forſe per la difficoltà della pronuncia, ò perche il Claudio nel Calà haueſſe il medefimo ſignificato appreſſo di loro.

E quì anco nõ è fuor di propoſito il notare, che oltre di Geniffa, reſtò di Claudio in Bertagna vn'altro ſuo figliuolo chiamato Gloio, al quale il Rè Aruirago diede il gouerno d'vn Ducato di quel Reame: Con che ſi vede, che non ſolamente è probabile la deriuatione del cognome di Theodorico da quello di Claudio, mà che Claudio Ceſare laſciò anco poſterità in quel paefe, doue habbia potuto dargli principio; <sup>f</sup>

<sup>f</sup> Così chiaramente ſi legge in tutte l'hiſtorie antiche di Bertagna, hoggi detta Inghilterra, e particolarmente appreſſo *Gaufrido Monumetense nell'hiſtor. del Regno di Bertagna lib. 4. cap. 12. uſque ad 15. e Pottico Verumnio nella meſima hiſtoria lib. 4. col. 6.*

<sup>8</sup> Altra cagione più comunemente aſſegnano l'hiſtorici di queſto caſato di Teodorico, dicendo che il Calà ſia cognome acquiſtato dal Monafterio Calenſe, nel quale fù nutrito; Et in effetto Roberto Gaguino <sup>g</sup> dice che Teodorico fù educato in vn Monafterio di Monache à Calè Terra vicino Parigi, in latino chiamato Calà, della quale ſi fa mentione da Giouanni Tilio; <sup>h</sup> laonde il detto Monafterio vien detto Calenſe, & Geronimo Enninges <sup>i</sup> ſcriue ch'il Rè Teodorico Calà fù chiamato per altro Kellenſe, ouer Calenſe per l'iteſſa ragione; Si che può dirſi che il Calà fuſſe cognome che deriua dalla Patria, mà è verifiſimile che più toſto la patria, & il Monafterio lo pigliaſſero dall'antecceſſori di queſto Rè. E per chiarezza ci conuiene d'andar offeruando alquanto, & inueſtigando ne i principij dell'hiſtorie di quel Regno, nelle quali ritrouiamo che da Clotario Secondo Rè di Francia nacque vn'altro Teodorico, antecceſſore di quello di cui parliamo, il quale hebbe due figli, ch'ambidue parimente regnorno in Francia, cioè vno detto Teodorico, e l'altro Kilderico. Queſto Clotario morì nella Villa, ò Terra di Calè vicino Parigi, che in latino dicono *Calà Pariſiorũ vicũ*. Kilderico ſuo figlio fù ammazzato cõ la Regina Vſcide ſua moglie, mentre ſi tratteneuano nelle caccie appreſſo la detta Terra di Calè, <sup>k</sup> per la morte del

<sup>g</sup> *Nell'annali de i Rè di Francia lib. 3. nella vita di Carlo Martello fol. 44.*

<sup>h</sup> *Nella vita di Clotario Terzo, e di Cloderico Secondo, e da Abrã Ortellio nel teſoro geografico nella parola Calè.*

<sup>i</sup> *Nel tomo 2. del teatro genealogico fol. 16.*

<sup>k</sup> *Gaguin. fol. 42.*

qua-

l come riferisce *Aymoin.* nel cap. 48. lib. 4.

m nella vita di *Clodoneo, Clotario, e Teodorico,* lib. 3. fol. 42.

n detto lib. 3. f. 42. & 43.

o de *Regibus Gallia* lib. 1. fol. 80.

p riferiti di sopra nel principio.

q *Carlo de Grassalis* *vegal. Franc.* dal fol. 166. al 175.

r lib. 1. fol. 9.

quale fù chiamato à governare il Regno Teodorico, c'heb-  
bè per moglie Clodoide, <sup>1</sup> e questa Principessa fondò il  
Monasterio Calense, secondo quello che ne scriue Rober-  
to Gaguino, <sup>m</sup> si bene quest' authore la chiama Clotilde, &  
equiuoca manifestamente, perche Clotilde fù moglie del  
secondo Theodorico figlio di Dagoberto Secondo, e di  
Batilde, ch'entrò nel medesimo Monasterio, e lo fece più  
ampio, e magnifico, com'egli medesimo lo scriue nella vita  
di Teodorico. <sup>n</sup>

Dell'ultimo Teodorico fù parimente fratello Kilperico  
Stupido, altri scriuono figlio, come diremo; e di questo fù  
moglie Gisala, la quale dopò la morte di lui si ferrò nel  
detto Monasterio Calense; con che si vede di questa Terra <sup>10</sup>  
Calè, e del Monasterio Calense più volte farsi mentione, e  
con diuersi accidenti, così in persona di Teodorico, come  
di suoi antenati, e però non è facile, nè sicuro fermarsi nel-  
la cagione del cognome, per la sola sua educatione in quel  
Monasterio, potendo essere che detta Villa, & il Monaste-  
rio lo pigliassero dal cognome proprio di questo Rè, e suoi  
antecessori, che frequentauano questo luogo, come di deli-  
tie, e di caccie; Quindi è che con ragione ne dubitò Mi-  
chel Riccio <sup>11</sup> dicendo: *Speciosè iactabant apud Sacras Virgi-*  
*nes oppidi Calensis educatum.* Mà qual si sia il vero in cose <sup>12</sup>  
così remote, certo è, che da tutti l'Historici <sup>P</sup> è chiamato  
Teodorico Calà, & è il vigesimo Rè di Francia, altri dico-  
no <sup>21.</sup> perche pongono frà la serie di quei Re Clotario  
successore di Dagoberto Secondo padre di Teodorico, da  
che Giouãni Tilio nella vita di questo Dagoberto l'esclude.

Queste sono le cose, che vanno inuestigando i Scrittori  
della qualità del Rè Teodorico, e del suo cognome, nelle  
quali come di cose antiche non si può far certo giuditio; <sup>13</sup>  
Però è maggiore il dubbio, se questo Principe possa esser <sup>a-</sup>  
scendente del nostro Beato Giouanni, mentre habbiamo  
che Teodorico fù Rè di Francia, e l'attestatione comune  
con infiniti mezzi, & autorità fondata è, che detto Gio-  
uanni era del sangue dell'antichi Rè d'Inghilterra; bisogna <sup>14</sup>  
perciò vedere se questo apporta differenza tale, che nõ possa  
riceuer probabile conciliatione, mentre è certo, che'l san-  
gue Regale di queste due Corone è stato scambievolmen-  
te, e molte volte vnito; <sup>9</sup> onde il Tuano nell'histoire <sup>r</sup>  
scrisse

scriffe. *Hæc eadem Francia nostra repetitis vicibus vicina Britannia Reges dedit.*

15 Nacque Teodorico Calà dal fangue delli Duchi di Saffonia, <sup>f</sup> e regnò in Francia secondo Gio: Tilio 15. anni, perche all' hora erano ammessi i forastieri à questo Reame, anzi la maggior parte di quell' antichi Rè furono dipendenti dall' Aufrasia, e Germania, doue nacque particolarmente Carlo Magno; <sup>t</sup> percioche in que' tempi la Germania, e Francia andauano vnitamente sotto il medesimo titolo, e corona de' Franchi, come s'è detto, distinguendosi nell' Orientale, & Occidentale; e quella che hoggi è detta Gallia è la minor parte dell' antico Regno de' Franchi. Quindi è che morto Ludouico Pio Imperatore figlio di Carlo Magno, lasciando quattro figli che in sua vita li mossero guerra, questi si diuisero l' Imperio, & il Regno, e frà gl' altri à Ludouico toccò in sua portione la Germania.

18 Ma per più particolar notitia, ritrouo nell' annali di Papirio Massone, <sup>x</sup> & appresso Giouatini Tilio, <sup>y</sup> e Michel Riccio, <sup>z</sup> che Teodorico Calà figlio di Dagoberto Secondo hebbe per madre Batilde del fangue di Saffonia, e che fù il penultimo Rè della stirpe de' Merouingi, che finì con Kilderico Stupido, quale dice Euthero Delfio, <sup>a</sup> che fùsse figlio del Rè Teodorico, però più comunemente dicono suo fratello; <sup>b</sup> Questo Kilderico per sua dapocagine fù con autorità di Zaccaria Pontefice fatto dal Regno ritirare nel Monasterio di Monte Casinò, da lui fondato per quanto scriue Geronimo Enninges; <sup>c</sup> però il Tilio nella vita di detto kilderico, pare che accenna che l' edificasse Carlo Magno, che parimente entrò nel medesimo Monasterio; ma ciò che si sia, è certo che detto Kilderico fù l' ultimo della Casa di Merouingi, che così chiamano li descendent del fangue di Meroueo, e li successori di Clodoueo, che fù della medesima linea, e del fangue di Germania, Aufrasia, e Saffonia, ch'è il medesimo: *Aufrasia, que hodie*  
 19 *Alemania dicitur* dice l' Aymoino, <sup>d</sup> e con Pipino Breue padre di Carlo Magno cominciò à regnare la stirpe de' Carolingi. <sup>e</sup>

21 Se Dunque il Rè Teodorico Calà, benchè fùsse Rè di Francia nacque dal fangue di Saffonia, è facile la conget-

f come si legge nell' annali di Fracia di Papirio Massone lib. 1. nella vita di Clodoueo Secondo, f. 73. in fin. 82. & 83. Michel Riccio nel luogo cit. fol. 76.

t Carlo de Grassal Regal. Franc. Ius 16. f. 160. 162. & 164. e largamente lo scriue Gio: Iacomo Kilsetio nel libro intitolato *Vindicia Hispanie contra Cassanum* nel cap. 9. fol. 136. & il Biondo nell' *histor. d' Inghilterra* nel 3. lib. dal f. 219. sino à 226.

u come scrive Gio: Ludouico Gottofredo nell' *arcotolog. Cosmica* tit. dell' *Aufrasia* nel principio f. 451.

x lib. 1. nella vita del Rè Clodoueo Secondo, fol. 73. in fin. & 82.

y nella vita di Clodoueo Clotario, e Teodorico, fol. 42.

z fol. 76.  
 a rer. Burgun. fol. 14. & Gaguin. lib. 3. fol. 42. & ater.

b il che particolarmente si caua da Gio: Tilio anno 709. & 742.

c tom. 2. fol. 16.

d Franc. Reg. lib. 4. c. 57. fol. 399.

e Papir. Masson. nell' annali nella vita di Clodoueo Secondo, fol. 83. Tilio in quella di Kilderico Stupido, e tutti gl' altri *Historici di Francia*, com' anco Otton e Frisingense, lib. 2. cap. 17. Gio: Naucler. generat. 27. e doppo altri largamente Gio: Iacomo Kilsetio nel citato libro *Vindicia Hispan.* cap. 9.

tura che della sua Casa fuſſero paſſati ancor'altri in Inghilterra, mentre non è dubbio, che conquiſtatore dell'Inghilterra quaſi ne i medefimi tempi fù Engiſto di Saffonia; E da quì naſce c'hauessero molta congiùtione di ſàgue l'antichi Rè della Gran Bertagna con li Duchi di Saffonia, perche portano il medefimo arbore, e diſcendenza, come ſi vede nella Genealogia de i Rè di Scotia, e di Bertagna; <sup>f</sup> E l'impresa d'Engiſto dice Gaſſaro nell'Epitome, e dopò lui Genebrardo, <sup>g</sup> che fù parimente circa il tempo medefimo che viſſe Teodorico.

<sup>f</sup> di Guglielmo Slatier nel fol. 13.

<sup>g</sup> nella Cronografa lib. 3. fol. 709. doppo l'anno 714.

Engiſto fù chiamato in aiuto nella Gran Bertagna dal Rè Vortigero, trauagliato dalle guerre de' Scozzefi, e vi còduſſe vn'eſſercito d'Angli, gente all' hora bellicoſſima trà i Germani, dal valore de' quali furono ſconfitti i Scozzefi, onde il Rè Vortigero per gratitudine premiò gl'Angli, con repartirli molta parte del territorio di quel paefe, & honorò Engiſto, caſandolo con vna ſua figlia. Queſto poi diſguſtato con il Socero chiamò dalla Germania maggior numero d'Angli, e formato vn'eſſercito poderoſo occupò tutto il Regno, il quale dall' hora mutò l'antico nome di Bertagna in Anglia, hoggi detta Inghilterra, e regnò la progenie d'Engiſto per lungo tempo. <sup>h</sup>

<sup>h</sup> Guglielmo Camdeno nella deſcrizione della Bertagna nel tit. Angloſaxones, dal f. 46. al 49. Il Sabellico nelle rapſodie dell'hiſtorie del Mondo Aenead. 8. lib. 3. f. 266. col. 1. Gaufrido Monumeten. lib. 6. hiſtor. Regn. Brittan. c. 20. cum ſeq. Genebrard. in cronografa. lib. 3. nel fol. 709. Paul. Giou. nella cronica, ouer genealogia de i Rè, e Principi di Bertagna appreſſo il primotomo dell'hiſtorie. fol. 48.

<sup>i</sup> Genebrard. lib. 4. anno 1058. fol. 873. Marcell. de Iure Seculari Roman Põrific. Il Capacc. nel foreſtiero fol. 153. e tutti l'Hiſtorici Napolitani.

Gran parte de' Britanni diſcacciati da Engiſto ſi ricuperò nelli proſſimi lidi della Francia, e da queſti nuoui habitatori ſi formò il Ducato della Bertagna, Prouincia ſoggetta à detto Reame; da queſta dependono i Normanni, che diedero infiniti Prencipi all'Europa, e particolarmente all'vna, & all'altra Sicilia, cominciàdo da Roberto Guiſcardo. <sup>i</sup>

Era queſto Roberto in Normandia di mediocre qualità, e mezzano naſcimento, di beni di fortuna pouero, e biſognoſo, e queſto aggiunto alla ſterilità del ſuo paefe, & all'occasione all' hora imminente di careſtia, per conſiglio di ſuo padre hebbe per bene d'andar'altroue à procurarſi ſtato maggiore, e più comodo, al ſuo ſoſtegno: andò per diuerſi luoghi, e Prouincie errando, da che ne fù chiamato Guiſcardo, che in quella lingua vuol dir'errante, e vagabondo; finalmente capitò in Puglia, e con pochi ſi fè luogo in queſte Prouincie, ch'erano tenute da Longobardi, nelli quali ritrouò poca reſiſtenza, eſſendo all' hora quel-

l'ha-

l'habitanti inetti, e scioperati, e poco atti alla difesa; e parendo d'hauer trouato in queste parti luogo opportuno da stabilirsi, & allargarsi, ne fece auisati i suoi, e concorrendo maggior numero alla chiamata, conquistò in breue il paese, e s'allargò sin' à Sicilia; onde facendosi possessore di sì nobili Prouincie, diede principio à quel Reame, che per

26 140. anni possederono i suoi successori, così breuemente lo scriue Felino Sandeo: *K Robertus iste ex mediocri stirpe in Normannia, ex eorum militum ordine, quos Valuasores vulgò dicere solent, in plaga quam Constantiam dicunt, editus cum Rogerio fratre: tam Patri famis tempore morem gerens, quàm ob locorum sterilitatis molestiam; à natali solo progressus, multo tempore per multas Prouincias opportunitatem ad inhabitandam terram quærens oberrauit, undè ab oberrandi circuitu Patria lingua Guiscardus tanquam oberrator, vel girator appellatus est; Cum ergò non paucis, ut dictum est, diebus multarum regionum girator existeret, à citeriori Italia, quæ modo Apulia, seu Calabria dicitur, tandem excipitur, e quel che segue. Hor inuidiando la sua fortuna Guglielmo Notho, il quale in*

27 *Normannia era di maggior qualità, e potere, per emulatione di Roberto, aspirando à simili conquiste, & imprese, volle nell'anno 1066. rinouar la gloria de' suoi primi antecessori, dipendenti dalli discacciati Britanni, e vendicar le loro ingiurie; onde formato vn grand'essercito tentò il riacquisto del Regno d'Inghilterra, che felicemente li riuscì, e debellò gl'Angli, e Sassoni, ouer Inglesi che lo teneuano. Scriue Guglielmo nella descrizione della Bertagna, ch'altra più giusta, e ragioneuol cagione hebbe Guglielmo Notho per l'impresa d'Inghilterra, dicendo che de i Rè Sassoni, che dominorno in quella grand'Isola, ultimo fù Eduardo il Santo, nato da vna figlia del Duca di Normannia, il quale per affetto, e congiuntione del sangue, che con esso haueua, promesse la successione à Guglielmo, e che questo doppo i giorni del Santo Rè, ne passò alla conquista; il che ben che sia vero, non tiene però implicanza, che Guglielmo tenesse ambedue questi motiui per fare tal'impresa, della quale copiosamente il tutto stà scritto nell'historia de' Normanni d'Andrea Duchesnio, il quale vnì molte Croniche antiche di questa natione, e pone il Catalogo de' Baroni, e Nobili ch'andorno con Guglielmo*

*k in Epitome de Regibus Neap. & Sicil. cap. 6.*

*1 fol. 54. & 55.*

m nel fol. 1123.

n come dice Tomaso Smito de Rep. Angl. fol. 327.

o tutto il successo di sopra riferito dell'impresa, e conquiste d'Engisto, e di Guglielmo Notho, si caua da Beda in histor. gent. Angl. lib. 1. cap. 15. e da vn incerto autore nella continuazione dell' historia Gentis Anglor. di detto Beda nel lib. 1. cap. 1. e nel 3. lib. c. 17. Giorgio Lilio nelle croniche, fol. 58. & 67. & elegantemente Paolo Giouio nella descrizione della Bertagna c. 1 nel fol. 3. sin all' 8. & appresso.

Notho <sup>m</sup> à quella guerra. Della stirpe di questo Guglielmo Notho fù discendente Riccardo Primo, <sup>n</sup> che rinouò l'antico parentato in queste parti con i Normanni, ca sando Giouanna sua forella con Guglielmo il Buono, Rè di Sicilia . o

E tutto ciò sia detto per andar inuestigaado se sia verisimile, che l'antecessori di Ludouico padre del nostro Beato Giouanni, ch'erano del sangue Regio d'Inghilterra, potessero hauer dipendenza dal Rè Teodorico Calà, ch'in tempi così remoti dall'età nostra, come non si può di certo affermare, così non è impossibile, nè strauagante à credere, che qualche attacco, ò dipendenza vi fusse, quando non vi erano molti secoli per il mezzo, nè la conditione di coloro era punto inferiore; e com'è vero che i figli di Ludouico entrarono in questo Regno nel 1191. & erano diposto, e conditione così grande, che conosciutamente erano tenuti della stirpe dell'antichi Rè di Bertagna, non sarà cosa incredibile, nè strana il dire, che detti Rè hauessero dipendenza da Teodorico, quando è certo che li medesimi la tengono da Engisto, che fù dell'istesso sangue di Sassonia, del quale nacquero l'antenati di Teodorico, anzi l'istessa Regina Batilde sua madre. Ma questo che à noi non è totalmente chiaro, però dalle circostanze verisimile, lo lasceremo à chi appresso vorrà con più certi fondamenti esplicarlo, mentre quì non è necessario che per curiosità riferirlo, rimettèdomi à quello che l'antichi Historici d'Inghilterra ne hauranno forse lasciato scritto, appresso li quali queste antecedenze con certi fondamenti si leggeranno, senza andar caminando per le tenebre dell'incertezza, e giouerà d'hauerle breuemente toccate, mentr'io non intendo in esse fondarmi, nè approuar quelle cose, che da verisimilitudini, e congetture dipendono, ma di scriuer historia sù principij sodi di certissima, & incontrouertibile verità.

In tanto l'hauerle accenate si è fatto non senza l'esempio d'autore assai celebre, e di molta fama, come fù Giouanni Pontano, famoso per le sue opere, nelle quali dimostrò profondo sapere con humane lettere, & eloquenza. Fù il Pontano Secretario del Rè Ferrante Primo, che lo fè anco Presidente della Regia Camera, e Luogotenente del

del Gran Camerario, l'opere del quale distinte in tre tomi vanno frequentemente per le mani de gl'huomini più eruditi; ma in vn libretto d'Elogij, che scrisse in lode d'alcune fameglie, che sono ascritte nell' Illustrissima Piazza di Capuana, frà le quali era la fameglia Calà, volse il Pontano di questa andar inuestigando l'origine nell'elogio che li formò, e con riferir diuersi sentimenti dell'etimologia di tal casato, dice in primo luogo, che forse si chiamorno Calà quei Generali del sangue regio d'Inghilterra, che vennero alla conquista del Regno di Napoli, intendendo de i nostri Giouanni, & Enrico, per la bontà grande, della quale furono ornati, mentre Calà in Greco significa buono, giusto, & honesto. In secondo luogo pensò, che forse si dissero Calà per l'vso continuo, & inueterato nella militia de gl'huomini di questa Casa, nella quale ebbero commàdo, e posti grandi molti di loro, perche Calà appresso i Romani, e nella lingua Latina, altro non vuol dire che il bastone de i Generali, e comandanti nelle guerre; e secondo Galefino nel suo Dittionario Calà tanto in Greco, quanto in Latino, vuol dir bastone, ma particolarmente il bastone militare; che però Seruio riferito nel tesoro della lingua Latina. P. dice: *Calas dicebant maiores nostri fustes, quas portabant serui sequentes dominos ad praelium*, e da questo si diceuano quei serui *Calones*, hoc est pueri, qui Calas, idest fustes militarium Ducum gerebant, atq; seruabant; cosìanco l'habbiamo nelli Cōmentarij di Vegetio: *Calones militum serui dicti, quia ligneas claues gerebant, quas Græci μάλα vocant*. Finalmente il Pontano passa alla Caledonia Prouincia dell'Inghilterra; e secondo alcuni antico nome del Regno di Scotia; supponendo che il Calà fusse deriuato della Caledonia, e vā fondando questo vltimo suo parere, con dire che gl'huomini di questa fameglia risplendono dalla chiarezza del sangue regio d'Inghilterra, parte della quale è la Caledonia; & aggiunge l'autore che poi vnirono con quello dell'Imperatori, e Rè della Casa di Sueuia, per l'affinità che con questi contrassero; e così doppo li principij oscuri, e sentimenti diuersi dell'origine più remota, si ridusse il Pontano al vero di quello che conosceua à i giorni suoi, con render chiara testimonianza della qualità indubitata del sangue de i Rè d'In-

p tom. 1. nella parola Calà, e nella medesima Ambrosio Calepino.

q Cesare lib. 6. belli gallici, e Festo con altri riferito da Godescalco Strucchio nelli Commentarij di Veget. de re militar. lib. 1. c. 10. & lib. 3. cap. 6. Liuius, & Horatio appresso il Calepino, verb. Calones.

r della Caledonia largamente scrive Guglielmo Camdeno nella descrizione della Bertagna, fol. 41. 42. & 3868.

d'Inghilterra, e di Sueuia, che tiene questa Casa; testimonianza tanto più estimabile, quanto più vicina all'età nostra, perciocche quest'autore morì nell'anno 1503. Et ecco l'Elogio del Pontano intieramente riferito.

f e di lui fanno lunga  
mentione, il Costanzo nel  
l'istor. di Nap. lib. 19. fol.  
435. & doppo il Giouio,  
e Capaccio, Nicolò Toppi  
nella prima parte de Ori-  
gine Tribunalium Regni  
Neap. lib. 4. cap. 2. num.  
38. cap. 7. num. 38. cap. 13.  
num. 8. & 20. & cap. 14.  
num. 1. & 15.

### F A M I L I A K A L A .

*Bonum quidem omen, & faustum,  
Vetustissimis Angliæ Ducibus  
Bonitatis cognomen*

*Præstitit*

*Re, & nomine sanè bonitas,  
Quæ inclytis omni æuo gestis  
Elucet.*

*Siue Kalà ob militares eius fustes,  
Siue à Caledonia Britannia  
Ducatur.*

*Sanguine siquidem Britannorum Regum fulserunt,  
Quem Regale postmodum Sueuorum genere  
Miscuerunt.*

E continuando sù questi sodi principij d'attestazione d'altri autori grauissimi di questo Regno.

Scriue il Padre Gio: Battista Bonatio ( che come si è detto nelle Croniche di Calabria, viene annouerato frà i Beati di quella Prouincia ) in vn libro, che s'intitola *De duplici spiritu Abbatis Florentis*, che nell'impresa di Terra Santa di Federico Primo, col quale s'vnirono molti Rè, e Potentati, vno di essi (come stà riferito) fù Riccardo Rè d'Inghilterra; molti di questi giuntorno i loro legni à Messina, come porto capace, e sicuro d'armata così grande, e frà gl'altri detto Riccardo, e tanto maggiormente perche questo era fratello di Giouanna, moglie che fù di Guglielmo Rè di Sicilia. u

e lib. 2. num. 6. riferito  
appresso.

u Neubrig. rer. anglic.  
lib. 3. cap. 17. et lib. 4. c. 18.  
Baron. to. 12. fol. 820. Ken-  
ric. Knighton de euent. an-  
gl. li. 2. trà li Scrittori del-  
l'istor. anglic. tom. 3. fol.  
2392. Capceclatr. nell'hi-  
stor. de' Normanni li. 1. f.  
140. & 167. Caraf. f. 75.  
at. et altri di sopra riferiti.

Venne curiosità a questi Prencipi di mandar à chiamare da Calabria l'Abbate Gioachino, per la fama della sua santità, e spirito profetico, acciò potessero consultarsi con esso, e domandarli dell'euèto, che doueua tener quella guerra santa, mentre l'anno antecedente che volse partir Federico, incaminandosi al passaggio per l'Vngaria, grandemente lo dissuase dall'impresa, facendoli sapere che non douea tenere buon'esito, così piacendo à Dio, che l'ha-

uca



uea riferbato per altri tēpi, come lo racconta il Sigonio <sup>x</sup> *Fridericus Imperator Friderico filio Sueuorum Duci adscito, nono Kal. Maij in Festo Sancti Georgij e Germania per Vngariam abiit, nequē oraculum Ioachini Abbatis in Calabriam apud Monasterium Floris eximia vaticinij laude florentis audiuit, qui ab eo de euentu expeditionis Hierosolymitanæ consultus, nondum tempus venisse, quō Hierosolyma à Christianis recuperaretur, respondit: che però dubitandone con molta ragione Riccardo, chiamò Gioachino, il quale andò immediatamente in Messina, y e detto Rè intendeua con particolar gusto quanto li dicea detto Abbate: In illo tempore erat quidam Abbas de Ordine Cisterciensi, dictus Ioachim Abbas de Coratio, qui spiritum habens propheticum, uentura populo prædicebat. Rex autem Angliæ illius libenter prophetias doctrināquē, & sapientiam audiebat. Erat enim in Diuinis Scripturis eruditus, & interpretabatur uisiones B. Ioannis Euangeliste, quas uidit sicut ipse narrat in Apocalypsi manu sua scripsit, in quibus audiendis Rex, & sui plurimum dolerebantur; però <sup>z</sup> Gioachino similmente dissuase à detto Rè & à tutti quell'altri Prencipi il passaggio à Terra Santa, e li disanimò nell'impresa, dicendo loro che non ci tenessero speranza alcuna, perche non era tempo di ricuperar la Città Santa, <sup>a</sup> dalle cui parole restorno tutti confusi, e grandemente turbati.*

38

Soggiunge il Bonatio, che fù compagno del detto Gioachino in quel viaggio, ch' à quelle parole si trouò presente vn Prelato detto Pietro Calà, Teologo, e parente di detto Riccardo Primo Rè d'Inghilterra, il quale con l'autorità del suo gran sapere, e del sangue reale che teneua, parlò con isdegno, e colera grāde à Gioachino, gridandolo d'hauer disanimato quei Prencipi, e disturbato vn' opera così santa, di che Gioachino inginocchiandosi domandò perdono, e si buttò à piedi del Prelato, al quale dice che parue di vedere immediatamente vn' Angelo ch' alzaua da terra Gioachino, & intese vna voce che li disse, la verità ce la riuela Iddio: così si legge in alcune croniche del Regno: <sup>b</sup> *Recepit itaque literas à Rege Tancredo, ut statim Messanam se conferret, ubi à multis Potentatibus adornabatur iter ad Terra Sanctæ Prouinciam recuperandam, confestim obtemperans ei Pater noster Messanam properauit, & inutile*

affu-

<sup>x</sup> de Regn. Ital. lib 15. an. 1198. fol. 346.

y conforme trà gl'altri scriue Bronton nelle Croniche di Riccardo Primo trà li Scrittori antichi dell' histor. anglicana to. 1. fol. 1191.

<sup>z</sup> il Bonatio di sopra riferito.

<sup>a</sup> Doglion. nell' histor. del mōdo par. 3 f. 310. Flauio Lucio Destro nell' apologetico appresso le sue Croniche, fol 482.

<sup>b</sup> le parole di Bonatio si leggono nel citato luogo del suo libro stampato in Venetia appresso Filippo Pincio nell'anno 1510. e si riferiscono anco nelle Croniche di Giorgio Fotino Calabrese, stampate similmente in Venetia appresso Luc' Antonio Giunta nell'anno 1523. il cui titolo è, *Croniche Reg. Neapolitani resumpta ex Rapsodij eiusdem Regni. nec nō Cronicis Martini Cassini, et alijs auctoribus fide dignis, ubi adnotantur nimis ex parte. et peculiari modo omnia adnotata digna cum uiris illustribus sanctitate, literis, et armis ad aduentu Normannorum usque ad eorum extinctionem.* Quali Croniche perche non sono comune à tutti furono esibite in Cosenza à publico Notaro, Giudice, e testimonij per far vn'atto publico delle parole che scriue nel fol. 212. e l'istromento fù stipulato da Notar Gio: Domenico d'Alessandro di detta Città nell'anno 1654. a' 14. di Nouembre.

*affuturum hunc apparatusum Regibus prædixit, ex eo quod præterierat tempus conquirendi Ciuitatem Sanctam; sedebat unà cum Tancredo Rege Riccardus Rex Britannia, qui ex Regno suo nuper aduenerat, ut ad eò piæ expeditioni se accingeret. Auditis verbis Ioachini omnes turbati sunt. Intererat Reuer. Petrus Kalà Theologus, & consanguineus Riccardi Regis prædicti. Hic nimis turgidus, & elatus, ob immensam scientiam, & ob sanguinem regalem, iraque exardescens ait: Numquid aliquid boni ex cuculla? tunc Pater Abbas procidens in faciem suã, deosculatus est pedes iracundi Prelati, qui statim visus est sibi videre Angelum eleuantem à terris Ioachinum, & audiuit uocem dicentem: Veritatem sibi reuelat Deus. Non vollero con tutto ciò il Rè Riccardo, e quell'altri Prencipi arrestarsi per questo di profeguire la santa impresa. & andarono alla guerra di Gierusalem, benche appunto riuscì, come Gioachino predisse, perche morì l'Imperatore (come stà detto) annegato in vn fiume in Armenia; si consumò l'esercito, si disciolse per molte discordie la lega, e quelli Prencipi se ne ritornarono ne i loro Regni. Stati particolarmente Riccardo Rè d'Inghilterra, il quale cõtraffe odio con il Duca d'Austria in Oriente, e questo nel ritorno che faceua in Inghilterra passando priuatamente, & incognito per il suo paese, lo carcerò consignandolo all'Imperatore Henrico Sesto, ch'era similmente suo nemico.*

*È Come si è detto lib. 1. par. 2. e lo nota Riccardo di S. Germano nelle croniche nell'anno 1193. & il Gioiio nella descritt. della Bertagna, dopò il primo tomo delle sue historis fol. 8. e 58.*

*È nel lib. intitolato Rapsodia Regni Neap. diuis. 2. cap. 5. e doppo lui Giorgio Fotino Calabrese nelle croniche del Regno di Napoli ann. 1196. fol. 215.*

*e Delle sudette parole si è fatto publico instrum. in Cosenza, con hauer' esibito in presenza di Notaro, Giudice, e testimonij dette croniche, e si stipulò da Notar. Gio. Domenico d'Alessandro di d. Città à' 14. di Nouembre 1654. e si conferua anco il libro originale stampato, come di sopra.*

Hor ecco il nostro Giouanni, che all' hora si ritrouaua in questo Regno insieme cò Enrico Calà suo fratello, che gouernaua l'esercito Imperiale, che per l'affetto del sãgue che teneuano al Rè Riccardo, si muouono ambedue ad intercedere con l'Imperatore Enrico Sesto, per la libertà di Riccardo, perche si ben erano interessati nel seruitio, & utile dell'Imperatore lor Signore, nõ poteuano perciò lasciare di macar al proprio sangue, dal quale discendeuano. Con queste ragioni lo scriuono Pietro Giouãni Bocco, e l'autore delle croniche riferite, il quale dice *Postquã Leopoldus Dux Austriae carcerauit Riccardũ Regẽ Britannorum, misitq; ipsum ad Henricũ, intercesserunt pro eo Henricus, & Ioannes Kalà fratres, qui licet essent affines Regis Henrici, erant tamen descendentes à sanguine Regum Britannorũ.* E queste si chiariscono bastantemete nella lettera, che al medesimo Gio. scrisse il Vescouo di Martorano in quelle parole:

*Vt*

*Vt. auiorem meum ostendam erga Illustrem, Regiamque domum Paternitatis Vestrae.* E nella risposta di detto Giouanni, che parlando di suo fratello dice: *Scit equidem Caesar, quod affinitatis amore secutus sit Illustrissimum patrem eius Emisum;* non verò ut opulentior redderetur, nam sanè pro eo *tributa sua, gurgas, tum Anglicanas, tum Germanas reliquit;* e conferisce la Profetia registrata nell' antecedente libro, & ch' à parimente la risposta del nostro Giouanni al Rè d' Inghilterra, circa la noua impresa di Gierusalem, che con esso consultò, e quello che li predisse di quel Regno, che si farebbe alienato dal grembo della Chiesa Cattolica, diuenendo Sede d' impietà, il che troppo lacrimuolmente vediamo esser già succeduto.

f Che ambedue si riferiscono appresso per intero, nel grado 4. circa la fine.

§ Par. 4. in fine.

Altre memorie del sangue regio di Giouanni, & Enrico della qualità loro si sono ne i libri antecedenti copiosamente arredate, & appresso ne i gradi seguenti si leggeranno, e particolarmente nella fine del secondo, doue il medesimo Imperatore in vna inuestitura che li concede, dice à detto Enrico Calà, *Illustri, fideli, & affini vestro dilecti.* E nel grado quarto parlandosi de i nipoti di questo Enrico si riferiscono le parole della Cronica sudetta, che dicono: *Ob eximia facinora, & res praeclare gestas ab Enrico eius auo, qui fuit affinis Federici Aenobardi.* Mà lasciando queste cose senza dubbio abbondantemente fondate di sopra, per quel che tocca al nostro principal intento recorderò due luoghi memorabili di Filippo Smetio, che d' ambedue detti fratelli ragiona, e breuemente conferma quanto della vita di Giouanni più largamente per altri stà scritto. Questo autore in vno di quelli riferisce vn secreto per sanar' all'istante le ferite, e dice che il Maestro Aliferio nell' historia Sueua scrive, ch' Enrico Calà hauea curato cò esso Giouanni suo fratello, però gli risponde che ciò non fù vero, dicendo che quell' inclito Capitan generale, riheb-  
43  
44  
43 be la salute per miracolo; onde per questa causa lasciando di combatter con gli huomini, passò nella vita religiosa à combatter con l' Inferno, & afferma che di tutto fù testimonio suo padre all' hora Soldato: *Vides igitur quo pacto omnigena, deplorataque vulnera momento ferè curantur. Refert Magister Aliferius in historia Sueua Henricum Calà sanitati statim hoc arcano restituisse fratrem eius Ioannem, sed*

h. 1. 2. 3. 4. 649. 21

i Così scriue detto an-  
tore, la cui opera, ben-  
che sia stampata, con-  
tutto ciò per non esser'  
a tutti comune, si è fat-  
ta esibire da chi la tiene  
in Cosenza in presenza  
di publico Notaro, Giu-  
dice, e testimonij, e con  
interuento dell'Auoca-  
to Fiscale di S. M. In  
quella Prouincia, letta,  
e riconosciuta, si è fatto  
far'atto publico di dette  
parole che riferisce  
nel libro intitolato *Tau-  
margia naturalis. & sacra  
authore Philippo Smetio,  
impresso Venetijs per Mel-  
chiorcm Sessam, & Petru  
de Ranarijs socios 1 18.  
die 7. Octobris lib. 3. f. 50.  
Come dall'istesso atto  
stipulato ad 11. d'Otto-  
bre 1659. per Notaro  
Gio. Battista di Tauerna  
Cosentino, e prima di  
lui ne diede fede Notar  
Filippo Felino, commo-  
rante nell'istessa Città  
à 12. di Settebre 1659.*  
k Nell'istesso lib. 3. fol.  
139.

l Come in detto publi-  
co Instrumento, e fede  
di sopra riferite si leg-  
ge, ambedue le quali  
scritture sono regitrate  
nell'Archiuo della  
Gran Corte della Zec-  
ca nel registro della fa-  
miglia Calà arc. B.

m Come si è detto nel  
2. lib. p. 1. n. 9. e lo scriue  
il Bonatio de rebus for-  
titer gestis à Ioanne Ka-  
là ristampata di sopra  
appresso la p. 1. fol. 129.

n Nel principio dell'o-  
pera de Rebus fortiter  
gestis à Ioane Kalà, nel-  
la lettera dedicatoria.

o rscrive appresso nella  
parte 2. grado 2.

*foto caelo aberrat, miraculo enim conualuit Dux ille inebrius,  
armisque abiuratis terrenis, in Principem tenebrarum armis  
caelestibus dimicauit: Interfuit his pater meus Casareus tunc  
temporis miles.* i Il medesimo racconta vn' altro successo, &  
perche scriuendo di Fantino Inglese, che spauentò Enrico  
Calà cò alcune horrende, & inganneuole visioni, dice che  
questo l'uccise in presenza del riferito Imperatore: *Ars 45  
adeo mirabilis eo tempore circulatorum inquinabatur infamia,  
inter quos maximus ille memoratur Fantinus Anglus, quem  
prestigijs exterritus necauit Epricus Calà coram Enrico Sexto  
glorioso memoria.* l

- Più grande, e marauigliosa proua è quella, che Dio hà  
voluto darci questi giorni di quanto si è scritto di sopra  
dell'inuitto valore di Giouanni, & Enrico Calà, anzi hà  
chiaramente confermato quello, che pareua più stupendo,  
e lontano dalla credenza d'alcuni, ch'è la morte del Gi-  
gante Salernitano Marducco, <sup>m</sup> perche dalle spelonche <sup>46</sup>  
impenerabili, & inaccessibili della Calabria hà fatto vscir  
la necessaria testimonianza, e di vantaggio in vna inscri-  
tione d'antichissimo metallo, nella quale si riferisce che  
non solamente da Giouanni fù nel duello ammazzato  
Marducco in Salerno, ma che da suo fratello Enrico vn'  
altro Gigante chiamato Rubichollo, ch'era similmete fra-  
tello del primo, parimente restò vinto, & ucciso, mentre <sup>47</sup>  
quello andò in Castrouillare per vèdicar la morte di Mar-  
ducco, e ritrouando forse Giouanni passato à vita religio-  
sa, disfidò Enrico; onde questi due fratelli triófarono glo-  
riosamente della morte di due Giganti, che per la loro fe-  
rocità, e di misura di robustissimi corpi erano formidabili  
à tutta Italia: Così hà voluto la Maestà Diuina autenticare  
quello che si ritroua in più Vaticanij scritto, che di questo  
suo seruo Giouanni haueua destinato di renouarne le no-  
titie nel Pontificato corrente; E con questo anco s'auuera,  
che à questo insigne, e fortissimo Paladino stato fuisse mol-  
to simile Enrico, del quale può dirsi, che per questa cagio-  
ne principalmete hauosse scritto il Bonatio; <sup>n</sup> *Tibi inquam 48  
& non alij, qui non minus quam frater tuus gloriosus efful-  
ges, & prodigiosus in armis;* e l'Imperatore nell'Inuestitura  
de i feudi della Porta, e di Caprile: *o Attendentes admirabile  
fortitudinem tuam, & rei militaris peritiam incomparabilem;*

per-

perchè con la vittoria ottenuta di Rubichello si rese glorioso egualmente à Giouanni, e coronò la fama immortale delle sue marauigliosi geste, e prodezze .

Et acciò s'intenda più minutamente successo così grande, e prodigioso scriuerò in che modo manifestato si sia, con riferir' il cōtenuto della relatione inuiata dall' Auocato Fiscale di Cosenza D. Annibale di Raimo all' Eccellent<sup>mo</sup> Signor Vicerè Conte di Pegnaranda, il quale con comune & vniuersal' applauso, e doppo il maneggio dell' occorrenze più grandi della Monarchia, felicemente questo Regno gouerna, accoppiando vna singolar prudenza, e sapere all'innata pietà, e zelo di Christiana religione, molto degna della Reale, e Cattolica persona che rapresenta. Scrive questo Ministro, che nel mese di Giugno dell'anno corrente 1659. inforse voce, che nella Grotte che foggia ad vna Collina nel Territorio di Paterno, e vicino Māgone, è Santo Stefano, Cafali di detta Città di Cosenza fusse stato ritrouato vn tesoro da alcuni Cittadini di quei luoghi, guidati da vna donna che in sogno hauea veduto due giganti sepelliti nella Collina di detto Monte, e sotto di loro vn gran tesoro, alla quale diedero qualche fede per l'antica traditione che vi fusse, e per altri moderni segni, e visionich' altre persone hauuto ne haueuano; che però la Regia Audienza di quella Prouincia destinò il Dottor Angelo di Matera gentil'huomo nobilissimo, e Giudice Regio della medesima Città, per andare à riconoscer' il luogo, & informarsi del vero, come essegui, essendosi personalmente conferito in esso, e questo ritrouò vna quantità d'ossa di Giganti, e trà questi vn cadauero di sedeci palmi, con altre cose memorabili, delle quali fè vn'atto publico, nè passò auanti à far' altre diligēze, impedito da vna tempestosa borrasca d'acqua, tuoni, e lampi che repentinamente soprauennero, e ritornato poi à Cosenza fè la sottoscritta relatione diretta à detto Auocato Fiscale, il quale dall' istessa caudò la sua per S. E. e perche quella contiene tutte le circostanze antecedentemente occorse, si è fatta qui appresso trascriuere: *S<sup>o</sup> mio Oss<sup>mo</sup> in esecutione della commissione incaricata mi da cōtesto Tribunale, riferisco à V. S. come à 27. del caduto mi conferij seguito dal Mastro d' Atti di cōtesta Regia Audienza, e assistito da i soldati della mia Corte, alla Collina det-*

ta il Carpineto, Territorio di Paterno, Casale di questa Città, e vicino per men d'un miglio à gl' altri Casali di Māgone, e S. Stefano. In distanza uguale frà quello, e questi si profonda la grotta del Chiauco celebre, e famosa non solo à quei del paese, ma ancora à gli Oltramontani, guidati souente da antiche Cronache, à visitarla ne' tempi andati, e ne' nostri giorni, come nido di continue larue, e spettri, creduti spiriti infernali, a stretti per forza d'incantesimo à custodirui un gran tesoro, vietato però sempre ad ogn' uno il possederlo, impedendosi dopo l'entrata in essa da una grande, e sozza laguna, e da ucelli notturni, soliti à percuotere con l'ali i volti de' curiosi, il poter mai passare auanti. E cresciuto il grido del tesoro da molte antiche medaglie d'oro, e d'argento ritrouate in essa, e tra le zolle del vicino Carpineto. Persone erudite in queste antichità, e degne di fede mi riferiscono hauerne hauuto in poter loro di quelle, che in oro finissime mostrauano impressa una testa laureata dall'una parte, e dall'altra una spiga di frumento; Chiara congettura per la vicinanza della vicina Sicilia, che gl' antichi habitatori di essa, che Giganti, Lestrigoni, e Ciclopi eran detti, à Cerere adorata come prima inuentrice delle biade nell'Isola, si trouino uniti nelle comuni memorie de i cadaueri di quelli, e delle medaglie di questa. Ne' principij del mese passato si destarono le nuoue dicerie, per essere indi comparse ad un giouane già esaminato, tre femine, le quali cò i cenni, e con le mani lo chiamauano à loro, da lui stimate streghe, perche vestite d'habito bianco simili a' Confrati, tutto altro però operarono questi cenni, che tirare il giouane, che atterrito si pose à carriera stesa à fuggire, fin che sbigottito giunto al Casale raccontò il tutto; acquistò maggior fede la relazione di costui, dall' hauer quasi nel medesimo tempo pubblicato Giouanna Parisi del sudetto Casale di San Stefano, d' hauer veduto in sogno due Giganti sepelliti sotto il già detto Colle del Carpineto dalla parte della grotte del Chiauco, e sotto di essi un grandissimo tesoro. Si accoppiarono questi inditij con li due Tusi quattr' anni sono ritrouati à caso da Gio: Pietro Gallo, mentre araua la terra: segni di maestosa fabrica sotterranea per la loro grandezza, e lauoro. Mossero questi nuoui motiui molti di San Stefano senza darne auuiso à cotesto Tribunale ad andarui di notte à tentar fortuna, scauando appunto doue si erano trouati i Tusi, hauendo per conduttier a l' istessa femina sognatrice, che li guidaua per strada col lume d'acceso pino, che chia-

chiamano zeda, e di cui estinti carboni con residuo di essa non anche accesa io medesimo vi hò ritrouato; onde assicuratomì delle persone sospette, e di uno in particolare denunciatomì dal Bagliuo di Mangoni, l'hò meco condotto nel ritorno; egli è valente mastro fabricatore, e corre voce che doppo lo scauamento fatto di notte dalle persone condotte dalla femina sognatrice, sia esso ito in diuersi luoghi vagando, smaltendo forse quel che hauesse trouato. Di quanto trouai di nuouo in detta Collina feci stipularne publico instrumeto su la faccia del luogo medesimo, con l'interuento del mastro giurato, Sindico, Eletti, e persone più ciuili del paese, e la stipulatione non senza merito di riflessione fu accompagnata da così improuisa borrasca di lampi, tuoni, e lapidi pesantissimi, che appena potè finirsi, tanto forse più considerabile, quanto che nata, e suanita à Ciel sereno. Contiene l'instrumeto la lunghezza, e larghezza del luogo, donde furono scauati i Tusi grandi, come si è detto di rara manifattura; alcuni di essi in forma di sedili, appunto come quelli che sogliono porsi ne i sepolchri sotterra; quella è di palmi sedeci, e questa di dodeci; di misura uguale era il cadauere ritrouatoui, lungo à punto palmi sedeci con altre ossa smisurate. Dentro vi si trouarono pezzi, e scheggie di molte urne, e vasi grandi di creta, che stauano sotto à i Tusi di smisurata grandezza come essi ad opra di scarpello, e senza calce; mà prima da i scauatori di notte, e poi da gl'altri di giorno con l'assistenza del Mastrodatti della Regia Audienza, e soldati di Campagna restarono in gran parte fracassati. Ve n'erano alcuni di creta delicatissima simile à quella de' buccari di Spagna, mà la grossezza de' frantumi è proportionata alla grandezza dell'urne; Di questi però potei à pena portarne un piccolo pezzetto, che inuio à V. S. perche le centinaia di persone tirate dalla curiosità, stete in quel luogo prima di me, presero come giote quelle reliquie, e da alcuni solamente hò potuto rihauerne alcuni più grossi frantumi, che ritengo per segno dentro una carta. L'istesso succedè dell'ossa grandi ritrouatiui, che paiono di Giganti, e dell'ossa d'altri animali, sepelisiui forse per l'antica superstitione di racchiuder seco le cose più care, e pretiose; pure alcune ossa di quelle che ritrouai paion tibie, gomiti, braccia, e gambe di Giganti, e le hò meco portate. Dicono i cauatori hauer trouato una Caluaria grande à dismisura, che disfessi à pena tocca dalla nuoua aria, e da i raggi del Sole, però io credo molto più dalla dapocagine di  
chi

chi non badando ad altro, che à trouare medaglie d'oro, ò d'argento, non badarono à distruggere, ò conseruare l'intero scheltro. A i rigorosi bandi publicati per denunciar si i detentori di queste curiosità, vn medico di Rogliano hà inuiato denti molarì strauagantissimi. Circa poi l'attinenza de' luoghi stimo verisimile, che tra la Collina del Carpineto, e la grotte di Chiaucà vi sia strada sotterranea, e che la bocca della grotta sia come la profana foglia di quel tesoro, che nel seno del colle forse si chiude. Tutto ciò che si dice di stregherie, & incantesimi per render formidabile questa spelonca par che si fondi sù la forza della greca etimologia del nome, sonando ~~adun~~ lo stesso che malo; onde i Diauoli cacodemoni vengon chiamati; Nè il rimanere questo vestigio di greca lingua è impertinente à quel luogo vicinissimo all'antica Magna Grecia, & all'antico Pietrone, che pur hoggi si chiama il Pierrone de' Greci. Per chiarire il tutto à me parrebbe spianare con l'assistenza di qualche Ministro la collina verso la grotta, che si farebbe con solo vna, ò due giornate de i giornalieri de' vicini Casali; & e quanto m'occorre di riferire à V. S. circa l'esecutione della commissione impostami da cotesto Regia Tribunale, che però senz'altro resto baciando à V. S. l.m. Da casa in Cosenza li 5. di Luglio 1659. Di V. S. seruitore affett<sup>mo</sup> Angelo di Matera Lemos Regio Giudice. L'Instrumento publico del quale detto Giudice scriue hauerne fatto, è parimente nella forma che segue.

In Dei nomine, Amen. Anno à Circumcisione eiusdem mille simo sexcentesimo quinquagesimo nono, Regnante in nobis 52  
Inuictissimo, Serenissimo, Catholico, & fidei defensore Domino vostro Philippo de Austria Dei gratia Rege Quarto, Castelle, Aragonum, utriusque Sicilie, Hierusalem, Dalmatie, Vngarie, Croatiaque, & aliorum Regnorum suorum in hoc Citerioris Regno Sicilie feliciter, Dominante, &c.

Die verò vigesima octaua mensis Iunij inditione undecima 1659. vt supra, &c. in Monte Chiauchi territorio Paterni pertinentiarum Ciuitatis Cosentia huius Prouincie Calabriae Citrà, &c. Nos Rutilius Nicoletta de Sancto Stephano de Mägone Regius ad contractus Iudex, Ioānes Maria de Adamo Carpanzanensis publica, & Regia authoritate Notarius, & Actuarius Regie Audientie huius Prouincie Calabriae Citrà, & infra scripti testes, v3. Alterius Perotta Magister iuratus, Ioannes Berardinus Iulianus Syndicus defensor, Not. Io: Thomas



mas Pizzà electus Bâintationis Mangoni, & Sancti Stephani &  
 Sanctus Ienifus, Octavianus Nicolotta de Sancto Stephano,  
 Philippus Macer de Petrasita, & Iacobus Cortisus de  
 Carpenzano, notum facimus, atque testamur qualiter hodie  
 prædicto die, &c. ad ordinem, & mandatum Domini V. I. Do-  
 ctoris Angeli de Matera Lemos Regij Iudicis Curia Regij Lo-  
 cumtenentis Ciuitatis Cosentia, & Casalium, &c. cum speciali  
 delegatione prædicta Regia Audiencia, &c. & cum prædicto  
 Domino Delegato personaliter accessimus ad Montem prædi-  
 ctum de Chiauco, & propriè ubi diebus elapsis in Mense Iu-  
 nij currentis anni 1639. intelleximus fuisse reperta nonnulla  
 ossa Gigantum, & lapides, seu cantones, & thesaurum, &c. &  
 cum ibidem essemus præfatus Magnificus Dominus Doctor  
 Angelus de Matera Lemos vigore sua delegationis asseruit co-  
 ram nobis, &c. formalia verba, italicè loquendo ad maiorem in-  
 telligentiam, &c. Signori, Il Signor Preside di questa Provin-  
 cia, Marchese di Santo Mungo, & Regia Audiencia, & in par-  
 ticolare il Sig. D. Annibale Raymo Auocato Fiscale di detta  
 Regia Audiencia m'hanno incaricato, che mi douessi conferire in  
 questo luogo, e doue fusse stato necessario, e fatto la diligenza  
 possibile per potermi informare, chi hauesse scauate questo  
 Monte, & in quello ritrouato gioie, alchimia, & altre cose d'o-  
 ro, e metallo, con ossa di giganti, & teste di essi, & altre cose curio-  
 se, & hauendo fatto per le diligenze predette diuersi ordini à di-  
 uerse Bagliue, e persone di esse, con le mie diligenze, e del Ma-  
 strodatti primo loco destinato per detta Regia Audiencia, si è  
 quasi hauuto noticia d'alcune persone che hanno delinquuto circa  
 detto fatto, doue per accertarmi del delitto in genere, mi sono  
 personalmente conferito in questo luogo, & in questa Monte con  
 voi predetti per veder la verità di detto fatto, e con Renzo Dio-  
 ni, & altri di Santo Stefano, e Mangoni, che per ordine della  
 Regia Audiencia, e sua Delegato hanno fatto alcune diligenze  
 per ritrouare alcuna delle cose predette, e come che non si trouò  
 altro che alcuni denti di sproportionata misura, & alcune mole  
 della medesima qualità, vnite con altre ossa di morti, e proprio  
 in questo luogo, cosi come si certifica, e noi ocularmente vedemo,  
 ch'appare esser stato scauato di fresco, che pare un sepolcro anti-  
 co, già che vi sono stati posti questi Tusi di smisurata misura, e  
 ben accomodati, & appare la scauatura di lunghezza di palmi  
 dodeci in circa, & altre traua di larghezza, e cercando per detto  
 luogo

luogo scauato vi sono ritrouate (come vedete) queste ingote, e denari di sproportionata misura, e queste poche graste di orrea fina, che parono esser di vasi finissimi, con pochi traxoni di dedita, e questi cantoni ab numero di trenta fra grandi, e piccoli, fra li quali ve no sono alcuni di smisurata larghezza, larghezza, e grossezza, li quali apparono esser bonati a forza da detto luogo, for Adonze, gia che valba metà di quello appare detta scauatina, che d'altrezza è alta più d' un huomo, et il tutto oculatamente da noi si vede, anzi vedess che facendo queste diligenze si è perturbato il tempo: e minaccia pioggia, balenando, e tuonando, e dette mole, denari, e graste le faccio trasportare in essa Regia Audienza, vna con alcuni carcerari che conduto per tal effetto, et iui farò la distinta relatione di quanto hò fatto, et hò visto, e ne farò parer all' Eccellenza del Regno, et di quello hò prima scritto a detta Regia Audienza, e suo Anodato fiscale, alle quali mi rimetto in omnibus, et per omnia, et c. De quibus omnibus sit peractis predictis Magnificus Regius Iudex, et Delegatus carcerum maxima in stancia pro sua indemnitate, et securitate Regij fisci, et c. iussit nos, et c. ut de predictis, et c. publicum actum conficere deberemus, et c. et quia officium nostrum publicum est, et nomini denegare possumus, nec debemus, factam est praesens publicum actum ad ordinem, ut supra, et c. alias magis valida, et extendenda ad consilium sapientum, substantia tamen facti, et veritate in aliquo non mutata, unde, et c. Praesentibus supradictis, et c. Rutilio Nicoletta Regio ad contractus Iudice, Alterio Bernarda Magistro Iurato, Io. Bernardino Iuliano Sindico, Notario Iovanne Thoma Pizzi Electro de Mangone, et Sancti Stephani, Sancto Ienisto, et Octauiano Nicoletta de Sancto Stephano, Philippo Macra de Patrasilla, et Io. Iacobo Corcifero de Carpenzano, Item qui supra Notarius Io. Maria de Adamo à Carpenzano Consensu degens manu, et signo proprijs, et c. rogatus, et c. Locus et signi.

Con la prima relatione dell' Auocato fiscale, essendofeli 53 ordinato à continuar le diligenze, si trouò dal medesimo la riferita lama di metallo, con le lettere, ouer caratteri che si dirà, il contenuto della quale non inteso in quelle parti, si mandò à S. E. e di tutto il primo successo, oltre dell' atto publico, si pigliò anco informatione dall' Audienza.

Sparsa di ciò la fama, con le notitie ch'io teneua della morte del Gigante Marducco, procurai d'hauer copia di questa

questa inscrizione, ouer' epitafio, per vedere ocularmente quello che conteneua, & hauendolo hauuto d'ordine di S. E. con la seconda relatione dell' Auocato Fiscale, per chiarezza del fatto quì s'inferiscono.

Viglietto dell'Eccellentissimo Signor Vicerè Conte di Pegnaranda, con il quale si rimettono al Presidente Duca di Diano la seconda relatione di D. Annibale di Raymo, Auocato Fiscale della Regia Audienza di Calabria Citrà, e la copia dell'Epitafio.

54 Remito à V. S. la inclusa Copia de Carta del Abogado Fiscal Anibal de Raymo, con el Epitafio que se hà hallado en aquella Ciudad, en conformidad de lo que tengo insinuado à boca à V. S. quien guarde Dios. Palaçio 4. de Nouembre 1659. Don Iñigo Fernandez del Campo. Señor Presidente Duque de Diano. Registrado.

Copia de Carta que el Fiscal de Cosençia Anibal de Raymo escriue al Conde mi Señor.

Ex<sup>mo</sup> Señor :

55 Despues de hauer dado quenta à V. E. del descubrimiento del sepulcro del Gigante, dõde se hallaron los huesos, se mandò vn Mastredato con soldados de Campaña, para que deshiziesen dicho sepulcro, y se pudiese reconozzer si en el havia algunas cosas preciosas, y puesto en execucion, se deshizo la fabrica que era compuesta de piedras, y dentro de pocos dias se reparò en vna laminilla, que estava pegada à vna dellas, en la qual estauan esculpidos ciertos versos, los quales he hecho escriuir en la misma forma que estauan, y se los remito à V. E. por curiosidad, no hauiendose podido entender en esta Ciudad, no hauiendose hallado cosa ninguna en el dicho sepulcro, sino es la dicha lamina. Guarde Dios à V. E. los muchos años que deseo, y he menester. Cosençia à 4. de Ottobre de 1659. De V. E. su mas humilde criado S. P. B. Anibal de Raymo.

Concuerta con su original, que se conserua en esta Secretaria de Iusticia, de que doy fee yo Don Iñigo Fernandez del Campo, Secretario de Su Magestad, y de S. E. en este Reyno, salua mejor comprobacion. Napoles à 4. de Nouiembre 1659. Don Iñigo Fernandez del Campo.

56 Copia dell'Epitafio mandato all'Eccell<sup>mo</sup> Sig<sup>r</sup> Vicerè, e da S. E. rimesso al Presidente Duca di Diano.

D d che



Β ΖΙΤΓΑΒ Π'ΛΟΟ ΓΦΧΖΙΠΖΙ ΛΒ ΜΛ ΗΒΖ ΖΙΝΝΟΛΛΩ ΖΙΒ ΠΒΟΛ  
 ΠΟΦ ΡΟΖΙΓΓΗΨ ΨΑΒΨ ΠΖΙ ΖΑΠΨΟ ΜΚΦ ΡΜΨΖ ΨΒΨΚΛΟΛ  
 ΛΒΗ ΝΥΒΗ ΒΖΙΓΡΩΗ ΠΖΙ ΜΠΥΖ ΠΒ ΜΖΙΗΠΒΑΧΒΨ ΨΑΧ ΗΥΩΥΩ  
 ΠΩ ΨΖΙΛΩΥΖ ΖΙ ΠΖΙ ΒΗΛΛΩ ΓΒΩ ΝΥΒΗ ΖΟΠΩΟΥΖΙΜΥΩ  
 ΛΩ ΠΖΙΨ ΠΩ ΜΩΟΖΙ ΧΖΙΠΖΙ ΛΥΒΗ Π ΩΨΝΩΟΟ ΨΜΩΟ ΛΩΒΗΩΒΨΩ  
 ΜΛ ΩΒΖ ΠΩ ΨΖΙ ΡΗΖΙΠΩΩΒΗ ΠΖΙ ΗΥΥΓΒΓΩ ΩΟΒΜΩΩΒΨΩ

che nel nostro Alfabeto Romano literalmente esplicato,  
 forma altrettanti versi in lingua Francese.

Vaincu d'Henry Kalà qu'il fut appellè au duel  
 Des Geants sous la tombe icy gist Rubichel  
 Qui pour vanger la mort du Marduccus son frere  
 De Salern'a la Ville tuè pour temeraire.  
 Helas de Iean Kalà pour l'espee bien heureuse  
 Il eut de sa grandeur la fortune enuieuse.

E nell'Italiana dice così:

Vinto da Enrico Calà, che fù chiamato al duello,  
 De i Giganti sotto la tomba quì giace Rubichello;  
 Che à vendicar la morte del fratello Marducco, andò  
 Da Salerno alla Villa, & vcciso per temerario restò.  
 Ah di Giouanni Calà per la spada ben'auuenturosa  
 Hebbe di sua grandezza la fortuna inuidiosa.

Que-

Quest'antica inscrizione stà esplicata con quello, che scriue Giouanni Titemio Abate Peapolitano dell'Ordine di San Benedetto nella Poligrafia, stampata à Francfort l'anno 1550. il quale nel quarto foglio del sesto libro frà molti alfabeti, che vsauano diuerse nationi forestiere ne i secoli passati, pone vno cauato da i Grammatici di Otrido Monaco Vissemburgense, & è questo à punto, col quale la sudetta inscrizione, ouer' epitafio de i riferiti Giganti stà scritto.

59 Dice questo autore che Carlo Magno commiserando la barbarie della sua natione, tentò di riformar la lingua Germanica, mà come che ad impresa così ardua soprauenero gran disturbi, & occupationi di guerre, restò l'opera alquanto imperfetta, nè altro de suoi successori hebbe più pensiero di finirla; però di quella grammatica, e caratteri imperfettamente instrutto il riferito Otrido, scrisse alcune cose con essi, delli quali poi si seruirono alcuni Rè Francesi, & altri Prencipi Oltramontani per cifra, e per tramandare alla posterità qualche cosa insigne, & memorabile, ò le loro imprese, e grand' attioni, ò per lasciar memoria di qualche curiosità, con caratteri d'alfabeto non à tutti cognito, ne comune.

60 Con questa esplicandosi il contenuto dell' Epitafio, m'auuidi all'impensata di confirmarsi marauigliosamente quanto di Marducco scrisse il Bonatio di sopra riferito, & ritrouai, che per diuina prouidenza ne fù à posteri in quel rame tramandata ancor la notitia, acciò si rinouasse dopo molti secoli quella del nostro Giouani, e del suo prodigioso valore cò indubitata credenza; con esserui aggiunto, che la fortuna d' Enrico suo fratello inuidiando le glorie di Giouanni, acquistate per mezzo dell' auuenturosa sua spada, hauea portato parimente la vittoria à detto Enrico dell'altro gigante; Feci perciò istanza all' Auocato Fiscale D. Annibale di Raymo di darmi il proprio rame ritrouato nella tomba de i sudetti giganti, il quale mentr' io queste cose scriueua, me lo portò personalmente da Calabria, con occasione della sua venuta in Napoli, e giuntamente mi diede alcune mole, e denti di quei smisurati cadaueri, consignandoli con publico instrumento, che si riferisce appresso per intiero, per autenticar maggiormente così nobi-

le, & insigne ricordanza di due grandi, & inuitti antecessori di mia Casa, li quali per discendenza di sangue, e perौरano valore ci fanno senz'alcun dubio credere, come pur lo notò l'istesso Bonatio, non esser già fauolosi, mà veri i racconti, che per hiperbole di soprahumana fortezza de i Paladini si scrissero; e che non senza ragione la collina, ouer monte, che sourasta alla riferita grotte di Chiauco da gl'antichi era detta la sepoltura de i giganti, perche non solo il cadauero di Rubichello, mà l'ossa d'altri giganti ancora inferraua, e con esse senza dubio quelle di Marduc-<sup>62</sup>co, perche tutti quelli giganti, che ne i passati secoli furono in questo Regno, e nella Sicilia si portauano in quella gran tomba vnitamente à sepelirsi; tutto si raccoglie dal sudetto Epitafio, la copia del quale diligentemente offeruata con l'alfabeto dell'Abbate Tritemio, benchè si sia riferita di sopra, con tutto ciò, douendosi per necessità trascriuere l'istromento della consegna del proprio rame, nel quale s'inferisce il contenuto, & insieme l'alfabeto posto dall'Abbate Tritemio, si potrà con essi più accuratamente offeruar il carattere, e così anco veder le mole, e i denti secondo la propria grandezza loro, per maggior sodisfattione, e curiosità di chi la tenga in cose tanto memorabili, & antiche.

Publico instrumeto della consegna dell'Epitafio, originale ritrouato nella sepoltura de i Giganti, & insieme d'alcune mole, e denti delli loro cadaueri; come anco dell'esibitione del libro dell'Abbate Giouanni Tritemio nella Poligrafia, nel quale frà molti alfabeti antichi è quello, con il quale stà scritto l'epitafio sudetto.

*Die vigesimo sexto mensis Nouembris Millesimo sexcentesimo quinquagesimo nono Neapoli, et proprie in Palatio ubi ad presens residet Illustrissimus Dominus D. Carolus Cata Dux Diani, et. Presidens Regiæ Camere Summarie; Constituto nella presenza nostra il Magnifico D. Annibale di Raymo al presente Auocato Fiscale per Sua Maestà nella Regia Audienza di Calabria Citra, il quale spontaneamente asserisce, come li mesi passati venne una denuntia in detta Regia Audienza, che alcuni Cittadini delli Casali di Cosenza erano andati à ri-*

trouar vn Tesoro in vna collina, anticamente detta il Monte Malo, e che con occasione dello scauamēto fatto, si erano scouerti alcuni cadaueri, & ossa di Giganti, che però parue à detta Regia Audienza di mandar' à riconoscere il luoco, & informarsi del seguito, & à questo effetto vi destinò il Dottor Angelo di Matera Lemos, Giudice Regio di detta Città di Cosenza, il quale essendosi conferito in esso, fè fare vn' atto publico dell' apertura, e scauamento fatto, e dell' ossa di detti cadaueri, che apparivano in detta sepoltura, nè posè passare auanti ad altre diligenze, per la pioggia, tuoni, e lāpi, che soprauenero, onde se ne ritornò, portando all' Audienza alcune ossa, denti, e mole di smisurata grandezza, e fece relatione di tutto il successo, dicēdo ch' era necessario di passar più auanti sotto la collina, e spianarla, per veder tutto quello, che vi poteua essere di curioso, ò di beneficio per la Regia Corte, con il tesoro che si era vociferato che ci fusse, di tutte le quali cose si pigliò informatione dall' Audienza, e se ne scrisse anco in Napoli all' Eccellentissimo Signor Vicerè, il quale ordinò che si continuassero le diligenze sudette, quali in effetto essendosi continuate, scauando in detto luoco, e discoprendoto, si ritrouò dentro detta sepoltura di giganti vna lama arricchissima di metallo, seu rame, nella quale era scolpita vna testa humana, e sotto di essa sei versi di lettere, seu caratteri, li quali non s' intese quello che vogliono dire, atteso non sono conosciuti, nè usati in questi tempi, e così parue ad esso Magnifico Auocato Fiscale di farne noua relatione à S. E. dicēdo che non si era ritrouato altra cosa che vn' Epitafio, seu inscriptione scolpita in detto rame arrugginito, & insieme dette ossa, delle quali ogn' vno per curiosità era andato à pigliarne parte, e ne mandò per segno à detto Eccellentissimo Signore vna mole, con la copia di detta inscriptione, la quale si era diligentemente esemplata da detto rame.

E perche si sparse la fama del detto ritrouamento esso Signor Duca di Diuio scrisse à detto Magnifico Auocato Fiscale, che l' hauesse mandata vna relatione di quello, ch' era occorso in questa materia, con inuiarli copia di detta inscriptione, ouero epitafio, & esso Magnifico Auocato Fiscale lo fè subito, e poi tornò à scriuerli, che l' hauesse procurato alcune mole, e denti, e fattoli piacere di donarli la propria lametta, seu rame di detto epitafio ritrouato, e li rispose che se non li fusse stata domandata da S. E. l' haueria fatto volentieri, portandola con l'oc-  
sione

sione della sua venuta in Napoli; Et in effetto essendo poi esso Magnifico Auocato Fiscale venuto in questa Fedelissima Città, con la licenza ottenuta da S. E. per attender all'espeditio-  
ne d'una sua causa, che si douerà trattare in Collaterale, hà portato detto rame dell'epitafio, quale in presenza nostra, e delli sottoscritti testimonij consegna à detto Signor Duca, e riconosciuto da noi, & comprobato appare esser' antichissimo arrugginito, e consumato all'intorno dal tempo, & esser il proprio originale, del quale da esso Magnifico Auocato Fiscale si mandò à S. E. & à detto Illustriss. Sig. Duca la copia sudetta, à me predetto Notare esibita, quale appresso se inserirà.

E parimente esso Magnifico Auocato Fiscale consegna à detto Signor Duca sei mole, e sei denti, che appaiono esser denti, e mole humane, ma di Giganti per esser di smisurata grandezza, quali viste, e riconosciute in presenza nostra, e dell'infra-  
scritti testimonij, asserisce esso Magnifico Auocato Fiscale esser le medesime che furono ritrouate in detta sepoltura de' Giganti, & hauerle poste insieme, & conseruate per detto Illustrissimo Signor Duca, per hauercele domandate, come di sopra si è detto, & hà procurato di portarcele giuntamente con il proprio rame sudetto.

Della quale inscrizione, seu epitafio dicendo il medesimo Auocato Fiscale, che in Calabria non s'hauca possuto sapere quello che conteneua, detto Signor Duca hà esibito in presenza nostra, e dell'infra-  
scritti testimonij vn libro molto antico in quarto volume, & alto quattro dita, stampato à Francfort l'anno 1550. il cui titolo è, Polygraphia libri sex Ioannis Tritheimij, Abbatis Pheapolitani quòdam Spanheimensis ad Maximilianum Cæsarem. Accessit clauis Polygraphia liber vnus eodem authore. Et hauendo aperto detto libro, & quello da noi predetti Notare, Giudice, e testimonij visto, & riconosciuto, particolarmente nel quarto foglio del sesto libro, doue detto Autore pone molti alfabeti antichissimi di diuerse nationi, frà gl' altri è vno in detto quarto foglio sotto rubrica che dice: Ex Grammaticis Otfridi Monachi Vuiffsemburgēsis, appresso il quale vi è vn alfabeto, che si vede chiaramente esser l'istesso, con il quale stanno scritti detti sei versi contenuti in detta lametta, & ogni lettera di detto alfabeto antico tiene all'incontro vn'altra dell'alfabeto nostro Romano, del quale vsiamo comunemente, e se n'è anco esemplata copia, tutte le quali sono del tenore, e forma seguente.

Re.



# LIBRO TERZO

## PARTE SECONDA.

### ARGOMENTO.

**C**ontiene questa Seconda Parte l'Arbore, e discendenza della fameglia Calà, cominciando da Ludouico Padre del Beato Giouanni, e da Enrico suo fratello, che fondò la Casa nel Regno di Napoli. Si porta la serie de i successori per i loro gradi sino à quelli, che al presente viuono, e si fonda con molte testimonianze di Santi Padri, historici grauissimi, e publiche scritture. Si chiariscono li posti che hanno occupato, e li matrimonij grandi che han fatto, non solo in detto Regno, mà in tutta Italia. Si riferiscono alcune cose memorabili de i Sueui, toccati alla sudetta fameglia, per istabilir maggiormente, quãto della sua qualità, e del sangue regio di lei si è scritto di sopra; E di nuouo si discorre di Biāca madre del Rè Manfredi, se fù realmente della Casa Lancia, ò Maletta. D' Enrico Settimo Rè di Germania primogenito dell' Imperator Federico Secondo carcerato à Martorano con sua moglie, e figli d' ordine del padre in casa d' Enrico, e Giouanni Calà, e della cagione; e del danno che à questi ne resultò per hauerli occultamente tenuti. D'altri infortunij occorsi à i descendenti di costoro, per li quali uscirono dal dominio de i loro Stati, e si ridussero in priuata fortuna. Della loro stāza, & estimatione in Napoli, e ritorno in Calabria, e dell' habitatione hauuta scambievolmente nell' vna, e nell' altra parte, con il dominio sin' hora continuato del proprio luogo, doue l' ossa beate del nostro Giouanni si conseruauano.

GRA-

1871

The first part of the document  
 contains a list of names and  
 addresses of the members of  
 the committee. The names are  
 arranged in alphabetical order  
 and each name is followed by  
 the street address and the  
 city. The list includes names  
 such as John A. Smith, Wm.  
 B. Jones, and C. D. Brown.  
 The second part of the  
 document is a report on the  
 work of the committee during  
 the year. It describes the  
 various projects that were  
 undertaken and the progress  
 that was made. The report  
 also includes a list of the  
 funds that were received and  
 the amount of money that was  
 expended. The report is  
 signed by the chairman of the  
 committee and is dated the  
 first day of the month.

# LIBRO TERZO

## PARTE SECONDA.

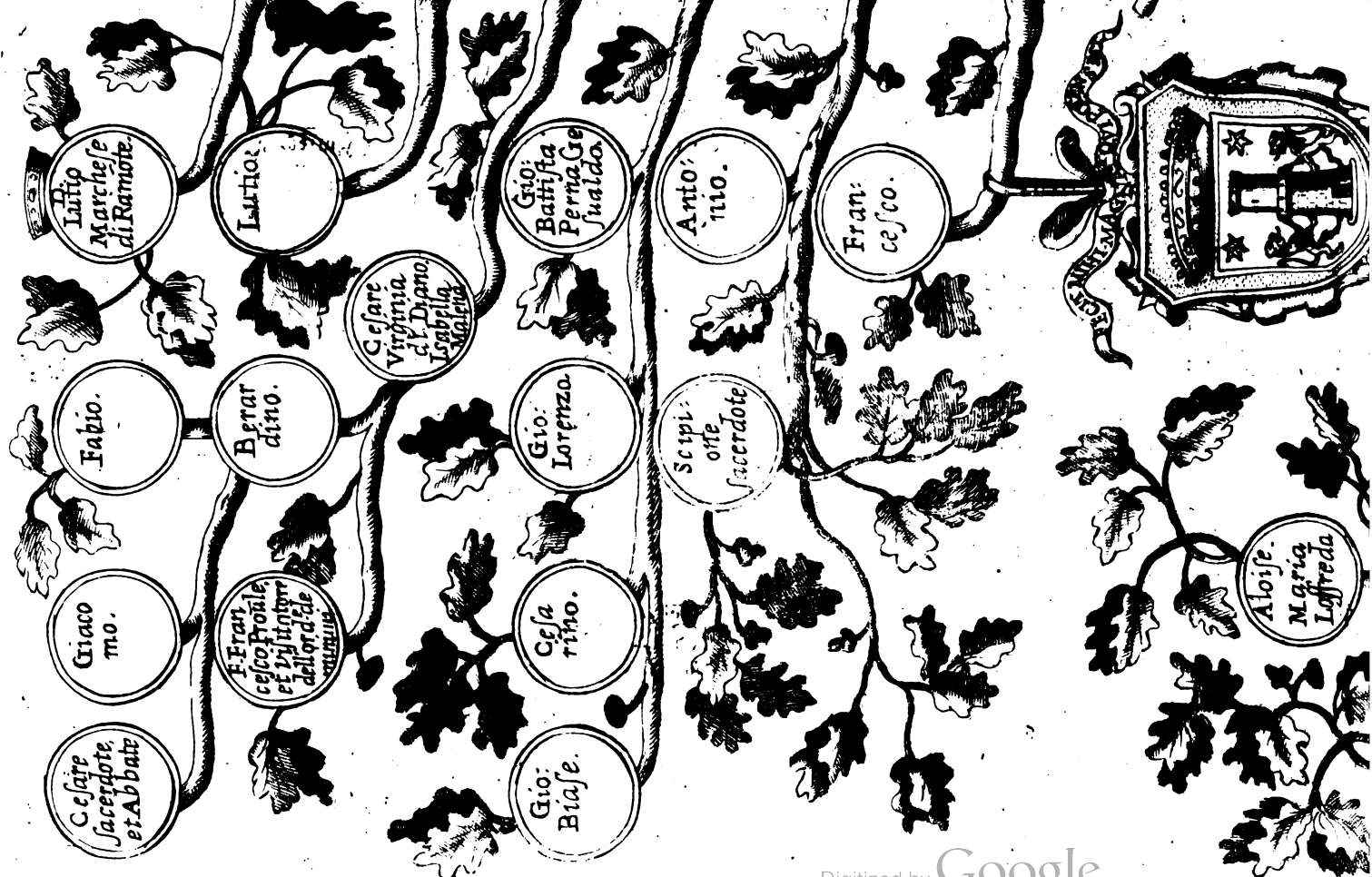
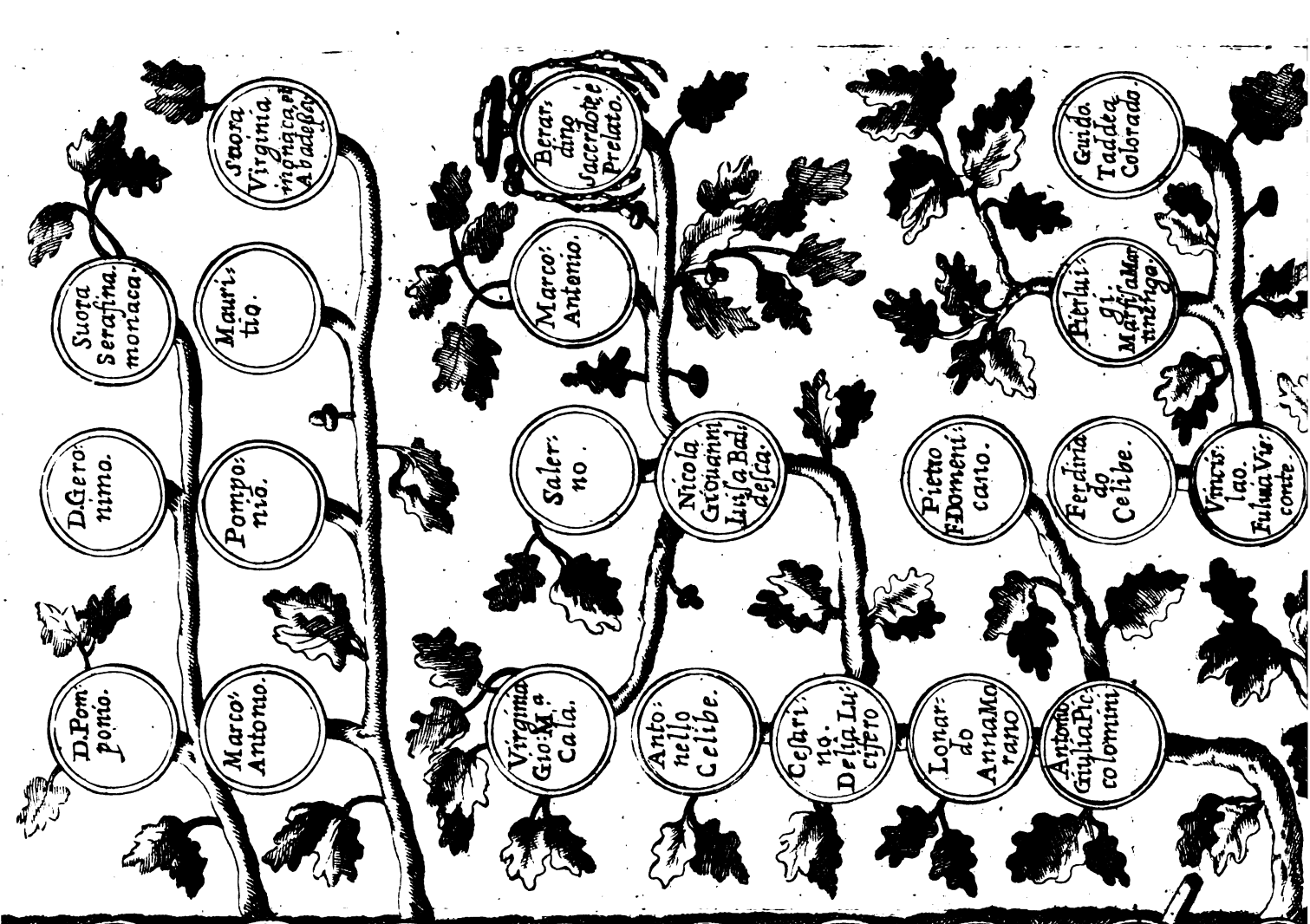
### ARGOMENTO.

**C**ontiene questa Seconda Parte l'Arbore, e discendenza della fameglia Calà, cominciando da Ludouico Padre del Beato Giouanni, e da Enrico suo fratello, che fondò la Casa nel Regno di Napoli. Si porta la serie de i successori per i loro gradi sino à quelli, che al presente viuono, e si fonda con molte testimonianze di Santi Padri, historici grauissimi, e publiche scritte. Si chiariscono li posti che hanno occupato, e li matrimonij grandi che han fatto, non solo in detto Regno, mà in tutta Italia. Si riferiscono alcune cose memorabili de i Sueui, toccanti alla sudetta fameglia, per istabilir maggiormente quanto della sua qualità, e del sangue regio di lei si è scritto di sopra; E di nuouo si discorre di Bianca madre del Rè Manfredi, se fù realmente della Casa Lancia, ò Maletta. D' Enrico Settimo Rè di Germania primogenito dell'Imperator Federico Secondo carcerato à Martorano con sua moglie, e figli d'ordine del padre in casa d' Enrico, e Giouanni Calà, e della cagione; e del danno che à questi ne risultò per hauerli occultamente tenuti. D'altri infortunij occorsi à i discendenti di costoro, per li quali uscirono dal dominio de i loro Stati, e si ridussero in priuata fortuna. Della loro stanza, & estimatione in Napoli, e ritorno in Calabria, e dell'habitatione hauuta scambievolmente nell'vna, e nell'altra parte, con il dominio sin'hora continuato del proprio luogo, doue l'ossa beate del nostro Giouanni si conseruauano.

E e

GRA







Lo' renzo.

Iacovo Luvia Giaena.

Leonora Giulio Pal. Lauritno.

Firro.

Battista Giougnas Gusola.

Gio' uanni D. Giougnas Morado.

Iacovo Agatagliata Sicihana.

nando Francesca Pungdel.

Gioia Maria Str. Cozzifio.

Francesco Lucretia Lanat.

Guglielmo Pulia Sicihana.

Leodo. Casiglia d'Orta. Giougnas d'Orta.

Francesca della Caldona. Pietro Marzani.

Enrico III. Giulia Aquano.

Albera Spigio d'Orta. Capria. Marietta d'Orta.

ste fano.

Carlo Sig. di Castiglione. Anna Bernar.

Enrico III. Anna Caldana. Colera. Col. Rom. d'Orta.

Pietro. Iella Bernar. Capia d'Orta. ai Panat.

Ange. lo. Constanza Saraceno.

Giouanna. Cleria Bernar. d'Orta. Sicihana.

Enrico. Sig. della Lancia. Lucretia Ruffa.

Enrico. Antonia Lancia. Aurelia d'Orta.

Ludovico. Galia. Violante di Borgo. gna.

1140

Maria Caraccio. la.

Aloise Alfonso Carafa.

Margarita. Antonio Caldona.

Amarico prete.

Guisimo da Celibe.

Federico. Mattea Sicihana.

Enrico. Sig. della Lancia. Giougnas d'Orta.

B. Giougnas.

Angelo. Beatrice Marzana.

Enrico. Sig. della Lancia. Giougnas d'Orta.

Giou. Secondo. Ducretia di Conza.

Giou. Vittoria di Capria.

Oliviero. Christina d'Orta.

Federico. Mattea Sicihana.

Ercole. Vincenza Orta.

Enrico. Vittoria di Capria.

Enrico. Vittoria di Capria.

Guisimo da Celibe.

Federico. Mattea Sicihana.

Enrico. Sig. della Lancia. Giougnas d'Orta.

B. Giougnas.

Verrey F.

## GRADO PRIMO.

Di Ludouico Calà de i Reali d'Inghilterra.



**N**E i libri antecedenti, e nel principio di questo con infiniti luoghi di graui, & antichissimi authori stà riferito, che Ludouico Calà Inglese nacque dal sangue regale dell'antichi Rè della Gran Bertagna, onde non è necessario ripeter inutilmente quello, che con proue così chiare, e manifeste si è fondato; come ancora che questo hebbe per moglie Violante, detta Iolante di Borgogna, figlia d'Adulfo fratello carnale di Reginaldo Conte di Borgogna, e del Pontefice Calisto Secondo, che per affinità erano parimente de i Reali di Francia, e d'Inghilterra, come scriue il Ciaccone, <sup>a</sup> che parlando di questo Pontefice, dice: *Nobilissimo loco natus erat, quippè qui Guglielmi filius, & Stephani Burgundie Principum frater, ac Balduini Flandrie Comitis auunculus erat: proximo etiam affinitatis gradu Reges Francorum, & Angliae, & ipsum etiam Imperatorem contingebat.* E già nella discendenza della Casa di Iolante antecedentemente riferita il tutto si vede. <sup>b</sup> Hora in confirmatione di quello, che l'accennati Autori ne hãno scritto, e particolarmente che Adolfo fusse fratello carnale di Calisto, e del Conte Reginaldo, hà parso di portare in questo luogo quello, che si troua espresso in vn quadro, doue vanno breuemente registrati tutti i Sommi Pontefici, con dichiarazione della Patria, Padri, qualità, elettione, e cose più memorabili di ciascheduno, frà i quali trattandosi di Calisto Secondo, si fa mentione così di Reginaldo, come d'Adolfo suoi fratelli, e benchè in molti luoghi si ritrouino le medesime scenografie, ad ogni modo di quella, che si vede in San Nicolo Tolentino di Roma, nell'entrare al primo chiostro del Conuento, si è fatto far vn atto publico dell'infrastrate parole, che stampate vi si leggono: *In Clugni nel 1119. alli 3. di Febraro fu eletto Pontefice Guido-<sup>3</sup> ne Borgognone Arciuescouo di Vienna delli Reali di Francia, il quale hebbe per fratelli Reginaldo, & Adolfo, e fu detto Calisto Secondo; egli non volse mai riceuer l'habito Pontificale, se da l'altri Cardinali non venisse confirmato, e passato scne a Roma vi*

<sup>a</sup> Nella vita di Calisto II, fol. 473\*



<sup>b</sup> Nella parte 3. del p. lib. dal num. 86. & appresso Cesare Campana nella vita di Filippo II. nella p. 3. dopo il lib. 16. fol. 139. Gio. Giacomo Chilsetio in *vincijs Hispan.* fol. 155.

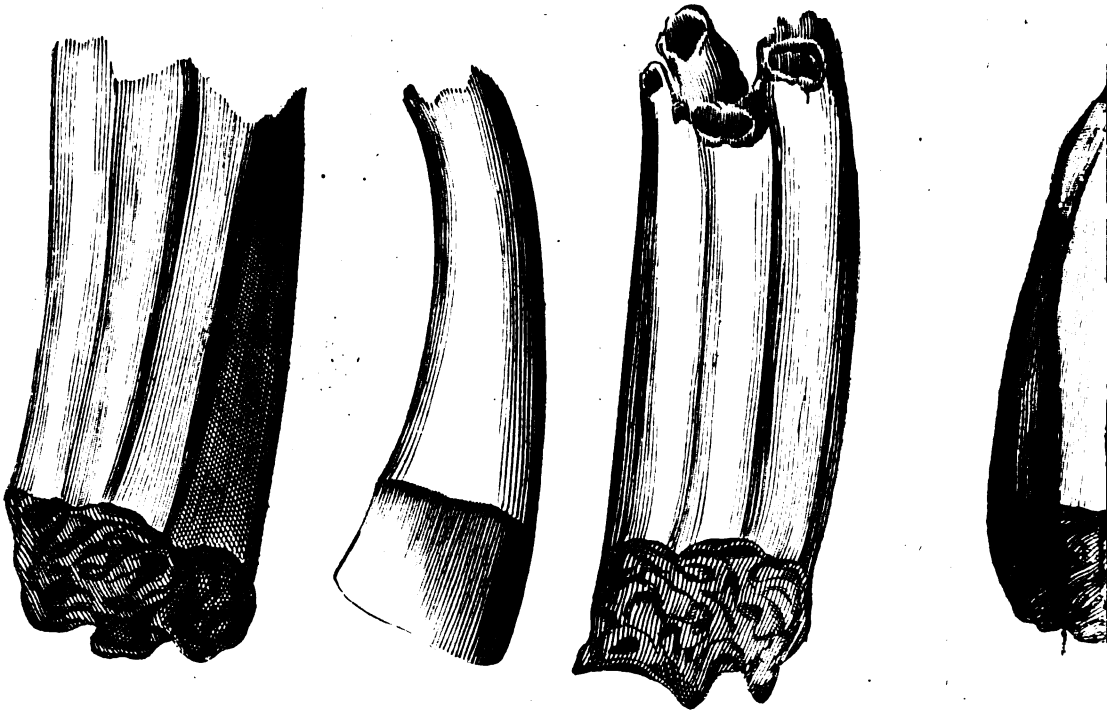
<sup>c</sup> Per Notaro Francesco Tullio Romano à 3. di Ottobre 1658. Quale instrumento, che cò sua legalità originalmente si conserua, si è registrato nel registro di questa famaglia nell'Archiuio della Zecca arca B.



BIBLIOTECA NAZ.  
ROMA  
VITTORIO EMANUELE



βζηγκβ π' λωγηφ χζιπζι λβ' ητ  
 πωψ ρωζιγτζψψιβ †ψ πζι τ  
 λβη νι βη βζιγφωη πζι πιω  
 πω ψζιπωηγ ζι πζι βηπ  
 λωπζιψ πω ηωζιγ χζιπζι  
 ηπωβζ πω ψζι ρηζιγπωβζ

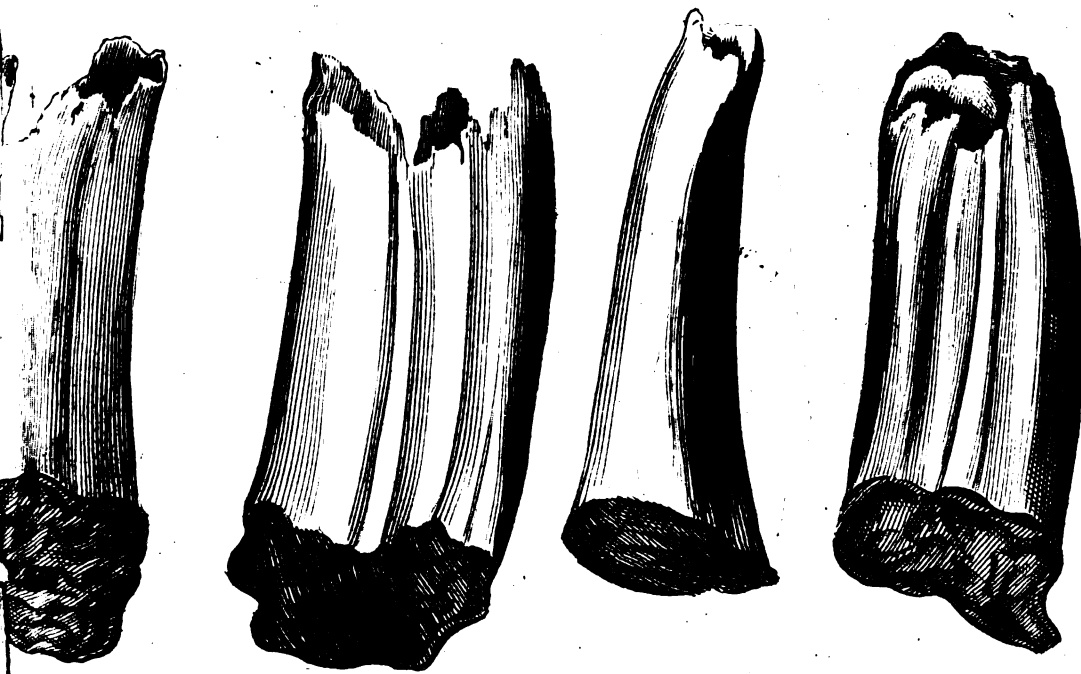


ζι † χ π ω η ρ λ η ρ π π  
 A B C D E F G H I K L M



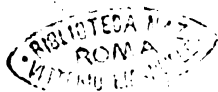


ԻՅ Զ ՆՎՈՒՆՈՒ ԶԻՆԻՆՈՒ  
 ՄԲՈ ՊՅՈ ՔՊՄ ԶԲԻՆԻՆՈՒ  
 ՄԻ ՄԶԻ ԶԻՆԻՆՈՒ ՄԻՆ ԻՆՈՒՆ  
 Ո ԶԻՆՈ ՆՎՈՒ ԶՈՄՈՒԶԻՆՈՒ  
 ԻՆՈ Մ՝ ՈՄՆՈՒՆ ՔՊՈՒՆՈՒ ԶԻՆՈՒ  
 ՄԶԻ ԻՆՈՒՆՈՒ ՈՒՆՈՒՆՈՒ



Г Ц В Л Ղ Մ Զ Ը Թ Պ Փ  
 N O P Q R S T V X Y Z &

Requirentes proinde Nos prefati Illustrissimus Dominus Dux Diani, & Magnificus Fisci Patronus predictae Provinciae Calabriae Citra, quatenus de predictis omnibus, & eorum singulis publicum conficere deberemus instrumentum; Nos autem volentes annuere iustis eorum mandatis, quoniam publicum est officium nostrum, & iusta petentibus non est denegandus assensus, propterea ad perpetuam rei memoriam, & quorum interest certitudinē, & cautelam, ac plenam fidem, factum est exinde de praemissis omnibus, & eorum singulis hoc praesens publicum instrumentum manu mei subscripti Notarij, ac subscriptorum Iudicis, & testium in numero opportuno praesentia roboratum. Ego Petrus Ioannes de Cesare de Neapoli publicus Regia autoritate Notarius, qui in praemissis omnibus a supra dictis Domino Duce, & Fisci Patrono rogatus interfui, & requisitus signavi die, mense, & anno quibus supra.



fu con allegrezza indicibile riceuuto. Se ne andò poi à Beneuentò, doue dalli principali Baroni di quel luoco li fu giurata obediènza, mà perche Ruggiero Conte di Sicilia in assenza del Conte Guglielmo occupò la Puglia, e la Calabria, il Pontefice uoleua armarli contro, mà infermatosi, Ruggiero s'impadronì d'ogni cosa; guarito Calisto raunò in Laterano vn Concilio di 900. Prelati, oue si determinò di molte cose; creò poi 12. Cardinali, rifecè molte Chiese, ristorò le mura della Città, condusse dentro alcune acque, confinò l'Antipapa Gregorio in vn Monasterio, tenne cinque anni, mesi diece, e giorni diece il Ponteficato, morì alli 13. di Decembre del 1124. vacò la Sede due giorni.

## GRADO SECONDO.

Di Giouanni, & Enrico Calà fratelli, ambedue Generali dell'Imperadore Enrico Sesto in Italia.



**D**A Ludouico Galà, e Iolante di Borgogna nacquero i nostri Giouanni, & Enrico. Il primo à Gante Città di Fiandra, & il secondo in Sueuia, come si è scritto: <sup>d</sup> quindi è che il nostro Enrico taluolta vien chiamato Sueuo, particolarmente dal Rè Tancredi nella lettera scritta al B. Gioacchino. e furono detti Gio. & Enrico ambedue Generali dell'armi dell'Imperador Enrico Sesto, come nel primo, & secondo libro di questa historia largamente si è fondato; e D. Giouanni Bonatio <sup>f</sup> scriue che erano le colonne, e sostegno delle cose dell'Imperio: *Ioannes, & Enricus frater, qui Imperialium columnen rerum erant.*

*d Nel 1. lib. p. 3. dal n. 91.  
& 2. lib. p. 1. nel princ. dell'Opera del Bonatio.*

*e Nella p. 3. n. 30. lib. 1.*

*f De rebus fortiter gestis  
d Ioanne Kalà nel 2. lib.  
d. 1. fol. 121.*

Mà trattarò solamente d'Enrico, che fondò la Casa, e la sua successione nel Regno di Napoli, del quale, oltre la testimonianza dell'autori riferiti in cento luoghi de i libri antecedenti, come pariméte nel principio di questo, si fa méte in alcune historie del Regno, & in più scritture pubbliche, delle quali dirò ne i gradi seguenti; però quì non lasciarò di registrarne vna, che succintamente molte cose dignissime contiene. Questa è vn'originale inuestitura d'vn feudo chiamato della Porta, ouero della Ciambra nel tenimento della Città di Nicastro, che si vede continuato ne' suoi successori per lungo tempo, & giuntamente con

*g grad. 3. c. 2.*

ff

il

h Nel grado 4. & cap.  
seg.

il feudo di Caprile nel territorio della Città di Martorano, & è quell'à punto doue fù carcerato Enrico settimo Rè di Germania, che andò à ricouerarsi in casa de i nepoti d' Enrico, come à suo tempo dirassi. <sup>b</sup> Suppone parimente la scrittura altre inuestiture, e premij hauuti dall' Imperadore, & il merito di cōseguirne giornalméte, per hauer speso Enrico tutto il suo hauere in seruitio della Maestà sua Cesa- rea, lodando la fortezza dell' animo, & incomparabile suo valore, e finalmente trattandolo molto conforme alla sua qualità, con titolo d' Illustre, e diletto suo parente, dice co- 7  
 si: *Einricus Sextus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, & Sicilia Rex. Einrico Kalà Illustri fideli affini nostro diletto gratiam nostram, & bonam voluntatem. Mos est celsitudinis nostræ strenuos quosquē milites, qui non solum in nostros, sed in fidei, & Religionis hostes insignia fortitudinis documenta de se dedisse cognouimus, eisdem iteratis honoribus præclaros reddere, repetitisq; præmijs, & donis ampliores semper efficere; Proindè attendentes admirabilem fortitudinem tuam, & rei militaris peritiam incomparabilem, nec non gratissima obsequia tua, quibus pro celsitudine nostra fortunas tuas profudisti, labores, molestias, damna, & assidua vitæ discrimina pari cōstanti, fortique pectore minimè dubitasti, dignum te verè, ac fanè censuimus, ut sæpè ac multum munificentia nostræ argumēta pro te splendescant, atque in alijs ad benè agendum incitamenta facile gliscant. Tibi igitur prænominato Einrico Kalà tenore præsentium concedimus, & largimur de nostra certa scientia, deliberatè, & consultò, & speciali gratia pro te, tuisque hæredibus, & successoribus ex tuo corpore legitimè descendentibus in perpetuum feudum de la Porta, alias de la Ciambra, cum vinea adiacente, situm in territorio Neocastri, cum omnibus Iuribus, actionibus, rationibus, fructibus, redditibus, introitibus, proprietatibus, pertinētijq; iuxta tenorem priuilegiorum concessorum à prædecessoribus nostris Ioanni Luca de Medicis Marturanensi, atque omnia, & singula in eis contenta, quæ licèt præsentibus non inserantur, haberi tamen volumus pro insertis, & specificè declaratis. Dantes etiam, & concedentes tibi eidem Einrico Kalà territorium dictum tenimentum Caprile, quod fuit pariter eiusdem præfati Ioannis Luca, situm in territorio Ciuitatis Marturani, ita quod tu, & hæredes tui, & successores tui in perpetuum iam dictum feudum, vineam, & tenimentum te-  
 neat*

neatis à Nobis, & à nostra Curia, & heredibus, & successoribus nostris immediate, & in capite, sub contingenti, & feudali seruitio, quod debeatis prestare quoties indicetur, iuxta usum, & consuetudinem huius Regni, nullumque alium in Superiorem, & dominum exinde recognoscentes propter Nos, atque heredes, & successores nostros. Statuimus ergo, & presentis priuilegij firmitate sancimus, ut nulla omnino persona contra huius priuilegij tenorem audeat te, heredes, & successores tuos molestare. In cuius rei testimonium presens Priuilegium fieri, & Casarea nostro sigillo iussimus in pendentem muniri. Datum in Castris die 3. Decembris anno M.C.X.C.V. *Enricus.*

8 Si fa anco mentione di questo Enrico, e del sudetto Giovanni suo fratello in vna inuestitura d'alcuni feudi fatta al Vescouo di Martorano dall'Imperadore Federico secondo, della quale à suo luogo si dirà : <sup>i Nel grad. 4.</sup> *Indè est quod Venerabilis Episcopus Martirani veniens ad Nos exposuit, quod facultates omnes, quas concessit Serenissimus Imperator Pater noster Henrico, & Ioanni Kalà in pertinentijs Marturani, fuerunt antiquitus ad eandem Episcopalem mensam addicta. E parimente in vn Codicillo d' Angelo Calà suo nipòte, nel quale lascia, e dona la mittà di Castrouillare à Lorenzo Marzano in quelle parole: <sup>k Nel grad. 3. cap. 2.</sup> *Dono tibi, & heredibus, & successoribus tuis in perpetuum medietatem Castrouillarum, & propriè illam, quam olim dignatus est tradere Inuictissimus, & gloriosus Imperator Henricus Sextus Henrico Kalà Auo meo, &c.**

Due altre scritture originali in pergameno si ritrouano d' Enrico, che per la loro antichità meritano d'essere qui per intiero portate. La prima è dell'anno 1196. nella quale Giuseppe di Tarsia Patritio Cosentino, tanto in suo nome, quanto in nome d' Antonio suo fratello minore perdona, e rimette la morte di Lorenzo loro padre à Giouanni di Roberto, & à suoi protettori, che dice erano l' Illustri Signori Enrico Calà, e Pietro Sanseuerino. <sup>l</sup>

*In nomine Domini Amen. Anno Incarnationis eiusdem Millesimo Centesimo Nonagesimo Sexto. mense Martij. Inditione IV. apud Cassanum; anno vero Domini nostri Enrici Sexti Dei gratia Inuictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti, ac Sicilia Regis V. feliciter amen. Nos Simon de Paterinis di Ete Ciuitatis Iudex, & Iacobus de Ioanne Castrouillarum publicus Regia autoritate Notarius per totum Ducatum Calabriae, &*

<sup>l</sup> Registrato nell' Archiuo della Zecca nel registro della fam. Calà arca B.

testes subscripti videlicet, Andreas de Iudice, Petrus de Ioanne Antonius Nobilis, & alij complures notum facimus, arque testamur, quod predicto mense eiusdem anni ibidem, in nostri Iudicis, & testium presentis constitutus Illustris Dominus Ioseph de Tarsia Patritius Consentinus hic Cassani degens cum domo, & familia, cianus, seu patruus, & tutor Antonij de Tarsia filij legitimi, & naturalis quondam Laurentij de Tarsia eius fratris verinque coniuncti in minori etate constituti, promisit curare omnino, & cum effectu quod predictus Antonius habeat ratam, gratam, & firmam omni futuro tempore infrascriptam remissionem, & omnia, & singula contenta in presenti instrumento, quod scilicet parcere debeant, & habeant inter feكتورibus predicti quondam Laurentij, eorumque protectoribus, opem prestansibus, & auxiliatoribus, & precise Ioanni de Robertis de Castro Veneris, qui fuit inculpatus, & querelatus de morte eiusdem quondam Laurentij, & Illustribus Enrico Kalà, & Petro Sanseuerino, qui dicuntur dedisse modum predicto Ioanni ad interficiendum predictum Laurentium. Vnde predictus Ioseph tam nomine proprio, quam nomine predicti Antonij minoris remisit penitus, & omnino in beneficium predictorum, remittens nominibus quibus supra, omnia eius iura non vi, & dolo, sed charitativo affectu, & exemplo Domini nostri Iesu Christi, qui pendens in cruce pro suis crucifixoribus orabat; & tanquam fidelis christianus ad predictam indulgentiam, & remissionem venit; promittens nominibus quibus supra dictam remissionem, & indulgentiam omni futuro tempore per se, suosque heredes, & heredes predicti Antonij habere gratam, ratam, & firmam, & non contrafacere, sub poena unciarum quinquaginta, & nota infamiae, & taliter iuravit tactis scripturis ad Sancta Dei Euangelia, & renunciauerunt iuribus omnibus, &c. Vnde scriptum est per manus mei predicti Notarij proprio meo signo, & subscriptione roboratum, & subscriptionibus predictorum Iudicis, & testium munitum. Datum anno, mense, loco, & Inditione premissis. Locus signi.

\* Ego Ioannes de Parerinis Iudex testor.

\* Ego Antonius Nobilis testor.

\* Ego Petrus de Ioanne testor.

\* Et ego prefatus Notarius publicus presentis publicum Instrumentum scripsi, & me subscripsi.

La seconda scrittura, nellaquale si fa mentione del medesi-

destino Enrico è dell'anno 1215. e contiene che possedendo l'Illustri Signori Enrico Calà, & Odoardo Sanseuerino li feudi di Santo Lucito, quali teneuano in comune, & indiuisi, era lite sopra il seruitio feudale, & annuo reddito, preteso da essi per la Chiesa Arciuescouale di Cosenza; e perche l'Arciuescouo si ritrouaua obligato à detti Enrico, & Odoardo, per la protettione che tenuto haueuano di detta Chiesa gl'anni antecedenti appresso l'Imperatore Enrico, perciò renunciando à detta lite, si contenta che diano ogn' anno solamente vn paro di guanti per ciascheduno, e che non se li possa domandare altra cosa; quale concessione confirmò poi l'Arciuescouo successore, & è del tenor che segue <sup>m</sup>

m Registrata in archiu. come di sopra.

*Ego Riccardus Notarius de mandato Domini Opixonis Venerabilis Cusentini Archiepiscopi hoc prasens Instrumentum à Iudice Iacobo de Marturano exhibitum transcripsi anno Incarnationis Dominicæ millesimo ducente simo. quinto decimo, mense Martij tertiæ inditionis. Regnante Domina Costantia Dei gratia Romanorum Regina semper augusta, & Regina Sicilia vnâ cum charissimo filio suo Federico Illustri Rege Sicilia, Ducatus Apulia, Principatus Capuæ, Regni eius Sicilia anno tertio feliciter amen. Quoniam Illustres Domini Henricus Kalà, & Odoardus Sanseuerinus Matri Ecclesiæ Cusentinae sedis annuatim persoluebant redditus quosdam pro feudis Sancti Lucidi, quos adhuc in communi, & indiuisos retinent, & de institutione predictorum reddituum litigium apud eandem Ecclesiam versabatur, ne ob hoc iam consurgeret maius inde litigium, & causa effugiendi litem, & contentionem, tantò magis quia ydem Illustres Domini apud gloriosissima memoria Imperatorem Henricum dicte Ecclesiæ valde oppressæ, annis iam præteritis semper defensionem, & fauorem præstauerunt; ideò Ego S. Dei gratia Cusentinae sedis Archiepiscopus consilio, & consensu Capituli nostri constituimus, & concedimus Vobis prænominatis Illustribus Dominis, ut vos, & vestri heredes singulis annis nobis paruum chirotecarum singuli reddant, & vobis, vel vestris heredibus nullum seruitium, nec alium redditum nos, seu nostri successores queramus. Nè autem aliquis aliquandò adueniente tempore vobis, vel vestris heredibus hanc nostram concessionem, & institutionem temerario ausu infringere voluerit, & eam non obseruauerit, anathematis vinculo innodetur, & eternæ mortis casu-*

*casibus mancipetur. Pro vestra verò, & vestrorum heredum securitate Alexandro Notario Sacri Episcopi, totiusque Cusentis taliter hanc chartam nostrę concessionis scribere iussimus, mense, & Indizione supradictis. Ego Sancti Dei gratia Cusentinus Archiepiscopus me subscripsi. Ego Guidus Decanus testis sum. Ego Ioachim Cantor testis sum. Ego . . . . . Thesaurarius. Ego Philippus Canonicus. Ego Riccardus Canonicus. Ego Philippus Canonicus me subscripsi. Ego Obizo Archiepiscopus Cusentinus predictum instrumentum transcribi faci, & huic transcripto, & per omnia similiter subscripsi. \* Ego Ioannes Archidiaconus Cusentinus viso, & perlecto authentico huic transcripto subscripsi. \* Ego Guillelmus Cantor Cusentinus, viso, & perlecto authentico huic transcripto subscripsi. \* Ego Guillelmus de Felino Cusentinus Canonicus viso, & perlecto authentico huic transcripto subscripsi. \* Ego Ioannes de Albis Cusentinus Canonicus viso, & perlecto authentico huic transcripto subscripsi. \* Ego Thomas de Pretia Canonicus Cusentinus viso, & perlecto authentico huic transcripto subscripsi.*

Hebbe due mogli Enrico, che furono Antonia Lancia, 10  
& Aurelia Coscia, e da me si conseruano due bellissimi ritratti di queste Signore, le quali vanno scolpite in due quadretti, che non si può facilmente discernere se, sono dipuro metallo, ò d'altra mistura; sono però antichissimi, e molto curiosi, e con lettere all'intorno, in vno de quali si legge: *Antonia Lancea Vxor Henrici Kalà.* & in vn' altro: *Vrelia Coscia Vxor Henrici Kalà.*

Per quanto tocca alla qualità d'Antonia è cosa nota che la fameglia Lancia è originaria di Lombardia delli Marchesi Lancia, la quale benchè grande in tempi antecedenti à i Sueui, con tutto ciò con elfi s'auanzò à qualità superiore, e regia, perche conforme stà riferito: <sup>n</sup> La Marchesa Bianca Lancia fù madre di Manfredi Rè di Napoli, e di Sicilia. 11

D'Antonia pare che fuisse fratello Federico Lancia Generale dell'Imperatore, e Conte, altri dicono Principe di Squillace, che fù zio materno del Rè Manfredi, come habbiamo nella Cronica dell' Anonymo nell'anno 1256. <sup>o</sup> il dice, che in detto anno essendosi tenuto parlamento generale in Bari, hebbe detto Federico Squillaci; *In eadem quoque Curia Federicus Lancea Principis auunculus predicti Galuani frater, factus est Comes Squillacij.* e sarà senza dubbio 12

la

<sup>n</sup> Nel primo libro parte prima.

<sup>o</sup> Nel foglio 49. Il Chiarlanti nell'hittoria del Sannio libro 4. cap. 17. Il Duca della Guardia nella famiglia Ruffasol. 317.



13 la causa, ch' Enrico Calà lo teneua in Calabria appresso di se. Pe che poi li successe nel comàdo, perche soggiüge l' Anonymo nel medesimo anno. *Princeps Manfredus constituit Lanceam auunculum suum Vicarium generalem in Calabria, & Sicilia*; e lo repete appresso parlando espressamente di Federico. <sup>q</sup>

p Come habbiamo detto di sopra nella parte seconda libro primo.

14 Galuano Lancia fratello di Federico si troua chiamato zio di Manfredi in più luoghi; mà particolarmente ne i citati dell' Anonymo di Federico secòdo, doue si legge: *Saraceni ipsi miserunt nuncium ad Galuanum Lanceam auunculum Principis de Romana Curia redeuntem*. E parlando del medesimo parlamèto dice, che fù fatto Principe di Salerno, e grã Senescallo di Sicilia: *In qua Curia Galuanus Lancea Principis auunculus factus est, Comes Principatus Salerni, & magnus Regni Siciliae Senescallus*. <sup>r</sup> Mà prima di questi tēpi fù Galuano Vicario generale dell' Imperadore in Toscana, del quale si ritrouano molte notitie in tutte l' historie del Regno, e molto più nell' annali Ecclesiastici, <sup>u</sup> doue anco si fa mētionē del Marchese Lancia, intendendo di Federico.

q Nel foglio 53. ater.

r Nel foglio 36. ater.

s Nel foglio 50. e 54.

t Giarlanti loc. cit. cap. 12. Il Duca della Guardia foglio 322.

u Dell' Emin. Card. Baronio ne i tempi di Federico, e di Raynaldo appresso il medesimo Baronio 10. 13. an. 1254. fol. 713. nu. 43. & 716. n. 55. 56. e nel foglio 466. nu. 11.

15 Di Giordano Lancia, à chi Manfredi donò il Contado di Giouenazzo dice Matteo Spinello nella Cronica dell' anno 1256. con parole pugliesi antiche: *In chisto tiempo la Rè donau Iouenazzo à M. Iordano Lanza Piamontise, e ni lo fece Conte, e si dice cha l' e frate consubirino pe parte de mamma*; repetendo altre particolarità nell' anno 1258. e 61. che parimente si leggono nell' Anonymo, che scrisse delle cose di detto Imperator Federico secondo. <sup>x</sup>

x Nel foglio 6. e 26. ater go.

Mà qui non lasciarò di notare vn equiuoco, ò differenza che si troua ne i scrittori di quel tempo; perche con i luoghi sin hora riferiti si conferma quello, che di sopra stà scritto, che Bianca madre di Manfredi sia stata della famiglia Lancia, mentre chiamano Federico, e Galuano suoi zij materni, e Giordano consobirino per parte di madre; e pur è veroch' altri vogliono che Bianca fù di casa Maletta, la quale era molto grande, & illustre in quei tempi. Nicolò Toppi per la sua virtù, & applicatione nelle cose antiche, dalla Regia Camera eletto per suo Archiuario, dice y che Manfredi Maletta Conte di Mileno, e di Frigento, e Signore del monte Sant' Angelo fù auo di Manfredi, & in conseguenza padre di Bianca; mà il Duca della Guardia che scri-

y Nella prim. part. de origin. Tribun. Neap. libr. 4. cap. 6.

uc

z fol. 208.

a *casta c. f. 20.*

b *de migrat. gent. lib. 8. tutto de ucnis f. 430. da me riferito nella par. 1. num. 23. lib. 1.*

c *nel 6. lib. cap. 47. d. car. 154.*

d *nel fol. 68. e 69.*

e *nel fol. 71.*

f *lib. 3. fol. 34.*

ue largamente della famiglia Maletta<sup>z</sup> crede ch'è padre di detta Bianca fù Guglielmo Maletta Signore di Massafra, e che il Conte Manfredi fù Zio del Rè, e fratello di Bianca, e vuole che nell' Archiuio della Gran Corte della Zecca<sup>a</sup> è scrittura, nella quale il Rè lo chiama Zio materno, con le parole *auunculus noster*, &c. si che l'equiuoco, ò differenza di questi autori nasce dall'*auus*, & *auunculus*. In effetto Vuolfango Lazio<sup>b</sup> non dice che Bianca fù di Casa Lancia, mà che fù maritata in Lombardia con vno de i Marchesi Lancia, come anco scriue Giouanni Villano<sup>c</sup> à chi segue il Duca della Guardia nel riferito luogo.

Et è credibile che questa Signora del Regno maritata in Lombardia, conforme il costume di quel paese fusse chiamata col cognome di suo marito Marchesa Lancia, come moglie del Marchese Lancia, essendo realmente Maletta, onde ammettendo questa opinione, è facile che Federico e Galuano fratelli del marito fussero chiamati Zij del Rè, perchè in effetto tali erano delli suoi fratelli vterini, figli parimente di Bianca, mà nati dal Marchese suo marito; Però continuando nelli parenti d'Antonia, e nelle memorie di sua Casa.

Manfredi Lancia ne i tempi più moderni rinouò il nome del Rè Manfredi suo antecessore, fù Generale del Rè<sup>17</sup> Pietro d'Aragona, e Gouvernatore dell'Isola di Malta, del quale fa mentione il Campanile nella Famiglia di Loria<sup>d</sup> come anco<sup>e</sup> di Margarita Lancia sorella di Corrado, che fù moglie di Ruggiero di Loria Capitano notissimo nell'istorie di questo Regno, & Ammiraglio di quelli d'Aragona, e di Sicilia.<sup>18</sup>

E di Filippo Lancia scriue il Campana nell'istorie di<sup>19</sup> Filippo II. f' ch'ebbe dall'Imperadore Carlo V. il Contado di Venafro.

Aurelia Coscia seconda moglie del nostro Enrico nacque<sup>20</sup> da quell'Illustrissima Famiglia, che mantenendosi ancora nello splendore d'antichissimi titoli, conferua tuttauia i raggi di quella maggior grandezza, nella quale in tempo d'Enrico si ritrouaua; furono discendenti da questa Casa li Signori dell'Isola di Procida, e di Vairano, li Conti di Belante, e di Troia, e fino à i tempi correnti, li Duchi di Santa Agatha; e restò principalmente honorata dalla nascita di Bal-

Baldassare Coscia, che fù Sommo Pontefice chiamato Gio-  
uanni XXII. come potrasì vedere dall'Historici, che ne  
scriuono . 8

*È particolarmente nel  
trattato delle famiglie no-  
bili del Regno di Scipione  
Ammirato p. 2. fol. 85.*

## GRADO TERZO.

Del secondo Enrico Calà Generale dell'armi dell'Im-  
peradore Federico I I. in Terra Santa.



AL primo Enrico è traditione che nascesse-  
ro quattro figli, cioè tre maschi, de' quali il  
primo hebbe similmente nome d' Enrico  
Andalberto, il secondo Ernetto, & il terzo  
Alberto, & vna femina chiamata Teodora .

Io però nelle scritte, & historie non ritrouo fatta men-  
<sup>21</sup> tione che del primo, e secondo figlio, li quali nacquero dal-  
la prima moglie Antonia Lancia, prima di venir in questo  
Regno, perche Alberto, e Teodora furono figli del secon-  
do matrimonio, che con Aurelia Coscia contraffe .

Del primogenito Enrico detto ancor' Andalberto, è me-  
moria nell' inuestitura del Vescouo di Martorano dell' anno  
1238. <sup>b</sup> doue si fa mentione del primo Enrico, e di Gio-  
uanni suo fratello, che non solo viueuano in quel tempo, ma  
molto doppo, perche Giouanni morì, come si è detto nel  
1255. & Enrico li soprauiffe, per quanto si raccoglie dall'o-  
pera di Bonatio nella lettera dedicatoria della vita secolare  
di detto Giouanni, & in detta inuestitura anco si ragiona  
d' vn' altro Enrico, & è il secondo, del quale hora scriuo,  
perche parla delli suoi heredi, supponendo che questo morì  
in Siria nel 1229. P' heredi poi si dichiarano nella secon-  
da scrittura di detto Vescouo, <sup>i</sup> e questi si chiamano simil-  
mente Giouanni, & Enrico, che furono i nipoti del primo,  
de' quali diremo à suo luogo.

*h riferita nel grado 4.*

*i riferita nel medesimo  
grado.*

Hor del nostro secondo Enrico le memorie sono le più  
insigni, che di qualunque altro della sua Casa, toltone il B.  
Giouanni suo Zio, & Enrico suo padre, percioche fù il più  
glorioso, e fortunato Capitan Generale di tutti i suoi.

Era partito per l'impresa di Terra Santa Federico Se-  
condo Imperadore, <sup>K</sup> stimolato dal Pontefice Gregorio  
nono, & indotto dalla gloria, e desiderio di riacquistare al-

*K Come s'è detto nel  
primo libro par. 1. nu. 15.  
e si dirà appresso nel grado  
4. e cap. seguente.*

Gg

la

la Christianità, & alla sua Corona quella del Regno di Gerusalem, per ragione dotale à lui douuta; quando Enrico Andalberto, per obligo di voto seguitollo in Oriente, aggiungèdo li non piccioli sforzi del suo potere alle strepitose trombe dell'esercito Imperiale, guidato da Generali di molta fama. Arriuato Enrico l'accollse l'Imperadore con grand'affetto, & allegrezza, per quelle raccomandationi che feco portò l'essere d'un grande, la prima congiunzione de' sanguì, e l'aspettatione d'un valoroso. Lo vidde frà le squadre acclamato, frà l'eguali riuerito; frà i primi sublimato, e godendo di commettere à mano si gloriosa li principij d'vna guerra santa, lasciando ogn'altro da parte, l'honorò con il posto di General comandante; titolo vsato ne gl'eserciti, tuttauolta che'l Prencipe di persona assiste. <sup>22</sup>  
 Combattè Enrico, e vinse Solimano in più, e diuersi conflitti, e battaglie, e conquistò importantissime piazze; si fè Signore della campagna, scorrendo vittoriosamente il paese, e tanto s'approssimò alla Santa Città, che credè l'Imperadore esser già vicino al total dominio di quel Regno. Mà l'accidenti d'Italia; li sospetti dell'Imperio, l'inconfidenza che nacque sopra la persona del suo primogenito, e li disturbidè i suoi Generali lasciati in Italia con il Papa, poco sodisfatto di Federico, fecero tal diuersione nell'animo suo, che contro sua voglia s'indusse à pensare al ritorno in mezzo delle conquiste, cedendo vergognosamente alle buone, & alte speranze di riceuer dalla diuina mano, da gl'applausi del mondo, e dalla giustitia della sua spada quella corona, che Federico di propria mano si pose in testa, doppo l'accordo da i scrittori comunemente pianto, ò biasmato. <sup>1</sup>  
 Mà il suo General Enrico si contentò di restar più tosto cenero di quei santiluoghi, li quali meritorno i più viuaci ardori del Soldiuro, che cò biasmo ritornar in Italia; e lasciò che altro Comandante riportasse à casa quelle militie, con le quali egli fuora con honore, & applausi hauea combattuto. Prefaggì il generoso la vergognosa ritirata de i compagni, e volle più tosto in morire, che dar l'honore al nemico di veder le sue spalle; Erà già vicino alle desiderate mura di Sion, douè fortemente combattendo cadde, quan- <sup>23</sup>  
 do più speraua, che di quelle le porte cadessero, cedendo riuerentemente all'insegna vittoriosa della Croce l'entrata.

Però

*I Bzou. ann. 1219. Riccardo nella Cronica, et altri nel medesimo anno.*

però non piacque à Dio che così felicemente riuscisse, riferbandolo ad altro tempo, & à discendenza più pia, come quella de i gloriosissimi Austriaci, primogeniti della Chiesa, stimati degnamente meriteuoli di rihauer quel santo paese, heredità del Signore.

Mà doue sono le chiarezze di questo, se il modo d'vn' impensata, & horrida morte del nostro Enrico, à pena permise ch'vn foglio à noi trapassasse. L'attesta l'Imperadore medesimo, quando consolando la vedoua moglie, come diremo, morì scrisse, quasi volesse dire:

*Morì qual visse, e' alli cadenti allori  
Anco i Cipressi suoi portan splendori.*

Perche terminò felicemente il corso della sua vita nel comando mancò vincendo, e trionfo spirando nelle conquiste dell'armi sue vincitrici, gloriosamente portate fin'al Santo Sepolcro del nostro Redentore, il quale è da credere, che con eterno premio di celeste gloria coronasse le sue fatiche.

Meritò il valore d' Enrico trà i prosperi successi di quella guerra gl'applausi del mondo tutto, e la sua perdita commosse amaramente le lacrime di tutto l'essercito, e dell'istesso Cesare.

<sup>24</sup> Fù sua moglie Lucretia Ruffa, la quale restando perciò vedoua del celebre marito, la consolò l'Imperadore della perdita del morto suo Generale, dicendoli ch'hauea reso lo spirito al Signore vicino il suo Santo Sepolcro, che dal Cielo del quale era andato à godere, diffendeva lei, & i suoi figliuoli, e che questi esso Cesare con paterno affetto haueria sempre amato, protetto, e tenuto come li proprij, & eccone vn bellissimo attestato, con vna lettera che da quel santo <sup>25</sup> luogo negl' Idi d' Aprile dell'anno 1229. con assai meste, e tenerissime parole li scrisse. <sup>m</sup>

*Federicus Romanorum Imperator, & Rex Sicilia. Dilectae filiae, & affini nostrae Lucretiae Ruffae salutem.*

*Ingenti nostro mærore ab humanis exemptus est Henricus vir tuus in Ciuitate Sancta propè Domini nostri Sepulcrum. Ipse è cælis tuetur te, nato squè tuos, quos ego in filios paterna charitate vsquè diligam, vsquè souebo. Consolare igitur, & vale. Hierusalem Idibus Aprilis M. CC. XXIX. Federicus. Foras. Lucretiae Ruffae affini nostrae carissimæ. Adest sigillum impressum.*

*m La lettera si conserva originalmēte, e s'è registrata nel riferito registro della Famiglia.*

Nella quale lettera si vede che l'Imperadore così nel soprascritto, come nel corpo chiama Lucretia per rispetto di suo marito diletta parente, & affine; ma oltre di ciò era Lucretia Ruffa d'insigne, & alto nascimento, e la grandezza della sua Casa bastantemente lo dimostra, per il dominio di molti Stati anticamente da questa posseduti, e che tuttauia ne conserva; e per il parentado con case regie. E per quel che tocca alli Stati di questa Casa; in quei tempi furono in essa il Contado di Catanzaro, Marchesato di Cotrone, e Principato di Squillace, con altre Signorie ch'importauano il dominio di quella gran parte della Calabria, la quale all' hora si chiamaua Valle di Grate, e Terra di Giordano, non per altro à mio giuditio, che per il dominio di questa, che Giordano Ruffo possedeua; della quale opinione è anco il Signor Duca della Guardia, che scriue largamente delle grandezze di questa Casa Ruffa; <sup>26</sup> ma trà l'altri personaggi grandi ch'in tempo di Lucretia Ruffa della sua Famiglia risplendeano, fu il Conte Pietro Ruffo, Marsciallo, Vicario Generale, e Balio nella Sicilia, e Calabria per l'Imperadore Federico Secondo; <sup>27</sup> fu successiuamente il Conte emulo del Rè Manfredi, e li contrastò lungo tempo l'intera possessione del Regno con aperta guerra, nella quale Federico, e Galuano Lancia ambedue Zij materni di questo Rè, e seguaci delle sue parti, habbero gran contese con lui per assodar la Corona à Manfredi, al quale i Ruffi grandemente si opposero; <sup>28</sup> & è anco noto che l' Pontefice hebbe in pensiero per odio di Manfredi d'investir Borrello nipote del Conte Pietro Ruffo di questo Regno, e della Sicilia, per la qual causa nacque vn' odio, & emulatione grande trà di loro, nè Manfredi si vidde mai sicuro di Borrello, fin tanto che li machinò la morte. <sup>29</sup>

E lasciando altri gran Signori di questa Casa, della quale non si può scriuere senza farne vn gran volume, come molti, e grauissimi autori han fatto, non deue tralasciarsi Couella Ruffa figlia del Conte di Mont'Alto Zio di Carlo Terzo Rè di questo Regno, la quale alcuni confondono con vn'altra Couella Ruffa sua nipote, che fu Duchessa di Sessa, e Cugina della Regina Giouanna Seconda, Signora similmente molto potente, e ch'haueua in Regno Stati molto grandi, ma in effetto diuerse, percioche l'ultima fu

ni.

*n* ne i discorsi delle famiglie imparentate con la sua, nel fol. 316.

*o* come si legge in Odo-rico Raynaldo nel tom. 13. de gl' Annali Ecclesiastici continuati doppo il Baro- nio nell' anno 1254. nel nu. 55. e 64. fol. 715. e 717. e nell' Anonymo di Federico Secondo, fol. 23.

*p* di che scriue largamente il medesimo Duca della Guardia, doppo molti altri autori.

*q* Buonfigli nell' histor. di Sicil. p. 1. lib. 7. fol. 258. et 259. Il Ciarlanti nell' histor. del Sannio lib. 4. c. 17. e largamente de i successi di Pietro Ruffo con Manfredi scriffe l' Anonymo di sopra citato dal fol. 37. ad 42.

nipote della prima, come accuratamente l'offerua il Duca della Guardia, <sup>r nel citato luogo à car- te 354.</sup> scriuendo il di più delle memorie di questa Casa, così lui, come Tristano Caracciolo *De Varietate Fortuna*, il Campanile, & altri autori.

3<sup>r</sup> Mà ritornando à Pietro Ruffo, io ne ritrouo vna nobilissima di lui, & è vna lettera che li scrisse il nostro Beato, nel libro riferito di sopra, con assai buoni ricordi, e vaticinij, facendo parimente in essa mentione della grandezza, e splendore de suoi aui.

f lib. 1. par. 3. num. 43. et par. 4. num. 41.

*Epistola Beati Ioannis Kalà ad Dom. Petrum Ruffum.*

**B**inas vna die accepi literas tuas, nec multo post cum alleffam nam me contuliffem, commendauit Cesari negotia tua, et posuique domus tue necessitatem, ob facultates in illo in aere te sublatas, nec dubitet D. V. quoniam Serenissima Aulicis Imperatoris nostri te nimis diligit, laudatque multum eximias tuas virtutes, & splendentissimum nitorem tua gentis, inde exposuit mihi quod post breue tempus mittat te cum Enrico Kalà fratre meo Germaniam, quod non modo erit tibi decori & verum etiam lucro, quod ob temporis angustias magni faciunt omnes. Adueniente iam dicto fratre meo Kalabrum misit te in possessionem Castrorum tuorum. Tu igitur ne sis Deo ingratus, & deponas nimium fastum, superbiamque, qua (viuat Deus) originem prabuere laboribus tuis; educa filios tuos in timore Dei, & charitas sit in signe domus tuae, cui fuit olim proavordan radorum, sciasque quod quemadmodum Illustrissima domus tua amplissimum obtinuit augmentum à Domino ob charitatem in pauperes, ita si charitas decrescet, & ipsa decrescet, & reuera veniet tempus, quod numerus tuorum erit nimium parvus, sed recordabitur piensissimus Dominus charitatis patrum tuorum. Hac dicit Dominus, & finio, commendans me peccatorum omnium turpissimum orationibus vestris. Vale.

GRA-

## GRADO TERZO.

## C A P. I I.

D'Ernesto Calà figlio del Primo Enrico; & de i successori d'Angelo suo primogenito.



Itrouo fatta mentione d'Ernesto in vna vna scrittura di donatione, che fece Angelo suo figlio à Lorenzo Marzano suo parente d'vna parte della Città di Castrouillari, & à punto di 32

quella che l'inuitissimo, e glorioso Imperadore Enrico Sesto inuesti ad Enrico Kalà suo Auo, quale detto Angelo afferma di possedere per successione d'Ernesto suo padre.

*e di che si è detto con relatione della scrittura nel primo libro par. 3,*

Qui bisogna ricordarsi, che questa Città, e molte altre Terre, e Castelli furono da detto Imperadore donate al nostro B. Giouanni, & Enrico suo fratello, acciò ciascheduno di loro ne godesse la metà; hor quella à punto che toccò ad Enrico donò Angelo à Lorenzo, e fu per causa d'hauer seguito le sue parti nella guerra contro l'Imperadore Ottono, e l'inclusa scrittura, ouer codicillo che originalmente appresso di me si conserua chiaramente così lo dispone.

*u come si è detto di sopra lib. 1. par. 3. num. 62.*

*Angelus Kalà Laurentio Martiano S. P. D.*

**L** *Aurenti Martiani de Neapoli amice, & affinis carissime. Ego Angelus Kalà Ciuitatis eiusdem licet infirmus corpore maneo, vigeo tamen Dei gratia mente, & permaneo in recta loquela, rectisquè sensibus, & recordabili memoria; & quia dum in hac presenti sæculo permansi, mihi multa fuisti fidelis amicus, mihiquè diuersimodè complacuisisti: dubito ne morte præuentus non valeam correspondere seruitijs, per me fideliter à te receptis, quæ fuerunt innumera, & præcipuè omnem tuam facultatem alacri animo profudisti, dum elapsis annis secutus es partes meas, cum Otho Imperator quærebat me interficere, & gentem meam penitus exterminare, quæ quidem, & maiora beneficia fateor me per hanc Epistolam à te recepisse, fateorquè quod post Deum ipse usquè adhuc viuo tua opera, tuoquè auxilio. Feci diebus præteritis quodam testamentum scriptum per manus Io: de Angelis de Ciuitate Neapolis, quod confirmo, accepto,*



cepto, ratifico; & emologo; & licet ob diuersas causas dignè mouentes mentem meam non existimaui tempus illud opportunum ad aperiendam voluntatem meam circa remunerationem seruitiorum per te mihi collatorum, tanto magis quòd adhuc non impetraueram regium assensum, quo nunc impetrato, & increbescente morbo, dono tibi, & heredibus, & successoribus tuis in perpetuum medietatem Castruillarum, & propriè illam, quam olim dignatus est tradere Inuictissimus, & gloriosissimus Imperator Enricus Sextus Enrico Kalà Aug. vias: quam possideo ex successione quondam Ernesti patris mei b. m. & ad me ex causa ipsa spectantem, & pertinentem; dono igitur eam tibi cum omnibus Vassallis, Iuribus, omnibus, & redditibus, francam quidem, et exèptam ab omni obligatione, & hypothecatione reali, & personali, & præstatione quacumquè, cum seruitio, seu adha auri tareorum triginta; <sup>x</sup> ità quod ex nunc in antea, & in perpetuum prædicta medietas Castruillarum transeat in dominium tuum, quam ego Angelus Kalà valere volo, & intendo iure Epistolæ, seu donationis causa mortis, & pro maiori, & tutiori cautela ad futuram memoriam præsentem Epistolam, seu donationem causa mortis scribere feci per regium Notarium Petrum Iacobum Laxum de Ciuitate Neapolis publicentis regia authoritate Notarium per totum Regnum Siciliæ Citrà Farum, & in præsentia Marci Laurensis Regiæ ad contractus Iudicis, & in præsentia subscriptorum testium, v. 3. Rugerij Belforte, Alfonso Dentice, Albero Duro de Ciuitate Neapolis, Athillis Beluisi, Caroli Caualcantis de Cosentia, Petri Saxo, Antonij de Gattis, Petri de Rugerij, & Francisci Rimulo de Marturano, quos pro testibus in præsentis causa rogare feci, & vocare, ac eos proprijs manibus subscribere feci in præsentis Epistola, subscriptione Iudicis, & subscriptione, & signo dicti Notarij muniri; Ac scripta est præsentis Epistola in Ciuitate Neapolis die secunda Augusti millesimo ducentesimo vigesimo, indictione 13. imperante Domino nostro Federico Dei gratia Inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hierusalem, & Siciliæ Rege, anno Imperij eius primo; Regni vero anno 15. sed si aliquis legatarius, seu hereditarius præsentem Epistolam non seruaerit, careat, & priuetur eius hereditate, seu legato, seu qualibet eius portione, & tibi relaxetur, & contingat, quia sic ordino, volo, & mando. Notarius Petrus Iacobus Laxus. Marcus Laurensis regalis ad contractus Iudex. Ego Rugerius Belforte testor. Ego Al-

x In molte antiche scritte, & archiuji si troua questa sorte di moneta, ò promessa di pagamento in tari d'oro; N'habbiamo molti essempti appresso il Duca della Guardia ne i discorsi delle Famiglie. cioè in quella d' Alagni fol. 21. in quella de' Franchi fol. 164. doue si vede promessa una dote di mille tari d'oro; E nella famiglia Ruffa fol. 325. doue si nota che il Rè Carlo primo daua di soldo al Conte Pietro Ruffo tari quindeci d'oro il giorno.

*Alfonsus Dentice. Ego Albertus Duro testor. Ego Achillis Belmisi. Ego Carolus Caualcantis testor. Antonius Gattus testor. Ita est qui supra Notarius Petrus Iacobus Laxus de Neapoli qui supra scripsi, & in fidem me subscripsi, manu, signoque proprio. Locus \* Signi.*

Ernesto hebbe per moglie Giustina Giustiniana di famiglia in Genua Illustrissima, com'è noto, e da questo matrimonio nacque Angelo, e Federico, del quale dirò nel capo seguente. Dal codicillo riferito si scorge chiaramente quanto potente Signore Angelo fusse stato; fù sua moglie Beatrice Marzano figlia di Nicola Maria, Caualiere patrio Napolitano.

Era in quei tempi la Casa Marzano, come in effetto è stata sempre potentissima, e molto grande. Di questa Casa si leggono molte volte i Gran Almiranti, i Gran Camerlenghi, i Contestabili, ò come diceuano i Marescialli del Regno, e vi furono anco di guerra viua molti Capitan Generali; mà per titoli, e signorie, i Conti di Squillace, i Prencipi di Rossano, e Duchi di Sessa; onde scriue Scipione Ammirato, 7 che per questo non è marauiglia se cinque volte s'imparentarono col sangue reale, e fù anco Regina Maria Marzano. \* Il Duca Gio: Antonio Marzano fù così potente, che essendosi fatto Signore di Capua, aperse la strada al Rè Alfonso d'impadronirsi di questo Regno, onde il Rè per gratitudine l'honorò con dar per moglie Elinora sua figlia à Marino Prencipe di Rossano figlio del detto Duca Gio: Antonio, mà il Prencipe ò per odio, ò per ambitione di maggiore stato fù causa delle rouine della sua casa, percioch'essendo morto Alfonso s'oppose al Rè Ferdinando con fauorir le parti di Giouanni Duca d'Angiò, procurando di scacciarlo dal Regno, e finalmente d'ucciderlo, quando il primo non li riuscisse; E perche la sua potenza era grande hebbe per bene il Rè d'accomodarsi col tempo, e di placarlo con promessa di dar per moglie à Gio: Battista figlio del Prencipe D. Beatrice d'Aragona sua figlia; e con tutto ciò hauendo scuerto altre pratiche, risoluè di carcerarlo, e farlo morire come seguì doppo vna lunghissima carcere, pigliandosi il Rè pensiero della moglie, e delle figliuole, à tutte le quali diede stato di matrimonij conuenièti alla loro gràdezza, percioche di queste vna diede per moglie

y nella nobiltà delle famiglie fol. 10.

z Il Duca della Guardia nella Famiglia Spinella fol. 39. Di questa Casa scriue largamente il Campanile nel fol. 283. sino al fol. 287. Engenio nella Napolifacra fol. 875. & il Duca della Guardia in questa famiglia dal f. 246. sin'à 255. e Carlo de Lellis nella 1. par. in cento luoghi de i discorsi delle famiglie nobili del Regno.

ad

ad Aleſſandro Sforza Prencipe di Peſaro, la ſeconda ad Antonio della Rouerè Conte di Sora, & Arpino, nipote del Pontefice Siſto Quarto, la terza maritò in Grecia con vn Signore di Caſa Tocco de i Diſpoti di Seruia, e l'ultima con Antonio Piccolomini Duca d' Amalfi, ch'era ſtato caſato la prima volta con vna figliuola del medefimo Rè, mà diſſe il matrimonio di Gio: Baſtiſta figlio del Prencipe con Beatrice, quale poi Ferdinando maritò con il Rè d' Vngheria. <sup>a</sup>

38 Hor di queſta gran Caſa fù la moglie del noſtro Angelo, e ſi chiarifce da più ſcritture originali, vna de quali è dell'anno 1246. ch'è vna procura per atto publico fatta nella Città di Martorano da Beatrice Marzana Patriſiana ad Angelo Calà ſuo marito, per venir in Napoli, e ricuperar'alcune quantità di denari promeſſi per cauſa di dote à detta Beatrice da Nicolò Maria Marzano ſuo padre defonto, in tempo che ſi contraſſe il ſuo matrimonio.

<sup>a</sup> Il Duca di Montehone nell'annali fol. 229. Giuliano Paſſaro nell'annali anno 1475. fol. 52. Il Duca della Guardia fol. 254. & 55. Il Campanile fol. 141.

*Personaliter conſtituta Excellens Beatrix Marzana Patriſiana Neapolitana uxor legitima, & naturalis Excellentis Domini Angeli Kalà, habitantis cū domo, & familia in hac Ciuitate Marturani, aſſeruit coràm nobis, quibus vt ſupra Iudice, Notario, & teſtibus ſe debere conſequi certam pecuniarum quantitatem ex cauſa dotium eidem Excellenti dominae Beatrici promiſſe per quondam Excellentem Nicolaum Mariam Martianum tempore contractus matrimonij inter prædictam Excellentem Beatricem, & Excellentem dominum Angelum, & quia ipſa Magnifica Beatrix non poteſt personaliter intereſſe in Ciuitate Neapolis, vel alibi ubi neceſſè fuerit, ad recolligendum, & percipiendum ſupradictam pecuniarum quantitatem à dicto q. Nicolao Maria, ſeu ab eius heredibus; Conſiſa igitur de fide, prudentia, & legalitate prouidi viri ſupraſcripti Magnifici Angeli ſui viri, & legitimi administratoris, &c. fecit, conſtituit, & ordinauit ipſum Magnificum Angelum ſuum verum, legitimum, ac generalem Procuratorem. <sup>b</sup>*

Queſta Beatrice che fuſſe moglie d' Angelo ſi legge parimente nel ſuo teſtamento fatto l'anno 1248. nell' iſteſſa Città di Martorano, e così l' habbiamo in vna fede originale del medefimo Notaro che fe' il teſtamento, il quale dice.

*Fidem facio Ego regius Notarius. Conſalvus de Medicis Ciuitatis Marturanenſis qualiter ſub anno Incarnationis 1248.*

<sup>b</sup> Come ſi legge nell' iſtumento originale di procura, che ſi conſerua appreſſo il Reu Abbate del Monafterio della Pietà dell' Ordine Ciftercieneſe della Città di Coſenza, regiſtrato nell' Archiuio della Zecca nel regiſtro della famiglia Calà arc. B.

H h

menſe

mensse Aprilis Sextæ indictionis imperante domino nostro Federico, Dei gratia inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hierusalem, & Sicilia Rege, Imperij eius anno 28. Regni vero eius Sicilia anno 48. in Ciuitate Marturani sub die 5. prædicti mensis Aprilis, rogatus ab Excellenti Beatrice Marzana Patritia Neapolitana uxore legitima, & naturali Excellentis domini Angeli Calà, habitante cum domo, & familia in hac prædicta Ciuitate Marturani, confeci suum vltimum nuncupatiuum testamentum, & inter alia adest infra scriptum capitulum.

Item voluit, & mandauit testatrix ipsa, quod supradictus Petrus Calà eius heres vniuersalis, & particularis soluere debeat, & habeat Sancta Maria de Coratio. posita in territorio, & pertinentijs Ciuitatis Marturani, & Terra Scigliani per spatium annorum decem ab die eius mortis computandum ducatos quingentum ad rationem ducatorum quinquaginta pro quolibet anno, vsquè ad integram satisfàctionem prædictam pro sua deuotione, & innumeris gratijs receptis, & habitis ab ipsa Beatissima Virgine, quia sic est sua voluntas, vt hæc, & alia patens ex dicto testamento rogato manu mei qui supra Nctarij, cui, &c. &

<sup>c</sup> La fede originale del medesimo Notaro del testamento riferito di Beatrice Marzano si conserua appresso il detto R. Abbatte dell'Ordine Cisterciense della Città di Cosenza, e si legge nel registro di sopra riferito.

<sup>d</sup> nel libro. seu fascicolo signato. num. 41. fol. 12.

e che si conserua originalmente, & è registrato nel registro più volte accennato della famiglia.

in fidem signaui rogatus, & requisitus. <sup>c</sup>  
E dal testamèto, e fede sudetta si vede che d'Angelo, e Beatrice fù figlio Pietro Calà, del quale è anco notitia nell'Archiuio della Zecca, <sup>d</sup> con occasione ch'essendo stata d'ordine del Rè Carlo Primo fatta annotatione, e sequestro delle robbe, che possedeuano li Cauallieri Templarij nel Regno di Napoli, fra l'altre si vede essere state annotate, e sequestrate due case grandi con giardino di detta Religione, che si dice fossero state prima possedute da detto Pietro in Castrouillare, come dalla fedè che ne fa il Dottor Antonio Vincenti Regio Archiuario, dicendo: *Inter cætera bona nominantur domus duæ magnæ, quæ fuerunt Petri Calà cum horto sitæ in Platea Castrouillaræ.*

Questo Pietro fù marito di Lelia Grimaldi nobilissima di Genua, e benche hauesse tenuto le case in Castrouillare, Città donata da Angelo suo padre à Lorenzo Marzano, tuttauolta in vn publico instrumento del medesimo an. 1248. è chiamato Patritio Napolitano, & in esso si fa mentione d'vn suo figlio primogenito chiamato Ernesto, che parimente hebbe per moglie vn'altra Signora Genouese detta Fuluia

40 Fulvia Spinola; hor'asserendo il padre che detto Ernesto li era molto obediente, e che habitaua con casa, e fameglia in Genoua, doue si viuca più splendidamente che in Calabria, & hauea perciò bisogno di spesa maggiore, & in conseguenza d'esser' aiutato, e socorso da lui; li dona vn feudo detto della Porta, ouer della Ciambra vicina la Città di Martorano, con suoi huomini, e vassalli, e con il peso solamente dell'addoa di sei tari d'oro alla Regia Corte. <sup>f</sup> E qui per chiarezza della certa, & indubitata sua discendenza dal primo Enrico Calà, è da notare che questo feudo è quello che fù concesso dall'Imperador Enrico Sesto à detto Primo Enrico, giuntamente con il feudo di Caprile, doue fù carcerato Enrico Settimo Rè di Germania, con Agnese d'Austria sua moglie, & e così si conclude che dal tenore di queste scritture si chiarisce la linea, & discendenza d'Ernesto secondogenito del Primo Enrico, indubitatamente portata sino al Secondo Ernesto, di cui ragiona l'istromento sudetto, il contenuto del quale qui s'inferisce.

f Di questa moneta vedi sopra num. 32.

g come appresso diremo nel grado 4. e c. 2. del medesimo grado. l'Inuestitura delli quali feudi si è riferita di sopra nel grado 2.

*In nomine Sancte, & Individue Trinitatis, Anno Incarnationis milleesimo ducentesimo quadragesimo octavo, Imperante domino nostro Federico Dei gratia inuiditissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hierusalem, & Sicilia Rege, Imperij eius anno 28. Regnorum verò Sicilia anno 43. feliciter Amen. Die 10. mensis Augusti 6. indictionis apud Martoranum. Nos Mauritius Falascina de Martorano regalis Iudex Ciuitatis ipsius, Oliuerius de Gattis eiusdem Ciuitatis publicus per totam Provinciam Vallis Gratis, & Terra Iordanis auctoritate regia Notarius, & subscripti testes ad hoc specialiter vocati, & rogati, v3. Iudex Mauritius Falascina, Philippus Saxus, Aloysius Falascina, Nicolaus Moraca, Ioannes Franchinus de Xiliano, Nicolaus Dattilus, & Franciscus de Tarsia Ciuitatis Consensie, & Scipio Marabrillo, presenti scripto publico notum facimus, & testamur quod predicto die ibidem in nostri presentia constituto Dño Petro Kalà Patritio Neapolitano qui spontè asseruit coram nobis se tenere, & possidere iuxte, & rationabiliter, immediatè, & in capite à regia Curia quodam feudum nominatum vulgo de la Porta, alias de la Ciambra, una cum vinea in tenimento Ciuitatis Neocastri, & considerans quod Ernestus eius legitimus, naturalis, & primogenitus filius indiget maiori auxilio, & suppetijs ab ipso Petro eius patre, quia manet cum do-*

mo, & familia in Civitate Ianuensi, ubi splendidius, & maiori-  
 rum impensa vivitur, tanto magis quod est sibi obediens, & ex  
 his, & alijs pluribus de causis mentem eius dignè morantibus,  
 & propter amorem paternum, & amorem Omnipotentis Dei, qua  
 propter non per errorem, sed firmè, & consulte, statuit, & deli-  
 beravit in acie eius mentis donare, cedere, & relaxare donationis  
 titulo in eum viuos eidem Ernesto predictum feudum, & vi-  
 uam, id eam hodie predicto die coram nobis, ex sua bona, libera, &  
 spontanea voluntate, omni iuramento, dolo, suasio, cessantibus dedit,  
 donavit donationis titulo irrevocabiliter inter viuos videlicet Er-  
 nesto absenti, tanquam presentem, & pro eo acceptante, & stipu-  
 lance me Notario publico ratione maius facti, & in perpetuum  
 tradidit feudum predictum, se à bona feodalia, que ipse pro se, &  
 alijs eius nomine tenet, habet, et possidet ex successione domini quò-  
 dam Angeli patris sui, & ad eum ex causa ipsa spectantia, &  
 pertinentia, sita, & posita in dicta Civitate Neocastris, eiusque  
 pertinentijs, cum hominibus vassallis, iuribus, redditibus, & ra-  
 tionibus, ex partibus, & omnibus franca quidem, & exempta ab  
 omni obligatione, & hypothecatione reali, vel personali, onere, &  
 prestatione quacumque, cum servitio, seu ad hoc auxilium tarinorum  
 sex, exhibendo eidem Regali Curie, tunc quando Baronibus, &  
 alijs feudatarijs fuerit indictum per ipsam regiam Curiam  
 feudale servitium, quoties indicetur, ita quod ex nunc in anteà,  
 & in perpetuum predictum feudum, & vinea ex presentis instrumèti  
 vigore transcat in dominium dicti Ernesti, ad habendam bona ip-  
 sa, ut supra donata, ex nunc in anteà per eundem Ernestum, &  
 successores eius, sic franca, & libera, ut supra cum iuribus, ratio-  
 nibus, & pertinentijs eius omnibus, & cum integro statu ipso-  
 rum dominandi, relaxandi, fruendi, possidendi, & faciendi de  
 eiusdem bonis, ac eorum omnibus quicquid eidem Ernesto, eius  
 heredibus, & successoribus placuerit, & visum fuerit, tanquam  
 de re ipsa propria ipsius, ut verus, & integralis dominus eorum-  
 dem, ad tenendum bona per eundem Ernestum, heredes, &  
 successores eius immediate, & in capite à dicta regia Curia  
 sub predicto servitio, seu ad hoc auxilium tarinorum sex, prestando, & ex-  
 hibendo eidem Regiæ Curie omni vite tempore, quando dictum  
 servitium indictum fuerit generaliter, ut decet, dans, concedens,  
 & cedens dictus Petrus omnem actionem personalem, et realem,  
 naturalem, et directam sibi competens, et competentem, et com-  
 petituram adversus personas quascumque ratione dictorum bo-  
 norum,

norum, et ipsorum hominum, vassallorum, iurium, et pertinentiarum eorum, et super dictis bonis, eorum iuribus, et præstatione quocumque modo, iure, seu titulo, cum potestate petendi, erigendi, reuocandi, reintegrandi sique iura, vel res fuissent, vel essent de bonis ipsis, vel eorum iuribus, et præstatione occupata, et alienata illicitè, vel detenta; ponens exinde eundem Ernestum pro se, et successoribus in perpetuum. Utam Dominus Petrus de bonis ipsis in verum dominum, et patronum, nihilque sibi reseruans, nihilque tibi retinuit, et quoque modo reseruauit in omnibus supradictis bonis eiusdem, liberans propterea, assoluens ipse dominus Petrus homines vassallos, bona ipsorum ab omni onere vassallagij, et subuentione quacumque, et seruitijs eorum ex causa prædicta, ponens nihilominus, beneficiens, et inducens ipse dominus Petrus in nostri præsentia per sustim me Notarium publicum de bonis prædictis pro nomine, et parte dicti Ernesti absentis tanquam præsentis, et eius heredibus, et successoribus, meque pro eodem Ernesto, et suis heredibus, et successoribus recipiente, et stipulante ut supra, ac promisit, et obligauit se totam constitutionem constituti, et precario nomine, etc. ad habendum, etc. cum refectione damnorum, et expensarum omnium, de quibus, etc. rata manente pacto auctoritate propria capiendi, ac ea, et omnia singula habere gratia, ac ratas, gratas, et ea, et eas non reuocare, nec reuocari facere per se, vel per alios qualibet causa, seu occasione iusta, vel iniusta, opinata, vel inopinata, legitima, vel illegitima, ac quocumque vitio ingratitude præcedentibus, vel subsequentiibus, ac etiam voluit expressè quod præsens donatio non sit una donatio, sed plures donationes intelligantur, et in diuersis vicibus facta, et licet in eis non sit necessaria insinuatio, tamen voluit, et expressè ordinauit, quod intelligatur insinuatio ipsa; voluit etiam quatenus aliquando donationem prædictam fortè reuocauerit, quod reuocatio ipsa habeatur pro non facta, et inualida, et nullius roboris in qualibet parte. Iurauit, etc. à quo iuramento promisit absolutionem non petere, et petita non uti pro se, etc. quia sic renunciauit, etc. ac omnibus iuribus, et l. fin. et toto titulo, C. de reuocand. donat. et omnibus legibus, quæ contra præsentem donationem venire, et inficere possunt, et poterunt: voluit, etc. Undè ad perpetuam rei memoriam, et dicti Ernesti, heredum, et successorum cautelam perpetuam præsens publicum instrumentum exinde factum, et scriptum est per manus mei prædicti Notarij publici; et meo solito

signo

*signo signatum, subscriptam & munitum, nec non subscriptione predicti regalis iudicis, & subscriptionibus testium roboratum. Actum anno, die, loco, mense, & indictione quibus supra, &c. Locus \* Signi. Not. Olinarius. Ego Mauritius Falascina qui supra iudex me subscripsi. \* Ego Nicolaus Moraca testor. \* Ego Philippus Saxus testor. Ego Aloysius Falascina testor. Ego Ioannes Franchinus testor \* Ego qui supra Notarius publicus presens scriptum publicum Instrumentum scripsi, & me subscripsi.*

## GRADO TERZO.

## CAP. III.

Di Federico Calà secondogenito d'Ernesto,  
e suoi successori,



Come si è detto nell' antecedente capitolo, il secondo figlio d'Ernesto, e di Giustina Giustiniani fu Federico Calà, e questo hebbe per moglie Mattea Sanseuerina della casa de gl' antichi Conti di Marsico, dalli quali derivorno li Principi di Salerno, e quelli di Bisignano. Di questo matrimonio si conserua l' instrumento originale, <sup>h</sup> il quale contiene che si erano promesse à Federico due mila libre d'argento in denaro contante, e due altre mila oncie d'oro di beni mobili, secondo l' antico costume di Napoli: dote per quelli tempi non solo grande, mà eccessiua trà tutte quelle che si leggono promesse à Signori più qualificati, e potenti del Regno; si còsegnano perciò à Federico li mobili promessi da Gratia Gioeno madre, e da Siluestro, e Tiberio Sanseuerino fratelli di Mattea, & òltre di questi se li dà gratiosamente il ritratto della sposa guernito di diamanti, & altre gioie, come più distinta, e chiaramente si leggerà.

*In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis; Anno Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo septimo, mense Octobris, quarta Indictionis apud Martiranũ, regnãte domino nostro Federico Dei gratia inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hierusalem, & Sicilia Rege, Imperij eius anno vigesimo sexto, Regni vero Siciliae anno 41. feliciter Amen.*

Nos

*h registrato nell' Archi-  
uio della Zecca nel regi-  
stro della famiglia Calà,  
arca B.*



PARTE SECONDA: 243

Nos Fabritius Morata iudex predictae Civitatis Marturani, Ioannes de Paulo publicus Notarius Marturani, & testes subscripti ad hoc specialiter vocati, & rogati, videlicet; Andreas de Matera, Petrus de Ioseph de Cosentia, Sansonettus Passer, Petrus Morata, Ioannes Scaglione, Andreas de Saffo Marturani & alij quamplures, presenti scripto notum facimus, & testamur, quod predicto die ibidem in nostri presentia constitutis domina Gratia Gioena vidua quondam Domini Petri Sanseuerini, & dominis Siluestro, & Tiberio Sanseuerinis fratribus utrinque coniunctis domine Mattheae Sanseuerinae parte ex una, & domino Federico Kalà parte ex altera, quae ambae partes asseruerunt mensibus praeteritis fuisse tractatum legitimum matrimonium inter dominum Federicum sponsum ex una, & dictam Mattheam ex altera, iuxta ritum Sanctae Romanae Ecclesiae, & illud per carnis copulam consumptum, & eisdem coniugibus per predictam dominam Gratiam, & predictos dominos Siluestrum, & Tiberiam fuisse promissas infra scriptas dotes, videlicet; In pecunia numerata bis mille libras argenti, & in bonis mobilibus unciarum bis mille, iuxta usum, & consuetudinem Civitatis Neapolis, quae omnia tenentur consignare eisdem coniugibus in randis, & temporibus, prout in capitulis matrimonialibus; volentes se exnerare de predictis mobilibus, ut supra promissis, de voluntate ambarum partium appretiare fecerunt subscripta bona mobilia per communes amicos electos, & sunt ista: In primis uno addobbo di testa d'oro, doue stanno tre rubini, e trenta pietre grosse appretiati per oncie duicento. Item uno letto con paiglione, e paramento di scarlato, appretiato oncie cinquecento cinquanta. Item uno crocefisso d'oro con 17. smeraldi grossi appretiato oncie seicento. Item uno cassettino d'oro, appretiato oncie cinquanta. Item sette anelli d'oro con diuerse gioie oncie quarant'otto. Item uno paro di Paternosti di coralli con li stagliaturi d'oro, apprezzati oncie trenta sei. Item uno ritratto in piccolo della sposa, doue stanno alcuni diamanti, & altre gioie donate, e non apprezzato. Item sette diamanti apprezzati uncie cinquecento. Item una cinta d'oro apprezzata uncie sedici. Quae quidem bona ut supra appretiata per communes amicos ascendunt, & faciunt summam bis mille unciarum ut supra, qui predicti domini Tiberius, & Syluester, & predicta domina Gratia eorum mater consignauerunt predicto domino Federico Kalà, & predictae domine Mattheae Sanseuerinae, & promiserunt

miserunt iam dicta bona mobilia, quam pecuniam recipendam salua, & bona facere, & tenere ad opus, & instantiam predicta Matthee, ipsius hereditibus, & successoribus in perpetuum, vel cui casus dederit, & predictus dominus Tiberius, & Syluester, & predicta domina Gratia specialiter se obligauerunt soluere eisdem coniugibus predictam pecuniam in temporibus, & randis in instrumento capitulorum declaratis, & assignatis, & in casu contrarij. Voluerunt quod possint cogi, & compelli in omni Curia, & fore realiter, & personaliter. Pro quibus omnibus obligauerunt se, vt supra, & prout spectauit, & pertinet ad ambas partes, sub pena vntiarum viginti quinque Curie, & parti obseruanti aequè diuidenda, me predicto Notario publico predictae Curie, & parti promittenti, quae pena toties committi, & exigi possit per Praesidem regionis, quae pena soluta, aut non, vel gratiose remissa, praesens contractus nihilominus in eius perpetuo robore, & firmitate ratum maneat, atque firmum, renunciantes, &c. de quibus, &c. voluerunt, &c. vnde ad futuram rei memoriam, & certitudinem veritatis, & cautelam perpetuam ambarum partium, heredum, & successorum exinde factum, & scriptum est hoc praesens publicum instrumentum per manus mei predicti Notarij, signo meo solito, & consueto signatum, & Iudicis, & testium subscriptorum proprijs manibus subscriptione roboratū, eodem anno, die, loco, & inditione praemissis. In signo manus. Notarius Ioannes de Paulo. \* Ego Fabritius Morata Marturani qui supra Iudex interfui. \* Ego Ioannes Scaglione testor. \* Ego Petrus Morata testor. \* Ego Andreas de Sasso testor. † Ego Petrus de Ioseph de Cosentia testor. † Ego Sansonettus Passer testor. † Ego Andreas Matera testor. † Et ego praefatus Notarius publicus ubique per totum hoc Siciliae Regnum praesens supra scriptum publicum instrumentum scripsi, & me subscripsi, testibus infra scriptis interuenientibus, Fabritio Morata Iudice, Andrea Matera de Cosentia, Petro de Ioseph de Cosentia, Sansonetto Passaro Marturani, Ioanne Scaglione Marturani, Andrea de Saxo Marturani.

Con i Sanseuerini pare che la Famiglia Calà haueffe tenuto in quei tempi gran congiuntione d'affetto, di fangue, e di dominio di feudi, come si vede dalle scritture riferite nel secondo grado.

Però dal matrimonio di detto Federico, e di Mattea nacque Oliuiero Calà marito di Christina dello Balzo, Sigif-<sup>42</sup> mondo

mondo che morì celibe , & Americo prete .

Da Oliuiero nacque Giorgio , il quale hebbe per moglie Vittoria di Capua , Enrico che non fè figli , & vna figliuola chiamata Margarita , laquale fù moglie d' Antonio Caldora .

Da Giorgio , e Vittoria di Capua nacquero il secondo Oliuierio marito di D. Lucretia di Costanzo , Ercole che fù ammogliato con Vincenza Orfina , ambedue morti senza figli , & Aloise con Alfonsina Carafa , dal quale matrimonio nacque Mario , ch' hebbe per moglie Maria Caracciola , che morì annegata , & il secondo Giorgio marito di Caterina Cantelmi , e da questo vn' altro Aloise marito di Maria di Loffredo . Tutti li quali matrimonij sono per ogni parte illustri , e di case assai grandi , com' è noto in tutte l' historie del nostro Regno , <sup>i</sup> onde nò mi trattengo in far mētionē della qualità loro , essēdo delle più cōspicue di questo , per grandezza di sàgue , e per ampiezza di dominij , e signorie ; delle quali alcune hāno anco dipendēza da case regie , & altre la qualità di molti parētadi cō esse , <sup>k</sup> come la Sāseuerina , & Balzo , e di tutte come di cose notorie , e di fameglie che tuttauia si mantengono con splendore , e grandezze , nò m' estēdo à parlarne di vātaggio , tanto più che , come s' è detto , nò è mia intentione dilungarmi ne' rami dell' arbore , mà passarli con breuità , e fondar i gradi successiui del tronco , rimettendomi à quello che gl' historici largamente ne hanno scritto . <sup>l</sup> Della Sanseuerina furono i Prencipi di Salerno , e <sup>44</sup> di Bisignano , che in altro non differiuano da i Potentati d' Italia , che nell' essere sudditi , bēche parenti de i Rè di Napoli . Di quella dello Balzo <sup>m</sup> furono particolarmente il Prencipe d' Altamura , & il Duca d' Andria , e di Venosa , con altri gran Signori molto conspiciui ; E di quelle di Capua , e Loffredo scriue vltimamente le loro grādezze il Mazzella . <sup>n</sup>

Mà della Caldora come di casa già estinta darò qualche <sup>46</sup> saggio , perche le sue glorie furono veramente immortali : Giacomo Caldora fù potentissimo Signore , e Regolo nelle Prouincie d' Apruzzo , gran parte delle quali possedeua , come parimēte del Cōtado di Molise , e Capitanata , perche fù Marchese del Vasto , Conte di Monte Odorifio , di Pacentro , d' Arci , di Triuento , di Palena , e di Value , e Duca di Barri ; <sup>o</sup> E de' più grandi , e famosi Generali che furono in Italia ne' secoli passati , merita senza dubbio essere trà' primi an-

<sup>47</sup>

*i e di tutte scriue Scipione Ammirato della nobiltà delle fameglie fol. 10. & seq. & il Mazzella nella descrizione della Città, e Regno di Napoli, Filiberto Campanile, il Duca della Guardia, Carlo de Lellis, & altri.*

*k Scipione Ammirato della nobiltà delle fameglie fol. 10. Filiberto Campanile nella fameglia Sanseuerina, dove pone tutti i parētadi di questa con i Rè di questo Regno, & altri Potentati d' Italia, fol. 43. 46. e 48. nell' impressione dell' anno 1609.*

*l come della Sanseuerina Filiberto Campanile fol. 91.*

*m Giuliano Passaro nell' annali an. 1487. fol. 72. & il medesimo Campanile nella fameglia d' Auolos, nel fol. 130. & in quella dello Balzo fol. 143. & il Duca della Guardia f. 65: Carlo de Lellis delle fameglie nobili del Regno in molti luoghi, e particolarmente nella Casa di Guuara fol. 69.*

*n nella descrizione del Regno di Napoli fol. 496.*

*o Filiberto Campanile nella fameglia Caldora, f. 203. & 206. nell' impressione del 1609. e Scipione Ammirato della nobiltà delle fameglie f. 10. Il Duca di Monteleone nell' annali fol. 138. 139. e 170. il Costanzo lib. 14. fol. 341. e 344. Carlo de Lellis nelle famiglie nobili del Regno p. 1. nella fameglia Cātelma fol. 121. 134. e 138. Ciarlanti nelle memorie bistoriche del Sannio lib. 5. cap. 2. col. 3.*

p come si vede appresso il Summonte nell' *historie di Napoli lib. 4. fol. 653. to. 2. Ricc. de Regib. Neap. & Sicil. lib. 3. f. 177. et seq.*

q *Bzon. annal ecclief. to. 13. ann. 1227. n. 25. f. 350.*

r *l' autori di sopra riferiti, e di questi largamente il Ciarlante nel cap. 2. doue scriue tutte le sue imprese.*

s *l' Il Duca di Monteleone fol. 190. e 193. con l' altri di sopra citati.*

t *delli successi d'Antonio Caldora Duca di Bari con il Rè Renato largamente scriue il Duca di Monteleone nell' annali f. 179. 182. 190. 192. 193. et 195. e con il Rè Alfonso fol. 199. e 209.*

u *come si legge appresso il medesimo Campanile f. 202. e 217. & il Tarca gnota, che lo pone nella serie, e numero de' Vicerè fol. 63. nel compendio historico del sito, e lodi di Napoli, e dopo il Costanzo, e gl' annali di Monteleone. Cesare d' Engenio nella descrizione del Regno di Napoli sotto nome d' Ottavio Beltrano, fol. 80. e largamente il Ciarlante nel lib. 5. c. 4. e 5. doue scriue doppo gl' antichi l' imprese del Rè Alfonso contro Antonio Caldora, e la battaglia di Sessano.*

x *vedi oltre dell' autori accennati il Duca di Monteleone nell' annali fol. 138. e 139. il Costanzo lib. 15. fol. 338. 341. e 344.*

nouerato, mentre per il suo gran valore, & esperienza nelle cose militari, e per il seguito della gente d'armi che teneua, li Potentati d'Italia faceuano à gara, chi primo potesse hauerlo à suo soldo, e tirarlo nel suo partito. Nelle guerre in que' tempi continue, e mutationi assai frequenti di dominio nel Regno di Napoli era l'arbitre Giacomo Caldora, e da lui dipendeva in gran parte la fortuna de i Rè, i buoni successi delle cose, e la sicurezza de' Baroni; era il sostegno della publica salute, e delle continue rouine minacciate da forastieri, e tentate da più nationi, e fù Vicario Generale nel Regno. P Hebbe animo così generoso, ch' aspirò sempre à nuoue imprese, & acquisto di dominij, il che daua chiaramente ad intendere, mentre portaua scritto nelle selle de' suoi cauali quelle parole, che si legge fùssero state anco famigliari à Ludouico Lantgrauio di Turingia. *q Cælum cæli Domino, terram autem dedit filijs hominum.* <sup>r</sup>

Li successe nel dominio di Stati così grandi Antonio Caldora suo figlio, il quale v'aggiunse il Principato di Sulmona donatoli dal Rè Renato, <sup>f</sup> mà il titolo, del quale vsò dal principio, fù quello di Conte di Triuento, e Marchese del Vasto, e poi Duca di Bari. Questo parimente fù Capitano Generale di gran fama, al quale appoggiò tutte le sue speranze Renato, perche Antonio oltre delle sue militie, teneua quelle del padre colme già di vittorie, d'esperienza, e d'opinione. Non fù dissimile à Giacomo nel valore, e bizzarria, anzi l'hauerne troppo pur dimostrato con detto Rè, precipitollo dall' alte sue fortune, e grandezze. <sup>t</sup> Fù egli Gran Contestabile, e Vicerè del Regno di Napoli in quella parte, che vbbidiua à Renato, al quale per istabilir la corona, e discacciar il Rè Alfonso, hebbe con questo molti combattimenti con varia fortuna, & è memorabile nell' historie la battaglia di Sessano nel Contado di Molise. <sup>u</sup>

Fù moglie d'Antonio Caldora vna figlia del Gran Senescallo ser Gianni Caracciolo, e sua sorella Maria Caldora fù maritata con Troiano figlio del medesimo ser Gianni, <sup>x</sup> & il Costanzo scriue, che questi matrimonii furono causa della morte dj detto Senescallo, perche l'hauer doppiamente parentato con vna casa così grande, e potente, diede occasione alla Duchessa di Sessa di far credere alla Regina, che Giacomo Caldora, e ser Gianni si voleuano diuider' il Regno.

Il Duca

Il Duca della Guardia, e prima di lui Filiberto Campanile scriuono, che Antonio hebbe vn'altra moglie chiamata Margherita della Famiglia Lagnì; y però altri s'indusse-  
 55 ro à credere che fusse della Famiglia Calà, & assegnano la ragione, perche l'autori sudetti non riferiscono scrittura alcuna, doue si possa esattamente offeruare, e riconoscere che che Margherita fusse Lagnì, onde pensano che si sia pigliato equiuoco da Calà à Lagnì, e se lo persuadeno dal vedere che gl'antichi con vera offeruanza di regole nella lingua latina molte volte scriueuano il C, con il K; e così ritrouiamo il cognome Calà posto il più delle volte nelle scritture latine di questa casa, che però s'inducono à credere che da traditione antica ingannati, ò dalla lettura di qualche scrittura malamente interpretata si fusse pigliato errore, mentre nell'arbore della Famiglia Calà si legge Margherita moglie d'Antonio Caldora, e tanto più che non è la prima volta  
 56 che queste due Case haueffero insieme imparentato, come appresso si vederà nel grado settimo. Mà bisogna dar luogo al vero con vn'istrumento originale ch'è in poter mio, z la data del quale è del 1335. il che dà ben'ad intèdere che Antonio Caldora marito di Margherita Calà non è il figlio di Giacomo, mà suo antecessore, perche Antonio Duca di Bari fù cento anni doppo, come si può vedere dall'autori che  
 57 scriuono della sua vita, & attioni; nè si può credere che sia errore nella data dell'istrumento in dir trecento per quattrocento, perche in detto istrumento si fè atto publico d'vna scrittura priuata di donatione fatta da detta Margherita alla Chiesa, ouer Monasterio di Santo Nilo di Rossano, e la data della scrittura è del 1353. segue poi l'istrumento nel 1355. e così due volte si repete il trecento; e tanto più che  
 58 questa Margherita Calà fù figlia d'Oliuiero primo, e di Christina dello Balzo, & Oliuiero nacque da Federico, e Mattea Sanseuerina, del matrimonio de quali habbiamo l'istrumento dotale di sopra riferito dell'anno 1247. onde dalla prossimità del tempo è più verisimile che la data fusse realmente del 1350. del 1450.

Et in conseguenza si scorge che Antonio Caldora marito di Margherita Calà fù antecessore dell'Antonio Caldora, che fù ammogliato con l'altra Margherita che dicono Lagnì; però illustre niementemeno del secondo Antonio, & à

*y Il Campanile nel trattato delle famiglie in quella delli Caldora, dell'impressione dell'anno 1618. f. 202. & il Duca della Guardia nella famiglia di Franco nel fol. 159.*

*z registrato nel registro della Famiglia Calà nell'Archiuo Reg. Sicilia arc. B.*

punto con questo titolo, che all' hora era solamente de i grandi, si riferiscono così lui, come la moglie nell' accennato instrumento, che per chiarezza si trascriue .

*In nomine Domini nostri Iesu Christi, Amen. Anno Natiuitatis eiusdem millesimo tricentesimo quinquagesimo quinto, die 3. mensis Nouembris 14. inditionis, apud cœnobium heremitarum Sancti Nili Ciuitatis Rossani, regnante domina Regina Ioanna Dei gratia inclita Hierusalem, & Siciliæ Regina, Ducatus Apulia, Principatus Capuæ, & Prouinciæ Forcalquerij, & Pedemontis Comitissa, Regnorũ eius anno tertio fœliciter, Amen. Nos Iacobus Russus reginalis iudex incola dictæ Ciuitatis, Marcus Bono Ciuitatis Cassani publicus per totam Prouinciã Vallis Gratis, & Terra Iordanis authoritatè regia Notarius, & testes subscripti ad hoc specialiter vocati, & rogati, videlicet: Petrus della Via, Valerius Mazziotta, Tiberius Græcus, Angelus Rapanus, & alij complures eiusdem Ciuitatis Rossani presenti scripto notum facimus, & testamur, quod eodem prædicto die personaliter constitutus Venerabilis Pater Antonius Malena Abbas Reuerendorum Heremitarum Sancti Nili eiusdem Ciuitatis, qui coram nobis asseruit annis elapsis Illustrẽ dominam Margheritam Kalà viduam quondam Illustris Antonij Caldora dedisse, & tradidisse in perpetuum prædicto Cœnobio quandam possessionem pro voto factò Beatissimæ Virgini Sanctissimæ Annuntiationis, quæ colitur in altari maiori eiusdem Cœnobij, & quia asseruit prædictus Venerabilis Abbas sua interesse habere quandam chartulam prædictæ donationis in publicam scripturam redactam; requisuit propterea nos prædicto Iudicem, Notarium, & testes, rogauitquè quod accedere deberemus ad prædictum Cœnobium, ad perquirendum, et inueniendum dictam chartulam, & stante dicta requisitione nobis iustè facta, quia iustè petentibus non est denegandus assensus, & quia officium nostrum publicum est, nemini illud imploranti denegandum esse, omnes prænarrati in simul accessimus in prædictum Cœnobium, & propriè in eius Sacristia, ubi perquirendo inuenimus in quadam arca, ubi asseruantur scripture prædicti Cœnobij, dictam chartulam non viciatam, sed prorsus omni vitio, & suspicionẽ carentem, & taliter inuenta erat tenoris, & continentiæ sequentis, videlicet. In nome di Dio, e della Beata Vergine sua Madre. Io Margarita Calà vidua della bon' anima d' Antonio Caldora, con la presente che voglio valere per stromento publico*

*llico di Iudice, e di Notare, dogno à la Ecclesia de lo Romitorio di Santo Nilo la casa, e vigna, & oliveto che possedo in la Città di Rossano, loco doue si dice la Valle delli Romiti, e questa in la presenza delli testimonij sottoscritti, e metto in possesso lo Reuerendo Abbate, e suoi successori in perpetuo, conforme ad haggio fatto voto alla Madonna Santissima de la Nuntiata, che stane lo Autare maggiore di detta Ecclesia. Di Croscia à ventisei di Decembre mille trecento cinquanta tre. ✱ Io Margarita Calà dono come di sopra. ✱ Io Carlo Spina sono presente testimonio. ✱ Io Giouanni Rocca sono testimonio. ✱ Io Valentino Ma. . sono testimonio. ✱ Io Pietro Rizzo sono testimonio. Vnde cognita di cta chartula per predictos testes rogatu, & requisitione di cti Venerabilis Abbatìs, ad futuram rei memoriam, & cautelam perpetuam di cti Cenobij, ego predictus Notarius coram predicto iudice, & testibus premissam cartulam fideliter exemplauì de verbo ad verbum, & eodem die feci presens publicum instrumentum in publicam formam redactum, signoque meo signatum, & subscriptionibus superscriptorum Iudicis, & testium roboratum. Actum est anno, die, loco, mense, & indictione predictis. Signum manus . Iacobus Russus regalis Iudex Ciuitatis Rossani ✱ Tiberius Græcus testor ✱ Angelus Rapanus testor. ✱ Et ego presatus Notarius publicus presens huiusmodi instrumentum publicum scripsi, & me subscripsi.*

Con queste cose pensano i scrittori hauer grandemente esaggerato la qualità della casa Caldora, & in effetto Giacomo, & Antonio furono personaggi grandi, e segnalatissimi, e la gloria d'Italia; mà io ritrouo in essa più antichi heroi, e degni di maggior lode di costoro, sin dal tempo d' Enrico Sesto, e dell' Imperatrice Costanza, per hauer letto in vn libro del nostro Beato Giouanni Calà vna lettera, ch'egli scrisse ad Epifanio Caldora, nella quale accenna il suo molto valore, e gran potenza, & aiuti dati al Pontefice ne i maggiori bisogni della Chiesa, per li quali li profetizò quella futura grandezza, che poi da Dio fù concessuta alla sua casa; l'efforta perciò ad esser forte, e costante in continuar' il seruitio, & aiuti alla Santa Sede, dicendoli che già cresceua vn malo seruo peggiore di tutti gl'altri, il quale haueria fatto più danno allo Stato Ecclesiastico, che non fece suo auo, e per il seruo intende senza dubio dell' Imperadore Federico Secondo, nipote del primo Imperador Federico; aggiunge però

però Giouanni che per questa causa Dio l'hauerebbe humiliato, & all'incontro esaltato le casa d'Epifanio, & ecco il tenor della lettera.

*Epistola Beati Ioannis Kalà ad Epiphanium Caldoram.*

**S**Cio assiduis edoctus experiens quantum D. V. Romanae Ecclesiae exultationem anhelet; dum temporibus adeo calamitosis ingentes erogauit opes, ut Sanctissimo Pastori praesidium praestaret. Euge Dei serue bone, sis nimium fortis; adolescit etenim seruus omnium pessimus, qui maiora afferet damna Ecclesiasticis rebus, quam eius auus; sed humiliabit eum Deus, tuam vero domum fouebit, & felicem reddet, ob pietatem tuam, & inclytorum auorum tuorum. De reliquo Serenissima Maiestas Imperatricis expectat te maximo cum desiderio, sperat etenim ingenti virtute tua fretus, quod execrabiles reliquiae diabolicae gentis disperient. P. Martinus contubernalis salutat D. V. & mittit tibi libellum deuotissimum, quem traduxit ex francica lingua in Italicam, & si quando incidit in aliquem errorem lingua, habeat eum pro excusato, enimuero licet Italiae diu immorati sumus, natiui tamen sermonis perseverant adhuc retigenes. Henricus noster bene valet, & V. D. seruum memorat additissimum, nec (ceum scribit mihi) tardabit Imperatrix tradere veniam tibi, ut loce filiam tuam Iuliam, ceum tibi placet, ipse etenim rationes tuas maxima cum dexteritate apud Imperatricis Maiestatem proposuit, & pacata est denique Illustrissima domina nostra. Ioannes Brunus amicus noster assiduis conuicijs me stimulat, ut dignetur dominatio vestra pro amore meo biscentum aureos quos tibi debet supersedere usque ad Kalendas Augusti; placeat D. V. hoc mihi concedere, dum ego me peccatorem maximum vestris orationibus commendo. Vale.





GRADO TERZO.

C A P. I V.

D'Alberto Calà figlio terzogenito del primo Enrieo,  
e suoi successori.



63 fama che questo Alberto fusse stato d'ingegno, e di valore eguale al padre, e Capitan Generale di Federico secondo. Per qualche tempo dimorò in Sicilia, per frenar l'empito altiro di que' popoli tumultuanti, gouernando quell'Isola con esatta prudenza, dalla quale poi passò nel Regno di Napoli, e con essercito vittorioso quietò i tumulti della Puglia, e della Lucania, rendendo vbbidenti i ribelli con gran valore, doppo le quali cose passò più volte in Costanza Plenipotentiaro della pace vniuersale.

64 Fù moglie d'Alberto Calà Marietta Cornaro Venetiana, figlia di Marco, e forella di Giouanni Aloise; e ritrouo notato, che in Venetia nell'archiuio detto del Rialto, nel registro di questa insigne, e nobilissima fameglia, sù'l numero cento, e tre delle casse, è memoria di questi sposi, con gl' encomi del Serenissimo Duce, e del Senato conuenienti al chiarissimo splendore della qualità, e nascita d' ambedue, per la licenza che prontamente si concedè à Marietta di maritarsi con forastiero della Republica; e se non verrà prima d'uscire dalle stampe questi fogli, la fede dom andata da quell'archiuio, con relatione delle parole del registro, si farà inserire appresso, per maggior sodisfattione, e chiarezza.

65 Questo Marco fù ascendente per due secoli auanti à Catarina Cornaro Regina di Cipro, che fù parimente figlia d'un'altro Marco, e questo fù de gl'huomini illustri di quel secolo, potentissimo in Italia, e Duce della Serenissima Republica di Venetia, <sup>a</sup> il quale apportò molti aiuti à Giacomo Lusignano, in farlo dichiarare Rè di Cipro, in esclusione d'Aloise figlio del Duca di Sauoia, e d'Anna di Cipro sua moglie, forella del Rè Giouanni Lusignano; e veramente Giacomo era della propria fameglia, discendente da Guidone Lusignano, al quale fù cōceduto quel Regno da Riccardo

<sup>a</sup> come si legge appresso Gio: Ludonico Gottifredo nell'Arcontologia Cosmica lib. 1. fol. 59.

cardo primo Rè d'Inghilterra, che l'acquistò, scacciandone il Rè che l'occupava, quando Riccardo andò nella guerra di Gierusalem con Federico primo, <sup>b</sup> e della concessione, e vendita con lo scambio del titolo di Rè di Gierusalem, fa <sup>66</sup> mentione Giorgio Lilio nelle Croniche de i Rè d'Inghilterra. <sup>c</sup> E da qui nasce che Giacomo hauendo acquistato quel Reame, volle dimostrarli gratia al detto Marco, con sposare Catarina Cornaro sua figlia, che restò herede del <sup>67</sup> Regno. E questa essendosi ritirata in Venetia doppo la morte del figlio posthumo, lo renunciò à quella Serenissima Republica, <sup>d</sup> che possedè il Regno sin' all'anno 1570. quando Selim Imperadore de' Turchi l'occupò; <sup>e</sup> Mà il Conte Alfonso Loschi ne' compendij historici <sup>f</sup> raccontando molto particolarmente l'historia, & il modo come succedè il matrimonio trà Caterina Cornaro con Giacomo Rè di Cipri, e la sua successione in quel Regno, dice che la renuncia fù nel 1468. e che da quel tempo lo cominciò à possedere la Republica, di che anco scriue Cesare Càpana nella vita di Filippo secondo, <sup>g</sup> doue anco riferisce le ragioni, che sopra di quel Regno publicò di tenere l'Imperadore de' Turchi quando l'inuase; Si che ritornando al nostro proposito, Marietta figlia di Marco, e moglie del nostro Alberto fù di sangue illustrissimo, e d'vna casa, che gloriosamente si preggia d'hauer partorito alla sua Republica Regine, che li donarono Regni.

Di Teodora sorella d'Alberto, e figlia del primo Enrico con Aurelia Coscia, non hò veduto sin' hora autentica scrittura, nè altro s'hà di lei, che la notitia fondata nell'antica <sup>68</sup> traditione, che passò à i posteri nelle semplici relationi, aggiungendo che fuisse stata maritata con Giouanni d'Oria, nobilissimo patritio della Serenissima Republica di Genoua; nè per il nostro intento, come si è detto, è necessario fondarlo di vantaggio, tanto più che secondo il detto d'Euripide, <sup>h</sup> le donne con occasione de' matrimonij escono totalmente dalla casa, e fameglia loro, & entrano in quella del marito: *Mulier egressa paternis adibus, non amplius est parentum, sed coniugis; masculum verò genus perpetuà manet in adibus, Deorum paternorum, & sepulcrorum limitem honorat.* <sup>69</sup>

<sup>b</sup> come di sopra si è detto nel lib. 1. par. 1. n. 13. & par. 2. num. 38.

<sup>c</sup> stampate appresso il Giouio nell'historie di Bertagna anno 1192. fol. 58. e Santor. nell'historia Carbon. fol. 80.

<sup>d</sup> come scriue il Sansouino nella Cronica di questa Republica nel fol. 161. e Gio: Domenico Tassone sopra la Pragmatica de Antefato, vers. 14. obseru. 1. num. 10. anno 1473.

<sup>e</sup> Gio: Ludouico Gottifredo nell'Arcontologia Cosmica lib. 2. fol. 5. & 7. e Vuolfango Lazio de migrat. gēt. lib. 3. tit. de Cimmet. fol. 99.

<sup>f</sup> in quello della Republica di Venetia nel fol. 564.

<sup>g</sup> tom. 3. lib. 4. fol. 83. et 86.

<sup>h</sup> Eurip. in Danae.

GRAC

GRADO QUARTO.

Di Giouanni, & Enrico Calà figli del Generale dell'ultima guerra Santa.



Inouarono il famoso nome degl'Auili figli del secondo Enrico detto Andalberto, e di Lucretia Ruffa, poiche fortirono il medesimo di Giouanni, & Enrico.

70

Di quest'ultimo Giouanni si vede fatta menzione nell'archiuio della Gran Corte della Zecca, doue stà riferita l'investitura fattali dall'Imperadore Federico secondo del feudo detto Cultura di Grantimanilia nelle pertinenze di Castrouillari, & altré Terre conuicine: *i Angelus Calà filius quondam domini Ioannis: & appresso: Feudum situm in Castrouillare Iustitiariatus predicti, dictum Cultura de Grantamanilia, ex concessione eidem Ioanni facta per quondam clare memoria Federicum Romanorum Imperatorem.*

*i nel registro di Carlo primo 1268. lit. O fol. 73.*

71

Parte di questa Cultura di Grantimanilia, forse così chiamata da Roberto Grantimanilia, e suoi successori, li quali in tempo de' Normanni in Calabria erano molto principali, come si legge nella Cronica dell'Abbate Roberto Telesino, & in quella di Gaufrido Malaterra, il quale fa parimente menzione d'un Signore della Città di Rossano di casato Grantimanilia discendente da i Normanni. <sup>l</sup> credo sia senza dubbio quella medesima, che hoggi corrotta-

*k lib. I. rerum gestarum à Rogerio Sicilia Rege, verso la fine, doue si scrine di Castrouillari, & appresso Gaufrido Malaterra nelle Croniche, anno 1093. e 94. fol. 86. 87. et 88.*

72

mente chiamano in quelle parti la Cutura, però li suoi confini in quei tempi erano molto più ampij, e spatiosi, perche nel registro di Carlo illustre <sup>m</sup> si vanno designando i termini di questo feudo dal fiume di Coscile insino à Santa Pollinara, doue si dice la Cultura di Grantimanilia, & arriua al fiume di Crate, con tutta la parte superiore, & include tutto il tenimento di Robattia, & vâ al luogo doue si dice forno saluano, & insino al tenimento della Terra di Tarsia, e per auanti l'habitato del Casale di Spezzano, e Santo Gregorio, per il territorio dell'acqua fabricata, & viene al Fiume di fellone con altri confini, che in detta concessione, e registro si leggono. <sup>n</sup>

*l & si legge anco nelle Croniche di Santa Maria in Gualdo, & appresso l'Anonimo de Rebus Federici fol. 83. e Malaterra il quale pare che intenda che fuisse anco Signore di Castrouillare.*

*m signato 1322. & 1323. lit. A. fol. 146.*

73

Et vn'altro feudo chiamato Santo Stefano, e Temperof-

*n nel medesimo Archiuio della Zecca come di sopra.*

K k

fe

o stipulato in Cosenza  
da Notaro Natale Pisullo  
à 12. d' Aprile 1652.

se posseduto da questa fameglia per lo spazio di 455. anni ,  
verisimilmente conceduto all'istesso Giouanni , per essersi  
hauuto in quell'istessi tempi , e passato molti anni sono in  
altre mani, vltimamente si è reintegrato à questa casa con  
publico instrumento, ° in queste parole ; *Quod quidem feu-  
dum prædecessores prædicti Octauij, & successiuè eiusdem Octa-  
uij possederunt, necnon & ad præsens possidet nomine quo supra,  
ut dixit, per spatium annorũ quatuor centum quinquaginta quin-  
què, vigore privilegiorum concessionis, & inuestitura: epiù  
à basso: cum infra scripta tamen conditione, videlicet ; Che  
detto feudo sempre habbia da essere della fameglia di Calà , di-  
scendente da esso Signor Don Carlo Calà, e suoi fratelli, à fin che  
in perpetuum. li padroni di detto feudo sempre siano della fame-  
glia di Calà , come di sopra, habita consideratione, che sempre per  
il passato detto feudo è stato posseduto dalla fameglia di Calà , e  
così vuole che sia in perpetuo , come di sopra , & non aliter, nec  
alio modo .*

p nelle Rapsodie del  
Regno di Napoli nella di-  
uisione 2. cap. 8.

Mà del medesimo Giouanni Calà , & Enrico suo fratello  
habbiamo giuntamente notitie in diuerse originali scritte,  
& antichi historici , che trattano particolarmente d'vn suc-  
cesso grande ch'occorse in quei tempi . Questi sono Pietro  
Giouanni Bocco , p il cui libro è stato da me lungo tempo  
ricercato , mentre' contiene le cose più memorabili di quei  
tempi , mà sin' hora non è peruenuto nelle mie mani , ben-  
che intenda che debbia essere nella libreria del celebre Mo-  
nasterio di Montecassino , doue prima si conferuaua; si vede  
però riferito nell'antiche croniche di Giorgio Fotino Ca-  
labrese , il quale registra le sue parole nell'anno 1198.

Il successo accennato fù della carceratione d' Enrico VII. 74  
Rè di Germania , il quale hauendo affettato anticipatamen-  
te l'Imperio in vita di Federico Secondo suo padre , fù co-  
stretto alla fine di fuggirsene in Calabria , e starsene occul-  
tamente appresso delli detti Giouanni , & Enrico Calà , li  
quali per molto tempo senza poterli penetrare lo tennero  
in vn loro palazzo in campagna , posto nel territorio della  
Città di Martorano , e propriamente nella Motta di S. Sal-  
uatore, hora detta di Santa Lucia; mà finalmente scouerto il 75  
negotio , fù carcerato il Rè con sua moglie , e figliuoli , per  
ordine dell'Imperadore suo padre, e li detti fratelli Giouan-  
ni, & Enrico in pena d'hauerlo tenuto, & alimétato contro il  
banno

banno imperiale furono priuati delli feudi di Martorano, e Motta di San Salvatore, li quali furono, donati alla Chiesa di quella Città, & ecco l'inuestitura. 9

In nomine Dei aeterni, & Saluatoris Nostri Iesu Christi. Amen. Federicus diuina fauente clementia Rex Sicilia, Ducatus Apulea, & Principatus Capua. Gratium Creatori nostro munus offerimus, & beneficiorum à sua gratia plenitudine percceptorum nõ videmur immemores, quoniam sacrosanctis Ecclesiis, & locis diuino ministerio deputatis mentis aciem vertimus, & ipsarum necessitatibus pietatis curamus studio subuenire; Inde est quod Venerabilis Episcopus Martorani veniens ad nos exposuit, quod facultates omnes, quas concessit Serenissimus Imperator Pater noster Enrico, & Ioanni Kala in pertinentijs Martorani, fuerunt antiquitus ad eandem Episcopalem mensam addicta, sed processu temporis à Regnantium potentia erepta, & possessa, quousque concessa fuerunt predictis de Kala, ob seruitia quae praestiterunt serenissime domui nostrae, atque ideò exorans nos, ut illas concedere dignaremur predictae Episcopali mensae, quandoquidem deuolute sunt iterum celsitudinis nostrae demanio, ob inobedientiam possessorum. Nos igitur qui in fouenda religione, & Ecclesis paterna, & materna munificentia, atque dilectionis ius hereditarium possidemus, tam pro salute nostra, quam pro remedio animarum Illustris Patris nostri, & serenissimo Imperatricis matris nostrae, preces tuas in hac parte ducimus admittendas; Concedentes, & dantes tibi, & successoribus tuis predicta omnia bona stabilia, quae hactenus possessa fuere ab heredibus Henrici Kala, & ut possessionis quietem tua, & successorum tuorum nemo audeat in futurum perturbare, eadem quidem bona sub eadem nostra speciali protectione, & defensione suscepimus; Prohibentes ut nullus Baiulorum nostrorum, seu aliquis alius ipsi in futurum è possessione praefatorum bonorum auctoritate nostra eidem concessorum aliquatenus molestare, aut aliquid exigere, vel extorquere, sed totum eidem Episcopali Sedi liberum concessimus; Ad huius autem donationis, & concessionis nostrae memoriam, & inuiolabile firmamentum, praesens priuilegium per manus Philippi de Fidimo Notarii, & fidelis nostri scribi, et sigillo nostro cereo iussimus communiri. Anno ab Orbe redempto millesimo, ducentesimo trigesimo sexto, secundo mensis Aprilis, indictione sexta, Regnorum vero nostrorum quatragesimo: è Castris. Federicus. Philippus de Fidimo, adest sigillum

q la quale si conserua originalmente nell' Archiuio delle scritture di quella Chiesa Vesconale, e sen'è fatto transunto, e nuoua instrumenta publica in Coesza à 22. di Luglio 656. per Notaro Gio: Domenico d' Alessandria, e si è registrata ancora nell' Archiuio della Zecca nel registro della famaglia arc. B.

u quale instrumento originalmente si conserua, e per maggior cautela si è riconosciuto, et reassunto in forma publica per effer così antico, e fattone nuouo instrumento per Notaro Gio: Domenico d' Alessandro di Cosenza à 22. di Luglio 1656.

l come ha detto nel principio del terzo Grado

nel citato luogo anno 1198. num. 1.

u le parole di questo autore si sono reassunte da detto Croniche stampate, perche non si trouano comunemente, e se ne fe publico instrumento in Cosenza, in presenza di Giudice, e molti testimonij da Notaro Giouan Domenico d' Alessandro di detta Città à 14. di Nouembre 1654. e si conserua così il libro, come detto instrumento originale.

imperiale magnum pendens.

In questa inuestitura si dice che quei beni erano stati conceduti dall' Imperador Enrico Sesto ad Enrico, e Giouanni Calà, che sono li primi di questo nome, che in tempo di Federico erano tuttauia viuenti. Et che si possedevano dall' heredi d' Enrico Calà, ch' è il secondo Enrico, il quale alcuni anni prima era morto in Gierusalem, mà non s' esplica la cagione, per la quale ne furono priuati, nè come si chiamassero detti heredi; però appresso gl' authori riferiti di sopra manifestamente si chiarisce il tutto, dicèdo che questo fu per hauer questi fratelli tenuto nascosto, e alimentato detto Rè fuggitiuo, e parlano solamente d' Enrico Calà, il qual era vno di loro, aggiungendo che questo Enrico non hebbe altro castigo dall' Imperadore, per le sue famosi geste, e prodezze fatte nelle guerre, e per li meriti, e gran valore d' Enrico Calà suo Auo, ch' era parente, & affine dell' Imperador Federico Barbarossa; & eccolle le parole che nelle stampate Croniche di Giorgio si leggono: *Tunc temporis contentiatis rebus Federici cum Pontifice, condemnauit morte Henricam filiam, quem genuit ex Constanria sorore Regis Castella, & duos filios ipsius Henrici, ex eo quod dum Pater erat occupatus in guerris Syriae, fouis parces Longobardorum, & Pontificis: Miser ille cum filioliis statim quàm intellexit aduentum Friderici; contulit se in Calabriam, & latuit diu in quodam palatio nemoroso posito in territorio Ciuitatis Mamertinae, quam vocant Marciranum: ibi administrabat sibi, & filijs suis ea, quae uicta sunt necessaria. Henricus Kalà dominus praedicti territorij; sed tandem re reueta Henricus Rex fuit fame peremptus, & deinde sepultus in Ecclesia maiori Cosenza; praedium illud in pœnam hospitalitatis fuit ablatum ab Henrico Kalà, & traditum mensae Episcopali Marturanensi; nec aliam pœnam accepit Henricus ob eximia facinora, et res praecclare gestas ab Henrico eius Auo, qui fuit affinis Friderici Aenobardi. Ex Rapsodijs Regni Neapolitani ex Petro Ioanne Bœcho. Venerijs apud Aldum. M. III. D. u*

Hebbe il Vescouo di Martorano quest' inuestitura del feudo, ò sia Castello della Motta di Santo Salvatore, & altri 77 beni di Martorano in premio d' hauer palefato all' Imperadore, che suo figlio si ritrouaua nascosto in quel luogo, tenuto, & alimentato da detti fratelli Calà, però à pena essendo

par-

partito l'Imperadore da questo Regno, li detti fratelli ne lo spogliarono, ripigliandoseli di lor propria potèza, & authorità, onde il Vescouo fuggì dal Regno, dubitando anco di peggio, & andò à trouar l'Imperadore in Lombardia, doue  
 78 lamentandosi della persecutione, che perciò teneua, e d'esserli stato leuato quello che l'hauea conceduto; sdegnato di ciò l'Imperadore spedì ordine al Gran Giustitiero di Calabria, dicendo che detti Enrico, e Giouanni Calà non hauendo rispetto alla concessione fattane dalla Maestà Sua Cesarea alla mensa Vescouale per la loro contumacia, e disobediencia, n'haueuano spogliato detto Vescouo, comandando perciò, che senza portar alcuno rispetto à loro douesse riprenderli, e punirli esemplarmente, come richiedea la loro temerità, & enorme superbia; mantenendo il Vescouo nella possessione de i feudi conceduti, e facendoli intendere che detto Prelato, e suoi successori restauano sotto la sua particolare  
 79 protectione, e difesa; così si legge in detto ordine originale di questo tenore.

*Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, & Rex Siciliae. Magistris Iustitiaris, & Camera- rii, Calabriae, & Vallis Crathis; tam presentibus, quam futu- ris fidelibus suis gratiam, & honorem voluimus. Porre Ela- celsitudini nostrae Reuerendi Episcopi Martirani quae testimonia patefecit, quod Henricus, & Ioannes Kala non habentes reue- rentiam, & respectum ad concessionem nostrae serenitatis, qua eiusdem Civitatis Episcopali mensa bona omnia stakilia pradi- torum Henrici, & Ioannis, quae habebant in territorio, & te- nimento Martirani, & Motta Sancti Saluatoris ob eorum con- tumaciam, & inobedientiam. Nolentes erga Sedem Episcopalem defraudari in aliquo contra tenorem nostrae donationis, fidelita- ti vestrae mandamus, & sub nostra gratia poena districte prae- cipimus, quatenus nullo adhibito respectu seuerè, & exemplariter arguere, & punire debeatis praefatos Henricum, & Ioannem, prout exigit eorum temeritas, & enormis superbia, nec permit- tatis in posterum eandem Episcopalem Sedem, earumque bona ubicumque posita concuti, vel diminui, tam in praedictis, quam in aliquo, sed censeatis non modo Sedem ipsam, verum etiam Re- uerendum Episcopum, & successores suos cum omnibus tenimentis, rebus, possessionibus, & quibuscumque rationibus ad sacram ip- sam Sedem pertinentibus sub speciali protectione, & defensione nostra,*

*che si conferua nell'Ar- chiuio della Corte Vescouale di Martirano, della quale ha dato copia au- tentica il Cancelliero con ordine di Monsignor Vescouo, e sta registrato anca nell'Archiuio della Gran Corte della Zecca nel reg. della famiglia. etc. B.*

nostra, & heredum nostrorum esse suscepta, quia exinde parentibus nostris, & nobis, & nostris posteris cum temporali laude iustitie abundantius retributionis aeternae premium expectamus.

Datum Cremonae anno Dominicae Incarnationis M. CC. XXXVII. die x. mensis Iulij. Anno imperij nostri XXIII. Federicus. Registrata, fol. cxxxi. y

y La data di questa scrittura circa l'anno dell'imperio dice XXIII. ma pare che nella copia si sia fatto errore, volendo dire XXVII. perche Federico fu eletto nell'anno 1210. a 13. di Dicembre, e chi ha fatto la copia ha interpretato l'V, che vuol dir 5. per 2. aprendola in due 11. e non è gran cosa nell'oscurità, e cancellature che porta il tempo nelle scritture antiche.

Nella quale scrittura già si dichiara che l'altro fratello d' Enrico si chiamaua Giouanni, del quale anco si fa mentione nel registro di Carlo I. z nell' Archiuio della Gran Corte della Zecca. E per questa causa si legge nel medesimo Archiuio nel registro di Carlo illustre figlio di Rè Roberto, a che la mena Vescouale di Martorano in quei tempi haueua giuridittione, e vassalli in quella Città, e suo territorio, perche li peruenne dalla concessione che li fu fatta da Federico II. che spogliò detti fratelli Calà per la contrauentione del banno imperiale, poco offeruando quello ch' haueua promesso à Lucretia Ruffa loro madre da Gierusalem, quando li scrisse, che si bene hauea perduto suo marito Enrico in quella guerra restaua esso Imperadore buon padre de' figli suoi. b Ma non è da marauigliare perche non meno pietoso si dimostrò Federico con gl' altri suoi dependenti, per cioche spoglio Raynaldo, e Bertoldo figli di Corrado Duca di Spoleto suo parente, in casa del quale fu alleuato fin dalla tenera età, non solamente delli feudi, e beni donatoli, ma castigò ancora con diuersi pretesti, e li macerò con lunga cartere, e costrinse Bertoldo à renderli la fortezza d' Androdoco per l' astutie, e persuasioni dell' Arciuescouo di Melfina; c & alla propria moglie Iolante, detta Iole figlia di Giouanni di Brenne Rè di Gierusalem, fece così indegni trattamenti detto Federico suo marito, che dopo hauerli dato de' calci, la pose in carcere, doue quella gran Principessa morì di necessità, e di fame. d

Queste cose io raccoglieua dalle croniche, e scritture riferite, per notitia de i nepoti del primo Enrico, e priuatione de i loro beni di Martorano, quando marauigliosamente tutto il successo da vna lettera del medesimo Vescouo, e risposta del nostro Beato effer assai chiarito m' auiddi, per cioche essendo stato auisato il Vescouo ch' il detto Enrico, il quale tuttauia viueua, si era grandemente

offe-

83

a anno 1268. lit. D. f. 58.

a segnato 1319. lit. D. fol. 256.

b come si è detto nel grado 2.

c come si legge appresso Riccardo nelle Croniche dell' anno 1231. e nell' epistole di Gregorio Nono, che in danno intercedè per loro, e si trascriuono da Raynaldo tomo 13. ditto anno num. 5. & 6. fol. 413.

d Bzou. anal. Eccles. num. 12. fol. 369.

e registrate nel libro de visionibus, & vaticinijs citato nel libro primo par. 3. n. 43. & p. 4. num. 41.



offeso che fossero quei feudi stati tolti à suoi nepoti, ricorse all'interceffione di Giouanni, acciò placasse lo sdegno di suo fratello, e quello li risponde, assicurandolo non solamente dell'animo d' Enrico, mà con certo vaticinio già verificato li predice, che quelli sariano stati perpetuamente della sua Chiesa.

*Epistola Leonis Philippi de Matera Patritij Consentini,  
& Marturanensis Episcopi ad Beatum  
Ioannem.*

*Illustris, & Reuerende Domine mi.*

**E**X literis cuiusdam amici mei, qui mihi nimium debet, audiui pro certo, quod Dominus Enricus frater tuus nimis grauius me prosequitur, ex eo quod magnum prædium eius à Cæsarea Maiestate nuper confiscatum ob alimenta, quæ Enricus ipse præstauit, inuito Cæsare, reis quos scis, ipse modò acceptauit in beneficium Ecclesie meæ. Testor Deum Reuerende Pater, quod ego contra voluntatem hoc donum Cæsareum recepi, sed frementis, & irati Regis voluntati quis obistere poterat? prætereo quod contra Deum peccabam, si beneficium Ecclesie meæ pro mundi respectibus renuebam; supplico ita Paternitatem vestram Reuerendam, ut places irati fratris animum, ac memora eidem seruitia, quæ accepit à me, cum tota Calabria sibi aduersabatur; dum sustinebat partes fœlicis recordationis Enrici sexti, tunc absentis, nec dico hoc ut beneficium exprobem, sed ut amorem meum ostendam ergà illustrem, & regiamquè domum Paternitatis V. Reu. cui osculo sanctam manum.

*Leo Philippus Episcopus.*

*Epistola Beati Ioannis Kalà, qua respondet Episcopo  
Marturanensi amico.*

**A**Ccepi literas tuas, & vix eis dera acceptis toto sanè corde quidquid dominatio vestra Reu. mihi significauit, Enrico fratri denuncians ipsum acriter corripui, tuosquè ergà domum nostram tempore malo fauores commemorauit; protinus respondit Enricus mihi, se nullum merorem sensisse ob territorij, licet amplissimi,

plissimi, priuationem, nec graue fuisse eidem quod bona sua Sanctae Marturanensi Ecclesiae incorporata remaneant; scit aquidem Caesar quod affinitatis amore sequutus sit Illustrissimum patrem eius Enricum, non verò ut opulentior redderetur, nam sanè pro eo immensas gazas, tum Anglicanas, tum Germanas reliquit, & gauisus est pro eo sanguinem suum effundere, & triginta vulnerebus confodi; sed tangitur interno cordis dolore, ex eo quod oblitus est Caesar tot, tantorumquè seruitiorum, quae sibi longè, latequè praestitit. Quo pacto poterat hospitium Regi, ac eius filijs transfugis, denegare, fidebat patris visceribus: sed missa sint haec, uiuat Dominus Deus omnipotens, quod nò auferetur à mensa tua, & successorum tuorum tempore ullò territorium hoc; & licet post annorum curriculos aliquot genus meum in priuatam sortem redigetur, exaltabit rursus illud Dominus in maiorem potentiam, eritquè Regibus, & Pontificibus gratissimum, adeò ut illud territorium recuperare facili negotio queat; sed nolet, imò Ecclesiam tuam maioribus muneribus exornabunt. Vale D. R. & me peccatorem Deo commendare digneris. D. V. R. Humillimus in Christo seruus. Ioannes. Kala.

Si è riferito breuemente il successo della carceratione d' Enrico settimo, per non impedir con lunga narratione d' historie la proua, che si caua dalle scritture, che fanno mentione de i nepoti del nostro Beato Giouanni, & Enrico in questo grado; ma perche quella in effetto è cosa assai memorabile, e si troua variamente scritta; andarò ricercandone il vero nel seguente capitolo, perche maggiormente chiarirà quanto di sopra stà riferito.



GRA-

## GRADO QUARTO

## CAP. II

D' Enrico Settimo Rè di Germania, & Agnese d' Austria sua moglie, carcerati à Martorano in casa di Giovanni, & Enrico Calà, e della cagione.

È come si è detto nella prima parte del lib. 1.

**E**bbe l'Imperador Federico Secondo molti figli primogenito de' quali fu Enrico nato dalla prima sua moglie Costanza sorella del Rè di Castiglia; e questa essendo ancor d'otto anni fu destinato successore all'Imperio à Federico suo padre, in gratia del quale da' Principi d'Alemagna così Ecclesiastici, come secolari fu solennemente eletto Rè de' Romani in Aquigrana; e continuando l'affetto paterno ad ingrandirlo, e darli stato, tre anni immediatamente dopo l'electione lo sposò l'Imperadore con Agnese d'Austria figliuola dell'Arciduca Leopoldo, e Riccardo di San Germano dice che fu nell'anno 1225. *Hoc anno Rex Alemania Henricus filius Imperatoris filiam Ducis Austriae duxit uxorem;* Et auanzandosi Enrico nell'età, e sapere si lasciò suo padre il gouerno delle cose d'Alemagna, mentr'egli s'occupaua in quelle d'Italia, e particolarmente nelle gare, e controuersie ch'ebbe col Pontefice Gregorio Nono, e nelli spessi moti così della Lombardia, come delli Regni dell'vna e dell'altra Sicilia; e finalmente essendo andato detto Imperadore nella guerra di Gierusalem, lasciò maggiormente il peso di gouernar le cose dell'Imperio à detto suo figlio Enrico; mà Gregorio che più volte sollecitato hauea il desiderato passaggio dell'Imperadore in Oriente, il quale finalmente seguì con impulso di scomuniche, e disgusti che vi passorno, restò con l'animo turbato, che Federico si fusse partito senza riconciliarsi con la Chiesa, nè domandar la sua beneditione, come vogliono alcuni, e particolarmente Sgonio, il quale dice che designato di ciò il Papa, essendo già partito l'Imperadore, destinò Giovanni di Brenne contro Rinaldo Duca di Spoleto, che restò Vicario Generale di Federico, e concitò anco i Lombardi

g *Vuspergense nelle croniche anno 1223. Raynaldo anno 1224. num. 34. Carafa nell'istorie di Napoli lib. 4. fol. 81. & seq. Buonfiglio nell'istorie di Sicilia parte prima, lib. 7. fol. 252.*

h *de Regn. Ital. lib. 17. anno 1228. fol. 37.*

bardi inimici del medesimo, di maniera che l'Italia in due  
 fattioni immediatamente si diuise, delle quali vn' feghina le  
 parti dell'Imperio, & vn'altra della Chiesa, quella col nome  
 di Gibellini, & questa di Guelfi; fattioni poco prima di-  
 scordanti, e con questi nomi dall'Alemagna passate in Italia,  
 la quale ne senti calamità molto grandi per lungo tempo.  
 Entrò in Regno Giouanni di Breane, e cominciò a far pro- 89  
 gressi in beneficio della Chiesa, da i quali successi auisato  
 l'Imperadore se ne sdegnò grandemente. Dicono che Gre-  
 gorio procurò di solleuar l'animo d' Enrico contro il padre,  
 e di tirarlo alla sua parte, come tanto facessero i Longobar- 3  
 di offerendo d'eligerlo per loro Re: il che negato ha uen-  
 no al suo padre Federico, che fortemente turbato di queste 2  
 cose si spedì con celerità dalla guerra d'Oriente, e se ne ritor-  
 nò verso la fine di Maggio dell'anno 1229. e doppo alcuni 90  
 successi in Italia, vogliono che se ne fusse passato all'Impe-  
 rio con pensiero di frenar l'ardire d' Enrico suo figlio, che  
 ambua di coronarsene, essendone ancor' esso viuento,  
 Seruono ancora, che quello suggerendo l'ira del padre, se ne 91  
 fusse ritirato in Calabria, e propriamente a Martorano in  
 casa di detto Giouanni, & Enrico Calà, doue poi scuerto, e  
 mandato carcerato nel Castello di Cosenza, quiui terminasse  
 li giorni suoi di disaggi, e di fame, come nelle croniche an-  
 tedentemente riferite cō chiarezza si legge, & l'habbiamo  
 anto nell'historia dell'Anonymo, che scriue i successi di Fe-  
 derico, Corrado, e Manfredi, & mentre dice: *Intellecto quod*  
*Gregorius Papa, qui Honorio successerat, immisso in Sicilia Ro-*  
*gnum exercitu, tam usque Apulia confinia, ipsum in absentia*  
*Imperatoris occupasset, prodi tempore breuitas patiebatur Regni*  
*Hierosolimitani statu pludato, in Regnum Sicilia ingressus est,*  
*propulsatque Papali exercitu extra Regni fines, & Regnicola-*  
*rum suorum turbatione sedata, ad partes Italia, & Alemania,*  
*quas eadem causa turbauerat, potenter accessit; indeque remouens*  
*Henricum primogenitum suum, quem prius e malorum sugge-*  
*stionibus contra se macatum inuenit, quasi viscera sua extra se 2*  
*videns, ipsum in Calabriam misit.* E nel foglio seguente par-  
 lando di Corrado secondogenito dice: *Qui pramortuo Hen-*  
 vito maiore in Calabria primogenitus remanserat inter fratres;  
 nelle parole del quale authore non si dice ch' Enrico fug- 92  
 gì, mà che fù mandato in Calabria, e come altri dicono car-  
 cerato

*1 Così vuole particolar-  
 mente il Carafalib. 4. f. 84.*

*1 P Anonymo de Fede-  
 rico Imperatore, Conrado,  
 et Manfredi, in principio.*

cerato nella Rocca Sanfelice, come affermano Stadenſe e Riccardo di San Germano nelle Croniche, il quale dice: *anno. 1236. menſe Ianuarij Imperator filium ſuum Henricum, ſub ſua custodia per Marchionem Lancea mittit in Regnum, & in Apulea in Rocca, qua dicitur Sanfelix ſeruandus traditur.* Il Carafa nell' hitorie di Napoli <sup>K</sup> ſeriuue, che fu portato nella Rocca Sanfelice in Baſilicata, e che doppo morì in Coſenza; e riferendo anco l' opinione del Fazzello dice, che fu condotto à Martorano in Calabria, e quiui di fame finì la ſua vita, e che il ſuo corpo fu repoſto nella maggior Chieſa di Coſenza; Gioſeppe Buonfiglio nell' hitorie di Sicilia <sup>l</sup> vuole il medefimo, e poi variando da quello che prima hauea ſcritto <sup>m</sup> dice, che fu inferrato nella fortezza di Nicastro, doue immaturamente terminò li ſuoi giorni.

In quanto all' anno della carceratione, e morte d' Enrico ſono ancora aſſai varie le relationi, percioche alcuni vogliono, che quella ſeguiffe nell' anno 1232. <sup>n</sup> Il Carafa ſuppone che fu nell' anno 1235. e Pietro Droſſillo <sup>o</sup> raccontando il ſucceſſo compediolaſamente ſenza aſſegnar il tempo dice, che morì in vita di Federico. Per lo che tocca al ſucceſſo della morte, benchè alcuni ſcriueſſero che ſegui di fame, & altri acerbamente per ordine di ſuo padre; <sup>p</sup> con tutto ciò Vuolfango Lazio <sup>q</sup> dice, che fu condannato dal padre in publico conſiglio con la ſentenza di ſettanta voti di Signori e Conſiglieri che v' interuennero, coſi dicendo: *Patrem que filium ea de cauſa, ſententia ſeptuaginta procerum in publico conuentu condemnaffe, captum que in Apulea exulatum miſiſſe;* <sup>r</sup> Michel Ricciq; *Henricum quoque filium quem relegauerat in Apuliam, quod ab eo defeciſſet, publicitus in carcerem detrufum eccleni curauit.* Mà in quanto ſcriſſe Vuolfango <sup>s</sup> che queſt' Enrico fu marito di Margarita d' Auſtria ſerra notabilmente; perche Margherita non fu altrimenti moglie d' Enrico, mà di Corrado ſuo fratello, e la moglie d' Enrico fu Agneſe d' Auſtria figlia dell' Arciduca Leopoldo, come ben lo offeruano il Carafa, <sup>t</sup> e Gioſeppe Buonfiglio: <sup>u</sup> che ragiona coſi di Margherita moglie di Corrado, come d' Agneſe moglie d' Enrico.

Mà queſt' hitoria benchè vera, è però mozzamente riferita da i ſcrittori, e com' alcune varietà, & equiuochi, onde più accuratamente trattandola, dirò per maggior intelligen-

K lib. 4. fol. 84. at.

l par. 1. lib. 7. fol. 254.

m nel fol. 258.

n frà i quali Vuolfango Lazio de migration. gent. nel 3. lib. tit. de Cimerijs fol. 77. ſotto il titolo Comitum Rotomburgenſes nu. 16. e nel lib. 8. tit. de Sueuis rubr. 2. Genealogia Comitum de Bayblingen. fol. 430. num. 8. e Buonfigl. nel citato luogo f. 254.

o nel citato libro Regie Suceſſionis Regnorum Sicilia.

p come ſià detto nel lib. 1. par. 1. n. 21.

q citato di ſopra lib. 8. de Sueuis nel titolo, Duces Suenorum in Rhetia nu. 3.

r della condemnatione d' Enrico nell' anno 1235. vedi Rratio nella ſua metropoli lib. 7. c. 48. e nella Saſſonia lib. 8. cap. 5. Sigon. de Regn. Ital. li. 17. ann. 1235.

s de Regib. Sicil. f. 139. e fol. 143.

t nel titolo de Cimerijs di ſopra riſerito, e nel detto lib. 8. nella rub. Genealogia Comitum de Blayblingen fol. 430. num. 8.

u lib. 4. fol. 81. at.

x par. 1. lib. 7. fol. 252. e più eſattamente nel f. 257. & at.

za, e chiarezza , ch'essendosi Federico coronato del Regno di Gierusalem, fortificò molto bene la Città Santa, e quella di Ioppe detta il Zaffo , con altre , e lasciandoui di presidio <sup>97</sup> buon neruo di gente con Riccardo Filingiero suo Senescal-  
lo, se ne passò speditamente in Italia con due galere, & arriuò al Porto di Brindisi sù la fine di Maggio; <sup>7</sup> Non hà dubbio che la dimora di Federico in Siria fù molto breue, e che marauigliosi furono l'effetti di quell'impresa, perche guadagnò importantissime piazze, s'impossessò del Regno, e pose gran timore al Soldano, nè prima ritornò in Italia, che con espressa conuentione d'vna tregua di molt'anni non hauesse procurato d'assicurarsi in qualche parte. La con-  
uentione fù ch'il Soldano restituisse Gierusalem all'Impe- <sup>98</sup> radore con tutto il suo tenimento, eccetto però il sacro tem-  
pio del Signore, il quale douesse restare come si ritrouaua in custodia de' Saraceni, con che fusse libero à i Christiani d'en-  
trarui, e far' oratione, e sacrificij di messe à lor piacere; Che si restituisse parimente la Terra di San Giorgio, e Casali, e Bethelem con tutte l'altre Terre che vi sono nel mezzo, e così anco la Città di Guidone, con tutte le Terre, e Casali ch'appartengono à detta Città metropoli, e tutti gl'altri luoghi che i Christiani teneuano prima della guerra; che fusse lecito all'Imperadore reedificar la Santa Città, e fortificarla, come più l'hauesse piaciuto; giuntamente cò le Città di Ioppe, Cesarea, Monforte, e Castro Nouo. <sup>2</sup> E certamente si <sup>99</sup> sarebbe cauato maggior profitto da questa guerra, se Federi-  
co potuto hauesse continuare, e stabilir le cose sudette con la presenza, e dimora di maggior tempo; lo richiamò dunque la necessitá delli moti d'Italia, e dell'Imperio, e non hà dubbio che lo stimolo maggiore fù l'hostilità ch'il Papa l'vsò nel Regno di Napoli, & altre parti d'Italia; e benche si ponesse trà i scrittori in controuersia, chi prima di loro ne desse l'occasione, perche alcuni vogliono che i primi motiui della guerra nascessero dal Duca di Spoleto, & altri Generali dell'Imperadore, e con suo consentimento, come vuole <sup>100</sup> il Sabellico, e molti; tuttauia il Colenuccio con altri l'attribuiscono à Gregorio, incolpandolo di molti irritamenti contro l'Imperadore. <sup>3</sup> e veramente secondo la passione de' scrittori, alcuni il Papa, altri l'Imperadore n'incolpano.  
Mà Riccardo di San Germano scrittore di quei tempi, chia-

*y come Riccardo di San Germano espressamente lo scrine in quest'anno, Il Carafa lib. 1. f. 83. at. Buonfiglio in detta par. 1. lib. 7. fol. 253.*

*2 Riccardo di San Germano nelle Croniche anno 1229.*

*3 di che habbiamo scritto nel 1. lib. par. 1. & individualmente lo pone Giuseppe Buonfiglio in detta par. 1. lib. 7. fol. 253.*

chiaramente l'attribuisce à Gregorio, asserendo che non fo-  
 101 lo disturbò tutte le sue cose in Italia, e scomunicò l'Impe-  
 radore, mà scrisse anco in Oriente al Patriarca di Gierusa-  
 lem, & al Gran Maestro dell'Hospedale, e Tempio, che co-  
 me tale non l'accudissero, il che apportò molto disturbo, e  
 disauantaggio nella capitulatione con il Soldano. <sup>b</sup> Con  
 questo pensano che Gregorio sin da quel tempo hauesse  
 solleuato l'animo del Rè Enrico, e che in qualche parte fus-  
 102 se penetrato alla notitia di suo padre, mà non già che la  
 principal cagione del suo ritorno fusse la rebellione del fi-  
 glio, e che venisse con resolutione di castigarlo; <sup>c</sup> mà più to-  
 sto qualche sospetto, del quale non hauendo tutta quella  
 proua bastante per tal resolutione, lo dissimulasse, perche si  
 vede che vi passarono sei anni di tempo per lo mezzo, tiran-  
 do il conto dall'anno 1229. che ritornò da Siria, sin' all'anno  
 1235. che realmente fù carcerato Enrico, anzi fra questo  
 tempo l'Imperadore s'abboccò con suo figlio, nè per questo  
 s'affecurò della sua persona; succederono ancora molte guer-  
 re in Alemagna, quale detto Enrico gouernaua, & altre in  
 Italia con i Longobardi, e con i Generali del Papa, al quale  
 103 finalmete s'humiliò Federico, e fù assoluto dalla scomuni-  
 ca, e riceuuto in gratia della Chiesa; <sup>d</sup> doppo le quali cose  
 venne Enrico nell'anno 1232. con Leopoldo Duca d'Au-  
 stria, & altri Prencipi d'Alemagna sino ad Aquilea, doue  
 Federico si ritrouaua, <sup>e</sup> e giuntamente hauendo trattato di  
 molte cose, rimandò Enrico all'Imperio, ritornandosene  
 esso Federico nel Regno di Napoli. <sup>f</sup>

104 E per quello che più accertatamente si legge, la congiura, e  
 scouerta solleuatione d'Enrico contro suo padre fù nell'an-  
 no 1234. così scriue Riccardo: *Hoc anno quod Henricus  
 Rex contra Imperatorem patrem suum seditionem in Alemania  
 fecerit fama fuit; & è cōforme Carlo Sigonio: 8. Inerim Hen-  
 ricus Friderici filius Rex Germanie contra patrem, cum Princi-  
 pibus Germanie pluribus coniurauit, ac multas Ciuitates partim  
 vi, partim beneuolentia ad suam auctoritatem attraxit. Sunt  
 etiam qui scribant Mediolanenses ei tacite coronam Italie, quam  
 patri denegauerant promisse, ac fidele obsequium obtulisse, si in  
 Italiam federatorum auxilio traiecisset.* <sup>h</sup> Et è da notare che  
 Gregorio perche fù tenuto per capital nemico dell'Impera-  
 dore, fù fama che sollecitasse Enrico à questa solleuatione,

mà

<sup>b</sup> di che scrive anco il Sigonio nel lib. 17. di sopra citato, fol. 37. Bzon. anno 1229. in princ.

<sup>c</sup> come l'autori di sopra riferiti lo dicono, & il Carafa nel 4. lib. fol. 84. così lo dà per assentato.

<sup>d</sup> come il tutto si caua dall'accennati autori, e particolarmente da Riccardo, e dal Sigonio che con più accuratezza ne scrive dall'anno 1229. sin' all'anno 1234. e questo particolarmente tratta della chiamata d'Enrico, suo figlio in Italia.

<sup>e</sup> Buonfiglio par. 1. lib. 7. fol. 254. il quale aggiunge che vi fù anco il Duca di Sassonia.

<sup>f</sup> Et che anco si legge in una dell'Epistole del medesimo Imperadore appresso Pietro delle Vigne suo Consigliero, e Secretario, che è medesimo Sigonio trascriue.

<sup>g</sup> Sigon. an. 1234. fol. 46. num. 20.

<sup>h</sup> Standese nelle Croniche an. 1235. cō altri riferiti da Raynaldo nell'annali Ecclesiastici tom. 13. in detto anno, f. 465.

i & Ciaccone nella vita di Gregorio anno 1241. fol. 684. chiaramente dice ch'è falso.

K lib. 9. epist. 172.

1 quali parole riferisce Reynaldus detto tom. 13. anno 1235. fol. 466.

m detto lib. 17. fol. 47. Bzon. anno 1239. fol. 480. Ciaccone anno 1241. fol. 684. lit. C.

ma in effetto si vede esser senza fundamento, perche anzi s'adop-  
 doprò grandemente di ridurlo all'obediencia di suo padre, 105  
 e non potendolo conseguitare con le persuasioni, procurò di  
 constringerlo con la forza delle scomuniche promulgate  
 non solamēte contro di lui, ma anco delli Prècipi di Germa-  
 nia che l'accudiavano, e con questo fauorì la causa dell'Impe-  
 radore, accompagnando la sua resolutione d'andarui perso-  
 nalmente con potentissimo essercito, come fece, e così chia-  
 ramente si legge nell'epistole di detto Pontefice Gregorio  
 nono : *k Prædictus interim Imperator contra Henricum eius  
 filium, qui patris excluso dominio Regni Theutonia regebat ha-  
 benas, disponens in Theutoniam proficisci, Sedis Apostolica subsi-  
 dium implorauit, & eidem contra filium, & eius complices con-  
 cessit Apostolicas literas, iuxta petentis arbitrium, modum peti-  
 tionis, & formam. Procedit itaque quasi nouus Ecclesie Roma-  
 nae legatus literis Papalibus præmunitus, quarum censuram Theu-  
 tonia Principes, tutores Catholicae fidei formidantes, patris resump-  
 to dominio, de filij consortio recesserunt.* Soggiunge poi : *Cum  
 uobis uir Henricus natus charissimi in Christo filij nostri Fride-  
 rici Romanorum Imperatoris, pro periurio quod incurrit, se patri  
 temere opponendo, sit per Venerabilem fratrem nostrum Salze-  
 burgensem Archiepiscopum auctoritate nostra excommunicatio-  
 nis vinculo innodatus; presentium tibi auctoritate mandamus,  
 quatenus eidem cum sit ad ipsius Imperatoris gratiam iam reuer-  
 sus, iuxta formam Ecclesie beneficium absolutionis impendas;* 106  
 e lo scriue anco il Sigonio : *m Dum hæc in Lombardia gerun-  
 tur, Fridericus bellum in Germania contra Henricum filium  
 gessit, à Pontifice auxilio non leuissimo subleuatus, qui literis ad  
 Principes Germania scriptis, plerosque ab Henrici partibus ad-  
 uocauit;* dice ancora ch' Enrico se l'oppose gagliardamente  
 e l'esserciti d'ambidue erano di così gran numero, ch'essen-  
 dosi auuicinati per combattere, occupauano il circuito di  
 diece Terre, in vna delle quali ritrouandosi il figlio, e dispe-  
 rando della vittoria, andò à ritrouar il padre, al quale humi-  
 liandosi si buttò à suoi piedi, piangendo, e dimandandoli  
 perdono. Mà Federico non volle rimetterli l'offesa, creden-  
 do che tal sommissione nascesse dall'hauerli visto di forze  
 ineguali, e che abbandonato da molti di quei Prècipi non  
 poteua portare più oltre la ambiziosa sua resolutione; onde  
 dubitando dell'ingegno feroce del giouane, risoluè di carce-  
 rarlo 107



arlo giuntamente con la moglie, & i figliuoli. Et aggiun-  
ge, che ritrouandolo conuito d'hauer voluto auelenare  
esso Federico, lo restrinse maggiormente di carcere, e lo  
consegnò ad vn certo Duca, o Generale, per douerlo por-  
tare carcerato nel Regno di Napoli. Riccardo nella fine  
108 dell'anno 1235. scriue, che questo Duca alla cui custodia lo  
commesse fù quello di Bauiera, e continuando l'istoria nel  
principio dell'anno seguente dice, che poi lo mandò carce-  
rato nella Rocca Sanfelice per il Marchese Lancia, e che  
dalla Rocca nell'anno 1240. fù mandato nella Fortezza di  
Nicastro, e da questa similmente carcerato à Martorano; o  
*Henricus Rex Imperatoris filius tentus in Rocca Sancti Felicis  
in Apulia in Calabriam custodiendus apud Neocastrum in fide  
patris dirigitur, & exinde apud Marturanum missus est; e poi*  
scriuendo de i successi del mese di Febraro dell'anno 1242.  
disse: *eadem mense Henricus primogenitus Imperatoris tentus  
apud Marturanum naturali morte defungitur; non perché*  
109 forse intenda, eh' Enrico morisse à Martorano in carcere, mà  
che fù morto dopò che fù carcerato in questa Città, senza  
dire il luogo doue morì; e così pare che l'intese il Raynal-  
do, p. mentre dice: *In Apulia Henricum Regem Germanie ob-  
motant in parentem seditionem, affectatumque imperium, detenti  
ni carceris squallore confectum, hoc anno extinctum scribit  
Riccardus.*

110 Et il vero è, ch' il luogo doue morì non fù Martorano, mà  
Cosenza, nella cui Chiesa Cathedrale fù sepellito; e così lo  
scriue de i nostri il Carafa, q e prima di lui Pietro Giouanni  
Bocco riferito nelle Croniche di Giorgio Fotino, r in quel-  
le parole: *ultimè sepultus in Ecclesia matori Cosentia; e l'af-  
fermano positamente dell'istorici forastieri Stadenfè nella  
cronica, & altri. f* Mà conforme Riccardo nel riferir il luogo  
doue Enrico morì, diede à molti occasione d'equiuochi,  
con l'oscurità delle sue parole nell'ultimo luogo della croni-  
ca riferite, così notabilmente errò ne i successi, e nel tempo;  
mentre disse che da Nicastro passò carcerato à Martorano  
nell'anno 1240. e che morì nel 1242. essendo certissimo  
che da Nicastro Enrico fuggì, e n'habbiamo chiara testimo-  
nianza nell'epistole di Pietro delle Vigne, che fù Secreta-  
rio dell'Imperador Federico, il quale così lo scrisse al Rè di  
Castiglia suo cognato: *ardui styli mysterio Henrici primo-*  
111 *geniti*

n come di sopra s'è ri-  
ferito, e lo serue anco S:a-  
dense nelle croniche anno  
1232. Raynald. tom. 13.  
anno 1234.

o Riccardo anno 1240.

p nell'annali anno 1235.  
num. 11. & anno 1242. n  
20. tom. 13.

q nell'istorie di Napoli  
lib. 4. fol. 84. et.

r nel primo capo di que-  
sto grado da me citato.

f Henrico de Khighton  
de euent. Angl. lib. 2. trà  
li scrittori dell'istoria An-  
glicana tom. 3. fol. 2416.

t lib. 3. epist. 26. regi-  
strata dal Confeglierò Mor-  
ra nell'istoria della sua  
casa, fol. 223.

geniti filij nostri nepotica vobis sorte conuncti à genere prorsus generoso degeneris processus exponere cogimur, ac eiusdem ingratitude describere vitium; & appresso; persona propria fur factus, & prado atate succumbente malitia fugitiuus an fugit, &c. e nelle croniche riferite; & altri grauissimi autori <sup>u</sup> si legge, 111  
 ch'andò non carcerato, mà fuggitiuo da Nicaastro à Martorano in casa d' Enrico, & Giouanni Calà nipoti del primo Enrico, li quali lo tennero, & alimentarono per qualche tempo secretamente insieme con Agnese d' Auitria, e suoi figli nella Motta di San Saluatere di Martorano, fin tanto che fù scuerto il negotio, & carcerato di nuouo.

u citati nel capitolo antecedente di questo medesimo grado 4. doue anco si registrano le lettere del Vescono di Martorano, e del nostro Beato, al quale detto Vescono scrisse che placasse il fratello. perche pensaua che i nepoti dipendessero dall' Auo.

Come poi fuggisse Enrico dal Castello di Nicaastro, & in che modo non si ritroua scritto, mà è facile d' inuestigarlo, perche li sudetti fratelli Calà così à Nicaastro, come à Martorano haueano dominio, e questo si vede còtinuato ne i loro successori in molte scritte, che si riferirano nelli gradi seguenti; mà particolarmente in vn' instrumento di donazione dell' anno 1248: \* si legge che Pietro Calà donò ad 112  
 Ernesto suo figlio vn feudo, o sia Casale della Città di Nicaastro con suoi vassalli, giuriditione, e beni, & vn codicillo originale dell' anno 1313: d' vn' altro Ernesto Calà, ch' è il terzo di questo nome, & vediamo che si stipula nella sua fortezza di Martorano, mentre dice il Notaro: *Pro parte illustri, & strenui Ernesti Kalà patritij Neapolitani personaliter accessimus in eius castrum positum in hac Ciuitate. Et dum ibidem essemus, & proprie intus dictum castrum, inuenimus supra dictum illustrem Ernestum Kalà infirmum corpore, sanum autem mente, &c.* e però conforme è credibile che detto Rè Enrico da se fuggisse in casa di detti Giouanni, & Enrico Calà, così è più sicuro che la fuga seguisse per opra loro, stante il dominio che teneuano in quei luoghi.

\* riferito nel grado 3. cap. 2.

γ che si riferirà nel grado 7.

Ritrouandosi Enrico settimo à Martorano fù carcerato 113  
 di nuouo, e condotto à Cosenza; e reassumendo il tempo di questi successi, il vero è ch' Enrico si dichiarò contro suo padre nell' anno 1234. fù carcerato in Germania nella fine di questo anno, secondo quello che scrisse il Ciaccone nella vita di Gregorio, <sup>2</sup> altri più comunemente dicono nel 1235. nell' anno istesso fù condannato, e mandato in questo Regno nella Rocca Sanfelice, e da questa à Nicaastro, da donde fuggì à Martorano nell' anno 1236. Nel medesimo anno  
 fù

2 anno 1227. fol. 675. col. 1. lit. D.

fù carcerato di nuouo, e condotto nel Castello di Cosenza, nel quale terminò la sua vita miserabile, e non altrimenti nell'anno 1242. perche in questo anno dice Carlo Sigonio <sup>a</sup> che non vi fù cosa notabile da scriuere, come certamente sarebbe stato vn' accidente così grande, e memorabile, come l'acerba morte di questo Rè: *Sequens annus nublare memorabili fuit insignis*. Fù dunque senza dubbio alcuno la fuga da Nicastro, la carceratione in Martorano, e la morte in Cosenza nell'istesso anno 1236. il che oltre l'autori grauissimi, e d'indubitata fede di sopra riferiti, <sup>b</sup> l'habiamo appresso il Bzouio <sup>c</sup> nell'annali Ecclesiastici, doue parlando della corona imperiale ch' Enrico pretese vsurare al padre, soggiunge: *Federicus pater praecipit, & catenis oneratum in Apuliam misit, inque carcere teterrimo inedia, & dolore mori coegit; & in vn frammento historico d'incerto autore trà l' historie di Germania <sup>d</sup> si legge: Federicus reuersus in Alemaniam circa festum Ioannis Baptiste filium Enricum captiuauit, & eum in Apuliam transmisit vinculatum, ibique in captiuitate mortuus est, & sepultus anno Domini 1236.* il che vò molto conforme alle nostre scritture, <sup>e</sup> mentre si vede ch' Enrico, e Giouanni Calà per hauerlo fatto fuggire da Nicastro, e nascostamente tenuto, & alimentato in Martorano, furono priuati di quel feudo, e beni di Martorano, e della Motta di San Salvatore nell'anno medesimo 1236. e perche immediatamente, e di propria autorità se li ripigliarono, scacciandone il Vescouo di Martorano, à chi furono conceduti in premio d'hauerlo denunciato all' Imperadore, questo ne li priuò di nuouo, accusando la loro superba contumacia, e disobediienza, e confirmò nell' anno 1237. la prima concessione del Vescouo, ordinando à suoi ministri, e magistrati supremi che nella possessione di quelli lo mantenessero. La morte d' Enrico pare che in effetto fù violenta, e d'ordine del padre, il quale incrudelì contro le proprie viscere, facendo seueramente morire il figlio primogenito di necessità, e di fame, come si è detto, <sup>f</sup> benchè poi l'hauesse amaramente pianto, dimostrando di compatir le sue disauenture, il che si vede in vna lettera lacrimuole che scrisse à tutti i Prelati del Regno, & all' Abbate di Monte Casino, acciò nelle loro Chiese, e Monasterij hauessero fatto celebrar Messe, e pregar'ld.

<sup>a</sup> de Regno Ital. lib. 18. ann. 1242. fol. 69.

<sup>b</sup> & il Carafn lib. 4. fol. 84. et.

<sup>c</sup> nell' anno 1236. fol. 461. col. 1. num. 5. in fin.

<sup>d</sup> che vò inserita nel 3. tomo anno 1235.

<sup>e</sup> riferite nel cap. antecedente.

<sup>f</sup> e così lo scriubno chiaramente il Bzouio in detto anno 1236. fol. 461. col. 1. num. 5. in fin. & altri da me riferiti di sopra nel li. 1. par. 1. num. 21. alli quali hora aggiungo l'attestatione di Giuliano Passaro, nel principio de suoi annali fol. 3. e del Carafa nell' historie di Napoli loc. et.

gar'Iddio per l'anima di detto Enrico defonto, che per asfer assai ben composta, e curiosa, hò voluto qui appresso farla trascriuere. 8

8 si legge detta lettera tra l'epistole di Pietro delle Vigne lib.4. epist. 1. appresso Riccardo di S. Germano anno 1242. Raynaldo nel luogo citato, e nell' historia che scrisse della sua casa il Consigliero Marc' Antonio Morra nel fol. 127.

*Misericordia pi' patris seueri iudicis exuberante iudicium, Henrici primogeniti nostri fatum lugere compellimur, lachrymarum ab inimicis educente natura diluuium, quas offensa dolor, & iusticie rigor intrinsecus obfirmabant. Mirabuntur forsitan diri patres inuictum publicis hostibus Cæsarem, dolore domestico potuisse conuinci, subiectus est tamen cuiuslibet Principis animus quantumuis rigidus nature dominantis imperio, que dum vires suas exercet in quemlibet, Reges, & Cæsares non agnoscit. Fatemur siquidem quod qui viui Regis superbia flecti nequiuimus, sumus eiusdem filij nostri casu commoti: sumus tamen eorum nec primi, nec ultimi, qui filiorum detrimenta transgredientium pertulerunt, & nihilominus post illorum funera deplorarunt; luxit namque Dauid triduo primogenitum Absalonem, & in Pompei generis sui cineres fortunam, & animam soceri persequentis magnificus ille Iulius primus Cæsar paternæ pietatis officium, & lachrymas non negauit. Nec dolor acerrimus ex transgressione conceptus est efficax parentibus medicina doloris, quin in obitu filiorum, natura pungente, non doleant contra naturam à filijs irreuerenter offensi. Nolentes igitur nos, & etiam non valentes circa predicti filij nostri obitum omittere que sunt patris, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus per totam Abbatiam cunctis Clericis, & ceteris fidelibus nostris iniungas, ut eius exequias omni cum deuotione solemniter celebrantes, animam eius cum decantatione missarum, & alijs Ecclesiasticis Sacramentis diuinæ misericordie recommendent, manifestis inditijs ostendentes, quod sicut in gaudiorum nostrorum tripudijs exultant hilariter, sic & doloribus nostris condolere fideliter videantur.*



GRA-

## GRADO QUINTO.

D'Angelo, e Stefano Calà figli di Giouanni, e de i successori d' Enrico suo fratello.



A Giouanni Calà figlio del sudetto Enrico Andalberto, ch'era chiamato dal Rè Carlo primo Signor Giouanni, raro titolo, e di molta estimatione in quei tempi, e da i Rè dato in segno di grand' honore, <sup>b</sup> nacquero due figli, cioè Angelo, e Stefano.

119 Angelo essendo primogenito fù inuestito dal Rè delli feudi paterni, come nel registro del medesimo si contiene: <sup>i</sup>

*Angelus Calà filius quondam Dñi Ioannis sua nobis expositione monstrauit, quod mortuo dudū Dom. Ioanne eius patre, relicto supplicante primogenito, ac Stephano eius fratre secundogenito, qui dum vixit, feudum situm in Castrouillaro, etc.* <sup>k</sup> Di questo medesimo Angelo, che s' inuestisce delli feudi di Castrouillari, si fa mentione nel registro dell' anno immediatamente seguente, <sup>l</sup>

121 doue si legge, ch' il Rè Carlo primo tenendo bisogno di denari per mätenimento della guerra, fè vna tassa trà i Cauallieri, e prestò Angelo al Rè vn' oncia d' oro:

*Inter ceteros mutuatores, qui mutuauerunt Regi predicto pecuniam pro subsidio belli, nominantur Angelus Calà, frater Marinus Guindacius, Ioannes de Rogerio, qui mutuauerunt dicto Regi unciam vnā per quemlibet;* anzi che detto Angelo fusse in Napoli de i più ricchi, vedasi nel registro del medesimo Carlo primo, <sup>m</sup> che altri Cauallieri di fameglie illustri prestorno in quel tempo al medesimo Rè summa

122 molto minore, & Angelo che per causa dell' habitatione in Napoli andò compreso nelle collette, che si fecero trà i nobili, e cauallieri Napolitani per sussidio della guerra, si vede vn' altra volta pagare al Rè il seruitio militare, che doueua come Barone in Calabria. <sup>n</sup> come dalla fede dell' Archivario della Zecca, che contiene: *Inter ceteros feudatarios possidentes bona feudalia in Iustitiariatu Vallis Gratis, pro quibus tenebantur ad seruitia militaria, nominantur Angelus Calà de Castrouillare, qui tenebat bona feudalia in eadem terra & eius pertinentijs,* e dice appresso, *de feudo antiquo.*

M m 2

Si

<sup>h</sup> come trà gl' altri lo nota il Duca della Guardia nella famiglia Comite, fol. 130.

<sup>i</sup> signato 1268. lit. O. fol. 78.

<sup>k</sup> del quale feudo e suoi confini si fa mentione in vn' altro registro di Carlo Illustre nell' istesso Archivio della Zecca. signato 1322. e 1323. lit. A. fol. 146.

<sup>l</sup> 1269. lit. D. fol. 38.

<sup>m</sup> signato 1276. e 1277. lit. A. fol. 41. & as. nel detto Archivio della Zecca.

<sup>n</sup> il che si legge nel medesimo Archivio in fascicolo signato nu. 12. de anno 1272. fol. 120.

o il Padre Carlo Borrello ad Elio Marchese nella fameglia Spinelli, fol. 135.

p il P. Borrello nel citato luogo fol. 134 e da me riferito appresso nel grado 12 cap 2.

q nell' Archiuo della Zecca signato 1269. lit. A. fol. 207. à tergo.

r signato 1298. 1299. lit. A. fol. 86.

t registro del medesimo Rè signato 1304. lit. B. fol. 94.

u ne fa mentione Carlo de Lellis nella fameglia di Gneuara, fol. 80. e nella fameglia Torella fol. 238. Filiberto Campanile nella fameglia di Loria fol. 95. doue scrine di Tomaso nipote del Cardinal Saraceno.

Si vede dunque contribuire in quell' antiche collette il sudetto Angelo Calà figlio di Giouanni, & hor si chiama <sup>123</sup> di Napoli, hora di Castrouillare, ò perche di questa Città era Signore, ò per causa dell' habitatione, e dimora, che tal volta faceua nell' vna, e nell' altra parte, e così v'sauano i Cauallieri Napolitani in quel tempo, ò onde contribuiuano ne i luochi dell' habitatione, quando i Rè di questo Regno domandauano le contributioni, e donatiui, li quali si esigeuano per collette, che si ripartiuano frà i nobili, e Baroni; P E si legge nel registro del Rè Carlo secondo, q in vn' ordine regio indirizzato al Gran Giustitiero, e Giudici <sup>124</sup> della Gran Corte, che le case possedute da Angelo in Napoli erano nel Quartiero di Capuana, con queste parole: *Domus sita in platea Capuana in vico, qui dicitur de Castaldis, quæ fuerunt ut prædicitur quondam Marini de Monaco dicti Capycis, à quarum parte vna in Oriente est vicus publicus, ab alia in Occidente, est vitalis maioris Ecclesiæ Neapolitanæ, ab alia in Septentrionem est ortus eiusdem maioris Ecclesiæ, & ab alia in meridie est domus Angeli Calà de Neapoli. & Casalina Ioannis Baraballi de Neapoli.* Et in vn' altro registro del medesimo Rè, r in vn' priuilegio, e donatione fatta alla Chiesa di San Pietro Martire, si repetono li medesimi confini con simili parole: *Domus sita in platea Capuana vico, qui dicitur de Castaldis, quæ fuerunt ut prædicitur quondam Marini de Monaco dicti Capycis militis, à quarum parte vna in Orientem est vicus publicus, ab alia in Occidentem est vitalis maioris Ecclesiæ Neapolitanæ, ab alia in Septentrionem est ortus eiusdem maioris Ecclesiæ, ab alia in meridie est domus, & alia casalina Ioannis Baraballi, & domus Angeli Calà militum, & si qui alij sunt confines.* Se ne fa similmente mentione in vn' altro registro, t dicendo: *Domum sitam in hac Ciuitate Neapolis ab Angelo Calà de Neapoli in platea Capuana, in vico qui dicitur de Castaldis.*

Fù moglie di questo Angelo Costanza Saraceno figlia <sup>125</sup> di Tomaso, la cui fameglia è illustre, & antichissima della piazza, ouer Seggio di Nido, dalla quale nacquero Cardinali, Arciuescoui, Vescouo, e Generali grandi che tutti conoscono per loro ceppo, & ascendente Gayo Mario Saraceno per la Dio gratia Sig<sup>te</sup> della Torella, terra posseduta sino à nostri tempi da questa casa; u di questo ò sia altro Gayo-mario,

mario, Pietro, Ruggiero, e Guarnerio Saraceni, si fa menzione nel catalogo de i Baroni, ch'andorno all'impresa di Terra Santa, in tempo di Guglielmo il buono, <sup>u</sup> e come appresso si dirà, in questa casa Saraceno di nobiltà così chiara, e conosciuta, molte volte la fameglia Calà imparentò, anzi succedè à molti loro feudi tanto in Calabria, quanto nella Prouincia del Principato citeriore.

<sup>126</sup> Del matrimonio d'Angelo Calà, e Costanza Saraceno in più luoghi è mentione, mà particolarmente nel registro di Carlo Illustre, <sup>x</sup> doue si dice, che Costanza vedoua d'Angelo Calà succedè alli feudi di Principato per morte di Tomaso suo padre, e si nota d'hauer pagato alla Regia Corte diece onze d'oro, e tari quindeci; voglio credere per ottenere l'investitura di detti feudi, con queste parole: *Eodem die ibidem recepte sunt à domina Constanctia de Saraceno relicta quondam domini Angeli Calà de Neapoli pro quibusdam feudis, quae tenet ab ipsa Curia in feudum antiquum, in predicto Iustitiariatu Principatus citrà Ferras Montorij, ex successione quōdam Tomasi Saraceni militis eius patris. Sub seruitio unius militis sicut asseruit, unciae decem, & tari quindecim.* E della medesima Costanza moglie d'Angelo è parimente memoria molto conforme alla sua nascita, e qualità d'ambidue nel registro del Rè Roberto. <sup>y</sup>

<sup>127</sup> Stefano secondogenito di Giouanni fù creato dal Rè Cavaliero del cingolo militare, ch'era vna cerimonia di cingerli il Rè la spada, e con questo restaua armato Cavaliero, che si faceua con gran festa, e con molta spesa; onde per questa cagione era permesso à Titolati, e Baroni esigerne vn certo deritto per sussidio da loro vassalli, <sup>z</sup> riceueuano quest'ordine di Caualleria l'Imperadore, & il Rè medesimo, <sup>a</sup> e lo dauano à i proprij figli, come habbiamo particolarmente ne i registri dell'anno 1289. del primogenito di Carlo secondo. <sup>b</sup> Questo Stefano si vede dal Rè Carlo primo investito d'vna parte della Terra di Ripa Carriina, che possedeua la Regia Corte in Apruzzo, come si legge ne i registri di questo Rè, <sup>c</sup> doue descriuendosi l'investitura fatta della Terra di Limosano nel Contado di Molise ad Adenulfo figlio di Giouanni Conte Proconsole Romano suo familiare, dice che la consimile investitura si spedì per detto Stefano Calà con queste parole: *Similes fa-*

<sup>u</sup> nell' Archiuio della Zecca; e sta impresso nel libro del P. Carlo Borrello contro Elio Marchese, fol. 68. e 69.

<sup>x</sup> nel medesimo Archiuio della Zecca, segnato 1318. lit. B. fol. 103. at.

<sup>y</sup> segnato. 1333. e 1334. lit. A. fol. 357. à tergo.

<sup>z</sup> Constit. del Regno *quamplurimum.*

<sup>a</sup> nell'aglosa della Constitut. *quamplurimum,* & nell'additione che comincia quod vassalli, doue dice che fù esatto l'adiutorio per la dignità militare di Carlo secondo.

<sup>b</sup> nell' Archiuio della Zecca. Di questa militia, sua sollemnità, e grandezza scrine il Summonte nella par. 2. lib. 2. dell' historie di Napoli, fol. 209. e Scipione ammirato nelle famiglie nobili nel titola di Caualleria fol. 25.

<sup>c</sup> in detto Archiuio nel registro di detto Rè segnato lit. C. fol. 132.

*Et a*

*Etæ sunt pro Stephano Calà milite de parte quam habet Curia in Castro Ripæ Canina, quæ fuit Saccamundi, & Vinciguerra de Bellante, sito in Iustitiariatu Aprutij.*

Mà passarò à trattare delli successori del terzo Enrico fratello di Giouanni, si bene con breuità, e succintamente, perciòche non è mio pensiero dilungarmi sopra i rami dell'arbore, nè il principale intento è di scriuere con particolarità de i secongogeniti, e loro discendenti distintamente, mà solo de i primi, per fondare i gradi della successione da i tempi del nostro Beato sino all'età corrente, onde il di più che per questo non è precisamente necessario, lo toccherò di passaggio.

Fù Enrico ammogliato con Giulia Acquaiua, di famiglia potentissima, e grande del Regno di Napoli, doue tuttauia conserua il dominio per molti secoli tramandato d'ampissimi stati, e signorie, per le quali può paragonarsi con le prime d'Italia; <sup>128</sup> Da questa nobilissima coppia germogliano due rami di qualificatissimi successori, de i quali vno si distese da Guglielmo primogenito nella Lombardia, & il secondo da Giacomo in Sicilia. Leonora fù parimente <sup>129</sup> figlia d'Enrico, e congiunta di matrimonio con Giulio Pallauicino, il quale hora fusse de i Pallauicini di Genua, hora di quelli di Lombardia, non hà dubbio esser' ambedue di qualità molto grande, & insigne.

Guglielmo primogenito hebbe per moglie Fulua de' <sup>130</sup> Rossi delli Signori di S. Secondo, che prima furono Conti di Parma per lungo tempo, e molti di loro Vicarij dell'Imperadore in Italia, e Generali di Santa Chiesa in Lombardia, da doue ne vennero alcuni in questo Regno, e fra gli altri Golino de' Rossi nel 1304. fù Vicerè, ouer Governatore in Napoli. In tempi più prossimi Giulio Cesare figliuolo di Troilo Marchese di San Secondo fù marito di Madalena Sanfeuerino, che li portò la Còtea di Caiazzo.

Da Fulua nacque Francesco, di cui fù moglie Lucretia Landi, & il secondo Guglielmo marito d'Enrichetta di <sup>131</sup> Castiglione, ambedue signore d'alto nascimento; conciosia che i Landi in tempi antichi pareggiarono con i Prencipi d'Italia, furono in Piacenza Dogi, e poco meno che assoluti Signori della Patria: goderono il Prencipato di Valdetaro, e molte Città, e Castelli; e nel Regno di Napoli il Contado

*d scriffe largamente della famiglia Acquaiua D. Francesco Zaccera, fol. 1.*

*e è tanto di quelli di Genna, come di Lombardia scrine largamente il Crescenzi in più luoghi della nobiltà d'Italia, de i primi nel fol. 410 429. 432. 435. 507. e 509. e de i secondi nel fol. 129. 136. 173. 292. 296. 299. 305. 308. 309. 323. 346. 386. 388. 391. 406. 416. 503. 504. 546. 668. 758. 760. 761.*

*è scrine di questa casa largamente il Campanile dal fol. 125. sino à 129. come parimente il Crescenzi nella nobiltà d'Italia nella narratione prima, dal fol. 31. à 147.*



tado di Venafri, e d'Isfernia con molte altre Terre conuicine. <sup>g</sup> Di Pietro Landi Generale di mare de' Venetiani scriue il Campana nella vita di Filippo secondo. <sup>h</sup> Del Conte Landi ch'infestò con grosso stuolo d'armata la Repubblica Fiorentina fa mentione il medesimo autore, <sup>i</sup> & il Campanile; <sup>k</sup> e dell'oracoli di Sebastiano Landi scriue Engenio Raimondi nel suo passatempo; <sup>l</sup> Della Castiglione famiglia Francese venuta in questo Regno con i Rè Angioini, sono pieni i regali archiu di Napoli di memorie insigni, e di personaggi illustrissimi, come discendenti da quei di Francia, che trà i primi di questo gran Regno risplendono; perche li Castiglioni, e li Vandomi per testimonio di Cesare Campana, <sup>m</sup> sono le famiglie nobilissime trà tutte l'altre Francesi, & emoli vn tempo de' Guis; il medesimo fa mentione del Cardinal Odeco Castiglione figliuolo del Mareciallo Castiglione, e d'vna sorella del Duca di Memorans; <sup>n</sup> e di Monsignor Castiglione Generale del Rè Christianissimo. <sup>o</sup> Di Francesco, e Lucretia, furono figli Giouanni e Battista, de quali il primo fù ammogliato con Maria Strozzi Fiorentina, la cui casa tralasciando le maggiori, & antiche granderze, hebbe molti famosi generali in Italia, e particolarmente Pietro generale di terra, e Leone generale di mare del Rè di Francia, come a neo Filippo gran Mareciallo della medesima real corona. <sup>p</sup>

<sup>133</sup> Il secondo figlio Battista fù marito di Giouanna Angosciola Milanese, con la quale hebbe Pirro, e Lorenzo. Sono <sup>134</sup> l'Angoscioli nel Milanese, e Piacentino doue allignò questo ramo del nostro arbore, di sangue grande, antichissimo, & illustre, del quale formò distintamente la discendenza Lorenzo Molinari, e doppo lui ne scrisse Giouanni Pietro de' Crescenzi nella nobiltà d'Italia, <sup>q</sup> dicendo che furono Signori d'vna gran quantità di Terre, e Città di Lombardia, però li chiama Anguisoli, ch'io senza dubio credo siano li medesimi che Angoscioli, perche dell'vna, e dell'altra maniera li veggo chiamati dall'historici; e particolarmente del Conte Angosciolo nobile Milanese, e Gouvernatore di Como è mentione appresso Pietro Giussano nella vita di San Carlo, <sup>r</sup> delli cui oracoli anco scriue Eugenio Raimondi nel suo dottissimo passatempo, <sup>s</sup> e questo medesimo da Cesare Campana è detto Anguisola. <sup>t</sup>

<sup>g</sup> il Crescenzi nella nar-  
ratione 12. cap. 2. dal fol.  
381. sino al 410. & dal f.  
69. 137. 139. sino al f. 143.  
& 202. 410. 758. 760.

<sup>h</sup> tom. 2. fol. 19.

<sup>i</sup> nel detto tomo fol. 11.  
& 12.

<sup>k</sup> nella famiglia Galeo-  
sa, fol. 219.

<sup>l</sup> fol. 241.

<sup>m</sup> nella vita di Filippo  
seconda par. 2. deca 2. lib. 9.  
fol. 27.

<sup>n</sup> nella par. 1. deca 1. lib.  
7. fol. 84.

<sup>o</sup> detto Campana nella  
par. 1. deca 2. fol. 35. at.

<sup>p</sup> di Pietro, e Filippo, e  
loro successi, & imprese  
scriue il Campana nella  
vita di Filippo secondo  
par. 1. deca 1. lib. 10. fol.  
117. & lib. 11. fol. 7. &  
par. 1. deca 2. fol. 30. e 35.  
at. & lib. 6. fol. 121. e del  
medesimo Filippo Don  
Alonzo Lopez, de Haro  
nel Nobiliario di Spagna  
lib. 10. fol. 463. e di Leone  
il medesimo Campana par.  
1. deca 2. lib. 3. fol. 58. e 59.

<sup>q</sup> narrat. 7. cap. 1. dal  
fol. 293. con molti seguen-  
ti.

<sup>r</sup> lib. 3. cap. 3. col. 3.

<sup>s</sup> fol. 209.

<sup>t</sup> par. 2. deca 2. lib. 1. f.  
11. e 12 & deca 4. lib. 14.  
fol. 119. at. & seq.

Dalla

Dalla Strozzi moglie di Giouanni Calà nacque Ferdinando che similmente hebbe moglie Fiorentina detta <sup>135</sup> Francesca Buondelmonte, e di questa Casa nell'istorie antiche del Regno è anco qualche memoria, particolarmente nell'annali di Matteo di Giouenazzo, il quale dice che nell'anno 1266. Raniero Buondelmonte Fiorentino fù Governatore, e Vicerè della Prouincia di Terra di Bari per il Rè Carlo primo.

Di Ferdinando fù figlio Vincislao marito di Fulua Visconte Milanese, il sangue della quale auanza la sfera ordinaria, com'è noto, per esser di molta grandezza, e di questa scrissero à bastanza il Campana, Crescenzi, Zazzara, & altri. <sup>136</sup>

<sup>u</sup> Campana nella vita di Filippo secondo tom. 3. nell'arbore delli Duchi di Milano, fol. 79. Crescenzi nella nobiltà d'Italia narratione 1. fol. 41. 71. 73. e molti altri. Et il Zazzara nella medesima opera lungamente in più luoghi.

Da questo Vincislao nacque il secondo Ferdinando, che morì celibe, Pier Luiggi, e Guido. Detto Pier Luiggi fù ammogliato con Marfisa Martinenga famiglia notissima, della quale si leggono nell'istorie d'Italia molti titolati, e <sup>137</sup> personaggi di gran stima. Della Contessa Giulia Martinenga si fa mentione nella vita di San Carlo dal riferito Pietro Guiffano. <sup>1</sup> Del Conte Fortunato Martinengo, e suoi oracoli scriue Eugenio Raimondi; <sup>1</sup> e come anco della Contessa Martinenga; <sup>2</sup> e del Governatore Luiggi Martinengo nella guerra di Cipro il Campana. <sup>2</sup> S'estinse con Guido terzo figlio di Vincislao questa linea di Lombardia, <sup>138</sup> perche questo hebbe per moglie Taddea Colorado, con la quale morì senza figli nel Friuli.

<sup>x</sup> lib. 9. fol. 460.  
<sup>y</sup> nel suo passatempo, f. 216, e di Ludonico Martinengo fol. 224.

<sup>z</sup> fol. 210. e 211.

<sup>a</sup> par. 3. lib. 5. fol. 104. § terzo.

Ritornando al ramo di Sicilia; alto, & insigne matrimonio fù senza dubbio quello di Giacomo secondogenito del terzo Enrico, e di Giulia Acquaiua, perche si congiunse con il primo sangue di quel Regno, che dipendeva dal regale, e fù sua moglie Agata Tagliauia della Casa d'Aragona, come si legge nel Ciaccone nella vita di Giulio terzo, <sup>139</sup> il quale parlando del Cardinal Pietro Tagliauia, dice così:

<sup>b</sup> tom. 2. fol. 160.

*Petrus Taliauia de Aragonia siculus, ciuis, & Archiepiscopus Panormitanus, excelsa Aragonie gentis stirpe, & nobilissimo Heroum sanguine genitus, vir prestantis ingenij, ad omnia quantumuis ardua expedienda, fide sincerus, labore constans, iustitia incorruptus, moribus modestissimus. obiit Panarmi anno 1508. nonis Augusti, ibidem sepultus. Si bene Andrea Victorelli <sup>c</sup> dice che fù nell'anno 1558. Del medesimo Car-*

<sup>c</sup> nell'additioni al medesimo Ciaccone.

Cardinale fa mentione ancora il Carafa nell' historie di Napoli, <sup>d</sup> & li formò vn degnissimo elogio il Pietramolara; E Don Pietro Tagliauia Marchese d' Auila fu vno de' signori, che s' imbarcarono con il Serenissimo Principe Don Giovanni d' Austria nell' armata nauale di Lepanto. <sup>e</sup>

d lib. 3. fol. 57. at.

e come scriue il Campana nella vita di Filippo secondo nella par. 3. lib. 5. f. 106.

Dalla Tagliauia nacque Giouanni marito di D. Giouanna Moncada, e da questi il secondo Iacomo, ch' hebbe per moglie Liuia Gioena, ambedue le quali signore furono Siciliane, e di fameglie grandi.

f della cui grandezza, e discendenza scriue il Carneuale nell' historie di Sicilia lib. 2. fol. 196.

<sup>140</sup> Della Moncada discendente dalle Spagne <sup>f</sup> furono Don Pietro, Ammiraglio de' Regni d' Aragona, & e D. Vgo Vicerè di Napoli, <sup>h</sup> appresso la qual Città morì nella battaglia nauale dell' anno 1528. Sono hora di questa casa tuttauia in Sicilia Titolati, e Baroni molto qualificati, come il Principe di Paternò, li Conti d' Aderno, e di Colisano, i Baroni <sup>141</sup> di Tortoreto, di Monforte, Saponara, e di Caluaruto; E de' li Gioeni il Prencipe di Castiglione, e Marchesi di Giuliana. <sup>i</sup>

g come scriue il Campanile nella famiglia di Loria fol. 71.

h Tomaso Costo nel memoriale de' i successi di Napoli appresso il Tarcagnosa nel sito, e lodi di Napoli fol. 64. & il Campana nella par. 1. deca 1. fol. 10. at. lib. 3. fol. 26. at. e fol. 29.

## GRADO SESTO

Di Pietro Calà figlio d' Angelo, e di Costanza Saraceno.

i come habbiamo appresso il Carneuale nell' historie di Sicilia lib. 1. f. 138. & il Costanzo par. 1. lib. 1. fol. 34.

<sup>142</sup> **F**u Pietro Barone assai potente, e molto stimato in quei tempi, e Cavaliero di valor grande, e di prudenza, e come tale impiegato dal Rè Roberto, e mandato in Sicilia per cose di suo seruitio; percioche hauendo ordinato il detto Rè, che tutti li Baroni comparissero à far la mostra ordinata, non essendoui stato Pietro, li furono in esecuzione dell' ordine generale del Rè sequestrati li feudi, che possedeua nelle Prouincie di Principato, e di Calabria dalli Presidi di quelle, alli quali Roberto scrisse, che leuassero il sequestro dalli feudi di Pietro, mentre dimoraua in Sicilia di suo ordine; così lo dichiarano eccellentemente le prouisioni, & ordini di detto Rè. <sup>k</sup>

k che si leggono nel suo registro, segnato 1333. & 1334. lit. A. fol. 357. at.

Robertus, &c. Iustitiario Principatus citrà Serras Montorij fideli suo, &c. gratiam, & bonam voluntatem, &c. Scire te volumus, quod adiens presentiam nostram vir nobilis Petrus Calà fidelis noster, sua nobis expositione monstrauit, quod tu

N n

oc-

occasione mandati nostri nuper tibi directi de uocandis feudatarijs iurisdictionis tuæ ad faciendam monstram exinde ordinatam, exponentem ipsum possidentem bona feudalia in decreta tibi Prouincia, sub contingenti feudali seruitio, ex successione quondam nobilis mulieris Constantia Saracena matris præfati Petri, ex quo non comparuit cum alijs feudatarijs molestes; imò processisti ad sequestrum dictorum bonorum feudaliū, & ad destitutionem illorum, prætextu pænæ impostæ mandato supradictò ad beneficium nostræ Curie. Cum itaque Petrus præfatus in partibus Sicilie morabatur de ordine nostro, ob quod comparere in termino sibi præfixo non potuit, fidelitati tuæ precipiendo mandamus, quatenus eundem Petrum pro causa prædicta aliquatenus non molestes, reuocaturus in irritum omne totum, et quicquid per te super prædictis bonis feudalibus fuit processum, non permittens Petrum eundem molestari pro pænâ nostræ Curie debita. Datum Neapoli per Ioannem Grillum de Salerno, &c. Anno Domini millesimo tricentesimo trigesimo quarto, die decima Februarij, secunda indictionis.

Eodem die ibidem similes factæ sunt Iustitiario Vallis Grætis, & Terræ Iordanae pro eodem viro nobili Petro Calà in forma, ut supra, pro bonis feudalibus possessis in dicta Prouincia.

Nella quale scrittura si vede che Pietro fù figlio d'Angelo Calà, e di Costanza Saraceno; e sua moglie fù Aurelia, ouer Lella Beccaria, con la cui casa quella di Pietro altre volte imparentò; <sup>l</sup> fù sempre stimata la Beccaria delle più grandi, & illustri che fussero in Lombardiæ, perciocche tutti li scrittori li danno per primo ascendente Beccario figlio dell'Imperadore Numeriano, <sup>m</sup> che fù Capitan Generale, e Gouernatore in Italia, & i suoi discendenti furono Prèncipi di Pauia per molti secoli; e la Contessa Matilde scriuendo al Conte Teobaldo Beccaria lo chiamaua suo parente. <sup>n</sup> L'Imperador Federico primo inuestì questa casa del Marchesato di Ripalta con molte Città, e Castella, che poi furono confirmate dall'Imperadore Ottone quarto; e senza dubbio i signori di questa casa andauano in quel tempo à pari con i Potentati d'Italia, perche Manfredo Beccaria Prècipe di Pauia verso l'anno 1290. era parimente signore di Mortara, di Voghera, di Valenza, di Vegeuano, e delle Città d'Aqui, e del Casale di S. Euasio. Questo medesimo aspirando à nuoui dòminij, & allargando i confini del suo, si

143

<sup>l</sup> come si vede appresso nel grado 8.

<sup>m</sup> come doppo Francesco Sansouino nel 1. lib. delle famiglie illustri scrisse Giovanni Pietro di Rescenzio nella corona della nobiltà d'Italia narratione 27. cap. 1. fol. 712. e D. Francesco Zazzera nella prima parte della nobiltà d'Italia nel discorso della famiglia Beccaria in principio, che ne formò l'arbo-re, cominciando dal figlio di questo Imperadore.

<sup>n</sup> come riferisce il Zazzera nel riferito luogo.

fè

fè signore di Bologna, e per la grandezza dell'animo suo pose si fatta gelosia à i Principi conuicini, che questi per darli impaccio, e diuertirlo insieme, procurarono di solleuar l'animo de' suoi vassalli: E in effetto essendosi ribellati, fù il Principe due volte scacciato dal dominio di Pauia; la prima per opra, & intelligenza del Marchese di Monferrato, e la seconda per le machine di Matteo Visconte, e de i Marchesi di Ferrara, e di Saluzzo, che fecero lega contro Manfredi, col quale vennero ad aperta guerra, e li diedero vna gran rotta, mà reparando Manfredi con inuitto valore, e fortezza d'animo alle sue perdite, andò di forte mantenendosi, che fatta non molto doppo vna tregua con i Venetiani, e col Visconte, e con questo anco imparentatosi, ripigliò nuoue forze, e con la loro assistenza ricuperò con molta gloria il dominio di Pauia, nel quale i suoi successori lungo tempo si mantennero. Li giouò parimente l'hauer fatto più parentati con i Gonzaghi Principi di Mantoua, mà soprattutto l'amicitia, e beneuolenza de i Rè di Napoli, dalli quali fù protettò, e particolarmente dal Rè Roberto; per la qual causa vennero da Lombardia molti Cauallieri della famiglia

144 Beccaria in questo Regno, e qui contrassero alcuni di loro parentela con Baroni assai grandi, e qualificati, come ancora molte signore della medesima, diedero generosa stirpe di successori in queste parti: & oltre di quelli che riferisce il Zazzera, habbiamo appresso il Crescenzi <sup>o</sup> il Conte di Venafro, e d'Isernia in tempo del Rè Carlo primo ammogliato con D. Caterina Beccaria Pauese e Pafso à i seruigi del medesimo Carlo primo, e di Ladislao Rè di Napoli in occasione di guerra Leodrisio Beccaria Capitano di molta stima, il quale si portò così valorosamente, che la cronica riferita dal Zazzera contiene ch'il solo suo nome recaua à i nemici terrore, e per le cose da lui fatte con molta lode, fù aggiunto alla nobiltà Napolitana, & aggregato era i Cauallieri della piazza di Capuana, in possessione della quale dice questo autore, <sup>9</sup> che per alcune età si mantenne: Mà io ritrouo che hauendo continuato molti signori, e Cauallieri di questa casa l'habitatione in Napoli, furono parimente aggregati nella piazza di Nido, & il Costo, e Mazzella: e la riferiscono trà le famiglie finte di questa

*o narrat. 1.2. c.2. fol. 386.*

*p & altri che riferisce Carlo de Lellis nella famiglia Lanfranco fol. 37. e in quella della Torre fol. 44.*

*q il Zazzera nella famiglia Beccaria num. 29.*

*r Tomaso Costo nel memoriale de i successi di Napoli appresso il Tarcagnotta nell'istor. del sito, e lodi di Napoli fol. 76. il Mazzella nella descrizione del Regno, e Città di Napoli fol. 744.*

## GRADO SETTIMO :

D'Ernesto Calà figlio di Pietro, e di Lella Beccaria.



E le scritture di questa casa non fossero così autentiche, e distinte, come si vedono, gran confusione apportarebbe il vedere da due linee, che dal primo Enrico dipendono, esser continuati li medesimi nomi così nell'vna, come nell'altra; perciocche in quella di Giouanni figlio del primogenito nacquero Angelo, Pietro, & Ernesto, e l'vno figlio dell'altro, & altrettanti n'habbiamo successiuamente veduti esser nati dal secondogenito; mà la distanza de' tempi, li posti ch'occuparono, e li matrimonij che contrassero ci fanno auedere esser assai differenti nelle persone, benche di grado assai prossimi, e di sangue congiunti. Il riferito Ernesto ammogliato à Genoua cò Fulua Spinola, è chiamato figlio di Pietro patritio Napolitano, e chiaramente si vede esser Pietro marito della Grimalda, e figlio della Marzana; mà Ernesto del quale hora scriuo, è figlio d'vn'altro Pietro, e della Beccaria. Hebbe questo due mogli, l'vna delle quali fù Anna Caldora, di quella gran casa, della quale furono i Duchi di Bari, i Prencipi di Sulmona, e Marchesi del Vasto, e da lei nacque Francesca. La seconda moglie fù Costanza Conti, Romana nobilissima de i Conti di Segni, e di Ceccano, & hora Duchi di Carpineto, baroni delli più antichi, e qualificati dello Stato Ecclesiastico; e da questa hebbe Carlo, che restò herede nelli feudi, e stati paterni, trà li quali erano le Città di Martorano, e di Castrouillare. Fù Ernesto Signore assai grãde, e com'io ritrouo scritto, generale di molta stima, ond'è che oltre il titolo di patritio Napolitano, se li dà nel suo codicillo quello d'illustre, e di strenuo; mà per memoria della grandezza di questa Casa, si legge parimente in esso vna bellissima circostanza, perchè dice Ernesto ch'hauea riceuuto in secreto da Anna Caldora sua prima moglie, e madre di detta Francesca alcune gioie, onde volendo discaricar la sua coscienza, ordina che Carlo suo figlio, & herede, oltre della dote lasciatali in testamento, debbia in ricompensa di dette gioie dare à detta

Fran-

*f nel grado 3. cap. 1.*

*t come dalla scrittura riferita nel grado 3. c. 2.*

*u come si è scritto di sopra nel grado 3. cap. 3.*

*x Il Duca della Guardia nella famiglia Conti, e Ceccano, fol. 134. Carlo de Lellis nella par. 2. nella famiglia di Guevara f. 71. & in quella di Gennaro fol. 248.*

145

146 Francesca sua sorella la mittà di Castrouillare, e propriamente quella parte, che l'Imperador Enrico Sesto concedè à Giouanni Calà, con suoi vassalli, & entrade, giusta la forma, e tenore della prima concessione. Il codicillo fù fatto nel suo Castello di Martorano nell'anno 1313. & è di questo tenore da me conseruato originalmente. Y

Y e registrato nella Zecca nel registro della propria famiglia, circa B.

In nomine Domini. Anno Domini incarnationis millesimo tricentesimo decimo tertio, Regnante Domino Rege Ruberto, Dei gratia Rege Hierusalem, & Sicilie, Ducatus Apulee, & Principatus Prouentia, & Forqualqueris, ac Pedemontis, Regnorum eius quinto feliciter. Amen. Die vigesima quinta Ianuarij, indictionis undecima Martorani; Nos Sansonectus Falascina regalis iudex Ciuitatis ipsius, Honorius Passerus Martorani publicus per totam Prouinciã Vallis Gratis, & Terra Iordani, autoritate regia Notarius, & subscripti testes ad hoc specialiter vocati, atque rogati, presenti scripto publico, notum facimus, atque testamur, qualiter ad requisitionem, & preces factas, quibus supra, Iudici, mihi Notario, & testibus infra scriptis pro parte Illustris, & strenui Ernesti Kalà Patritij Neapolitani, personaliter accessimus in eius Castrum, positum in hac Ciuitate, & dum ibidem essemus, & proprie intus dictum Castrum, inuenimus supra dictum Illustrum Ernestum Kalà infirmum corpore, sanum autem mente, & in recta, & memorabili memoria pariter existentem, ut apparere vidimus, & cognouimus; atque Illustris Ernestus asseruit coram nobis quibus supra, se condidisse suum vltimum nuncupatum testamentum factum, & scriptum per manus egregij Notarij Battista Saxi Martorani, & instituit sibi heredem vniuersalem, & particularem Carolum Kalà eius filium primo genitum, legitimum, & naturalem cum onere locandi in matrimonium post quatuor annos Franciscam Kalà eius filiam legitimam, & naturalem, & sororem ex parte patris dicti Caroli, iusta usum patritiorum Ciuitatis Neapolis, quod testamentum ratificat, acceptat, & emoluet; sed volens exonerare conscientiam suam ob multas preciosissimas gemmas in secreto receptas ab Anna Caldora sua prima coniuge, & matre supradiete Franciscæ, mandauit quod pradictus Carolus eius hares vniuersalis, & particularis post annum sui obitus statim consignare debeat eidem Franciscæ eius sorori, ut supra, medietatem Ferræ Castriusillarum, & proprie illam portionem, quam concessit Imperator Enricus sextus Ioanni Kalà,

là, cum vassallis, fundis, introitibus, & redditibus, iustà formam concessionis ad quam, &c. & quia voluit, & asseruit hanc esse suam ultimam voluntatem, quam valere voluit iure codicillorum, vel donationis causa mortis, iure testamenti inscriptis, & omni alio meliori modo, &c. & si præsens codicillum quomodolibet non obseruauerit prædictus Carolus, careat iure hereditatis, quare requisit nos, &c. unde ad futuram rei memoriã, & cautelã diete Franciscæ, factũ est hoc præsens codicillum per manus mei prædicti Notarij, subscriptione mei qui supra iudicis, et subscriptorũ testiũ subscriptionibus roboratum, quod scripsi, et subscripsi ego Honorius Passerus Marturani publicus per totã Prouinciam Vallis Gratis, & Terre Iordanis, auctoritate regia Notarius, qui præmissis omnibus interfui, ipsumquẽ meo solito & consueto signo signaui, rogatus, & requisitus. Actum, & subscriptum est sub anno, die, loco, mense, et rogatu quibus supra. in signo manus, Notarius Honorius Passerus. ✱ Ego Sanzonecius Falascina regius Iudex Marturani. ✱ Ego Antonius Maruca testor. ✱ Ego Tiberius Scaglione testor. ✱ Ego Actilius Falascinus testor. ✱ Ego Franciscus Moraca testor. ✱ Ego Theodosius Gattis. ✱ Ego Ioannes de Bono testor. Ego qui supra Notarius publicus præsens instrumentum scripsi, & me subscripsi, &c.

## GRADO OTTAVO.

Di Carlo figlio d'Ernesto, & ultimo Signore  
di Castrouillare.



A Ernesto Calà nel primo matrimonio, che contrasse con Anna Caldora nacque Francesca, che fu maritata con Pietro Marzano, della casa de i Duchi di Sessa; e Principi di Rossano, e dalla seconda moglie Costanza

z della quale si è scritto  
sopra nel grado, cap. 2.

Conti Romana delli Conti di Segni hebbe Carlo, che restò herede nello stato, e feudi paterni, così si legge nel suo codicillo nel grado antecedente riferito, nel quale Ernesto ordinò, che detto Carlo oltre della dote assignata, debbia dar' à Francesca quella mittà di Castrouillare, che l'Imperadore Enrico Sesto hauea donato à Giouanni Calà suo antecessore, stante che l'altra parte di questa Città, che dall'istesso

Impe-



Imperadore fù conceduta ad Enrico primo fratello di Gio-  
uanni, fù donata da Angelo Calà à Lorenzo Marzano, quã-  
do colui, essendo Capitan generale di Federico, s'oppose  
ad Ottone. <sup>a</sup> Venne perciò nella persona di Carlo ad vscir  
Castrouillare in tutto dalla sua fameglia, & ad vnirsi nel do-  
minio della Marzana; e da qui nasce che Couella Ruffa mo-  
glie di Gio: Antonio Marzano Duca di Sessa, e cugina del-  
la Regina Giouanna seconda, era in quel tempo signora di  
questa Città. <sup>b</sup>

<sup>a</sup> come stà scritto di so-  
pra nel grado 3. cap. 2.

148 Hora ritornando à Carlo, da più scritte si riconosce che  
questo fù marito d'Anna Beccaria, con la cui casa Pietro  
suo antecessore hauea già contratto parentela, con il matri-  
monio riferito nel grado sesto, doue à pieno s'è scritto del-  
le grandezze, qualità, e stati de' Beccarij in Lombardia; onde  
qui basta di riferir solamente vn luogo del Crescenzi nella  
nobiltà d'Italia, <sup>c</sup> doue parlando d'alcuni santi della gran  
famiglia Anicia, quali si giudicò che fossero nati dalla Bec-  
caria, vsò di queste parole: *Forse intende del lor sangue mater-  
no il Vescouo Equilino, quand'egli scriue che i tre santi fratelli  
fussero della casa di Caro, e Numeriano Imperadori, antenari di  
quel Caro, ò Beccaro, che nella Lombardia se si crede à France-  
sco Sansouini, propagò l'Illustrissima, & antica fameglia Bec-  
caria, già padrona di moltissimi luoghi, signora di Pavia, poten-  
te nel Piacentino, nella Valle Tellina, in Padoua, nel Piemonte, in  
Ferrara, & in Como; chiara per lo valore di molti Cavalieri,  
Vicari dell'Imperio, Prencipi, Dottori, Vescouo, Santi, Cardinali,  
Abbatì, Capitani, Marchesi, Conti, e Baroni: e segue quest'au-  
tore, riferendo settantadue Città, terre, castella, e piazze  
possedute da questa casa ne' luoghi riferiti; E nel Regno, e  
Città di Napoli ou'ella passò, hebbe ancora per sonaggi grã-  
di, che lasciarono patimète insigni memorie, <sup>d</sup> fra le quali è  
degno di stima, e si può aggiungere l'epitafio, che si ve-  
de nel real Monasterio di S. Domenico maggiore, del Pa-  
dre Fra Hippolito Maria Beccaria, generale dell'Ordine de  
Predicatori, che morì con fama di santità.*

<sup>b</sup> Il Signor Duca di  
Monteleone nell'annali fol-  
226. e si dirà appresso nel  
grado 9.

<sup>c</sup> narrat. 27. cap. 1.

<sup>d</sup> Il Zazzera, Costo-  
Mazzella, & altri rife-  
riti nel grado sesto, e Car-  
lo. de Lellis. parte 1. nella  
fameglia Lanfranca. f. 370.  
& in quella di Tassis, fol.  
424.

149 In vn instrumento che si conferua originalmente, stipu-  
lato in 8. d'Aprile 1362. nella Terra di Venere, e si fa men-  
tione che Giacomà d'Archis, signora di detta Terra, con il  
consenso di Giouanni di Rossano Cavaliere suo marito,  
vendè ad Anna Beccaria vedua di Carlo Calà Patrio Na-  
poli-

e registrato nell'archiuo  
della Grã Corse della Zec-  
ca. nel registro della fami-  
glia Calà arca B.

politano alcuni beni posti nella Terra d'Acquaformosa, e sue pertinenze, per il prezzo di cento onze di oro in questo tenore.

*In nomine Domini . Amen . Anno Natiuitatis eiusdem millesimo tricentesimo sexagesimo secundo , regnante Excellentissima domina , domina nostra Ioanna Dei gratia inclita Regina , Ducatus Apulea, & Principatus Capua, Prouentia, & Forcalquerij, & Pedemontis Comitissa , Regni eius anno vigesimo, feliciter . Amen . Die octaua mensis Aprilis 15. indictionis apud Castrum Veneris . Nos Andreottus Falascina de Marturano regia , regaliquè auctoritate Iudex per totum Ducatum Calabriae ad contractus , Pirrus de Saffo regia auctoritate Notarius, & testes subscripti ad hoc vocati specialiter, & rogati , videlicet ; Alphonsus Caracciolus Castrouillarum, Andreas de Nicotera Marturanensis, Siri Ciccus Millaresius, Petrus Ioannes de Riccis, Iacobus Vencia, Antonius de Iosepho de Cosentia, Franciscus de Abias de Castilione, Nicolaus de Ambrosio , Ferdinandus de Perris de Motta Sancti Saluatoris , & alij quamplures, presenti scripto notum facimus, & testamur, quod predicto die ibidem in nostri presentia constitutis domina Iacoba de Archis domina Castri Veneris, cum auctoritate, & consensu nobilis domini Ioannis de Rossano militis viri sui ex parte vna , & excellens Anna Beccaria iure Romano viuens, vidua quondam excellentis Caroli Kalà patricij Neapolitani ex parte altera . Predicta domina Iacoba spontè, ut asseruit coram nobis, legitime recognouit presente, & audiente dicta excellenti domina Anna, se tenere, & possidere iuste, & rationabiliter quedam bona stabilia sita, & posita in Castro Aquaformosa, eiusque pertinentijs, ut asseruit, franca quidem ab omni obligatione, hipotecatione, nemini vendita, & alienata, aut alio modo distracta; quae ex incūbentibus eiusdem causis, et negotijs proprijs necesse habet alienare, & vendere; dicta Iacoba cum auctoritate, & consensu domini viri sui, sua mera, libera, & spontanea voluntate, omni vi, metu, dolo, occasione cessantibus in mei qui supra Iudicis, & Notarij , & testium predictorum presentia, ac in perpetuum vendidit, & alienauit, ac per fustim tradidit dictae excellenti dominae Annae ibidem ementi, ac recipienti pro se eiusque heredibus, & successoribus in perpetuum territorium predictum, quod habet, tenet, & possidet ex successione domini quondam Odorisi eius patris, situm, & positum in dicto Castro, loco ubi dicitur l' Abazia , iuxta*  
bona

bona Georgij Vngari, viam publicam, riuum fluentem, & alios fines, cum omnibus pratis, pascuis, terris cultis, & incultis, siluis, edificijs, domibus, casalentijs, hortalijs, vineis, & arboribus, cum vijs, egressibus, & ingressibus eorum, ac iuribus, & rationibus spectantibus, & pertinentibus quoquo modo, & iure, & integro statu ipsorum, francam ab oneribus, pro conuento precio inter eas unciarum auri centum, quas ipsa venditrix presentialiter, & manualiter recepit, & habuit coram nobis, computata qualibet uncia in carolenis sexaginta, a predicta empirice solvente, & assignante ad habendum bona ipsa ut supra vendita, ex nunc ipsa, antea per eandem empiricem, & heredes, & successores eorum, sic libera, & franca ut supra, & cum iuribus, & rationibus illorum omnibus, & cum integro statu ipsorum dominandi, alienandi, uti fruendi, possidendi, & faciendi de eisdem bonis, ac eorum iuribus quidquid eidem empirici, eius heredibus, & successoribus placuerit, & promisit, & conuenit predicta domina Iacoba stipulatione solemnii eidem dominae Annae, supradictum territorium, & possessionem illius ex nunc, & in perpetuum in iudicio quocumque eidem Annae defendere, manuteneri tam de iure, quam de facto, de violentia, & vi etiam, forte inferenda generaliter, & specialiter a quibuscumque hominibus cuiusvis dignitatis, & omnem litem in seipsam assumere cum refectione damnorum, & rescire integre omnia damna eidem empirici in euiditione eiusdem, & suorum heredum, quia conuenerunt sic inter ipsas partes, unde ad futuram rei memoriam, certitudinem, ac plenam fidem dictae empiricis, & aliarum quorum interest, factum est hoc praesens publicum instrumentum manu mei infra scripti Notarij, subscriptione predicti Iudicis, & testium predictorum subscriptionibus roboratum, quod scripsi, & subscripsi ego Pirrus de Sasso Ciuitatis Marturani, ipsumque meo solito, & consueto signo signaui rogatus, & requisitus. Locus signi. \* Ego Andreottus Falascina de Marturano regia, regali- que autoritate Iudex ad contractus interfui. \* Alfonsus Caracciolus Castrouillarum testor. \* Siri Ciccus Millaresius testor. \* Iacobus Venicia testor. \* Antonius de Iosepho testor.

Questa Terra di Venere era pretesa da Lonardo Calà figlio di Carlo, e d'Anna Beccaria, & hauea perciò lite con li sopradetti Giouanni di Rossano, e Giacomina d'Archis, onde si vede nell'anno 1379. che questi insieme con Lonardo compromettono le loro differenze in due persone

È se riferisce il compromesso nel grado seguente in principio.

g come si dirà nel grado 20. cap. 2.

virtuose, e nobili della Città di Cosenza, chiamati ser Cicco Migliarese, e Gioanni del signor Andrea, dandoli ampia potestà di terminarle; & in questo compromesso si fa mentione parimente di detto Carlo, e credo che l'arbitrio, e sentèza di costoro risultasse à beneficio d'Anna Beccaria, e di Lonardo suo figlio, e che per qualche accidente quel feudo uscisse per dal dominio loro, perche con vn'inuestitura dell'anno 1495, vedo reintegrata questa Terra à Cesarino Calà loro discendente, in riguardo ch'era stata d'Anna Beccaria sua antenata; & lo però mi persuado che molto prima fusse stata questa Terra della famiglia Calà, & è verisimile che l'acquistasse il primo Enrico, perche nell'instrumento riferito nel grado, secondo si fa mentione della morte di Lorenzo di Tarsia patrisio Cosentino, ammazzato da Gioanni de Robertis della Terra di Venere, e si presuppone che questo era huomo dipendente, e protetto da Enrico.

## GRADO NONO.

Di Lonardo Calà figlio di Carlo.



El compromesso, di cui si è fatta mentione nel grado antecedente sopra la Terra di Venere, si vede che Lonardo Calà è figlio di Carlo, e d'Anna Beccaria, mentre come tale, e come donatario di suo padre rimette la sua pretensione in detta Terra al giuditio, e determinatione de gl'arbitri; dandoli perciò autorità bastante di farlo, & ecco il contenuto della scrittura.

151

*In nomine Domini, Amen. Anno Natiuitatis eius millesimo tricentesimo septuagesimo nono, regnante Excellentissima domina, domina nostra Ioanna Dei gratia inclita Hierusalem, & Sicilia Regina, Ducatus Apulia, & Principatus Capua, Proventia, & Forqualquerij, & Pedimontis Comitissa, Regni verò eius anno 37. feliciter. Amen. Die 29. mensis Maii secundo indictionis apud Castrum Veneris. Nos Andriottus Longus de Cosentia regia, reginaliquè authoritate iudex per totum Ducatum Calabria ad contractus, Pyrrus Quadri manus de Apriano publicus totius Calabria regia authoritate Notarius, & testes subscripti ad hoc vocati specialiter, & rogati, videlicet;*  
 Fran-

Franciscus de Ioanne, Sicphanus Longus, Angelus Brunus, Pöpeus Millaresius de Cosentia, Franciscus de Abios de Castilione, Ioannes Falascina, et Petrus Russus de Martirano, et alij quamplures presenti scripto notum facimus, et testamur, quod predicto die ibidem in nostri presentia constitutis nobile domino Ioanne de Rossano milite viro dominæ quondam Iacobæ de Archis ex parte una, et nobile domino Leonardo Kalà filio legitimo, et naturali, et donatario nobilis domini Caroli Kalà ex parte altera; quæ quidem ambæ partes spontè coram nobis asseruerunt se ipsos habere nonnullas differentias, et controuersias supra dictum Castrum Veneris, habentesquæ ut dixerunt confidentiam, et plenam fidem in virtute, et benignitate Sivi Ciechi Millaresii, et Ioannis de domino Andrea de Cosentia, nobilium, et probrorum virorum; ideò in eorum iudicia, et iudiciario arbitrio posuerunt omnes discordias, et differentias habitas, et habendas, ortas, et oriendas supra Castrum predictum; dantes, et concedentes predictæ partes eisdem arbitratoribus auctoritatem, potestatem, et vigorem diffiniendi, et irreuocabiliter sententiandi, ac terminum dandi vtriquè parti ad producendum iura eorum, et testes; ità quod visis petitionibus, et allegationibus vtriusquè partis, ac eorum oppositionibus, et iuribus, predicti domini Ioannes de domino Andrea, et Sivi Ciccus Millaresius arbitratores, et in presentì causa iudices electi . . . . . omnes, et singulas discordias, et differentias predictas ortas, et oriendas, motas, et mouendas . . . . . inter ipsas partes pronunciare, arbitrari, determinare, laudare, cognoscere, et definire, condènnare . . . . . diffinitiuè sententiare, summ ariè, et de plano, diebus feriatis, et non feriatis, sedendo, et ambulando . . . . . et coniunctim, una parte absente, et altera presente, vel ambabus presentibus, vel pœnitus absentibus, et in quocumquè loco, et territorio permanentibus, seruato, vel non seruato iudiciario ordine, prout dictis arbitratoribus melius videbitur, et placuerit expedire, adhibito consilio sapientium, vel non adhibito, et quod possint de iure vnius partis eripere, et alteri donare, quorum arbitratorum, et in presentì causa iudicum electorum pronunciationi, arbitramento, laudo, determinationi, notationi, diffinitioni, condemnationi, ac irreuocabili, et diffinitiuè sententiæ cum iuramento spontè promiserunt partes ipse hinc inde coram nobis parere, stare, credere, obedire, et predictis non se grauare, appellare, proclamare, nec aggravatos se nominari, et

teneri, nec ad arbitrium boni viri se ducere, et si quacumque ipsarum partium aperte, & manifeste grauata appareret, & videretur; promittentes, & obligantes se dicta partes, eorumque heredes, et successores, & bona earum omnia, &c. per dictam pronuntiationem, arbitramentum, laudum, determinationem, diffinitionem, condemnationem, ac irrevocabilem & diffinitiuam sententiam, & omnia alia supradicta, & infra scripta habere ratas, gratas, ac rata grata, eaque attendere, & contra non facere, nec appellare. Obligantes se predicta partes sub pœna, & ad pœnam unciarum auri centidarum, medietate, v3. ipsius pœne reginali Curie applicanda, & reliqua medietate integrè soluenda parti illi, que predictorum arbitratorum sententiæ diffinitivæ non aduersabitur, siue notario, &c. qua pœna, &c. predictis omnibus reus manentibus renunciauerunt, &c. iurauerunt, &c. voluerunt, &c. Vnde ad perpetuam rei memoriam, et cautelam perpetuam predictorum actum, et scriptum est presens publicum instrumentum per manus mei presati Notarij, meo solito signo, et subscriptione signatum, subscriptione nostri qui supra iudicis, et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Scriptum, et actum, anno, die, loco, mense, et indictione premissis. Statuentes, et ordinantes predicti nobilis Ioannes de Rossano, et nobilis Leonardus Calà predictis Siri Cicco Millaresio, et Ioanni de domino Andrea arbitratoribus, et in presenti causa iudicibus electis terminum ad determinandum, et diffinitivè ut supra sententiandum predictas differentias, causam, seu discordias, . . . . . et termino elapso predicti iudices, et arbitratores ut supra non possint sententiare, nec . . . . . sed omnes discordias, et differentias predictas remaneant, et esse debeant iterum in posse dictorum litigantium, videlicet nobilis Ioannis, et nobilis Leonardi, sed interposito aliquo alio compromisso, seu mandato predicti arbitratores, et iudices electi in pristinum statum reuertantur. in signo manus. Not. Pjnrhus. † Ego Andreottus Longus iudex testor. † Ego Angelus Brunus testor. † Frãcisus de Ioãne testor. † Ego Stephanus Longus testor. † Ego predictus Notarius publicus qui supra presens scriptum publicum propria manu scripsi, et me subscripsi rogatus.

Fù Lonardo Calà detto all'vso di Napoli Nardo, Cavaliere di molto brigo, in tempo della Regina Giouanna prima, e di Carlo terzo, come si legge nei registri di questo Rè,

152 Rè, <sup>h</sup> hebbe per moglie Francesca Griffi, di fameglia principalissima della piazza di Porto, <sup>i</sup> sorella di Mariella Griffi moglie di Petruccio di Mari, il quale esposè al Rè di di venir molestato da Nardo suo cognato sopra l'heredità di Mariella, e n'ottenne l'ordine al Regente della Corte Vicaria, ch'informandosi dell'esposto, non lo faceffe trauagliare, nè dar molestia: *Cum ipse (dice la scrittura) vti vir dictæ quondam Marielle possideat quadam bona in Ciuitate Neapolis eidem peruenta ex hereditate dictæ quondam Marielle, vir nobilis Nardus Calà de Neapoli vir Franciscæ de Griffis sororis dictæ quondam Marielle, super possessione dictorum bonorum. exponentem ipsum multipliciter molestat, pretextu quod ius eidem Franciscæ spectat super hereditate dictæ quondam Marielle.* k

<sup>h</sup> nell'archiuio della Zecca nel registro di detto Carlo segnato 1382. 1383. fol. 292. at.

<sup>i</sup> della quale scrive Filiberto Campanile nell'insigne de nobili nella propria famiglia Griffi. fol. 135. nell'impressione dell'anno 1509. & in fine della Filingiera. & il Mazzella nella medesima famiglia. fol. 760.

153 Ma di Leonardo Calà altre memorie molto degne si trouano, che doueranno apportar molto concetto non solo della sua qualità, e nascita, ma anco del suo valore. Succedero in quei tempi in Napoli rumori molto sanguinolenti trà li Cauallieri delle piazze nobili di essa, per alcune differenze ch'ebbero quelli di Capuana, e di Nido con l'altre tre piazze nobili, che posero questa Città in fattiose seditioni, e tumulti grandi, con morte di molti Cauallieri dell'vna, e dell'altra parte, e si legge che vno delli capi principali di loro era il detto Nardo Calà, antecessore per linea retta di quelli che hoggi vi sono di questa famiglia, dipendenti dalla Città di Castrouillari, dalla quale si sono alienati, e ritirati di nuouo in Napoli, dopò che quella Città uscì dal dominio loro, e poi da quello ch'il Rè immediatamente vi teneua.

<sup>k</sup> dicta registro 1382. & 1383. fol. 229. a tergo.

154 E placati li tumulti si ritroua nell'archiuio della gran Corte della Zecca, <sup>l</sup> che alcuni Cauallieri Napolitani furono mandati in diuerse parti d'ordine del Rè Carlo terzo, e benche non s'esplichi se fusse stato per appartarli, & euitar altro inconueniente di guerra ciuile, e rumori, ò pure per seruitio regio, si vede però che si fanno uscìr di Napoli, con pretesto d'hauer domandato licenza di conferirsi in diuersi luoghi, e si spediscono lettere di raccomandatione, e buon passaggio, & à detto Leonardo Calà Caualliero Napolitano si permette che vada à stare in Calabria, Petricone Caracciolo, & Andrea Caracciolo à Sessa, Monaco, e Giannotto

<sup>l</sup> nel registro di Carlo terzo, segnato 1381. e 1383. fol. 248.

Zarlo

Zurlo à Sorrento, Lionetto Pappacoda, Bernotto Maecdonio, Petrillo Venato à Vico, Enricaldo Galeota, e Petruccio suo fratello ancora Cauallieri, nelle Terre d'Antonio Caracciolo, e Giliberto Monzorio, e Pitiggio Griffi con detto Lonardo Calà in Calabria, perche questi erano li capi di fattione, che poteuano disturbar la quiete .

Mà in che parte di Calabria andasse I onardo in esecuzione di quest'ordine , eccolo pronto, che si conferisce nella solita stanza de' suoi antecessori, e nell'antica loro Città di Castrouillare ; così mirabilmente si proua in vn publico instrumento , che originalmente si conserua dell'anno 1387. stipulato à 28. di Settembre in tempo del Rè Ladislao , nel quale si vede che Lonardo Calà Cauallero patritio Napolitano habitante in Castrouillare , dona à Cesarino Calà suo figlio vn credito di docati settemilia , che douea conseguire da Ruggiero de Lucijs della Città di Bisignano, acciò detto Cesarino ne potesse disporre à suo piacere .

*In nostri , & subscriptorum testium presentia personaliter constitutus dominus Leonardus Calà patritius Neapolitanus , incola arcis Castrouillarum , & ad presens Motta Sancti Saluatoris moram trahens, attendens, videns satis grata, grandia , & utilia, fructuosa seruitia , quae se recepisse asseruit à domino Cesarino Calà eius filio legitimo, et naturali, nec permittens, quae digna sunt premio irremunerata transire, sua bona, vera, gratuita, & spontanea voluntate, atque non vi, dolo inductus, vel suasionem aliqua coactus, vi in reuocabilis donationis dedit . . . . . habere concessit praefato Cesarino eius filio , praesente ibidem coram nobis , & recipiente pro se, suisque heredibus, & successoribus in perpetuum pure, liberè, & simpliciter, & bona fide, obligata seruitia, quae ipse donator recepisse affirmat ab eodem donatario ducatos septem mille debitos sibi a domino Rugerio de Lucijs Ciuitatis Bisiniani. <sup>n</sup>*

Di questo Lonardo si fa anco mentione in altri luoghi del medesimo Archiuio della Gran Corte della Zecca nel registro della Regina Giouanna seconda, & in tutti si chiama Cauallero Napolitano . <sup>156</sup>

*m* *A*rx *C*astrouillarum si diceua à tempo de i primi acquisti del nostro Giovanni, come nell'epitafio si dice . e parimente nell'epistola quinta del B. Gioachino, e ne i libri di Martino Schener, e di D. Angelo primo, & in tempo di Lonardo così anco si vede chiamare in questo luogo ; & il Marafioti nelle croniche di Calabria lib. 4. f. 284. dice, Il nobil Castello chiamato Castrouillare, il cui nome anticamente era Aprusto, così scritto da Plinio fabricato da gl' Ausonij, e posseduto da gl' Enotrij, mà dopò le rouine della Città di Sisea e Grumento, delli quali si è fatto ricordo poco più sù è da credere che fusse stato molto magnificato, et accresciuto nella nobiltà, e grandezza.

in questo instrumēto per a sua antichità si è rinouato, facenzaone transunto per atto publico in 11. di Maggio 1655. per Notaro Pietro Francesco d'Alloia di Castrouillare, nella cui sede si ritroua, e sta registrato nel registro della famiglia Calà nell' Archiuio della Zecca, arca B. f. 34. vedi nel grado 12. c. 2.

o come si riferisce nel grado seguente nel principio, e nel grado nono, e 12. cap. 2.



GRADO DECIMO.

Di Cesarino figlio di Lonardo, Castellano del Castello di Capuana, e poi Generale de i Rè Alfonso, e Ferrante d'Aragona.



Alla scrittura riferita nella fine del grado antecedente si vede, che da Lonardo nacque Cesarino, però le relationi antiche di questa casa di vantaggio contengono, che Lonardo hebbe tre figlie femine, e quattro maschi, e

157 che le femine morissero tutte di tenera età, nè si fa mentione delli loro nomi, ma che li maschi furono Cesarino, Antonio, Anselmo, e Paolo monaco, & Abbate dell'ordine di S. Benedetto, e questo per traditione che fusse yn santo religioso; mà perche non intendo affermare in questo libro, se non quello che per historie, ò per scritture publiche mi còsta; per hora non posso assicurarlo, perche in vn registro della Regina Giouanna seconda, p<sup>o</sup> facendosi mentione delli figli di Lonardo già defonto, si chiamano con nome generale, e collettiuo: *heredum quondam Leonardi Kalà de Neapoli militis*; & in altri registri q<sup>o</sup> si parla solo di due figli maschi, cioè di Cesarino, & Antonio, in vno de' quali si legge, che la detta Regina donò à Pietro Saraceno, & à Cesarino, & Antonio Calà fratelli, suoi familiari, e fedeli, tutti li beni feudali, che Ruggiero, e Roberto di Marano teneuano nella Città di Cosenza, e suo distretto deuoluti alla predetta Maestà, e ne furono detti Pietro, e fratelli Calà vnitamète inuestiti per la loro fedeltà, e particolari seruitij fatti alla Regina, la quale dice: *Attendentes merita sincerę deuotionis, et fidei, nec non grata, & accepta seruitia, que viri nobiles Petrus Saracenus, & Cęsarinus, & Antonius Kalà fratres, familiares, & fideles nostri nobis ab hætenus præstiterunt, et speramus eos in antea præstituros, eidem Petro, necnon Cęsarino, & Antonio fratribus, & eorum hæredibus vtriusquę sexus, ex eorum corporibus legitimè descendentibus, natis iam, et in antea nascituris, bona omnia feudalia sita in Ciuitate Cusentia, eiusquę districtu, que fuerunt Rogerij, & Roberti de Marano proditorum nostrorum, & per*

p segnata 1423. fol. 429. at.

q nel registro della medesima Regina Giouanna seconda segnato 1419 & 1420. fol. 76. at. & 1415. fol. 93. at. done stà la riferita donatione.

eorum rebellionem in manus nostræ Curie rationabiliter deuoluta, cum iuribus, et pertinentiis eorum omnibus damus, donamus, & tradimus, et de liberalitate mera, & gratia speciali, &c.

E perche il detto Pietro, e fratelli Calà erano stretti parenti, per le molte parentele, e matrimonij, che anticamente queste due case contrassero insieme, e appare che Pietro Saraceno nell'anno 1419. à 10. di Decembre donò, e rinunciò à detti Cesarino, & Antonio Calà la portione, che li spettaua delli beni di detti Marani, e ne domandò l'assenso alla Regina in questo tenore: *Adiens presentiam nostram Petrus Saracenus familiaris, & fidelis noster, sua nobis expositione monstrauit, ut cum ipse exponens ex donatione nuper per maiestatem nostram ei facta possideat in Ciuitate Cosentia, eiusque districtu in simul cum Cesarino, & Antonio Calà fratribus, & consanguineis exponentis eiusdem quedam bona feudalia, qua fuerunt Rogerij, & Roberti de Marano nostrorum rebellionum, sub seruitio dimidij militis, intendat exponens idem partem eidem spectantem donare, & renunciare supradictis Cesarino, & Antonio fratribus eius consanguineis, subiuncto in dicta sua expositione, ut donationi, & renunciationi predictis faciendis assentire de nostro beneplacito dignaremur. Nos enim supplicationi exponentis prefati benignius inclinati, &c.*

Mà Cesarino rinouò l'antichi parentadi con la casa Saraceno, con hauer sposato Caterina figlia di Stefano Saraceno, il quale li promise in dote alcuni feudi, che teneua nella Proincia di Calabria citeriore, la quale in quei tempi si chiamaua Valle di Crate, e Terra Giordana, come si chiarisce dall'assesso, e beneplacito della Regina Giouana seconda, che trà l'altre cose contiene l'infrastrate parole: *Sane pro parte Stephani de Saraceno militis fidelis nostri fuit maiestati nostræ fideliter expositum reuerenter, ut cum ex causa matrimonij initi inter nobilem Catherinam eius filiam ex una, cū Cesarino Calà milite familiari, & fideli nostro ex altera, pro dotibus, & dotis nomine promissis eidem Catherinæ, quedam bona feudalia sita in Iustitiariatu Vallis Gratis, & Terra Iordane, ad eundem Stephanum ex successione paterna spectantia, obligauit, obseruato in ijs nostro beneplacito assensu. & infra. Nos autem nostrorum fidelium acta compendia gratis affectibus prosequentes, obligationi predicta, ut predicatur faciendæ assentimus, non obstante quod*

r come si è detto, e si legge nel registro del 1419. et 1420. riferiti di sopra.

l segnato 1417. fol. 289. a tergo.

*quod super bonis feudalibus processisse noscatur.*

161 Fù Cesarino intimo familiare della Regina Giouanna seconda, e Castellano del Castello di Capuana di Napoli, anzi fù prouisto per Castellano come persona d'autorità, confidente di detta Regina, e dipendente di Couella Ruffa Duchessa di Sessa, quando volsero carcerare ser Giouanni Caracciolo gran Senescallo. u. à fine d'impadronirsi del Castello per ogni accidente, ò motiuo, che hauesse potuto occorrere, e ne leuarono Giouanni Caracciolo parente di ser Gianni, ch'era castellano, quale mandarono nell'Aquila con pretesto di far leuata di gente militare. x

t come nel registro di detta Regina nell'Archiuo della Zecca 1423. sine littera. fol. 324.

u dell'ordine di carcerar ser Gianni, e morte che ne seguì, vedi Tristano Caracciolo nella sua vita, & il Signor Duca di Monteleone. fol. 140. nell'annali.

162 La dipendenza di Cesarino dalla Duchessa nasceua da parentadi, che teneua tanto con la sua casa, quanto con la Marzana di suo marito, perche Lucretia Ruffo, come stà detto, fù moglie del secondo Enrico Galà, e Beatrice Marzano d'Angelo suoi antecessori, e Francesca sorella di Carlo suo Auo, fù anco maritata ne i Marzani, & haueua portato per causa di dote l'assoluto dominio di Castrouillare à detto suo marito. y E quindi è che questa Città era all' hora di Marino Marzano Prencipe di Rossano, e Duca di Sessa, che in quei tempi possedeua vno stato assai grande, z che però era Cesarino senza dubbio confidente di detta Duchessa, che machinaua la caduta di ser Gianni.

x come scrive Tristano Caracciolo nella vita di ser Gianni; il Carafa lib. 8. fol. 177. & at. con altri, il Costanzo lib. 15. fol. 342.

163 E che Cesarino fusse stato familiare della Regina, e castellano di detto Castello di Capuana, si vede riferito in vn priuilegio di familiarità, a nel quale parlando la Regina di Cesarino dice: *Quem clara virtus illustrat, & opera laudanda commendant, hac itaque in personam nobilis viri Cesarini Castellani Castri nostri Capuana Neapolis vigere probabiliter cognoscentes, & alias attendentes ipsius Cesarini merita, sincera deuotionis, & fidei, eundem Cesarinum in familiarem nostrum domesticum, & de nostro hospitio, consortio pariter aggregamus.* E con altra bellissima prerogatiua che segue: *Datum in Castro nostro Capuano per manus nostre predictae Ioanne Regina.* E poco appresso: *De mandato reginali oretenus factò.*

y vedi sopra al grado 7. z ne fà mentione il Duca di Monteleone nell'annali, fol. 226.

a registrato nel luogo detto di sopra 1423. sine littera, fol. 324.

164 Seruì Cesarino la Regina Giouanna seconda, non solo per castellano del castello di Capuana di Napoli, ch'era il più importante, come della metropoli del Regno, e perche custodiua la sua persona regale, nelle guerre, e turbolenze

<sup>b</sup> come offerua il Carafa nell'histor. di Nap. li. 8. fol. 177. et.

<sup>c</sup> il Campanile nell'insegne di nobili, nella famiglia Carafa, dei Carafa della Spina. fol. 65.

<sup>d</sup> vedi appresso nel grado 12. cap. 2.

bolenze di quel tempo, <sup>b</sup> mà occupò ancora posto di generale della cauallaria, così in tempo del Rè Alfonso, come del Rè Ferdinando primo, che altro pare non vogliono designare le parole, che in vna scrittura di questa casa si leggono: *Militum grauis armatura prefectus*; se pure non intende di Capitano di gente d'armi, le cui compagnie si dauano all'hora, come anco nell'età corrente à gran signori; <sup>c</sup> mà il primo più probabilmente si v'insinuando in vn'opera manoscritta, e curiosa di Persio Zerbino della Sacra, intitolata il Consiglio delli Dei, che si rappresentò la prima volta l'anno 1610. e ne vanno infinite copie per la Calabria, & in quella sono l'infrafritti due versi nell'atto primo, scena prima.

*Vi è Cesarin Calà già inuitto, e prode  
Capitan del Rè Alfonso, e di Fernando. d*

## GRADO DECIMO.

C A P. I I.

D'Antonio Calà fratello di Cesarino, e suoi discendenti.



Antonio Calà secondogenito di Nardo, e fratello di Cesarino, le scritture antecedenti riferite nel principio di questo medesimo grado pienamente ne raglionano; hora in questo capitolo breuemente mi spedirò da suoi successori. Fù detto Antonio ammogliato con Giulia Piccolomini, di fameglia grande, e qualificatissima in Italia, com'è noto, e da questo matrimonio nacquero il secondo Nardo, ò Lonardo marito d'Anna Morano. Il Duca della Guardia dice, che la casa Morano è nobilissima, e conosciuta, e che pigliò il nome dalla signoria di Morano Terra di Calabria, quattro miglia distante dalla Città di Castrouillari, nella quale Nardo habitaua. Di questa fù in tempo del Rè Ferrante secondo Costanza Morano Prencipessa di Santa Seuerina, moglie del Marchese di Cotrone, & à tempi nostri D. Camilla Marchesa di Gagliato, con altre persone per qualità, e dominio di vassalli assai riguardeuoli; & aggiunge il Duca, che alcuni della fameglia medesima sono

al

<sup>e</sup> nel fol. 282. doue largamente ne scrino.

al presente in Catanzaro. f. Secondo figlio d'Antonio fu Pietro religioso dell'ordine di S. Domenico ;

168 Dal secondo Nardo nacque vn'altro Cesarino, dicono ammogliato con Delia Lucifero, la cui fameglia è molto qualificata in Cotrone, & e tiene ancor ella signoria di vassalli in Calabria. Fu Delia bellissima signora, per quanto si raccoglie da chi su'l cognome scherzando, ingegnosamente scriueua,

*Falleris ab solum pronomen habebat Auerni  
Lucifera; ast vultu cœlica Regna tenet.  
Astrorum vaga sphaera comē, via lactea collo;  
Aurorę, & primus splendet in ore rubor.  
Sol cœli huius amor, qui matutinus ocellis  
Surgit, & in gelido pectore vesper obit.*

169 Di questo Cesarino habbiamo vna degna memoria, mentre per suoi seruitij, e fedeltà, e per li danni patiti nella guerra, e riuolutioni di quel tempo, il Signor Cardinal Luiggi ouer Ludouico d'Aragona, h' figlio del Rè Ferrante primo, e suo Vicario, e Luogotenente generale in Calabria li donò la Terra di Venere, reintegrandola al suo dominio, non solamente in riguardo de i meriti di Cesarino, ma anche perche detto feudo era stato posseduto da Anna Beccaria sua antenata, & ecco l'original priuilegio, & inuestitura in questa forma,

*Loysius de Aragonia Cardinalis, Regius Locumtenens Generalis,*

**A** tutti, e quel suogliano officiali, substituti, Sindici, Vniuersita, & huomini della Prouincia di Calabria, fedeli della Maestà del Signore Rè, alli quali la presente peruenira, e sarà quomodolibet presentata, regiam gratiam, & bonam voluntatem. Per alcune cause mouenti la mente nostra, hauendo consideratione alla fedeltà, e seruitio de continuo prestito alla prefata Maestà per la magnifico Messer Cesarino Calà nostro dilettilissimo, quanta alli grandi danni, et interesse haue in le presenti reuolutioni per ditta fedeltà, e seruitio patuto, & al presente pate. Volendo noi remunerare al ditto messere Cesarino Calà di sua fedeltà, e danni patuti, gratiosè li hauemo concesso lo feudo della Terra di Venere, quale fu posseduto da Anna Beccaria sua antenata, vna con l'orti, con la vigna, posti in lo terri-

Pp 2 torio

f e di questi sà mentione Carlo de Lellis nella fameglia di Gaeta, fol. 439. e Cesare d'Eugenio nella descrizione del Regno data in luce da Ottauio Beltrano, f. 237. Nicolò Toppi de Origine Tribunal. par. 2. lib. 4. cap. 1. n. 5.

g Eugenio nella descrizione di detta Città, fol. 239.

h del Cardinal Ludouico figlio del Rè Ferrante primo, e fratello d' Alfonso. vedi il Ciaccone nella vita d' Alexandro VI. fol. 1333.

i come si è detto nel grado 8.

torio di detta Terra di Venere iusta suos fines, secundo per privilegij antichi appare; cum omnibus iuribus, & rationibus eorum, quali renderanno ad esso missere Cesarino, per fin tanto che per la Maestà del S. Rè non sia altromenti supra ciò prouisto, & ancora non ci essendo altra prouisione in contrario, concedendoli che possa pigliare possessione di ditte cose concesse, e quelle tenere, guardare, usufruttare, e manutenerne come vero patrone. Commandando per la presente ad ditti Capitani, Sindici, et Oniuerstitati, alle quali la presenti sarà presentata, che ad ogni requisitione del ditto missere Cesarino debbano mettere in possessione desso missere Cesarino de le supraditte cose, e beni ad ipso per lui concesse, e quello presto manotenerlo, defenderlo, fاندoli rispondere de le intrate de ditte beni da qual si uoglia decensore, come à vero patrone, che questa è nostra volontà, e non faranno lo contrario sub pena de vnze cinquanta. Et à causela di ditto missere Cesarino li hauiamo fatto fare la presente concessione, signata da nostra propria mano, signata, e sigillata de nostro proprio sigillo. Datum in Terra Mayda quarto Decembris 1495. Luisius Cardinalis. Locus † sigilli. Dionisius Acofa.

In questa inuestitura è chiamato Cesarino magnifico messere, l'ultimo de' quali titoli, ch' in questi tempi sono in eccesso, & ambiziosamente cresciuti, e rimasto à persone di basso stato, mà in tempi antichi era di tanta estimatione, che non lo sdegnauano i Potentati. Missere lo imperatore, disse di Federico il Nouelliero; <sup>K</sup> Messere lo Rè, scrisse l'acomo Passauanti; <sup>L</sup> Messere Carlo secondo per la gratia di Dio Rè illustre di Sicilia, Pier Crescentio; <sup>M</sup> Messere Cane fu il maggior tiranno, & il più possente che fusse in Lombardia, scrisse Giouanni Villani, <sup>N</sup> & habbiamo nel Decamarone <sup>O</sup> Messere Carlo senza terra fratello del Rè di Francia. Nel tempo di Cesarino li signori più qualificati di questo Regno andauano con il titolo di messere, come mill' essempli n' habbiamo nelle nostre historie, e particolarmente in quelle d' Albino, <sup>P</sup> nell'annali del signor Duca di Monteleone, e di Giuliano Passaro, & altri scrittori di quell'età.

Da questo secondo Cesarino nacquero due figli, cioè Antonello, e Nicola Giouanni, d' ambedue li quali si leggono molte scritture publiche. Era mutato lo stato di questa casa in Castrouillare da padroni à cittadini: <sup>Q</sup> alti bassi dell' inconstante fortuna; mà teneuano insieme habitatione in Napoli, e ven-

<sup>K</sup> nelle nouelle antiche alla 24.

<sup>L</sup> nello specchio di uera penitenza car. 9.

<sup>M</sup> dell' agricoltura vulgarizata nel principio.

<sup>N</sup> nell' historie lib. 10. c. 141.

<sup>O</sup> di Gio: Boccacci nella nouella 1. car. 2. in princ.

<sup>P</sup> Albin. de gestis Regum Neap. ab Aragona.

<sup>Q</sup> vedi appressò nel grado 12. cap. 2. & il P. Borrello nella famiglia Paganas, fol. 135.

e vègono chiamati dell' vna, e dell'altra Città egualmente. Et in Calabria, benche à Marturano, e Nicastro, e nella Motta di S. Salvatore alcuni di loro dimorassero, perche tutti erano loro feudi, con tutto ciò in Castrouillari si còtinuò da i discèdèti l'habitatione; nè questo deroga alla qualità gràde del sàgue loro, mètre in essa hāno sèpre tenuto il primo luogo, ritrouandosi questo accidente di fortuna trà le sottilissime censure d'Elio Marchese fatto esente d'ogni calúnia: *Nec*

173 *illis scilicet, quæ principem locum tenuerint, urbis, aut oppidi paruitas obstabit, nam Gallico, & Germanico more, summa nobilitatis viri per vicis, castellaquè passim habitant, neglectis urbibus, tamquam generosis, qui civilibus legibus obnoxij viuere dedignantur, parum consentaneis.* *r Elio Marchese de Neapoltanis familijs nel principio.*

Si ritroua in detta Città nell'anno 1512. Antonello Calà iurifconsulto, patritio, e mollo potente, come si legge in vn publico instrumento di detto anno stipulato per Notaro Aluise di Donato seniore, e n'hà dato fede Notar' Ottauio di Donato di Castrouillare, appresso il quale si conserua la fede delle scritture del primo, nel quale il nobile Aloise di Bonifatio dona à detto

173 nobile Antonello Calà vn territorio detto Bracalarga, acciò protegga, e difenda i suoi figli in tutte le loro cause, & occorrenze, e detto territorio con case, giardino, cellito, & massarie, molto ampio, e di gran valuta fino ad hoggi è posseduto da i successori. E nell'anno 1517. ne gl'atti, e fede di Notar Luise Donato di detta Città, è parimente registrata la compra d'vna vigna fatta dal nobile Antonello Calà, come dice la scrittura; Di Nicola Giouanni suo fratello s'nà notitia che nell'anno 1517. fù Sindaco di nobili di Castrouillare, il che appare dall'archiuio di detta Città nel libro, ouer registro di detto anno, come per fede darane dall'Archiuario Notar' Ottauio di Donato; nel quale officio si ritrouano essere stati successiuamente impiegati molti altri dell'istessa fameglia. *f* Mà ritornando all'istesso Nicola

174 Giouanni; come tale insieme con ventiquattro eletti questo fè parlamento, & à nome vniuersale conclude vn donatuo da farsi al Rè di quantità in quelli tempi considerabile, con espresione di molta fedeltà, & amorè al nome regio. *c*

175 Nella numeratione dell'anno 1532. della medesima Città di Castrouillare, che si conserua nell'archiuio grande della

*f* come si legge nell'registro dell'archiuio di detta Città, cioè nell'anni 1588. 1590. 1597. 1598. 1601. 1604. 1606. 1607. 1611. 1631. 1633. 1634. *e* appare dalle fedi di detto archiuio di publici Notari, e Cancellieri.

*c* si legge nel libro rosso della medesima Città, e nell'archiuio di essa nel registro di detto anno 1517.

u fol. 20. et.

x in volumine octavo  
numerationis diuersarum  
terrarum Proruiciae Ca-  
labriae citrà.

y nel grado 14.

z come si nota nell'Ita-  
lia Sacra di D. Ferrante  
Vghello ne i Vesconidi No-  
cera par. 1 fol. 1225. & in  
quelli di Perugia par. 3.  
fol. 80.

a vedi nel grado 13.

b qual instrumento si  
conserua nella fede di No-  
tare Berardino la Scalea  
stipulato a 7. di Gemaro  
1579.

c vedi appresso grado

della Regia Camera, u si vede che costui hebbe molti figli, fra li quali Salerno, Marc' Antonio, & Berardino, \* e non si fa mentione di Virginia, che credo nascesse dopo, e fu data per moglie à Gio: Maria Calà, del quale diremo appresso. y Si legge nella medesima numeratione che Nicola Giouanni fu marito di Limpia, che come altroue ritrouo, credo voglia dir Luisa Baldeschi Peruggina, di nobilissimo sangue, della cui casa fu nel medesimo tempo in questo Regno Matteo Baldeschi Vescouo di Nocera, dalla quale Chiesa passò à quella di Perugia nell'anno 1508. z

Questo Nicola Giouanni si vede taluolta chiamato solamente Giouanni, perche nell'archiuio della medesima Città nel registro dell'anno 1533. si legge che il Sindaco del popolo si pone in esito à suoi conti le spese fatte in alloggiare l'Auditore Giouanni Calà, come dalla fede dell'Archiuio si pare che possi esser'altro, perche nella numeratione accennata dell'anno antecedente non si vede che vi fusse altro Giouanni.

Delli figli di detto Nicola si ritrouano le sequenti memorie: In vn'instrumento delli 22. di Nouembre 1558. rogato per mano di Notar Carlo Gugliotta di Castrouillare, si dice che Giouanni Calà del quale diremo appresso, diede à Salerno, e Marco Calà docati 1550. delli quali li fecero vna vendita di annui docati 115. & in vn'altro instrumento stipulato dal medesimo Notare à 2. d'Agosto 1563. il medesimo Giouanni presta alli detti Salerno, e Marco docati 638. a nelle quali scritture è da offeruarfi, che il figlio secongogenito che nella numeratione, essendo di tenera età si pone Marc' Antonio, nella stipulatione poi de i contratti si chiama Marco. Si fa mentione di detto Salerno in vn'altro instrumento dell'aggiudicatione della Vallidena dell'anno 1566. à beneficio del detto Gio: Maria Calà, & ambedue si chiamano magnifici, e nobili, b e parimente è da ponderare che questo Gio: Maria è il medesimo che nell'antecedente instramento è chiamato Giouanni. e

Berardino figlio terzogenito di Nicola Giouanni fu cameriero di Papa Pio quarto Medici, il quale con priuilegio lo dichiara suo familiare, & continuo comensale, li concede la dignità di Prothonotario, e Conte del Sacro Palazzo, la

po-

176.

177

178.

179




potestà di legitimare bastardi, di dar il grado di dottore, di permutar voti, l'uso dell'altare portatile, la facoltà di disponer de' suoi beni, di non stare nella residenza, & altre prerogative, & honori. <sup>d</sup>

<sup>d</sup> come appare dal privilegio che da me si conserva dell'anno 1564. la copia del quale è nel tribunale della Nuntiatura di Napoli, ne gl'atti dello spoglio di detto Monsignor Bevardino, & è registrato nella gran Corte della Zecca arc. B. nel registro della propria famiglia.

## GRADO VNDECIMO.

Di Lelio Calà figlio di Cesarino, Maestro Rationale della gran Corte della Zecca.

<sup>180</sup>  à ritornando à Cesarino detto di Castrouillare, che fù marito di Caterina Saraceno; nacque da questo matrimonio Lelio, che fù del consiglio reale, & Maestro Rationale della gran Corte della Zecca; qual posto era supremo, e di grand'autorità, e si daua in quei tempi ad huomini non solo di famiglie nobili, mà illustri; <sup>e</sup> Anzi per <sup>181</sup> quello si eligeuano dal Rè li Cavalieri più qualificati, e prudenti delle piazze nobili, cioè due Maestri Razionali per ciascuna; <sup>f</sup> di maniera che non poteua esserci altro, che non fusse Cavaliere Napolitano di vna delle cinque piazze; questi formauano vn sì gran tribunale, che daua legge à tutti gl'altri ministri del Reame; <sup>g</sup> onde la loro autorità era molto grande, transferita poi nelli Presidenti della Regia Camera, e da loro rapresentata, <sup>h</sup> anzi dice Pietro <sup>182</sup> Vincenti nell'istoria della famiglia Cantelmo, ch'erano di maggior'autorità i Maestri Razionali dell'hodierni Presidenti della Camera, & li paragona con li Regenti della real Cancelleria, & in effetto tutti i priuilegij, assenti, gratie, concessioni, & altre cose, che hora nella real Cancelleria si spediscono, all'ora passauano per la gran Corte della Zecca, & in essa si vedono registrate; e dalle parole d'vn priuilegio del Rè Ludouico, e Giouanna dell'anno 1350. chiaramente si scorge la grandezza di tal'impiego: *Sanè magistris Rationalis officium ab antiquissimis temporibus Principatum, & ingens in Regno nostro Sicilia, tanquam illud quod Reipublica summe utile, subiectis ad commodum, & fisci Regij emolumenta iuxta procurans, fuit per Catholicos, & illustres Principes predecessores nostros in magno honore tentum, quam pluribus prerogatiuis, & priuilegiis etiam decoratum.* <sup>i</sup>

<sup>e</sup> come scrive Marc' Antonio Sorgente de Neapoli illustrata nel c. septimo, n. 3. e dopò altri Regnicoli il Sig. Regente Galeota nel responso fiscale primo, dal nu. 48. Scipione Ammirato nel trattato delle famiglie nobili Napolitane, rubr. del Maestro Rationale. fol. 44. & 45. il Ciarlante nell'istorie del Samio lib. 4. cap. 21. il Mazzella nella descrizione della Città, e Regno di Napoli nella famiglia Griffio fol. 760.

<sup>f</sup> vedi Nicolò Toppi de Origine Tribunalium Neap. par. 1. in monumentis, seu registris, fol. 256. 257. & in prermissis f. 311.

<sup>g</sup> Il Duca della Guardia nel principio de i discorsi delle famiglie imparentate con la sua, fol. 2. e nella famiglia di Bisceglia fol. 82.

<sup>h</sup> come largamente scrive il detto Signor Regente Galeota nel luogo citato.

<sup>i</sup> e quel che siegue appresso il medesimo Galeota nel responso fiscale 1. nu. 52.

E che

*k nel fascicolo segnato n.  
96. sub anno 1454. fol. 169.  
a tergo.*

E che Lelio Calà fusse Maestro Rationale di detta gran Corte, si legge in vn'ordine del Rè Alfonso diretto al Giu-<sup>183</sup>stitiero di Calabria, conseruato, e registrato nell'archiuio della medesima; <sup>K</sup> nel quale si contiene, che detto Lelio era turbato nella possessione delli beni feudali, che teneua nella Città di Cosenza, e suo distretto conceduti dalla Regina Giouanna seconda à Cesarino suo padre, & ordina che lo mantenga nella possessione di detti beni: *Sanè pro parte viri nobilis Lelii Calà magna nostre Curie magistri Rationalis fidelis nostri dilecti maiestati nostra fuit humiliter supplicatū, ut cum ipse teneat, & possideat nonnulla bona feudalia in Ciuitate Cosentia, eiusque districtu, ex successione quondam viri magnifici Cesarini Calà eius patris. Petrus de Marano de eadem Ciuitate Cosentia suis iuribus non contentus exponentem prefatum super possessione eorundem bonorum feudalium multipliciter turbat, & inquietat, pretextu quod bona ipsa spectent eidem Petro uti heredi quondam Rogerij, & Roberti de Marano; Subiuncto Lelius idem in expositione prefata, quod bona ipsa ob prodicionem, & notoriam rebellionem dictorum de Marano, fuerunt dicto quondam Cesarino patri suo donata, prout hec, & alia in quibusdam literis concessioni iam dictæ clarè apparent. & infra. Fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatenus tam tu presens iustitarius, quam alij successiue futuri eumdem Lelium super possessione dictorum bonorum, ut pradicatur possessorum non permittas à dicto Petro, nec ab alijs eius nomine molestari, nec inquietari, ita, & taliter quod inde vobis scribere non cogamur.*

Del medesimo Lelio si hà meptione in altre scritte, che si riferiscono nel grado seguente, & in quella del 1437. ch' è vn publico instrumento delli capitoli matrimoniali di suo figlio Battista, stipulati per il Notare Nicolò di Saffo della Città di Martorano, è detto Lelio chiamato Cauallero patritio Napolitano, come in detto luogo si dirà; dicono, che sua moglie fusse Lucretia di Tarsia, di fameglia nobilissima trà le più antiche, e riguardeuoli non solo della Città di Cosenza, mà del Regno, perche non l'hanno mancato Capitan Generale, & ministri grandi, stati, e signorie di vassalli, & è facile che hauesse pigliato il cognome dalla Terra di Tarsia, la quale vediamo nel registro di Carlo primo <sup>1</sup> che possedeua, come parimente le Terre della Nucara, & Can-<sup>184</sup>

*1 segnato 1278. A. 15. et  
altri. vedi il P. Gerolamo  
Sambiasi nel raguaglio di  
Cosenza nella famiglia di  
Tarsia fol. 192.*

na,

na, Casalnuovo, Biccari, Ferranoua, e lo Stato di Castiglione; & Galasso di Tarsia Cavaliero Cosentino, fu signore di Belmonte, e Regente della Gran Corte della Vicaria nell'anno 1510. <sup>m</sup>

<sup>m</sup> come pienamente riferisce il Duca della Guardia in questa casa. fol. 410. Engenio fol. 225. Nicolò Toppide origin. trib. p. 1. lib. 3. c. 9. fol. 97.

<sup>185</sup> E quì anco si vede non solo la continuata discendenza de gl'huomini di questa famiglia Calà, mà che quelli hora di Napoli, hora di Castrouillare si chiamano, secondo il tempo della dimora, ò della nascita nell'vno, e nell'altro luogo; <sup>n</sup> perche in questo grado il padre è detto di Castrouillare, & il figlio di Napoli; nel grado nono Leonardo padre è detto di Napoli, e nel grado seguente il figlio Cesarino è detto di Castrouillare, il che altroue anco si è offeruato: <sup>o</sup> Mà benche molti di loro à Nicaastro, & altri à Martorano habitassero, come si è scritto, è però da notare, che mai di questi luoghi si chiamano, mà ben sì di Castrouillare molte volte. <sup>p</sup>

<sup>n</sup> vedi sopra nel grado 10. cap. 3. & appresso nel grado 12. & grado 13. c. 2.

<sup>o</sup> e la causa s'assegna appresso nel grado 12. c. 2.

<sup>p</sup> vedi sopra nel grado 10. c. 2.

## GRADO DVODECIMO.

Di Battista Calà figlio di Lelio.



a Lelio Maestro Rationale della Gran Corte della Zecca vogliono, che nascessero più figli, cioè Battista, Francesco, e Maurizio, mà nelle scritture io ritrouo farsi mentione solamente del primo. In vn'instromento originale stipulato in tempo del Serenissimo Rè

<sup>186</sup> Alfonso d'Aragona dell'anno 1447. si dice, che Battista Calà patritio Napolitano è figlio di Lelio, e che con moglie, e famiglia habitaua separatamente da suo padre, il quale volle liberarlo dalla patria potestà, acciò hauesse potuto contrattar liberamente, & acquistar à se stesso; e per i suoi meriti, & vbbidenza, detto Lelio li donò otto milia docati d'oro, che douea conseguire da Giouanni di Rende della Città di Bisignano, delli quali potesse esso Battista disporre à suo piacere, & ecco l'instromento originale.

*In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen. Anno Natiuitatis eiusdem millesimo quatringsesimo quadragesimo septimo. Regnante Serenissimo. & Illustrissimo domino nostro domino Alphonso Dei gratia Rege Aragonum, Sicilia citrà, & ul-*

Qq

trà

trā Farum, Vngaria, Hierusalem, Valentia, Maioricarum,  
 Sardinia, Corsica, Comite Barchionis, Duce Athenarum, &  
 Neopatria, ac etiam Comite Russillionis, & Ceritania, huius Re-  
 gni Siciliae citrà Farum anno decimo secundo, aliorum verò Re-  
 gnorum eius anno trigessimoprimo feliciter. Amen. Die deci-  
 mo sexto mensis Martij decima inditionis apud Ciuitatē Mar-  
 tirani. Nos Antonius Neocastrus de predicta Ciuitate Regius  
 annualis Iudex dicte Ciuitatis. Nicolaus de Saxo de predicta  
 Ciuitate regia auctoritate Notarius publicus per totum Regnū  
 Siciliae citrà Farum à regia Curia ordinatus, & testes sub-  
 scripti ad hoc vocati specialiter, & rogati presenti scripto pu-  
 blico declarando, notum facimus, & testamur, quod predicto die  
 ibidem, & in nostri, & subscriptorum testium presentia perso-  
 naliter cōstitutus Baptista Cala patritius Neapolitanus ad prae-  
 sens habitans in hac Ciuitate Martirani, agens pro se, suis here-  
 dibus, & successoribus in perpetuum, parte ex vna, et Lelius Ca-  
 là pater legitimus, & naturalis dicti Baptiste similiter agens  
 pro se, suisquē heredibus, & successoribus in perpetuum, parte ex  
 altera, predictus quidem Baptista asseruit coram nobis qualiter  
 sunt decem anni elapsi, ex quo habitauit seorsum à dicto Lelio,  
 & eius familia, & ab eius paterna potestate, agendo, negociando,  
 & disponendo de se ipso, vt alij liberi à paterna potestate cum  
 eius uxore, & familia, cum voluntate, & mandato predicti Le-  
 lij eius patris, & ne aliquid contra predictam potestatem contra  
 ipsum Baptistam opponi possit, petit, & reuerenter exposuit quod  
 ipse Lelius eius pater in scriptis liberet ipsum ab eius potestate  
 paterna, qui quidem Lelius annuens predictis precibus dicti  
 Baptiste eius filij, declarauit iam esse plures annos, quāsi decem,  
 ex quo verbo liberauit ipsum Baptistam ab eius potestate, & sibi  
 promisit, & concessit quod staret, et habitaret, prout habitauit, &  
 habitat cū eius uxore, & familia seorsim, & extra domum ipsius  
 Lelij, & insuper permisit, prout permittit, quod in iudicio compa-  
 ruiisset, & extra, & stetisset verè vt alij patres familias, & ci-  
 ues romani liberi à patria potestate, & quidquid acquisiuisset,  
 fuisset ipsius Baptiste, & ideò hodie predicto die confirmans ta-  
 lem eius voluntatem, & liberationem, quatenus opus est, ipsum  
 Baptistam liberat, & absoluit ab eius patria potestate, adeò quod  
 possit stare iuri, & iudicio sisti, prout alij Ciues romani, & li-  
 berè agere, & facere possunt, & contrahere possit de se, & omne  
 id, & quidquid sibi placuerit sine assensu ipsius Lelij facere, &

omnis

omnis homo possit cum eo contrahere, agere, & facere, utpotè liberatus, & absolutus ab eius potestate paterna, propter satis grata, & accepta seruitia, & benè merita; atque insuper concedit quod quidquid acquisiuerit sit ipsius Baptiste, qui etiam eum emancipauit super ducatos aureos octo mille, quos ipse Lelius debet consequi à Ioanne de Rende Ciuitatis Bisiniani, de quibus prædictis ducatis possit, & valeat disponere, & facere quidquid sibi placuerit, & videbitur, & sic posuit ipsum in possessionem per sustim pennæ; nihil iuris sibi reseruans, sed & promisit bona facere, & iurauit, & promisit habere ratum, gratum, ac rata, grata, & ea non reuocare quacumquè de causa, etiam vitio ingratitude, sed semper, & omni futuro tempore habere rata, grata, & contra non facere, sed debitam efficaciam obtineat, obligans se prædictus Lelius ad pœniam vntiarum auri quatuor, medietate Curia competente applicanda, & medietate ipsi Baptiste, eiusq; heredibus persoluenda, iurauit, &c. de quo iuramento præsentis, &c. renunciauit, &c. voluit, &c. unde ad futuram rei memoriam, et perpetuam cautelam factum est de præmissis hoc præsens, publicum instrumentum scriptum, & subscriptum mea propria manu, ac meo proprio, & consueto signo signatum, & iudicis, & testium subscriptionibus roboratum. Actum, & scriptum est, anno, die, loco, mense, & indictione præmissis. Adest signum. Ego Antonius Neocastus annualis iudex interfui. † Ego Siri Andreas Vulpes Testa testor. † Ego Ioannes de Mauro stor. \* Ego Petrus Morata testor. † Ego qui supra publicus Notarius præsens scriptum publicum instrumentum scripsi, & me subscripsi. Testes. Antonius Neocastus annualis iudex. Petrus Scaglione. Bartholomeus de Saxo. Ioannes Medices. Siri Andreas Vulpes Testa. Ioannes de Mauro. Petrus Morata. 9

9 Registrato nel citato registro della famiglia.

Detto Battista hebbe due moglie, & d'ambidue habbiamo certa cognitione in publiche scritture; la prima fù Liuia Sambiasè figlia d'Alfonso, Cauallero patritio Cosentino, e nelli capitoli matrimoniali del 1437. si legge che suo padre li promesse di dote docati 4. m. d'oro, & 4. m. onze di robbe mobili; dote grande di quei tempi, & in essi anco si fa mentione, che detto Battista fù figlio di Lelio, in quelle parole: Personaliter constituti Lelius Calà patritius Neapolitanus, & Baptista Calà eius filius legitimus, & naturalis cum consensu, & assensu dicti Lelij præsentis eius assensum præstatis, &c. agentes pro se parte ex una. Alphonsus Samblasius

† stipulati per Notarò Nicola Saffo di Martorano, che originalmente si cõseruano, registrati nel registro di sopra riferito.

*patritius Consentinus pater legitimus, et naturalis Luiae Sambiasae eius filiae, agens pariter pro se, &c. parte ex altera: Ambe partes ipsae asseruerunt fuisse per eorum communes amicos habitum colloquium, & tractatum inter ipsos Baptistam futurum sponsum ex una, & dictam LuIAM futuram sponsam ex altera, de matrimonio contrahendo inter praedictum Baptistam, & praedictam LuIAM, Deo dante, &c.*

E' la casa Sábiasae delle fameglie più qualificate, e principali di Cosenza, e come tale trà l'altre di quella Città riferita dal Secretario Martirani, e dall'Engenio. <sup>187</sup> E Tomaso Sábiasae Caualliero, fù Regéte della grã Corte della Vicaria nell'anno 1497. <sup>188</sup> questo medesimo fù Luogotenente generale del Rè nella Calabria superiore, e poi Vicerè in Terra d'Otranto, come habbiamo nel raguaglio delle fameglie nobili di Cosenza, doue ne i Sambiasai d'altri personaggi degnissimi, e di gran fama è chiarissima ricordanza; percioche cominciando dall'Imperatrice Costanza, che donò per suoi meriti à Giacomo Sambiasai la Terra di Lacconia, vediamo i suoi successori hauerne meritato molte altre dalla magnificenza, e liberalità de i nostri passati Rè, e furono Pietra Paula, Veruciaro, Melissa, Castiglione, e Sanbiasae, che li diede il diede il cognome. Sono alcuni che stimano la Sanbiasae effer la medesima che la casa Sanseuerino, e da i fecondogeniti di questa dipendente; il che argomentano cosi dalla diuisa dell'armi, che sono quasi l'istesse, come per il medesimo feudo di San Biasae, ch'era del Contado di Martirano, all'hora da Sanseuerini posseduto, e passato à Giacomo primo di quella progenie; mà quando questa discendenza non hauesse gran fondamento, niente li scema dall'estimazione di grandezza, e di nobiltà, nella quale ella si vede per molti feco li.

La seconda moglie fù Lucretia Protospàtaro, il che antico si legge dal testamento del medesimo, <sup>189</sup> nel quale detto Battista ordina, che si paghino al Monasterio di Santa Maria del Fonte Laureato della Terra di Fiume Freddo cinquante onze d'oro. in reparatione della Chiesa di detto Monasterio, per esecutione, & ademplimento d'un voto fatto dalla quondam Lucretia Protospataro sua moglie. E parimente la fameglia Protospataro è antichissima, e molto qualificata in Calabria, però spenta già à tempi nostri, l'ultima

*l nella descrizione del Regno, cauata à luce da Ottauio Beltrano in detta Città, fol. 225.*

*e ne fa mentione Nicolò Toppi de Orig. Trib. part. 1. lib. 3. cap. 9. fol. 96. il Padre Fra Girolamo Sábiasae nel raguaglio di Cosenza, nella famiglia Sambiasae dal fol. 161. al 175. doue largamente scrive di questa casa;*

*u stipulato à 4. di Dicembre dell'anno 1488. riferito nel grado seguente.*

tima della quale fù Elifabetta Marchesa di Crucoli, per la cui morte ritornarono alla regia Corte li suoi feudi, e particolarmente la Terra di Rocca di Neto. \*

190

Per lo che tocca à Battista Calà suo marito, è da offeruarsi, che benchè si chiami Cauallero patritio Napolitano, e figlio di Lelio, tuttauolta habitò successiuamente à Castrouillare, e Martorano. Percioche come scriue il P. Carlo Borrello, ad Elio Marchese: *Quotidiano vsu didicimus nobilissimum quemquam Neapolitanorum consueuisse Neapoli, è Ciuitate nobilissima immigrare in pusillas vrbes, vel castella, ubi pradia, aliaue possidet fortune bona.* Et in quanto all'habitatione di Battista in Castrouillare, si chiarisce nella numeratione di detta Città nell'anno 1472. che si conserua nell'archiuio grande della Regia Camera, doue trà gl'altri cittadini detto Battista viene numerato, <sup>z</sup> mà poi riferito in vna rubrica à parte, & dedotto, per causa che come Napolitano, benchè si ritrouasse in quel luogo, forse non voleua consentire in quella cittedinanza, e la Città medesima ne l'escludeua, acciò se li discaricasse ne i pagamèti. Del medesimo Battista si fa mentione in vno priuilegio del Rè Ferrante d'Aragona delli 3. di Luglio 1481. nel quale il detto Rè li concede la Valle di Tiena, hoggi detta Vallidena, e San Lorenzo: *Cum omnibus priuilegijs, iurisdictionibus, &c. & pro heredibus, & successoribus in perpetuum, &c.* <sup>a</sup> che tuttauia da quel tempo si possedono da suoi successori, & la concessione fù solamente con il peso di contribuire docati trecento quaranta nella fabrica del castello di Castrouillare, ibi: *Quos quidem ducatos tercentum quadraginta soluit prefatus iudex Baprista in manibus, & posse Aloysii de Summa de nostra ordinatione, & mandato, conuertendos in constructione Castri dictę Terrę Castrouillarum.* <sup>b</sup>

191

Dell'habitatione nella Città di Martorano, doue pare che detto Battista morisse, habbiamo notitia nel suo testamento stipulato in questa Città, nella quale parimente è chiamato patritio Napolitano, & habitante in essa, come si legge nella fede originale del medesimo Notaro, che fece il testamento del tenore che segue.

*Fidem facio ego regius Notarius Ferdinandus Passarus de Ciuitate Martorani, qualiter sub Anno Domini 1488. regnante Serenissimo domino Rege Ferdinando de Aragona Regni Sicilia*

x della Protospataro l'Engenio di sopra riferito f. 239. & il Duca della Guardia nella fameglia di Baro, & Altamura, f. 89. Egli atti della deuolutione della Terra di Rocca di Neto, & altri feudi, per morte senza successori d'Elifabetta Protospataro Marchesa di Crucoli, sono nella Regia Camera nella Banca dell'Actuario Gio: Battista Costantino dell'anno 1656.

y nella fameglia Pignatella fol. 124.

z nel fol. 201.

a vedi appresso nel grado seguente.

b della parola Index vedi appresso nell'appendice al num. 1.

*eilie anno 30. feliciter. Amen. Die 20. mensis Decembris septima indictionis apud dictam Ciuitatem Martorani, ad requisitionem nobis factam ab excellenti Domino Baptista Calà patrio Neapolitano habitante in hac predicta Ciuitate, sub predicto die confeci suum vltimum nuncupatiuum testamentum, & inter alia legata formiter facta adest infra scriptū capitulum, v. 3. Item voluit, & mandauit testator ipse quod dictus Lucas eius filius elapsis tribus mensibus post obitum eiusdem testatoris statim soluat, & soluere debeat vncias auri quinquaginta, in carolenis sexaginta pro vncia computandis, Monasterio Sancte Mariae de Fonte Laureato Terra Flaminis Frigidis ordinis Cisterciensis, que quidem summa impendi debeat à Reu. Abbate, & eius procuratore in reparationem Ecclesie Monasterij predicti, iuxta formam voti facti à quondam Lucretia Protospataro eius uxore, ut hac, & alia patent ex dicto testamento rogato manu mei, cui me refero, & in fidem, &c. meo solito, et consueto signo signaui rogatus, & requisitus. Locus ✠ signi. c*

c registrato nell'archi-  
della Zecca nel registro  
della famiglia Calà, arc. B.

## GRADO DECIMOTERZO.

Di Luca Calà figlio di Battista.



a Battista Calà Cavaliero patrio Napolitano nacquero Luca, Antonio, & Scipione, e per quanto tocca à Luca si legge chiaramente nel testamento di suo padre riferito nel grado antecedente, doue comandò che douesse ademprire frà tre mesi il voto fatto da Lucretia Protospataro sua seconda moglie, con pagar cinquant'onze d'oro al Monasterio di S. Maria del Fonte Laureato di Fiume Freddo.

Di Luca, e Scipione parimente figli di Battista si fa mentione in vno priuilegio dell'anno 1503. in tempo del Rè Ludouico, il quale rinoua, e conferma vn'altro antecedente del 1481. del Rè Ferrante d'Aragona, riferito nel grado antecedente, sopra la concessione, & inuestitura della Valle di Tiena, e San Lorenzo, <sup>d</sup> e vi si leggono queste parole: *Nobilis vir Lucas de Calà de affata Terra presentauit nobis, & legi fecit ad exemplandum, transumptandum, et authenticandum quodam priuilegium recolendæ, & felicis memoriae Serenissimi*

Fer-

d questi priuilegi si rinouarono in publica forma, et instrumēto à dì 19. d' Aprile 1503. stipulato per mano di Notaro Petruccio Fajanello dell'istessa Città di Castrouillare.

192



*Ferdinandi Regis de Aragonia conditionis dadium facta quon-  
dam Iudici Baptista de Calà patri delli Luca; e verso la fine  
Præfatus Lucas de Calà tam nomine suo, quam nomine, & pro  
parte Sivi Scipionis sui fratris; & esse doli poi presentato  
questo instrumento negli atti della reintegracione dello Sta-  
to del Prencipe di Bisignano nell'anno 1544. si dice: Præ-  
sens privilegium transumptum præsentarum existit per nobilem  
virum Lucam de Calà de Castrouillare; & si ragiona pari-  
mente delli sudetti Luca, & Scipione nella numeratione del-  
la Città di Castrouillare dell'anno 1532. che si conserva  
nell'archiuio grande della Regia Camera. f*

193 Del medesimo Luca habbiamo vn'altra memoria in  
vn'instrumento stipulato à 21. di Maggio dell'anno 1480.  
nel quale compra nelle pertinenze della Motta di Santa Lu-  
cia, Terra de suoi antecessori, e propriamente nel luogo det-  
to Geruenara, vna vigna per prezzo di ducati 450. qual in-  
strumento è stipulato nella Città di Martorano da Toma-  
so Dario, doue con titolo di Signore chiama detto Luca  
Napolitano, & in quel tempo habitante nella Città di Mar-  
torano, in quelle parole: *Personaliter constituti Ioannes Petrus  
Darius eiusdem Ciuitatis agens ad Ambia, et singula infra scrip-  
ta pro se, suis heredibus, & successoribus in perpetuum ex vna  
parte; & Dominus Lucas Calà Neapolitanus, sed ad præsens  
in hac Ciuitate Martirani degens, &c.* Nel che è da notare,  
che di Napoli Luca è chiamato, perchè in questa Città era  
l'origine, e sede principale della sua casa, e tal volta è detto  
anco di Castrouillare, per causa dell'habitatione, come d'al-  
tri suoi antecessori si è offeruato di sopra, e più chiara-  
mente diremo nel capo seguente.

194 Vogliono che di Luca fusse moglie Laura Maleno di fa-  
meglia nobilissima, con la quale vn'altra volta quella di Lu-  
ca imparentò: & però con notabil'errore, perchè due furono  
le mogli di Luca; la prima fu Laura, mà della casa Sambia-  
si, della cui grande, e nobilissima prosapia si è scritto nel  
grado antecedente, & la seconda fu Lucretia Maleno; onde  
chi dall'antichità ingannato poco ben ricordauasi, pigliò  
della prima moglie il nome, e della seconda il cognome, for-  
mandone vna sola persona. Della Laura si fa mentione nel  
libro della numeratione di Castrouillare dell'anno 1532.  
riferita di sopra, e da questa hebbe Luca molti figli, come in  
essa

e si conserva original-  
mente trà le scritture delle  
reintegracione dello Stato  
di detto Prencipe di Bis-  
ignano, fatto per Sebastia-  
no della valle, appresso  
D. Fulvio Landi della  
Caua successore di Mattio  
Landi Mastro d'Atti di  
detta reintegracione.

f in volumine continen-  
te otto numerationes diuer-  
sarum Terrarum Prouin-  
cie Calabria citrà fol. 30.  
à tergo nu. 369. & fol. 31.  
num. 370.

g della Malena scritto  
largamente il Campanile  
nel fol. 278. nell'impressio-  
ne dell'anno 1610. Enge-  
nio: nella descriptione del  
Regno data in luce da Ot-  
tauio Beltrano fol. 229. &  
se ne tratta nel grado 15.

essa stà scritto; con la seconda però non hebbe discendenza, benchè fusse vaghissima; onde scherzando su'l cognome di Maleno, ritrouo trà le scritture, e relationi di mia casa, che mutando vna lettera, vi fù chi con vn sonette ingegnoso la chiamò balena guizzante, e Venere dell'acque.

*Vn viuo formidabile guizzante,  
 Sirte animata, e scoglio passaggiero,  
 De nauiganti impedimento altero.  
 Alpe sensata, & Appenin vagante.  
 O' del padre Ocean figlio inconstante,  
 Timor de' legni, & oppio del Nocchiero,  
 Vegetabile sasso, e menzogniero  
 Gorgone d'insassito nauigante.  
 E fortuna dell'onde anche animare  
 Li viuenti di terra, e non li spiacque,  
 Che san l'huomini ancor parti del mare.  
 Nè marauiglia arrear può, se nacque,  
 Mentre son l'onde a Citera si care,  
 Del mio Luca la Venere dall'acque.*

## GRADO DECIMOTERZO.

### C A P. I I.

Del secondo Antonio, e Scipione Calà fratelli  
 di Luca.



Oppo che la Città di Castrouillare uscì dal dominio de i Calà, che l'ebbero per lo spazio di 125. anni, cominciando dal 1191. h hebbe ancor' ella le sue vicende di fortuna. 195 Passò à i Marzani per beneficio, e liberalità di coloro, i e da quelli alla regia Corte, che la tenne per lungo tempo; e fù vna delle Città assegnata dal Rè Cattolico per le doti di Giouanna sua figlia; k alienata poi dal regale, & immediato dominio dell'Imperador Carlo quinto dal Vicerè Don Pietro di Toledo, per vn violente, e strano accidente di quei tempi, venne di nuouo ad incorporarseli nell'anno 1622. con il ritorno de i stati del Prencipe di Bisignano al fisco, e da questo pochi anni doppo fù nuouamente

h come si è visto nel grado 1. par. 3. nu. 6. 28. 34. & 62. & lib. 3. par. 2. grado 3. cap. 2. e grado 7.

i nel grado 3. cap. 2. o grado 7.

k come si legge ne i quinquerni, e cedolario della Prouincia di Calabria citata nella regia Camera.

196 mente veduta, <sup>1</sup> hor credo io che questa fusse stata vna del-  
 le cagioni, che dell'ascendenti di questa casa alcuni in Na-  
 poli, & altri in Castrouillare tal volta dimorassero, perche  
 nel proprio dominio, e de i parenti, & in quello della regia  
 Corte, e d'altri variaméte occorso non gl'era sempre di con-  
 uenienza habitarui, onde veniuano in Napoli, e ritornaua-  
 no in Castrouillare, come ad vna Città metropoli in quelle  
 parti, nelle quali gl'erano rimasti alcuni feudi, e beni, reli-  
 quie delle loro antiche grandezze; mà de i parenti non so-  
 lo i Marzani vedo nell'antico dominio di Castrouillare, pe-  
 rò anco i Sambiasi, che furono à i nostri più volte congion-  
 ti di sangue, <sup>m</sup> perche ritrouo che Giouanni doppo l'anno  
 197 1345. n'hauesse tenuto in sua vita il gouerno; quindi è,  
 che nell'istessa Città è tuttauia qualche memoria de i Sam-  
 biasi, con le loro armi, & inscriptione nella Chiesa di Santa  
 Maria del Castello; e del gouerno perpetuo di Giouanni fa-  
 mentione il Secretario Martirano riferito nel raguaglio di  
 Cosenza, <sup>n</sup> doue pienamente si leggono le grandezze, po-  
 sti, & antica nobiltà de' Sambiasi; dice il Martirani: *Oppi-  
 dum Summuranum quod nunc Castrouillari appellatur perpetuo  
 rexit Ioannes Samblasius anno post Christum natum mille-  
 simo tricentesimo quadragesimo quinto, ut apparet ex exarario  
 neapolitano, & nihil plane constat; quo autem tempore ad nos  
 venerint incertum est, & longè antiquitatis obscuritate, & sedu-  
 lorum negligentia, quibus aut parum, aut nihil apud nostros li-  
 teris mandabatur. Samblasio oppido, quod prius Turnes appella-  
 batur, positi sunt, indeque fortaesse nomen deduxerunt. Hierony-  
 mus Samblasius vir optimus, & mihi, & necessitudine, & fa-  
 miliaritate coniunctus diploma mihi visendum ostendit, in quo  
 legitur Constantiam Augustam donasse Iacobum Samblasium  
 Consentinum Laconia, quod nunc Laconia nomine appellatur,  
 multisque aliis dignitatibus, & iurisdictionibus anno post Chri-  
 stum natum M. CC. XX. E. Samblasius fortissimi viri mul-  
 tis in bellis egregia facinora edidere, & multa oppida consecuti  
 sunt. Antiquissima est igitur hæc familia, multisque apud nos  
 commendatur, semperque inter primarios habita est.*

<sup>1</sup> nelli medesimi quin-  
 ternioni, e cedulario della  
 regia Camera.

<sup>m</sup> come ne i due gradi  
 antecedenti si è detto.

<sup>n</sup> del Padre Girolamo  
 Sambiasi nel fol. 173.

198 Mà con tutta l'habitatione, e dimora tal' hora hauta da  
 i Calà in Castrouillare, ad ogni modo li medesimi sèpremai  
 Cauallieri patritij Napolitani erano detti, e tenuti, e come  
 discendenti da sangue molto chiaro, & illustre; e dimorando

in essa erano senza dubbio trattati come huomini della loro nascita, e qualità, familiari del Rè, e di qualsiuoglianò pagamenti fiscali, franchi, & esenti, così hauendolo dichiarato, e conceduto à loro heredi, e successori in perpetuo il Serenissimo Rè Federico, e poi confermato il gran Capitano, Luogotenente generale del Rè Cattolico, e della Regina Elisabetta, in nome dell'istesse Maestà, come si vede in persona d'Antonio Calà figlio del medesimo Battista, e fratello di Luca nell'original priuilegio che quì si trascriue.

*Ferdinandus, & Elisabeth Dei gratia Rex, & Regina Hispaniæ, Siciliaquæ Duces, Calabria, & Apulea. Consalvus Ferrandez de Corduba, et Reginalis Consiliarius. Capitaneus, & Locumtenens generalis in dictis Ducatibus. Vniuersis, & singulis presentium seriem inspecturis, tam presentibus, quam futuris. Presidium Principum, et iustitia præsertim sic sunt exhibenda, quod subditi in aliquo releuentur, et iustitiæ cultus relucescat. Adijt nuper presentiam nostram nobilis vir regius, ac reginalis fidelis dilectus Antonius Calà de Castrouillari, nobisque reuerenter exposuit, quemadmodum ipse Antonius tenet, et possidet gratiam, et concessionem franchitiæ functionum fiscalium, et familiaritatis pro se, suisque heredibus, et successoribus in perpetuum, sibi à Serenissimo Rege Federico factam, prout in priuilegio exinde expedito, et omni qua decet sollemnitate roborato latius, et seriosius dicitur apparere, propter quod ipse Antonius nobis humiliter supplicauit, ut sibi, eiusque heredibus, et successoribus in perpetuum dictam franchitiæ, exemptionis, et familiaritatis gratiam, iuxta dicti sui priuilegij formam confirmare, et quatenus opus est de nouo concedere dignaremur. Nos uero admissa dicta supplicatione volentes cum dicto Antonio benigne, et iuxta agere, quem eius meritam fidelitatem, et obseruantiam erga dictas Catholicas Maiestates, de quibus pleniori beneficio promereri plenè cognouimus. Tenore presentium nostra ex certa scientia, deliberatè, et consultò præfatarum Catholicarum maiestatum auctoritate, qua fungimur, eundem præfatum Antonium, eiusque heredes, et successores in possessionem dictarum gratiarum, et concessionis, immunitatis, franchitiæ, et exemptionis. fiscalium functionum, et familiaritatis, iuxta sui priuilegij formam, et continentiam, prout hæctenus tenuit, et possedit ad regium, reginaleque, et nostrum earum nomi-*

ne

*nōve beneplacitum manutinemus, protegimus, et conseruamus, manutinerique, protegi, et conseruari ab omnibus volumus, atque iubemus. Mandantes harum serie omnibus, et singulis Gubernatoribus, et Locumtenentibus prouincialibus, thesaurarijs, perceptoribus, et alijs officialibus maioribus, et minoribus quocumque titulo, autoritate, et potestate fungentibus in dictis Ducatibus constitutis, et constituendis, et signanter Locumtenenti, Præsidentibus, et Rationalibus Camera Summaria, Præsidenti, et deputatis in Sacro Consilio prædictarum maiestatum in Ducatibus prædictis, et alijs omnibus ad quos spectabit, et præsentem peruenerint, quatenus præsentem conseruationis, exemptionis, et manutentionis prouisionem, omniaque, et singula de, et super contenta eidem prædicto Antonio eiusque heredibus, et successoribus, dicto regio, et reginali, ac nostro beneplacito perdurante ad unguem teneant, et inuialabiliter obseruent, tenerique obseruari faciant per quoslibet iuxta ipsarum seriem, continentiam, et tenorem pleniore, mandamusque signanter thesaurario Calabriae citerioris quatenus præfatum Antonium aliquo modo molestare non debeat pro solutione prædictorum fiscalium functionum, sed immunem ipsum præseruet iuxta sui priuilegij formam, et tenorem, et contrarium non faciat pro quanto regiam, et reginalem gratiam caram habent, iramque, et indignationem suas, et pœnam mille ducatorum cupiunt non subire. In quorum fidem præsentem fieri iussimus nostro Locumtenentiae sigillo pendenti munitum. Datum in Terra Atelle per magnificum militem V. I. D. Antonium Ianuarium regium, et reginalem Consiliarium, ac eorum in dictis Ducatibus Sacri Consilii Præsidentem, Regentemque Prothonotariatus officij. Die 20. Maij 1502. Consalvus Ferrandez. Dominus Locumtenens mandauit mihi Francisco Perono. Euangelista per F. Diaz Garlono. Ioannes D. Tuso. Cōseruatorium in forma, exemptionis fiscalium functionum pro Antonio Calà iuxta formam sui priuilegij, ad beneplacitum Catholicarum maiestatum. Adest sigillum pendens.*

199 Hor con questo priuilegio conceduto ad Antonio, e suoi successori volle il Rè Federico dichiarare, che l'habitatione in Castrouillare non douesse derogare alla prerogatiua di Caualiere patritij Napolitani; Et à punto con vna simile concessione quelli della fameglia Pagano nobilissima nella Città di Napoli fundano, che l'habitatione in quella di Nocera non habbia punto pregiudicato alla cittadinanza Napoli-

o nella famiglia Paganà fol. 205.

p il P. Borrello nella famiglia Pignatella f. 124. e nella Spinella fol. 135. vedi sopra grado 10. cap. 2. grado 11. & 12. & grado 12. cap. 2.

tana, nè reso soggetti al Duca di quella Città; e così lo dice assentataméte il Padre Carlo Borrello nella risposta ad Elio Marchese, ° e questo pariméte scriue nella famiglia Pignatella, P che i nobili Napolitani in tempi antichi ordinariaméte si retirauano ad habitare nelle Terre piccole per occasione de' loro feudi; e nella famiglia Spinella dice, che pigliuano quella patria doue habitauano, non ostante che fussero Napolitani: *Quo factum est nobilium Neapolitanorum plerique in antiquis scripturis legantur cum cognominibus diuersorum oppidorum, et quod diuersa professi fuerint apud magistratum oppidorum nomina, in quibus oppidis fundos quisque suos, aut fanda possideret;* e riferisce infiniti esempi.

Mà ritornando à i nostri: habbiamo che Scipione ultimo figlio di Battista fù Sacerdote, come stà fundato nel capitolo antecedente in questo grado, e si legge anco nella numeratione di Castrouillare. 4.

q dell'anno 1532. nel f. 31. nel num. 370. in archiuio magno regia Camera in volumine continente 8. numerationes diuersarum Terrarum Prouincia Calabria citrà.

Fù detto Scipione familiare, domestico, e continuo Comensale del Signor Cardinal Luiggi d' Aragona, figlio, e Luogotenente generale del Rè Ferrante primo in Calabria, come si vede in vn priuilegio originale di 28. di Maggio dell'anno 1449. *te presbyterum Scipionem, quem dignum amore nostro reperimus, in familiarem nostrum, cappellanum, domesticum, et continuum comensalem, prout hactenus exististi, quàmuis pro hoc actu, et principaliter nobis non seruias, tenore presentium gratiosè excipimus, & cōfirmamus;* e da lui fù mandato per negotij grauissimi à diuersi Prencipi d' Italia; il che si legge in più scritte, e s' accenna ancora nel riferito priuilegio, nel quale comandò detto Cardinale, che come tale fusse Scipione trattato franco, et immune con suoi compagni, e seruitori à piedi, & à cavallo da tutti datij, collette, gabelle, passi, ponti, e bollette, e vuole che non se li dia alcun' impedimento, assicurandoli il camino tanto nell' andare, quanto nel ritorno, con ordine à Prelati, e Baroni, che lo riceuessero, & alloggiassero *honorificentissimè* trattando, e poco appresso: *tam eundo, quàm redeundo sine alicuius datij, pedagij, gabelle, et bullectarum solutione transire, recedere, ac redire liberè, & expedite absque aliquo impedimento permittant, sibi de saluo conducto, & itineris securitate provideant.*

Nel capo antecedente di questo medesimo grado si è fatto mentione d' vna inuestitura, concessione, e vendita fat-

ta

r registrato nell' archiuio della grã Corte della Zecca arca B. in registro familiarie Calà. fol. 26. at.

ta dal Rè Ferrante d'Aragona à Battista Calà padre di Luca, Antonio, e Scipione (delli quali scrivo) della Valle di Tiena, e San Lorenzo; hor in comprobatione dell'esposto, e dell'indubitata discendenza de gl'huomini di questa famiglia, abitanti in Napoli successivamente, & in Castro-uillare, dal primo Enrico figlio di Violante di Borgogna, è degno d'intendere, come in San Lorenzo in detta inuestitura riferito si veda vna Torre, & antichi edificij, che dimostrano essere stati di castello, o fortezza probabilmente edificata da Enrico Calà, e reparata da Nardo padre di Cesario, il quale nelle persecuzioni ch'haueua dalla Regina Giuanna seconda, vedendosi confinato in quelle parti, volse lasciare vna memoria à suoi successori della loro illustre discendenza; onde nel baloardo di questa fortezza, che miraua nell'Oriente sotto il segno della Croce, lasciò alcune memorie di sua casa dentro vn cassettino, che vi fece fabricare, e racchiudere; di che hauutasi notizia casualmente gl'anni passati in alcune antiche scritture, cadde in pensiero al Marchese di Ramonte Gio: Maria Calà, di far riconoscere questo luogo, e benchè poca speranza vi tenesse, perche di detta fortezza à pena vi sono le vestigie; con tutto ciò à 16. d'Aprile 1655. fe dar memoriale nella regia Camera; esponendo questo fatto, la quale ordinò che si commettesse ad vn ministro della regia Audienza di quella Prouincia, che riconoscesse l'antichità dell'edificio, e poi facesse smantellare le pedamenta, e fabrica di quel baloardo, e così à punto fù eseguito; perche essendosi commesso al Procurator fiscale di quella regia Audienza, e Governatore della Città di Castro-uillare, questi ad 11. di Maggio 1655. essendosi conferiti con il Mastro giurato, e molti gentil'huomini, & abitanti di detta Città in gran numero, e letto in publico l'ordine della Camera, fecero sfabricare quell'antico edificio nella parte verso Oriente, doue doppo tre hore di fatica in buttare à terra il muro, con marauiglia di tutti s'accertò quel tanto che si era esposto, percioche si ritrouò vna cassetta di piombo di lunghezza d'vn palmo, & alta vn quarto, quale essendosi publicamente riconosciuta, & aperta, si ritrouò dentro di questa di piombo vn'altra cassetta d'argèto da fuori indorata, e che in essa si conseruaua vn libretto di carta pergamenno, scritto in lingua tedesca, nel quale si riconosce la grandezza

*del quale altro non appresso nel grado 155*

dezza di questa casa, e la qualità del primo Enrico, che la fundò in questo Regno, al quale insieme con Giouanni Calà suo fratello lasciò l'Imperadore incomendata particolarmente la Calabria, & il gouerno dell'esercito, quando si ritirò in Germania per la peste; & giuntamente con detto libro si trouò nella cassetta l'istrumento publico di sopra riferito, nel quale Leonardo Calà patritio Napolitano habitante in Castrouillare donò a Cesarino suo figlio quel credito, che douea riscotere da Ruggiero de Lucijs di ducati 7000. con il quale libretto, & istrumento così sollemnemente rinchiusi, e fabricati volsero conseruare alli loro posterì così degna notizia della loro qualità, del primo ingresso d' Enrico con l'esercito Imperiale nella Calabria, e dominio di Castrouillare, & il ritorno che in quei tempi più moderni vi fe' Leonardo da Napoli, quando andò ad habitarmi per ordine della Regina Giouanna seconda.

Di questa stupenda, & antica memoria ritrouata dentro l'edifitio di detta fortezza in presenza delli medesimi Procuratore fiscale, Mastro giurato della Città, & infinito numero di testimonij, si fece atto publico in detto giorno di 11. di Maggio 1655. nel medesimo luogo di San Lorenzo; <sup>205</sup> *u.* Alti misterij della diuina dispositione, e prouidenza, che non hà permesso giamai, che questa casa si trasportasse totalmente da Castrouillare, conseruandoli anco il dominio di quel luogo, doue l'ossa beate di Giouanni riposauano, <sup>x</sup> acciò con questa continuatione, e con le memorie della sua prima venuta non potesse dubitarsi della certezza, & realità di così pretioso, & impareggiabile deposito del suo corpo.

*u. da Notaro Pietro Francesco d'Aloya di Castrouillare, nella cui sede si conserua, e si è registrato parimente nell'archiuio della gran Corte della Zecca tra le scritture, e registro di questa casa arca B.*

*x come si è detto nel primo libro parte 4. n. 14.*




GRA



# GRADO DECIMOQVARTO.

Di Gio: Maria Calà Conte dell'Imperio, e suoi fratelli figli di Luca.

206  Itornando à Luca, & à suoi figli: la numeratione dell'anno 1532 della Città di Castrouillare doue habitauano, & ci dà particolar notitia di tutti loro: mentre in quella stà registrato che furono Gio: Battista, Gio: Lorenzo, Cesarino, ch'è il terzo di questo nome, Gio: Biase, e Gio: Maria.

207 Gio: Battista fù ammogliato con Perna Gesualdo, z della cui fameglia, e sua antichità, e grandezze scriuono tutti l'historici del Regno con molte lodi, e trà gl'altri Scipione Ammirato. a

208 Di Gio: Lorenzo si ritroua solamente nell'istesso archiuo, e libro de' parlamenti della Città medesima, che fusse stato suo sindaco de' nobili l'anno 1563. à 12. di Marzo; per vn'instrumèto stipulato nel 1579. b si vede che detto Gio: Lorenzo fu dottore di legge, e vendè vn territorio al dottor Marcello Calà; e si fa mentione ancora di Gio: Lorenzo in vn'altro instrumèto d'vn'annua entrata da lui venduta à Gio: Calà, c e nella riferita opera intitolata Consiglio delli Dei, d le cui parole si riferiscono appresso. e

209 Di Cesarino non si vede cosa alcuna particolare, e degna di ponderatione, eccetto che rinouò in sua casa la memoria del primo, e secondo Cesarino suoi antecessori, che ambedue furono gran soldati, e lui ancora seguitando i loro vestigi, essendo assai giouane s'imbarcò come venturiero nell'armata della lega, e nella battaglia nauale di Lepanto portossi da valoroso.

Di Gio: Biase similmente non habbiamo notitia alcuna dell'esser suo, e della sua vita.

210 Mà Gio: Maria si fa notitioso in cento scritte pubbliche, nelle quali alcune volte si chiama Gio: Maria, & altre volte Giouanni. Ne gl'atti di Notaro Carlo Gugliotta di Castrouillare sono molti instrumèti, delli quali fa fede il Notaro Francesco Antonio Nepita, & in essa si chiama Giouanni.

*y nel fol. 30. at. n. 369. in archiuo magno regie Cameræ, in uolumine continente octo numerationes diuersarum Terrarū Prouincie Calabriae citrà.*

*z come appare in detta numeratione nel num. 378.*

*a nelle fameglie nobili del Regno, rubr. della prima nobiltà delle fameglie.*

*b da Notaro Gio: Francesco Pugliese, del quale s'è fede Notaro Gio: Battista Lanrea di Castrouillare.*

*cne gl'atti di Notaro Carlo Gugliotta di Castrouillare dell'anno 1559. sin al 1561.*

*d atto 2. scen. 12.*

*e nel grado 16. cap. 2.*

uanni, cioè à 20. di Marzo 1546. compra vn territorio detto lo Pantano del Rè, à 23. di Settembre dell'istesso anno compra da Federico Mùsitano certe annue entrate; Nel medesimo à 17. di Maggio compra vn territorio, ouer massaria nella contrada della Matina, à 28. di Nouembre 1556. & à 27. di Nouembre 1557. riceuè alcune quietanze, & à 3. di Gènarò 1562. compra vn'altro podere nella contrada del Morzidoso. E ne gl'atti, ò sia fede del medesimo Notaro, à 17. di Dicembre 1557. si ritroua che Michele, e Desiato di Riccetta fanno vna vendita d'annue entrate à Gio: Maria Calà, e li medesimi Michele, e Desiato à 26. di Gennaro, e 9. di Marzo dell'anno seguente fanno altre vendite d'annue entrate all'istesso Gio: Maria, e la scrittura lo chiama Giouanni, come parimente lo vedo in vna compra d'annue entrate fatta à beneficio di Giouanni da Marco, e Salerno Calà nel 1558. per docati 1150. & in vn'instrumento del 1563. di docati 638. che prestò all'istessi, <sup>f</sup> e poi nell'anno 1561. à 18. di Settembre il medesimo Notaro Carlo Gugliotta stipula vn'instrumento di compra fatta da detto Giouanni della metà del feudo di Galluccio, sito nel territorio della Città di Cassano, vendutoli da Pietro Francesco Toscano, e lo chiama Gio: Maria, & doue similmente il medesimo è chiamato Giouanni, & altre volte Gio: Maria; e dell'istessa maniera lo vedo espresso, e nominato nell'assenso conceduto sopra la vendita di questo feudo, quale originalmente si conferua; però questa vendita par che non hebbe il suo effetto in vita delli contrahenti, mà delli loro heredi, perchè in vn'instrumento delli 26. d'Aprile 1583. stipulato in Cassano per mano di Notaro Gio: Francesco Pugliese di Castrouillare, del quale fa fede Notaro Gio: Battista Laurea di questa Città si asserisce, che Camilla Toscana, e Gio: Flauio suo figlio cedono al dottor Cesare Calà la metà di detto feudo di Galluccio, che nell'anno 1565. era stato venduto da detto Pietro Francesco Toscano à Gio: Maria Calà padre di Cesare, il quale come figlio primogenito di detto Gio: Maria dona, e rilascia à detti Toscani li frutti, ch'habueria potuto pretendere dal tempo della prima vendita fatta à suo padre.

Nel processo d'vna causa civile trattata nel tribunale della Nuntiatura di Napoli trà D. Francesco Verzerio, e l'Ab-

*f. come si è scritto nel grado 9.*

*g. vedi sopra grado 9. cap. 2.*

L'Abbate D. Cesare Calà, <sup>h</sup> sono molte scritte pubbliche, & instrumenti, nelli quali il padre di detto Cesare, e Marcello Calà si chiama Giouanni, e molte volte Gio. Maria; e quello ch'è più strauagante non solo in diuerse scritte, ma tal volta nell'istessa hora si chiama Giouanni, & hora il medesimo si chiama Gio. Maria. In vno di detti instrumēti presentati in detto processo i si leggono queste parole: *Per le doti della quondam Virginia di Diano consignate allo detto quondam Dottor Cesare, & allo quondam Gio. Maria Calà suo padre. In vn'altro* <sup>K</sup> trattandosi parimente dell'istessa cosa, si dice: *Adest instrumentum, seu fides autentica de ducatis ad summam quingentum habitis à quondam Doctore Cesare Calà ab eius uxore, per interpositam personam quondam magnifici Ioannis Calà patris ipsius Cesaris, receptis à magnifico Cesare de Diano de dotibus supradictis. In vna donatione, e conuentione trà il medesimo Gio. Maria, e Cesare dell'8. di Gennaro 1575. stipulata per mano del Notar' Aloise di Donato, e reassuta in publica forma per il Notaro Marcello di Donato à 28. di Giugno 1580* <sup>l</sup> trà l'altre cose si tratta dell'istessa partita delle doti esatta, dicendosi: *Inter cætera contenta, expressa, & declarata in instrumento donationis bonorū per quondam Io: Mariam Calà seniore patrem, facte quondam V. I. D. Casari eius filio legitimo, & naturali extat infra scripta declaratio de verba ad verbum, videlicet. Item se conuenerunt inter predictum magnificum Ioannem Mariam patrem, & predictum magnificum Cesarem filium expressè, quod predictus magnificus Cesar teneatur, prout teneri voluit soluere ad ornatum eius magnificæ uxori promissum per eundem magnificum Ioannem Mariam patrem, super eius rata bonorum ut supra donatorum; Verum ipse magnificus Ioannes Maria pater teneatur, prout teneri voluit reddere rationem eidem magnifico Casari de dotibus ipsius magnifici Cesaris, tam per eundem magnificum Ioannem Mariam receptis, quam per dictum magnificum Cesarem, ascendentibus tantum ad summam duc. 500. e ponendosi altre summe riscosse dall'istesso padre, segue dicendo: *Receptis per ipsum magnificum Ioannem à magnifico Cesare de Diano de dotibus predictis; Cò che si ve de, che il medesimo Notaro in questo instrumento tre volte lo chiama Gio: Maria, & vna volta Giouanni, e l'altro Notaro che fa fede di questo particolare contenuto in esso, lo**

<sup>h</sup> Commissario l'Auditore Castiglione, appresso lo Scriuano Mauro.

<sup>i</sup> à carte 76. at.

<sup>K</sup> à carte 78.

<sup>l</sup> della quale fa fede Notaro Francesco Còte di Castrouillare, presentata nel detto processo della Nunziata à car. 81.

chiama anco Gio: Maria, come stà scritto nel libro della numeratione; e forse poi per abuso, ò più familiarmente per alcuni si diceua Giouanni, come d'altri di questo legnaggio ne habbiamo riferito alcuni essempli di sopra. <sup>m</sup>

m nel grado 9. cap. 2.

n che si conferua originalmente, e stà registrato nella Zecca nel registro della fameglia Calà più volte citato.

Fù detto Gio: Maria figlio di Luca molto ricco, e facoltoso ( nella sfera, e priuata fortuna, che già si era ridotta in sua casa ) percioche lasciò à suoi figli da cento mila docati, come si vede nell'istrumento della diuisione de' suoi beni;

E credo che per qualche accidēte habitò tal volta in Cerchiaro, doue anco teneua molte robbe stabili, ond'è che nell'assenso concedutoli sopra la compra del riferito feudo di Galluccio, e detto di Cerchiaro, mà in tutte l'altre scritture è chiamato di Castrouillare, di doue anco fù sua moglie Virginia, che nacque da Nicola Giouanni dell'istessa sua fameglia, come si è scritto. °

211

o nel grado 10. cap. 2.

Il Sommo Pontefice concedè priuilegio à sua moglie, che potesse entrare dentro la clausura di qualsivoglia conuento di donne, & cò suo marito eligersi cōfessore, dandoli potestà d'assoluerli da tutti li casi, e censure. Mà in riguardo della sua antica dipendenza, qualità, e seruitij, maggiore dignità conferì à Gio: Maria l'Imperadore Carlo Quinto di gloriosa memoria, percioche hauendolo seruito, così in tempo di pace, come di guerra con molta assistēza, e dispendio di sua casa, e particolarmente nelle guerre della Germania, & in quella d'Africa, in tutte le quali militò, volle l'Imperadore rimunerarlo, facendolo Conte dell'Imperio, e lo dichiarò anco suo familiare, cōtinuo cōmensale, & aulico, con ordine che come tale fusse trattato, e reputato, franco di qual si voglia pagamento per tutto l'imperio, concedendoli due altre nobilissime prerogatiue, cioè di crear Notari, e giudici ordinarij tutte quelle persone, che hauesse stimato habili à questo essercitio, alle quali hauesse potuto dar potestà di poter fare instrumenti, testamenti, e codicilli, & altre qualsivogliano scritture publiche, e priuate, come anco di poter legitimare figli bastardi, e naturali, e quelli nobilitare, e render capaci di successione à loro padri, come più ampiamente in detto priuilegio si contiene, che originalmente si conferua, P & è del tenor seguente.

212

213

P registrato nel registro della fameglia come di sopra.

*Carolus quintus diuina fauente clementia Romanorum Imperator Augustus, ac Rex Germanie, Hispaniarum, vtriusque Sici-*

Siciliae, Hierusalem, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae, Insularum Balearium, Sardiniae, Fortunatarum, & Indiarum, ac Terra firma, maris oceani, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Lotharingiae, Brabantiae, Limburgiae, Lucemburgiae, Sidduiae, Vuitemburgiae, & Comes Haspurgi, Flandriae, Tyroli, Arthesiae, & Burgundiae, Palatinus Hannoniae, Hollandiae, Zellandiae, Fennen-Kiburgi, Hancurti, & Zutphaniae, Langrauius Alsaciae, Marchio Burgoniae, & sacri Romani Imperij, & Princeps Sueviae, & dominus Frysiae, Molinae, Salinarum, Tripolis, & Meclilinae, &c. fidei nobis dilecto Ioanni Mariae Calà de Castrouillare. familiari nostro, ac sacri Lateranensis palatij, auleque nostrae imperialis Comiti gratiam nostram Caesaream, & omne bonum. Imperatoria Maestas tunc verae laudis splendorem sibi comparat, cum dignis hominibus virtute praeditis, ac continuo sibi studio addictis sua premia rependit, eosque adeo exornat, quod ipsorum virtus tanto auctore comprobata, vehementiores in dies impetus edat, et inclinatis iam pridem animis, propositis meritorum premijs acriori stimulo incitetur: Prouidè rependentibus nobis singulares tuas virtutes, mores, probitatem, & industriam, nec non sinceram erga nos, sacrum romanum imperium, & regiam coronam nostram Aragoniae fidei, affectum, grataque, & fidelia obsequia, quae nobis belli, et pacis tempore, praesertim superiori anno millesimo quingentesimo trigesimo secundo, in expeditione contra fidei, et religionis nostrae hostes, Turcã Austriam maximis viribus insultantem, & in hac proxima expeditione nostra in Africam contra Barbarossam, quem ingenti classe à Turchis instructum, et Maurorum auxiliis fretum, regna, & subditos nostros armis inuadere, & affligere parantem Dei auxilio profligauimus, & magna parte classis, & reliqui apparatus bellici, atque omni praesidio arcis, urbisque TUNETANA exuimus; tum rerum dispendio, tum propriae personae tuae dispendio, et periculo, singulari fide, studio, et industria praestitisti, quaeque nobis in hac nostra Curia praestas, & in futurum praestare potes debesque, dignati sumus peculiari in te collato munere nostram erga te clementiam testari; Motu igitur proprio, et ex certa nostra scientia, animo deliberato, sano Principum, Comitum, Baronum, Procerum, & aliorum nostrorum, et imperij sacri fidelium dilectorum accedente consilio, ac de imperialis nostrae potestatis plenitudine te praenominatum Ioannem Mariam sacri Lateranensis palatij, auleque nostrae, & imperialis Consistorij Comitem fecimus, creauimus, ereximus,

& Comitatus Palatini titulo insigniuimus, prout tenore presentium facimus, creamus, erigimus, attollimus, & insignimus, aliorumque Comitum Palatinorum numero, & consortio gratanter aggregamus, & connumeramus. Decernentes, & hoc imperiali statuente edicto, quod ex nunc in antea omnibus, & singulis priuilegijs, gratijs, iuribus, immunitatibus, honoribus, exemptionibus, ac libertatibus, uti, frui, & gaudere possis, atque debeas, quibus ceteri Lateranensis palatij Comites, haecenus usi sunt, se non quomodolibet potiuntur, et gaudent consuetudine, vel de iure. Dantes, & concedentes tibi praefato Ioanni Mariae amplam auctoritatem, & facultatem, qua possis, et valeas per totum romanum Imperium, et ubique terrarum facere, & creare Notarios, Tabelliones, & Iudices ordinarios, ac vniuersis personis, quae fide dignae, habiles, et idoneae fuerint, super quo conscientiam tuam oneramus, notariatus, seu tabellionatus, & iudicis ordinarij officium concedere, & dare, ac eos, & eorum quemlibet per pennam, & calamarium, prout moris est de praedictis inuestiri; dummodo ab ipsis Notarijs publicis, seu Tabellionibus, & Iudicibus ordinarijs, & eorum quolibet vice, & nomine nostro, ac sacri romani imperij, & pro ipso imperio debitum fidelitatis recipias corporale, & proprium iuramentum, in hunc modum videlicet, quod erunt nobis, & sacro romano imperio, ac omnibus successoribus romanis Imperatoribus, & Regibus legitime intrantibus fideles, nec unquam erunt in consilio ubi nostrum periculum tractetur, sed bonum, & salutem nostram defendent, fideliterque promovebunt, damna nostra pro sua possibilitate vetabunt, & auertent: praeterea instrumentata publica, quam priuata, ultimas voluntates, codicillos, testamenta quaecumque iudiciorum acta, ac omnia alia, et singula, quae illis, & cuiilibet ipsorum ex debito dictorum officiorum gerenda occurrerint, vel scribenda iuxta, pure, fideliter, omni simulatione, machinatione, falsitate, & dolo remotis scribent, legent, facient, atque dictabunt, non attendendo odium, pecuniam, munera, aut alias passiones, vel fauores, scripturas vero quas debebunt in publicam formam redigere, in membranis mundis, aut papiris, non tamen abrafis, fideliter secundum terrarum consuetudinem conscribent, legent, facient, atque dictabunt, causasque hospitalium, & miserabilium personarum, nec non pontes, et stratas publicas pro viribus promovebunt, sententiasque, & dicta testium donec publicata fuerint, & approbata sub secreto fideli retinebunt, ac omnia alia, & singula recte, iuxta,

& pu-

Et purè facient, quæ ad dicta officia quomodolibet pertinebunt, consuetudine, vel de iure, quodq; huiusmodi Notarij publici, seu Tabelliones, et Iudices ordinarij per te creandi possint, et valeant per totum romanum imperium, et ubilibet terrarum facere, scribere, et publicare contractus, iudiciorum acta, instrumenta, et ultimas voluntates, decreta, et auctoritates interponere in quibuscumque contractibus requirentibus illa, vel illas, ac omnia alia facere, publicare, et exercere, quæ ad dictum officium Notarij, seu Tabellionis, et Iudicis ordinarij pertinere, ac spectare noscuntur. Decernentes, ut omnibus instrumentis, ac scripturis per huiusmodi Notarios publicos, seu Tabelliones, et iudices ordinarios fiendis plena fides ubilibet adhibeatur, constitutionibus, ordinationibus, statutis, vel alijs in contrarium non obstantibus. Insuper tibi prænominato Ioanni Maria concedimus, et elargimur quod possis, et valeas naturales, bastardos, spurios, manseros, nothos, incestuosos copulatiuè, vel disiunctiuè, et quoscumq; alios ex illicito, et damnato coitu procreatos, et procreandos masculos, et fœminas quocumq; censeantur, viuentibus, vel mortuis eorum parentibus legitimare (Illustrium Principum, Comitum, Baronumq; filijs dumtaxat exceptis) ac eos, et eorum quemlibet od omnia, et singula iura legitima restituere, reducere, omnemque genitura maculam penitus abolere, ipsos restituendo, et habilitando ad omnia, et singula successionum, et hereditatum honorum paternarum, et maternorum, etiã feudaliū, et emphyteoticorum ab intestato, cognatorum, et agnatorum, ac ad honores, et dignitates, et singulos actus legitimos, ac si essent de legitimo matrimonio procreati, obreptione prolis illegitima penitus quiescente, et quod ipsorum legitimatio, ut supra facta, pro legitima facta maximè habeatur, ac si foret tum omnibus sollempnitatibus iuris, quarum defectus specialiter auctoritate imperiali suppleri volumus, et intendimus, dummodò tamen legitimaciones huiusmodi per te fiende non præiudicent filijs, et heredibus legitimis, et naturalibus, sintque ipsi per te legitimati de familia, agnatione, et casata eorum parentum, ac arma, et insignia eorum portare possint, et valeant efficianturq; nobiles, si parentes eorum nobiles fuerint, possintque, et debeant omnibus actibus, publicis, et priuatis, officiis, iuribus, honoribus, ac dignitatibus quibuscumque uti, frui, et gaudere, et ab alijs ad illos, et illorum exercitia admitti, quibus veri legitimi, consuetudine, vel de iure utuntur, et gaudent, non obstantibus quibuscumq;

*buscumquè legibus, decretis, statutis, consuetudinibus, & alijs quibuscumquè in contrarium facientibus; quibus omnibus, & singulis, motu, scientia, auctoritate, et potestate prædictis, in quantum huic nostro indulto, et concessioni contrauenirent, derogamus, et derogatum esse volumus per præsentem. Damus etiam, et concedimus tibi, ut possis, et valeas filios adoptare, et arrogare, ac eos adoptiuos, et arrogatos facere, constituere, et ordinare: Insuper filios legitimos, et legitimandos, adoptiuosquè emancipare, et adoptionibus, et arrogationibus quibuscumquè omnium etiam infantium, adolescentium consentire, veniam ætatis supplicantibus concedere, auctoritatem, et decretum in omnibus interponere, seruos manumittere, manumissionibus, quibuscumq; cum vindicta, vel sine, et minorum alienationibus, et alimentorum, transactionibus, auctoritatem, et decretum interponere. Possis etiam, et valeas minores, ecclesias, et communitates lesas altera parte ad . . . . . in integrum restituere, et integram restitutionem eis, vel alteri eorum concedere, iuris tamen scripti ordine seruato. Quo verò te suprædictum Ioannem Mariam, maiori, et vberiori gratia prosequamur, tuque non modo inceptis officiis, perseueres, sed etiam ad obsequendum, et inseruiendum nobis prior efficiaris, te in nostrum, et successorum nostrorum familiarem, et aulicum suscepimus, et aggregauimus, ac tenore præsentium eligimus, recipimus, cõstituimus, et aggregamus, ita ut posthac omnibus, et singulis priuilegijs, libertatibus, immunitatibus, honoribus, exemptionibus, utilitatibus, franchitijs, emolumentis, dignitatibus, præheminentijs, et prærogatiuis, ubiquè locorum, et terrarum uti, frui, et gaudere possis, et valeas, quibus cæteri familiares, et aulici nostri, et successorum nostrorum continui domestici vtuntur, fruuntur, et gaudent quomodolibet, consuetudine, vel de iure. Ad hæc tibi prædicto Ioanni Mariæ damus, concedimus, et impartimur plenam, facultatem, potestatem, et licentiam, qua possis, et valeas per vniuersum romanum Imperium, et ubiquè terrarum enses, et alia arma deferre, et portare, non obstantibus prohibitionibus quibuscumquè. Mandantes idcirco vniuersis, et singulis nostri, et sacri romani imperij subditis, et fidelibus quibuscumquè præheminentijs, dignitatis, ordinis, et conditionis fuerint, ut te præfatum Ioannem Mariam pro vero familiari nostro, et aulico habeant, honorent, et teneant, et supra scriptis priuilegijs, libertatibus, immunitatibus, honoribus, exemptionibus, utilitatibus, franchitijs, emolumentis, digni-*



dignitatibus, & prerogatiuis uti, frui, & gaudere sinant. Ac dū,  
 & quoties ad nostra, vel eorum dominia perueneris, te benignè,  
 & officiosè suscipiant, & tractent, ac cum omnibus famulis,  
 equis, sarcinis, rebus, bonis tuis, tam terra, quàm mari liberè sine  
 alicuius datij, gabellarum, telonei, & pedagij, aut alterius oneris  
 realis, aut personalis solutione, ire, transire, morari, indè recedere,  
 & pro tuo libito redire permittant, & quotiescumquè per te,  
 aut tuo nomine fuerint requisiti pro libero, & securo transitu,  
 guidis, & nuncijs prouideant, & prouidèdum curent, & prænar-  
 rata licentia deferendi arma frui, & gaudere, ubicumque loco-  
 rum sinant, & permittant, absquè aliqua contradictione; siue  
 impedimento, ac te in omnibus occurrentijs tuis tamquam verum  
 familiarè nostrū, domesticum habeant cōmendatum, in eo facturi  
 nostram expressam voluntatem. Nulli ergo omninò hominum li-  
 ceat hanc nostræ creationis, erectionis, familiaritatis, concessionis,  
 decreti, voluntatis, priuilegij, & gratiæ paginam, aut ei quouis  
 ausu temerario contraire; si quis autem id attentare præsumpse-  
 rit indignationem nostram grauissimam, & pœnam quinquagin-  
 ta marcharum auri puri, toties, quoties contrafactum fuerit, ir-  
 remisibiliter se nouerit incursum, quarum medietatem impo-  
 rialis fisci sacri ararij, reliquam verò partem iniuriã passorum,  
 vel passi vsibus decernimus applicari. Harum testimonio litera-  
 rū manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri cæsarei appensio-  
 ne munitarum. Datum in Ciuitate nostra Panormo, die vige-  
 simo mensis Septembris, anno Domini millesimo quingentesimo  
 trigesimo quinto, imperij nostri decimo quinto, & regnorum no-  
 strorum vigesimo. Carolus. Palatiatus cum familiaritate pro  
 Ioanne Maria Calà foras. Ad mandatum Cæsareæ, & Catho-  
 licæ Maiestatis proprium. Adest sigillum magnum pendens.



GRA-

## GRADO DECIMOQVINTO.

Di Marcello Calà figlio di Gio: Maria . E di Cesare suo fratello, e suoi discendenti .



A Giouanni, ouero Gio: Maria Conte dell'imperio nacquero Cesare, e Marcello, e così l'habbiamo dichiarato nel suo testamento stipulato nel 1581. dal Notaro Camillo Luceclara, nel quale institui suoi heredi detti figli, e lo dichiara la seguente attestatione .

q vedi nel grado seguente cap. 2.

r così si vede nel processo tra D. Francesco Verzerio con l' Abbate D. Cesare Calà nella Nuntiatura di Napoli, appresso lo scriuano Mauro, Commissario l' Auditore Castiglione fol. 78. & 81. doue sono fedeli delli capitoli matrimoniali, e d'altri pubblici instrumenti, come si dirà appresso. Vedi sopra nel grado antecedente.

s e ne scrive il Duca della Guardia nella fameglia di Diano fol. 143. & in quella di Santo Mango, f. 376. Scipione Ammirato nel trattato delle fameglie nobili del Regno in quella di Diano par. 2. f. 81. Bartolomeo Chioccarello de Archiepiscop. Neap. 1437 fol. 275. e Carlo de Lellis nella par. 1. delle fameglie nobili del Regno fol. 296. & fol. 446. doue fa mentione di detti Arciuescoui e nella par. 1. nella fameglia della Quadra, f. 446. il Mazzella f. 791. e Nicolò Toppi de orig. omnium tribun. Neap. par. 1. lib. 4. cap. 7. num. 17. fol. 164.

*Fidem facio ego Notarius Franciscus Antonius Nepita de Castrouillare, sub die 10. Aprilis 9. indictionis 1581. Castrouillarum, quondam Ioannem Calà in publico testimonio constitutum in suo ultimo nūcupatiuo testamento, rogato manu quōdam Notarij Camilli Luceclara instituisse suos heredes uniuersales, & particulares super omnibus bonis suis mobilibus, & stabilibus, creditis, & nominibus debitorū magnificos V. I. DD. Cæsarem, & Marcellum Calà eius filios legitimos, & naturales, ut hæc, & alia apparent ex dicto testamento, cui per extensum me refero, & in fidem, &c. presentem feci, & meo solito signo signaui, &c.* et ita fondato anco di sopra nel grado antecedente nell'instrumento della vendita del feudo di Galluccio .

Furono Cesare, e Marcello ambedue Iuriconsulti di grandissima fama, e lettere, come le lor'opere, e compositioni lo danno ben'ad intendere; 9 mà il primo, oltre della scienza legale, fù anco poeta eccellente, e soprauissè à Marcello, che dicono fuisse stato di maggiore stima, & opinione di Cesare in quella professione, è lui così lo confessa in vno trattato manoscritto de Retentione, doue lamentandosi con tenerissime parole della morte del fratello, vsò di quel distico: *Aetas me fratri, fratrem mihi gloria præfert,*

*Sed germanus amor facit utrumque parem.*

Cesare fù marito di Virginia di Diano, figlia di Cesare, il quale discendeua da fameglia nobilissima della piazza di Capuana, nella quale furono due Arciuescoui di Napoli .

La

La seconda moglie fu Isabella Maleno di Rossano, come si legge in due pubblici instrumenti delli 26. di Settembre 1621. stipulati per il notaro Ottauio di Donato di Castrouillare, trà la sudetta Isabella, & Eleonora sua sorella sopra la differenza delli feudi d'Oria, e Scauello, & in vn'altro di 25. di nouembre 1626. stipulato per il notaro Gio: Domenico Russo della Saracena sopra la medesima materia; e successione de' feudi, & appare anco da vn'atto publico dell'inuentarij delle robbe di Berardino suo figlio, che premorse à lei, con altri instrumenti, e scritte, che parimente lo dicono; <sup>u</sup> fu Isabella sorella cugina di Fra Gio: Vincenzo Maleno, e Zia di fra Pirro Maleno, ambedue Cauallieri di Malta, che per aua paterna hebbe Elionora Pignatella sorella di Giacomo, primo Marchese di Cerchiaro, e per aua materna Restituta Pignatella sorella di Francesco, signore di molte Terre in Calabria; della quale famiglia Maleno, e sua qualità, leggasi la vita di San Nilo dell'Arciuescouo Gariofilo, portata da greco in latino dall'Eminentissimo Cardinal Sirleto, & il Campanile nel trattato dell'insigne de' famiglie nobili del Regno, <sup>x</sup> li quali pienamente scriuono l'antica sua nobiltà.

218

Compose il detto Cesare in versi heroici, essendo assai giouane, l'armi della lega del Rè D. Filippo secondo di gloriosa memoria, & altri Prencipi contro il Turco, della quale fu Capitan Generale il Serenissimo, e valoroso Prencipe Don Giouannid' Austria, con la battaglia nauale di Lepanto, che altri dicono dell'Isola Curzolari, la quale quanto prima darassi alle stampe. Attribuiscono anco à detto Cesare vn'altr'opera di molti canti della vita, e passione di Christo Signor nostro, con altre poesie; mà essendo di età più matura compose due trattati legali, vno *de Retensione* già riferito, & vn'altro *de Ferijs*.

219

Dal signor Conte di Beneuente fu eletto giudice criminale della gran Corte della Vicaria, però con dar gratie à quel signore, ruscò quest'impiego, e morì d'anni 63. Sono di Cesare molte memorie di contratti, & instrumenti ne gl'atti del notaro Gio: Francesco Pugliese di Castrouillare, cioè nel 1582. *Magnifici Cæsaris Calà V. I. D. sindici de nobilibus protestatio contra Gubernatorem. Eodem anno 23. maij eiusdem mutuum ducatorum mille contra vniuersitatem Ca-*

T. t

<sup>c</sup> del notaro Francesco Antonio Nepita di Castrouillare à 12 di Noueb. 1618. presentati nel processo della Nuntiatura già riferito.

<sup>u</sup> in detto processo fol. 53. 58. 79. & 99.

<sup>x</sup> nell'impressione dell'anno 1610. fol. 278. & seq. con altri di sopra riferiti nel grado 13.

y nell'anno 1583. 1601.  
e 1607.

z si legge nel testamēto di Cesare, stipulato per mano di Notar' Ottavio di Donato à 29. di dicembre 1608. in Castrouillare, e nell'instrumenti, e scritture presentate in detto processo della Nuntiatura, riferiti fol. 7. & 50. e testamēto del medesimo Berardino di 14. d' Agosto 1618, in detto processo fol. 50.

a come Provinciale, interviene in vn'instrumento stipulato trà il monasterio di San Francesco di Paola di Castrouillare con li Verzerii, ad ultimo di Luglio 1639. per Notaro Gio: Francesco Conte, portato nel processo della Nuntiatura trà D. Francesco Verzerio con l'Abbate Don Cesare Calà, Scrivano Mauro fol. 63.

b come dal processo nel Sacro Consiglio nella bāca di Spera, intitolato Processus originalis Claricis Mustana, & litis consortium, cum Ioanne de Abenante, Commissario Regio Consiliario Aloysio Gamba, Berardus Spera Honorum Magister.

c e nell'instrumento di concordia, e transazione trà li detti figli di Berardino con il Clero della Chiesa di San Giuliano di Castrouillare, stipulato per Notar Ottavio di Donato della stessa Città à 10. dicembre 1629.

d fol. 50. 53. 58. 68. e 70.

e fol. 111.

f nel detto process, f. 65.

strouillarum. 1583. eiusdem cessione feudi de Gallucijs à magnifica Camilla Tuscana; e nell'archiuio di detta Città y similmente sono notitie d'honoreuolissimi impieghi della sua persona.

Da Cesare nacquero Berardino Iuriconsulto, & huomo di gran talento, & il Padre fra Francesco dell'ordine de' minimi, insigne teologo, predicatore, e più volte Prouinciale della Prouincia di Calabria, detta di San Francesco, a e Visitatore generale delli monasterij della sua religione in Lombardia.

Da Berardino Calà nacque Fabio, che come primogenito succedè alli feudi di Scauello, delle Centre, & Orria, e questo è di tanta latitudine, & ampiezza, che misurato per ordine del Sacro Consiglio importa tremilia, e cinquecento moggia, b e da Fabio nacque Berardino iuniore istradato cō ordini sacri al Sacerdotio. Furono anco figli di Berardino seniore Giacomo, e l'Abbate Don Cesare parimente sacerdote, di tutti li quali è mentione in più scritture publiche, nell'instrumenti di sopra riferiti; c e nel testamento paterno, & inuentarij presentati nel processo riferito della Nuntiatura; d Dell'Abbate anco nel breue Apostolico, e in quelle parole: Perillustri, & admodum Reuer. Dom. Abbatis D. Cesaris Calà; e di tutti loro nell'instrumento della diuisione delle robbe paterne dell'anno 1631. per il notaro Gio: Francesco Conte di Castrouillare. f

Marcello Calà fratello di Cesare fù Iuriconsulto insigne, come si è detto, e compose quel trattato legale de modo articulandi, & probandi, più volte stampato così in Venetia, come in Napoli; e ne compose molti altri che sono manoscritti, e particolarmente più libri di Comentarij sopra le leggi, e prammatiche del Regno, vn'altro sopra li noue libri del Codice di Giustiniano, & in altre nobili, & vtilissime materie. Ad imitatione di Cesare suo fratello scrisse vn'altro trattato legale de Iure retentionis, se pur questo secondo non scrisse ad emulatione di Marcello, com'è fama; alcune opere di queste si perderono, mà con tutto ciò se ne conseruano al presente sette tomi, che molto presto si daranno alle stampe, non essendosi fatto dall'autore preuenuto dalla morte, che fù circa l'anno 1588. E' mentione di Marcello nell'archiuio della Città di Castrouillare nell'anno 1588.

e ne

220

221

e ne gl'atti del Notaro Gio: Francesco Pugliese della medesima Città nell'anno 1579. è registrata vna compra fatta, come dice la scrittura, dal magnifico V. I. D. Gio: Lorenzo Calà, nel 1592. la compra del territorio detto d'Agresto da Pietro Vitale, e d'vn'altro territorio da Giuseppe Pappasidaro;

g come si uede appresso  
nel principio del grado seguente.

222 Hebbe per moglie Isabella della Motta & di famiglia molto nobile, & antica, la quale fu nepote di Monsignor Bernardino Motta prelato insigne, e Secretario di breui di più Pontefici: scrisse detto Bernardino di sua mano quelle famose capitulationi trà l'Imperadore Carlo Quinto, & il Pontefice Clemente settimo, e per queste, & altre cose l'Imperadore lo dichiarò molto benemerito, e suo familiare, comensale, e Conte dell'Imperio, concedendoli molte gratie, e prerogatiue, e trà l'altre, che tanto lui, quanto i suoi successori potessero inquantar nella diuisa delle loro armi l'Aquila imperiale, così si legge in vn priuilegio Cesareo di questa casa conseruato da suoi successori, nel quale sono queste parole: *Reperentes qua fide, & legalitate, quauè animi deuotione, & integritate literas apostolicas, bullas nuncupatas, et inter alias approbationis, et confirmationis de persona nostra in Romanarum Regem, & Imperatorem electum; Nec uon ferreæ, argenteæ, atquè mox aureæ coronæ, seu imperialis diadematis, quibus Bononiæ per manus felicis recordationis Clementis Pape septimi; ad Dei laudem, sacriquè imperij decus, & gloriam ornati fuimus, ac demum bullas Apostolicas pro Serenissimo Ferdinando Romanarum, ac Vngariæ, & Boemiæ Rege fratre nostro germano, etiam nuper in Regem Romanorum electione, nec non capitulationes, & concordias, pluraquè alia manu tua scripseris diligenter. Considerantesque singulares uirtutes tuas, mores, probitatem, & industriam, nec non obsequia, quæ nobis, ac pro nobis pluribus nostris apud sedem Apostolicam, eiusquè summos Pontifices oratoribus omni studio hætenus præstitisti, & in futurum pro sola tua erga nos, & sacrum Imperium fide, ac deuotione, probataquè sinceritate iugiter præstiturum esse confidimus. Merita animum nostrorum inducimus, ut te eo Cæsareis priuilegijs intentius decoremus, &c.* e poco appresso: *Motu proprio, & ex certa nostra scientia, animo deliberato, sanoquè Principum, Comitum, Baronum, Procerum, ac aliorum nostrorum sacri imperij dilectorum accedente consilio, et de nostræ Cæsareæ potestatis ple-*

nitudine te militem, siue equitem auratum, et sacri Lateranensis palatij, aulaque nostrae, & imperialis Concistorij Comitum per presentes facimus, creamus, eligimus, constituimus, et ordinamus. Teque in familiarem nostrum, continuum, commensalem recipimus, & admittimus, militiaque auratae titulo clementer insignimus, & aliorum Comitum, palatinorum, & militum, siue equitum ordini, et familiarium continuorum, commensalium nostrorum numero, & consortio fauorabiliter aggregamus. <sup>h</sup>

h di questo si uede un'altro assai simile dell'istesso Imperadore, conceduto alla fameglia Zarate nel nobilitario di Spagna, appresso, Alonzo Lopez de Haro lib 10. fol. 507. e testifica d'hauerlo anco la sua Gaspare Thesauro nella prefazione delle decisioni Pedemontane di suo padre fol. 10. num. 44.

i nella par. 2. de orig. Tribunal. Urbis Neap. fol. 323.

Fù Marcello eletto Consigliero nel Consiglio di Santa Chiara di Napoli per la fama delle sue lettere, e sapere, ma non pigliò la possessione preuenuto dalla morte; fa mentione di lui il dottor Nicolò Toppi gentil'huomo di Chieti, molto erudito, e notitioso di cose antiche, <sup>i</sup> ma in quanto dice, che Marcello fù eletto Consigliero nell'anno 1600. e che fù Auocato ne i Tribunali di Napoli, credo che la sua prouista fù prima, & in Napoli non habbiano che giamai essercitò la professione d'Auocato, ma ben si consultando, e scriuendo in Calabria.

## GRADO DECIMOSESTO.

Del secondo Gio: Maria Calà Marchese di Ramonte, figlio di Marcello.

**H**Vrono figli di Marcello Calà, Lutio, Gio: Maria, Marc'Antonio, Pomponio, Adòeno, e Mauri<sup>224</sup> tio. Di detti fratelli si fa mentione nell'istrumento della vendita d'alcuni territorij con vna Torre detti il Vallone delle Cerque, da loro fatta a Francesco Salerno, stipulato à 18. di nouembre 1615. per il notaro Marcello Parnaso di Castrouillare, doue è memoria di loro madre, e così anco nell'istrumento della dichiarazione, e quietanza stipulato à 10. di maggio 1621. da Rotilio Toscano à beneficio loro, e di Giulio Maleno per il notaro Lorenzo di Biondo di Napoli; mà qui trattarò solamente di Gio: Maria, che restò primogenito, mentre Lutio fù preuenuto dalla morte, essendo assai giouane; onde di lui, e de gl'altri secondogeniti mi riserbo di trattarne nel seguente capitolo.

Si essercitò Gio: Maria nelli studij legali ad imitatione di Mar-

Marcello suo padre, nelle quali fè lui ancora molto profitto;  
 K Fù impiegato in gouerni di qualche estimatione, e parti-

K vedi nel capo seguente.

225 colarmente dal Vicerè Conte di Monterey in quello della  
 Città d'Ariano l'anno 1637. & 38. Dal signor Duca di Me-  
 dina successore fù fatto Auditore nella Regia Audienza di  
 Calabria citeriore, nella quale Prouincia successiuamente  
 fù eletto da Sua Maestà nell'anno 1645. per suo Auocato  
 fiscale, facendo mentione dell'antecedente occupationi te-  
 nute: *Propter tuam in nos singularem fidem, & obseruantiam,  
 integritatem, & literarum peritiam, de quibus hactenus præcla-  
 ra documenta dedisti, dum nobis varijs in muneribus inseruiens,  
 præsertim gubernator Civitatis Ariani, nec non Auditor in ea-  
 dem Audientia existens, & demum officium prædictum Aduo-  
 catis fiscalis interim obiens. & in quest' occupatione serui mol-  
 ti anni.* <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Il suo privilegio è re-  
 gistrato nella real Cancel-  
 laria di questo Regno in re-  
 gistr. off. sue Maest. 16. fol.  
 164.

m come si legge nelli ca-  
 pitoli matrimoniali del-  
 l'anno 1645. stipulati per  
 Notaro Zagaglio di Lan-  
 ciano, appresso il quale si  
 conseruano; e nel testamē-  
 to di detto Marchese stipu-  
 lato in Cosenza à 3. di No-  
 uembre 1655. per Notaro  
 Natale Pisullo appresso  
 Notaro Francesco Schi-  
 uelli.

226 Vissè con opinione di grandissima bontà, e vita esem-  
 plare, e morì à 10. di nouembre 1655. in Cosenza, però  
 molti anni prima fù Marchese di Ramonte, come marito  
 di D. Isabella Merlini, <sup>m</sup> signora delle Terre di Nocera, e  
 Canna. Questa fù figlia di Don Geronimo Merlini, e di  
 D. Camilla Pignatella, & vltima della fameglia de' Merlini,  
 227 della cui nobiltà, e grandezza sono pieni li registri del reale  
 archiuio della Zecca, nel quale anticamente si registrauano  
 tutti gl'ordini, & inuestiture de i Rè di questo Regno, pri-  
 ma che si fondasse la real Cancellaria; percioche oltre le con-  
 cessioni e donationi hauute di molte Terre in Apruzzo, so-  
 no stati in questa casa gran Protonotarij, gran Camerlenghi,  
 gran Senescalli, Ambasciatori, e Luogotenenti generali  
 delli detti Rè, e ministri grandi, e preminenti, come in mil-  
 le luoghi di detto archiuio si legge.

n come si legge nelli re-  
 gistri dell' archiuio della  
 Zecca dell'anni 1395. 1410.  
 suoi feudi 1386. concessio-  
 ni 1414.

o anno 1400. fol. 189.  
 1415. 1419. e 1420. 1278.

p 1417. et il Duca della  
 della Guardia nella fame-  
 glia Gagliarda fol. 189.

q nel registro della Re-  
 gina Giuanna Seconda fa-  
 scic. 7. fol. 264. d'un' altro  
 sendo concedutoli, fascic. 12.  
 fol. 285. & altra concessio-  
 ne 1438. 1417. 1415. 1416.

228 E particolarmente Pietro de' Merlini fù gentil'huomo  
 della Camara del Rè Ladislao, e gran Camerlengo. <sup>n</sup>

r 1390. B. fol. 30. e  
 50. e lo scriue ancora Pie-  
 tro Vincenti de officio ma-  
 gni prothonotarij fol. 107.

Nicolò Merlini gran Senescallo del Regno, e Gouverna-  
 tore di Capua, <sup>o</sup> maggiordomo maggiore della Regina  
 Giouanna, e poi del Rè Alfonso, <sup>p</sup> signore delle Terre di  
 Cellora, Torre Vrsiaia, & altre in Apruzzo. <sup>q</sup>

f 1400. A. 30. at. 1384 65.  
 1404. Constitut. del Regno  
 Ladislaus, & altre, e ne  
 fa mentione Toppi de orig.  
 omnium tribum. par. 1. fol.  
 251.

Gentile Merlini Ambasciadore al Papa per ottener l'in-  
 uestitura del Regno in persona di Carlo terzo. <sup>r</sup>

Il medesimo fù Luogotenente generale del Rè Ladislao  
 Lochetto, e gran Prothonotario del Regno, <sup>c</sup> al quale ho-  
 notò

norò il medesimo Rè Ladislao quando andò in Vngheria, mentre lasciò gouernando questo Regno la Regina con la consulta di Gentile de' Merlini, & il Rè scriuendoli diede anco potestà à detto Gentile di congregare li Prelati, Conti, e Baroni del Regno, e di fare vna lega, e procurare vn donatiuo nel parlamento generale per la maestà sua; u e li donò la Terra di Pacento, x molte onze d'oro di rendita ogn'anno, y le Terre di Piesco, Coltanzò, Pacile dishabitato, la Terra di Roccaualleoscura, & altri feudi; z la metà della Rocchetta, a e della Torre vicino Cerano, b con altri beni di ribelli. c

Gregorio Merlini fù Mastro di Campo, d Regente della gran Corte della Vicaria, e Luogotenente del gran Giustiziero del Regno. e e più modernamente si vede vn'altro Gregorio Merlini, che per seruitio dell'Imperador Carlo quinto nell'anno 1526. fè vna leua d'infanteria nelle Prouincie d'Apruzzo, & vn'altra leua nell'anno 1528.

E molte altre dignità, e posti grandi così militari, come di toga, e concessioni di feudi, & vfficij, che successiuamente sono stati in questa casa sino à detta D. Isabella Merlini Marchesa di Ramonte, si leggono nel medesimo archiuio, e per breuità si tralasciano di riferire. f

Mà sugellò le dignità, e grandezze dell'antica, e nobilissima sua fameglia Don Francesco Merlini fratello di D. Isabella, che pochi anni sono premorsè à lei con dolore di tutta la Città di Napoli, e del Regno. Fù Don Francesco Caualliero dell'habito di San Giacomo, e Iurisconsulto di gran dottrina, come chiatamente si conosçe in due tomi di controuersie legali che composè, con altri degnissimi scritti di diuerse materie, e per il suo eccellente merito, e dottrina passò in breuissimo tempo per tutti li gradi della sua professione, cominciando da Auditore delle Prouincie di Principato citeriore, e Basilicata, à giudice ciuile, e poi criminale della gran Corte della Vicaria, Commissario generale di campagna, & appresso Soprintendente generale, ne i quali posti espurgò mirabilmente, e con gran beneficio del publico le Prouincie del Regno di banniti, e malfattori. Fù Consigliero di Santa Chiara, dal quale impiego passò à quello di Presidente della regia Camara, e poi nel Consiglio supremo Collaterale, doue essercitò primieramente l'vfficio

di

t conforme lo scriue il Sommonte nell'histoire del Regno nella vita del Rè Ladislao.

u nell'archiuio della Zecca anno 1390. B. fol. 42. at. e 50.

x 1382. & 1383. f. 316.

y 1419. e 1420. f. 717. à tergo.

z 1410. fol. 9. at.

a 1382. e 1383. f. 376.

b 1395.

c 1397.

d nel registro dell'anno 1439.

e 1458. e 1461. Toppi par. 1. lib. 3. cap. 8. fol. 94.

f particolarmente nell'registri del 1417 fol. 291. à tergo. & 292. at. 1334. e 1335. fol. 127. at. & 177. at. 1390. f. 39. 1381. f. 178. 1390. registro Caroli Illustris 152. at. 1343. 10. at. B. & 269 at. 1438. 1439. 1442. 1410. 1440. & 1343. N. fol. 161. 1446. 6. Iunij. 1425. 1458. 1641.

229

230



di Secretario del Regno, e doppo quello di Regente della real Cancellaria, e quindi appresso la Maestà Cattolica del nostro gran Monarca, come Regente del supremo Consiglio d'Italia, dal quale trà gl' altri honori, e gratie che riceuè, fu quella del titolo di Marchese di Ramonte per se, e suoi heredi, e successori, e di Presidente del sacro Consiglio di Capuana, dignità così grande, e preminente, com'è noto, nella quale con suprema authorità, e decoro si riceuono le suppliche in nome del Rè, e con il medesimo titolo di Sacra Cattolica Real Maestà; questa essercitò D. Francesco con fama immortale d'heroiche virtù, delle quali hanno scritto molti autori di nostri tempi, deplorando la perdita di tanto grand'huomo in età di cinquant'vno anno, & assai acerba per il corso di tanti gradi sin' all'ultimo, nel quale speraua già il publico goder la maturezza del suo saggio intendimento, e prouidenza, acquistata in tanti maneggi, & occupationi tenute. Scrisse la sua vita Andrea Genutio Auditore della Prouincia di Basilicata, e di questo, & altri fà mentione Nicolò Toppi, s' mà con equiuoco d'hauer' affermato che detto Don Francesco essercitò per qualche tempo l'vfficio di Luogotenente della regia Camara, non essendo ciò stato in effetto, benchè il signor Almirante di Castiglia Vicerè del Regno lo stimolasse grandemente ad accettarlo, come si legge nell'infra scritto viglietto, che si conferua originalmente: *En el discurso que el Almirante ha tenido con V. S. esta tarde sobre las conueniencias que se seguirian al seruicio de Su Magestad de occuparse V. S. en el cargo de Lugartheniente de la Camara, mientras que Su Magestad lo probee en propiedad, haurà entendido V. S. lo que siente S. E. en razon de la escusa que V. S. dà para no agetarle, y repitiendo ahora lo mismo que à boeca hà discurrido con V. S. me hà mandado le diga de nueuo, que de mas de las conueniencias referidas, que pueden obligar à V. S. à admitir este cargo, concurren otras consideraciones, por las quales no puede escusarse, y que assi V. S. lo admita, y acuda al exercicio del, hasta que Su Magestad ordene otra cosa. Dios guarde à V. S. muchos años. Palácio à 29. de diciembre 1645. Con rùbrica di S. E. Don Françisco Bolle.* Non ostante quest'ordine, & honoreuole inuitò, che li fè l'Almirante di posto così grande, che tiene l'essercitio di quello di gran Camerario del Regno, non volle però Don Fran-

g nella 2. par. de origine  
tribun. urbis Neap. par. 2.  
lib. 3. cap. 1. fol. 193. & lib.  
4. cap. 1. fol. 358.

Francesco mai consentire, nè incaricarsene, mà serua ciò per intendere, che non mancò d'offerirsi al suo merito tutti quelli honori, & vfficij, che possono occuparsi da ministri togati in questo Regno, e che non essendoci più che darli, arriuò il medesimo Almirante ad offerirli in nome di S. M. quello di gran Cancelliero di Milano, mà non volse Don Francesco con seruir altroue, in gouerno di tribunali forastieri, fraudar de i frutti maturi del suo stimatissimo talento la Patria, nella quale i suoi progenitori, & ascendenti haueuano anticamente goduto di simili honori, e della prerogatiua de' Cauallieri patritij della piazza di Capuana, per la quale trà gl'altri furono maestri Rationali, Gentile, e Pietro.

## GRADO DECIMOSESTO.

### C A P. I. I.

#### De i figli secondogeniti di Marcello.



h privilegio spedito in Napoli ad 8 d' Aprile 1597.

i nell'atto 2. scena 12.

Utre di Gio: Maria, furono (come si è detto) anco figli di Marcello Calà, Lutio, Marc' Antonio, Pomponio, Adòeno, e Mauritio. Lutio fu Iuriconsulto <sup>h</sup> di molt' aspettatione che morì assai giouane; e di lui è mentione nell' epistola al lettore nel trattato *de modo articulandi* di suo padre. Del medesimo Lutio con altri di sua casa è parimente honoreuol memoria nell' opera riferita di Persio Zerbinò, intitolata *il consiglio delli Dei*, <sup>i</sup> nelle seguenti parole: *Calà domus habuit in primis Abbatem Berardinum illum, adeò iuris utriusquè peritum, ut apud Pium IV. Pontificem maximum multa sit consequutus virtutis insignia, plura consecuturus, si per valetudinem Romæ esse licuisset. Viguit etiam in ea facultate Ioannes Laurentius Calà, sed quorum domus tamquam Appollinis oraculum frequentabatur, fuerunt duo frater, Cæsar, & Marcellus Calà patrocinio clarì, & scriptis illustres, sed primo auulso non deficit alter, nam in locum Cæsaris Berardinus, in locum Marcelli Lucius, & Ioannes Maria successerunt; tres sanè adulescentes non solum generis nobilitate*

231

tate 2

*litato, & iuris scientia, sed omni laudum genere cumulatifsimi, quamquam Lucius, quid si tantum lumen invidentibus fatis lucis usuram viciffim amisit, &c.*

232 Marc'Antonio, e Pomponio fratelli di Gio: Maria furono Capitani d'Infanteria, e per li molti seruitij, & assistenza personale nelle guerre di Lombardia giuntamente cò Maurizio loro fratello, spesero di proprio patrimonio in seruitio del Rè più di quarantamila ducati, e così lo scrisse, e testificò à Sua Maestà il signor Duca di Medina essendo Vicerè di questo Regno, supplicandola à remunerare questa casa, e li suoi seruitij, come dalla lettera della data di 30. di Maggio 1634. duplicato della quale si conserua originalmente, che contiene queste parole: *Despues de hauer gastado segun me han informado mas de 40. mil ducados de su patrimonio en seruicio de V. Magestad, sin hauer recibido ninguna remuneracion.* k

k riconosciuta in Madrid, e stampata con relatione d'altre scritture, e seruitij di Don Lutio Calà Capitan di cavalli, corazze, come si dirà nel grado seguente, e sta registrata nella Zecca nel registro della sua famiglia arca B.

Con Adòeno quartogenito rinouò Marcello Calà suo padre la memoria dell'antica lor dipendenza, perche si pose questo nome à deuotione di Santo Adòeno Vescouo Rotomagensè in Inghilterra, battezzato parimente da Monsignor Adòeno Ludouico Inglese Vescouo di Cassano, che fù prima Vicario del glorioso Cardinal, & Arciuescouo di Milano San Carlo Boromeo. l Dal detto Adòeno figlio di Marcello, nacquerò Antonio, possessore hodierno del già detto feudo di Scauello, e Francesco Sacerdote, & Abbate. m

l come scriue Giussano nella sua vita lib. 2. c. 3. in fin.

233 Maurizio quintogenito di Marcello seruì molt'anni nelle guerre di Lombardia, e tra le scritture di suoi seruitij si leggono molte patenti di Capitano d'Infanteria, e d'altri posti, & occupationi maggiori, registrate in secretaria di guerra, cioè la compagnia nel terzo del Marchese di Turtura à 6. di Marzo 1625. n nel terzo di Carlo di Sangro à 22. di Gennaio 1626. o nel terzo di Don Francisco Boccapianola à 10. Maggio 1629. p In quello di Mario Capece Galeota à 9. d'Ottobre 1629. q e nel terzo di D. Andrea Cantelmo fin' alla riforma dell'anno 1631. come si asserisce nella licenza che si conserua originalmente del signor Marchese di Santa Croce di 4. di Marzo di detto anno. E fra l'altre segnalate attioni di lui, essendo stato mandato à presidiare la piazza di Roscigliano nel Monferrato con 200.

m d'Adòeno, e Francesco è mentione nel processo trà Don Francesco Vezzeria con l'Abbate D. Cesare Calà nella Nuntiatura. Commissario l'Auditor Castiglione, scriuano Mauro nel fol. 51. e 65.

n registrata in patentiù 1. fol. 115.

o in patent. 10. fol. 94.

p in patent. 1. fol. 182.

q in patent. 1. fol. 22.

234 Vu . mo-

*come dalle fedeli dell'anno 1631. di Don Pietro di Cardenas. e relatione del Mastro di Capo Marchese di San Giouanni. registrate nell'archiuo della Zecca nel registro della famiglia Calà, arca B.*

moschettieri, fù ordinato che si consignasse questa piazza à nemici, mà poi per l'auso che l'accordo non hauesse tenuto effetto, ritornò *Mauritio* à recuperarla, come successe immediatamente senza perder vn'huomo; Occupò detto *Mauritio* posti maggiori, e fù *Gouernatore* d'vn terzo d'Infanteria sotto *Casale*, e con l'istesso seruì à *Verruga*, e *Vercelli*, in vna delle quali piazze ferito, e lungamente infermo, hebbe licenza di ritornare à curarsi in sua casa, nella quale à pena arriuato terminò il corso della sua vita con molta lode del suo valore.

## GRADO DECIMOSETTIMO.

Di *Don Carlo Calà* Duca di *Diano*, e *Marchese* di *Ramonte* figlio di *Gio: Maria*.



*de quali si fa mentione nel testamento del padre stipulato à Cosenza à 3. di Nouẽbre 1655. per il Notaro Natale Pisullo appresso il Notaro Francesco Scanello di detta Città.*

Acquero da *Gio: Maria*, e *D. Isabella*, *Marchesi* di *Ramonte* più figli, delli quali alcuni morirono in tenera età; li viuenti però sono *Don Carlo* autore di questa historia, *Don Pomponio*, e *Don Geronimo*, che tutti tre ne i primi anni hanno atteso ne i studij legali, e riceuuto il grado del dottorato, percioche nel Regno di *Napoli* questa professione per altro insigne, e di più estimatione, che in altri Regni d'Europa, mentre i supremi gradi del gouerno si riducono à gl'intendenti di questa scienza, nõ solo ne i primi tribunali, e nel grado superiore, e principale de i *Regenti* della real *Cancellaria*, mà anco perche li sette vfficij del Regno, così chiamati per la loro grandezza, & eccellenza, tostone i militari, si essercitano già da coloro, che nella professione legale eminenti, passando per li gradi d'altri ministerij si rendono finalmẽte meriteuoli, e capaci d'impieghi così grandi, come sono di gran *Camerario*, gran *Protonotario*, gran *Giustitiere*, e gran *Cancelliere* del Regno; quindi è che persone nobilissime, & illustri, indotte da queste speranze si danno volentieri alli studij legali, e con molta ragione, e beneficio, perche con tale occupationi non solo hanno fondato, e dato principio ad illustri case, che son hoggi nel Regno, mà con essi ancora hanno reparato  
le

le cadenti per antichità, infortunij, vicende de' tempi, e per altri accidenti di ricchezze, ò d'autorità minorate; e Don Geronimo ne i primi anni diede qualche faggio al mondo de suoi studij con vn libretto mandato fuora per caparra di maggiori promesse, il cui titolo è *Iustinianicum Imperium*, stampato in Roma nell'anno 1652. e vigesimo dell'età sua.

237 Ma delli figli premorti di Gio: Maria non è da passar con silentio, ò seccamente Don Lutio, che successe al titolo, & honore di Marchese di Ramonte, e son pochi mesi che passò gloriosamente all'altra vita, con opinione di molto valore, dimostrato già nelle guerre d'Italia, e di Spagna, nelle quali militò lungo tempo. Fù Don Lutio molti anni Capitano di caualli di corazze, e con alcune compagnie che condusse di queste à suo carico, uscì la prima volta à seruire nel soccorso della piazza d'Orbitello, assediata nell'anno 1646. dall'armi di Francia, delle quali era Generale il Serenissimo Prencipe Tomaso di Savoia, e perche quello succedette felicemente, ritornò D. Lutio in Napoli gouernando tutta la caualleria di nuoua leua, ottimo principio di quelle maggiori speranze, alle quali inuidiò la fortuna. Nelle reuolutioni de i popoli, che poco doppo seguirono in questo Regno, seruì frà molti altri Cavalieri venturieri, accudendo alla persona reale del Serenissimo Prencipe Don Giovanni d'Austria, dal quale riceuè molti honori e dal medesimo li fù incaricata vna leua di caualleria nelle Prouincie di Calabria, doue à quest'effetto l'incaminò, ma ritrouado ch'il veleno de i popoli malcontenti, e tumultuanti era andato serpendo sino à quelle parti, doue ritrouò qualche bisogno della sua assistenza, e difficoltà nella leua, hebbe per bene d'impiegarsi in vn soccorso, che portò alla Città di Cosenza di trecento huomini. Da quei nobili, e baroni si formò vna compagnia delle loro proprie persone sopra 150. & elessero per loro Capitano Don Lutio, il quale con essa seruì nelle fattioni che all'hora occorsero, e particolarmente nel socorso della piazza di Rende, nella quale si segnalò, però 239 maggiormente nell'assedio della Terra delli Luzzi, doue guadagnò alcune bandiere, & artiglierie del popolo, e si recuperò la piazza con la morte d'vn Commissario generale de i rubelli, nelle quali occasioni non ci diffondemo in lode d'vn fratello, perche bastantemente honorano la sua me-

e nella 4. parte dell'istorie lib. 7. fol. 451.

u nel lib. 5. fol. 530.

moria moderni, e famosi scrittori delli successi tumultuosi di quei tempi, come sono il Conte Gualdi, <sup>t</sup> e Raffaele della Torre Cauallero Genouese di qualità, e lettere nobilissimo, il quale dice: <sup>u</sup> *Ex Consentinis igitur populi, pagorumque circumiacentium delectu, in duo supra viginti veluti corpora distributi sunt pagi illi, bagliuas dicunt, denis constantia, octo pedum millia confecta, centum, & quinquaginta equites; hos duxit Lucius Calà ex precipua nobilitate populo, inter paucos acceptus*: con il di più che poco appresso soggiunge. Passò successiuamente Don Lucio nell'impresa delle piazze di <sup>240</sup> Piombino, e Longone, e nella prima riceuè applausi grandissimi dell'essercito, perche con la caualleria, caso raro, & insolito, penetrò nelle mezze lune, anzi sotto il medesimo rastello della porta di quella Città, con tanto ardore, e prestezza, che non diede luogo à i nemici nella ritirata (per non dir fuga) di ferrarlo, onde guadagnò il rastello, e la porta con poco sangue de suoi, e con molto di coloro, delli quali anco fè vn gran numero di prigionieri. Con l'acquisto che felicemente successe di dette piazze ritornò il signor Conte d'Ognatte Vicerè, e Capitan generale in Napoli vittorioso, e trionfante, mà non volle che ritornasse D. Lutio à marcirsi nell'otio, e morbidezze della patria, e lo mandò in Spagna per capo, e conduttore della caualleria, che auanzò in quella guerra, & andò ad vnirsi nell'essercito reale di Catalogna; quiui continuò li suoi segnalati seruitij D. <sup>241</sup> Lutio, ritrouandosi in tutte l'occasioni, che molto sanguinose succedettero in quel Principato, e ne i Contadi di Rossiglione, e della Sardagna, portandosi in tutti l'assedij, e soccorsi d'importantissime piazze, come di Flix, Tortosa, Mirabet, Roxas, Girona, Barzellona, & altri; e quando speraua di godere il frutto de suoi meriti, e fatiche, rappresentate à Sua Maestà da i Consigli di guerra, e di stato, fù da lunga infermità costretto à pigliar licenza di venire à curarsi nelli bagni naturali di questo Regno, doue arriuato finì doppo qualche tempo li trauagli di questa vita, con gran rassegnamento al diuino volere, e con molta lode della passata. <sup>x</sup>

Hor con questa breue notitia de' miei fratelli secondogeniti, occupand'io già il luogo del primo, mi vedo in obbligo di rendere testimoniàza à i successori delle proprie attioni, il che breuemente farò, benchè mal volentieri per la modestia.

<sup>x</sup> vanno riferiti li suoi seruitij più largamente in vnarelazione in lingua Spagnola stampata in Madrid à 19. di Luglio 1655. e firmata da D. Giuseppe Moreno de los Rios official maggiore di S. M. nel supremo Consiglio d'Italia, & è registrata nell'archiuo della Zecca nel registro della famiglia Calà arc. B.

242 stia, con la quale deue trattare ogn'vno di se medesimo, pure mi spinge à farlo l'essempio d'huomini grandi, & illustri, e di molti Santi. Tucidide, Senofonte, e Catone non dubitarono d'illustrar le loro attioni con proprij scritti; Filippo Macedone, e Mitridate scrissero di propria mano le loro vittorie; Augusto, e Tiberio le loro imprese; Dauide i suoi gesti, Salamone le sue grandezze, Esdra le sue fatiche, e Giob le sue piaghe, e trauagli; <sup>y</sup> Li Profeti scrissero le loro visioni, e vaticinij, & il medesimo fece il nostro Beato, benchè d'ordine del Papa, <sup>z</sup> San Francesco di Paula si glorìo dello spirito di profetia, e gratie, che ottenute hauea dal Signore. <sup>a</sup> San Paolo Apottolo nelle sue epistole scrisse elegantemente la sua vita, e l'istesso fece Sant'Agostino. S. Basilio trattò molte cose di sua lode, e della vita di sua sorella. San Girolamo nel libro de i scrittori illustri non s'arrestò di connumerar giustamente trà quelli se medesimo, <sup>b</sup> & il Padre Agostino Giustiniani <sup>c</sup> scrisse anco la sua vita dopò l'annali di Genua. Il medesimo fecero il Sanazzaro, e Tristano Caracciolo; e Francesco Petrarca lasciò alla posterità vn'epistola, che contiene tutte le sue attioni; mi persuado perciò, che l'essempio di tanti Santi, e grand'huomini potrà farmi giustamente libero, & esente da biasmo.

243 Fù il mio primo impiego, & esercitio nelle lettere humane, & immediatamente nella scienza legale; pensando che si douesse migliorar la fortuna di mia casa per questa via, la quale difficile, & erta, per mezzo delle fatiche, e delli studij suole tauia apportar maggior gloria, & honore; mi persuasero ad imprendarla due zij materni ministri del Rè notissimi, e di gran fama, che per l'istessa si erano incaminati, e felicemente li riuscì; questi furono il Regente Carlo di Tappia Marchese di Belmonte, & il Regente Don Francesco Merlino Marchese di Ramonte, e Presidente del Sacro Consiglio, li quali inuitandomi nella loro professione, m'andarono allettando con quelle speranze, che danno il premio della virtù. Dato dunque principio allo studio delle leggi, e riceuuto il grado del dottorato, <sup>d</sup> l'essempio, & ammaestramento d'huomini così gradi, e letterati, in pochi anni arrecommi qualche habilità nell'auocatione, e patrocinio di cause grandi, difese con quell'honore, & opinione, che scrisse il sudetto Raffaele della Torre, insigne Iuriscòsulto parimente, & historico di

*y come lo vò ponderando il Padre Emanuele Thesauro Gesuita ne i panegirici sacri, ne i Comentarj.*

*z come riferisce Lucio di Donato de spiritu prophetie Beati Ioannis Cala, che si è inserito sopra lib. 2. p. 3. fol. 170.*

*a nelle sue epistole.*

*b come di tutti fanno mentione Bernardo Giustiniani nella prefazione della vita del Beato Lorenzo, il sig. Abate Michele Giustiniani nel principio dell'opera de decotto fanciulli della sua fameglia, Giulio Salsidoni nella vita del Beato Ambrogio Salsidoni.*

*c nell'annali di Genova lib. 5.*

*d come dal priuilegio del gran Cancelliero del Regno di 30. di Nouembre 1639.*

e nel quinto libro delle sedizioni della plebe di Napoli fol. 531.

t uedi Scipione Ammirato nelle famiglie nobili del Regno fol. 26. il Duca della Guardia nella famiglia Marchese fol. 231.

g registrato in Cancellaria reg. offic. Sae Maestatis 18. fol. 128.

h come si vede appresso Matteo Villani nell'istorie di Fiorenza, il Capacio nel forestiero, e Cesare Campana nella vita di Filippo secondo par. 4. nel supplimento deca 7. lib. 4. nel princ. & lib. 5. fol. 46. & lib. 7. nel princ. & particolarmente nel libro 12. della medesima par. 4. fol. 203. & 214 dove dice che furono destinati dalla Republica di Venetia due proueditori, tanto per rimediare alla stragge della peste, come alli rubbamenti, e scorverie che doppo questa successero de i banditi.

di nostri tempi. <sup>c</sup> Esercizio honoreuolissimo in Napoli, essendo hereditario, e successiuo dell'arte oratoria, appresso i Romani stimatissima, & esercitata da gran personaggi, <sup>f</sup> e da me per far esperienza de passati studi, e poner'in pratica l'acquistate notitie, per incaminarmi al magistrato; conosciuto d'hauer in esse profittato alquanto, volle auualersi del mio poco talento il gran Monarca, di cui nacqui per buona forte vassallo, & in tre anni è più m'occupai nella carica d'Auocato fiscale del suo real patrimonio nel supremo tribunale della regia Camara, con priuilegio della data d'otto di Maggio dell'anno 1649. <sup>g</sup> nel quale la Maestà Sua si serui d'honorarmi con queste parole: *Illud tibi demandandum decreuimus, ob tuam in nos singularem fidem, & obseruantiam, summamque literarum peritiam, de quibus haectenus in agendis, patrocinandisque negotijs, Regentium, Marchionumque Caroli de Tapia, et Praesidis Don Francisci Merlini auunculorum tuorum, quorum merita sat nobis probata extant, praclarum exemplar intueris, magna documenta dedisti.* In questa credo d'hauer lodeuolmente difeso le sue regalie con infinite allegationi, e scritti legali à suo seruitio composti, e stampati, e n'ottenne il premio dalla sua real magnificenza; mentre nell'anno 1652. m'honorò con l'ufficio di Presidente della medesima; come si vede dal priuilegio della data dal buon retiro à 23. di maggio 1652. & antecedente auiso del signor Conte di Monterey all'ora Presidente del supremo Consiglio d'Italia di 10. del medesimo, & autenticò alcuni anni doppo la sodisfattione del primo esercizio il ritorno ordinato all'istessa piazza d'Auocato fiscale per vn'altro anno intiero seruita, ritenendo anco quella di Presidente; nella quale hora continuando, spero d'hauer corrisposto bastantemente all'obbligo di buon vassallo, e ministro di Sua Maestà. Vltimamente ritrouandosi il Regno doppo la stragge del portentoso contagio occorso nell'anno 1656. infestato grandemente da vna gran moltitudine di banniti, cosa altre volte offeruata doppo questa calamità, <sup>h</sup> volle il signor Conte di Castriglio Vicerè impiegarmi al gouerno della Prouincia di Principato citeriore, e per Vicario generale della Campagna, con ampia plenipotenza, e soprintendéza generale in tutte l'altre Prouincie del Regno, & in questo impiego per vn'anno intiero traugiando, in estirpare questa gente



gente facinorosa, si restituì la quiete, & il commercio al pubblico, con hauer' estinto ventidue numerose squadre di banniti, li quali non perdonando alle Chiese, nè alle cose sacre, commetteuano eccessi non mai vditì, e delitti enormissimi.

246 De' miei studij hò dato qualche saggio con alcune operette viste già dalle stampe: furono primitie delle mie fatiche vn trattato legale impresso nell'anno 1642. *de successione per pactum acquirenda, vel conseruanda*, composto nell'anno 24. dell'età mia; ne composi vn'altro co'l titolo *de contrabandis Clericorum in rebus extrahi prohibitis à Regno Neapolitano*, che fù foriero della destinata difesa del patrimonio di Sua Maestà; successe à questi vn libretto, che fù in risposta del manifesto del Christianissimo Rè di Francia, nel quale giustificaua le sue armi incaminate gl'anni à dietro nel Regno di Napoli, e questo sotto nome anagrammatico di Larcando Laco, mentre douendosi rispondere à Rè così grande, parue conueniente di farlo con questa riuerente modestia; fù da huomini grandi approuata questa compendiosa fatica, e ristampata anco in più luoghi, il che mi diede animo di continuar l'impegno nell'istessa materia talmente, che stà pronto vn'intero volume, sotto il titolo *de successione Regni Neapolitani à Regibus Normandis usque ad Austriacos*, che presto darassi alle stampe, e con questo anderà vnitamente simile historia, scritta sopra il medesimo da Pietro Drossillo, non mai più vista, e da me stimata degnissima di farla vscire alla luce, con hauerla cauata dalle librerie, nelle quali incognita, e per lungo tempo sepolta si ritrouaua, e vi aggiungerò la risposta à Giacomo Cassano sopra la successione, e ragioni di S.M. nell'istesso Regno, scritta dal suddetto Regente Don Francisco Merlino di suo ordine. Nelle passate reuolutioni di questo Regno parue mostruosa, & ammirabile ne i successi dipochi giorni la vita di Tomas' Anello d'Amalfi, Capitan generale della plebbe sollevata, e mi caddè in pensiero di scriuerla con alcune osseruazioni storiche, e di stato. Mà ritornando alla propria professione, nella quale hò giustamente maggior' affetto, sono pronte per dar' alle stampe *l'osseruazioni, & additioni*, sopra due tomi insigni delli trattati *de iure retentionis* de i miei antecessori Cesare, e Marcello Calà, e queste oltre l'opera presente, la quale forse non douerà dispiacere per la notitia delle co-

se

se de' Sueui sin' hora oscure . Questo è il profitto de' miei studij, che sèza dubbio parerà inferiore à quello, che poteua io sperare da me stesso, se la carica, & occupatione de negotij forensi, e del real seruitio non m'haueffero grandemente distolto, e diuertito, mà con mio beneficio, & honore, perche tal'impiego mi fè capace di molte gratie, abbondantemente riccuute da quella grandezza, e magnificenza reale, che mai si stracqua d honorare i suoi vassalli, e ministri; onde à 7. di Luglio dell'anno 1654. i volle Sua Maestà rinouar l'antico decoro, e grandezza de miei maggiori, honorandomi col titolo di Duca nello stato di Diano; il che sia per esemplo, & incitamento à giouani nobili d'impiegarsi volentieri alli studij, & à seruir finamente, come si deue Monarca così grande, che rimunera, & ingrandisce i suoi vassalli senza fine, e benche di limitato talento, e corto merito, quanto conosco esser' il mio .

i in Cancellar. titul. 7. f. 30. & in quinterion, Regia Camera 108. f. 340.

Contraffi matrimonio nell'anno 1652, con D. Giouanna Osorio, figlia del Marchese di Villanoua Don Giouanni Osorio di Figueroa, Cauallero dell'habito di San Giacomo, e generale che fù dell'artiglieria di questo Regno, nel quale gouernò ancora le Prouincie d'Apruzzo, della Calabria Superiore, di Capitanata, e di Contado di Molise. Nacque D. <sup>247</sup> Giouanni dalla nobilissima fameglia Osorio, e di sangue assai prossimo, e congiunto al Marchese d'Astorga, grande antico trà i primi di Castiglia, i cui progenitori dice il Padre fra Prudentio Sandoual, <sup>K</sup> il quale scrisse nel secolo passato, che settecento anni à dietro erano Conti, e Duchie, e che parentauano scambievolmente con i Rè loro: *Para honra, y grandeza deste linaje baste saber, que ahora setecientos años eran Condes, y Duques, y de tan alta sangre, que los Reyes casaban con sus hijas, y ellos con hijas de los Reyes.* Di questi matrimonij, e parentele dell'Osorij con le case regali di Spagna scriuono tutti i Cronisti, & historici di quel Regno, <sup>248</sup> e Don Geronimo de Viglalobos in vn libretto, che compone della casa Osorio, e Guzman, curiofamente raccontandoli tutti, dice che furono tredici: di molti fa mentione Alonzo Lopez de Haro nel nobiliario, <sup>m</sup> il quale doppo l'arbore del Marchese d'Astorga, capo, e signor della casa, scriuendo delli successori del secondogenito D. Diego Perez Osorio, signor di Villagis, e di Ceruantes, porta da questo con inter-

mezzo

k nella cronica di Don Alonso settimo nella casa Osorio fol. 255. col. 1.

i Florian d'Ocampo, che fece un trattato particolare di questo legnaggio, il Padre fra Prudentio Sandoual nella cronica dell'Imperadore di Spagna Don Alonso settimo nel f. 253. Don Geronimo di Viglalobos in un libretto che scrine della fameglia Osorio, e Guzman, Alonzo Lopez de Haro nel nobiliario de i Re, e titoli di Spagna lib. 4. f. 275. e 296.

m de i Rè, e titoli di Spagna lib. 4. fol. 275. e 296.

249 mezzo di pochissimi gradi la successione sin'al padre di Don Giouanni chiamato parimente Don Diego, e conclude ch'il Re nostro signore informato della qualità, e discendenza di colui dichiarollo naturale delli Regni di Castiglia, per habilitarlo, benche nato in questo di Napoli alle dignità, & officij riserbati solamente à quelli che nascono in Spagna, così dicendo: *Tubieron por su hijo à Don Diego Osorio el soldado, que fue Capitan en las guerras de Francia, Alcayde, y Castellano del Castillo de la Ciudad de Brindiz, que casò con Doña Iuana de Figueroa, hija de Don Fernando de Figueroa, y de D. Geronima de Villegas su muger: son sus hijos Don Pedro Osorio, Jurisconsulto, y Oidor de la Infanteria Española del Reyno de Napoles, Don Iuan Osorio de Figueroa, Capitan de infanteria Española, y de cauallos en las guerras de Monferrato, y por sus seruicios los naturalizò el Rey Don Phelipe quarto en los Reynos de Castilla.*

Di questa naturalezza di Castiglia, che Sua Maestà dichiarò nella persona di Don Giouanni, e della sua discendenza parimente dalla casa del Marchese d'Astorga, precedente informatione, e decreto del Consiglio reale, habbiamo la scrittura originale appresso il Marchese di Villanoua suo figlio, di questo tenore.

*Don Phelipe por la gracia de Dios Rey de Castilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Ierusalè, de Portugal, de Nauarra, de Granada, de Toledo, de Valençia, de Gallicia, de Mallorca, de Seuilla, de Cerdeña, de Cordoua, de Corziga, de Murcia, de Iaë, de los Algarues, de Algeçira, de Xibraltar, de las Islas de Canaria, de las Indias orientales, y occidentales, Yslas, y tierra firme, del mar oceano, Archiduque de Austria, Duque de Borgoña, de Brabante, y de Milan, Conde de Aspurg, de Flandes, de Tirol, y Barçelona, Señor de Biscaya, y de Molina, &c. Por quanto por parte de vos el Capitan Don Iuan Ofsorio de Figueroa nos hà sido hecha relacion que D. Diego Osorio vuestro padre fue hijo de Don Pedro Osorio Cauallero de la orden de Santiago, que lo fue de Don Alonso Ofsorio, hermano de Don Aluaro Osorio Mayordomo del Emperador Carlos quinto mi bisabuelo, y señor, los quales fueron hijos de Don Diego Perez Ofsorio, hijo del Conde de Trastamara, y hermano del primer Marques de Astorga, cuya fue la cassa, y maiorazgo de Cerbantes, y Villaçis, y que el año de quinientos y sessenta y dos el Rey mi abuelo, y señor, que*

sea en gloria, hizo merced al dicho vuestro padre de una compañía, con la qual pasó à servirle à Italia en el terzio de Don Alonso Pimintel, y desde entonçes lo continuò por tiempo de quarenta y seis años, hallandose en todas las ocasiones de guerra, que en el se ofrecieron, y particularmente en la battalla naval, jornada de Modon, y Nauarino, Aguada de Coron, y en la empresa de Tunez, y quando vino el Turco sobre el fuerte de la Goleta, donde se perdió peleando, y estuuo cautiuo muchos años, hasta que se rescato à su costa por tres mil ducados, y despues fue Castellano del Castillo de Brindiz en el Reyno de Napoles, y estando siruiendo en el cassò en el dicho Reyno cõ D. Iuana de Figueroa natural del, hija de D. Fernãdo de Figueroa, que lo era de Granada, y durante su matrimonio os huuo en la dicha Doña Iuana, y vos así mismo haueis seruido veinte años al Rey mi padre, y señor, que santa gloria aya, en todas las ocasiones, y armadas que se ofrecido, de soldado, sargento, alferex, y Capitan de infanteria Española, hasta que se os dio una de caualllos coraças, y en las guerras del estado de Milan os hallastes en la toma de la Ciudad de Durazo, pressa de la Isla de los Querquenes, sitio, y toma de la Ciudad de Onella, rota de las Colinas de Aste, quando se gano al enemigo la artilleria, sitio, y toma de San German, Rota que se dio en el Abadia de Luçedio quando se ganaron las veinte y dos banderas, y estandartes al Duque de Saboya, restauracion de los puertos del boquete de Baldesena; sitio y toma de la Ciudad de Varçeli, y ultimamente en la rota que se dio a los hereges en la Baltolina, y en otras muchas, señalandoos, y puniendo à riesgo vuestra vida con mucho valor, supponiendonos que teniendo consideracion à tantos, y tan buenos seruiçios, como el dicho vuestro padre, y vos haueis echo, y aque conforme a las leyes destes nuestros Reynos auéis de ser tenido por natural dellos, por hauer nacido como està dicho, estandonos seruiendo el dicho vuestro padre, fuésemos seruido à mayor abundamiento, y para en cassò que sea necessario, y que no se os pueda poner contradizion, ni dificultad alguna, de daros nuestra carta de naturaleza dellos, para que podais tener qualesquier ofizios regios, Conçeijiles, y publicos, dignidades, prebendas, y beneficios, y otra qualquier renta ecclesiastica, de que fueredes prouenido, y goçar de lo que goçan los naturales de los dichos nuestros Reynos, ò como la nuestra merced fuese, y nos acatado lo suso dicho, lo hauemos tenido por vien, y por la presente a mayor abundamiento, y para en cassò que sea necesario,

rio,

rio, y que no se os pueda poner dificultad alguna, os hazemos natural destos nuestros Reynos de Castilla, para que como tal podais goçar, y goçeis de todas las honras, graçias, mercedes, frãquezas, liuertades, exempçiones, prehemineçias, prerogatiuas, e inmunidades, de que goçan, y deuen goçar los naturales dellos, y auer, y tener qualesquier officios reales, cõcejiles, y publicos, dignidades, ueneficios, pensiones, y otra renta ecclẽsiastica, de que fueredes prouenido, y por esta nuestra carta, o su traslado signado de escriuano publico, mandamos à los Infantes, Prelados, Duques, Marqueses, Condes, Ricoshombres, Priores destas ordenes, Comendadores, y Subcomendadores, Alcaldes de los Castillos, y cassas fuertes, y llanas, y a los del nuestro Consejo, Presidentes, y Oidores de las nuestras Audiencias, Alcaldes, Alguaciles de la nuestra cassa, y Corre, y Chancelleria, y à todos los Corregidores, asistẽte gouernadores, Alcaldes, Alguaciles, merinos, prebostes, y otros qualesquier nuestros juezes, y justizias destos nuestros Reynos, y señorios, que os guarden, y cumplan, y hagan guardar, y cumplir esta nuestra carta de naturaleza, y lo en ella contenido, y guardandola, y cumpliendola os ayen, y tengan por natural destos Reynos de Castilla, Leon, y Granada, y de todos los demas a ellos sujetos, y os guarden, y hagan guardar todas las honras, graçias, mercedes, frãquezas, liuertades, exempçiones, prehemineçias, prerogatiuas e inmunidades, que como tal natural dellos podeis auer, y goçar, y os deuen ser guardadas, y os dejen, y consientan auer, y tener qualesquier officios reales, concexites, y publicos, dignidades, ueneficios, pensiones, y otra renta ecclẽsiastica, de que fueredes prouenido, como dicho es, todo bien, y cumplidamente, sin saltaros cosa alguna, y que en ello, ni en parte dello, enbargo, ni contrario alguno os no pongan, ni consientan poner ahora, ni en tiempo alguno, ni por alguna manera, lo qual mandamos que asi se haga, y cumpla no enuargante qualesquier prohibiciones, ordenanças, pragmaticas sançiones generales, y particulares destos nuestros Reynos, y señorios, que en contrario de lo suffodicho sean, o ser puedan, y la ley, hecha por los señores Reyes D. Fernando, y Doña Ysabel en las Cortes de Madrid, que sobre esto disponen, con las quales y cada una dellas de nuestro proprio motu, y çierta çiencia, y poderio real, absoluto, de que en esta parte queremos ussar, y ussamos como Rey, y señor natural no reconoçiente superior en lo temporal, dispenssamos en quanto à esto toca, y por esta vez, quedando en su fuerça, y vigor para en lo demas adelante. Dada en Madrid

dria a doze Febrero de mil y seiscientos y veinte y dos años. Yo el Rey. Yo Pedro de Contreras Secretario del Rey nuestro señor la fizé scriuir por su mandado. El licenciado Don Francisco de Contreras. El licenciado Luis de Salzedo. El licenciado Melchor de Molina. El licenciado Don Alonso de Cabrera. El licenciado Don Iuan de Chaues . . . . . Vuestra Magestad à maior abundamiento, y para en caso que sea necessario conçede naturaleza destes Reynos sin excepcion, ni limitacion alguna al Capitan Don Iuan Osorio de Figueroa hijo legitimo del Capitan Don Diego Osorio natural dellos, que le huuo en el Reyno de Napoles, estando serbiendo de Castellano del Castillo de Brindiz, lugar del sello. Registrada por Canciller mayor Martin de Mendieta. Martin de Mendieta.

E finalmente il medesimo Marchese d'Astorga per non obscurarsi col tempo, e con la lontananza à Don Giouanni, e suoi discendenti la dipendenza, che tengono del suo sangue, nella medesima conformità ne diede certicatoria, e fede autentica, e legale, dichiarando che con esso era congionto di parentela in quinto grado.

Don Alvaro Perez Ossorio grande antiguo de Castilla, Marques de Astorga, Conde de Trastamara, Conde, y señor de la casa de Villalobos, Conde de Santa Marta, y de Colle, Duque de Aguiar, señor del Peramo, y Villa Mañan, y Villas en Campos, Valderas, Castrouerde, Vecilla, Fuentes de Ropel, Roales, Valdes Corriel, y Villa ornate, de la casa fuerte, Villa, y Tierra de Chantada, de las villas, y montañas de Bonal, del Castillo, y Tierra de Lepeda, de la Fortaleza, Villa, y Tierra de Villaxala del Castillo, Villa, y Tierra de Turienco de los Caualleros, Alferex mayor del Pendon de la diuisa del Rey nuestro señor, y su gentil hombre de la Camara, Comendador de las Encomiendas de Almodouar, y Henera, y Alferex mayor de la orden de Calatrava, Canonigo de la Santa Iglesia de Leon.

Certifico que de los papeles del archiuo de mi casa consta, que el Conde de Trastamara Don Pedro Alvarez Ossorio mi señor, tuuo en la Condesa D. Isabel de Rojas su muger quatro hijos varones, y dos hijas, que fueron D. Alvaro Perez Ossorio mi señor, primero Marques de Astorga, de quien yo deciendo, D. Diego Perez Ossorio señor de Ceruantes, y Neyra, de quien decien den los señores de la casa de Villacid, D. Pedro Alvarez Ossorio, de quien decien den los Condes de Altamira, Don Luis Ossorio de  
quien

quien decien den los Marqueses de Vandunquillo . D. Costança Ofsorio , que caso con Don Gomez Suarez de Figueroa segundo Conde de Fera . D. Maria Ofsorio, que caso con Gonzalo Nuñez de Gusman señor de la casa de Gusman, y de Toral, de quien decien den los Marqueses desta Villa . T del dicho D. Diego Perez Ofsorio señor de Ceruantes, que caso con D. Ines de Viüero, fueron hijos D. Alvaro Ofsorio, que succedio en su casa, y fue mayordomo del Emperador nuestro señor Carlos quinto , y Don Alonso Ofsorio que caso con D. Leonor de Quiñones , de los quales fue hijo D. Pedro Ofsorio, Cauallero de la orden di Santiago que caso con D. Ana Fernandez de Pinedo en quien tuuo por hijo à D. Diego Ofsorio que llamaron el soldado, de quien estoy informado por relaciones verdaderas , y autenticas que caso en el Reyno de Napoles , siendo Alcaide del Castillo de la Ciudad de Brindis con D. Iuana de Figueroa hermana del Capitan Don Iuan de Figueroa, Cauallero del habito de Alcantara decendiente de D. Lorenço Suarez de Figueroa, maestro de Santiago, de cuyo matrimonio son sus hijos Don Pedro Ofsorio, D. Iuan Ofsorio Cauallero de la orden di Santiago , y D. Costanza Ofsorio que fue casada con el Capitan Gonçalo Gil de Vera Cauallero hijo dalgo, del liñage de D. Bela, vno de los doçe liñages de la Ciudad de Soria, cuyo hijo es D. Ioseph de Vera Ofsorio Cauallero del habito de Santiago , los quales desseo sos de que no se les escurecza la decendencia que tienen de mi casa, me han pedido esta certificacion, y declaracion, para que en todo tiempo conste de la verdad, y en fe dello mande que se les diese en forma autentica firmada de mi mano, y sellada con el sello de mi casa. En la mi Ciudad de Astorga à ocho de Nouiembre de mil seiscientos treynta y cinco años . El Marques de Astorga Conde de Trastamara. Por mandado del Marques mi señor D. Geronimo de Villalobos . Lugar del ✠ sello .

Nos los scribanos reales, y publicos de la Ciudad de Astorga, que lo señamos, y firmamos, certificamos, y hazemos fee en testimonio de verdad a los que el presente bieren, como la firma desta certificacion supraescrita es de el Excelentissimo señor Don Alvaro Perez Ofsorio Marques de Astorga , Conde de Trastamara, y el sello es de las armas de su cassa, y estado , y la firma de la refrendada es de Don Geronimo de Villalobos su secretario , y para que dello conste lo certificamos en la Ciudad de Astorga a veynte y

vno

*uno de Deziembre de mil seis çientos treynta y cinco años.*

*En testimonio de verdad Francisco de Balboa.*

*En testimonio de verdad Luis de Robles.*

*En testimonio de verdad Phelippe Buerra.*

*En testimonio de verdad Thomas de Cancro.*

Va señalada por cadauno de los suso dichos escriuanos  
publicos.

*Certifico que como scriuano del : . . . le fello con el  
fello de las armas de la Ciudad de Astorga. Phelippe Buerra.  
Lugar del fello.*



*Aggiunta*



*Aggiunta d'alcuni della medesima famiglia Calà; che vengono nominati nell'historie, e ne' registri dell'archiuu regali di questo Regno, & altri luoghi publici, che non hanno attacco, nè certa discendenza nell'arbore, li quali si portano conforme l'antichità, e successione de' tempi; Con altre proue per alcuni di coloro che nell'arbore si sono riferiti.*

**N**ell'archiuo grande della regia Camara della Summaria<sup>n</sup> si troua registrato, ch'il giudice Pietro Calà fu prouisto per l'vfficio d'assessore della Città di Tauerna in Calabria, come dalla fede che ne fa l'archiuario: Et il titolo di giudice in quelli tempi era come hoggi di dottore di legge. & in conseguenza molto honoreuole; il che particolarmente si chiarisce nella cronica di Riccardo di San Germano, in alcuni ch'andarono à trattare col Papa, e con l'Imperadore nell'anno 1237. per le pretenzioni del monasterio di Montecasino, e due di loro si dicono *iudices, et aduocati*; il che anco si raccoglie dalla constitutione di Federico secondo dell'anno 1243. della quale fa mentione il medesimo Riccardo in quell'anno. Vn'altro esempio è nella medesima cronica nell'anno 1230. e di Roffredo Beneuetano famoso iuriconsulto, chiamato *iudex Roffridus*, habbiamo il suo epitafio appresso il Ciarlanti.<sup>o</sup> Nell'instromento, nel quale la Regina Giouanna ratifica l'adottione del Rè Alfonso nell'anno 1421. si dice esser interuenuti per testimonij huomini illustri, e fra gl'altri il Presidente del Sacro Consiglio di Santa Chiara, e Viceprotonotario, e si chiama giudice, mentre dice, *presentibus. &c. domino iudice Iacobo de Griffò Locumtenente dicti Prothonotarij, &c.* P & alcuni maestri rationali della gran Corte della Zecca ministri supremi in tempi antichi, q si ritrouano parimente registrati con la parola *iudices*, in più luoghi dell'esecutoriali della Regia Camara. <sup>r</sup>

<sup>251</sup> Nel medesimo real archiuo trà li gentil'huomini della Camara del Serenissimo Rè Alfóso d' Aragon, ache si vedono portati in vn volume, ouero cedola del tesoriero generale dell'anno 1451. si fa mentione che fussero Marino Calà, e Guglielmo Bonifacio, <sup>r</sup> e che li Bonifacij fussero caualieri principalissimi, vedasi il libro del P. Carlo Borrello con molta eleganza da lui scritto in difesa della nobiltà Napolitana, <sup>r</sup> e Scipione Ammirato. <sup>u</sup>

<sup>n</sup> in comuni 16. indit. 8. ann. 1444. et 45. nel fol. 232.

<sup>o</sup> nell'historie del Sannio lib. 4. cap. 13.

<sup>p</sup> qual instrumeto sta registrato nella risposta del Sig. Regente Don Francesco Merlino Marchese di Ramonte à Giacomo Casano, che si darà presto alle stampe.

<sup>q</sup> come sta detto di sopra nel grado 11.

<sup>r</sup> e particolarmente nel 17. ab anno 1442. ad annum 1460. Camar. 1. lit. A. scanz. 2. n. 3. fol. 274. at. & appresso Nicolò Toppi de orig. tribunal. par. 1. lib. 4. cap. 3. f. 152. & fol. 253. & in monumentis. siue regestis regijs fol. 253. & seq.

<sup>s</sup> come si legge in detto volume fol. 441. at. e ne ha dato fede l'archiuario Nicolò Toppi.

<sup>t</sup> nella famiglia de Bonifacij fol. 200.

<sup>u</sup> della nobiltà delle famiglie fol. 77.

E per

E per la scâbieuole habitatione dell'huomini di questa famiglia tanto in Napoli, come in Castrouillare, si potrà anco <sup>252</sup> riconoscere l'antico libro di Golino Ncuello, credéziero de' fali di questa Fedelissima Città, che si conserua in detto archiuio della regia Camara, il quale <sup>x</sup> contiene che frà gl'altri caualieri, li quali haueuano riceuuto il fale dal detto credenziero per seruitio di loro case in Napoli, erano Tomaso, e Pietro Calà.

<sup>x</sup> nel medesimo an. 1451. fol. 3. at.

<sup>y</sup> nel medesimo regio archiuio della Camara.

Nella cedola del tesoriero generale Pietro Bernardo dell'anno 1464. <sup>y</sup> frà gl'altri caualieri Napolitani, che militauano per il Rè, si fa mentione di Marco Calà, che serui con tre lancie, per il qual numero stà scritto che seruiua la maggior parte dell'huomini di famiglie nobilissime, & illustri, come si vede in detta cedola.

In tempo del medesimo Rè Alfonso si ritroua fatta mentione nell'archiuio d'altre persone di questa casa, e particolarmente nel medesimo anno 1472. frà gl'altri caualieri che furono falconieri di detto Rè di famiglie qualificatissime, che furono secondo l'ordine della scrittura, di Genaro della Leoneffa, del Tufo, Griffò, e Brancaccio, trà questi Filippo <sup>253</sup> Calà vâ nominato per vno delli sei falconieri, a li quali il Rè daua soldo. <sup>z</sup>

<sup>z</sup> nella cedola di Pasquale Diaz de Garlon di detto anno fol. 374. conseruata nel detto archiuio di Camara.

Nell'antico cedulario de i Baroni del Ducato di Calabria, che per ragione d'addoa pagarono il donatiuo imposto nell'anno 1481. che si conserua nell'istesso archiuio della regia Camara, frà gl'altri baroni vâ tassato Nicolò Calà, come ne fa fede l'archiuario dicendo: *Inter alios barones predicti Ducatus connumeratur, & legitur folio 5. Nicolaus Calà.*

<sup>a</sup> fol. 69. at.

Di Tomaso Calà è mentione nella cedola dell'anno 1486. d'Antonio Puderico tesoriero generale del Regno, mentre si dice <sup>a</sup> d'essersi pagato à detto Tomaso in Lucera di Puglia d'ordine del Signor Rè in conto del suo soldo militare vna mesata per lui, & per ondecì soldati à cauallo, con li quali seruiua.

Nella Città di Castrouillare è memoria d'vna Eugenia, ouero Cagenia Calà, della quale vi è vn'antichissima pittura dell'anno 1460. che si legge nella Chiesa del monasterio di donne nobili, detta di Santa Maria Scala Celi nella volta d'vn'arco, alla parte diritta dell'Altare maggiore, nella quale è l'immagine intiera di Sant'Infantino prete, & auante di essa

254

il ritratto di detta Eugenia con la corona in mano, e con due figliolini posti ingenuocchione auanti l'immagine del Santo, sopra del quale nella finta cornice sono le prime parole: *Sanctus Infantinus. Fieri fecit domina Cagenia Kalà. 1460.* nel secondo verso stà scritto: *de familia \* Kalà.* e nel luogo doue stà il segno della croce sono l'arme di essa, cioè vna torre d'argento assaltata per i lati da due leoni rampanti, e due stelle d'oro sopra di quella in campo azzurro: & intorno l'immagine del Santo si repetono le prime parole: *Sanctus Infantinus Presbyter.* <sup>b</sup> Et vogliono ch'alcuni dell'antecessori di questa casa poneuano anticamente per impresa sopra l'arme: *Non vi, sed fato trabuntur.* volendo forse significare, che i loro leoni arriuauano gloriosamente alle stelle, ò che le stelle fortunatamente discendeuano ad illustrare, & ornare i loro leoni, à guisa di quello che nel zodiaco risplende. Qual'impresa si è modernamente mutata nelle parole del Cantico di nostra Signora: *Fecit mihi magna qui potens est.* riconoscendo humile, e piamente le passate grandezze, e le future speranze dal cielo.

255 Nella numeratione dell'istessa Città dell'anno 1472. che si conferua nell'archiuio della regia Camara, oltre di Battista Calà, di cui è mentione in essa, <sup>c</sup> non ostante che fusse caualiero Napolitano, <sup>d</sup> trà li fuochi delle persone ecclesiastiche <sup>e</sup> si pone il Vescouo di Minoruino, & immediatamente sir Domenico Calà, con queste parole: *Dominus Ioannes Minerbinensis Episcopus, sir Dominicus de Calà.*

D'Ottauio Calà è mentione nel trattato *de modo articulandi, & probandi* di Marcello Calà, <sup>f</sup> & in più atti publici, particolarmente nell'istromento di transattione, <sup>g</sup> trà Isabella Maleno vedoua del quondam dottor Cesare Calà, con Elionora sua sorella sopra la successione delli feudi d'Orria, e Scauello. E d'Ottauio, e Luca Calà nel processo della Nuntiatura di Napoli trà Don Francesco Verzerio con l'Abbate Don Cesare Calà. <sup>h</sup>

Del Capitan Giulio Calà è memoria in vna lettera del signor Duca di Medina de las Torres scritta à Sua Maestà, essendo Vicerè di questo Regno, <sup>i</sup> però dicono che questo non fù del proprio sangue, nè della fameglia Calà, benchè degno di molta lode, e che per i suoi mèriti, e valore occupò maggiori cariche militari.

<sup>b</sup> consta della pittura, e lettere per fede di D. Tomaso Grizzuto Sacerdote e pittore della Città di Castrouillare, autenticata per il notaro Francesco Antonio Nepita della medesima Città, e registrata nell'archiuio della Zecca nel registro della fameglia Calà.

<sup>c</sup> nel fol. 21.

<sup>d</sup> come stà fundato di sopra nel grado 12.

<sup>e</sup> fol. 202.

<sup>f</sup> nella glos. unica, S. 2. num. 1558.

<sup>g</sup> stipulato à 25. Nouembre 1626. per il Notaro Gio: Domenico Rosso della Saracena, & in vn'altro instrumèto riferito nel grado 4. fol. 254.

<sup>h</sup> appresso lo scriuano Manro fol. 65.

<sup>i</sup> della quale si è scritto nel grado 16. cap. 2. f. 331.

Yy

Dei

De i riferiti nell'arbore, è relatione d'Antonio Calà, & di Giulia Piccolomini sua moglie in vn libro, che contiene le memorie antiche della fameglia Sambiasè, che si conserva appresso il dottor Pompeo Sambiasè, nobile Cosentino di gentilissimi costumi, e buone lettere, dal quale fù esibito per farne vn'atto publico, come seguì. K

K à primo d'Aprile 1660. per il notaro Gio. Battista Tauerna; e si è registrato nell'archiuo della Zecca nel registro della fameglia Calà verso la fine.

l delli quali si è scritto nel grado 12. e 13. cap. 2.

m riferiti nel grado 10. e. 2. & grado 13. & 16. c. 2.

n nel cap. 2.

o verso la fine del c. 51.

Nel medesimo libro, & instrumento vanno riferiti i matrimonij, e parentele contratte con i Sambiasè sudetti, <sup>1</sup> e si fa anco mentione di Lelio Calà, la cui moglie nacque della nobilissima fameglia di Tarsia di Cosenza.

Berardino, e Marco Calà <sup>m</sup> vanno nominati honoreuolmente nella vita del Padre Fra Bernardo di Rogliano, fondatore della Congregatione di Coloreto, dell'ordine heremitico di Sant'Agostino, scritta da Giouanni Lonardo Tufarello, il quale <sup>n</sup> dice, che detto Padre fù indotto dal detto Berardino Calà à lasciar il mondo, e ritirarsi à vita religiosa; e che Marco poi lo condusse à Roma, & alla casa santa di Loreto, doue andò à raccomandarsi à nostra Signora; acciò l'hauesse indirizzato, & illuminato sopra la noua Congregatione, ch'hauèua destinato di fondare. Di questo medesimo fa chiara testimonianza il Padre Abbate Don Gregorio Lauro, di cui si farà mentione appresso, il quale <sup>o</sup> scriuendo del detto Padre Fra Bernardo, e della sua Congregatione di Coloreto dice, che à fondarla fù indotto, e consigliato dal detto Berardino Calà, e segue: *Berardinus iste laudem tulit inculpata virtutis, & quia nitebat non modo nobilitate, & literis, verum etiam singulari humanitate, & in rebus agendis prudentia; Pij Papæ quarti quondam Cassanensis Episcopi adeo gratiam est consecutus, ut eiusdem Pontificis familiaris, & continuus commensalis effectus, ac intimus Camerarius, & in paucis charus, prothonotaria dignitate, ac sacri Palatii Comitatus officio, multisque alijs titulis, & muneribus ab eodem Pontifice fuerit cohonestatus.*



Alire

*Altre memorie ultimamente ritrouate del Beato Giouanni Calà che si pongono per supplimento dell'opera.*

**V**erificandosi ogni giorno maggiormente, che Iddio hauerebbe rinouato il nome di questo suo seruo Giouanni nel tempo corrente, vanno continuamente uscendo alla luce nuoue cose di sua notitia, e frà l'altre ultimamente più libri d'antichissimo carettere.

<sup>258</sup> Il primo è la Rota dell'Imperadori, nella quale con misteriose figure, e vaticinij si contengono i futuri successi dell'Imperio, il cui titolo è per quanto mi scriuono: *Rota omnium Imperatorum prateritorum, et futurorum extructa à Ioanne Kalà Anachoreta, iussu Illustrissimè, & Serenissimè Cæsaris Henrici sexti;* & è à guisa della Rota de' Pontefici che formò il Beato Gioachino contemporaneo, & amico del nostro Giouanni: anz'io ritrouo nel libro delle visioni, vaticinij, & epistole di sopra riferito, <sup>p</sup> che l'vno mandò à vedere la sua rota all'altro; e questa rota dell'Imperadori si darà molto presto alle stampe.

*p nel primo lib. par. 3  
num. 43. & par. 4. n. 41.*

<sup>259</sup> Il secondo contiene molt'hinni con l'antifone; & orationi in lode di molti antichi Santi, frà li quali è vno in commemoratione del nostro Beato Giouanni Calà; e del medesimo due trattati, ò sermoni bellissimi con questo titolo: *Incipit sermo Beati Ioannis Calà Anachoretae de charitate,* e l'altro *de patientia;* l'hinno è come segue.

*In commemoratione Beati Ioannis Calà.*

Hymnus.

<sup>260</sup> **I**OANNES stirpe Regia, miles cælestis strenue.  
Adesto nostris precibus, quas tibi piè perfundimus.  
Emicisti iuuenis, inter cruenta prælia,  
Dum imperas exercitus Regis terreni copijs.  
Iacebas propè Sybarim, undique tectus mortuis,  
Sed te confortat Angelus voce serena, & lumine.  
Sanantur statim vulnèra, robur donatur artibus  
Exardet mens, & animus amore Iesu Domini.  
Abiectis armis fulgidis, vile cilitium induis,  
Et in hæremum fugiens, augetur flumen lacrimis.  
O gloriose signifer Monarchæ cæli curiæ,

Y y 2

Tu

*Tu luce summa rutilas, propheta factus maximus:  
 Morbi fugantur pessimi, resurgunt statim mortui,  
 Anachoreta iussibus creata cuncta obediunt:  
 Adesse tuis famulis dignare Dux eximie,  
 Ut sentiant nostra pectora tua semper iuuamisa.  
 Presta Pater ingenite, Iesu cum sancto flamine,  
 Ut huius sancti precibus iungamur in caelestibus:  
 Amen.*

*O felix Dei miles, miraculorum, & Prophetiae admirabilis  
 donis, O heremi cultor sanctissime, Angelorum socie dignissime,  
 & summis plene virtutibus, ora pro nobis Dominum Iesum  
 Christum.* Oratio.

*Deus qui Beatum Ioannem Confessorem tuum prophetiae,  
 & miraculorum donis mirabiliter decorasti, presta quae-  
 sumus, ut eius intercessio caeleste nobis largiatur auxilium, cuius  
 admiranda vita salutare praebet exemplum. Per Christum, &c.*

Il terzo è il libro sudetto delle visioni, vaticinij, & episto-  
 le del medesimo Beato Giouanni Calà, nel quale si leggono  
 cose stupende, e marauigliose, e benchè prima fusse capita-  
 to nelle mie mani, tutto ciò q molte cose in esso non si pe-  
 teuano leggere, cancellate dall' antichità, che hora facilmen-  
 te si leggono, perche hà piaciuto alla Maestà Diuina di  
 conseruarne vn' altro simile del medesimo carattere, mà  
 chiaro, & intelligibile, e questo essendo peruenuto in mio  
 potere, contiene di vantaggio la chiaue, & esplicatione delli  
 vaticinij scritti da due insigni, e venerabilissimi Vescoui  
 della Chiesa di Martorano, l' vno de' quali fù Leone Filippo  
 di Matera, che visse in tempo del medesimo Beato Giouan-  
 ni, e fù suo stretto amico, com' egli medesimo lo testifica.  
 Questo esplicò li vaticinij, e profetie del suo seculo, e lasciò  
 il libro à suoi successori come tesoro pretiosissimo, & in ef-  
 fetto come tale cōseruato, si ritrouò in vn vano sotto la vol-  
 ta dell' arco maggiore del palazzo Vescouale à 12. di Maggio  
 dell' anno 1595. da Monsignor Francesco monaco Vescouo  
 dell' istessa Chiesa, il quale seguitando l' esempio dell' ante-  
 cessore, procurò di dichiarar i vaticinij de i secoli passati, co-  
 minciando dal tempo che finì Monsignor di Matera sin' al-  
 l' anno 1600. e questo libro con l' esplicatione de i sudetti  
 pre-

q come scrissi nel primo  
 libro par. 4. num. 41.

prelati daraffi alle stampe giuntamente con l'antecedenti; in tanto ponerò i principij di quello che detti Vescouï ne scrissero.

Dice il primo; *Libellum hunc impensis magnis, magnoque labore conquisitum tamquam thesaurum pretiosissimum successoribus meis relinquo, quoniam continet oracula, vaticinia, & prophetias P. R. Ioannis Kalà Angli, qui martialibus abiectis armis, licet felicissima recordationis Henrici sexti affinis, & regali stirpe decorus, crucifixum sequutus est. Ego ipse Leo Philippus de Matera Cusentinus, Episcopus Marturanensis obtinui præfati patris necessitudinem. Quinimò idem fuit quoque Ecclesie nostræ defensor apud proprios fratres, qui erimere ab eiusdem Ecclesie mensa tentabant prædia concessa nobis à Cæsare, ob eorum inobedientiam. Prophetie istæ in dies verificantur, ut apparet in visione habita propè Sybarim, ubi euentus Regni Neapolitani magis notabiles, usque ad mundi finem prædicis in vnoquoque sæculo; e nella fine della sua chiaue conclude. Iam successoribus nostris clauem huius prophetie adaperij: Nemini ipsam reuelent.*

Il secondo dice: *Anno à natiuitate Domini Iesu Christi millesimo quingentesimo nonagesimo quinto die duodecima mensis Maij. ✱ Ego Franciscus Monachus V. I. D. de Ciuitate Cosentia, miseratione diuina Episcopus Marturanensis posterorum notitia trado, & fidem facio, qualiter retroscriptus libellus, qui incipit: Visio Beati Ioannis Kalà habita propè Sybarim in templo Beate Irenis, & finit: dum ego me peccatorem maximum vestris orationibus commendo, vale; sed transactis quinque pagellis extat quedam breuis explicatio facta per sal. record. Reuer. Philippi de Matera Episcopi Marturanensis conciuis, et consanguinei nostri; Fidem inquam facio, quod prædictus libellus inuentus fuit à nobis sub fornice maiori nostri Episcopalis palatij, & quoniam continet visiones, vaticinia, & oracula Beati Patris Ioannis Kalà, qui è summo Duce Henrici sexti Imperatoris euasit sanctissimus Anachoreta, & potens opere, & sermone. Nos sanè æquum duximus librum ipsum antiquitate ferè corrosum exarandum iisdem ferè caractèribus, quibus antiquitus fuit scriptus, ut antiquitatis memoria utrobique manifestetur; & quoniam prædictus Reuerendus Episcopus conciuis noster vocas ipsam, quam facit explicationem clauem, qua aperitur tota visio prædicti Beati Patris Ioannis Kalà: Nos igitur hoc freti lumine*  
quod

quod talis, ac tantus prædecessor noster futuris ætatibus imperi-  
uit, audeo humeris nostris impar pondus suscipere; sequentia  
scilicet prophetia huius adaperire, incipiendo à tempore ubi de-  
siit delucidatio facta per inclytum illum antistitem conciuem, &  
consanguineum nostrum, & desinendo in principio sequentis sæ-  
culi 1600. Subdit igitur Beatus Ioannes Kalà, &c.

r nel 2. lib. par. 4. f. 176.  
& seq.

f d. lib. 2. par. 4. fol. 176.  
185. & 187.

e di che scriuono il Zo-  
liolo nell'hist. lib. 7. D. Fer-  
nando de Matute nel triō-  
fo del disinganno discorso  
terzo, num. 68. e gl' au-  
tori riferiti da Don Gio.  
Solorzano de Iure India-  
rum lib. 2. c. 16. dal n. 112.  
& cap. 19. dal num. 92. e  
nell' emblemi regij embl. 9.  
& 10. n. 20. e da me nella  
risposta al manifesto di  
Francia, fol. 41.

Nè per hora lascerò di riferire, che in questi vaticinij si  
còferma quello che di sopra si è scritto, & interpretato da me  
della Monarchia vniuersale, destinata da Dio all' augustissi-  
ma casa d' Austria, e per chiarezza maggiore aggiungo al-  
le proue arrecate una circostanza notabilissima, che si leg-  
ge in quelle parole dell' Aquitania, che trà l'altre vanno de-  
signando il futuro Monarca vniuersale: *Adhæst humiliter  
esca mea, & inimicos meos arcuit*: che il nostro Beato Giouanni  
quasi con le medesime anco lo vaticinò: *Non despexit ciba-  
ria mea, & inimicos meos odio habuit*, (perche oltre di quello  
che si è scritto, intendono dello scacciamento delli Mori, e  
Giudei dalli Regni di Spagna, e da tutti gl' altri della sua Mo-  
narchia, e per la qual cosa, e per la riuerenzia al Santissimo  
Sacramento dell' Eucharistia, Iddio l' hà riserbato l' vniuer-  
sale del mondo tutto.

262

Finalmente m'auèdo hauer preuenuto il mio pensiero, e  
le fatiche fatte in comporre questa historia autore assai dot-  
to, & erudito, perche hò veduto nelle stampe vn' opera mol-  
to degna del Reuerendissimo Padre Abbate D. Gregorio di  
Lauro, Visitatore maggiore dell' ordine antichissimo de' Ci-  
sterciensij nelle Prouincie della Calabria, e Basilicata, il cui  
titolo è: *Magni, diuiniqùe prophetae Ioannis Ioachim Abbatis  
Florensis, sacri Cisterciensis ordinis, monasterij Floris, & Flo-  
rensis ordinis institutoris Hergastorum Alethia, hoc est mirabi-  
lium veritas defensa*; doue scriuendo la vita, miracoli, e pro-  
feticie del detto Beato Gioachino, e difendendolo dalle calun-  
nie, che li furono opposte, dal medesimo preuiste, e profe-  
tizzate, u dice parimente molte cose del Beato Giouanni  
Calà, ch' hanno connessione all' opera sua, & alli successi de i  
Sueui, in tempo de' quali visse Gioachino, e queste impor-  
tano quasi tutta la vita del nostro Beato, di maniera che for-  
mano gran parte di quello, che stà elegantemente portato  
nell' opera sudetta dell' Abbate, e di questa fanno al nostro  
proposito i seguenti capitoli, delli quali breuemente alcune  
poche cose riferirò.

263

u per quanto scriue il Pa-  
dre fra Francesco Biuario  
nel 5. 6. nell' apologia ap-  
presso le croniche de Fla-  
uio Lucio Destro, fol. 487.

Nel



Nel cap. 29. fol. 70. lit. E. discorrendo di quanto vaticinò l'Abbate Gioachino alli Rè di Francia, e d'Inghilterra, mentre s'erano giuntati à Messina con molti Principi, e Potentati, apparecchiandosi al passaggio in Oriente per la guerra del santo Sepolcro, dice che frà gl' altri vi si trouò presente Pietro Calà, teologo, e parète del Rè Riccardo d'Inghilterra, il quale riprese Gioachino grandemente, per la cagione riferita da me nel 3. lib. p. 2. n. 38. *Sedebat cū Tancredo Rege Reges prefati, qui audito eo omnes turbati sunt; intererat praterea, ut ait Pater Bonatus relatus à Fosino in cronicis Regni Neapolitani, Reuerendissimus Dominus Petrus Kalà theologus, & consanguineus predicti Riccardi Regis; & appor-  
ta le parole de gl' autori riferiti.*

Nel cap. 31. fol. 86. lit. A. riferisce il vaticinio del medesimo, mentre disse ad Enrico sesto, il qual' era venuto alla conquista del Regno di Napoli, che doueua ritornarsene in Germania molto presto con poco gusto; e che immediatamente si voltò à Giouanni Calà Capitan generale, e parente dell'istesso Imperadore, con il quale passeggiava, e li predisse la sua conuersione: *Tandem ad fortissimum quendam Ducem Imperatoris consanguineum, cuius praeceteris consilio, & eximia fortitudine res bellica regebatur, & tutabatur, Ioannes Kalà nominatus, cum Enrico deambulante item conuersus ait: Tu fortissime vir Ioannes ex Sansone fies Samuel.*

E nella lettera D. parlando del ripartimento fatto dall'Imperadore dell'esercito inuiato sotto più generali in diuerse parti d'Italia, prima di ritornare all'Imperio, dice che lasciò Giouanni, & Enrico Calà in Calabria, alli quali haueua donato Castrouillare, con molte altre Città, e Terre, situandoli con la maggior parte dell'esercito in questo luogo, perche tenessero obedièti li Regni di Napoli, e di Sicilia; e diuise le loro forze, acciò non si fussero vniti à danno suo, e che detto Giouanni, & Enrico restarono con il supremo comando di tutte le militie: *Reliquit ad Emilia olim, nunc Lombardia Cispadana, & Flaminia, alias Romandiola, seu Romani gubernationem Marqualdum quendam, Hanc fenderium Baronem, quem earundem Prouinciarum, Rauennaeque Ducem, ac Piceni Comitem fecerat: Tusciae imperium Duci Sueviae Philippo fratri eius tradidit: Campania felicitis, alias Terra laboris administrationem Diopoldo assignauit: ad res maxime*

ximè opportunas procurandas Constantiam Normannam eius uxorem Caietam misit : Consanguineis suis germanis fratribus Ioanni, & Henrico Kalà strenuis Ducibus, quibus Castrouillarum urbem, & alias vrbes, & castra concesserat, unà cum alijs Neapolitanis electis, & fidelibus Ducibus, quorum inter ceteros extitere Fridericus Lancea Squillacij Comes, & Conradus Spoleti Dux, Calabriae custodiam commisit, ac super uniuersam militum manum praefatis germanis fratribus imperium delegauit; veritus ne Siculi, & debellati Neapolitani simul conuenirent, & Prouincias à se occupatas de ei adimendo conspirarent.

E nel fol. 89. lit. A. & seq. parlando della battaglia, che seguì nel Campo Bruno, vicino Castrouillare, con pericolo grande della vita d' Enrico Calà, e del medesimo Giouanni suo fratello, che restò mortalmente ferito, dice: *Triplici lethali vulnere saucius inter decurrentem sanguinem, & trucidatorum cateruam Ioannes Kalà Dux incredibilis fortitudinis miserabiliter cecidit, ut sanus resurgeret, & ex Sansone Samuel euaderet, & faelix esset in conspectu Regis, & domini exercituum, atque dignus fieret magni Dei famuli Abbatis nostri Ioannis Ioachimi commendatione, de quo ne eadem repetamus infra plura. Nec tantum praefati Duces sexti Henrici Imperatoris consanguinei, sed & ipsa eius uxor Constantia Romanorum Augusta in grauissimum fuit adducta periculum.*

E nella fine del medesimo cap. fol. 90. lit. A. doue scriue dell'intercessione di Giouanni, & Enrico Calà appresso l'Imperadore Enrico sesto, per la liberta di Riccardo Re d'Inghilterra, dà la ragione dicendo, che si bene erano parenti di detto Imperadore, erano tuttauolta discendenti, e del proprio sangue del medesimo Rè Riccardo, & obligati perciò ad aiutarlo: *Intercesserunt insuper pro eodem Ioannes, & Henricus Kalà, qui licet Romanorum Augusti Henrici sexti essent consanguinei, erant attamen è sanguine Brittanorum Regum descendentes, ut ex rapsodij nostri Neapolitani Regni in suisronicis prodit Fotinus, & Lucius.*

Nel cap. 32. scriue delle minaccie fatte dal Rè Tancredi all'Abbate Gioachino, che stimolò, e diede animo ad Enrico Calà, & al Conte Federico Lancia, che con esso militaua, acciò ritornassero in Calabria à racquistare quelle Prouincie: *Duci Henrico Kalà Sueuo, Imperatoris Romanorum consanguineo, & Friderico Lancea Squillacij Comiti, qua con-*

tra

tra Tancredum prædixerat, sæpè sæpius repetebat; qua propter Henricus Dux, & Comes Fridericus de illorum veritate confisi, & sui prophetici spiritus fama concitati, ac audaciores effecti, populorum à Sicilia Rege defectionem summoperè procurabant, & emissi sanguinis vultionem renouatis utcumquè copijs ab hostibus excutere.

270 Nel cap. 34. lit. E. riferisce l'auiso, che diede il Beato Gioachino all'Imperatrice Constanza, che Giouanni Calà parente di suo marito si era fatto religioso: *Annuncio Maiestati tuæ quod dominus Ioannes Kalà miles, & affinis inuictissimi Cæsaris viri tui cœlitus inspiratus pompas mundi reliquit.*

271 Nel cap. 40. fol. 114. lit. C. scriuendo dell'ultima guerra santa, che imprese l'Imperador Federico secondo, dice che ne fù Capitan generale Enrico Calà, figlio del primo Enrico, e marito di Lucretia Ruffa, e che morì gloriosamente in Gierusalem in mezzo delle conquiste: *Federici copiarum Dux præstantissimus erat Henricus Kalà, alterius Henrici Kalà, cuius supra meminimus filius, & Lucretiæ Ruffæ vir, qui ingenti Imperatoris mœrore hoc tempore apud sanctum Domini nostri Iesu Christi sepulchrum Deo omnium seruatori spiritum reddidit, Martirani relictis duobus filiolis saperstitibus Henrico scilicet, & Ioanne;* e segue riferendo quanto l'Imperadore scrisse à detta Lucretia; la quale consolò, trattandola come sua parente, promettendoli che li suoi figli restauano sotto la sua protezione, e che l'hauerebbe tenuti, & amati come figli proprij.

272 Nel medesimo cap. fol. 115. lit. B. & C. riferisce la fuga d'Enrico settimo Rè di Germania, figlio primogenito dell'Imperador Federico secondo, e d'Agnesè d'Austria sua moglie, li quali andarono à ricouerarsi à Martorano in casa di Giouanni, & Enrico Calà, nepoti delli primi di questo nome: *Ab arce sancti Fælicis aufugiens ad prædictorum Henrici, & Ioannis Kalà, Lucretiæ Ruffæ filiorum refugium confugit, qui ipsum cum suis filiolis, quos exceperat ex Agnete uxore, Austriæ Ducis filia, ab hominum consortio segregatos, volentes latenter posuerè in quodam eorum palatio nemoroso, posito in territorio Caprile vulgo dicto, Marturana urbis in Calabria, contra statim vulgata Imperatoris edicta, illi, eiusquè natis necessaria omnia subministrantes.*

273 E nel fol. seguente lit. A. e B. scriue, che li sudetti Giouanni,

uanni, & Enrico Calà furono spogliati del feudo, e beni di Martorano, per hauer tenuto nascosto, & alimentato il detto Enrico fettimo contro l'ordine, e prohibitione Cefarea, & aggiunge che non hebbero altro maggior castigo per li meriti del primo Enrico loro auo, ch'era affine dell'Imperador Federico Enobarbo, e consanguineo dell'Imperador Enrico sexto suo padre: *Fridericus postquam Henricum septimum eius primogenitum, illiusque filios tam crudeli morte damnasset, Henrici, & Ioannis Kalà, qui contra vulgatas leges filio suo Henrico, nepotibusque diu receptaculum, ac alimentea prastiterant, voluit etiam causam agnoscere, & nisi animaduertisset merita Henrici illorum aui, qui fuit affinis Friderici Aenobarbi, & consanguineus Henrici sexti patris sui, in eos utique seuiisset, &c.*

E nel medesimo cap. fol. 117. lit. C. dice, che li Calà dopo la perdita de i loro stati si ritirarono in Napoli, doue furono annouerati frà i nobili, e caualieri della piazza, ouer seggio di Capuana, con le ricordanze d'essere discendenti da quell'incliti generali loro antecessori, nati dal sangue regale d'Inghilterra, e di Sueuia, e riferisce l'elogio, che ne scriue il Pontano, da me parimente arrecato, nel *lib. 3. par. 1. n. 33.*

Nel cap. 44. scriue largamente del Beato Giouanni Calà, cominciando dal fol. 138. sin'al fol. 151. e della sua nascita, patria, qualità, educatione, e sangue regale, così per parte di suo padre Ludouico, discendente dell'antichi Rè d'Inghilterra, come per sua madre Iolanta, che nacque dalla casa di Borgogna; e vâ riferendo l'accidenti più notabili della vita secolare di Giouanni, & alcune cose d'Enrico suo fratello; della conuersione miracolosa del medesimo Giouanni, e della sua santità, e miracoli, e del modo come acquistò lo Spirito della profetia, reassumendo quanto diuersi autori ne hanno scritto; e particolarmente dice

Nel fol. 138. lit. C. *Calabria locum non satis procul à Castrouillarum vrbe, nec admodum a Rossanenfi distitum diæcesi Eremita quidam inhabitabat nobilitatis eximia, & sanctitatis extrema, cui nomen erat Ioannes cognomento Calà.*

Nel fol. 140. lit. A. *Pater eius fuit Ludouicus kalà a priscis Anglia Regibus descendens, mater vero vocabatur Iolanta, que filia fuit Andulphi, Comitis Burgundia Reginaldi fratris, cuius Comitis Reginaldi filiam, & Iolanta consobrinam Beatricem*

nuncupatam, in uxorem duxit Fridericus Sueuus, aliàs Aenobarbus Germania Rex, & Romanorum huius nominis primus Imperator, ex qua inter cœteros Henricum suscepit, qui ei in Germania regno, imperioquè successit, ac Neapolitanis, & Siculis imperavit.

È nella lettera C. & D. Friderico Aenobarbo Romanorum Augusto imperante Ludouici uxor Iolanta Ioannem kalà enixa est Gandavi anno Domini 1167. & Pontificatus Alexandri Papa tertij, iam Cistercensia iura professi anno octauo, Ioannem natum, ut literis, atquè moribus melius erudiret ab aula sua delicijs remotum voluit Ludouicus pater, & apud Fridericum Sueuum cognatum suum educari curauit. Adoleuit itaquè Ioannes cum Enrico Sueuo, sibi consanguinitatis vinculo coniuncto, dicti Friderici primogenito, tantumquè tandem nomen bellica virtute sibi comparauit, ut Henricus sextus anno dominica natiuitatis 1191. unà secū, ac Henrico kalà eius fratre ad utriusquè Sicilia regnum conquirendum conduxerit, & supra uniuersas suas militias gubernandi imperium delegauerit, ac Calabria regioni presecerit, quam & ipse pro eodem tenuit, donec iuxta Castrouillarum urbem sibi ab Henrico dono traditam, in loco, qui, il piano del campo, ad nostram usquè etatem vulgò dicitur, ipso impigrè, & strenuè preliante, magna suorum clade perpeffa militum à Tancredi exercitu, triplici presertim lethali vulnere saucius succubuerit, prout latè supra descripsimus.

E vâ continuando l'istoria dell' apparitione dell' Angelo, che lo curò all' istante, del voto fatto di ritirarsi à vita heremitica, dell' elettectione fatta del romitaggio, con tutto il di più, che di notabile, e stupendo à gloria di Dio, & ad honore del Beato molti autori di quelli tempi ne scrissero, chiamandolo santo, e santissimo padre, miracolo, e specchio d' Anachoreti, e profeta del Signore, e così da tutti comunemente reputato.

276 Nel cap. 58. vâ raccontando alcuni insigni miracoli del medesimo Giouanni Calà, e dice, che per la moltitudine grande di languenti, che concorreuano da lui, e gratie che per suo mezzo riceueuano dal Signore, desideraua il santo Padre ritirarsi à luogo più solitario, & incognito, però ha uendolo consultato con l' Abbate Gioachino, questo li rispose hauer tenuto reuelatione non esser volontà di Dio che partisse dal luogo che haueua eletto dal principio, m

Continuasse ad habitarlo per consolatione de' popoli, che da lui ricorreuano, e dice: *Eremita Ioannes talem esse Domini voluntatem agnoscens, in eadem heremo collis sancti Ioannis ad extremum usque permansit . Ad describendum autem quanta deinde ibidem Beatus Calà in dies pro humani generis salute patrauerit , alterius esset opportuna facundia , & alterius claritas intellectus .*

E finalmente v'è discorrendo l'Abbate Lauro sopra la differenza de gl'attestati di Martino Schener circa l'anno <sup>277</sup> della nascita del Beato Giouanni , e dice, che in effetto debbia attendersi quello, che più accurataméte scrisse in vn particolare trattato della sua vita, intitolato *Processus vita Ioannis Calà*, che Giouanni nacque nell'anno 1167. venne nella conquista del Regno di Napoli nel 1191. essendo di 24. anni, e che 64. ne visse in penitenza, e vita religiosa nell'heremo, & essendo d'anni 88. passò à godere del Cielo nel 1255.

L'habito del Beato Giouanni Calà fù di panno rustico <sup>278</sup> del colore naturale delle lane negre .

I L F I N E .

T A .

# TAVOLA

## DELLE COSE NOTABILI.

A

**A**bbate Gioachino fundatore dell'Ordine Florense lib. 1. p. 4. nu. 33. authori che scrissero li suoi miracoli, & profetie n. 34. fu carissimo, & familiare dei Rè Normanni, & dell'Imperadore Enrico 6. et Costanza n. 35. predicò all'Imperatore Enrico 6. il ritorno in Germania, & à Gioanne Calà la sua conuersione lib. 3. p. 2. nu. 265. scriue all'Imperatrice, che Gio: Calà haueua lasciato le pompe del mondo, eleggendo vita heremitica, lib. 1. p. 4. n. 36. & lib. 3. p. 2. n. 270. dissuade Federico 1. Imperadore, & Riccardo Rè d'Inghilterra dall'impresa di Terra Santa, predicendoli che Dio l'hauena riserbata per altri tēpi lib. 3. p. 1. nu. 37. minacciato da Tancredi per i trattati, che teneua del ritorno d' Enrico Calà in Calabria lib. 1. p. 3. nu. 30. & sua risposta piena di profetie, che si verificarono n. 31. S'humilia à piedi di Pietro Calà Teologo, & parente di Riccardo, che lo riprese per questa causa, & un' Angelo lo solleva da terra num. 38. vedi Gioachino, Pietro, Abbate Don Gregorio di Lauro, vita.

Adolfo Auo del B. Gio: Calà fratello del Conte di Borgogna, & del Pontefice Calisto 2. lib. 3. par. 2. n. 2.

Alberto Calà Capitan generale di Federico 2. Imperadore, & Plenipotentiaro in Costanza lib. 3. par. 2. n. 63. marito di Marietta Cornaro Venetiana num. 64.

Alemanì per natura feroci lib. 1. p. 2. nu. 53.

Angelo Calà inuestito delli feudi paterni per morte di suo padre lib. 3. part. 2. n. 120. Presta al Rè un oncia d'oro per sussidio della guerra come napolitano, & contribuisce anco come Barone n. 121. & altri Cavalieri qualificati molto meno n. 122. Detto hora di Napoli, & hora di Castrouillare n. 123. sua habitatione nel quartiere di Capuana

num. 124. sua moglie Costanza Saraceno n. 126.

Angelo Calà dona in morte à Lorenzo Marzano la mittà di Castronillare, & quale lib. 4. p. 2. n. 32. sua moglie Beatrice Marzano nu. 33. & 38. Capitan Generale di Federico contro Ottone, lib. 3. p. 2. nu. 147. vedi Marzani.

Angelo Calà remunera Lorenzo Marzano per hauer seguitato le sue parti contro l'Imperadore Ottone lib. 1. par. 3. num. 62. vedi Ottone.

Angeli sono in continua cōuersatione con Gio: & sue visioni celesti, & numero mystico d'Angeli, che li fu riuclato lib. 2. p. 3. n. 17. Angeli s'intendono salmeggiare int'orno il corpo di Gio: prima di sepolirsi li 2. par. 3. num. 32.

Antichità oscura la notizia delle cose, & il vltra le famiglie lib. 3. p. 1. n. 1.

Antonello Calà detto patritio, & potente lib. 3. p. 2. n. 173.

Antonia Lancia, & Aurelia Coscia mogli del primo Enrico Calà lib. 3. par. 2. num. 10. & 20.

Antonio Caldora riceue il Prencipato di Sulmona dal Rè Renato lib. 3. p. 2. n. 50. fu Capitan generale di gran fama nu. 51. Gran Contestabile, & Vicerè del Regno nu. 52. sue mogli n. 53.

Apparitione celeste à Ludouico Calà con annuncio della futura nascita di Gioanne, suo figlio, con imponerli à chiamarlo di questo nome, lib. 1. par. 4. n. 38. e lib. 2. par. 1. nu. 1. & seq. li predice che sarebbe nato per consolatione del mondo, & sarebbe stato molto fauorito da Dio, & suo profeta n. 2. va Gio: nella Sila di Cosenza nelli luoghi più solitarij lib. 2. p. 3. num. 11. li compare Elia, & Moisè, & lo fanno capace de lli mystery dell'antica legge, nu. 12. li compare il nostro Saluatore in forma di Sacerdote, & lo fa bere nel suo sacratissimo costato, & resta

# TAVOLA

resta capace della legge di gratia n. 13.  
*Apparitione del Principe S. Michele al B. Gio:*  
 & che li disse lib. 2. p. 3. nu. 2. l'esplica una  
 visione ch'ebbe detto Gio: n. 6. l'annuncia  
 che Dio hauea stabilito di darli lo spirito  
 della sapienza, & dell'intelletto, & il dono  
 della profetia nu. 9. l'ordina che s'apparec-  
 chi di riceverlo con andar in vn deserto, &  
 digiunar 40. giorni nu. 10. Salmo 92. di  
 Dauid esplicato da S. Michel Arcangelo al  
 B. Gio: lib. 2. p. 3. n. 4. & 8.  
*Arcivescovo di Salerno condannato da Enri-  
 co 6. à perpetuo carcere, & suoi fratelli fat-  
 ti priuare della vista lib. 1. p. 2. n. 86.*  
*Armata maritima d' Enrico 6. esce da Baia  
 per combatter cõ quella di Tancredi lib. 1.  
 p. 2. n. 23.*  
*Armi, & imprese della fameglia Calà. lib. 3.  
 p. 2. n. 254.*  
*Affedio della Città di Napoli, vedi Napolit.*  
*Asprezza della vita del B. Gio: n. 6.*  
*Abbinenza, & digiuni del B. Gio: & suo cibo  
 ordinario lib. 2. p. 2. n. 10. vedi cibo.*  
*Auocati in Napoli sono in grande estimatione,  
 & la loro professione viene taluolta eser-  
 citata da personaggi di qualità lib. 3. p. 2.  
 nu. 244.*  
*Aurelia Coscia, vedi Antonia Lancia.*  
*Austria, vedi casa d' Austria.*

## B

**B** *Attaglia trà l' Esercito del Rè Tancredi,  
 & popoli del Regno con i Sueui vicino  
 Castrouillare lib. 3. par. 2. n. 267.*  
*Battista Calà inuestito della Valle di Tiena,  
 & S. Lorenzo, lib. 3. p. 2. n. 190. sue memo-  
 rie n. 191. & seq.*  
*Battista Calà numerato in Castrouillare, non  
 ostante che fusse Cavaliero Napolitano  
 lib. 3. p. 2. n. 255.*  
*Beato Giouanni Calà essendo scolare fu Capi-  
 tan generale dell' Imperatore Enrico 6. suo  
 parè, chiamato dall' authori Principe del-  
 la militia del medesimo, lib. 1. p. 3. nu. 107.*  
*Beato Gio: chiamato dall' Imperadore Herco-  
 le della sua militia lib. 1. p. 3. num. 100. e  
 lib. 2. p. 2. n. 31.*  
*B. Giouanni Calà fu di forza mirabile, &*

*prodigiola. li b. 1. p. 3. nu. 99. da Gioachino  
 chiamato nouello Sansone, & sua profetia  
 num. 101. & lib. 3. par. 2. n. 265. Con-  
 quistò il Regno di Napoli all' Imperadore  
 lib. 1. p. 3. nu. 105. & seq. visitato da detto  
 Imperadore nel suo romitaggio in Castro-  
 uillare nu. 106.*  
*B. Gio: Calà sanato delle sue ferite miracolo-  
 samète lib. 3. p. 1. n. 44. reasunto degl' an-  
 ni che nacque, visse, e morì lib. 3. par. 2.  
 num. 277. suo habito quale fusse. lib. 3. p. 2.  
 nu. 278.*  
*B. Gio: Calà riceue il Santissimo Sacramento  
 dell' Eucharistia tre volte la settimana, nel-  
 le quali la sua faccia apparisce sempre ri-  
 splendente lib. 2. p. 2. n. 13.*  
*B. Gio: Calà in vita, & in morte celebre di mi-  
 racoli lib. 1. p. 4. nu. 38. chiamata sempre  
 con titolo di beato nu. 42. fa cessar la peste  
 all' istante con benedir l' aria, & si vedono  
 in essa 4. Angeli, che pongono le spade  
 insanguinate nel fodero lib. 2. p. 2. nu. 33.  
 vedi peste.*  
*Beato Gio: Calà predice all' Imperatore En-  
 rico, che si sarebbe dimenticato de' suoi ri-  
 cordi, & ammonitioni, & hauerebbe usur-  
 pato li beni della Chiesa. lib. 2. par. 2.  
 numer. 35. entra nelle voragini del fuo-  
 co senza lesione lib. 2. p. 2. nu. 24. Smorza  
 vn' incendio grande, che bruggiaua li Ter-  
 ritory, & oliueti di Rossano n. 25. resti-  
 tuisce il ceruello ad vn pazzo, che andaua  
 errando cõ le bestie per la campagna n. 18.  
 comāda al fiume Sibari, che li restituisca vn  
 Romito, che annegato portaua à mare, &  
 vbidisce lib. 2. p. 2. num. 26. passa conti-  
 nuamente à piedi asciutti il fiume Sibari  
 lib. 2. p. 2. num. 27. camina sopra il mare,  
 come sopra d' vno stabile pauimento nu. 28.  
 chiama una fera marina, che hauea ingiot-  
 tito vn figliuolo che notaua, & vbidisce  
 quello vomitando, & lo resuscita lib. 2.  
 p. 2. n. 29.*  
*B. Gio: Calà per leuarsi dal concorso della gē-  
 te disegno d' andare in luogo incognito, &  
 deserto lib. 2. p. 3. num. 19. lo consulta con  
 l' Abbate Gioachino, & questo li risponde,  
 che la voluntà di Dio era che non partisse,  
 n. 20. & lib. 3. par. 2. num. 276. commette à*

Mar-



## DELLE COSE NOTABILI.

- Martino Schener, che scrina la sua vita, & perche lib. 2. p. 3. n. 21.*
- B. Gio:** Calà compare à Martino Schener, & li dice, che da quel tempo in poi fariano cessati li suoi miracoli, & dimenticata la sua memoria, sin' a tãto che si scoprisse il suo corpo, lib. 2. p. 3. n. 23. e conforme à quello, che l'annunciò il Principe S. Michele nu. 24. vedi miracoli, vedi profetie.
- Beato Gio:** Calà predice in che tempo doueua ritrouarsi il suo corpo, & disegna il Ponteficato corrente, com'è seguito, lib. 2. par. 3. num. 25.
- Beato Gio:** Calà compare ad un pittore, & l'impone, che faccia il suo ritratto lib. 1. p. 4. n. 27. Inspiratione di trouare il suo corpo lib. 1. p. 4. n. 14. Diligenze che si fanno per accertare il luogo nu. 15. Authori che designano il luogo dell'Oratorio, e del suo Sepolcro n. 16. Si caua il luogo del Sepolcro con l'assistenza della Corte ecclesiastica, e secolare n. 17. Si ritrouano le reliquie delle sue ossa nel proprio luogo del Sepolcro designato dall'authori n. 18. doue si ripongono n. 22. & 24. atti pubblici del ritrouamento del corpo del B. Gio: Calà num. 26.
- Beato Gio:** Calà, e sua nascita, patria, qualità, educatione, e vita lib. 3. p. 2. n. 275.
- B. Gio:** vedi Giouanne.
- Beatrice Marzana,** vedi Angelo.
- Berardino Calà** Protonotario, & Conte del sacro palazzo lib. 3. p. 2. n. 179. & n. 255. Persuade il P. Fr. Bernardo di Rogliano fundatore della Cōgregatione di Coloreto di ritirarsi à vita religiosa, e sue lodi. lib. 3. par. 2. num. 255.
- Berardino della Motta** Conte dell'Imperio per se, & suoi successori lib. 3. p. 2. n. 222.
- F. Bernardo di Rogliano,** vedi Berardino, e Marco Calà.
- Bertagna** muta il nome d'Anglia, e quando. lib. 3. par. 1. n. 23.
- Bertoldo** fatto morire da Manfredi insieme cō Gio: moro lib. 1. p. 1. sotto il n. 39.
- Bianca Lancia** se sia stata in effetto moglie, ò concubina dell'Imperador Federico secondo lib. 1. p. 1. sotto il n. 23.
- Bianca madre di Manfredi,** di casa Maletta & non Lancia lib. 3. par. 2. n. 16.
- Bianca Lancia madre d'Entio Rè di Sardegna,** e di Manfredi lib. 1. par. 1. num. 25. & 33.
- Borrello Ruffo** machinato nella vita dal Rè Manfredi, per la gelosia ch' il Papa non l'investisse del Regno di Napoli lib. 3. par. 2. num. 29.
- Bonifacio Marchese di Monferrato Alfiero** maggiore dell'Imperadore Enrico 6. & in che tempo. lib. 1. p. 2. n. 6.
- Brittani** discacciati da Eugisto freconerano in Francia, & formano il Ducato di Bertagna lib. 3. p. 1. nu. 24.

### C

- Cadauero di Corrado** bruggiato casualmente, mentre si celebravano l'esequie, lib. 1. par. 1. n. 29. vedi Corrado.
- Cadaueri de i Giganti Rubichello,** & Marducco ritrouati in Calabria, & con che occasione lib. 3. p. 1. n. 50.
- Calà** che cosa vuol dire così nella greca, come nella lingua latina lib. 3. p. 1. n. 32.
- Calabria** citr' à detta anticamente Valle di Crate, e terra di Giordano, & perche, lib. 3. p. 2. n. 27. & n. 160.
- Calamità,** & castighi mandati da Dio alli Regni di Napoli, & di Sicilia con la uenuta de' Sueui, & perche causa. n. 114.
- Cale** in latino detta Calà Terra vicino Parigi piglia il nome dal Rè Teodorico Calà, & suoi antecessori, & così anco il Monasterio Calense lib. 3. p. 1. n. 10.
- Calisto 2.** Pontefice sua qualità, & elettione, lib. 3. p. 2. n. 3. fu fratello dell' Auo materno del B. Gio: Calà, vedi Adolfo.
- Capitan generale,** che darà principio alla Monarchia vniuersale sarà discendente del sangue di Costantino, & di Pipino lib. 2. p. 4. n. 18. nascerà in Calabria lib. 2. par. 4. num. 15. & nu. 21. della casa d'Alimena n. 16. con i suoi aderenti, & compagni riformerà la Chiesa di Dio, & li conquisterà l'Vniuerso n. 17.
- Capua** data da Diopoldo all'Imperatore Ottone, &

# TAVOLA

- ione. Vedi Diopoldo.
- Carità grande del B. Gio. Calà. lib. 2. p. 2. n. 4. particolarmente con li moribondi, e con quelli, quali conosceua che stauano in peccato, e pericolo di perdersi n. 5.
- Carlo Magno tentò di riformar la lingua Germanica, lib. 3. p. 1. n. 59
- Carlo d'Angiò Conte di Prouenza inuestito del Regno di Napoli, combatte con Manfredi con la morte di questo. lib. 1. par. 1. n. 49.
- D. Carlo Calà Duca di Diano, e suoi studij, lib. 3. par. 2. n. 243. impieghi, e cariche che hà tenuto n. 245. compositioni, & opere fatte, e promesse n. 246.
- Casa di Suenia infelice ne' successi, e nella memoria delle loro attioni. lib. 1. p. 4. num. 55.
- Casa d' Austria scudo, e propugnacolo della fede Cattolica. lib. 2. p. 4. n. 10. vedi Austria. Esaltatione della casa d' Austria dalla riuerenza al Sacramento dell' Eucaristia di Ridolfo Còte d' Absburg, lib. 2. p. 4. nu. 11. per questa medesima Iddio benedisse la sua posterità, e li concederà la Monarchia uniuersale n. 12. vedi Monarca. vedi Sacramento dell' Eucaristia.
- Casse illustissime del Regno di Napoli fondate da Dottori di legge. Vedi legge.
- Castrouillari quanto tempo posseduto dalla famiglia Calà. Vedi famiglie.
- Castrouillari lasciato da Ernesto Calà à Francesca sua figlia. Vede Ernesto.
- Castrouillare donato da Angelo Calà à Lorenzo Marsano. vede Angelo.
- Castrouillare passa dalla famiglia Calà alla Marzana, e come, lib. 3. p. 2. n. 147.
- Caterina Cornaro Regina di Cipro, lib. 3. par. 2. num. 65. dona questo Regno alla Republica di Venetia, n. 67.
- Cavalieri templarij, e loro beni sequestrati nel Regno di Napoli, lib. 3. p. 2. n. 39.
- Cavalieri Napolitani capi di fattione negli tumulti occorsi tra le piazze nobili fatti uscire da Napoli lib. 3. p. 2. n. 154
- Causa della confusione, e diuersità degli Scrittori, e successi in tempo de' Sueni quale sia lib. 1. par. 1. n. 68.
- Celestino III. non pote ottenere la scarceratione di Costanza. però si nega. lib. 1. p. 2. n. 49. chiama Enrico VI. in Italia contra Manfredi. n. 50. Dimostra repugnanza nella coronatione d' Enrico VI. e procurò di differirla, lib. 1. p. 2. num. 11.
- Celestino III. Pontefice commette à tre Vescoui, ch' esaminassero separatamente sopra la vita, e miracoli del B. Gio. Calà, lib. 2. par. 3. n. 15. li fa comandare che dica in che modo, come, e quando riceuè da Dio il dono di predir le cose future num. 16.
- Cesare Calà sue opere così legali, come di poesia, lib. 3. p. 2. n. 218. Magistrato offertoli, e sue memorie n. 219. suoi figli num. 220
- Cesare, e Marcello Calà fratelli, Iurisconsulti di gran fama, lib. 3. p. 2. n. 215
- Cesarino Calà dipendente da Couella Rufsa Duchessa di Sessa, e suo parente, l. 3. par. 2. n. 162
- Cesarino Calà intimo familiare di Giouanna II. e Castellano di Capuana, l. 3. p. 2. n. 164. Generale della Cauallaria delli Rè Alfonso, e Ferdinando d' Aragona, lib. 3. p. 2. n. 165. Fatto Castellano del Castello di Capuana in tempo della morte di Sergianni Caracciolo, & à che fine, lib. 3. p. 2. nu. 161
- Cesarino Calà nella battaglia di Lepanto, lib. 3. p. 2. n. 209
- Chiaue, & esplicatione di due Vescoui della Chiesa di Martorano alle visioni, e vaticinij del B. Gio. Calà, lib. 3. par. 2. num. 261
- Christina dello Balzo moglie d' Oliuiero Calà, e loro successori, lib. 3. p. 2. n. 42
- Cibbo ordinario del Beato Gio. Calà quale fuisse, lib. 1. p. 4. n. 23
- Cibbi paschali mai gustò il B. Gio. ma li permesse a' suoi compagni tre volte la settimana, lib. 2. par. 2. n. 9. vedi astinenza.
- Claudio Cesare ridusse l' Inghilterra all' obediienza de' Romani, e poi contrasse parentado col Rè di quell' Isola, lib. 3. p. 1. n. 6. Lascio figli in Inghilterra n. 7

Cle-

## DELLE COSE NOTABILI.

- Clemente Pontefice hebbe l'anzimo molto alieno da coronar Enrico VI. lib. 1. p. 4. num. 64.*
- Compromesso sopra la successione della Terra di Venere fatto da Carlo Calà lib. 3. p. 2. n. 15.*
- Congiurazone, o sollemnatione d' Enrico VII. contro Federica II. suo padre scouerta, lib. 3. p. 2. n. 104.*
- Congiure, e sollemnationi contro l' Imperadore per la carceratione di Sibilia, e Guglielmino, lib. 1. p. 2. n. 78.*
- Conte di Carinola, e d' Andria s'oppongono à Tancredi, e chiamano Enrico VI. lib. 1. p. 3. n. 15.*
- Conte di Brenna mandato dal Papa contro Diopoldo, lib. 1. p. 3. n. 48. Resta carcerato da Diopoldo n. 49.*
- Conte detta Cerra discendente da i Rè Normanni carcerato da Diopoldo, e fatto morire à Capua, lib. 1. p. 3. n. 39.*
- Conte della Cerra cognato di Tancredi fatto strascinare à coda di cavallo, e morire appiccato per ordine d' Enrico VI. & quando, lib. 1. p. 2. n. 97.*
- Coronatione d' Enrico VI. differita da Celestino III. e che cose quello promesse per conseguirla, lib. 1. p. 2. n. 8. con quali conditioni seguì, lib. 1. p. 2. n. 14. Vedi Enrico VI.*
- Corpo del B. Giouanni in che tempo si doueua ritrouare, vedi B. Giouanne.*
- Corpo del B. Giouanne Calà. Vedi inspiratione.*
- Corradino resta perditore nella battaglia con Carlo, e prigioniero, & è condannato à morte, lib. 1. p. 1. n. 41. e 50. di chi fusse figlio Corradino n. 42.*
- Corrado di Morley Castellano di Sorella. Vedi Diopoldo.*
- Corrado Duca di Sueuia da altri chiamato Federico, morto nella guerra di Gerusalem. lib. 1. p. 1. n. 17.*
- Corrado Duca di Sueuia fratello d' Enrico VI. Imperatore ammazzato, e perche, lib. 1. par. 1. n. 19.*
- Corrado pone l'assedio à Napoli, e Capua, & hauẽdole hauuto per accordo fè smantellar le mura d' ambidue lib. 1. p. 1. n. 43.*
- Corrado piglia à forza d'armi la Città d' Aquino, o la condanna al sacco, & al fuoco: lib. 1. p. 1. n. 44. Auuelenato da Manfredi suo fratello. lib. 1. p. 1. n. 28. suo cadauero casualmente si brugiò. Vedi cadauero.*
- Corrado Duca di Spoltio, Vicario in Sicilia, e parente d' Enrico VI. lib. 1. p. 3. n. 36.*
- Costanza Imperatrice figlia legitima, e naturale del Rè Ruggiero I. lib. 1. par. 1. n. 66. Se fu Sorella di Tancredi. Vedi Tancredi.*
- Costanza fatta monaca per consiglio dell' Abbate Gioachino, il quale predisse che maritã do si sarebbe stata la rovina d' Italia, lib. 1. par. 1. nu. 63. Se fu monaca, & in che Monasterio fù posta, lib. 1. p. 1. n. 57. Se fù nel monasterio per sola educatione, lib. 1. p. 1. nu. 61. Che sia stata Monaca è l'opinione più commune degli scrittori. lib. 1. p. 1. nu. 62.*
- Costanza cauata dal Monasterio per ordine del Pontefice, & in che tempo, e da quale Pontefice. lib. 1. p. 2. n. 10.*
- Costanza cauata dal Monasterio, e data per moglie ad Enrico VI. lib. 1. par. 1. num. 60.*
- Costanza in che anno fù cauata dal Monasterio lib. 1. p. 4. num. 50. quando fù sposata con Errico nu. 53. & 66. Se fù maritata dal Rè Guglielmo suo Zio, o dal Papa nu. 53. se quando si sposò era vecchia, o giouane n. 56. non fù monaca professa n. 57. & 61.*
- Costanza fu data à marito da Guglielmo suo Zio, lib. 1. p. 4. n. 59. & 65. dichiarata, e fatta giurare herede del Regno da Guglielmo n. 60. fù nel Monasterio per sola educatione n. 73. Se in tutte le volte che andò, e venne l' Imperadore da Germania in Regno si trouasse col marito n. 81.*
- Costanza oltraggiata da ladroni à Gaeta, & arriuata à Salerno carcerata da Salernitani, lib. 1. p. 2. n. 28. & 31. Che l'oltraggi furono à Cuma nu. 29. Carcerata da Tancredi à Salerno, e non da Salernitani n. 30. Difesa dell' Salerni*

## TAVOLA

- anni nu. 32. mandata honoreuamente dal Papa à suo marito. lib. 1. p. 2. n. 51
- C**osianza Imperadrice carcerata nel camino di Salerno da banditi, e consegnata à Tancredi, e da questo inferrata in un tascello. lib. 1. p. 2. n. 26. Se fù scarcerata nel ritorno di suo marito, lib. 1. par. 2. n. 76.
- C**osianza Imperatrice se sia vero che andò in Sicilia, la prima volta che venne con suo marito. lib. 1. par. 2. n. 20. Se si trouasse con suo marito quando questo venne l'ultima volta in Italia. lib. 1. par. 2. num. 94. concepi molti odio contro Enrico VI. suo marito, lib. 1. par. 1. num. 99. Formò un esercito contro suo marito della gente sollevata n. 100.
- C**ouella Ruffa, due di questo nome, una Zia del Rè Carlo III. & un'altra della Regina Giouanna, lib. 3. p. 2. n. 30.
- C**remona, e Pavia Città fidelissime alli Sueni, e Milano capitalissima nemica. lib. 1. par. 2. n. 3.
- D**
- D**ifficoltà di notizie nell'istoria de' Sueui. lib. 1. par. 3. n. 6. vedi historia.
- D**iopoldo, Corrado di Morley, e Mosca in cernello lasciati da Enrico VI. nel Regno per Castellani d'Arce, Sarella, e Capua. lib. 1. par. 3. n. 18. & seq. vbidiscono à Bertoldo, e militano sotto il suo comando n. 20.
- D**iopoldo se fù Vicerè del Regno di Napoli. lib. 1. p. 3. n. 10. fù equiuoco grande nu. 19. vbidisce al Conte di Caserta, à Bertoldo, à Mosca in cernello, & à Marqualdo n. 22.
- D**iopoldo posto da Marqualdo in presidio di Pontecoruo, S. Angelo, e Castelnono. lib. 1. p. 3. n. 23. Ingiuriato da Giouanni di Brenna d'huomo vile, e malnato. lib. 1. p. 3. n. 25. fù percettore dell'Imperadore Enrico VI. in Salerno nu. 26.
- I**nuestito del Contado della Cerra. lib. 1. par. 3. n. 40.
- D**iopoldo vince il Conte di Brenna. vedi
- C**onte. Equiuoco che restasse amministratore del Regno, lib. 1. par. 3. nu. 50. Passa in Sicilia, e fugge n. 51. viene à giornata con i Napolitani, e resta vincitore n. 52. Ribellata da Federico II. si fa parteggiano dell'Imper. Ottone. l. 1. par. 3. n. 66. Consegna ad Ottone Salerno, e Capua, & alcune monitioni di guerra per il Ducato di Spoleto nu. 67. & à chi restasse detto Ducato num. 76. Carcerato da suo genere per ordine di Federico II. lib. 1. p. 3. n. 73. Scarcerato à prièghi de' Tedeschi n. 75. Causa dell'equiuoco che fù stato Luogotenente, e V. Rè in Regno n. 78.
- D**iscendenza delli Calà dal primo Enrico. vedi memorie.
- D**iscendenti dalla famiglia Calà in Castrouillare d'ordine del Rè. trattati come suoi familiari, e franchi d'ogni pagamento, lib. 3. p. 2. nu. 198. Dichiarò il Rè che la loro sianza in Castrouillare non deroga alle prerogatiue di Cavalieri patritij Napolitani. lib. 3. par. 2. num. 199.
- D**isposizione di Federico II. Imperatore à beneficio di Manfredi. lib. 1. p. 1. n. 26. Vedi testamento.
- D**isprezzo delle cose del mondo del B. Gio. lib. 2. p. 2. n. 8.
- D**onatione fatta da Lelio à Battista Calà, e sua emancipatione. lib. 3. p. 2. n. 186.
- D**ono della profetia del B. Gio. Calà verificato dall'euento delle cose. lib. 1. p. 4. n. 41. vedi profetia.
- D**onne che si maritano escono dalla famiglia propria, & entrano in quella del marito, lib. 3. p. 2. n. 69.
- D**ottori di legge nel Regno di Napoli occupano il primo luogo nel gouerno, e quattro delli sette officij. vedi legge. vedi Auocati.
- D**uchi di Spoleto. vedi Diopoldo.
- E**
- E**logio del Pontano in lode della famiglia Calà. lib. 3. p. 1. n. 33.
- E**mancipatione. vedi Donatione.
- Engi-

## DELLE COSE NOTABILI.

- Engisto di Sassonia conquistatore dell'Inghilterra, lib. 3. p. 1. n. 22.*
- Enrico Calà nasce in Suevia. vedi Ludovico.*
- Enrico Calà molto simile di forze, e di valore à Gio. suo fratello, lib. 3. p. 1. n. 48. Fù di marauiglioso valore, e fortrezza, lib. 1. p. 3. n. 102.*
- Enrico Calà dopo il B. Gio. Calà suo fratello restò con il supremo comando dell'armi Imperiali, lib. 1. par. 3. nu. 108. chiamato fortissimo Capitan generale d'eserciti, e stabilissimo presidio d'Italia, e della religione Christiana n. 109. persuaso dall'Abbate Gioachino à acquistare le Prouincie di Calabria, per la qual causa è minacciato questo dal Rè Tancredi, lib. 3. p. 2. n. 269.*
- Enrico Calà dopo il ritiramento di Gio. suo fratello resta solo nel gouerno dell'armi, lib. 1. p. 4. n. 9. e questo continuò ancora nel ritorno dell'Imperatore n. 10. Fù inuestito delli feudi di Gio. suo fratello, e particolarmente della Città di Castrouillare, & altre Terre conuicine num. 11.*
- Enrico Calà ammazza in presenza dell'Imperator Enrico VI. uno Cantainbanco, e perche, lib. 3. p. 1. n. 45.*
- Enrico Calà fonda la sua casa nel Regno di Napoli, lib. 1. p. 4. nu. 12. & lib. 3. p. 2. n. 5. chiamato Illustre, e diletto parente dall'Imperatore Enrico VI. nu. 7. memorie della sua persona n. 8. E inuestito delli feudi della Porta, ouero della Ciambra, e di Caprile dall'Imperatore Enrico VI. lib. 3. p. 2. n. 6. priuato delle robbe di Martorano n. 75. & 115.*
- Enrico Calà morto l'Imperatore continuò nella sua carica, & autorità appresso l'Imperatrice Costanza, lib. 1. p. 3. n. 43.*
- Enrico Calà, e suoi figli s'oppongono all'Imperador Ottone in difesa di Federico II. vedi Ottone.*
- Enrico Calà secondo Capitan generale di Federico II. Imper. nell'ultima guerra santa, lib. 3. p. 2. nu. 22. e 271. more in Gerusalem vicino il santo sepolcro n. 23. sua moglie Lucretia Ruffa n. 24.*
- Enrico Calatino, ouero de Calendyn Marefciallo d'Enrico VI. contra Catania, e suoi rigori, lib. 1. p. 3. n. 81. equiuoco à alcuni tra Enrico Calatino, & Enrico Calà n. 82. discendenza d'Enrico Calatino, e sue inuestiture di feudi in Germania n. 83. Vendica la morte di Filippo Duca di Sueuia con ammazzar il Conte Palatino n. 84.*
- Enrico figlio dell'Imperator Federico II. fatto morire per ordine di Corrado suo fratello, lib. 1. p. 1. n. 27.*
- Enrico Testa generale d'Enrico VI. in Italia, prima che venisse l'Imperatore, lib. 1. par. 3. nu. 13. suo ritorno in Germania num. 16.*
- Enrico VI. Imperatore in che anno nascesse è molto dubbio, lib. 1. p. 4. nu. 46. & 68. è anco dubbio quando si sposò con Costanza n. 48. è si disputa lungamente n. 51. & seq.*
- Enrico VI. coronato dal Padre Rè d'Italia, lib. 1. p. 4. n. 52. è di che anni all' hora fuisse n. 71.*
- Enrico VI. restituisce tutto quello, che suo Padre haueua tolto alli Prencipi di Germania, per facilitare la sua electione all'Imperio, lib. 1. par. 2. n. 1. Si moue da Germania con sua moglie per la recuperatione de'Regni di Napoli, e di Sicilia l'anno 1190. lib. 1. p. 2. n. 2.*
- Enrico VI. chiamato in Italia da Clemente III. Pontefice, lib. 1. p. 2. n. 7.*
- Enrico VI. è coronato in Roma Imperatore insieme con Costanza sua moglie, lib. 1. p. 2. n. 12. vedi coronatione. Assalta il Regno di Napoli per mare, e per terra, lib. 1. p. 2. num. 5.*
- Enrico VI. Imperatore cade à mare in una borrasca, e Gio. Calà si butta nell'acque, e lo restituisce à suoi nella Galera, lib. 2. par. 1. n. 7.*
- Enrico VI. entra nel Regno di Napoli riconosciuto per legitimo signore in tutti i luoghi sino à Napoli, lib. 1. p. 2. nu. 17. Viene in Regno nel 1191. e ritorna in Germania per la peste, lib. 1. p. 3. n. 17. & 22. Scrive al Papa per la scarceratione di sua moglie n. 35.*

## TAVOLA

- Enrico VI. si retira in Germania per la peste, e lascia i suoi generali nel comando dell'esercito, lib. 1. p. 2. n. 33. e 36.*
- Enrico VI. machina di rinouar la guerra per la recuperatione de i Regni dotali, lib. 1. p. 2. n. 48. E di vendicar l'offesa per la carceratione di sua moglie n. 52. Pone in ordine un esercito di 60. mila huomini n. 58. e 96. manda due ambasciatori prima in Italia n. 65.*
- Enrico VI. domanda una grossa taglia per la scarceratione del Rè Riccardo, lib. 1. p. 2. n. 55. è la riceue, dandone la terza parte al Duca d'Austria n. 56.*
- Enrico VI. procurò l'amicitia delle Republiche de' Pisani, e Genouesi all' hora potentissime in mare, lib. 1. p. 2. n. 4.*
- Enrico VI. fa lega col Marchese di Monferrato, & alcune Città di Lombardia, lib. 1. p. 2. n. 34.*
- Enrico VI. Imperatore passa in Calabria à vedere Gio. Calà suo general, ch'era passato à vita eremitica con fama di santità, lib. 1. p. 3. num. 33. e lib. 2. p. 2. nu. 30. Confessa che Gio. l'hauena guadagnato questo Regno, & approua la refuta che fece ad Enrico suo fratello delle sue Terre, e feudi n. 34.*
- Enrico VI. passa da Napoli in Calabria, e quindi in Sicilia, & in che tempo fusse, lib. 1. p. 2. n. 68.*
- Enrico VI. ammonito dal B. Gio. della sua vanità, e di non hauere riconosciuto da Dio tante conquiste, e l'esorta à mutar vita, lib. 2. p. 2. n. 32. Si pone di facce in terra per il miracolo della peste fatta cessare dal Beato Gio: Calà, con l'apparitione di quattro Angeli, che poncuano le spade alli foderi, e piange i suoi peccati, lib. 2. p. 2. nu. 34. riceue la corona del Regno di Sicilia, lib. 1. p. 2. nu. 73. hebbe qualche resistenza in Palermo n. 74.*
- Enrico VI. fa leuar le corone dalli sepolcri di Tancredi, e Ruggiero, lib. 1. p. 2. n. 79. Creò Filippo Duca di Toscana, dandolo per marito ad Irene vedoua di Ruggiero, lib. 1. par. 2. n. 81.*
- Enrico VI. Imperatore desidera sapere quale sarà l'ultimo stato, e la fine dell'Imperio Romano, lib. 2. p. 4. n. 1. procura di saperlo da tre serui di Dio, celebri per lo spirito di profetia nu. 2. Loro vaticiniy conformi n. 17. fa morire alcuni prigionieri, & ostaggi Siciliani, & altri fe prinar della vista, lib. 1. p. 2. nu. 85. Fa morire Giordano in una sedia di ferro infocato. vedi Giordano.*
- Enrico VI. imprende la guerra di terra santa, e perche causa, lib. 1. p. 2. n. 88. Congrega li Prencipi dell'Imperio, e spiega lo stendardo della Croce nu. 89. Incamina l'esercito in Oriente, & egli resta, per causa delle sollecuationi intese nelli Regni di Sicilia n. 90. arriuo dell'Imperadore in Italia nu. 91. differenza de'tèpi notata negli Scrittori circa l'ultima venuta di detto Imperadore in Italia num. 92. viene con intentione di estermimar i Normanni, e loro dipendenti n. 95.*
- Enrico VI. perseguitato da sua moglie si retira in una fortezza, e poi si riconcilia con essa, lib. 1. p. 2. n. 101. intima la guerra all'Imperadore di Costantinopoli, e perche causa, lib. 1. p. 2. nu. 102. e ne riceue il tributo n. 103.*
- Enrico VI. more con opinione d'essere stato auelenato da sua moglie, però si nega, lib. 1. p. 2. n. 104. auertito della sua morte prossima dall'Abbate Gioachino nu. 105. pentimento delli danni cagionati alla Chiesa n. 106. sua dispositione molto pia n. 107. Manda à restituire il danno al Rè Riccardo d'Inghilterra n. 108. morte di detto Imperadore quando fù, e doue fù sepellito nu. 109. sue qualità, e parti personali n. 110.*
- Enrico VI. e sua morte. Vedi morte.*
- Enrico VII. figlio primogenito dell'Imperador Federico II. essendo d'otto anni fù eletto Rè di Germania, lib. 3. p. 2. n. 84. sposato con Agnese d'Austria essendo d'anni undeci n. 85. fù lasciato dal padre in gouerno delle cose d'Alemagna n. 86. sua moglie Agnese d'Austria n. 96*
- Enrico Settimo scouerito contro il padre. Vedi congiura.*

Enri-

## DELLE COSE NOTABILI.

- Enrico VII. s'opponne al Padre con essertito, però finalmente s'humilia, e si pone à suoi piedi, lib. 3. p. 2. n. 106. è carcerato da suo padre con sua moglie, e figli num. 107. è mandato carcerato nella Rocca Sanfelice, e secondo altri in quelle di Cosenza, Nicaastro, e Martorano n. 108.*
- Enrico VII. Rè di Germania carcerato da Federico II. suo padre per hauer tentato in sua vita d'occupar l'Imperio, lib. 3. p. 2. n. 74.*
- Enrico VII. figlio dell'Imperatore Federico II. fugge à Martorano in casa di Gio. & Enrico Calà, lib. 3. p. 2. n. 272. escouerto, e carcerato, lib. 3. p. 2. n. 91. e mandato carcerato da Germania nella Rocca Sanfelice, lib. 3. par. 2. nu. 92. tenuto nascosto da Gio. & Enrico Calà nella Motta di S. Salvatore, lib. 3. p. 2. nu. 75. Carcerato nella fortezza di Nicaastro, e quando, lib. 3. p. 2. n. 94. morì di fame, e per ordine del padre secondo alcuni, lib. 3. p. 2. nu. 95. More in Cosenza. doue è sepellito, lib. 3. par. 2. n. 93.*
- Enrico VII. passò dalle carceri dalla Rocca Sanfelice in Calabria n. 1. non morì à Martorano, ma in Cosenza nu. 109. Errori di Riccardo di S. Germano circa li successi della carceratione, e morte d' Enrico VII. n. 110.*
- Enrico VII. fuggì da Nicaastro à Martorano per opera di Gio. & Enrico Calà, e da loro tenuto occultamente n. 111.*
- Enrico VII. scouerto, e denunciato all'Imperatore, che lo tenessero nascosto Gio. & Enrico Calà, l. 3. p. 2. n. 77. E questi ne restano priuati de' loro beni per castigo n. 75. & 115. Euitano altri castighi dall'Imperatore per causa della parentela, l. 3. p. 2. n. 76. Reassunto di tutti li successi infelici d' Enrico VII. e del tempo n. 113. Si fonda che la fuga, seconda carceratione, e morte d' Enrico VII. furono tutte nel 1236. n. 114.*
- Enrico VII. figlio di Federico II. tentò d' usurpar l'Imperio in vita del padre, sua carceratione, e morte sollecitata dal medesimo padre, lib. 1. p. 1. n. 21. morte d' Enrico VII. Pianta dal padre amaramente, lib. 3. p. 2. n. 117.*
- Entio Rè di Sardegna figlio di Federico II. e di Bianca Lancia. vedi Bianca.*
- Entio Rè di Sardegna, se fusse stato figlio legitimo, ò naturale di Federico II. l. 1. par. 1. n. 33. Morì miseramente, lib. 1. p. 1. n. 32.*
- Epifanio Caldora gran Signore in tempo de' Sueui, e difensore di santa Chiesa, lib. 3. p. 2. n. 61.*
- Epitaffio, ouer inscriptione ritrouata con il corpo del B. Gio. Calà dentro una palla di piombo, lib. 1. p. 4. nu. 19. Scritto in una carta marauigliosa n. 20. portata à chi lo scrisse da mano inuisibile n. 21. Si riconosce, e si fa atto publico del suo ritrouamento n. 29. tenore dell' epitaffio num. 30. esplica la qualità, e santità di Gio. n. 31. Si v' à comprobando con altre autorità n. 32. & seqq. Auertenza, & offeruationi sopra l' epitaffio, lib. 1. p. 4. n. 44. Errore di Martino Schener nell' epitaffio circa il conto degli anni, e nascita del B. Gio. emendato nella vita che scrisse n. 45. sua nascita in che anno seguì n. 84.*
- Epitaffij d' Enrico VI. à Messina, e di Costanza in Palermo falsi, e modernamente fatti secondo alcuni, lib. 1. p. 4. n. 58.*
- Epitaffio ritrouato nella tomba de' giganti Rubichello, e Marducco uccisi da Gio. & Enrico Calà inuiato dall' Auocato fiscale della Prouincia di Calabria Citrà al Vicerè, lib. 3. par. 1. n. 53. relatione del detto Auocato fiscale n. 55. si consegna d' ordine di S. E. al Presidente Duca di Diano nu. 54. tenore di detto epitaffio.*
- Epitaffio nel suo proprio carattere. nu. 56. esplicato literalmente nell' alfabeto Romano in lingua Francese, & Italiana nu. 57. Di che carattere, ò alfabeto sia l' epitaffio de' sudetti Giganti, lib. 3. p. 1. nu. 58. usato da Carlo Magno, & altri Rè di Francia per cifra, ò per cose memorabili n. 60.*
- Epitaffio della morte de' Giganti Rubichello,*

# TAVOLA

- chello, e Marducco consignato originalmente nel proprio rante al Presidente Duca di Diano, lib. 3. p. 1. n. 61.
- Epitaffio originale consegnato per atto pubblico al Presidente Duca di Diano con alcuni denti, e mole di detti giganti, lib. 3. p. 1. n. 64.
- Ernesto Calà lascia à Francesca sua figlia la metà di Castrouillare oltre la dote, lib. 3. p. 2. n. 146.
- Esame sopra la vita, e miracoli del B. Gio. Calà. Vedi Celestino III.
- Esercito Imperiale in Palermo rompe il palco reale per combatter le bestie feroci, che vi erano, lib. 1. p. 2. n. 75.
- Esplikatione alli Vaticinij del B. Gio. Calà. Vedi chiaue, vedi vaticinij.
- Estase marauiglioso del B. Gio. Calà, nel quale restaua come morto, e senza sensi, e cantaua hinni, e Salmi, lib. 2. par. 2. num. 15. vedi ratti.
- F**
- F**ama della santità di Gio. Calà per tutta Italia, e concorso di gente che veniuu da lui, lib. 2. p. 2. n. 16.
- Fama dello spirito di profetia del B. Gio. Calà, e concorso d'huomini dotti per esplicar li luoghi difficili, & oscuri della sacra scrittura, lib. 2. par. 3. num. 14.
- Fameglia Acquauina, sua qualità, e grandezze, lib. 3. p. 2. n. 128.
- Fameglia Angosciola, & Anguisoli, lib. 3. par. 2. n. 134.
- Fameglia d'Archis, lib. 3. p. 2. n. 149.
- Fameglia Baldeschi, lib. 3. p. 2. n. 176.
- Fameglia dello Balzo. Vedi fameglia Sanseuerina.
- Fameglia Beccaria, suoi stati, e grandezze in Lombardia, lib. 3. par. 2. nu. 143. Passa nel Regno, e Città di Napoli, & è aggregata nelle piazze di Capuana, e Nido n. 144. sue lodi n. 148.
- Fameglia Bonifacia principalissima in Napoli, lib. 3. p. 2. n. 251.
- Fameglia Bruno in Castrouillare molto nobile, & antica, lib. 1. p. 4. sotto il n. 2.
- Fameglia Buondelmonte, lib. 3. p. 2. n. 135.
- Fameglia Calà perche causa uscisse da Inghilterra, l. 1. p. 3. n. 87. vedi Violante.
- Fameglia Calà quanto tempo possedè Castrouillare, lib. 3. p. 2. nu. 195. Gode in Napoli degli honori della piazza, ouer Seggio di Capuana, lib. 3. p. 1. n. 31. & seq. & lib. 3. p. 2. n. 274. in Napoli, & in Castrouillare è l'istessa, lib. 3. par. 2. n. 252. Discendenti di questa fameglia di Napoli, e di Castrouillare scambienolmente si diceuano, lib. 3. p. 2. n. 185. 189. 191. & 193. Vedi discendenti. In Castrouillare da padroni passano à Cittadini, mà sempre hanno il primo luogo, lib. 3. p. 2. n. 171.
- Fameglia Calà si riduce in priuata fortuna, lib. 1. p. 4. n. 13. Cagione d'esser uscita, e ritornata à Castrouillare, l. 3. p. 2. n. 196. altra che si assegna n. 205.
- Diuisa delle sue armi, lib. 3. p. 2. n. 254.
- Fameglia Calà, e Caldora più volte unite di parentado per occasione di matrimony, lib. 3. p. 2. n. 56.
- Fameglia Caldora, l. 3. p. 2. n. 144.
- Fameglia Caldora, e sue grandezze, lib. 3. par. 2. dal n. 46. al 62.
- Fameglia Caracciolo, lib. 3. p. 2. nu. 154. num. 161. & seq.
- Fameglia Castiglione, lib. 3. p. 2. n. 132.
- Fameglia Claudia Romana, e sue grandezze, lib. 3. p. 1. n. 4.
- Fameglia Claudia da barbari pronunciata Calà, lib. 3. p. 1. n. 5.
- Fameglia Colorado, lib. 3. p. 2. nu. 138.
- Fameglia Conti Romana, lib. 3. p. 2. n. 145.
- Fameglia Coscia, e sue grandezze, lib. 3. par. 2. n. 20.
- Fameglia di Diano, lib. 3. p. 2. n. 216.
- Fameglia Galeota, lib. 3. p. 2. n. 154.
- Fameglia Gesualdo, lib. 3. p. 2. n. 207.
- Fameglia Gioeno, lib. 3. par. 2. n. 141.
- Fameglia Grantimanilia, e sua qualità, lib. 3. p. 2. n. 71.
- Fameglia Griffi, lib. 3. p. 2. n. 152 & 154.
- Fameglia Grimaldi, lib. 3. par. 2. nu. 144.
- Fameglia Lancia in Lombardia grande, e di sangue regio, lib. 3. p. 2. n. 11.
- Fameglia Landi, lib. 3. p. 2. n. 131.
- Fameglia Luciferi, e sue lodi, l. 3. p. 2. n. 168.
- Fameglia de Lucys, lib. 3. p. 2. n. 155.

Fame-



## DELLE COSE NOTABILI.

- Fameglia Macedonio*, lib. 3. p. 2. nu. 154.  
*Fameglia Malessa*. Vedi Bianca.  
*Fameglia Maleno*, lib. 3. par. 2. nu. 217.  
 & 194.  
*Fameglia Marano*, lib. 3. par. 2. nu. 158.  
 & 159.  
*Fameglia Martinenga*, lib. 3. p. 2. n. 137.  
*Fameglia Marzana*. Vedi Angelo.  
*Marzani, fameglia, e sue grandezze, posti, e signorie*, lib. 3. p. 2. n. 34.  
*Fameglia di Matera*, lib. 3. p. 1. n. 50. & p. 2. n. 261.  
*Fameglia Merlini, e sue grandezze, cariche, e Stati*, lib. 3. p. 2. n. 227. 228. e 229.  
*Fameglia Migliarese*, lib. 3. par. 2. n. 149.  
*Fameglia Monaco*, lib. 3. p. 2. n. 261.  
*Fameglia Moncado*, lib. 3. p. 2. n. 140.  
*Fameglia Monforio*, lib. 3. p. 2. n. 154.  
*Fameglia Morano, e sue lodi*, lib. 3. par. 2. num. 167.  
*Fameglia della Motta*, lib. 3. p. 2. nu. 222.  
*Fameglia Osorio nobilissima nelle Spagne*, lib. 3. par. 2. nu. 247. parentò 13. volte scambievolmente cò i propri Rè, n. 248.  
*Fameglia Pallavicini in Genova, e Lombardia*, lib. 3. p. 2. n. 129.  
*Fameglia Pappacoda*, lib. 3. p. 2. n. 154.  
*Fameglia Piccolomini*, lib. 3. p. 2. n. 166.  
*Fameglia Protospataro*, lib. 3. p. 2. n. 188.  
*Fameglia de' Rossi de' Signori di S. Secondo*, lib. 3. p. 2. n. 130.  
*Fameglia Ruffa, e suoi domini, e grandezze*, lib. 3. p. 2. n. 26. & lib. 3. p. 2. n. 162.  
*Fameglia di Ruffano*, lib. 3. p. 2. n. 149.  
*Fameglia Sanbiase, e sue lodi*, lib. 3. p. 2. num. 187. 197. & 256.  
*Fameglia Sansuerina, e Balzo, loro grandezze, e parentati con case regie*, lib. 3. par. 2. n. 43.  
*Fameglia Saraceno*, lib. 3. par. 2. nu. 158. sua qualità, e grandezze, lib. 3. par. 2. num. 125.  
*Fameglia Spinola*, lib. 3. p. 2. n. 144.  
*Fameglia Stauffema delli Duchi di Sueuia, e sue grandezze, e caduta*, lib. 1. par. 1. num. 1.  
*Fameglia Strozzi*, lib. 3. p. 2. n. 133.  
*Fameglia Tagliavia di Sicilia*, lib. 3. p. 1. num. 139.  
*Fameglia di Tarfia, e sue lodi*, lib. 3. par. 2. num. 184.  
*Fameglia Venaso*, lib. 3. p. 2. n. 154.  
*Fameglia Visconte*, lib. 3. p. 2. n. 136.  
*Fameglia Zurla*, lib. 3. p. 2. n. 154.  
*Fatto d'armi tra l'Imperiali, & essercito di Tancredi con vittoria di questo*, lib. 1. p. 4. n. 2. vedi battaglia.  
*Federico I. Imperadore hebbe per moglie Beatrice figlia del Conte di Borgogna*, lib. 1. par. 4. nu. 47. in che anno si contrasse il matrimonio è molto dubio. n. 49. & seqq.  
*Federico I. quando passò in Oriente per la guerra santa*, lib. 1. p. 4. n. 66. il medesimo, e sua morte. vedi guerra. Causa della sua morte quale fusse n. 13.  
*Federico Duca di Sueuia eletto genero dall'Imperadore Enrico IV. per il suo valore*, lib. 1. p. 1. n. 2.  
*Federico II. Imperadore doue nacque*, lib. 1. par. 3. n. 8.  
*Federico II. Imperadore se fusse stato parto supposto*, lib. 1. p. 4. n. 71. ammesso al Regno dal Papa con il giuramento della madre, che non fusse parto supposto. n. 72 in che anno nacque, e doue, e quando fù battezzato è lunga controuersia nu. 74. & seqq. fù coronata di tre anni nu. 75. battezzato ad Assisi nu. 76. lasciato ad alleuare alla Duchessa di Spoleti n. 77. & 83. mandato a pigliare da Costanza vedoua da Sicilia n. 78. nacque a Iesi, e non a Palermo n. 79. & in che tempo fù n. 82. quanti anni visse, quanto tempo regnò, e fù Imperadore n. 80.  
*Federico II. essendo ancor bambino eletto Rè de' Romani*, lib. 1. p. 2. n. 93.  
*Federico II. Imperadore quante mogli, e figli hauesse tenuto*, lib. 1. p. 1. n. 23.  
*Federico II. eletto Imperadore viuente Ottone, mentre questo era scomunicato*, lib. 1. p. 3. n. 70. resta vittorioso d'Ottone. vedi Ottone.  
*Federico II. fa morire due suoi Nepoti, e perche causa*, lib. 1. p. 1. n. 40. Castigò seueramente li figli del Duca di Spoleto suo parente, e li tolse li feudi, lib. 3. p. 2. nu. 81. maltrattò sua moglie Iolante di calci,

# TAVOLA

- calci, e la pose in carcere doue morì, lib. 3. p. 2. n. 82. Suo ritorno da Gerusalem se fù per l'hostilità fattali dal Papa, ò per li sospetti della ribellione del figlio, lib. 3. p. 2. n. 102. S'humilia alla Chiesa, & è assoluto dalla scomunica, lib. 3. p. 2. n. 103. Fà chiamare da Calabria l'Abbate Gioachino per saper che riuscira doueua hauer l'impresa di terra santa, e sua risposta, lib. 3. p. 1. n. 36. è riuscito conforme Gioachino predisse num. 39.
- Federico I. Imperadore ritorna dalla guerra santa per li sospetti contro la persona del figlio, & hostilità del Papa,** lib. 3. p. 2. n. 90. & 99. Se fù prouocato dal Pontefice Gregorio IX. è differenza fra i scrittori, lib. 3. p. 2. n. 100.
- Federico II. coronato Rè di Gerusalem forifica la Città, e molte altre piazze, e ritorna nel Regno,** lib. 3. p. 2. n. 97.
- Federico II. Imperadore affogato con un piumaccio da Manfredi suo figlio,** lib. 1. par. 1. n. 22.
- Federico Duca d'Anstria auuelenato da Gio: Moro,** lib. 1. p. 1. n. 38.
- Federico Principe d'Antiochia figlio naturale di Federico II. Imperadore, e di Beatrice Regina d'Antiochia,** lib. 1. p. 1. sotto il num. 25.
- Federico Lancia Principe di Squillace Zio del Rè Manfredi,** lib. 3. p. 2. n. 12. Vicario generale in Calabria n. 13.
- Federico Lancia milita sotto Gio: & Enrico Calà in Calabria,** lib. 1. p. 3. n. 29. per errore è scritto, che fuisse stato lasciato in gouerno di quelle piazze n. 32. e 35.
- Feudi donati alli Calà, e Saraceni giuntamente,** lib. 3. p. 2. n. 158. ceduti, e donati dalli Saraceni alli Calà n. 159.
- Feudo di Grantimanilia nelle pertinenze di Castrouillare inuestito à Gio: Calà dal l'Imperador Federico II.** lib. 3. par. 2. n. 70. suoi confini n. 72.
- Feudi solti à Gio: & Enrico Calà, in pena d'hauer occultamente tenuto Enrico VII. e cõcessione fattane alla Chiesa di Martorano** n. 75.
- Federico II. ordina che si mortifichi Gio: & Enrico Calà senza alcun rispetto mentre loro superbamente non lo portauano à gli ordini suoi,** lib. 3. p. 2. n. 79.
- Feudi tolti à Gio: & Enrico Calà, e da loro recuperati, non ostante la concessione fattane dall'Imperadore al Vescouo di Martorano,** lib. 3. p. 2. n. 78.
- Feudi di S. Lucido comuni d'Enrico Calà, & Odoardo Sanseuerino,** lib. 3. p. 2. n. 9.
- Feudo di S. Stefano, e tempe rosse posseduto dalla famiglia Calà per lo spatio di 455. anni,** lib. 3. p. 2. n. 73.
- Filippo Duca di Sueuia eletto Rè de' Romani doppo la morte d'Enrico VI. suo fratello,** lib. 1. p. 3. num. 53. Elettione di Ottone di Sassonia nel medesimo tempo n. 54. viene confermata dal Papa n. 55. Filippo si difende, e mantiene con l'armi sin tanto che seguì la pace con un matrimonio n. 56. & Ottone resta Imperadore n. 57. morte di Filippo vendicata da Enrico Calatino. vedi Enrico.
- Filippo Duca di Sueuia, doppo la morte dell'Imperadore Enrico VI. suo fratello ritorna in Germania per la sollevatione de i popoli di Toscana,** lib. 1. p. 2. num. 111. tratta di succeder all'Imperio num. 112.
- Filippo Duca di Sueuia, e di Toscana, e successore all'Imperio ad Enrico VI. morto violentemente,** lib. 1. p. 1. n. 20.
- Filippo Lancia Conte di Venafro,** lib. 3. par. 2. n. 19.
- Filippo Calà cõ cinque altri Cavalieri nobilissimi Falconieri del Rè Alfonso d'Aragona,** lib. 3. p. 2. n. 253.
- Forastieri anticamente ammessi al Regno di Francia,** lib. 3. p. 1. n. 16.
- D. Francesco Merlino sua vita, e cariche occupate,** lib. 3. p. 2. n. 230.

## G

- G Aluano Lancia Zio di Manfredi Principe di Salerno, Gran Senescalco del Regno, e Vicario generale dell'Imperadore,** lib. 3. p. 2. n. 14.
- Gante patria dell'Imperador Carlo V.** lib. 1. p. 3. n. 90.

Gante

## DELLE COSE NOTABILI.

- Gante patria del B. Gio: Calà . vedi Gio-  
uanni . E come nascesse à Gante, essen-  
do la sua casa Inglese, lib. 1. p. 3. n. 88.  
patria di molti Prencipi d'Inghilterra  
nel medesimo numero . Ludouico Calà  
patre del B. Gio. vedi Giovanni.*
- Genealogia dell'Imperadori di Sueuia, l. 1.  
par. 1. n. 3.*
- Generali dell'Imperador' Enrico VI. quali  
furono, lib. 1. p. 3. n. 9.*
- Generali d' Enrico VI. premiati nella se-  
conda venuta dell'Imperadore in Ita-  
lia, lib. 1. p. 3. nu. 77. erano tutti subor-  
dinati à Gio: & Enrico Calà n. 79.*
- Genovesi apparecchiato un'armata di ma-  
re per seruitio dell'Imperadore Enrico  
Sesto, lib. 1. p. 2. n. 66.*
- Giacomo Caldora gran Signore, e famoso  
Capitan generale, lib. 3. par. 2. nu. 47.  
Vicario generale, & arbitre del Regno  
num. 48. grandezza dell'animo suo  
num. 49.*
- Gigante Salernitano Marducco ucciso da  
Gio: Calà in un duello, lib. 3. p. 1. n. 46.  
vedi Giovanni .*
- Gigante Rubichello per vendicar la morte  
di suo fratello Marducco disfida Enrico  
Calà, e resta vinto, & ucciso, lib. 3. p. 1.  
num. 47.*
- Giganti de i Regni di Napoli, e di Sicilia si  
sepelinano in Calabria nel monte malo,  
detto la sepeltura de i giganti, lib. 3. p. 1.  
num. 63.*
- Gioachino Abbate, vedi Abbate Gioachi-  
no .*
- Giordano figlio di Federico Imperadore, se  
sia vero che fusse fatto morire da Cor-  
rado suo fratello, lib. 1. p. 1. n. 30.*
- Giordano Lancia cugino di Manfredi, Co-  
te di Giouinazzo, lib. 3. p. 2. n. 15.*
- Giordano barone Siciliano fatto morire da  
Enrico VI. in una sedia di ferro info-  
cato, e cō una corona in testa dell'istesso,  
per hauer trattato di maritarsi con Co-  
stanza sua moglie, lib. 1. p. 2. n. 98.*
- Giuovanni Sanbiate hebbe in sua vita il go-  
uerno di Castrouillare, e memorie di que-  
sta casa in detta Città, lib. 3. p. 2. n. 197.  
Vedi fameglia Sanbiate .*
- Giuovanni Calà allenato in Corte dell' Im-  
perador Federico I. e perche, lib. 1. p. 3.  
n. 93. & lib. 3. p. 2. n. 275. giustamente  
con Enrico suo fratello, & ambedue re-  
starono sotto la sua tutela n. 97. loro mi-  
rabile riuscita, e fortezza particolar-  
mente di Giovanni n. 98.*
- Giuovanni Calà di giusta statura, ma di for-  
ze robustissime come di gigante, e di pa-  
badino, lib. 2. par. 1. n. 4. prodigij che si  
raccontano della sua fortezza n. 5. heb-  
be duello con diece Signori Alemani, e  
solo l'ammazza tutti n. 6. si sommerge  
l'Imperadore, e lui lo recupera . vedi  
Enrico VI. Nell'impresa di Tuscolo è il  
primo à portarsi sopra la muraglia, e  
sostiene l'empito di tutta la Città nu. 8.  
in Salerno è chiamato à duello dal gi-  
gante Marducco, e l'ammazza num. 9.  
suoi gloriosi fatti d'armi n. 10.*
- Gio: Calà resta mortalmente ferito in un  
fatto d'armi in Calabria, lib. 1. p. 4. n. 3.  
Si raccomanda à Dio, e li compare un'  
Angelo che lo cura delle ferite nu. 4. fa  
uoto di menar vita religiosa in una so-  
litudine nu. 5. è portato dall' Angelo in  
luogo sicuro, e lontano da nemici nu. 6.  
Elige il luogo della solitudine, e fabri-  
ca immediatamente un romitaggio per  
se, e quattro compagni nu. 7. Si spoglia  
delle vesti militari, e del comando dell'  
Esercito, e si veste dell' habito di religio-  
so n. 8. nel primo anno fa infiniti mira-  
coli n. 37. chiamato un' altro Macario,  
& Hilarione nel medesimo principio del  
suo ritiramēto n. 40. menò vita santissi-  
ma d' Anacoreta n. 43. vedi Beato Gio.  
Giuovanni, & Enrico Calà furono i supre-  
mi comandanti nella prima venuta  
dell'Imperadore Enrico VI. in Italia, e  
loro solamente remunerati, lib. 1. par. 3.  
num. 32. e 35.*
- Giuovanni, & Enrico Calà loro padri, pa-  
tria, & educatione, lib. 1. p. 3. n. 86.*
- Giuovanne, & Enrico Calà generali in Ita-  
lia dell'Imperador Enrico VI. restano  
con l'esercito in Calabria per mantener  
ambedue i Regni di Sicilia in obediē-  
za, lib. 1. p. 3. n. 103. restano con l'as-  
soluto*

B b b

soluto

# TAVOLA

- soluto comando dell'armi Imperiali in assenza dell'Imperadore n. 104.
- Gio: & Enrico Calà generali dell'Imperador Enrico VI.** erano le colonne, e sostegno dell'Imperio, lib. 3. p. 2. n. 4.
- Giouanni, & Enrico Calà** intercedono per la libertà di Riccardo Rè d'Inghilterra, e perche causa, lib. 3. p. 1. n. 41. & lib. 3. p. 2. n. 268. attestazioni della loro qualità, e sangue reale, lib. 3. p. 1. n. 42. vedi memorie.
- Giouanni, & Enrico Calà fratelli** ebbero successiuamente il supremo comando dell'armi dell'Imperador Enrico Sesto in Italia, lib. 1. par. 3. nu. 11. & 27. & lib. 3. p. 2. nu. 266. inuestiti di Stato grande in Calabria, e particolarmente della Città di Castrouillare, e luoghi conuicini, lib. 1. p. 3. n. 12. parte l'Imperadore, e restano per mantenimento delle conquiste in Italia n. 28.
- Giouanni, & Enrico Calà priuati delli feudi di Martorano** per hauer fatto fuggire, e poi nascostamente tenuto, & alimentato Enrico VII. lib. 3. p. 2. n. 9. 75. 115. & 273.
- Gio: Antonio Marzano** facilita la corona al Rè Alfonso, lib. 3. p. 2. n. 35. faucrisce le parti del Duca d'Angiò n. 36. carcerato, e fatto morire dal Rè Ferdinando, e perche num. 37. sue figlie maritate dal medesimo Rè n. 38.
- Gio: Battista Bonatio** annouerato fra i Beati delle Prouincie di Calabria, lib. 3. p. 1. num. 34.
- Gio: di Brenna** destinato dal Pötesice Gregorio IX. cötro Federico II. l. 3. p. 2. n. 89
- Gio: Calà secödo** chiamato dal Rè Carlo I. signor Giouanni, lib. 3. p. 2. n. 119.
- Giouanni di Gante** pretende il Reame di Castiglia, e se l'opponne il Marchese d'Astorga, lib. 1. p. 3. n. 89.
- Gio: Lorenzo Calà,** e sue memorie, lib. 3. par. 2. n. 208.
- Gio: Maria Calà** Conte dell'Imperio. e suoi figli, lib. 3. p. 2. nu. 206. chiamato molte volte Giouanni n. 210. tal volta è detto di Cerchiaro, per il tempo che vi habitò, nam. 211. honori fatteli dal Papa, e dall'Imperador Carlo V. n. 212. serue all'Imperadore nelle guerre di Germania, & Africa, e lo dichiara suo familiare, & aulico, e Conte dell'Imperio n. 213. suoi figli n. 214.
- Gio: Maria Calà** ultimo, suoi study, & impieghi, lib. 3. p. 2. nu. 225. fù Marchese di Ramonte n. 226.
- Gio: Moro** fatto morire dal Rè Manfredi, e perche causa, lib. 1. p. 1. n. 39.
- D. Gio: Osorio** dichiarato dal Rè naturale di Castiglia, lib. 3. p. 2. n. 249. dichiara il Marchese d'Astorga esser della sua propria casa, & à lui congiunto in quinto grado n. 250.
- Gio: Pontano,** sua qualità, officij, & opere, lib. 3. p. 1. n. 30. vā inuestigando l'origine della fameglia Calà, & i deriuatiui di questo cognome n. 31.
- Gio: Pontano** forma un elogio alla fameglia Calà, & attesta la sua descendenza dal sãgue regio d'Inghilterra, e di Suenia, lib. 3. p. 1. n. 33.
- Giudice in tempi antichi** titolo molto honoreuole, e l'istesso che Dottor di legge, lib. 3. p. 2. n. 250.
- Giulia Piccolomini** moglie d'Antonio Calà, lib. 3. p. 2. n. 256.
- Gran Signori della fameglia dello Balzo,** l. 3. p. 2. n. 45. vedi fameglia dello Balzo
- Gregorio IX. Pontefice** si sdegnà cötro l'Imperadore Federico II. per essersi partito per la guerra santa senza la sua beneditione, lib. 3. p. 2. n. 85.
- Gregorio IX. scomunica** Federico II. & ordina che non se li dia obediienza in Oriente, il che apporta danno nella conuentione col Soldano, lib. 3. p. 2. n. 101. è fama che indusse Enrico VII. à solleuarsi cötro il Padre, però si conclude il contrario n. 105.
- Guelfi e Gibellini** quando ebbero origine, lib. 3. p. 2. n. 88.
- Guerra del popolo Romano con i Tusculani,** e proposta da quello fatta all'Imperador Enrico VI. lib. 1. p. 2. n. 12.
- Guerra santa per la recuperatione del Sãto Sepolcro** impresa dall'Imperador Corrado Sueno, lib. 1. p. 1. n. 10. Da Federico

## DELLE COSE NOTABILI.

*rico I. Imperadore n. 11. morte di detto Imperadore annegato in un fiume d'Armenia n. 12.*

*Guerra santa impresa dall'Imperadore Enrico VI. lib. 1. par. 1. n. 14.*

*Guerra sãta impresa dall'Imperadore Federico II. , e suoi progressi, lib. 1. par. 1. nu. 15. Quante volte si sia impresa la guerra da Christiani per la liberazione del santo Sepolcro, lib. 1. p. 1. n. 16.*

*Guglielmo il buono Rè di Napoli, e di Sicilia, e sua morte. lib. 1. par. 1. n. 54.*

*Guglielmo Rè di Sicilia nella lega della guerra santa, lib. 1. p. 2. n. 38.*

*Guglielmino per error detto Ruggiero, l. 1. p. 2. n. 62. e 64.*

*Guglielmino si accorda con l'Imperadore Enrico VI. vedi Sibilia.*

*Guglielmo, ouer Guglielmino carcerato. Vedi Sibilia.*

*Guglielmino fatto castrare, & abbaccinare da Enrico VI. lib. 1. p. 2. n. 83. e perche causa n. 87.*

*Guglielmo Notho conquista l'Inghilterra, e quando, lib. 3. p. 1. n. 27.*

### H

**H** *Abitatione nelle Città, e Terre piccole non deroga alla nobiltà, lib. 3. par. 2. n. 172.*

*Habito del B. Gio: Calà lib. 2. p. 2. n. 7. & lib. 3. par. 2. n. 278. vedi Beato.*

*Hinno con l'antifona, & oratione in commemorazione del B. Gio: Calà, lib. 3. p. 2. num. 260.*

*Historia de' Sueni, e loro memorie oscurissime, e la causa, lib. 1. p. 3. n. 1. contradictioni che vi si trouano n. 2. della venuta loro in Italia non vi è compita historia, ma frammenti n. 3. Tomaso Fazzello lascia di trattarne per non hauer trouato autore che la scriua, ne alcuna notitia nell'archiuu n. 4.*

*Historia de' Sueni difficile, & intricata, lib. 1. p. 1. n. 69.*

*Humana del verbo Diuino. vedi Lucifero.*

*Humiltà del B. Gio: Calà in grado eccellente, lib. 2. p. 2. n. 2.*

### I

**I** *Imperadore Enrico VI. portato à mare da un onda impetuossissima, lib. 1. p. 2. num. 19.*

*Imperadore di Costantinopoli rende tributo ad Enrico VI. vedi Enrico VI.*

*Imperio Romano quando habbia da finire. Vedi Enrico VI.*

*Imperio Romano vicino alla sua destructione, e rovina, lib. 1. p. 4. n. 7. e quando sarà n. 8.*

*Infermi veniuano à schiere dal B. Gio: Calà, e li curaua con il segno della croce, e suoi miracoli grandi, lib. 2. p. 2. n. 17. Vedi miracoli.*

*Innocenzo III. Pontefice balio di Federico II. lib. 1. p. 3. n. 44.*

*Innocenzo III. Pontefice ordina al B. Gio: Calà, che scrina un libro delle sue visioni celesti, e uaticini, lib. 2. p. 3. n. 18.*

*Inghilterra, vedi profetia.*

*Iolante di Borgogna madre del B. Gio: Calà, vedi Gio: portata da suo marito nelli bagni di Fiandra, lib. 1. p. 3. n. 91. fu figlia d'Adolfo fratello carnale di Reginaldo Conte di Borgogna n. 92.*

*Italia tranagliata grandemente nella venuta de' Sueni, lib. 1. p. 2. n. 113.*

### L

**L** *Ega, e conuentione tra Federico II. Imperadore, & il Soldano, lib. 3. par. 2. n. 98.*

*Legge, e sua professione esercitata da persone nobilissime, & illustri nel Regno di Napoli, lib. 3. p. 2. n. 236.*

*Lelio Calà Maestro Rationale della Gran Corte della Zecca, lib. 3. par. 2. nu. 180. & 183.*

*Lettera di Federico II. Imperadore alli Prelati del Regno, & Abbate di monte Casino per celebrare l'esequie, e suffragij per l'anima d'Enrico VII. suo figlio, lib. 3. par. 2. n. 118.*

*Linea de' Merouingi, ouer Clodouei, e principio de' Carolingi nel Regno di Francia, lib. 3. p. 1. n. 20.*

# TAVOLA

Lode dell'Eccellentissimo Sig. Vicerè Conte di Pegnaranda, lib. 3. p. 1. n. 49.

Leonardo Calà Cavaliero Napolitano fatto ritornare dalla Regina Giouanna II. ad habitare in Castrouillare, lib. 3. p. 2. num. 203. Con occasione delli tumulti delle piazze nobili di Napoli, lib. 3. p. 2. num. 153. & 155. e 156. suoi figli num. 157.

Luca Calà, e sue memorie, lib. 3. p. 2. num. 192.

Lucifero cadde dal Paradiso per non hauer voluto adorare l'humanità di Christo, lib. 2. par. 3. num. 7. sua rebellione misteriosamente contenuta nel Salmo 92. vedi Salmo.

Lucretia Ruffa moglie del secondo Enrico Calà. vedi Enrico. Riceue lettere dell'Imperadore Federico II. consolandola per la morte di suo marito in Gerusalem, offerendosi di restar buon padre de' figli suoi, lib. 3. p. 2. n. 25.

Ludouico Calà del sangue reale dell'antichi Rè d'Inghilterra, marito di Violante di Borgogna, lib. 3. p. 2. n. 1.

Ludouico Calà, & Iolante di Borgogna sua moglie chiamati nelle nozze di Beatrice di Borgogna, ammogliata con Federico I. Imperadore, lib. 1. p. 3. n. 94. seguono la Corte in Sueuia n. 95. li nasce in Sueuia il secondo figlio Enrico, e passano ambedue all'altra vita n. 96.

Lumi che per lungo tempo appariscono di notte sopra l'oratorio, dove staua sepolto il corpo del B. Giouanne Calà, lib. 1. par. 4. n. 28.

Lusio Calà Marchese di Ramonte, e suoi impieghi militari, lib. 3. p. 2. num. 237. è mandato per una leua di Cavalleria in Calabria dal Signor D. Gio: d' Austria nu. 238. guadagna alcune bandiere, & artiglierie del Popolo n. 239. si porta cō la Cauallaria sin' al rastello di Piombino num. 240. conduce la Cauallaria à Spagna num. 241.

M

**M** Aestro Rationale della Gran Corte della Zecca in tempi antichi officio supremo, lib. 3. par. 2. n. 182.

Maestri Rationali della Gran Corte della Zecca s'elleggenano da i Cavalieri più qualificati delle piazze nobili, lib. 3. p. 2. num. 181.

Manfredi Lancià generale del Rè d'Aragona, e Governatore di Malta, lib. 3. p. 2. n. 17.

Manfredi per opinione d'alcuni fu figlio legittimo, e naturale dell'Imperadore Federico II. lib. 1. p. 1. n. 34.

Manfredi Balio di Corradino publica falsamente la sua morte, & usurpa il Regno, lib. 1. p. 1. n. 45.

Manfredi fa giornata con Carlo Conte di Prouenza, e vi resta morto. vedi Carlo.

Manfredi morto miseramente nella battaglia appresso Beneuento, lib. 1. p. 1. n. 35. sepolto in campagna ignominiosamente nel ponte di Beneuento, e poi mandato ad atterrar fuori del Regno su la ripa del fiume verde, lib. 1. p. 1. n. 36.

Martello Calà, e sue opere, lib. 3. par. 2. nu. 221. eletto Consigliero di S. Chiara, ma non pigliò la possessione n. 223. suoi figli n. 224. e 231. spendono in seruitio del Rè 40. mila ducati num. 232.

Marchese d'Astorga, vedi famiglia Osorio, vedi D. Gio: Osorio.

Marco Calà conduce à Roma, & alla casa santa di Loreto il P. Fra Bernardo di Rogliano, per hauer lume da nostra Signora sopra la noua Congregatione di Coloreso che fondò, lib. 3. p. 2. n. 257.

Marsciallo, che officio sia, lib. 1. p. 3. n. 85.

Margarita Lancià moglie di Ruggiero dell'Oria, lib. 3. p. 2. n. 18.

Margarita moglie d'Antonio Caldora se fu della famiglia Calà, ò Iagni, lib. 3. par. 2. num. 55. si chiarisce l'equiuoco n. 57. e 59.

Margarita Calà figlia d'Olinicro, e di Christina dello Balzo, e moglie d'Antonio Caldora, lib. 3. p. 2. n. 58.

Ma-

## DELLE COSE NOTABILI.

- Marietta Cornaro, vedi Alberto.*
- Marino Calà gentilhuomo della Camera del Rè Alfonso d' Aragona, lib. 3. par. 2. num. 251.*
- Marquardo inuestito di Consado di Moliſe, vedi Moſca in cernello. inuestito della Marca d' Ancona, e di Rauenna, lib. 1. par. 3. nu. 38. procura il baliato di Federico II. e l' assiste Diopoldo, lib. 1. par. 3. n. 24. bandito dal Regno da Coſtanza, lib. 1. p. 3. n. 42.*
- Marquardo uò di farſi balio di Federico Secondo, & è ſcòmmunicato da Innocenzo III. lib. 1. p. 3. n. 45. tenta di paſſar in Sicilia, e ſoggiogarla n. 46. è ſonſitto dall' eſercito del Pontefice, e more in Sicilia n. 47.*
- Marquardo, e Diopoldo ribelli, lib. 1. p. 3. num. 41.*
- Martino Schener promette di ſcriuere la vita ſecolare del B. Gionanne Calà, e ſe poſſa eſſer la medeſima con quella che ſcriſſe il Bonatio, lib. 1. p. 1. n. 3.*
- Mattea Saſenerino moglie di Federico Calà, lib. 3. p. 2. n. 41.*
- Matrimonio di Coſtanza trattato dal Papa per Enrico VI. prima che Federico paſſaſſe in Oriente, e che Papa fuſſe, lib. 1. p. 1. n. 59.*
- Matrimonio di Coſtanza con l' Imperadore Enrico VI. in che tempo fuſſe còtratto, lib. 1. p. 1. n. 67.*
- Mauritio Calà, e cariche ſue militari, l. 3. p. 2. n. 233. di preſidio nella piazza di Roſcigliano, e queſta conſegnata à nemici la guadagna, e recupera n. 234.*
- Memoria del B. Gionanni Calà perche cauſa dimenticata, lib. 2. p. 3. n. 29.*
- Memorie de' Sueni nell' Archiuſij di Napoli, lib. 1. p. 3. n. 5. Vedi hiſtoria.*
- Memorie del ſangue Regio di Gio: & Enrico Calà, lib. 3. p. 1. n. 42. & lib. 3. p. 2. num. 264. & ſeqq.*
- Memorie di Gio: & Enrico Calà generali d' Enrico VI. lib. 3. p. 1. n. 43. Vedi Gio: & Enrico.*
- Memorio ritrouate in una Torre forte di S. Lorenzo in Caſtrouillare, per la diſcendenza delli Calà dal primo Enrico, lib. 3. par. 2. num. 202. e 204.*
- Memorie di Gio: & Enrico Calà che fuſſero Signori di Nicaſtro, e di Martorano num. 112.*
- Milano nemica de' Sueni. vedi Cremona.*
- Militia, ouer ordine di Caualleria. Vedi Stefano.*
- Miracoli che fè il B. Gio: Calà doppo ſua morte, lib. 2. p. 3. n. 34.*
- Miracoli del B. Gio: Calà, lib. 2. p. 2. n. 19. Vedi B. Gio: Calà. vedi infermi. Cominciati dal primo anno della ſua uita eremitica nu. 20. Sana il B. Gio: Calà un ſuo uaffallo nato cieco, gobbo, e zoppo, e che verſaua l' eſcrementi per la bocca, lib. 2. p. 2. n. 21. comanda alla terra che ſ' apra, e li reſtituiſca un huomo ch' era reſtato oppreſſo da una rupe caduta n. 22. ſi ſoſtiene la terra per non opprimer un' huomo ſopra il quale cade, perche ſi raccomandò al Beato Gionuanni n. 23.*
- Moglie, e figli di Manfredi morti miſeramente dètro il Caſtello dell' Oua di Napoli, lib. 1. p. 1. n. 37.*
- Mole, e denti di Giganti. vedi Epitafia.*
- Monarca uniuersale che coſa farà, ſue vittorie, e trionfi, lib. 2. par. 4. num. 4.*
- Il Monarca uniuersale farà della caſa d' Auſtria diſcèdente da i Rè delle Spagne, il che ſi proua con molti uaticini, lib. 2. p. 4. n. 9. & ſeqq. vedi Eucariftia. e per altri mezzij n. 13. e di nuouo con uaticini, e profetie n. 14.*
- Monarchia uniuersale molto proſſima, l. 2. p. 4. n. 6. & ſeqq. promeſſa alla caſa d' Auſtria. vedi Eucariftia, eſaltatione.*
- Monarchia uniuersale del mondo deſtinata alla caſa d' Auſtria, vedi altre proue, lib. 3. p. 2. n. 262.*
- Monasterio di monte Caſino da chi edificato, lib. 3. p. 1. n. 19.*
- Monasterio Calenſe. vedi Cale.*
- Morte di Clemente III. & electione di Celeſtino III. & obediènza dataſi da Enrico VI. e ſuoi diſegni, lib. 1. p. 2. n. 9.*
- Morte d' Enrico VI. Imperadore ſollecitata da ſua moglie con ueleno, lib. 1. p. 1. num. 18.*

Morte

# TAVOLA

Morte d' Enrico VII. violenta, e d' ordine del padre, lib. 3. p. 2. n. 116.  
 Morte di Tancredi se fu violenta, e di peste, e quando seguì, lib. 1. p. 2. n. 25.  
 Moscainceruello Castellano di Capua, vedi Diopoldo. succede à Bertoldo nel commando, lib. 1. p. 3. n. 21.  
 Moscainceruello inuocito del Contado di Molise, e per sua morte Marqualdo lib. 1. p. 3. num. 37.  
 Mutazione repentina, e miracolosa della vita di Gio: Calà, lib. 2. p. 2. n. 1.

## N

**N** Apolitani nobili anticamente si ritirauano ad habitare nelle Terre piccole, e pigliauano quella patria, dove habitauano, lib. 3. p. 2. n. 189. e 200.  
 Napolitani s'oppongono all'Imperador' Enrico VI. & assedio della Città di Napoli, lib. 1. p. 2. n. 18. Se sia vero che anco la seconda volta si opponessero all'Imperador' Enrico VI. n. 67.  
 Nascita del B. Gio: Calà, e sue memorie, lib. 3. p. 2. n. 277. Vedi Epitafio.  
 Nicola Gio: Calà, e sue memorie, lib. 3. p. 2. n. 175. e 177. e delli suoi figli num. 178.  
 Normanni quanto tempo regnarono ne i Regni di Sicilia, lib. 3. p. 1. n. 26.

## O

**O** Dore per sessanta passi intorno il corpo del B. Gio: Calà, lib. 1. p. 4. num. 25.  
 Oratione, & hinno in commemorazione del B. Gio: Calà. Vedi hinno.  
 Orationi di giorno, e di notte del B. Gio. con lacrime continue, lib. 2. p. 2. n. 11.  
 Ottone figlio del Duca di Sassonia eletto Rè de' Romani, in cōpetenza di Filippo Duca di Sueuia, e fazioni in Germania, & in Roma. Vedi Filippo.  
 Ottone Imperadore nepote di Riccardo Rè d'Inghilterra, lib. 1. p. 3. n. 63. si porta ingrassamente con li figli d' Enrico Calà n. 64. aggiustato da Riccardo nell' elet-

zione all'Imperio n. 65. procura di spogliar Federico II. de' Regni nu. 68. e perciò si communicato n. 69.

Ottone Imperadore viene in Roma per coronarsi, lib. 1. p. 3. nu. 58. giura di non offender lo stato della Chiesa, ne inuader li Regni di Napoli, e di Sicilia n. 59. contraiene, & entra in quello per spogliar Federico II. e suoi progressi n. 60. troua gran ostacolo in Enrico Calà, e suoi figli, & in Angelo Calà suo nepote, e procura l'Imperadore d' estermi- narli n. 61.  
 Ottone Imperadore resta vinto da Federico II. e more con gran contritione, lib. 1. p. 3. n. 71. Compare l'anima sua, e domanda soffraggi, e poi testifica la sua saluatione n. 72.

## P

**P** Arentele, e matrimony della fameglia Calà con i Sambiasi, lib. 3. p. 2. num. 256. e con la fameglia di Tarsia di Co- senza nel luogo cit.  
 Passaggio felice all'altra vita del B. Gio: Calà, lib. 2. p. 3. n. 31. fu à 13. d' Aprile 1255. n. 33.  
 Pania fedele alli Szeui. Vedi Cremona.  
 Personaggi grandi della fameglia Merlini, lib. 3. p. 2. n. 228. Vedi fameglia.  
 Peste soprauenuta nell'esercito dell'Imperadore Enrico VI. lib. 1. p. 2. nu. 21. e nel Regno di Napoli n. 63.  
 Peste per contagione d'aria fatta cessare dall'orationi del B. Gio: Calà. Vedi miracoli del B. Gio.  
 Pietro Calà Teologo, e parente di Riccardo Rè d'Inghilterra riprende l'Abbate Gioacchino, e perche, lib. 3. p. 1. nu. 38. e p. 2. n. 264.  
 Pietro Calà barone potente nelle Prouincie di Principato, e Calabria, lib. 3. p. 2. num. 142.  
 Pietro Ruffo Vicario, e balio di Sicilia, e Calabria, e poi emolo, & inimico del Rè Manfredi, lib. 3. p. 2. nu. 28. littera, e profetia del B. Gio: Calà al medesimo num. 31.

Popoli



## DELLE COSE NOTABILI.

- Popoli del Regno si ribellano all'Imperadore à fuuor di Tancredi, lib. 1. par. 2. nu. 54. e p. 3. n. 80. & p. 4. n. 1.*
- Portenti occorsi in Italia, lib. 1. p. 2. num. 82.*
- Principe S. Michele, vedi apparitione.*
- Principe di Salerno, e di Bisignano sudditi, ma parenti de' Re di Napoli, lib. 3. par. 2. nu. 44. vedi fume glia Sanseuerino.*
- Prodezze de' Paladini non esser fauolose, lib. 3. p. 1. n. 62.*
- Professione delle leggi nel Regno di Napoli di maggior estimatione, che in altre parti, e perche, lib. 3. p. 2. n. 235.*
- Profetia dell' Abbate Giachino, contro il Rè Tancredi, e la sua casa, e figli verificata. Vedi Abbate Gioachino.*
- Profetia dell' Abbate Gioachino verificata in persona di Gio: Calà. vedi B. Gio.*
- Profetia del B. Gio: Calà circa il Ponteficato d' Alessandro VII. lib. 2. p. 3. n. 26. dichiarata n. 30.*
- Profetia del B. Gio: Calà della sua beatificazione, e canonizatione, e quādo questa sarà, lib. 2. p. 3. n. 28. predice il giorno della sua morte, e così seguì, lib. 2. par. 3. n. 27.*
- Profetia del B. Gio: Calà circa l'apostatato d' Inghilterra verificata, e quanto durerà n. 19.*
- Profetia del B. Gio: Calà verificata circa li feudi di Martorano tolti à suoi nepoti, che sariano stati perpetuamente della Chiesa, lib. 3. p. 2. n. 83.*
- Profetia del B. Gio: Calà circa di douersi chiarire le sue cose in questi tempi da uno del suo sangue, lib. 2. p. 3. n. 22.*
- Profetia del B. Gio: Calà del futuro Capitano generale, che nascerà in Calabria, e darà principio alla Monarchia uniuersale, lib. 2. p. 4. n. 15.*
- Profetie del B. Gio: Calà di Federico II. Imperadore, e della casa Caldora, l. 3. par. 2. n. 62.*
- Profetie del B. Gio: Calà à Pietro Ruffo, vedi Pietro Ruffo.*
- Profetie del B. Gio: Calà circa la Monarchia uniuersale promessa alla Spagna, lib. 3. p. 2. n. 262. vedi Monarchia uniuersale, Eucaristia, esaltatione.*
- Profetie della Monarchia uniuersale, vedi Monarchia.*
- Profetie, e Vaticinij del B. Gio: Calà ordinate scriuersi dal Pontefice Innocenzo III. vedi Innocenzo III. Dono della profetia nel B. Gio: Calà in grado eminente, ond' è chiamato da alcuni Profeta grande, lib. 2. par. 3. n. 1. & seqq. Come riceue lo spirito della sapienza, e dell' intelletto, & il dono della profetia n. 3. vedi apparitione.*

### R

- R** *Atti del B. Gio: Calà sin al tetto dell' Oratorio, lib. 2. par. 2. num. 14. vedi estase.*
- Rè d' Inghilterra più volte inuitato da i Pontefici alla Corona di Napoli, e per la distanza, e difficoltà di mantenerla non accettata, e se ne riferiscono più esempj, lib. 1. p. 1. n. 46.*
- Rè di Castiglia inuitato alla Corona del Regno di Napoli da Urbano IV. lib. 1. par. 1. n. 47.*
- Regno di Cipro cōquistato da Riccardo Rè d' Inghilterra, e commutato con il titolo di Rè di Gerusalem, lib. 3. p. 2. n. 66.*
- Regno di Franchi anticamente includeua la Francia, e la Germania, lib. 3. par. 1. n. 2. e 17.*
- Regni di Napoli, e di Sicilia castigati da Dio nella uenuta de' Sueni. vedi calamità.*
- Relatione del giudice della Città di Cosenza di quanto occorse nel discoprimento de' cadaueri de' Giganti, lib. 3. p. 1. n. 51. atto publico del medesimo n. 52.*
- Riccardo I. Rè d' Inghilterra cognato di Guglielmo il Buono Rè di Sicilia, lib. 3. par. 1. num. 28.*
- Riccardo I. Rè d' Inghilterra entrò nella lega della guerra santa, lib. 1. par. 2. num. 37.*
- Riccardo I. Rè d' Inghilterra s'unisce à Messina con altri Potentati per la conquista di Terra santa, lib. 3. p. 1. n. 35.*
- Riccar-*

# TAVOLA

- Riccardo Rè d'Inghilterra in Oriente, e suoi progressi, lib. 1. p. 2. n. 39. chiamato cor di Leone n. 40. sua nemicitia con Leopoldo Duca d'Austria n. 41. suo ritorno da Gierusalem num. 42. portato dalla furia de' venti in Istria n. 43. prosegue il suo viaggio incognitamente per terra n. 44. fatto prigioniero dal Duca d'Austria nu. 45. consegnato dal Duca all'Imperadore Enrico VI. n. 46. l'Imperadore usò qualche rigore à Riccardo, e si riferiscono le cause n. 47.*
- Riccardo Rè d'Inghilterra carcerato nel ritorno della guerra santa, e consegnato all'Imperador' Enrico VI. lib. 3. par. 1. nu. 40. intercedono per la sua scarceratione Gio: & Enrico Calà da Calabria num. 41.*
- Riccardo Rè d'Inghilterra scarcerato col pagamento di 140. mila marche, lib. 1. p. 2. n. 57. vedi Enrico VI.*
- Riuerenza grande di Gio: Calà alli Sacerdoti, che in vederli se l'inginocchiava, e baciava li piedi, lib. 2. p. 2. n. 3.*
- Roberto Normano perche causa detto Guiscardo, e sua pouera fortuna, e mediocre qualità in Normandia, lib. 3. p. 1. num. 25.*
- Rota d'Imperadori scritta dal B. Gio: Calà d'ordine dell'Imperador' Enrico VI. lib. 3. p. 2. n. 258.*
- Ruffa, vedi fameglia Ruffa.*
- Ruggiero figlio di Tancredi salutato Rè in vita del Padre, lib. 1. p. 2. n. 60.*

## S

- S** *Acerdoti. vedi riuerenza.*
- Salerno più volte preso dall'Imperadore Enrico VI. e recaperato da Tancredi, lib. 1. p. 2. n. 27.*
- Salerno. vedi Costanza.*
- Salerno dato da Diopoldo ad Ottone Imperadore. vedi Diopoldo.*
- Salerno castigato dall'Imper. Enrico VI. e condannato al sacco, & al ferro, lib. 1. p. 2. n. 69.*
- Sangue reale di Francia, e d'Inghilterra molte volte unito, lib. 3. p. 1. n. 14.*
- Sangue regio della fameglia Calà. Vedi memorie.*
- Sangue regio, e santità del B. Gio: Calà, delle quali scrine il P. Abbate D. Gregorio di Lauro, i luoghi del quale si riferiscono, lib. 3. p. 2. dal n. 264.*
- Santo Ludouico Rè di Francia non accetta la Corona del Regno di Napoli, perche viueua Corradino, lib. 1. p. 1. n. 48.*
- Sermoni de charitate, & de paciètia scritti dal B. Gio: Calà, lib. 3. p. 2. n. 259.*
- Scipione Calà familiare del Card. d'Aragona, e da questo mādato à diuersi Principi d'Italia, lib. 3. p. 2. n. 201.*
- Sergianni Caracciolo. vedi Cesarino.*
- Sergianni Caracciolo Gran Senescallo fatto ammazzare, e perche causò, lib. 3. par. 2. n. 54.*
- Sibilia moglie di Tancredi chi fuisse, e sue figlie, lib. 1. p. 2. n. 59.*
- Sibilia vedoua di Tancredi si retira con Guglielmino, & sue figliole in un castello, lib. 1. p. 2. n. 71.*
- Sibilia con Guglielmino s'accordano con l'Imperador' Enrico VI. e quale fuisse la capitulatione, lib. 1. p. 2. n. 72.*
- Sibilia, Guglielmo, e sue sorelle con altri fatti carcerare dall'Imperador' Enrico Sesto, lib. 1. p. 2. n. 77. mandate carcerate in Germania n. 80.*
- Sibilia, e sue figliole ferrate da Enrico VI. in un Monasterio, e doue, lib. 1. par. 2. num. 84.*
- Siracusa. vedi Catania.*
- Sonno del B. Giouanni pochissimo sopra uno strato di feno, lib. 2. p. 2. n. 12.*
- Stauffema fameglia dagli Oltramontani detta di Stoufen, lib. 1. p. 1. nu. 4. vedi fameglia Stauffema.*
- Stefano Calà è armato dal Rè Caualiere, & inuestito della Terra di Ripa Canina, lib. 3. p. 2. n. 127.*
- Study legali. vedi Legge. vedi Carlo.*
- Sueni, loro grandezze, e disgratie ne' Regni, e conquiste loro. Vedi fameglia Stauffema. Suoi eccessi di fortuna, e di disgratie, lib. 1. par. 1. n. 5. e quale fuisse la causa n. 6.*
- Sueni legitimi possessori de' Regni di Napoli,*

## DELLE COSE NOTABILI.

poli, e di Sicilia, lib. 1. par. 1. num. 53.  
 Sueni benchè colmi di merito con la Chiesa per l'impresa del santo Sepolcro, estermi-  
 nati dal mondo per la disubbidienza  
 a' Pontefici, lib. 1. p. 1. n. 9. & 51. vedi  
 violenza. Disgraziata fatalità de' suc-  
 cessi nella casa di Suenia, lib. 1. par. 3.  
 num. 7.  
 Sueni causarono molto danno allo Stato Ec-  
 clesiastico, e diedero molto tranaglio alla  
 Chiesa, lib. 1. p. 1. n. 7.  
 Sueni difesi nelle differenze hauute con i  
 Pontefici, lib. 1. p. 1. n. 8.  
 Sueni alla fine s'humiliano alla Chiesa,  
 restituendo l'occupationi fatte, lib. 1.  
 par. 1. n. 52.

### T

**T**ancredi Rè di Napoli, e di Sicilia di  
 chi fusse figlio, e se fù legittimo, ò  
 bastardo, e lungamente controuerso,  
 lib. 1. p. 1. n. 55. S'è vero che nacque da  
 Ruggiero Duca di Puglia, e se Costanza  
 fù sua Sorella n. 56.  
 Tancredi in effetto nacque da non legitti-  
 mo matrimonio, lib. 1. p. 1. num. 64. se  
 fù figlio di Ruggiero Duca di Puglia, ò  
 del Rè Ruggiero I. lib. 1. p. 1. n. 65.  
 Tancredi agiutato dal Conte della Cerra  
 ad occupar il Regno, e se l'oppongono il  
 Conte di Carinola, e quello d'Andria,  
 lib. 1. p. 3. n. 14.  
 Tancredi eletto Rè da i Siciliani, ma non  
 confermato da Clemente III. lib. 1. p. 1.  
 num. 57.  
 Tancredi coronato Rè con assenso della Se-  
 de Apostolica, lib. 1. p. 4. n. 62. eletto da  
 i Siciliani per far cosa grata al Ponte-  
 fice, n. 63.  
 Tancredi se si trouasse dentro l'assedio di  
 Napoli, lib. 1. p. 2. n. 24.  
 Tancredi di che morte morì, lib. 1. par. 2.  
 num. 61. & 63.  
 Tari d'oro moneta, lib. 3. p. 2. n. 40.  
 Teodora Calà moglie di Gio: d'Oria, lib. 3.  
 par. 2. n. 68.  
 Teodorico Calà, 20. altri dicono 21. Rè di  
 Francia, lib. 3. p. 1. n. 12. se sia ascen-

dente del B. Giovanni Calà n. 13. e 29.  
 Teodorico Calà Rè di Francia nato dal  
 sangue de' Duchi di Sassonia, lib. 3. p. 1.  
 num. 15.  
 Teodorico detto Calà perche fù educato nel  
 Monasterio Calense, lib. 3. par. 1. n. 8. il  
 contrario nel n. 11.  
 Teodorico Calà Rè di Francia secondo al-  
 cuni discendente dalla fameglia Clau-  
 dia Romana, lib. 3. p. 1. n. 3. sua genea-  
 logia nu. 9. e 18. del sangue di Sassonia  
 num. 21.  
 Terra del fuoco incognita riserbata al Mo-  
 narca uniuersale, lib. 2. p. 4. n. 5.  
 Terra di Venere donata à Cesarino Ca-  
 là 2. lib. 3. p. 2. n. 169.  
 Terra di Venere lungo tempo posseduta  
 dalla fameglia Calà, lib. 3. p. 2. n. 150.  
 Testamento dell'Imperador Federico II. e  
 sua dispositione, lib. 1. p. 1. nu. 24. Vedi  
 dispositione.  
 Titolo di messere usato anticamente da  
 grandi, lib. 3. p. 2. n. 170.  
 Torre di S. Lorenzo, e memorie de i Calà  
 fabricate in essa. vedi memorie.  
 Tumulti fra le piazze nobili di Napoli,  
 lib. 3. p. 2. n. 153.  
 Tusculo consignato dall'Imperadore Enri-  
 co VI. in potere del Papa, lib. 1. par. 2.  
 nu. 13. Conceduto alli Romani dal Pon-  
 tefice, preso à forza d'armi, e distrutto,  
 lib. 1. p. 2. n. 15. Nella rouina di Tu-  
 scolo si trouò l'essercito dell'Imperadore  
 Enrico VI. nu. 16.

### V

**V**arietà grãde notata negli Scrittori  
 del tempo de' Sueni, lib. 1. p. 4. n. 68.  
 Vedi Sueni.  
 Vaticinj del B. Giovanni Calà esplicati,  
 vedi esplicatione, vedi chiane.  
 Venere, vedi Terra di Venere.  
 Vescouo di Martorano inuestito d'alcuni  
 feudi di Giouanni, & Enrico Calà, e  
 perche causa, lib. 3. par. 2. nu. 80. Vedi  
 feudi. vedi Gio: & Enrico.  
 Vescouj di Martorano esplicano le visio-  
 ni, e vaticinj del B. Giouanni Calà, e

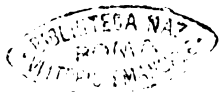
C c c

con-

## TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

- conferuano quel libro come tesoro preziosissimo, lib. 3. p. 2. n. 261. vedi chiane, vedi esplicatione.*
- Violante di Borgogna. vedi Iolante.*
- Violenza, & usurpatione de' Sueui nello Stato della Chiesa, e disubbidienza à i Pontefici furono causa delle loro rouine, lib. 1. p. 1. n. 51. vedi Sueui.*
- Visione, vedi apparitione.*
- Visione mirabile del B. Gio: Calà in un estase, lib. 2. par. 3. n. 5. sue visioni ce-*
- lesti, e uaticinj ordinate scriuerfi da' Pontefice Innocenzo III. vedi Innocenzo III.*
- Vita secolare, & Ecclesiastica del B. Giovanni Calà, scritta ultimamente dall' Abbate D. Gregorio di Lanro, lib. 3. p. 2. num. 263. Autori illustri, e Santi Padri c'hanno scritto la propria vita, e le loro attioni, lib. 3. p. 2. n. 242.*
- Vittoria, vedi fatto d'armi.*

I L F I N E.



## Errori occorsi nella stampa.

<i>Errori.</i>	<i>Correzione.</i>
Nella protesta dell'attore col.2. lin.5. creto	decreto
indetta col.2. lin.34. dominantur	denominantur
fol.4. lin.14. fol.6. n.15. lin.4. fol.9. lin.5. fol.10. lin.5.	Gerusalemme
f.5. n.13. lin.18.	Gerusalem
f.8. n.24. lin.5.	Dandolo
d.f.9. n.25. lin.6.	il Principato
d.f.9. n.26. lin.7.	haurebbe potuto
f.14. n.46. lin.3.	saria stato
f.15. lin.4.	volto
f.16. n.52. lin.11.	titolo
f.28. n.10. lin.5.	Alpi
f.33. n.27. lin.6.	questo
f.36. lin.6.	essendo
f.43. lin.15.	indifferenter
f.44. lin.3.	patui
f.46. n.81.	Marquardo
d.f.46. n.82. lin.5.	alberi
f.47. n.87. lin.1.	potessero
d.f.47. lin. penult.	tirannizzati
f.94. lin.3.	processione
f.96. in marg. lit. V. lin.9.	Sancti Benedicti
d.f.96. in marg. lit. V. lin.37.	Lucio Destro nell'apologetico
fol.97. l'n.8.	relinquit
d.f.97. lin.13.	Monasterio
f.104. num.57. lin.4.	antecedente 1187.
f.105. lin.14.	procurant
fol.111. lin.2.	nel 1197.
f.114. n.5. lin.7.	seruitio
f.115. n.9. lin.8.	manimento
f.121. lin.13.	didiximus
f.132. lin. penult.	derelinquere
f.146. lin.38.	languoribus
f.160. n.26. lin.6.	firmabur
f.169. lin.28.	cum confundet
f.179. lin.14.	recedent
d.f.184. lin.26.	additus
f.186. lin.36.	scriptum
f.187. lin.14.	habebuit
f.223. lin.5.	propter nos
f.226. n.12. lin.3.	il dice
f.247. n.58. lin.6.	del 1350. del 1450.
f.250. lin.2.	le casa
f.253. n.72. lin.7.	furno
f.261. n.85. lin.3.	Leopaldo
f.263. n.94. lin.6.	Pietro Drossillo
d.f.279. l'n. vltim.	famiglie estinte
f.290. in marg. lit. N. lin.2.	a sua
f.296. in marg. lit. C.	grado 10.
f.301. lin. penul.	præstatis
f.302. n.188. lin.8.	che li diede il diede il
f.307. lin.1.	veduta
f.325. n.222. lin.7.	persona
d.f.325. d. n.222. lin.13.	Romanarum
d.f.325. d. n.222. lin.32.	animum nostrorum
.326. in marg. lit. h. lin.5.	nobilitario
f.330. n.231. lin.9.	Poncificem
f.335. n.243. lin.3.	tauia
f.336. n.245. lin.13.	ottenne
f.337. n.246. lin.21.	Drossillo
	Gerusalem
	Gerusalem
	Dandolo
	il Principato
	haurebbe potuto
	sarebbe stato
	volto
	titolo
	Alpi
	questo
	essendo
	indifferenter
	patui
	Marquardo
	alberi
	potessero
	tirannizzati
	processione
	Sancti Benedicti
	nell'apologetico appresso Lucio Destro nelle cron- reliquit ex Monasterio antecedente 1197. procurante nel 1167. seruitio manimento diximus dereliquere languoribus firmabitur cum confundet recedent addictus spiritum habuit præter nos il quale dice del 1350, che del 1450. la casa Forno Leopoldo Pietro Trossillo famiglie estinte la sua grado 16. cap.2. præstantis che li diede il venduta persona Romanorum animum nostrum nobilitario Pontificem tuttauia ortenni Trossillo

# REGISTRO.

abc ABCDEFGHIKLMNOPQRSTUVWXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss  
Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc.

Tutti sono duerni, fuori che E e, & C c c, che sono  
fogli.













